



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

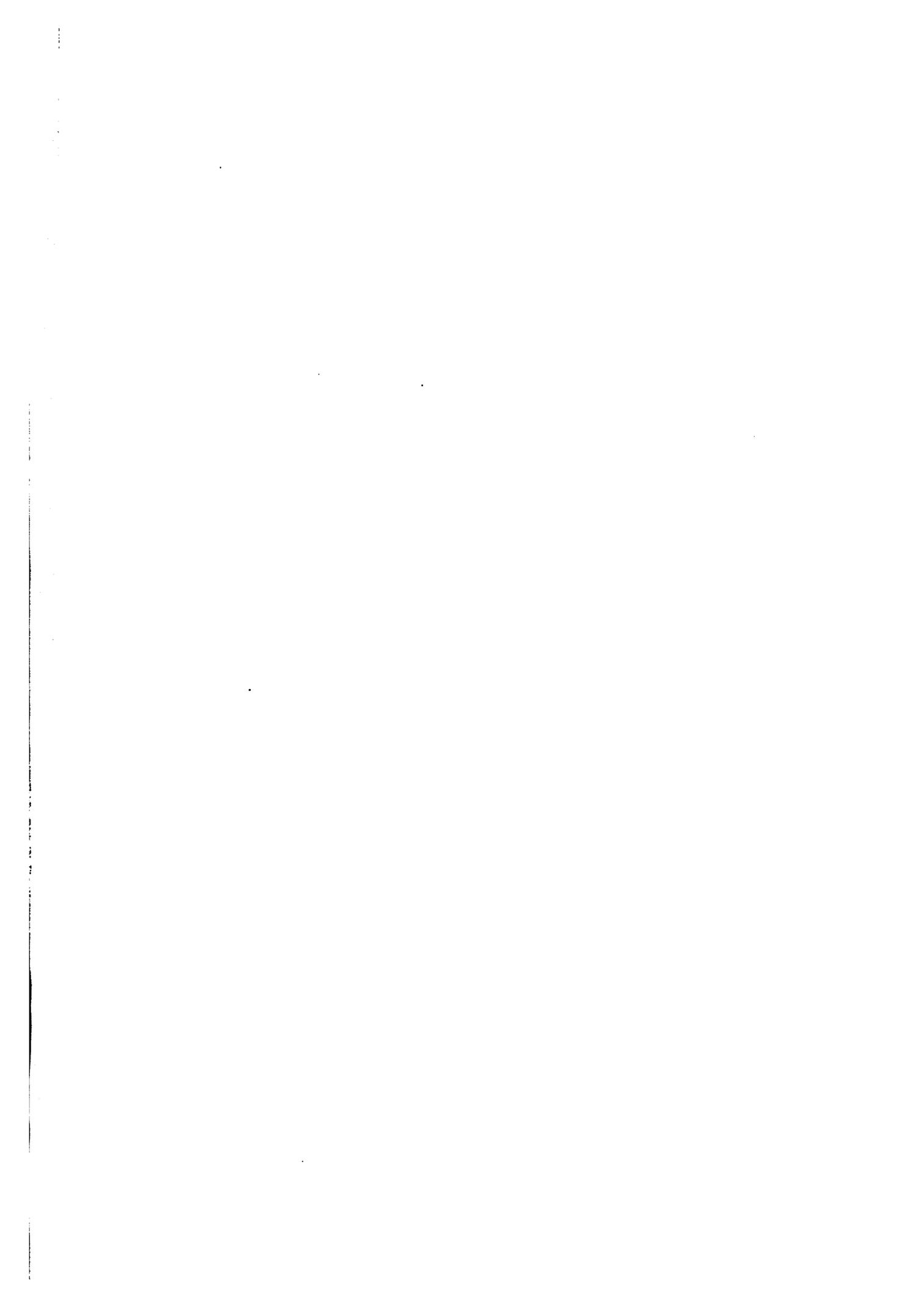


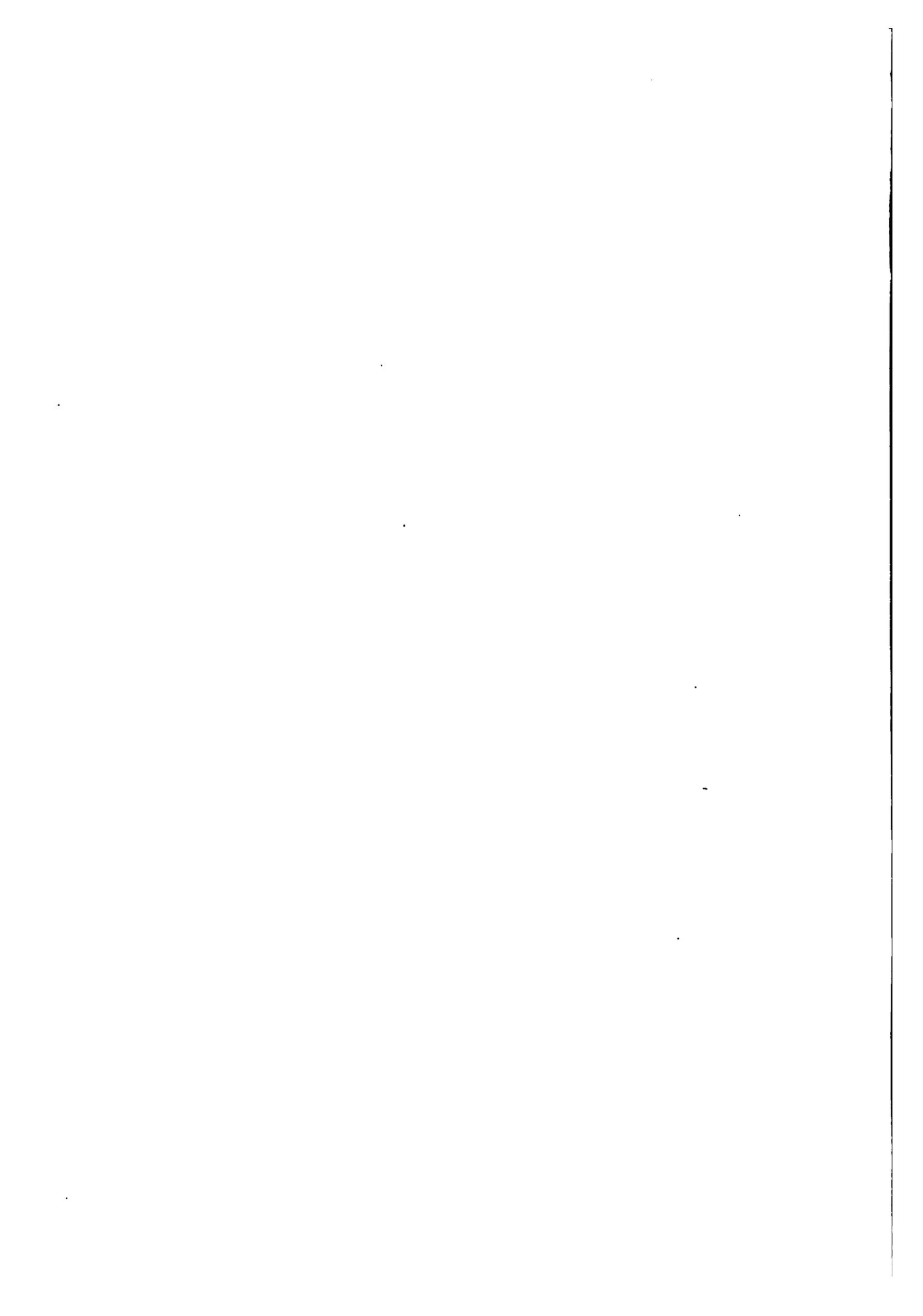
3 3433 08155224 6



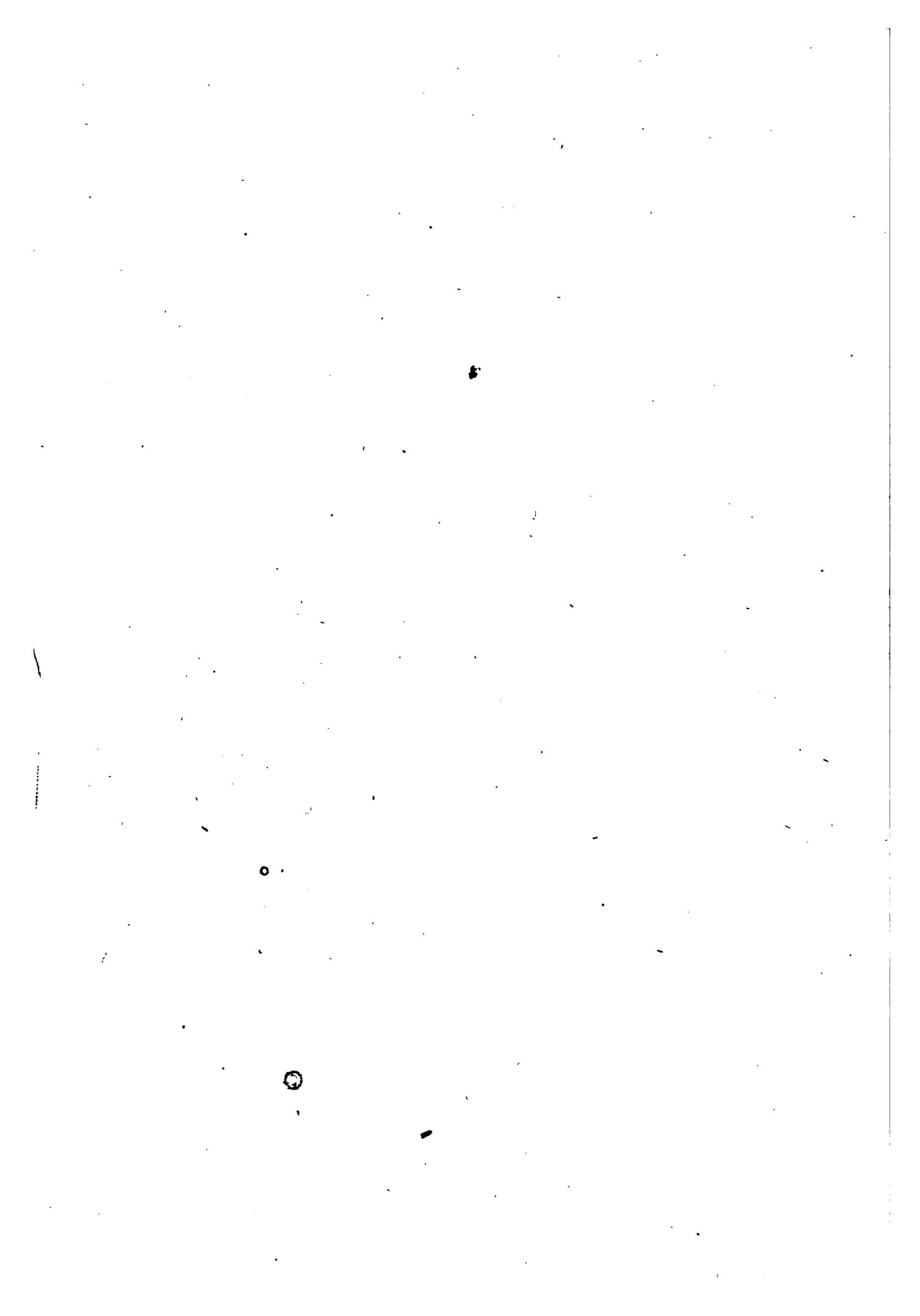
1000

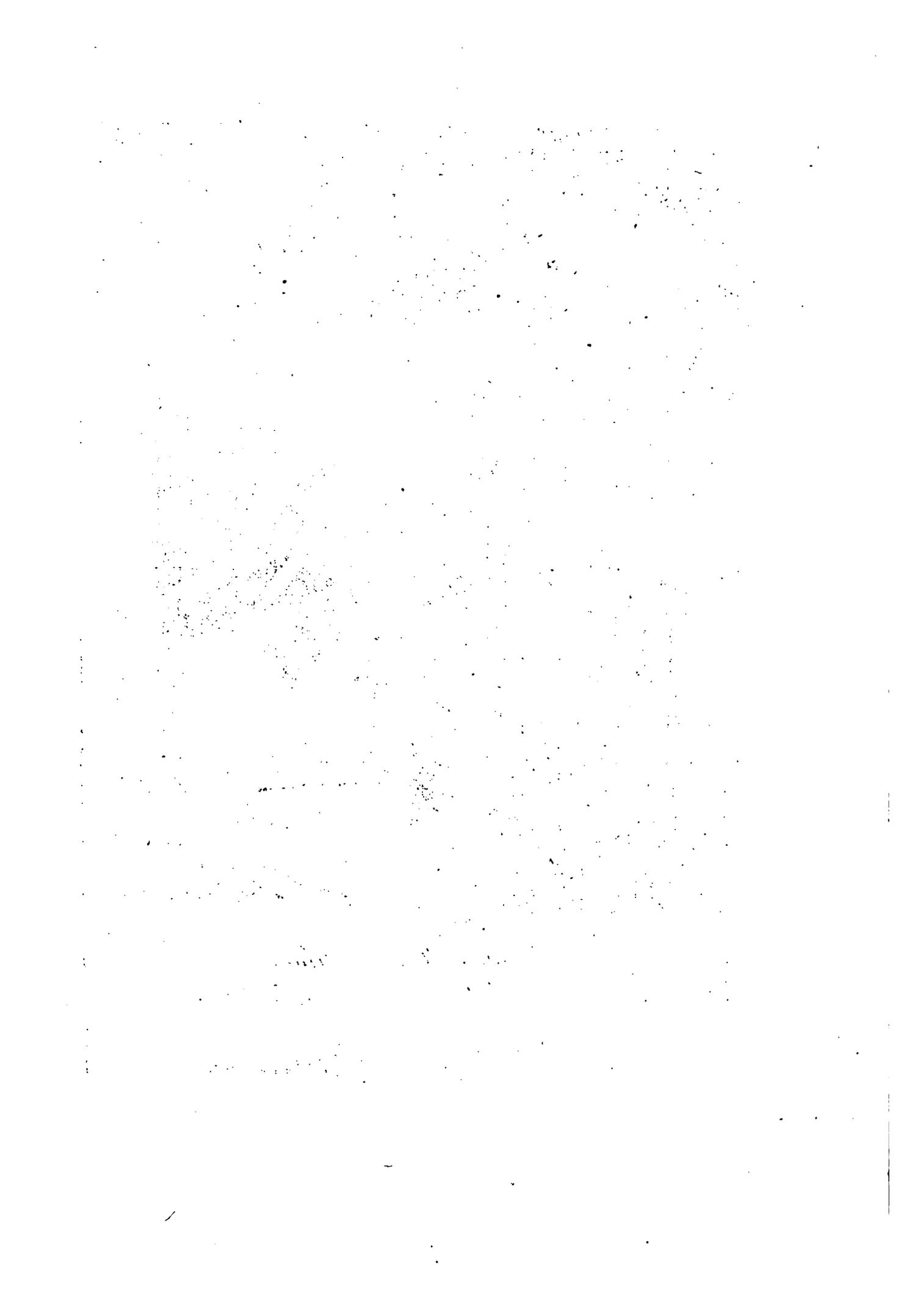


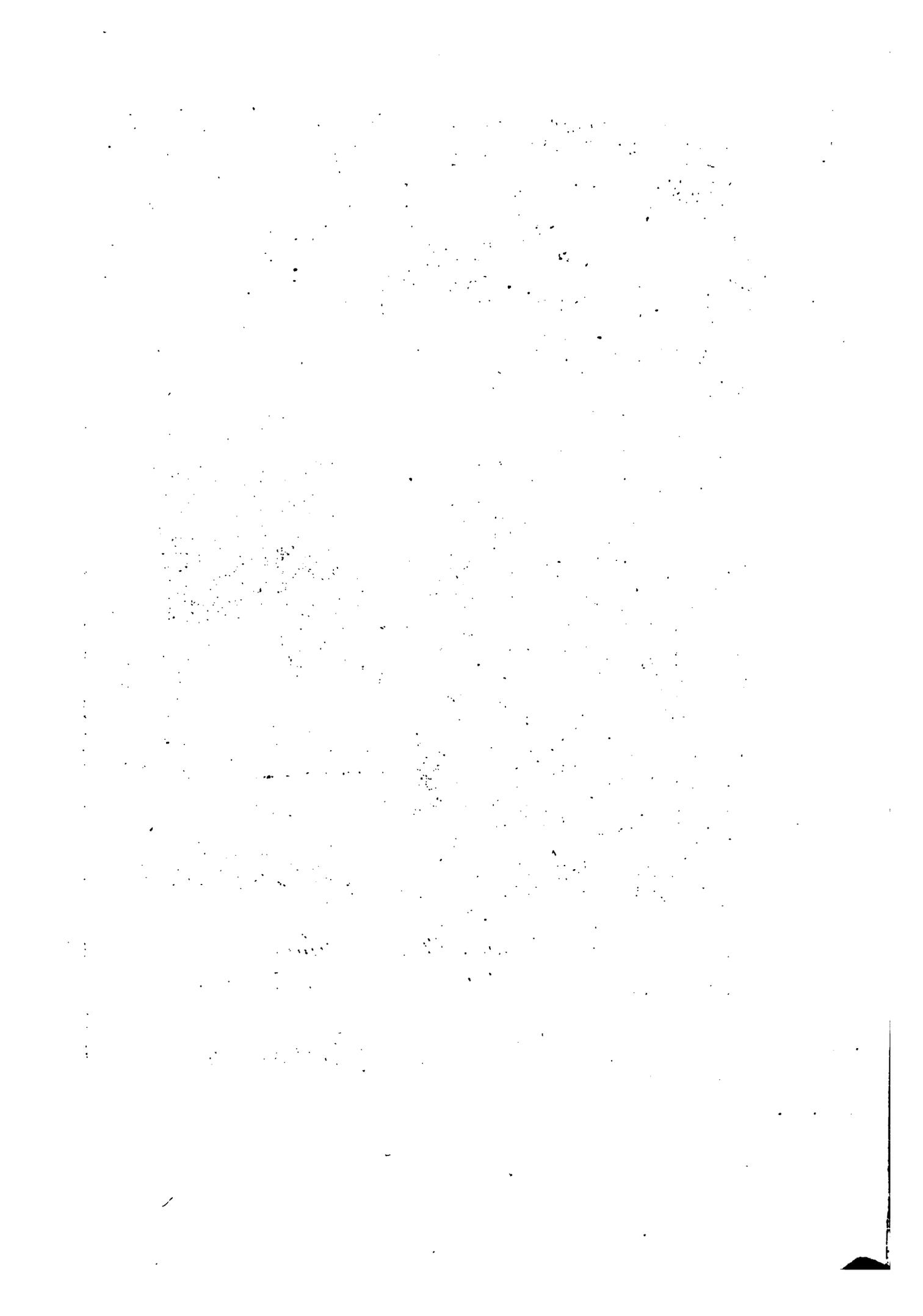




DE' PRIMI ABITATORI
DELL' ITALIA.









*Stanislaus Bardetti Placentinus S.J.
Francisci III. Mutinae &c. Ducis Theologus.*

Nat. d. 13. Sept. 1688.

Obit. d. 6. Mar. 1767.

Michel Angelo Borghi del.

Antonio Barotti scul.

DE' PRIMI ABITATORI
DELL' ITALIA

OPERA POSTUMA

DEL PADRE

STANISLAO BARDETTI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

TEOLOGO DI S. A. S.

IL SIGNOR DUCA DI MODENA,

PARTE PRIMA.

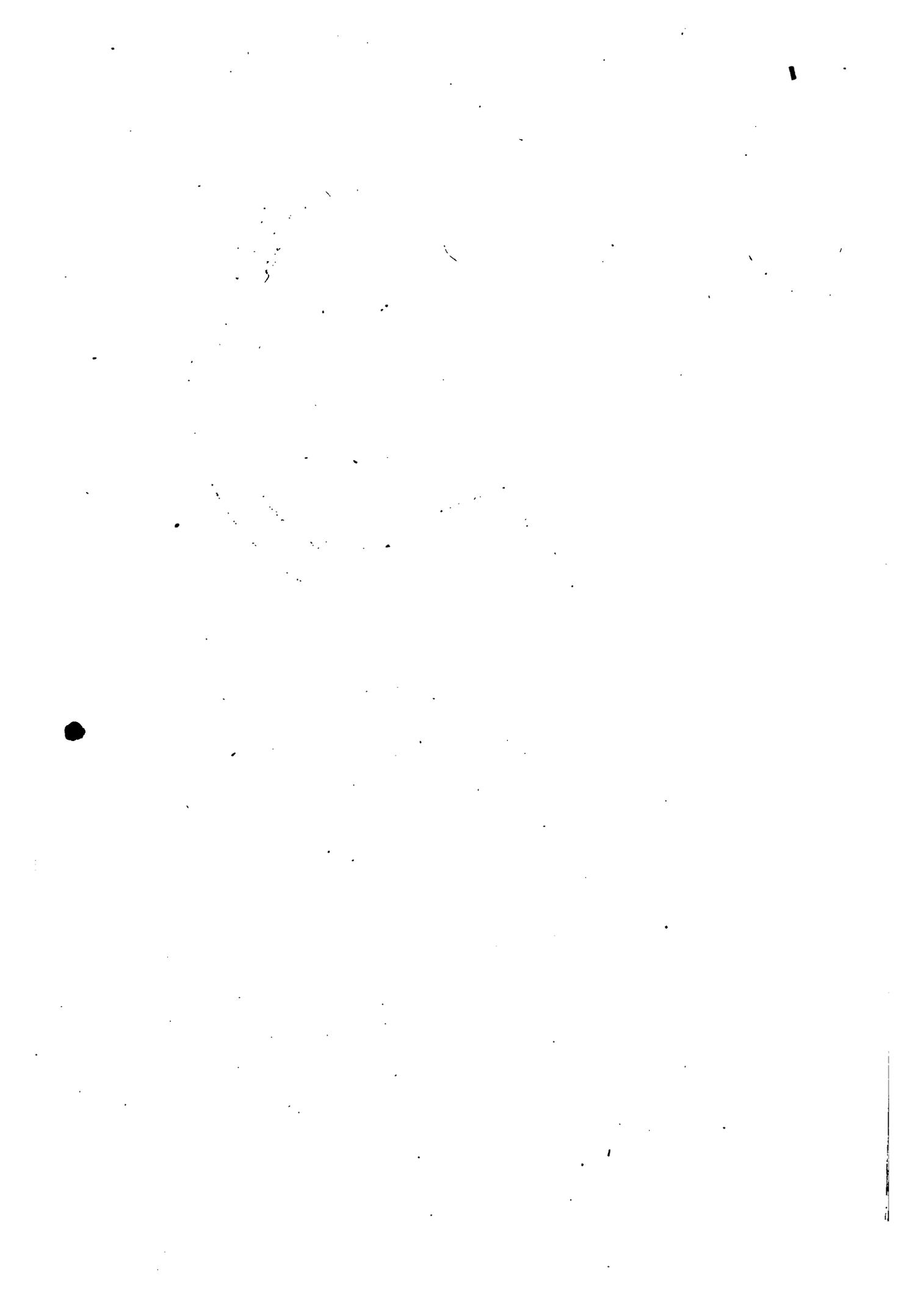


IN MODENA, MDCCLXIX.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI MONTANARI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

..... *Obscuros colles, humilemque videmus
Italiam. Italiam primus conclamat Achates:
Italiam laeto socii clamore salutant.*

Virgil. Aen. lib. 3. v. 522.







A SUA ECCELLENZA
IL SIGNORE
C A R L O
CONTE, E SIGNORE DI FIRMIAN,
DI CRONMETZ, MEGGEL, E LEOPOLDSRON,

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D' ORO,
GENTILUOMO DI CAMERA,
E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO
DELLE L. L. M. M. I. I.,

GENERALE SOPRAINTENDENTE, E GIUDICE SUPREMO
DELLE REGIE POSTE D' ITALIA,

BUOGOTENENTE, E VICE-GOVERNATORE
DEI DUCATI DI MANTOVA, E SABBIONETA,
E DEL PRINCIPATO DI BOZZOLO,

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
DI S. M. I. R. APOSTOLICA
PRESSO IL GOVERNO GENERALE DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA,

SOCIO DELLA CELEBRE ACCADEMIA DI CORTONA,
MECENATE DELLE SCIENZE, E DELLE BELLE ARTI,

LA PRESENTE OPERA

SOPRA L'ORIGINE DEI PRIMI ABITATORI DELL' ITALIA
IN ARGOMENTO DI PROFONDA VENERAZIONE

UMILMENTE OFFRE E CONSACRA

IL DOTTOR GIOVANNI MONTANARI.

AI CORTESI SIG.^{RI} ASSOCIATI

IL DOTTORE GIOVANNI MONTANARI STAMPATORE.



Devi finalmente, o cortesi Signori Associa-
ti, l'Opera del P. Stanislao Bardetti sopra
l'origine dei Primi Abitatori dell'Italia.
Con mio infinito rincrescimento se n'è do-
vuta per sì gran tratto differire la tanto de-
siderata e richiesta pubblicazione, non già la stampa, la
quale da un'anno e più trovasi bella e compita nel mio
negozio. Cagione di questo ritardo sono stati molti e varii
ostacoli, i quali non era possibile il prevedere, e che non
è stato possibil di vincere con tutta la diligenza e l'indu-
stria. Io mi lusingo, che voi, sì quali siete di gentile animo
e discreto, e d'altra parte non ignorate le infinite vicende,
alle quali soggiacciono le cose librerie, vorrete accordarmi
un benigno compatimento per così lunga, ma non però vo-
lontaria tardanza. E con tanto maggior ragione me ne lu-
singo, quanto che ognuno di voi si persuaderà facilmente,
che io non avrei sostenuto nè di comparire mancator di pa-
rola in faccia al pubblico, nè di tenere inoperosa per tanto
tempo una somma considerabile, quando avessi avuto il
modo di sottrarmi all'un male ed all'altro, e liberare la
data fede dentro il termine stabilito: termine che mi sarei
ben guardato dal prendere così ristretto, se nell'atto del
promettere mi si fossero affacciate al pensiero tutte quelle
difficoltà, che mi si sono poi fatte incontro nell'atto dell'

etc-

eseguire. Che se voi favorèvolmente accogliendo la presente edizione, la quale ho procurato con ogni studio, che riesca nitida, elegante, e soprattutto corretta, mi darete un contrassegno di quel benigno compatimento, di cui vi prego, io mi dimenticherò agevolmente di tutti i dispiaceri e svantaggi, che per cagione di essa e delle difficili circostanze mi è convenuto soffrire anche per conto dell' interesse.

Non andrà guari, o cortesi Signori Associati, che uscirà da' miei torchi un' altro volume, in cui saranno comprese molte belle ed utili ricerche appartenenti allo stesso argomento degl' Itali primitivi, e principalmente al linguaggio di quegli antichissimi popoli. Sono ancor queste un lavoro del Chiarissimo P. Bardetti, il quale morendo lasciate avevale sommamente intricate e confuse in mezzo ad un fastello di carte, dove sarebbero forse giaciute per sempre, se una mano benefica, e di siffatte materie intendentissima non le avesse ora tratte fuori da tanto scompiglio, e messe in ordine per la stampa. La nuova Opera strettamente legata e connessa con quella, che vi offero presentemente, vuol riguardarsene siccome il seguito, il compimento, e quasi come un' altra parte: quindi io esattamente la imprimerò nella stessa forma, e nello stesso carattere. In fronte ad essa collocherò la Vita dell' Autore da me promessavi, la quale ora non comparisce in pubblico, perchè non essendosi potute ottenere, se non tardi, tutte quelle notizie, che pur' erano necessarie a comporla colla dovuta

accu-

accuratezza e perfezione, io non ho saputo risolvermi nè a presentarvi un lavoro troppo digiuno ed informe, nè a ritardare più oltre la pubblicazione di un libro, che da gran tempo dovrebbe essere nelle vostre mani. In fine poi della stessa ritroverete il Catalogo de' rispettabili nomi vostri, che pure è d'uopo riportare ad altra stagione, affinchè niuno di voi sia defraudato di que' titoli d'onore che gli convengono, e de' quali non sono stato distintamente informato, come bramava. Per la dilazione così di questo Catalogo, come della Vita dell' Autore, io spero, che tutti voi sarete disposti ad escusarmi cortesemente; ben vedendo, che alla medesima unicamente mi stringe il desiderio, ch'io ho ardentissimo, di servire il Pubblico nella migliore maniera. Nè io credo di togliervi gli accennati due pezzi col differirli, e congiungerli all' altro volume; perocchè io tengo per fermo, che ognuno di voi dopo essersi provveduto di questa prima Opera, vorrà continuar mi il favor suo anche per la seconda, il cui prezzo, che per voi massimamente si fisserà discretissimo, verrà soltanto regolato sulla naturale estensione di essa, senza riguardo alle altre cose, che debbono accompagnarla, e che già sono di vostro diritto. Per quello che è del tempo preciso, in che il nuovo libro verrà divulgato, io credo di potere assicurare il Pubblico senza timore di venir meno alla mia promessa, che ciò seguirà al più tardi da qui a un semestre, vale a dire verso la fine di Marzo dell' anno prossimo 1771. Intanto, o cortesi Signori Associati, vi auguro e prego dal cielo ogni felicità.

AN-

ANGELUS MELCHIORI
E SOCIETATE JESU
IN PROVINCIA VENETA
VICE-PRÆPOSITUS PROVINCIALIS.

CUM Librum, cui titulus = *De' primi Abitatori dell' Italia* =
a P. Stanislao Bardetti nostræ Societatis Sacerdote conscri-
ptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint,
& in lucem edi posse probaverint, potestate nobis a R. P.
N. Laurentio Ricci Præposito Generali ad id tradita, fa-
cultatem concedimus, ut typis mandetur; si ita iis, ad quos
pertinet, videbitur. Cujus rei gratia has literas manu nostra
subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus.

Bononiæ die 9. Martii 1769.

Angelus Melchiori.

Loco † Sigilli.

IN-

I N D I C E

DE' CAPITOLI DI QUEST' OPERA.

PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

DOpo gli Scritti finora pubblicati intorno l'Origine de' Primi Abitatori dell'Italia in quale stato sia ancora quest'argomento. pagina 1.

CAPITOLO II.

Quanto importi per l'erudizion più recente saper chi fossero per origine i Primi Abitatori dell'Italia, e quanto bella e pregevole sia tal notizia. pag. 21.

CAPITOLO III.

Primi in Italia si debbono tenere que' soli popoli, che vi abitavano quando poco dopo il Diluvio di Deucalione arrivarono i Pelasgi alle foci del Pò. Non vennero dunque i Primi per mare, e si dee cercarne nel paese circompadano. Si tratta delle antiche navigazioni, e si prova che l'accennata dei Pelasgi fu la prima, per cui Greci e Barbari singolarmente in Italia fossero trasportati. pag. 42.

CAPITOLO IV.

Si risponde ad alcune difficoltà contra le notizie del Capitolo antecedente per ciò soprattutto che riguarda l'Italia, e prima a quelle che si possono prendere dai Libri Santi, o che vi hanno qualche relazione. pag. 89.

CAPITOLO V.

Si sciolgono altre difficoltà contra ciò, che si è detto nel Capitolo III., e sono quelle che possono prendersi dagli Scrittori profani. pag. 126.

CAPITOLO VI.

Primi Circompadani, e però veri Primi Abitatori dell'Italia, furono i Liguri, gli Umbri, e i Taurisci. Da questi tre Popoli nacquero tutti gli altri più antichi di questa parte. pag. 164.

CAPITOLO VII.

I Liguri, e gli Umbri, Primi Abitatori delle terre Circompadane, e veri Itali Primi, furono per immediata origine Celti. I Taurisci, Primi anch'essi, furon Germani. pag. 205.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO VIII.

S*i tratta dei Primi Circompadani, e veri Primi Itali, seguendo la loro origine Celtica e Germanica, e quello che di Essi insegnano gli Scrittori. pag. 255.*

CAPITOLO IX.

Qual gente fossero per immediata origine i Primi Abitatori dell'Italia non Circompadana. Si parla di quei dell'Umbria; si pruovon nati dai Primi, che teneano intorno al Pò; e si determina che dagli Umbri del Lario. pag. 292.

CAPITOLO X.

Dei Sicani, o Siculi, altri Primi Abitatori dell'Italia non Circompadana. Loro origine Ligustica; ed altre notizie, che ne illustrano la più antica storia. pag. 318.

CAPITOLO XI.

Di qual Nazione fossero gli Aborigini annoverati anch'essi fra i Primi Abitatori dell'Italia non Circompadana. Si stabilisce, che non furono Greci, ma Itali, e Liguri. pag. 358.

CAPITOLO XII.

Cbi fossero gli Aurunci, Primi Abitatori anch'essi dell'Italia non Circompadana: e si pruova che furono gente Umblica. pag. 381.

CAPITOLO XIII.

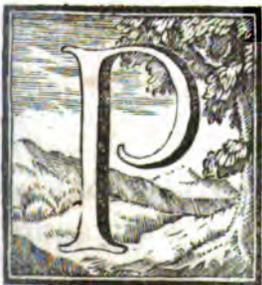
Per quello, che si è stabilito intorno l'origine Circompadana de' Primi Itali più Orientali, Umbri, Sicani, Aborigini, Aurunci, quanto si rischiarino le loro Antichità. pag. 408.



DE' PRIMI ABITATORI DELL' ITALIA.

P A R T E P R I M A. CAPITOLO PRIMO.

*Dopo gli Scritti finora pubblicati intorno l' Origine
de' Primi Abitatori dell' Italia in quale stato
sia ancora quest' argomento.*



ER l' iscrizione medesima di questo Capitolo intende chiunque legge, ch' io sono per far quì ciò, che in prefazioni distaccate fanno gli Autori comunemente; cioè ragionare degli Scrittori, che hanno già la materia trattata; dare de' loro Scritti un giudizio se non in tutto, certamente in parte non favorevole; e venire così mostrando, che la mia nuova fatica non è superflua, e che non mi metto in arnese fatta la festa, come si dice, e corso il palio.

Cattivo stato dell' argomento.

A

Dell'

CAPIT. I. Dell' adoperar come adopero non mi fa propriamente mestieri di recar ragioni, perciocchè in fine può ciascuno dir' affo, o fei, come gli torna bene: dirò nondimeno brevissimamente, che avendo scritto *de' Primi Abitatori dell' Italia* anche Uomini nelle nostre antichità più remote non poco versati, e non potendosi delle loro scritture render verace conto senza entrar' in articoli, che sono parte essenziale dell' argomento, mi è stato avviso, che per far questo più acconcio luogo sia il corpo dell' opera, che non una prefazion separata. Oltrachè tal' essendovi di questi articoli, che per la sua importanza non può essere troppo speditamente discusso, e dovendo però la diceria tanto o quanto allungarsi, ho dubitato non fossero i Lettori per ismarrire al vederla, e con grave danno di tutto il resto bella e intatta a cui ne caleste non fossero per lasciarla. Mi hanno queste due ragioni condotto a credere, che dovesti col presente Capitolo dar' al libro cominciamento: altre del tenore medesimo ne ho avute, per cui anche al Capitolo, che verrà appresso, altre cose ho riservate, che Scrittori assai avrebbero a tutto il libro premesse: ma come niun forse è tanto indiscreto da volermi dar carico per questa, che non è poi nemmeno una novità, così mettiamoci senz' altra giustificazione in cammino, che sia al santo Nome di Dio.

Perchè qui se ne parli.

A R T I C. I.

PRimo a trattare *ex professo* delle più antiche popolazioni dell' Italia è stato, per quanto ne so, l' Autore Anonimo di un piccolo raro libro stampato in Vinegia l' anno 1548. con questo bel titolo: *Origine antica dell' Italia, e chi v' habitavano successivamente innanti, e dopo il diluvio.* Questa è semplice traduzione; e chi fatta l' avea testifica in un breve discorso a' Lettori, che tenea presso di se l' *Origina-*

Come ne abbia scritto l' Anonimo nel 1391.

ginale antiquissimo latino da mostrare agl' increduli. Si vuol ammettere la testimonianza; ma non si vuol prendere rigidamente l' aggiunto *antiquissimo*, perciocchè nel Capitolo 14., che è anche l' ultimo di tutta l' operetta, si ha espressamente, ch' essa fu dettata l' anno 1391. Appressò dà l' Autore alla Repubblica letteraria questa grande notizia, che quanto egli dice delle prime cose dell' Italia, tutto è preso fedelmente da una Cronaca di Ravenna scritta in Ebreo da Tubal figliuolo di Jafet, e fondatore di quella Città; la qual Cronaca si era gran mercè gelosamente guardata infino a quel tempo non sappiamo in qual serbatojo, e per gran disdetta delle lettere sacre e profane si farà poi perduta, come tant' altre simili belle gioje. In quel codice si raccontava che l' Italia, lasciando da parte le cose antidiluviane, cominciò a ricevere abitatori l' anno 225. dopo il diluvio di Noè; che i veri *Primi* furono Giano, lo stesso Tubal, Cambise, Espero, Vefione, Ligone, e Cireno, sette, nè più, nè meno; che questi Signori Settemviri venner per mare colle loro famiglie, le quali tutte insieme formavano una flotta di circa settecento persone, e si postarono ciascuno co' suoi a un di presso ne' seguenti luoghi dalla Cronaca con qualche confusione additati; cioè: Espero in Sicilia, e in Calabria; Cireno nel tratto, che è fra la Calabria, e il Tevere; Giano fra il Tevere, e l' Arno; Ligone fra l' Arno, e il Varo; Vefione fra il monte Vesolo, e il fine orientale della Traspadana; Tubal fra il principio occidentale della Cispadana, e il Tronto; Cambise fra il Tronto, e la Calabria; e che finalmente gli stessi Signori avendo messo il partito determinarono, che dal nome dell' Avolo Noè tutto il paese si chiamasse Noetria. Questa in ristretto è la narrazione, dalla quale senza ajuto di chiosatore si vede, che il povero Anonimo giucava disperatamente a' rulli, e ad ogni colpo dava nel matto.

CAPIT.
I.
ARTIC.
I.

CAPIT.

I.

ARTIC.

II.

A R T I C. II.

*Annio da
Viterbo.*

TIene il secondo luogo Giovanni Nanne (1), o Nane, o, com' egli volle poi chiamarsi, Annio, da Viterbo; e lo tiene per la famosa raccolta di varie operette da lui messa insieme, la quale nella prima edizione, che fu la Romana del 1498. fatta lui vivente, ha questo titolo: *Antiquitatum variarum volumina XVII. cum commentariis Fr. Joannis Annii Viterbiensis*; ma in altre, come in una di Lione del 1554. divisa in due parti, ha anche questo: *Berosi Chaldaei Sacerdotis, reliquorumque consimilis argumenti Auctorum De antiquitate Italiae, ac totius orbis &c. Tomus prior. Tomus alter*. De' diciassette volumi di questa raccolta cinque portano in fronte il nome del raccoglitore, e sono realmente fatica di lui: gli altri dodici portano quelli di Archiloco, di Senofonte, di Beroso, di Manetone, di Metaffene, o piuttosto Megastone, di Filone, di Fabio Pittore, di Mirsilo, di Catone, di Antonino, di Gajo Sempronio, e di Properzio: e li ricordo con quest' ordine, che è quello dell' accennata stampa di Lione 1554., che sola tengo. In questi Scritti si parla delle origini, e delle più remote antichità di quasi tutti i popoli della terra: i punti capitali delle nostre sono i seguenti. I. Che l' Italia cominciò a popolarsi l' anno 108. dopo il diluvio di Noè per uomini d' oltre mare approdati, e stabilitisi alla destra riva del Tevere, donde ne' primi tempi cominciava l' Etruria; che loro Capi furono Giano, e Vesta, marito, e moglie; che da Giano furon detti Gianigeni; e che questo celebratissimo Giano, chiamato poi anche Vertunno, Vadamone, Vaticano, Enotro, Ogige, Cielo, e Caos, era
Noè

(1) *Joannis Nannis Viterbiensis O. P. De futuris Christianorum triumphis &c. Genuae 1480. Magistri Joannis Nannis Viterb. O. P. Quaestiones duae disputatae &c. 1492.*

Noè medesimo in carne, e in ossa. II. Che essendo Noè tornato in Armenia, non solamente spedì in Italia con gran navilio l'anno 141. Comero Gallo figliuolo di Jafet, e padre di que' vecchi Galli, da cui nacquero gli Umbri, ma con lui spedì anche Crano, e Crana gli ultimi de' suoi proprii figliuoli, i quali essendosi uniti co' Gianigeni, e co' Galli nell' Etruria, ed essendo divenuti padri di una numerosa e pia posterità, furono chiamati Razeni, che in lingua Aramea vale *sagri propagatori*, e il nome di Razeni lasciarono come preziosa eredità a tutti gli Etrusci. III. Che l' anno 243. venne dall' Egitto lo sciagurato Cam, o Camefe, e prese posto alla sinistra del Tevere nel tratto detto poi Camefene; che le colonie di costui si chiamarono Aborigine; e che avendo poi egli di molti vizii infettato il paese, da Noè, che vi tornò dall' Asia, fu costretto a lasciarlo l' anno 271., nel quale passò in Sicilia, dove sino a que' giorni testa d' uomo non si era veduta. IV. Che l' anno 301. arrivò Sabazio Saga, detto anche Saturno Caspio, nato di Cur figliuolo di Cam; regnò fra gli Aborigini; fu padre di Sabio, e de' Sabini; ed è quegli stesso, che da' Sabini, e dagli Etrusci era chiamato *Sangni*, da' latini *Sanctus*, e *Fidius*. V. Che l' anno 422. venne Aufone figliuolo d' Arameo, ch' era figliuolo di Sem, e l' anno 450. Fetonte figliuolo di Cam, e padre di Ligure, che fu padre di Veneto; si stabilì Aufone nell' Italia orientale, Fetonte nell' occidentale: alle due regioni però avea già Noè due secoli prima alquante colonie spedite. VI. Finalmente che circa l' anno 500. dopo il diluvio regnò Sicano figliuolo di Tageta Razeno, donde la più antica Sicania presso il Tevere; e che nel 680. venne Kittyn, altramente chiamato Atlante; e Italo, da cui prima il Lazio, poi tutto il paese fu detto ora Italia, ora terra di Kittyn. Come delle nostre antichità, così ragionasi delle

CAPIT.
I.
ARTIC.
II.

CAPIT.
I.
ARTIC.
II.

delle altrui nell' opera Anniana; e si divulgarono appena tante belle cose fra gli studiosi, che parve gettato fra essi il pomo della discordia, e a poco a poco si formarono tre principali partiti. Il primo è di moltissimi, che niente sospettando di baratteria, e di mala fede, tutto hanno accettato, come se fosse degli antichi, a' quali è attribuito. Il secondo di molti, che gridando da disperati, e quant' uomo ne ha in gola, al falsario, e all' impostore, hanno sostenuto, che quanto nell' Anniana raccolta spaccia si per antico, tutto fuorchè la Vertunniana di Properzio è falsità, inganno, supposizione, ne sia stato autore lo stesso Annio, o chiunque si voglia. Il terzo di alcuni pochissimi, che fattisi mediatori fra' seguaci degli altri due, hanno cercato di persuadere, che sono di Beroso, di Catone, e degli altri gli Scritti da Annio pubblicati sotto i loro nomi; ma che dal tempo, e da' copisti erano stati guasti, e qualche mano pietosa, o temeraria gli ha ripezzati. Al presente, dacchè sono rifiorite le belle lettere, si può dire finita nella sostanza questa letteraria contesa. Rimane tuttavia in pendente, se Annio sia reo di giunteria, e di fraude; come i più nobili ed esatti Critici affermano, oppure di sola troppa credulità, come altri più discreti, e non senza qualche vistosa ragione sostengono: ma questo è articolo accidentale, e di nessuna conseguenza per l' antica Storia. In tutto il resto ha vinto e trionfato il secondo partito, d' ogni cento Scrittori di qualche nome uno appena oggi trovandosi, per cui gli undici antichi scritti, di cui Annio prima d' ogni altro fece regalo al pubblico, non sieno falsi, e per cui quanto dicono, se a dirlo sieno soli, non abbian in conto di *sogno d' infermi, e sola di romanzi*. Così avevano già pensato infra molti altri Crinito, Vives, Alciato, Cano, Panvinio, Agostini, Genebrardo, Giuseppe Scaligero, Possévino, Caufau-

faubono, Mariana, Gerardo Gio: Voffio: si sono loro aggiunti Noris, Fabricio, Fontanini, le Quien, Maffei, Apostolo Zeno ec. onde non è maraviglia, che non si osi quasi più a pensare diversamente. Quest' ultima è cosa di fatto notissima. Del consenso de' ricordati grand' Uomini può ognuno chiarirsi leggendo singolarmente Vofs. *de Histor. Latin. lib. 3. cap. 8.*: Moreri *Gr. Diction. Histor. & Crit. v. Annius de Viterbe*: Bayle *dict. Hist. & Crit. v. Nannius*: e Apost. Zeno *Dissertazioni Vossiane tom. II. dissert. XII. num. 80.* Tutti i punti, che ho accennati della prima Storia d' Italia, sono tratti fedelissimamente dalle Anniane Antichità; e se non ho poste appiè di pagina di mano in mano le proprie parole dell' Opera, l' ho fatto per non presentare due volte a' Leggitori tante e siffatte inezie.

CAPIT.
I.
ARTIC.
II.

A R T I C O. I I I.

S'Uccede nel terzo luogo Pierleone Casella, di cui è il piccol libro *De Primis Italiae Colonis*, stampato la prima volta in Lione l'anno 1606. Ha copiati lo Scrittore in gran parte i capricci del Viterbese, il qual però non è da lui nominato se non una volta, e questa per avvertire, ch' era stato un carotajo (2): ma non si pensi, che quando l' abbandona, e allaccia la giornea per mettersi a scrivere da Autore, novelli meno di lui. Non gli piace in Annio, che Giano, il quale anche per lui è Noè, venisse il primo in Italia; che Arezia, o Vesta moglie del Patriarca entrasse pel Tevere; che madre di tutte le prime Colonie Italiche fosse l' Etruria; che i primi Aborigini fosser da Cam, e però da tutt' altro ceppo immediato che gli Umbri, e così discorrendo. Senza oppor nulla a queste chimere comincia anch' egli a chimerizzare, e non di-

Pierleone
Casella.

cen-

(2) Pag. m. 38. *de illius Annii commentitio textu.*

CAPIT. cendo sillaba del perchè, fa venir Comero prima di Giano; I. fa entrar Vesta per il fiume Pescara in grazia de' Vestini
 ARTIC. suoi favoriti; dalle terre Vestine fa uscire ben tosto Colo- III. nie, che si spargono per l'Italia; e quanto è agli Umbri, li fa non altro che Aborigini calati da' monti, e stabiliti nelle pianure. Tali fantasie dovrebbero essere, e sono effettivamente oggidì in totale discredito fra' Letterati: si è nondimeno trovato Pitisco, il qual volendo dar contezza di Giano, (3) l'ha presa da Casella principalmente, e l'ha fatto senza pur avvertire, che si abbia l'occhio, e si prenda guardia almeno in rispetto di Crana, la quale di chiunque fosse figliuola, se nacque mai, di Giano certamente non l'era, come si può vedere ne' Fasti d'Ovidio lib. 6.

A R T I C. I V.

Valguarnera.
 SI dee il quarto luogo al *Discorso dell'origine, ed antichità di Palermo, e de' primi Abitatori della Sicilia, e dell'Italia di D. Mariano Valguarnera*, uscito alla luce in Palermo l'anno 1614. Non è questo libro del carattere de' tre precedenti, quasi nulla affermandovi di suo capo l'Autore, e quando pur congettura, piccandosi piuttosto che altro di farlo sensatamente, e colla ragione in sua scorta. Debbo però dire candidamente, che intorno l'origine dei *Primi Itali* poco o nulla nell'opera si contiene, ond'altri volendo scrivere con alcuna esattezza possa fare profitto menomo. Vi si afferma alla pag. 153., che i primi Abitatori dell'Italia furono gli Aborigini, cioè i progenitori de' Latini, e de' Romani: e noi a suo luogo veder dovremo, che tal gente non solo non fu la prima in Italia, ma prima non fu neppure in quelle terre, che furono poi dette Lazio. Vi si afferma alle pagg. 276. 295., e altrove, che

(3) Lexic. Antiquit. Roman. v. *Janus*.

che gli Aborigini furon Greci, e nominatamente Greci Eolici: e noi dovremo vedere, che alla Grecia, sia Eolica, sia Jonica, gli Aborigini non appartennero per verun conto, ove si ragioni di quegli Aborigini antichissimi, de' quali è sempre il ragionamento, quando si tratta di *Primi Itali*. Vi si dice finalmente alla pag. 212., che qualunque gente fossero i più antichi Aborigini, si può *dimostrare*, che furono discendenti di Chetrim padre de' Cipriotti, e de' Macedoni; anzi si aggiugne senza veruna esitazione, che lo dice in più luoghi la Sacra Scrittura: ma vedremo in altri capitoli, dove tornerà meglio ragionare di questo punto, che in tutti i sacri libri non è pure una sillaba della discendenza degli Aborigini da Chetrim, e che a quant'altre pruove ne sono state finora addotte troppo manca per essere dimostrative.

CAPIT.
I.
ARTIC.
IV.

A R T I C O L O V.

Merita il quinto luogo Filippo Cluverio per la sua *Italia antiqua* stampata in Leiden l'anno 1616. Questa è opera lunga e faticosissima, per cui gran lode ha riportata l'Autore, avendovi unito un gran numero di belle notizie geografiche, ed anche istoriche, colle quali ha illustrato si può dire ogni palmo delle nostre terre. Nella parte istorica si ragiona anche per più riprese de' *Primi Itali*; e come se ne ragiona adducendo quasi tutte le memorie, che ne hanno lasciate Greci, e Latini, così dichiaro sinceramente, che questa parte disaminando ne ho tratto non poco utile. Aggiugnerò nondimeno colla stessa sincerità, che di tanti bei materiali non ha fatto l'artefice tutto il buon uso, che potea farne. Egli (4)

Cluverio.

B

dove

(4) Ital. Ant. lib. 1. cap. 6. pag. 41. Patet tamen ex hactenus dictis vetustissimos Italiae populos fuisse praedictos Etruscos, Umbros, Sabinos, Siculos, O-

CAPIT.
I
ARTIC.
V.

dove dà a' suoi Lettori un quasi estratto di quanto avea raccolto da tutta l' antichità, ed ha poi sparso per tutta l' opera intorno le più antiche genti, dice precisamente, che i più vetusti Popoli dell' Italia furono gli Etrusci, gli Umbri, i Sabini, i Siculi, gli Opici, e gli Ausoni; che di tutti questi Popoli è incerta l' origine; e che i soli Umbri, Siculi, ed Ausoni furono indigeni, non essendo stati gli altri se non colonie di forestieri: ma realmente i testi medesimi, donde egli ha tratta questa dottrina, talora a tanto non vagliono, e talora vagliono a molto più; e io spero di far vedere, che bene usandone si possa dare de' nostri *Primi* notizie molto migliori.

A R T I C O L O VI.

Dickinson.

PORremo nel sesto luogo la *Diatriba* di Edmondo Dickin-
son *De Noe in Italiam adventa*; Scritto brevissimo, che fu impresso in Oxford l' anno 1655. con esso il Trattato *Delphi Phoenicizantes*. Egli è gran peccato, che per questa operetta non possa l' Italia altra obbligazione avere all' Autore salvo che quella del buon volere. Un punto di Storia tanto glorioso per noi, quanto sarebbe, che il secondo Padre degli uomini fosse stato primo padre degl' Italiani, per questo Scrittore non ha altro immaginabile fondamento fuorchè per una parte le novelle dall' Inghirami attribuite a Prospero Fiesolano Augure, o da Annio attribuite a Beroso, e agli altri nominati di sopra; per l' altra questa compassionevole persuasione, che essendosi a Giano verbigratia, e a Saturno parecchie cose di Noè ap-
pro-

pico, Ausonas: quorum omnium tamen certa origo monstrari nulla potest
Ex his, quae hactenus dicta sunt, satis patet tres tantum in omni Italia fuisse
populos indigenas, Umbros, Siculos, & ingens illud Ausonum, sive Opicorum
corpus, unde tot alia propagata fuere nationum nomina: reliquae gentes exterarum
terrarum deprehenduntur fuisse coloniae.

proprie degli Scrittori, si debba però asserire, che Noè fu in Italia, come si asserisce che vi furono Saturno, e Giano. A Saturno secondo alcuni è stato attribuito qualche avvenimento di Abramo; a Giano qualcuno di Mosè (5): chi perciò vorrà mai farsi a credere, che Mosè, ed Abramo fossero in Italia? Dice l'Autore alla pag. 48., che la sua opinione è quella di Leandro Alberti, di Guglielmo Postello, di Giovanni da Viterbo, di Naclero, di Lazio, di Funzio, d'Irenico, di Munstero, di Poggiano, di Middendorpio, di Bolduco, e d'altri, conchiudendo poi, che quanto dicono *quidam doctissime probant*: ma se tutti sono valenti provatori come que' di essi, che ho veduti, egli ha adoperato ottimamente non ripetendo le loro pruove. Alberti, per dire di questo solo, nella *Descrizione di tutta Italia* dice pag. 1., che il primo nome, con cui la region si chiamasse, fu Gianicola, e che questo nome essa ebbe da Giano, ovvero Noè, detto altramente Enotrio: ma qual pruova adduce egli di siffatte asserzioni? Di quella, che riguarda Noè, nessuna affatto: per le altre apporta Catone, o per meglio dire i frammenti di lui; ma per disavventura questi frammenti non sono poi se non lo Scritto, che dal Viterbese sotto il nome del Romano Censore fu pubblicato. Alberti pruova così *dottoissimamente* quel che dice: degli altri potrà vederlo chi di gettare il tempo abbia vaghezza.

ARTICOLO VII.

Diamo il settimo luogo alla Dissertazione di Teodoro Rickio *De Primis Italiae Colonis, & Aeneae adventu*, la quale uscì in Leiden l'anno 1684. insieme coll'opera di Luca Olstenio intitolata *Notae, & Castigationes in Stephanum Rickio*.

B 2

By-

(5) Huet. *Demonstr. Evang. propos. 4.*: Fourmont *Réflex. crit. sur les Hist. des ancien. Peupl. liv. 2. sect. 3. chap. 3. &c.*

CAPIT.
I.
ARTIC.
VII.

Byzantium de Urbibus &c. La parte della dissertazione, che riguarda la venuta d' Enea, non appartiene a questo luogo: intorno l' altra non debbo dissimulare due cose, se voglio che sia ben noto a chi legge lo stato del nostro argomento. La prima, che l' Autore promettendo nel titolo di voler favellare de' *Primi Abitatori dell' Italia*, nell' opera poi con lungo dettato favella di molti, che non furono neppur secondi. Tali sono gli Arcadi di Evandro, de' quali ha scritto un' intero capitolo, comechè non venissero in Italia, come si ha da Dionisio (6), se non 60. anni in circa avanti la guerra di Troja, tempo troppo più a noi vicino, che non quello de' nostri *Primi*. La seconda, che dove pur Rickio dentro i suoi limiti si contiene, e di *Primi* realmente favella, dagli antichi Scrittori non prende se non cose triviali, o non bene intese; d' alcuni loro passi meno vulgari, e alla materia molto importanti non fa menzione, avvegnachè sieno in Cluverio più volte da lui citato, e alcuna volta troppo acerbamente ripreso; e in fine lascia il suo soggetto, se non se forse dove fra i *Primi* novera i Liguri, quale avealo ricevuto, cioè tanto confuso oscuro mancante imbarazzato, che niuno sa dove possa con qualche sicurezza fermar il piede. D' alcuna di queste cose dovrò espressamente a luogo a luogo recar pruove pur troppo chiare, come per esempio dove parlerò degli Ausoni, ch' egli fa venire dalla Scizia: l' altre si potranno agevolmente chiarire da chi vorrà, confrontando punti con punti, cioè quello, che Rickio ha detto delle *Prime* nostre genti da lui nominate, con ciò, che delle medesime andrò io dicendo di mano in mano.

AR-

(6) Ant. Rom. lib. 1. pag. 24. εἶλος ἄλλος Ἑλληνικὸς εἰς ταῦτα τὰ χωρία τῆς Ἰταλίας κατὰ γὰρ ἕξικοσφ' ἔτι πρότερον τῶν Τρωϊκῶν... ἤγατο δὲ τῆς ἀποικίας Εὐάνδρος.
Alia classis Græcorum ad hæc Italiae loca appulit sexaginta ferme annis ante bellum Trojanum. Coloniae autem Dux erat Evander.

ARTICOLO VIII.

CAPIT.

I.

ARTIC.
VIII.

SUCCede nell'ottavo luogo l'opetetta *Degl' Itali Primitivi*. *Ragionamento, in cui si procura d'investigare l'origine degli Etrusci, e de' Latini*. Fu stampata in Mantova coll' *Istoria Diplomatica* l'anno 1727., se questa, come altri ha sospettato (7), non è un antidata; e l'Autore, che in fronte al suo Scritto non volle porre il nome suo, ma si è poi fatto conoscere in più occasioni, è il Marchese Scipione Maffei. Quanto è agli Etrusci, di cui prima si parla, io non posso se non desiderare le molte cognizioni dell'Autore per comprendere anch'io, come a siffatta gente convenga il titolo di *Primitiva*, e come di ciò si abbia indizio, secondo che e' dice, da Tito Livio nel 1., e nel 5. libro, da Plutarco in Mario, e da Servio sopra il 2. della Georgica. Si ha da essi, che i nostri due mari per gli Etrusci si denominarono Adriatico, e Tirreno, e che dall'Alpi fino allo Stretto della Sicilia tutto empìè del suo nome quella famosa nazione, e di ampio Stato vi fu un tempo posseditrice: ma in tali testimonianze come argomenti di gran possanza veggio chiarissimi, così d'essere gli Etrusci stati *primitivi* non so trovare vestigio. Truovo ben per l'opposito in altre antiche memorie autorevolissime, che nella regione detta poi Etruria, non che nell'Italia, prima degli Etrusci furono senza dubbio altre genti. Che l'Etruria fosse abitata prima che vi andasser gli Etrusci, lo abbiamo da Erodoto (8), dove favellando de' Lidi afferma che pervenner nell'Umbria; l'abbiamo da Scinno Chio,

Maffei nel
Ragiona-
mento &c.

(9)

(7) Risposta di Ant. Fr. Gori Aut. del Museo Etrusco. Firenze 1739. pag. 26.

(8) Lib. 1. cap. 94. ἐς ὃ ἴδοντες πρὸς τὰς παρακλιμένους ἀπινύσθαι ἐς Οὐβρινίαν.
Donec varias nationes praetervecti ad Umbros pervenerunt.

CAPIT.
L
ARTIC.
VIII.

(9) per cui Tirreno Lidio figliuolo di Ati andò nel paese degli Umbri, e l'abbiamo da Plinio chiamato al num. 14. del Ragionamento *dottissimo investigatore dell' erudizion più re-mota*, il quale dove parla dell' Etruria insegna (10), che ne furono anticamente discacciati gli Umbri da' Pelasgi, questi da' Lidi. Per l'Italia poi Dionisio ha due passi, che mi pajono notabilissimi. Nel primo si ragiona de' Pelasgi, gente fuor di dubbio anteriore agli Etrusci, come ha detto pur ora Plinio; e quivi si ha espressamente (11), che essendo i Pelasgi sbarcati a quella foce del Pò, che fu detta Spineti, s' inoltrarono nelle Terre degli Umbri, ed essendo giunti dove abitavano gli Aborigini, fecer lega con essi contra i Siculi, che di que' giorni loro sedi avevano in quelle parti. Nel secondo passo si ragiona degli Eno-tri, e si dice (12), che alla loro venuta in Italia, la qual venuta secondo Dionisio, che vedremo altrove non poterfi seguire, fu molto anteriore a quella de' Pelasgi, e secondo la verità fu piuttosto posteriore di alcuni anni, il ma-
re,

(9) Perieg. v. 220.

*Tυρρηνίαν δ' ὁ Λυδὸς Ἀτύος ἔκτισεν
Τυρρηνός, ἐπὶ τὰς Οὐμβρικούς ἔλθων ποτα.
Tyrrheniam vero Lydus Atyis filius condidit
Tyrrhenus, ad Umbros veniens olim.*

(10) Lib. 3. capit. 5. *Etruria est ab amne macra: & ipsa mutatis saepe nomi-nibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi.*

(11) Lib. 1. pag. 15. *πρὸς ἐν τῶν τῷ Πάδῳ κομμάτων ὀρμισσάμενοι Σπινῆτι καλε-
μῆν... οἱ δὲ διὰ τῆς μεσογείᾳ τραπέμενοι τὴν ὄρεινὴν τῆς Ἰταλίας ὑπερβαλόντες εἰς τὴν Οὐμβρικών
αὐριωνῶντα Χώραν... εἰς τὴν Ἀβοριγίνων ἐπιόντες τρέπονται... τοῖς τε Ἀβοριγίνισι τὸν πρὸς
τὰς Σικελὸς πόλεμον ἔτι συνῶντα πολλῇ προθυμίᾳ συνδίδωσαν. Ad unum Padi ostium
Spineti appellatum cum naues subduxissent &c. Qui vero ad Mediterranea se con-
vertterant, superatis Italiae locis montanis in Umbriam pervenerunt, in regionem
Aboriginum se contulerunt, & Aborigines in bello, quod contra Siculos adhuc ge-
rebant, magna animi alacritate constanter adjuvarunt.*

(12) Ibid. pag. 9. *Οἰνωτρος δὲ τὴν πλείν τῷ στρατῷ μῶραν ἀγόμενος εἰς τὸν ἕτερον
ἀφικνεῖται κήλην τὸν ἀπὸ τῶν ἰσπεριαν μερῶν παρὰ τὴν Ἰταλίαν ἀναχρόμενον, ὃς τότε μὲν
Αὐσονίαν ἀπὸ τῶν προσοικέντων Αὐσονίων ἐλέγχετο. Oenotrus vero cum majore exercitus
parte ad alium sinum appulit, ab occidente Italiae latus altuentem, qui tunc Au-
sonius ab accolis Ausonibus dicebatur.*

re, che è all' occidente della penisola da' Bruzi poi abitata, in grazia de' vicino-abitanti Ausoni era allora denominato Ausonio, come poi in grazia de' Tirreni gran potenza marittima divenuti fu denominato Tirreno. Le quali cose tutte tornando a questo, che prima degli Etrusci furono certamente in Etruria Umbri, e Pelasgi, in Italia oltre gli Umbri, e i Pelasgi, anche gli Aborigini, i Siculi, gli Ausoni, e gli Enotri, io mi crederò affatto disobbligato da dovere considerare gli Etrusci come *primitivi*, o secondo che al num. 12. del Ragionamento si chiamano, *primi abitatori dell' Italia*. Che se per sostenere questo *Primato* si avesse ricorso a moderni seguitati dall' Autore, o che hanno seguitato lui, avrebbersi in vano, non potendo tali autorità se fossero anche cento, o se fosser mille, stare a fronte delle contrarie, che si sono recate, e che sono tutte di antichi, e di antichi tanto autorevoli, quanto sono Erodoto, Scimno, Plinio, e Dionisio. Quanto è poi a' Latini, che nel Ragionamento fanno anch' essi figura di *Primitivi*, mi truovo in eguale scarsezza di notizie intorno questa nuova loro preminenza. Se si lascian le favole, Latini non furono in Italia se non circa i tempi della guerra di Troja, quando regnò fra gli Aborigini Latino figliuolo di Fauno, e così ha creduto anche Dionisio (13): non può non recar noja, che nome tanto recente abbia trovato luogo in un titolo, in cui promettendosi di favellare degl' *Itali Primitivi*, si promette di farlo delle più remote Italiche antichità. E se altri credesse emendato questo piccol difetto di accuratezza per quel che dice l' Autore al num. 14., che i Latini furono poi il medesimo che gli Aborigini, e che gli Aborigini non altri furono che i Pelasgi, crederebbe assai male. La prima proposizione, che *i Latini furono il medesimo*
che

CAPIT.
I
ARTIC.
VIII.

(13) Ibid. pag. 8. ἐπὶ δὲ λατίνου βασιλείου... λατίνου ἀρχαίου καλεῖσθαι. Et a Latino Rege Latini cognominari coeperunt.

CAPIT.
I.
ARTIC.
VIII

che gli Aborigini, ha mestieri d' essere spiegata e ristretta; e io farò l' uno, e l' altro a suo luogo. Per la seconda, che *gli Aborigini non altri furono che i Pelasgi*, ha già detto Dionisio, che i Pelasgi andarono per le Terre degli Umbri in quelle degli Aborigini, e che poco dipoi con gli Aborigini contra i Siculi si collegarono: con maggiore chiarezza non avrebbe potuto dire, che almeno ne' principii, e de' principii qui ragioniamo, Pelasgi, e Aborigini furono diversa gente. Ma quando Dionisio, e tutta l' antichità avesse di ciò tacciuto, e gli Aborigini fossero stati dal bel principio Pelasgi, meglio non ne starebbero que' cattivelli de' Latini; avendosi per costante, che i Pelasgi trovarono in Italia e Umbri, e Siculi, e Ausoni, per tacer ora degli altri; ed è quanto dire, che fra' *Primitivi* non posson' essere annoverati.

A R T I C O L O IX.

Tiene il nono ed ultimo luogo altr' Opera del medesimo Autore, la quale ha questo titolo: *Della Nazione Etrusca, e degl' Itali Primitivi. Trattato in quattro libri diviso*. Il primo libro, che è suddiviso in due parti, e che nella sola seconda ragiona di *Primitivi*, è inserito nel Tomo IV. delle *Osservazioni Letterarie* stampato in Verona l'anno 1739. Essendo questo uno scritto, in cui l' Autore, com' ho accennato, tratta per la seconda volta il nostro argomento, e scritto, che s' intitola *Trattato*, io sperava, che fosse un libro metodico, nel quale la materia pian piano si difaminasse profondamente, e dopo le più accurate ponderazioni alla fine si stabilisse, qual giudizio almeno probabile formar si possa intorno i *primi*, e per antichità più rispettabili *abitatori dell' Italia*: ma debbo dir con rammarico, che lo Scrittore è quasi tutto occupato in quest' Opera

pera intorno la nazione Etrusca, di cui molte cose con erudizion molta propone; e che i buoni *Itali Primitivi* hanno avuta la grave disavventura, che uomo tanto bene fornito di tutto ciò, ch'è necessario per trargli oramai dalle tenebre, non ha creduto dover impiegare pur un pensiero per favellarne con qualche ordine; per non confonderli, come ha fatto Rickio, con quei, che non sono se non antichi; e finalmente per darne almeno qualche notizia, che già non si avesse in alcuna delle Opere poco ha ricordate. Gli siamo però tenuti, che questa seconda fatica abbia intitolata *Della Nazione Etrusca, e degl'Itali Primitivi*: mostra con ciò di conoscere anch'egli, che v'ha error nella prima, e che gli Etrusci da' *Primitivi* si debbono separare.

CAPIT.
I.
ARTIC.
IX.

A R T I C O L O X.

AVrei potuto ampliar moltissimo questo catalogo, essendo grande oltre ogni credere la moltitudine de' libri, ne' quali d'una, o d'altra maniera de' *Primi Italiani* si ragiona. I soli Annali delle nostre Città, che da Adamo o da Noè soventemente cominciano, e giù venendo quando a salti, quando per gradi, delle più lontane età ci narrano maravigliosissimi avvenimenti, farebbero una libreria assai copiosa. Ma oltrechè non ho voluto quì parlare se non delle opere, nelle quali exprofesso si favella de' *Primi Itali*, sia certo chi legge, che di tante altre tacendo non farò colto in frodo per cosa, che vaglia. Si trova in tutte, per quanto ho avuto agio di osservare, alcuna delle taccherelle, che nelle nove già riferite sono andato notando; e spiccano infra l'altre o accozzarvisi unicamente alcune autorità degli antichi, le quali poi ecco ti abbandonano nel più bello, e in tutto il primo bujo ti lasciano; o non seguirvisi altra autorità fuorchè quella degli Annalisti medesimi,

Altri moltissimi.

CAPIT.
I.
ARTIC.
X.

simi, o di Annio, o d'altri di quella buccia. Il fatto è certissimo; e chi non potesse assicurarvene cogli occhi suoi, potrà farlo con questo breve discorso. Degli Scrittori anche più valorosi, che la difficilissima impresa di dar contezza de' *Primi Itali* hanno studiosamente, e con particolar travaglio tentata, a niuno è riuscito non dirò di condurla a debito fine, ma di pur cominciarla debitamente: ciò si è veduto in questo capitolo, e si vedrà anche meglio negli altri, che restano; ond' è illazione naturalissima, ché poco, o niente si può adunque sperare da chi inteso a tutt'altro non ha tal'impresa se non appena fiutata. Alcuna cosa di simiglianti Scrittori, o piuttosto delle loro opere dovrò riferir procedendo: si potrà allora giudicar meglio, se pregio dell'opera sarebbe stato separatamente qui favellarne.

A R T I C O L O X I.

E' Paruto a qualcuno, ch'io faccia torto 1. al discorso dell' Abate Lenglet du Fresnoy intitolato: *Istoria dell' antica Italia*: 2. all' *Istoria Universale d'una Società di Letterati Inglese*: 3. al libro di Tanecio intorno *l'Origine e la Puerizia della Lingua Latina*: 4. alla seconda delle *Dissertazioni Critico-Storiche intorno alla Rezia di quà dalle Alpi* dell' Abate Quadrio, mettendo questi scritti a mazzo con gli altri dell' articolo antecedente, quasi de' loro difetti fossero anch' essi imbrattati dove parlano di *Primi Itali*: ma de' tre ultimi non ho qui ragionato espressamente, perciocchè dovrò farlo in altro luogo più opportuno; del primo debbo dire candidamente, che torto faria a se stesso chiunque in sul sodo, e da buon senno giudicasse parlarvisi de' *nostri Primi* col dovuto discernimento. Da certi errori grossolani si è guardato l'Autore: Noè, o qualunque altro di que' Patriarchi, la terra di Senaar, o qualunque altra regione Asiatica non

Lenglet.

entrano nel Discorso di lui, nè vi hanno attenenza immediata veruna co' *Primi Itali*: pel rimanente si vuol dire di tutta questa pratica, ch' egli non ha saputo pigliarci festo. Dice alla pag. 2., che l'Italia disabitata ricevette a poco a poco i suoi popoli dalle regioni vicine, cioè dalla Grecia, dall' Illirico, e dalla Gallia; ma lascia affatto indeciso da quale delle tre contrade cominciassero a venir colonie, ovvero, che è il medesimo, da quale venissero i *Primi*. Dice alla pag. 6., che secondo gli Storici Greci le parti inferiori dell'Italia, quali sono la Peucezia, la Japigia, e le terre de' Bruzi, furono nella più profonda antichità abitate da' popoli venuti dall'Epiro, e dall' Elide; e che secondo Dionisio, e Diodoro i Siculi anteriori in Italia agli Aborigini vennero in molto antichi tempi: ma non dice poi, e di questo si cerca, se quegli Epiroti, e quegli Elei, quando vennero la prima volta, trovassero le terre, ch' ei nomina, abitate, o diserte; e se per tempi molto antichi intenda i *primi*, in cui la regione cominciò a popolarsi. Dice alle pagine 7. ed 8., che gli Aborigini, i quali per alcuni eran discesi da' Liguri *Primi Abitatori* dell'Italia vicina alle Alpi, più probabilmente furon Greci, non però di quelli, che dalla loro terra ferma alla punta dell'Italia eran passati; il che forse vuol dire, che furono de' Pelasgi venuti al Pò: ma non dice su che fondi tal maggiore probabilità, e qual risposta far si debba a Dionisio poco fa citato, per cui gli Aborigini furono da' Pelasgi in Italia trovati. Dice alla pag. 15., che mentre l'Italia vicina alla Grecia si spopolava da' Greci, la vicina alla Gallia riceveva le sue colonie da' Galli, e nominatamente da' Galli Liguri: ma non lascia trasparir punto, se egli parli non di qualunque popolazione, ma delle *prime*; e se di queste parlando creda veramente, che le due opposte estremità della region nostra cominciassero a popo-

CAPIT.
I.
ARTIC.
XI.

larfi in un medefimo tempo. Dice pag. 18., che fecondo molti antichi i Siculi, e gli Aborigini erano d'origin Gallica, e Ligustica: ma se egli rigetti come meno probabili tali testimonianze in rispetto ai Siculi, come ha fatto poco prima in rispetto agli Aborigini, l'avrà forse riservato per altr' opera. Dice finalmente pag. 19., che la Gallia ha potuto prima che la Grecia somministrare colonie alle parti occidentali dell' Italia: ma se ciò, che potea farsi, si facesse in effetto, o se potesse farsi non solamente per le parti occidentali, ma anche per quelle, che risguardan l' oriente, il Sig. Abate non avrà voluto dirlo, nè tampoco cercarlo. Si vede, io credo, per queste poche osservazioni, che si potea giustamente confondere questo Scrittore con quelli del detto articolo, e che di poco altro siamo a lui debitori per conto de' *Primi Itali*, che di avere cortesemente lodato il loro, e nostro paese, o al più, se arriveremo a scoprire l'origine, che cerchiamo, d' averci dati anch' egli alcuni di quegli' indizii non suoi, de' quali ho detto nel Proemio. E se per sorte, giacchè si è pure questo fatto toccato, M. Lenglet non fosse il solo, per cui pareffe a qualcuno, che di non fatta giustizia io possa essere querelato, prego chi legge di volermi dar fede in due cose: la prima, che di quanti hanno scritto del nostro argomento, e mi sono finora pervenuti alle mani, non so nè pur d' uno, che meco possa dolersi di torto fattogli: la seconda, che se mentre andrò scrivendo mi avverrà di trovare chi nel nostro soggetto abbia dato qualche buon lume, senza fallo sarà supplito ne' seguenti capitoli il difetto di questo, e riceverà da me chi che sia quel maggior merito di lode, che avviserò essergli da ingenuo Scrittore dovuto. *Si sciens fallo, sum me &c.*

CAPITOLO SECONDO.

Quanto importi per l' erudizion più recente saper chi fossero per origine i Primi Abitatori dell' Italia, e quanto bella e pregevole sia tal notizia.

ARTICOLO I.

MAncando, come si è detto, chi de' nostri *Primi Italic Padri* abbia scritto con qualche mediocre accuratezza, non si vuol pensare che nulla manchi alla Letteraria Repubblica, o che non le manchino se non cognizioni da intrattenere una vana curiosità. Il punto, di che si tratta, è più importante che forse non si è pensato finora; ed io per mia parte avviso di poter dire, che questa è la chiave di molti be' misteri d' antichità, de' quali finattantochè questa chiave non s'abbia, non è sperabile che si arrivi giammai a scoprire il fondo. La ragione di questo è, che sebbene le *prime genti*, onde fu occupata l' Italia dalle Alpi fino all' ultima opposta estremità, furono genti rozze indisciplinate salvatiche tanto che possiam fingere verisimilmente anche noi, che la quercia al legnatore dicesse, come si ha nell' Antologia (1): *longe projice a quercu securim: avi enim dixerunt Nobis, quemadmodum primae matres sunt quercus*; da quelle genti nondimeno, quali che si fossero, parecchie cose necessario è che si credano derivate e nelle lingue, e nella religione, e in ogni maniera di usi, e d'istituti di que' Trasmaringi eziandio, che si trovano poi stabiliti in Italia, e per cui secondo il comun gri-

Importa molto saper l' origine de' Primi Itali.

Ragione di ciò.

(1) Lib. I.

Τηλοθι δισκο δρυος πέλακι. Κοκλια γάρ ἰλεξασ
 Ἀμιν. ὡς πρότεροι ματῆρας ἐντι δρυος.

CAPIT. grido essa cominciò a farsi colta, e a ingentilire per arti,
 II. per lettere, e per costumi. Questa derivazione si conoscerà
 ARTIC. affatto innegabile, osservando, che delle diverse più vetu-
 I. ste colonie d'oltre mare quà venute niuna distrusse i pae-
 sani della regione, in cui pose piede la prima volta, e si
 stabilì; poche si discacciarono altrove; forse tutte o al
 primo arrivo, o dopo alcun tempo si meschiaron con essi,
 o accolte come ospiti, o sofferte come vincittrici, o per-
 ciocchè la scambievole unione spediante buono per tutti
 fu reputata. Nel qual meschiamento essendo certo del pa-
 ri, che novità molte fra noi furono introdotte, e che
 molto del nostro antico rimase intatto, o non fu altro
 che leggermente cambiato, certo è altresì, che se di quest'
 antico, e dirò così primigenio non si arriva a trovare la
 vera sorgente, e non si sa chi fossero i primi autori, sarà
 impossibile sciorre tutti i nodi, che i posteriori tempi ad
 ogni passo presentano, o almeno scioglierli convenevolmen-
 te. L' erudizion Greca, Egiziana, Ebreica, Fenicia, alla
 quale si ha d'ordinario ricorso, se di quivi non vennero
 i nostri *Primi*, in vece d'illustrare certe cose non varrà
 molte volte che ad oscurarla; e dove pure alcuna luce
 altri ne tragga, o pensi almeno di averne tratta, farà in-
 dubitatamente luce in gran parte falsa, non che dubbio-
 sa. Tutta questa dottrina, donde sì chiaramente appa-
 risce quanto importi saper chi fossero per origine i *Primi*
Itali, è fondata, come si vede, sulla loro unione con le
 colonie, che d'oltre mare quà vennero ne' più antichi
 tempi: e sebbene questo fondamento dee parer senz'altro
 saldissimo, con tutto ciò avendo scritto il gran Maffei (2),
 che fu *antico uso* de' popoli forestieri, quando entravano
 in qualche regione, espellerne i vecchi abitatori, e costri-
 gnergli a sloggiare, si vuole intorno questo bel punto di

Se ne pruova la verità.

vec-

(2) Ragion. degl' It. Prim. num. 2.

vecchia storia discorrere alcun poco per quello almeno, che le più antiche nostre cose riguarda; e per le cose nostre più antiche per ora intenderò quelle, che furono anteriori alla rovina di Troja.

CAPIT.
II.
ARTIC.
I

ARTICOLO. II.

Sono adunque sette le colonie trasmarine, delle quali è rimasa più chiara memoria, che nelle età anteriori all' epoca di Troja prela da' Greci venissero in Italia. La prima e più antica è quella de' Pelasgi, gente secondo Dionisio (3), che nella stessa sua età passò dal Peloponneso sua patria nell' Emonia detta poi Tessaglia, e in altre terre vicine: di là espulsa dopo cinque altre età andò a Dodona nell' Epiro; e quindi, non potendo il paese tanta moltitudine alimentare, si sparse tosto, e vedremo poi quando, per diverse regioni, una delle quali fu l' Italia. La seconda colonia, come si è accennato di sopra (4), è quella de' compagni di Enotro chiamati Enotri, e se si vuole anche de' compagni di Peucezio, di Daunio, e di Japige, tutti e quattro fratelli secondo alcuni (5), e tutti figliuoli di Licaone Re del paese detto prima Pelasgia, e poi

Si parla però de' Pelasgi.

Degli Enotri, Peucezio ec.

(3) Ant. Roman. lib. I. pag. 14. & 15. πρῶτον μὲν γὰρ περὶ τὸ καλούμενον πῦρ Ἀχαιῶν Ἀργὸς ὤκισαν αὐτόχθονες ὄντες &c. Primum enim circa Achaicum Argos, quod ita nunc vocatur, cum essent indigenae habitarunt... Sextaque post aetate Peloponneso relicta in Haemoniam... migrarunt... Quum autem quinque aetates ibi mansissent... circa sextam aetatem eos inde expulerunt Curetes, & Leleges... sed quum maxima eorum pars per loca Mediterranea se contulisset ad Dodonaeos... modicum quoddam tempus ibi sunt commorati... eam regionem reliquerunt, secuti oraculum, quo jubebantur in Italiam navigare &c.

(4) Cap. I. artic. 9.

(5) Nicand. apud Anton. Liberal. de Transform. Λυκάωνος τῷ αὐτόχθονος ἐγένοντο παῖδες Ἰάστου, καὶ Δάωνος, καὶ Παισίου. ἔτσι λαὸν ἀβραϊσάρας ἐφίχοντο τῆς Ἰταλίας παρὰ τὸν Ἀδριακόν. Lycaon indigena filios habuit Japigem, Daunium, & Peucetium. Hi collecta hominum multitudine in Italiam ad Hadriaticum mare pervenerunt.

CAPIT. II. ARTIC. II. poi Arcadia. La venuta, e l'età di Japige, e di Daunio, come pure la loro genealogia, sono molto dubbiose (6): ma per rispetto a Peucezio sono troppo espresse le testimonianze non solamente di Plinio (7), ma di Dionisio (8), che apporta anche la gravissima autorità di Ferecide. Si dice, che i condotti da questi Capi furono Arcadi; ma oltrechè la regione, donde vennero, non si chiamava ancora Arcadia in quel tempo, Dionisio afferma (9), che loro si unirono quanti Greci si trovarono troppo ristretti ne' loro territorii. Arrivarono nel tempo, che poi si dirà, e varie già note spiagge d'Italia afferrarono, cioè Japige la penisola, che è al mezzodì, e all'oriente di Taranto, e di Brindisi; Peucezio le terre, che alla detta penisola sono immediate verso settentrione, ed occidente, dove sono Bari, Venosa ec.; Daunio finalmente il resto di quella parte fino al fiume Trentone, oggi Tortore, dove sono Manfredonia, S. Severo ec. La terza colonia è quella, che da Giano nativo della Perrebbia fu condotta dove Roma fu edificata: intorno al qual fatto si veggano Dragone di Corfù presso Ateneo (10), l'Autore dell'*Origine del Popolo Romano* (11), e Plutarco (12). La quarta è quella de' Cretesi,

De' compagni di Giano.

Di que' di Saturno.

(6) Testus v. Daunia. *Daunia Apulia appellatur a Dauno Illyricae gentis claro viro &c. v. Diomedis. Diomedis campi in Apulia vocantur, qui ei in divisione Regni, quam cum Dauna fecit, cesserunt.* Solin. capit. 8. *Quis ignorat Japygas ab Japyge Dedali filio conditos?* (7) Lib. 3. cap. 11. *Peucetia a Peucetio Oenotri fratre.*

(8) Lib. 1. pag. 9. *καὶ σὺν αὐτῷ Πάκίτιος τῶν ἀδελφῶν εἰς. Unaque Peucetius unus a fratrum numero.* Et pag. 11. *Πάκτιος μιμήσεται λίγων ὠδῶν... Πάκτιος, ἀπ' ἧ Πάκτιοι. Peucetii meminit Pharecides his verbis... Peucetius, a quo Peucetii.*

(9) Ibid. *καὶ τῶν ἀλλῶν Ἑλλήνων ὅσοι Χώραν ἔχον ἐλάττω τῆς ἰκανῆς. Et ex aliis Graecis quotquot agrum habebant minorem, quam satis est.*

(10) Lib. 15. capit. 19. *καὶ αὐτὸν ὡς μεζόνων ὀρεγόμενος πραγμάτων, εἰς τὴν Ἰταλίαν διακίσει, καὶ οἰκήσει τὸ πλεῖστον Ρώμης ὄρος κείμενον, τὸ ἀπ' αὐτῆ Ἰανῆκλον ὀνομαζόμενον. Quum vero majora volventem animo in Italiam navigasse, & in monte Romae vicino confedisse, quem suo nomine vocavit Janiculum.*

(11) *In Italiam devenisse, occupatoque monte... Janiculum cognominasse.*

(12) *Quaest. Rom. 22. τῷ μὲν γένει ἔδειν ἐκ Περραιβίας. Genere Graecus ex Perrhaelia fuit.*

tesi, che secondo un gran numero di Scrittori accompagnarono Saturno nel paese degli Aborigini, quando Giano quivi era Re, e vuol dire secondo Eusebio (13) anni poco meno che cinquanta, prima che Enea succedesse nel regno a Latino. La quinta è quella di certi Lidii, i quali in Italia furono poi detti Tirreni, Etrusci, ed anche Toschi. Questi avrei anteposti a Saturno, e a Giano almeno, se Dionisio nel libro 1. pag. 22. non avesse provato, che la loro venuta con Tirreno figliuolo di Atti è una favola: gli ometterei anche qui, se mi attenessi a Patercolo (14), per cui vennero circa il tempo della morte di Pirro figliuolo d' Achille. Ma avendone fatta Virgilio una nazione fiorentissima al tempo di Enea, e di Turno; anzi nominando Lidii in Italia Galliano, e Solino (15), fino pe' tempi di Marsia, che si dice avere fondata Archippe nelle Terre de' Marssi, e che aveva nella Lidia regnato immediatamente prima di Giardane padre di Omfale (16) conosciuta da Ercole, ho creduto, senza però pretendere di decider nulla, che si possano per ora ammetter Lidii anche in Etruria avanti che Ercole nascesse. La festa è quella degli Arcadi condotti da Evandro nelle Terre degli Aborigini anni circa sessanta avanti la guerra di Troja, come ha di sopra insegnato Dionisio (17). La settima ed ultima è quella de' Peloponesi, Feneati, Epei dell' Elide,

CAPIT.
II.
ARTIC.
II.

De' Lidii.

Degli Arcadi di Evandro.

D

de,

(13) Edit. Vallarf. num. 837. *Ante Aeneam Janus, Saturnus, Picus, Faunus, Latinus in Italia regnaverunt circiter annis centum quinquaginta.*

(14) Lib. 1. capit. 1. *Delpbis eum, Pyrrbum; interfecit. Per haec tempora Lydus, & Tyrrenus &c.*

(15) Plin. lib. 3., capit. 12. *Gallianus auctor est lacu Fucino haustum Marsorum oppidum Archippe, conditum a Marsya Duce Lydorum. Solin. capit. 7. Archippen a Marsya Rege Lydorum, quod biatu terrae haustum, dissolutum est in lacum Fucinum.*

(16) Vid. Hist. Univ. trad. de l' Angl. tom. 4., liv. 1., chap. 15., sect. 2., pag. 242.

(17) Capit. 1., artic. 8.

CAPIT.
II.
ARTIC.
II.

De' compagni
di Ercole.

de, e Trojani lasciati da Ercole nelle medesime Terre, anni secondo lo stesso Dionisio (18) circa cinquantacinque prima che Enea approdasse a Laurento. Queste sono le sette colonie, di cui si hanno più precise memorie o istoriche, o favolose, che avanti la rovina di Troja venissero d'oltre mare in Italia: e di esse dobbiam' ora vedere se dir si debba, che scacciarono i nazionali, o piuttosto che si uniron con essi.

A R T I C O L O III.

Tutti si uniscono
co' nazionali.

DE' Pelasgi, che non rimasero alle foci del Pò, detto si è già con Dionisio (19), che fecer lega cogli Aborigini, e si vuole ora aggiugnere con lui medesimo (20), che gli Aborigini assegnaron loro una porzion di terreno intorno al sacro Lago, e che le due genti avendo poi molte Terre acquistate, alquante ne tennero in comune. E se di questi stranieri grandemente cresciuti in numero, e in possanza dice Plinio da me addotto nel Capitolo antecedente Artic. 9., che dall' Etruria scacciaron gli Umbri, ove si combinino i testi, com' è necessario per trovare la verità, si vedrà subito, che tale scacciamento non fu altro che estinguere il nome Umbrico in quella parte, *mutatis saepe nominibus*, dice anche lo stesso Istoric, e farvi prevalere quel de' Pelasgi dominatori; o alla peggio fu uno scacciamento anche del-

E non osta
Plinio.

(18) Lib. I. pag. 35. Δωτέρα δ' ὕστερον γενεᾷ μετὰ τὴν Ἡρακλῆος ἀπαρσιν, ἔτι δὲ πέμπτῃ καὶ πεντηκῶ μάλιστα... κατὰ δὲ τὸν χρόνον τῶτον πρώτες οἱ σὺν Αἰγείᾳ... κατέσχον εἰς Λαυρεντὸν Ὑ. Sed post Herculis discessum aetate secunda, circiter annum LV. Tunc autem Trojani, qui cum Aenea appulerunt Laurentum Ὑ.

(19) Capit. I. artic. 9.

(20) Lib. I. pag. 16. δὲδοται αὐτοῖς χάρις τῆς ἰωνῶν ἀποδαστάμενοι, τὰ περὶ τὴν ἱερὰν λίμνην... καὶ πόλεις πολλὰς... ἔσαν οἱ Πελασγοὶ κρηῆ μετὰ τῶν Ἀβorigίνων. Suorum agrorum partem ipsis assignant, quae erat circa sacrum lacum... Ὑ urbes multas incolebant Pelasgi una cum Aboriginibus.

delle persone, che non ebbe suo effetto se non in qualche piccola parte del paese, e per alcun breve tempo, dopo il quale ritornarono gli Umbri o tutti, o in parte nelle Terre, che avean lasciate. Silio certamente attesta nel libro 4., che gl' Itali, vecchi abitatori della contrada, e questi erano gli Umbri, quivi erano tuttavia quando dopo i Pelasgi vi signoreggiarono i Lidii, o i Meonii, che è il medesimo:

CAPIT.
II.
ARTIC.
III.

. . . *Junctosque a sanguine avorum
Maconios Italis permixta stirpe colonos.*

E se di poca autorità parebbe la testimonianza di Silio, si aggiunga Dionisio (21), il quale insegnando, che se i Pelasgi cotanto valsero nell' arte del navigare, furono di ciò debitori ai Tirreni, co' quali il paese aveano abitato, mostra come si debba intendere, che gli Umbri espulsi furono da' Pelasgi, questi da' Lidii, o sia Tirreni. Quanto si è agli Enotri, e agli altri di quella spedizione, è vero, che da' primi per testimonianza dello stesso Dionisio (22) una parte del paese, dove sbarcarono, fu purgata da' Barbari; e che da' secondi per testimonianza di Libe-

Non Dionisio, e Nicandro.

rale, o piuttosto di Nicandro da lui citato (23), furono espulsi gli Ausoni: ma è vero altresì, che tutti a que' Barbari, e a quegli Ausoni dipoi si unirono, e una gente sola fecer con essi. Degli Enotri vedremo altrove, che furono incorporati a' sudditi del Re Italo, del Re Morgete, e del Re Siculo, i quali furon tutti Re barbari, e condottieri di truppe barbare: i Dauni, e gli

D 2

Japi-

(21) Lib. 1. pag. 20. καὶ τῆς κατὰ ναυτικά ἐπιστήμης διὰ τὴν μετὰ Τυρρηνῶν οἰκιστῶν ἐπιπλέον ἀπλοαυχότες. Maximam quoque navalis disciplinae notitiam habebant, quod cum Tyrrhenis habitassent.

(22) Lib. 7. pag. 10. ἀνακαθάρας τὸ βάρβαρον ἐκ μέρους τινὸς αὐτῆς. Quadam ejus parte a Barbaris purgata.

(23) Transform. cap. 31. ἐξελάσαντες δὲ τὰς ἐνταυτοῖ οἰκῶντας Αὔσονας. Expulsi autem Ausonibus hic habitantibus.

CAPIT.
II.
ARTIC.
III.

Japigi detti anche Messapii sono espressamente chiamati barbari, i primi da Isacio Tzetze (24), e da Dionisio (25); i secondi da Pausania (26), e da Eforo citato da Strabone (27): e de' Peucezii comechè simigliante espressa testimonianza non si abbia, avendosi però dall' antico Scoliaſte d' Orazio (28), che la gente unita da Diomede nella nuova Città di Canuſio, la qual' era nella Peucezia, da lui prese la lingua Greca, s' inferisce molto giustamente, che in quelle terre prima si parlava barbaro, e che barbari erano gli abitatori. Pe' trasmarini, che venner con Giano, e per gli altri, che poco dipoi vennero con Saturno, non occorre che ci stanchiamo: basta dire, che i Capi delle due colonie, se è pur vero che venisser mai, regnarono fra gli Aborigini, come lo testifica quasi tutta l' antichità. Dico se è pur vero, che mai venissero; e ciò riguarda propriamente Saturno, la cui venuta non fuffiſte, come si vedrà più oltre; e riguarderebbe anche Giano, se alle autorità recate per la venuta di lui, e al resto, che in altro Capitolo aggiugneremo, prevaler potesse la testimonianza di Protarco Tralliano riferita da Igino presso Macrobio (29), secondo la quale Giano fu indigena. De' Lidii, che secondo Plinio poco fa

(24) In Alex Lycophon. v. 603. ὕπερον δὲ εἰς Ἰταλίαν ὄχετο, εἰς τὸ Δαυνίον ἔθνος βαρβάρων, ἢ ἰβασίλδοσι Δαυνοί. Postea vero in Italiam profectus est ad Dauniorum gentem barbaram, cui Rex erat Daunus.

(25) Lib. 7. pag. 419. Οὐβρικοὶ τε, καὶ Δαυνιοὶ, καὶ συγγχοὶ τῶν ἀλλῶν βαρβάρων. Et Umbri, Daunisque, & alii nonnulli barbari.

(26) Phocic. cap. 10. ἀπὸ Μεσαπῶν εἰσὶν ὁμόρων τῇ Ταραντίνων βαρβάρων. A Messapiis sunt Tarentinorum finitimis barbaris.

(27) Lib. 6. pag. 280. πολεμῶντας τοῖς βαρβάροις... κρίζουσι τὸν Τάραντα. Bellum gerentes contra barbaros... Tarentum condiderunt.

(28) Satir. 10 lib. 1. Canusini more bilinguis. Canusium oppidum in Apulia conditum a Diomede, a quo Canusini Graecam linguam acceperunt.

(29) Saturn. lib. 1. capit. 9. Regno Janus obtinuit. Qui, ut Hyginus Protarchum Trallianum secutus tradit, cum Cameſe aequae indigena terram hanc ita participata potentia obtinebat, ut &c.

fa addotto scacciarono dall' Etruria i Pelasgi, si dee ripetere ciò che si è detto de' Pelasgi scacciatori degli Umbri; e lo confermano Scimno (30), e Dionisio Periegete (31), pe' quali i Tirreni, e i Pelasgi vivevano insieme nella miglior pace del mondo. Degli Arcadi di Evandro ha veramente detto Servio (32), che tolsero agli Aborigini i luoghi, dove fu poi Roma edificata; e aggiugne Virgilio lib. 8. v. 55. che le guerre fra le due genti duraron molto, *bi bellum assidue ducunt cum gente Latina*: ma si dee senza dubbio antiporre l' autorità non solamente dell' Autore dell' *Origine del Popolo Romano* (33), ma dell' Alicarnasseo (34), pe' quali il Re Fauno accolse questi forestieri con amichevolissime dimostrazioni, e diede loro quante terre sepper volere; o almeno per conciliare i tetti si dee dire, che le due genti dopo avere guerreggiato infra loro, alla fine si unirono in una sola nazione. De' Peloponesi per ultimo, e degli altri, che rimasero con essi in Italia, non porrò se non le parole, con che Dionisio medesimo conchiude la narrazione degli avvenimenti d' Ercole nelle terre degli Aborigini, e sono (35), che *abitando i già soldati di quel Paladino nelle*

CAPIT.
II.
ARTIC.
III.

Non Servio,
e Virgilio.

le

(30) Perieg. v. 218.

Κοινῆ δὲ Τυρρηνίᾳ Χώραν τιμάμενοι.

Communem vero cum Tyrrhenis regionem colentes.

(31) V. 349.

Αὐτῶντι γήσαντο σὺν ἀνδράσι Τυρρηνίᾳ.

Illic habitarunt cum viris Tyrrhenis.

(32) In 8. Aen. v. 51. *Ipse autem Evander... pulsus Aboriginibus, tenuit loca, in quibus nunc Roma est.*

(33) *Evander... brevi tempore in familiaritatem Fauni se insinuavit, atque ab eo hospitaliter, benigneque exceptus, non parvum agri modum ad incolendum accepit.*

(34) Lib. I. pag. 24. *δίδωσι αὐτοῖς τῆς αὐτῆς χώρας ὅσον ἐβύλοντο. Ipsis de suo agro dedit quantum voluerunt.*

(35) Lib. I. pag. 31. *πόλιός τε τῆς αὐτῆς τοῖς Ἀβοργίσι κοινωθήσαντες, σιτίσθαι ὁμοθεῖς νομίζεσθαι. Et eandem civitatem cum Aboriginibus communem habentes ita coaluerunt, ut una, eademque gens esse putaretur.*

CAPIT. II. ARTICOLO III. *le terre modeste cogli Aborigini, tanto frettamente si uniron con essi, che parvero una gente sola.* Molto più ampiamente avrei potuto provare quant' ho proposto delle sette ricordate colonie venute d' oltre mare a stabilirsi in Italia; ma ho creduto, che in fatto poco, e niente dubbio più lunghe pruove sarebbero state superflue: e poi bisogna far viaggio.

ARTICOLO IV.

ORa domando: quali sono in queste Storie, o in queste favole i nazionali espulsi da' forestieri, e a sloggiare astretti? Qual si vede quì orma dell' *antico uso*, che si dicea? alcuna cosa, che può indicare un tal uso, si truova in tempi meno lontani. I Galli, che vennero in Italia regnando Tarquinio Prisco, scacciarono dalle terre circompadane, come osserva anche il Sig. Marchese, i falsi *Itali Primitivi*, cioè gli Etrusci: *dalla maggior parte di quanto è in oggi Regno di Napoli, furono, dice pure il chiarissimo Autore, cacciati i primi popoli da varie colonie di Greci, onde diventò Magna Grecia:* ma questi due esempi, che per altro ne contengon molti, quand' anche non avessero eccezione veruna, certamente non bastano per provare il preteso *antico uso*. Ho detto, quand' anche non avessero eccezione, e non l' ho detto a caso. I Galli cacciarono gli Etrusci; ma a' Liguri, che insieme cogli Etrusci intorno il Pò abitavano, non dieder noja, anzi a lor si unirono, come più abbasso li renderà per più pruove manifestissimo. Di alcune delle accennate Greche colonie si sa ch' espulsero i primi popoli; ma di parecchie altre infra esse cosa tale non si è mai detta, o si è detto anzi, che formaron essi un popol solo. Alcuni Calcidesi (36) fondaron Cuma nella Campania, e per

Inutilità degli esempi contrarii.

Loro eccezioni.

(36) Liv. lib. 8. capit. 22. *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt.*

per sentimento di molti anche Napoli: gente venuta di Focea fabbricò Jela (37) detta poi Velia: molti Locri dal golfo Crisseo vennero a stabilirsi nella penisola de' Bruzi (38), e oltre un popolo del loro nome vi fondarono anche Ipponio, o sia Vibona: una colonia venuta dalla Focide fondò fra' Lucani più orientali Lagaria; ed una di Pili vi fondò Metaponto (39): non si legge, ch'io sappia, in veruno Scrittore, che da questi Greci i *Primi Abitatori* fossero discacciati. Di più si ha in Antioco riferito da Strabone (40), che i Lacedemoni furono accolti in Taranto da' Barbari, e da' Cretesi, che quella terra occupavano: si ha in Varrone addotto da Probo (41), che di colonie venute dall' Illirico, e da Candia, e unitesi cogli Italiani si era formata la chiara gente de' Salentini: si ha per ultimo da Strabone (42); che gli Achei fondatori di Sibari dalle quattro genti lo-

CAPIT.
II.
ARTICO
IV.

ro

Vid. & Tucidid. lib. 6. Vall. Paterc. lib. 1. &c. Philarg. in 4. Georg. v. 564., Lutatius lib. 4. dicit, *Cumanos incolas a parentibus digressos Parthenopen condidisse*. Vid. & Strab. lib. 5., Stat. Sylv. lib. 3. carm. 5.

(37) Herod. lib. 1. capit. 167. ἐκτίσαντο Φωκίαις πόλιν γῆς τῆς Οἰνωτρίας ταύτης, ἣτις νῦν Τέλι καλεῖται. *Urbem condiderunt in agro Oenotrio, quae nunc appellatur Hyella*.

(38) Strab. lib. 6. pag. 259. Λοκρῶν ἀποικιστῶν ἐν τῷ Κρισσαίῳ κόλῳ. *Loconum colonia, qui in sinu Crissaeo habitant*. Et pag. 256. Ἰππώνιον, Λοκρῶν κτίσμα. *Hipponium Loconum opus*.

(39) Id. ibid. pag. 363. Λαγάρια φρυγίων, Ἐπειῶ, καὶ Φωκίων κτίσμα. *Lagaria oripidum, ab Epeo, & Phocensibus conditum*. Eustach in Dionys. Perieg. v. 363. κτίσμα δὲ Πυλίων Μεταπόντιον. *Opus autem Pyliorum Metapontium*.

(40) Lib. 6. pag. 276. εἰδέξαντο αὐτὰς οἱ τε βάρβαροι, καὶ οἱ Κρήτες, οἱ προκατασχόντες τὸν τόπον. *A Barbaris, & Cretensibus, qui loca ista occupaverant, recepti sunt*.

(41) In Eclog. 6. Virg. Varro in tertio Rerum Humanarum refert: *gentis Salentinae nomen tribus e locis fertur coaluisse, e Creta, Illyrico, Italia*.

(42) Lib. 6. pag. 263. Ἀχαιῶν κτίσμα ἢ Σύβαρις... τούτων δ' εὐτυχία διήθηχεν ἡ πόλις αὐτὴ τὸ πλεον, ὡς τεττάρων μὲν ἐθνῶν τὸν πλεσιον ὑπῆρξε, πάντα δὲ καὶ αἰκασ πόλις ὑπὸ πλεον ἔσχε. *Achaeorum opus Sybaris... Tanta autem rerum prosperitate urbs ea excelluit, ut & quatuor vicinis gentibus imperavit, & XXV. civitates dicto audientes habuerit*.

CAPIT.
II.
ARTIC.
IV.

ro vicine, e dalle venticinque Città, o Comunanze, in che pare, che quelle quattro genti fosser divise, si contentarono d'esser riconosciuti padroni: questo è dire espressamente, che Itali, e Greci si unirono, e fecero un solo corpo. E poste tutte queste cose, comechè sia vero, che varie Greche colonie le genti, che nel paese erano anteriori, a sloggiar costringessero, non per questo una tale violenza può dirsi d' *antico uso*. A dir il vero cosa stabile non si ha, nè uniformi sono gli esempi sia d' un genere, sia dell' altro, ove si parli di una mezzana antichità: si verifica quanto è ad essa quello del Poeta, Parad. 26.

Che l' uso de' mortali è come fronda

In ramo, che se 'n va, & altra viene:

ma se di somma antichità si ragioni, l' uso è tutto per noi, e l' induzione, che ho fatta, n' è pruova del tutto incontrastabile. E' dunque proposizione verissima, che le genti trasmarine ne' primi tempi venute in Italia si meschiarono con quelle, che già erano nel paese; verissima per conseguente è anche l' altra, che al pari delle persone si meschiarono allora anche le lingue, i riti, le dottrine, i costumi; e di nuovo verissima debbe adunque essere anche questa, che in quella confusione di persone, di lingue, di riti, e di tutto il resto, essendosi delle prime nostre cose dovuto conservar molto, e che non potendo di quanto si è conservato pura e limpida notizia avere chi non ne sappia le vere origini, e i veri autori, importa moltissimo saper chi fossero i *Primi Itali*. Le due ultime illazioni si confermano mirabilmente per due espresse testimonianze, una di Dionisio, (43), l' altra di Plutarco. Dice il primo, che parlerebbe in altro libro del-

*Consequen-
ze delle co-
se dette.*

(43) Lib. 1. pag. 30. ἡ Ῥωμαίων πόλις συντελεῖ κατὰ τὸν Ἑλληνικόν, καὶ ἐπιχώριον τρόπον.

delle cerimonie, *quas Populus Romanus Graeco, Patrioque more diligenter observat*: e il secondo favellando delle cagioni, per cui i nostri vecchi diedero due faccie a Gianno, reca anche questa (44), che quel Re Greco, ma qui vivente fra' Barbari il suo linguaggio mutò, e la sua maniera di vivere: ma sono gettate queste autorità, e si getterebbero tutte le altre, parlando la cosa per se medesima.

CAPIT.
II.
ARTIC.
IV.

ARTICOLO V.

CHe se la notizia della vera nostra origine, e di al-
quante altre cose, che si danno mano con essa, niuna utilità recar poi anche dovesse all' erudizion più recente, non per questo potremmo a ragione averla altro che in pregio grandissimo. Per anni, e secoli, non sappiamo quanti dopo il diluvio di Noè, l' Italia, ch' ora è sì bella, fu siccome altre regioni molte un vero deserto. I monti, le libere acque, i boschi, le fiere erano tutto il grande, che v' era; e quando si è detto venti, tuoni, e gragnuole con esso cadute di torrenti, e di fiumi, e voci svariatissime di un gran numero d' animali, si è detto tutto ciò, ond' era pur rotto l' universale e profondo silenzio, che vi regnava. Sapere come si cominciassero a sgombrare cotanto orrore, e di quali istrumenti si valesse per quest' effetto la Provvidenza; sapere quali uomini fossero que' *Primi* bene augurati, che quà penetrarono; da' quali Capi, e donde immediatamente fosser condotti, e dove, e con quali nomi si stabilissero; sapere inoltre e le diverse colonie, che da que' *Primi Primi* ben tosto si separarono, e i nuovi nomi, con che procedendo furono appellate, e le particolari terre della re-

*Bellezza
delle notizie
qui proposte.*

E

gio-

(44) Quaest. Rom. 22. *Num quia... profectus in Italiam, sedibus apud barbaros positus, linguam, vitaeque rationem mutavit? hoc enim narratur.*

CAPIT. gione, nelle quali prefer ciascuna ad abitare; e quando
 IL dir si potesse, che tutto moralmente il paese avean riem-
 ARTIC. piuto; sapere in fine come fosser tagliati que' nostri ono-
 V. randi padri, come albergassero, come vestissero, qual
 fosse il loro linguaggio, quali avessero usi, esercizi, e
 costumi, e in una parola di qual maniera vivessero; sa-
 per, dico, tutto ciò, o sapere almeno quel che ne ha
 insegnato non la favola, e la vanità di Scrittori più che
 del vero amanti delle loro patrie, o amanti di far tra-
 vedere con maravigliose, e non di rado stentatissime
 combinazioni, ma la parte meno sospetta dell'antica Sto-
 ria, e il divin lume della nostra ragione non prevenuta
 mi pare un genere di cognizioni, a cui dopo le sagre
 e divine, quand' anche niun profitto se ne traesse, po-
 che altre degne farebbero d'essere antiposte e da noi
 Italiani, e da altre Nazioni ancora.

A R T I C O L O VI.

I.º per gl' Italiani: **P**ER noi *Italiani* nessuno forse lo porrà in dubbio: ci
 riguardano troppo d'appresso tali curiose, e in gran
 parte nuove notizie; e quando realmente si possan dare
 colla chiarezza, e coll'ordine, che si promette, verrà
 l'Italia ad avere un pregio, in cui per quanto io ne so,
 poche provincie d'Europa potranno non dirò vincerla,
 ma pareggiarla. D'esser più antiche degl'Italiani si glo-
 riano alcune genti Europee, oltre molte Asiatiche; e se-
 condo me nol fanno senza molta ragione: ma quando
 poi entrano a favellare de' loro *Primi*, sono costrette o
 di abbandonarsi a favolacce, e menzogne sciocchissime,
 o di confessare, che poco, o nulla ne fanno, e che po-
 ca, o nulla speranza hanno di più saperne. Gli Sciti,
 per dare un esempio, gran vampo menaron sempre d'an-
 tichi-

tichità: e in effetto essendo state comprese nella più antica Scitia anche le terre dell' Europa, che meno di tutte l' altre sono discoste dalle Asiatiche, nelle quali la formazione de' primi popoli ebbe principio, cogli Sciti per conto d' anzianità non può ragionevolmente piatire veruna gente Europea, se non credesse, che per ragioni valer possano inezie simili a quelle, che per darla in favore agli Sciti medesimi contra gli Egiziani si recano da Giustino nel secondo libro. Ma dopo tutto questo a quanto poco dovrebbe ristignerfi gente tanto nobile, e tanto antica, dir volendo de' suoi veri principii? Parlano di essa i sagri libri; ne parla Giuseppe con un gran numero di Padri, e d' Interpreti; ne parlano Erodoto, Giustino, Diodoro di Sicilia, Strabone, Plinio, Mela, ed altri di questa classe: tutto si esami, e si pesi con giuste bilance critiche; quando gli Sciti avesser detto col gran Bochart nel lib. 3. del *Pbaleg* cap. 13., che furono discendenti di Magog figliuolo di Javan, o coll' eruditissimo Calmer sopra il *Genesi* cap. 2. v. 13., che loro padre fu Chus figliuolo di Cham, e che dal loro primo popolo, qualunque sia stato, altri popoli si propagarono, avrebber forse tutta la vera loro prima Storia finita; non potendo io credere, che ammetter volessero le belle cose, che intorno la loro origine fra' loro maggiori correa- no al tempo di Erodoto, e che lo Storico ha notate nella Melpomene, o sia nel quarto libro. E se in tanta penuria di non favolose notizie farebber gli Sciti, gente, che avendo sempre posseduto molto nell' Asia, molta parte ebbe anche negli affari de' più antichi Principi, e Re Asiatici, e fu però moltissimo conosciuta e nominata da' più antichi Scrittori di tutto l' Oriente, è facile da conoscere a che dovrebbe ridursi la prima istoria de' Germani, de' Galli, de' Britanni, e degl' Iberi, genti tut-

CAPT.
II.
ARTIC.
VL

CAPIT.
II.
ARTIC.
VI.

te antichissime qual più, qual meno, ma genti de' più antichi fatti per lunghissimo tempo neppure informate, e negli altri paesi pochissimo conosciute. Se possiamo noi Italiani dare de' nostri *Primi* miglior contezza; se in un quasi albero genealogico debitamente giustificato possiamo mostrare e i loro antenati, e la loro posterità; se possiamo seguirli ne' loro avanzamenti, nelle varie loro divisioni, e far tutto questo col rimanente accennato condotti sempre o da buone autorità, o da buone ragioni, vede ognuno fino a qual segno la ragion nostra sarà vantaggiata. E ci farà più gustare questo vantaggio una specie di novità. Imperciocchè, se arriviamo a scoprire con qualche sicurezza di non errare, quali genti fossero le nostre *Prime*, avremo acquistata una notizia, che non ebber neppure i più illuminati antichi Scrittori dalla prima nostra Storia, comechè alla sorgente fossero tanto più vicini di noi. Del gran bujo, in che erano que' chiari ingegni su quest' articolo, si ha una pruova evidente nel disperato partito, che alcuni presero, quando occorse loro di favellarne. L' eruditissimo Dionisio deve parlar de' Siculi, e vuole additarne l' origine: è ridotto a dover dire lib. 1. pag. 7., che furono ἔθνος αὐθιγενές, *gens indigena*. Pretende Virgilio di far conoscere i *Primi* abitatori de' luoghi, che Evandro andava mostrando ad Enea: è versatissimo in tutte le antichità Latine, ed Aboriginesche: dice lib. 8. v. 314.

E da' nostri Scrittori più antichi non conosciuto.

Come dimostra la dottrina degl' Indigeni.

Haec nemora indigenae Fauni, Nymphaeque tenebant.

E di Zenodoto Trezenio, che prese a scrivere l' istoria degli Umbri, sappiamo dall' Alicarnasseo lib. 2. pag. 112., che si sbrigò da quanto ne risguardava i principii col chiamare anch' esso le genti Umbriche ἔθνος αὐθιγενές, *gentes indigenas*. I vocaboli Greci αὐθιγενής αὐτόχθων, ed il latino *indigena* significano negli antichi Scrittori *nato, par-*
tori-

torito dalla stessa terra, di cui altri è detto *indigena*: *eadem innati solo, quod incolunt*, dice degli Ateniesi Giustiniano lib. 2. cap. 6., & *quae illis sedes, eadem origo est*: e se parrebbe incredibile tanto sfarinata mellonaggine da persuadersi, che uomini nascer possano dalla terra, come ne nascono boleti, e prugnoli, si vegga Diodoro (45), che per sua, ed altrui giustificazione, colla scorta, dice modestamente, de' maggiori Naturali, ed Istoric, che negassero il mondo eterno e non generato, ci ha trasmesso questo bel pezzo d'antica fisica; che di molte parti più solide di materia si formò al principio una terra fangosa e molle; che questa pel calore del sole si condensò, che ne spuntarono alcune bozze, o tumori pieni di materia corrotta, e in certe buccioline rinchiusa; e che avendo l'umor della notte, e il calore del giorno tali materie al debito grado di putrefazione condotte, ed essendosi aperte quelle pelloline, animali d'ogni maniera ne uscirono, volatili, fiere, acquajuoli, ed uomini; e questi uomini sono quelli, che si chiamano *indigeni*. Questa è la vera idea, che dell'origine de' nostri *Primi* hanno avuta parecchi Scrittori antichi non giunti a sapere, che Adamo, il primo di tutti gli uomini, da Dio fu creato, e che dai soli discendenti di Adamo stesi dopo il diluvio di Noè per quella parte dell'Asia, in cui hanno le loro sorgenti il Tigri, l'Eufrate, il Fasi, e l'Arasse, e di là sparsi pel rimanente del mondo, tutte nacquero le nazioni. Ponghiamo ciò non ostante, e non ostante quanto si ha di più (46) dal Poeta Asio presso

CAPIT.
II.
ARTIC.
VI.

(45) Lib. 7. pag. 4., 5., & 6.

(46) Pausan. Arcad. capit. 1.

Ἀντίθεον δὲ Πελασγῶν ἐὺφροσύμοισιν ὄρασι

Γαῖα μελαυῶ ἀνίδουκεν ἵνα θνητῶν γένος εἴη.

Montibus alticomis peperit nigra terra Pelasgum

Dis similem, & generi tribuit nova regna futuro.

Diodor. lib. 5. pag. 226. Gloss. apud Martinium v. *Indigena*. αὐθιγανὶς, *indigena*

CAPIT.
IL
ARTIC.
VL

presso Pausania, da un secondo luogo di Diodoro dalle Glosse, da Servio ec., che nè Dionisio, nè Virgilio, nè Zenodoto abbiano mai pensato tanto da sciocchi. Ponghiamo per cagion d'esempio, che Zenodoto chiamando *indigeni* i suoi Umbri abbia voluto dirgli unicamente *nati nella loro terra*, e che ciò significhi *nati da altro popolo, che nella loro terra già era*: e perciocchè quella gente essendo stata *Prima* nell' Umbria non poteva esser nata da altra quivi anteriore, ponghiamo, che per *terra degli Umbri* intendesse lo Storico non l' Umbria sola, ma tutta quant'è l'Italia, ch'era poi in effetto anch'essa loro paese, e loro patria, anzi secondo il linguaggio delle Romane iscrizioni (47) potea anche dirsi loro casa: concesso però tutto questo, è sempre vero, e sta saldo, che anche nel miglior secol di Roma l'oscurità era grande intorno la genealogia de' nostri *Primi*; che questa oscurità passava per impenetrabile, o almeno non penetrata; e che noi Italiani di questa età, se pure, come suol dirsi, non sogna l'orso, o se troppa speranza non ho io presa, veggiamo per questa parte accostarsi il giorno, e quando per tutto il resto ammireremo, com'è ben giusto, i grandi Autori del secol d'oro, per ciò che riguarda sapere i principii della nazione, niuno dovrà dir col poeta (48):

hos utinam inter

Heroes natum tellus me prima tulisset.

AR-

na, terrigena. Serv. in 8. Aen. v. 314. Indigenae, idest inde geniti, αὐτόχθονες.

(47) Gruter. Inscript. pag. 634. n. 5. C. Julii. Filetionis. Domo. Africa. Pag. 873. n. 15. Isidorus. Domo. Asiae. l. Asia cum Scaligero.

(48) Horat. lib. 2. Satir. 2. v. 91.

ARTICOLO VII.

CAPIT.
II.
ARTIC.
VII.

PER l'altre genti, alle quali mi lusingo che possano dar diletto, e far'onore le nostre notizie, non è qui luogo, ch'io spieghi il mio preciso pensiero, altro richiedendo l'ordine, che mi sono prefisso. Dirò nondimeno, che tale, e tal'altra nazione delle più illustri Europee, della quale Scrittori moltissimi nel parlare de' nostri *Primi* poco o nulla hanno creduto di dover dire, e alla quale di poco, o di nulla hanno voluto che l'Italia sia debitrice per rispetto a' suoi principii, troverà qui, che le si rende di buona fede buona giustizia; che di quanto si è da essa ricevuto si ha la debita riconoscenza; e che di più si procura, e forse non vanamente, di far conoscere, e di provare con qualche forza, che si è molto discostato dal vero chiunque ne ha fatto altramente. Veggo, che più gloriosa carriera mi verrei ad aprire, se alla Fenicia, alla terra di Canaan, all'Egitto, o a qualch'altra di quelle celebrate provincie mi rivolgeffi: vedo, che ciò facendo, e i nostri principii da quelle chiare nazioni immediatamente prendendo, seguirei le vestigie di dottissimi uomini, e che qualunque piccola giunta facessi alle ingegnose loro scoperte, per poco non farei reputato uno di essi: ma ho creduto di dover rinunziare a questi vantaggi per la verità, e per la giustizia. Darò agli orientali tutto ciò che di ragione può loro appartenere; farò altrettanto co' Greci: ma l'altrui da me non l'avranno, di qualunque più incolta gente possa mai essere; e piacerà anche ad essi, mi figuro, ch'io li consideri come nazioni, alle quali per contentarsi bastino le loro proprie ricchezze, le quali fa tutto il mondo, che sono immense.

II.º Per altre genti Europee.

*Alle quali si rende buona giustizia:**Senza riguardar altro che la verità.*

AR-

CAPIT.

I.

ARTIC.

VIII.

ARTICULO. VIII.

*Motivi, per
cui si è mes-
so a scrivere
l'Autore.*

L' Importanza, e la bellezza di questa prima parte della Storia d'Italia, e il vederla giacersi tuttora in tanta oscurità seppellita mi hanno fatto pensar più volte, che non poco del pubblico meriterebbe chi per entro una volta daddovero vi si mettesse, e quanto può permetterlo un'estrema scarsezza, e confusione di memorie, chiara oramai la presentasse, e lampante a chiunque di conoscere bene a fondo tutte le altre nostre antichità è bramoso, o almeno di questa, che tutta l'Italia, e le confinanti regioni tanto può interessare, vuol essere pienamente informato. A qual buono, o cattivo termine sieno riusciti questi pensieri, chi legge è per vederlo in quest'opera, della quale io non posso dire, come altri Scrittori delle loro hanno potuto, che per tale, o per tal'altra cagione ho dovuto precipitosissimamente dettarla, ma debbo con sincerità, e schiettezza dichiarare, che è lavoro di lungo studio, e di molta meditazione, senza cui temerario mi farei reputato tentando sì grande impresa, e per ogni parte sì malagevole. Nessuno pensi però, che dopo avere lungamente studiando meditato molto, io mi persuada di aver poste insieme notizie incontrastabili, e che gli amatori delle letterarie contese obbligiar possano a concorrere col loro suffragio, o almeno a tenersi cheti: questo è impossibile anche in materie meno d'affai involuppate, che non è la presente. Mi pare non per tanto di poter dire, che troveranno gli animi ragionevoli di che esser paghi e soddisfatti bastevolmente: o se troppo è anche questo, troveranno, che de' più antichi, e veramente *Primi Italiani* alcuna cosa quasi disse per la prima volta si farà detta; che in qualche vero lu-

*Ciò, ch'egli
penza della
sua fatica:*

me

me questa materia oscurissima si farà posta; che se non altro il punto ferrato e stretto dentro i suoi proprii confini si farà con ordine, e con chiarezza esaminato. Sorgerà in questo mezzo, io lo spero, alcun ingegno di primo ordine, e di tutto ciò, che alla più recondita erudizione appartiene, sovrano maestro, a cui piaccia di metter mano in tanto degno argomento: sua perfezione potrà avere da lui un' opera, per la quale altro non avrò io saputo fare, se non se cominciarla, e questo ancora tenuissimamente. E a questo debil principio alludono appunto i versi del Poeta, co' quali a questo Scritto ho dato cominciamento:

CAPIT.
II.
ARTIC.
VIII.

. . . . *Obscuros colles, humilemque videmus
Italiam. Italiam primus conclamat Achates:
Italiam. lucto focii clamore salutant.*

*Conforme al
testo messole
in fronte.*

Pe' quali versi null' altro ho voluto dire, se non che de' *Primi Abitatori dell' Italia* credo veramente di avere scoperto, e con sodezza provato qual fosse l' immediata origine, e qual ne fosse il materno linguaggio; ma che per altro sono persuasissimo d' averlo fatto con tutte le imperfezioni, con che Acate, e gli altri di quel navilio scoprirono dall' alto mare l' Italia desiderata, e per quello che da Eleno era stato detto (49) prima ad Enea, e poi ad Anchise, conobbero ch' era dessa, e poco più. Ho avuti anch' io i miei Eleni, cioè Scrittori, che mi hanno in qualche modo accennato quant' ho scoperto, e li nominerò per riconoscenza a luogo, e tempo: dopo avere però colla scorta de' loro lumi scansati i tanti rischii d' errare, che ad ogni passo ho dovuto incontrare per le fa-

F

VO-

(49) Aen. 3. v. 396.

*Has autem terras, Italique hanc littoris oram,
Proxima quae nostri profunditur aequoris aestu,
Effuge. & v. 477.
Ecce tibi Ausoniae tellus: hanc arripe velis.*

CAPIT.
II.
ARTIC.
VIII.

vole Greche, *euncta malis habitantur moenia Grajis*; dopo avere sventate le troppa vaste pretensioni degli Orientali *Aeaeque* (50) *insula Circes*; dopo essermi lungamente aggirato per vie difficilissime, *longa procul longis via dividit in via terris*; avviso ancor'io dir poco più che *Italiam, Italiam*, cioè nel mio caso ecco i veri *Itali primi*, ecco la loro Origine, e la loro Lingua.

CAPITOLO TERZO.

Primi in Italia si debbono tenere que' soli popoli, che vi abitavano quando poco dopo il diluvio di Deucalione arrivarono i Pelasgi alle foci del Po. Non vennero dunque i Primi per mare, e si dee cercarne nel paese circompadano. Si tratta delle antiche navigazioni, e si prova, che l' accennata de' Pelasgi fu la prima, per cui Greci e Barbari singolarmente in Italia fossero trasportati.

ARTICOLO I.

HO già accennato più volte, che non sono per tenere ragionamento di quell' unico popolo, che fu *Primo* a penetrare in Italia, e per cui si potè dire la prima volta, che l'Italia avea abitatori: troppo tenue profitto di tale notizia potremo fare. Ma essendomi anche venuto detto, che in una scrittura, la qual sia de' *Primi Itali*, non di tutte le nostre genti per antichità rinomate si dee dare contezza, non senza difficoltà ho potuto determinare a quali Popoli precisamente

(50) Serv. in 3. Aen. v. 386. *Quidam Aeaen pro Eois, idest orientalis.*

DELL' ITALIA. PARTE PRIMA.



te dovesti allargare, o restringere il discorso. Dopo molti pensieri ho scelte le genti, che erano già in Italia quando vennero i Pelasgi poco dopo il diluvio di Deucalione: e mi sono così ristretto, perciocchè d'una parte anche per quelle sole antichissime genti, non ostante il piccolo loro numero, tutta moralmente l'Italia fu abitata; e d'altra parte qualunque infra loro prendasi a considerare *Prima* fu veramente o in rispetto al tutto che è l'Italia, o in rispetto alle primarie e più nobili parti di essa. Il principal punto, che riguarda la scelta delle genti, non può soggiacere ad opposizione: ma potendone incontrar qualcuna l'unione, che ho fatta della venuta de' Pelasgi col diluvio di Deucalione, quasi sieno due avvenimenti della medesima età, sarà bene che prima di passar' oltre si tocchi di ciò alquanto; massimamente che trattasi di un'epoca, da cui propriamente si comincia a poter dare qualche sicuro ordine cronologico alle cose dell'Italia.

CAPIT.
III.
ARTIC.
I.

A R T I C O L O I I.

Della precisa distanza del diluvio di Deucalione dall'altr' epoche più famose molto diversi sono i pareri; e io non debbo qui intraprendere di sostenerne, o di confutarne veruno. Hanno tutti qual più, qual meno, la loro probabilità; e se non manca di ragioni chi accorcia troppo più del solito i tempi, che precedettero la morte di Ciro, come ha fatto Nevvton (1), ha le sue altresì chi oltre il consueto gli allunga, come si può vedere in due opere (2) del P. Pezron.

*Epoca del
Diluvio di
Deucalione.*

F. 2

Se

(1) La Cronolog. des ancien. Royaum. corrig. Cronolog. des Grecs.

(2) L'Antiquité des Tems retablie, & defendue. Defense de l'antiquité des Tems.



DE' PRIMI ABITATORI

CAPIT.
III.
ARTIC.
II.

Se in uno Scritto, qual' è questo mio, non si può affatto prescindere dalla Cronologia, non si dee neppur far' altro che scegliere un buon sistema, il quale abbracci tutto, e nel quale a tutto sia dato convenevol luogo: e a me tal parendo l' esposto nelle Tavole Cronologiche del P. Musanzio, tratte in gran parte dal Razonario, e dalla Dottrina de' tempi del P. Petavio, e ristampate ultimamente per la terza volta, e difese dal P. Favre, questo sistema prendo a seguire o sempre, o almeno il più delle volte, che avrò mestieri di seguirne uno, riservandomi però di confermarne qualche particolar punto con novelle pruove, quando per dare alle più antiche cose nostre luce sempre maggiore, lo stimerò di mano in mano opportuno. Scelta così la Cronologia, che nel preso cammino debb' essere nostra guida, ecco l' anno, in cui viene a cominciar l' epoca del diluvio di Deucalione, ed è il 2540. dopo la creazione del mondo; l' 884. dopo il diluvio di Noè; il 671. dopo la confusione della prima lingua; il 4. avanti l' uscita degli Ebrei dall' Egitto; il 330. avanti la rovina di Troja; il 761. avanti la fondazione di Roma per Romolo; e il 1514. avanti la vulgare Era Cristiana. Di tutte queste distanze è per me provata la verità tosto che si truovano in Musanzio: credo però di dovere giustificare la mia guida in quella di 330. anni fra il diluvio di Deucalione, e l' eccidio di Troja, la quale è la più importante per noi.

A R T I C O L O I I I .

E' Giustamente in pregio grandissimo il bel pezzo di Greca Cronografia, che abbiamo in Clemente Alessandrino *Strom. lib. 1. pag. 335.*: gli si dia una breve occhiata: si sommino le undici partite, in cui vi sono di-

divisi gli anni fra l'inondazione seconda, che è quella di Deucalione, e il rapimento d'Elena fatto da Paride: rendono anni 320.: si aggiungano i dieci anni della guerra Trojana, che mancano nel testo: si hanno li 330., che dicevamo. La Cronaca di Paro, monumento inestimabile, che è fra' marmi d'Oxford, abbrevia alquanto, e non conta più di 320. anni, compresi anche i dieci, per cui Troja fu assediata: ma lasciamo, che trattandosi di tempi favolosi, dieci anni in uno spazio di più di tre secoli è un divario da nulla, si supponga, che il Cronista nel determinare le distanze delle ventuna epoche, in cui gli è piaciuto di dividere il tempo, che passò fra il diluvio di Deucalione, e la resa della Città, non tenesse conto se non degli anni intieri senza curarsi de' mesi, che quando più, quando meno faranno forse sempre avanzati; aggiugnendo a' calcoli di lui questi avanzi, o avremo i 330. anni, o la differenza farà leggerissima. Si conferma lo stesso numero d'anni per la via anticamente tanto battuta delle generazioni, purchè non si seguiti il P. Calmet sopra il capit. 10. del Genesi v. 4., dove fa valere dodici generazioni anni secento. Secondo Esichio (3) valutavasi ogni generazione da alcuni 30. anni, da altri 25., e da altri anche 20. soli; e possono aver luogo queste, o altre intermedie valutazioni qualunque volta il richiegga una vera necessità, come farebbe quella di non contraddire a' testi riconosciuti generalmente per molto autorevoli: per altro dalla comune è seguitato Erodoto (4), Clemente ec., e si fanno valere tre generazioni cent'anni. Ora fra Deucalione, e la ruina di Troja truovo ap-
pun-

(3) *v. γαῖα. τὴν δὲ γαῖαν ὑπέσταντο ἑρῶν οἱ μὲν κ', οἱ δὲ κί, οἱ δὲ κ'. Generationem statuunt alii quidem annorum triginta, alii vero viginti quinque, alii autem viginti.*

(4) *Lib. 2. capit. 142. γαῖαι γὰρ τρεῖς ἀνδρῶν ἑκατόν ἔτη ἴσι. Nam tres virorum generationes centum anni sunt. Clem. Strom. lib. 1. pag. 335.*

CAPIT. III.
 ARTIC. III.
 punto dieci generazioni, e le trasse dalle antiche memorie Diodoro (5), presso cui potrà ognuno vederle registrate col seguente ordine. I. Ellene figliuolo di Deucalione. II. Eolo figliuolo d' Ellene. III. Mimante figliuolo d' Eolo. IV. Ippoto figliuolo di Mimante. V. Eolo secondo figliuolo d' Ippoto. VI. Arne figliuolo d' Eolo secondo. VII. Beoto figliuolo d' Arne. VIII. Itono figliuolo di Beoto. IX. Elettrione figliuolo d' Itono. X. Leito figliuolo d' Elettrione, ed ucciso da Ettore sotto Troja. Non debbo dissimulare, che unendo insieme diversi passi (6) di Apollodoro, di Pausania, d' Igino, e di Omero si forma una serie di undici generazioni, che secondo l'ordinaria valutazione porterebbero più di 360. anni; ma in questo caso per non ismentire le gravissime autorità di Erodoto, della Cronaca di Paro, del Cronografo di Clemente, e di Clemente medesimo si potrà abbreviare la durata delle generazioni con alcuno degli Scrittori accennati da Esichio: quando non si vogliano accorciare, come altri fanno, le femminili generazioni, delle quali bisogna metterne alcune fra le undici, di cui parliamo, e che sono, come qui appresso. I. Ellene. II. Eolo. III. Calice figlia d' Eolo moglie di Aetlio. IV. Endimione figlio di Aetlio, e di Calice. V. Etolo figlio di Endimione. VI. Pleurone figlio di Etolo. VII. Agenore figlio di Pleurone. VIII. Testio figlio di Agenore. IX. Altea figlia di Testio, moglie di Eneo, e madre di Meleagro. X. Gorge figlia di Eneo, e moglie di Andremon. XI. Toante figlio di Andremon, e condottier degli Etoli a Troja.

A R.

(5) Lib. 4. pag. 187. & 188.

(6) Apollod. lib. 1. Pausan. Eliac. pr. capit. 1. & cap. 3. Lacon. cap. 13. Hygin. Fab. 14. Homer. Iliad. lib. 2. lib. 9. lib. 16.

ARTICOLO IV.

CAPIT.
III.
ARTIC.
IV.

Gustificati così i Cronologisti è da vedere se con quel diluvio andasse di compagnia la venuta de' Pelasgi in Italia. La cosa è molto facile. Insegna Dionisio (7), che nella sesta loro età passarono dal Peloponeso nell'Emonia, e in altre vicine terre, e che dopo altre cinque età costretti a partirne per una invasione di Cureti, e di Lelegi, de' quali era capo Deucalione andarono a Dodona nell'Epiro; e che finalmente essendosi fermati χρόνον συμμέτρον alcun poco nell'Epiro, che non poteva alimentarli, si sparsero per diverse regioni, una delle quali fu l'Italia. Questo è insegnare, che la venuta de' Pelasgi non potè cadere se non circa il tempo in cui l'ho collocata. E' anche più preciso un passo di Diodoro. Vi si ragiona degli Etrusci, che furono un tempo nelle terre vicine al Pò, e che ne furono da' Galli scacciati; e volendo la Storia instruirci della loro origine, dice bensì che secondo alcuni erano gente venuta nel paese dell'Etruria, ma aggiunge poi che secondo altri furono lo stesso con que' Pelasgi (8), che erano fuggiti dalla Emonia, dipoi Tessaglia, pel diluvio di Deucalione. In questo luogo attribuisce Diodoro alla inondazione delle acque ciò, che Dionigi ha attribuito alla inondazione de' nimici; e ciò forse è avvenuto perciocchè i due disastri furono l'uno dall'altro poco distanti, ed uno finì ciò che l'altro avea

Epoca della venuta de' Pelasgi in Italia.

CO-

(7) Lib. I. pag. 14. ἐξελάνονται θεσσαλίας ὑπὸ τῶν κούρητων, καὶ λελέγων ἡγουμένου τῶν πολεμίων Δευκαλίωνος Ὁς. Expelluntur e Thessalia a Curetibus & Lelegibus duobus Deucalionis.

8) Lib. I. I. pag. 453. τινὲς δὲ φασὶν Πελασγοὺς πρὸ τῶν Τροϊκῶν ἐκ θεσσαλίας φηγόντας τὸν ἐπὶ Δευκαλίωνος γινόμενον κατακλυσμὸν. Alii Pelasgos illos faciunt qui ante belli Trojani tempora Deucalionis e Thessalia Diluvium fugitantes, ibi locorum confederint.

CAPIT.
III.
ARTIC.
IV.

cominciato. Comunque sia l'espressione di Diodoro suppone come un fatto notorio, che poco dopo il detto diluvio i Pelasgi fosser passati in Italia, e questa supposizione è per se stessa gran pruova. La ritirata dalla Tesaglia, la brevissima dimora in Epiro, e il passaggio del Golfo avranno portato più mesi, e se si vuole uno o due mesi; ma per maggiore speditezza si può trascurare questa minuzia, e dire che 330. anni avanti la caduta di Troja i Pelasgi vennero in Italia.

I nostri popoli adunque anteriori all'arrivo de' Pelasgi furono propriamente *i veri Primi Abitatori dell'Italia*: aggiungo di più che da questa verità ne spuntano successivamente altre due, per le quali nel nostro argomento si comincia subito a veder lume, anzi si sgombrano affatto, e svaniscono i due principali, e si può dire universalissimi inganni, che sono stati, io credo, la cagion vera del cattivo stato de' nostri *Primi* negli Scritti di tanti autori. Le due verità sono queste, e chi legge, ed ama di ben conoscere la nostra più antica storia, le s'imprima, e stampi profondamente nell'animo. I. Che essendo stati i *Primi Abitatori dell'Italia* genti anteriori alla venuta de' Pelasgi, non venner dunque d'oltre mare immediatamente. II. Che non essendo i *Primi Abitatori dell'Italia* d'oltre mare immediatamente venuti, chi di essi adunque va in cerca, non nelle terre vicine al Tevere, o in altre di quelle parti, ma si bene nel paese circompadano dee primamente cercarne. Parranno queste, ben lo veggo, a non pochi due novità, se non anche due stravaganze: certo non le truovo in veruna delle opere, di cui ho reso conto nel primo capitolo, non dirò ricevute, ma neppure difaminate: sono anche del tutto opposte alle idee di più Scrittori, pe' quali i figliuoli, e nipoti immediati di Jafet, ed altri di quelle remotissime età o navigarono
drit-

dirittamente in Italia, o almeno tante fecero spedizioni a tutte le terre bagnate dal nostro Mediterraneo, che pare al tutto incredibile in siffatto scorrere, e giostrar di navi niuna di esse per fortuna di mare, o per altro aver mai tocche le nostre spiagge, niuna esservi co' suoi fermata, e tutte quasi terra inabitabile, e che divorasse i forestieri, averle in fretta, e in furia abbandonate: ciò non ostante andiamo a vedere colla scorta dell' autorità, e del buon discorso, che le due proposizioni sono due innegabili verità, e che è da stupir molto, come essendo tanto rilevanti e visibili, sieno rimase per tanto tempo, e da tanti Scrittori non osservate. Della seconda non occorre far parole, essendo evidentissimo per la carta medesima corografica dell' Italia, che gente non venuta per mare, se non viaggiò per aria, o non fu portata in Italia, come Abacuc in Babilonia, e come Tubal in Ispagna, secondo che ha pur detto D. Giovanni de Ferreras nella nuova Storia generale di Spagna (9), dovette prima che altrove essere intorno al Pò. Tutto adunque riducesi alla prima proposizione: e di questa, che parlandosi d' *Itali Primi* è come il fondamento dell' edificio, vuol qui trattarsi in sul serio, e colla maggiore accuratezza, mettendo ben' in chiaro, e sodamente provando questo gran punto, dal quale dipende tutto, che avanti i Pelasgi, o sia avanti il diluvio di Deucalione niuna colonia sia Greca, sia Barbara era d' oltre mare immediatamente giunta in Italia. Comincio subito dalla Grecia, e divido la materia in due parti per saldezza maggiore della dottrina. La prima, che d' avere i Greci navigato dove che sia avanti il diluvio di Deucalione, non si ha notizia bastantemente fondata; avvertendo che per navigare intendo qui, e dappertutto, non con-

CAPIT.
II.
ARTIC.
IV.

Delle navigazioni avanti la Pelasgica in Italia.

G

sem-

(9) Lib. I.

CAPIT.
III.
ARTIC.
IV.

semplici zattere, o altrettali informi legni radere qualche tratto di spiaggia, passare uno stretto, lasciarsi portare da qualche fiume, o cosa simile; ma andar largo da terra per alto, e in paesi per gran golfi, ed altre ampie acque separati e discosti trasportare uomini, o merci. La seconda, che quand'anche prima del diluvio di Deucalione i Greci abbiano navigato, sicuramente non navigarono in Italia. Nella prima parte, comechè sia puramente accessoria, e se posso dirlo, sussidiaria, dovremo un poco fermarci: ma è tanto utile per la seconda, e può tanto giovare a ripulire tutta l'antica storia dal lordume di mille frottole, che in vece di nojarsene molti forse ne brameranno più ampia dichiarazione.

A R T I C O L O V.

Dalla Grecia.

Non navigarono i Titani.

Dico adunque primieramente, che navigazione di Greci avanti il diluvio di Deucalione non si può ammettere senza gran rischio di prendere un grosso errore; e a dimostrarlo con evidenza, osserviamo la grande incertezza, per non dire apertissima falsità di quanti fatti addur si sogliono in contrario. I. Niente è più celebre in tutta l'antichità, che le avventure di terra, e di mare attribuite a Crono, a Giove, e ad altri non pochi della famiglia chiarissima de' Titani; e di queste avventure, che portan seco molte grandi navigazioni, ha pensato Giovanni le Clerc ne' Commentarii sopra Esiodo (10), che in sostanza sieno la storia de' più antichi Greci, e che succedessero circa il nascimento d' Abramo, anni circa 500. avanti Deucalione. Se posso dirlo, non è questa la minore stravaganza di un Critico sì rinomato. Quasi tutti i nomi de' Titani, e del parentado sono da
lui

(10) In v. 155., v. 158. 635. &c.

lui spiegati felicemente colla lingua Fenicia molto affine secondo lui medesimo (11) dell' Egiziana: di tali nomi dicono espressissimamente Erodoto ed altri (12), che da' Barbari erano passati a' Greci, e per Barbari maestri de' Greci in divinità dichiara lo stesso padre dell' istoria, che intende principalmente gli Egiziani, e potea aggiungere anche i Fenicii, come altrove dirò. Co' nomi de' falsi Dii passò in Grecia anche la notizia de' loro avvenimenti; e n' è pruova convincentissima il confronto delle memorie Greche colle molto più antiche dell' Egitto, e della Fenicia: fa maraviglia come siasi potuto seriamente pensare, che gli Scrittori Greci delle cose de' Titani ci raccontino la storia de' discendenti di Jafet per Javam, quando certissimamente narran quella di Cam, di Canaan, e d'altri di quella stirpe, e unicamente mettono in Grecia colle solite loro alterazioni ciò, che è anche stato messo in Creta, nell' Africa, nella Frigia, ma realmente era avvenuto in Egitto, e in Fenicia. Se da queste due provincie navigassero i Titani, qui non si cerca: ma certissimamente nol fecero dalla Grecia, dove non furon mai, come in progresso farà poco meno che dimostrato. II. di Creta insegna Eusebio (13), che l'anno

Non i Cu-
reti.

51., o almeno il 129. di Abramo fu abitata, ed ebbe

G 2

Re;

(11) Commentar. in Genes. cap. 42. v. 23.

(12) Lib. 2. capit. 49. *Σχεδὸν δὲ καὶ πάντα τὰ ὀνόματα τῶν Θεῶν ἐξ αἰγύπτου ἐλήλυθε εἰς τὴν Ελλάδα. διότι μὲν γὰρ ἐκ τῶν Βαρβάρων ἦκει, πανταγόμενος ὑποδρισκῶ ἰόν. δοκέω δ' ὡν μάλιστα ἀπ' αἰγύπτου ἀπὶχθαι. Ac omnia fere Deorum nomina ex Aegypto in Graeciam venerunt. Nam ex Barbaris venisse, sciscitatus ita esse comperio. Rear igitur ex Aegypto praecipue venisse. Vid. ejusd. lib. 2. capit. 4. Add. Lucian. De Syr. Dea. Primi autem, Aegyptii, & nomina sacra intellexerunt, & sermones sacros docuerunt.*

(13) Chron. num. 51. *Apud Cretam regnavit Cres primus indigena num. 13. Creta dicta a Crete indigena, quem ajunt unum Curetarum fuisse, a quibus Jupiter absconditus est, & nutritus. num. 129. Hoc tempore in Creta regnavit primus Cres &c.*

CAPIT.
III.
ARTIC.
V.

Re ; che è insegnare essersi allora navigato, e navigato dalla Grecia secondo alcuni (14), pe' quali i primi abitatori dell' Isola furono i Cureti per sincope detti poi Creti, e i Cureti furono così appellati dal monte Curio, ch' è nell' Etolia: ma si mettano da parte le favole, Creta non vide gente avanti il diluvio di Deucalione. Nè ciò dico, perchè io reputi vero, che i primi Cretesi fosser Fenicii condotti da Cadmo, e fossero nominatamente di que' Filistei Cereti, che sono ricordati nella Scrittura, e nel testo originale sono detti Cretim. Questa è una vanità appoggiata sull' unico fondamento di due nomi simili: e se per essa citano i Signori Inglesi autori dell' Istoria universale Erodoto, Strabone, e Clemente Alessandrino, sicuramente li citano per errore (15). Lo dico perchè da una parte è indubitato, che solamente dopo il diluvio di Deucalione navigarono a Creta i Pelasgi, come insegnerà fra poco Dionisio, e può intanto vederfi presso Diodoro (16); e dall' altra parte è anche certissimo, che quanto si dice di genti più antiche in Creta, che non furono i Pelasgi, tutto è fondato sull' aperta falsità, che gli avvenimenti de' Titani spettino in buona parte a quell' isola. Si riveggano intorno a ciò gli addotti luoghi di Eusebio, e occorrendo si potrà aggiugnerne altri di Servio, di Strabone ec. (17), che tutti conferma-

no

(14) Eustath. in Periég. cap. 74. edit. Polit. pag. 266. *Cureta, & per syncopem Creta.* Strab. lib. 10. pag. 465. *οι δ' ἀπὸ τοῦ ὄρους τοῦ Κυρίου τῆς Κυρήτης ὀνομασθέναι. Sunt qui a Curio monte Curetas appellatos sentiunt.* Diodor. lib. 5. pag. 230. *ἀρχαιοτάτους . . . γενέσθαι . . . ἐτυμηκῆτας . . . ὡν τὸν μὲν βασιλεῖα Κρήτα ὄρε.* *vetustissimos fuisse veros Cretes. Horum regem Cretem ὄρε.*

(15) Tom. 5. liv. 2. chap. 1. sect. 4., pag. 420.

(16) Lib. 5. pag. 183. *Τεύταμος ὁ Δῶρε, τῷ Ἑλλήνος, τῷ Δευκαλίωνος εἰς κρήνην πλάσας μετὰ αἰολίων, καὶ Πελασγῶν ἰβασίλδωσι τῆς νήσου. Teutamius Hellenis Deucalione nati ex Doro nepos, cum in Cretam comitantibus Aeolis, & Pelasgis navigasset, in insula regnavit.*

(17) Serv. in 3. Aen. v. 131. *Curetes . . . custodes, sicut dictum est, pueri*

no il medesimo. III. In Diodoro (18) parlasi d'una flotta, con cui Cirno Argivo fu spedito da Inaco in cerca della figliuola Io, e corse non pochi mari; ma questa spedizione, se fu mai, è qui ricordata fuor di proposito; mentre contra Eusebio (19) insegna la più accertata mitologia dietro a Pausania (20), che la celebre Argiva non fu figliuola d'Inaco supposto padre di Foroneo, ma sì bene di Jajo figliuolo d'Argo Panopte; onde va collocata all'ottava generazione dopo Inaco, e vuol dire all'età di Stenelo nono Re d'Argo, e conseguentemente a quella di Danao, che arrivò in Grecia più di trent'anni dopo il diluvio di Deucalione. IV. Di certi Telchini scrive il Sincello (21), che stretti in lega co' *Cariati* mosser guerra a Foroneo, ed a' *Parrasii*; da' quali essendo stati vinti e costretti a lasciare il Peloponneso, navigarono a Rodi: e il principio di questo avvenimento si mette nella Cronaca Eusebiana all'anno 133. d'Isacco, il fine 48. anni dipoi, circa 230. avanti Deucalione. Le date almeno sono qui estremamente sospette. Rodi prima che vi arrivassero i Telchini, si chiamò *Ofusa*, e l'affermano concordemente (22) Stefano, Orosio, Eusebio, Strabone, ed altri: i serpenti, per cui ebbe il nome di *Ofusa*, la infestarono dappoichè vi fu approdato Cadmo nel suo viag-

CAPIT.
III.
ARTIC.
V.

Non Cirno.

Non i Telchini.

Jovis. Strab. lib. 10. pag. 468., & pag. 472. Diodor. lib. 5. pag. 230. & seqq.

(18) Lib. 5. pag. 229. *Ἰναχὸν τὸν Ἀργεῖον Βασιλέα, ἀφανισθείσης τῆς θυγατρὸς Ἰὸς ἐκαποεῖλαι Κύρνον . . . δόντα αὐτῷ γόλον ἀξιόλογον &c.* *Inacbum Argivorum Regem, filia Io amissa, Cyrum cum haud vulgari classe misisse &c.*

(19) Chron. num. 160.

(20) Corinth. cap. 16. *Ἰὼ μὲν ἐν Ἰάσῳ θυγάτηρ. Ἰὼ quidem Jasi filia.*

(21) Pag. 101. *Τελχῖνες, καὶ Καρυάται πρὸς Φορωνία, καὶ Παρράσις ἐπολεμήσαν.* *Telchines, & Cariatae Pbaroneo, & Parrhasis bellum intulerunt.* Et pag. 118. *Τελχῖνες ἐκπίσαντες Πελοποννήσου Ρόδον ἤλυσαν νῆσον. Telchines expulsi Peloponneso Rhodum insulam tenuerunt.*

(22) Steph. de Urbib. v. Rhodus: Oros. lib. 1., capit. 7. Euseb. Chron. num. 281. Strab. lib. 14. pag. 653. *ἐκαλεῖτο δ' ἢ Ρόδος πρότερον Οφίυσα. Rhodus initio dicta fuit Ophiusa.*

CAPIT.
III.
ARTIC.
V.

Non il Re
Api.

viaggio verso la Grecia; e lo testifica Diodoro (23): dopo Cadmo adunque navigarono colà i Telchini, cioè 300. anni più tardi di quello che si dicea. E non ho parlato se non delle date, perciocchè esse sole riguardano l'argomento: per altro secondo lo stesso Diodoro (24) è falsissimo, che in Rodi anticamente fossero Telchini. V. A Foroneo secondo alcuni succedette Api nel regno d'Argo: e di questo Re, che visse al tempo d'Isacco, e di Giacobbe, è stato scritto (25), che andasse, o come dice formalmente Eusebio (26), navigasse col suo popolo in Egitto, e che avendovi fondata Memfi fosse in tutto il paese chiamato Serapi. E' anche questa una novella de' Greci. Memfi fu secondo Diodoro (27) fondata da Ucoreo, di cui non sappiamo l'età, quando non sia, com'ha creduto Nevvton (28), lo stesso con Meri antecessore immediato di Sefoftri fratello di Danao. Presso Erodoto (29) è attribuita la medesima fondazione a Mene, il primo uomo, che regnasse in Egitto, e conviene Giuseppe nel lib. 8. *dello Amichità* cap. 6.; ma quando fondatore sia stato Api, questi non fu il Re d'Argo, ma un Re d'Egitto, che avea lo stesso nome, mutato poi da' Greci in quello di Epaso; e a questo Re l'attribuiscono (30) Apollodoro, Aristippo, Igino, ed Eusebio,

il

(23) Lib. 5. pag. 227. Κάδμος . . . κατέπλεον εἰς τὴν Ρόδον. Cadmus Rhodum petiit. Pag. 228. πῶς δὲ ταῦτα τῆς Ρόδου γῆς ἀνείησις ὁρᾷς ὅτι. Post haec Rhodi terra ammittente serpentes &c.

(24) Ibid. pag. 226.

(25) Clem. Strom. lib. 1. pag. m. 322. Syncel. pag. 18.

(26) Chron. num. 271. Ajunt hunc Apim esse Serapim . . . Ipse cum populo ad Aegyptum navigavit.

(27) Lib. 1. pag. 32. Οὐχόρησις ἰκασὸς πόλιν Μίμφιν. Uchoreus condidit urbem Memphim.

(28) Chronol. des Egypt. pag. m. 269.

(29) Lib. 2. capit. 99. de mine. πόλιν κτίσας αὐτῶν, ἧς νῦν Μίμφις καλεῖται. Urbem hanc condidisse, quae nunc Memphis vocatur.

(30) Apollod. lib. 2. pag. m. 62. Ἐπασὸς δὲ βασιλεὺς Αἰγυπτίων γαμῆ Μίμφιν.

il quale di più mette il fatto all'anno 20. dopo l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, e vuol dire 24. dopo il diluvio di Deucalione. VI. Può cagionare qualche imbarazzo un testo di Diodoro, in cui l'arrivo di Cadmo in Grecia si colloca πολλὰς γενεάς, molte generazioni, e non molti secoli, come ha tradotto Rodomanno, dappoichè gli Ateniesi erano andati in Egitto, e vi aveano fondata Sai. Se ciò fosse vero, non potendo molte generazioni portar meno di 150. anni, ed essendo Cadmo arrivato in Grecia anni non più che 46. dopo il diluvio di Deucalione, il passaggio degli Ateniesi in Egitto, che mi figuro sarebbe stato per mare, avria preceduta la detta epoca del diluvio di cento e più anni. Si osservi attentamente, che di Ateniesi passati in Egitto non è sillaba nel testo: si osservi, che li chiamati quivi (31) *Athenienses*, qui *Sain condiderunt*, non sono se non Egiziani, i quali dopo avere secondo le recitate parole fondata Sai, ed essere divenuti Saiti, erano secondo altre autorità (32) passati in Grecia con una colonia, e dal nome della loro Dea Αθηνᾶ, la quale è Minerva, dato al luogo, dove si stabilirono, erano stati detti Ateniesi: si osservi tutto ciò, e può facilmente osservarsi nel contesto dello Storico Siciliano, e nelle citate autorità si sgombra subito ogn' imbarazzo. VII. Correa voce (33), che un corpo di Pelasgi sotto il

CAPIT.
III.
ARTIC.
V.

Non gli A-
teniesi.

Non Xanto.

CO-

φιν αὐτὴ Νεῖλε θυγατέρα, καὶ ἐκὸς τῆς αὐτῆς πόλεως Μίμωρον πόλιν. *Erarbus autem Aegyptiis imperans Memphim Nili filiam sibi conjugavit, deque ejus nomine conditam Urbem Memphim nominavit.* Vid. Aristippum apud Clem. Strom. lib. 1. pag. 322. Hygin. fab. 149. Euseb. Chron. num. 524.

(31) Lib. 5. pag. 227. Αθηναῖοι πρὸς αὐτὸν . . . Σάιν.

(32) African. apud Euseb. Pr. Ev. lib. 10. capit. 10. ὅτι οἱ Αθηναῖοι τῶν αὐτῶν Αἰγυπτίους ἀπολαύειν εἰκὸς ἦν, ὅσοις ἐκείνων ὑπονομεύουσιν, ὡς φασὶν ἄλλοι, καὶ ἐν τῇ τρικαρῆνι θεόπομπο. *Ac praesertim Athenienses Aegyptiacae cladis partem aliquam subire verius erat, quos Aegyptiorum coloniam habitos esse, cum aliis, tum vero Theopompus in Tricarenis commemorat.* Vid. & Diodor. lib. 1. pag. 17., & Plat. in Timaeo.

(33) Diodor. lib. 5. pag. 239. Ἐάνθος ὁ Τελόου τῶν ἐξ Ἀργυρῶν Παλαγγῶν Βασί-

CAPIT.
III.
ARTIC.
V.

comando di Xanto figliuolo di Triopa fosse passato dall'Argolide nella Licia, e quindi nell'isola di Lesbo, sette generazioni avanti il diluvio di Deucalione. E' smentita cotal voce in parte da Eusebio, che (34) mette questo fatto cinque grosse generazioni più tardi: come nondimeno ciò non basta al mio intento, bisogna recare un passo incomparabile di Dionisio Alicarnasseo, con cui si scioglie tutta questa difficoltà, e si prevengono forse tutte l'altre, che potrebb' qui farsi per conto de' Pelasgi, gente per una parte antichissima nella Grecia, per l'altra la più errante e vagabonda che fosse mai: e il passo è quello, in cui afferma il grande Istoric, che le tanto decantate navigazioni de' Pelasgi (35) non solamente in Asia, e a Lesbo, ma ad Eubea, a Creta, alle Cicladi, e altrove, seguiron tutte dappoichè Deucalione gli ebbe vinti e scacciati dalla Tessaglia, e vuol dire, che neppur una aspettasi di ragione agli antichissimi tempi, di cui si tratta. Altre Greche navigazioni, che mi si possano opporre, e che abbiano il suffragio di qualche grave autorità, non ho saputo trovare: le riferite sotto i sette numeri antecedenti sono tutte estremamente dubbiose, per non dir false palesemente: ho dunque potuto dire, e posso ripetere con verità, che i Greci avanti il diluvio di Deuca-

λίδων... παρωθείς εἰς τὴν Λέσβον ἕσαν ἴρημον... ὄστρον δὲ γασταῖς ἐπὶ τὰ γινόμενα αὐτῶν κατὰ Δακαλίωνα κατακλυσμῷ Ἦε. Xantus Triopae filius, Pelasgorum, qui ab Argis venerant, Princeps, cum in Lesbum adhuc desertam trajecisset . . . post septem deinde aetates exorto Deucalionis diluvio Ἦε.

(34) Chron. num. 448. Xantus Triopa Lesbum condidit.

(35) Lib. I. pag. 14. ἐξελάνονται Θεσσαλίας . . . ἠγμῆναι τῶν πολεμίων Δακαλίωνος . . . οἱ μὲν εἰς Κρήτην ἀπῆλθον. οἱ δὲ τῶν Κυκλάδων νήσων ἀνὰς κατέσχον . . . ἄλλοι δὲ εἰς . . . Εὐβοίαν διεκομίσθησαν . . . οἱ δ' εἰς τὴν Ἀσίαν παρωθέντες . . . κατέσχον καὶ τῶν παρακειμένων αὐτῇ νήσων ἅπας τε συχράς, καὶ τὴν νῦν καλουμένην Λέσβον. Expelluntur Thessalia ductu Deucalionis. His quidem in Cretam abierunt: illi autem quasdam Cycladas insulas occuparunt. Alii in Euboeam delati sunt: alii in Asiam cum trajecissent, occuparunt ex insulis adjacentibus cum multas alias, tum eam, quae nunc Lesbos vocatur.

calione probabilissimamente non navigarono. Ponghiam nondimeno, che in quelle remote età fosse di navi Greche seminato da un capo all'altro tutto il Mediterraneo, e che dalla Grecia colonie sopra colonie alle isole, e alle coste, che bagna, avesse portate,

CAPIT.
III.
ARTIC.
V.

ARTICOLO VI.

Dico in secondo luogo, che nessuna colonia, nessuna nave dalla Grecia approdò allora in Italia. De'Pelasgi venuti in Italia circa il diluvio di Deucalione dice espressamente Scimno Chio (36): *Post Ligusticam Pelasgi sunt, qui primi Coloni ex Graecia profecti*: e si può aggiungere Servio, che sopra il *veteres sacrasse Pelasgos* del Poeta dice (37): *hi primi Italiam tenuisse perhibentur*: il che non potendosi intendere di primato rispetto ad ogni gente, perchè i Pelasgi trovarono l'Italia popolata, come si disse, è necessariamente da essere inteso di cotale prerogativa o sopra tutti gli oltramarini in generale, o sopra que' della Grecia in particolare. E' il vero che Pausania disse degli Enotri (38): *Haec prima ex Graecia colonia deducta est*: nondimeno è probabilissimo che fra le Greche colonie non abbia computata quella de'Pelasgi, originariamente barbari, e venuti dall'Epiro paese barbaro: e in questo caso niuna opposizione tra lui e Scimno. Che se si vogliono contrarii, il faranno solo in un accidente, che non merita riflessione, ma niente affatto nella sostanza consistente nel non essersi navigato dalla Grecia in Italia avanti il diluvio di Deucalione; e Pausania in quel luogo ha creduto, e con molte circostanze raccon-

H

ta,

(36) μετά λιγυστικὴν Πελασγοὶ δ' εἰσὶν οἱ πρότερον ἔσε.

(37) In 8. Aen. v. 600.

(38) Arcad. cap. 3. οὗτος ἐκ τῆς ἑλλάδος ἐς ἀποικίαν σκόλος πρῶτος ἐστράφη.

CAPIT. III. ARTIC. VI. ta, come dopo i barbari epoca (di quel diluvio venisse Enotro. Nel capitolo, dove si tratterà degli Aborigini, scieglieremo un passo di Dionigi, che fa la venuta di Enotro anteriore a quella de' Pelasgi di circa anni 260. Stia saldo in questo mezzo, che prima dell'epoca fissata non si navigò dalla Grecia in Italia.

Succedono ora le barbare navigazioni, e prima d'ogni altra quella degli Asiani. Sanconiatone scrittore Fenicio antichissimo presso Eusebio (39) insegna che i Cabiri, o Dioscori figliuoli di Sydyc, *primi navigium invenerunt*, e che i Figli di costoro *ἔπλευσαν ναυγᾶντες*. Sydyc, che in Fenicia significa *giusto*, e nel citato frammento forma la decima navigazione cominciando da Protogono, cioè Adamo, è secondo alcuni Noè, e quando non sia Noè, come credo che non sia, è certamente personaggio di quella età; ne segue che circa l'undecima generazione, o sia circa quella di Cam s'inventassero le navi in Asia, e che circa la seguente di Canaan se ne usasse. Concorda Giuseppe; perciocchè dopo avere esposta la confusione della prima lingua, e dopo aver detto che da Senaar si sparsero gli uomini per tutti i paesi tanto marittimi, che mediterranei aggiunge formalmente (40): *Nonnulli autem etiam navibus trajicientes, insulas habitaverunt*. Fra coloro, che allora si posero in mare, trovo posti singolarmente un Ercole Tirio, Inaco, e Ogige per lasciare alcuni altri, di cui sarà detto più oltre. Par fortissima questa obbiezione, massimamente che non vi si tratta di Greci vaneggiamenti: andiamo però a vedere, che non è quel che pare. Per lo Storico Fenicio il testo medesimo, in cui afferma, che si navigò circa il tempo di Canaan, fa conoscere evidentemente, che di tutt'altro vi si favella, fuorchè di gran-

(39) Praep. Evang. lib. 1. cap. 9.

(40) Antiq. Jud. lib. 1. cap. 5. *οἱ δὲ οἱ πρῶτοι ναυγᾶντες.*

grande navigazione. Dice (41), che i figliuoli de' Dioscorigli, avendo messe insieme zattere e barche, ed essendosi posti in mare, furono trasportati sotto il monte Cassio: questo è dire, che l'istoria di quell'avvenimento di mare, creduto da Cumberland (42) la prima navigazione, di cui sia restata memoria dopo il diluvio di Noè, si riduce tutta a due punti di nessuna conseguenza contra di noi. Il primo, che i nostri Fenicii s'incamminarono radendo la spiaggia non sappiamo verso dove, o al più tentarono di traggertarsi a qualche vicina isoletta, non potendosi pensar' altro di uno stuolo non di *vascelli di forze differenti*, come si traducono le parole di Sanconiatone nella storia universale (43), ma composto in gran parte di zattere. Il secondo, che essendosi ingrossato il mare dalla parte del Settentrione, la misera flotta fu spinta verso mezzodì all'estremità della Fenicia, e vuol dire non più che due passi lontano, e quivi fu costretta a ricoverare sotto il monte Cassio, il quale secondo Strabone (44) separa la Fenicia dall'Egitto, e fa promontorio. Le quali due cose se abbian che fare colle grandi navigazioni, il vede da se stesso chi legge. All'autorità di Giuseppe toglie ogni forza contra noi il titolo, e il contesto del capitolo medesimo da cui è presa: perciocchè nel titolo i naviganti, di cui si parla poco dipoi, sono detti *οἱ Νῶχς ἔκγονοι*; e dal contesto ha veduto anche Hudson, che il detto *ἔκγονοι* abbraccia non i soli figliuoli, e

CAPIT.
III.
ARTIG.
VI.

H 2

ni-

(41) *σχηδίας, καὶ πλοῖα συνήντες ἐπλάσαν. καὶ ἐπιφάντες κατὰ τὸν Κάσιον ὄρος ὄρε. Conjunctis ratibus, & navigiis navigaverunt. Projectique sub montem Cassium ὄρε.*

(42) Origin. Gent. Antiquiss. pag. 174.

(43) Tom. 1. Liv. 1. chap. 2. sect. 3. pag. m. 245.

(44) Lib. 16. pag. 760. *ἄρα συμαχῆς ἄλλη τοσαύτην ἢ ἐπὶ τὸ Κάσιον, καθίσθαι ἐπὶ τὸ Πελύσιον. ἔτι δὲ τὸ Κάσιον θινάδης τῆς λόφος ἀκρασιμαίζων. Sequitur regio usque ad Casium, atque inde Pelusium. Casius est mons aggeribus arenarum similis, inque mare procurrens.*

CAPIT.
III
ARTIC.
VI

Non l' Er-
cole Tirio
Melicarto.

nipoti immediati di Noè, ma anche i mediati e lontani, onde l'ha tradotto *posteri*. E dee necessariamente abbracciargli anch'essi: d'altro modo non potrebb'esser vero, quanto dice quivi lo Storico Ebreo, che i suoi *εργοναι* tutte le terre e vicine al mare, e mediterraneè avessero occupate. E se de' posterì di Noè presi in senso di discendenti anche lontani si afferma, che navigarono all'isola delle genti, si afferma con verità, ma non per questo si ammettono navigazioni lunghe prima di Deucalione. Per ciò, che risguarda Ercole in lingua Fenicia *Harokel* (45), cioè *mercatante*, giustamente si fa qui ricordo del solo Tirio, o Fenicio, perciocchè ogni altro, che non sia favoloso, come l'Egiziano rigettato³ però da Eusebio, è posteriore a Deucalione, come si può vedere nell' Ercole Dioda, o Desenao, che da Eusebio è collocato al num. 506. della *Cronaca*, cioè quando a Deucalione era già succeduto il figliuolo Ellene; e nell' Ercole fondatore di Gades, il quale è detto corrottamente Arcaleo (46) da Claudio Giulio, e fu figliuolo di Fenice, conseguentemente nipote di Cadmo presso Apollodoro (47). Dell' Ercole Tirio, che da Sanconiatone (48) chiamasi Melicarto figliuolo di Demaroonte, e si fa fiorire al tempo di Sydyc, vogliono che navigasse: conciossiachè insegnando tutta l'antichità, che i Fenicii stesero il loro commercio all'estremità occidentale dell'Europa, e di-

(45) Le Clerc *Bibliot. Univ.* tom. 1. pag. 258.

(46) *Etymolog. magn.* v. *Gadira*. Φησὶ Κλαύδιος Ἰούλιος ἐν ταῖς φοινίκαις (l. φοινίκαις) ἰσορίας, ὅτι Ἀρχαλῆος υἱὸς φοινίκας κτίσας πόλιν ὀνόμασε τῇ φοινίκων γραφῇ. *At Claudius Julius in Phoeniciis historiis, Archaleum Phoenicis filium urbem a se conditam Phoenicio vocabulo appellasse.*

(47) *Lib. 3.* pag. m. 128. Ἀγνῶρον δὲ . . . ταχνοῖ . . . παῖδας Κάδμου, καὶ φοινίκαι. *Agenor autem filios habuit Cadmum, & Phoenicem.*

(48) *Apud Euseb. l. c.* τῷ δὲ Δημαρῶντι γίνεται Μελικάρτος, ὁ καὶ Ἡρακλῆς, *Demarontis filius Melicartus, qui & Hercules.*

e dicendo Timostene (49), che un' Ercole fondò quivi la Città di Calpe detta anticamente Eraclea, e sapendosi dall' *Itinerario* d' Antonino (50), che quella Città fu anche detta Carteja, appena può dubitarsi, che non la fondasse Melicarto, nel cui nome quel di Carteja vedesi troppo chiaro. E si conferma quest' antichissima navigazione coll' autorità di Timagene presso Ammian Marcelino, dove abbiamo (51) i più antichi abitatori della Gallia secondo alcuni essere stati Doriesi *antiquiorem sequutos Herculem*, e aver' occupate le terre Galliche vicine al mare; atteso che Melicarto fu appunto un' Ercole, a cui se ad altro mai conviene l' aggiunto *antiquior*, che qui par messo per *antiquissimus*; fu un Ercole, che avea Doriesi nella sua Fenicia per la Città di Dor più volte nominata nel libro di Giosuè; e fu un Ercole in fine, che avventuratosi al mare potè molto naturalmente prima d' inoltrarsi allo stretto venire a proda nella Gallia, e lasciarvi una parte de' suoi; o quando allo stretto ebbe fondata Carteja, per curiosità, o per vaghezza di nuovi stabilimenti, potè proseguire verso Settentrione, e in qualche spiaggia Gallica di quella parte fondare una colonia. Rispondo, che non ricordandosi da verun' antico le navigazioni dell' Ercole Tirio, volerle inferire dal vocabolo Carteja, ch' entra nel nome proprio di lui Melicarto, è una debolezza. Carteja in Fenicio significa Città; e Melicarto, o Melec-Cartha è propriamente *Rex urbis*: delle Città, o Carteje ne fondarono non poche in Spagna

CAPIT.
III.
ARTIC.
VI.

(49) Strab. lib. 3. pag. 140. ἵσται δὲ καὶ Ἡρακλῆος κτίσματα λέγουσιν αὐτὴν, ὡς ἔστι καὶ Τιμοσθένους. ὃς φησὶ καὶ Ἡρακλείαν ὀνομάζεσθαι τὸ παλαιόν. Hanc ab Hercule conditam quidem ajunt, inter quos est Timosthenes, qui eam antiquitus Heracleam appellatam refert.

(50) Itin. a malaca Gades pag. m. 406.

(51) Lib. 15. capit. 9. *Asii Dorientes antiquiorem sequutos Herculem Oceani locos inhabitasse confines.*

CAPIT.
III.
ARTIC.
VI.

gna i Fenicii: niente più facile, che alla prima di esse, o ad altra dipoi costrutta essersi dato come proprio il nome generico, e non essere per ciò bisognato, che il Signor Melec-Cartha si prendesse il disagio d' andarne a mettere con le sue mani regali la prima pietra. Così troviamo, che delle molte isole popolate da' Fenicii una sola fu chiamata Gadir, alla Romana Gades, alla Spagnola Cadiz, cioè Septum, comunque fosser tutte cinte e circondate dall' acqua; nè però si è mai creduto di doverne conchiudere, che navigò dunque fuor dello stretto qualche Re di Gader, o Melec-Gader simile a quello, che fu vinto da Giosuè; e ognuno si è contentato di quanto ha detto poco fa del suo Arcaleo Claudio Giulio, o Giolao. Dell' Ercole più antico ricordato da Timagene si può vedere presso il Signor Gibert (52), che fu quel di Creta, il più famoso de' Cureti Dattili Idei, e vuol dire, che fu personaggio o inventato da' Greci favoleggiatori, o vissuto dopo il diluvio di Deucalione. La sola favola certamente ha posti in Creta certi antichissimi Cureti, i quali dal danzare intorno l' antro di Giove alla battuta chiamata da Polluce (53) δάκτυλος ῥήθμος furono detti Dattili, e dall' abitare presso il monte Ida furono detti Idei: e se d' Idei Dattili abitanti in Creta ha parlato anche l' istoria, fanno tutti da Eforo (54), e da altri, che questi colà passarono dalla Frigia, e vi furono condotti da Minos discendente da Deucalione (55) per via d' Ellene, e di Doro. Dopo l' Ercole

Ti-

(52) Memoir. pour servir à l'Hist. des Gaules &c. §. V. pag. 85. e segg.

(53) Onomast. lib. 2. capit. 4. segm. 156.

(54) Diodor. lib. 5. pag. 230. ἴνιοι δ' ἰσορῶσιν, ὧν ἐστὶ καὶ Ἐφορος, τὸς Ἰδαίους Δακτύλους γενέσθαι μὲν κατὰ τὴν Ἰδὴν τὴν ἐν Φρυγίᾳ, διαβῆναι δὲ μετὰ Μίνωος εἰς τὴν Εὐρώπην. Nonnulli, inter quos & Ephorus, Idaeos Dactylos circa Idam Phrygiae habitasse, & cum Minoe in Europam transfisse memorant.

(55) Vid. Diodor. lib. 4. pag. 183.

Tirio succede Inaco reputato padre di Foroneo. Si ha nella favola 143. d'Igino, *Inachus Oceani filius*, frate, che secondo molti significa Inaco d'oltre mare, o per mare venuto: il nome d'Inaco è visibilmente quello d'Enac, con cui chiamavasi il padre, o uno degli ascendenti di Achiman, Sifai, e Tolmai trovati in Ebron (56) dagli esploratori di Moisè: par giustissima la conclusione de' Signori Dacier, Banier, e Fourmont (57), che Inaco fu adunque un Venturiere Fenicio passato per mare in Grecia. Non basterebbero i due antecedenti neppur quando fosse certa l'opinione di Giustino Martire (58), e degli altri da lui citati, che Inaco regnò in Argo, o fu almeno creatura umana: bastano molto meno avendosi tanta ragion di credere, che nel caso d'Inaco le parole *figliuolo del mare* non significhino se non fiume. Fiume certamente, e non uomo chiamasi Inaco da Pausania (59); e l'appoggiano fortissimamente i non pochi Scrittori (60), per cui Foroneo fu il primo di tutti i Re, o anche il primo di tutti gli uomini, almeno nell'Argolide. Dee dirsi il medesimo d'Ogige, il cui diluvio allagò tutta l'Attica, o la Beozia, e avvenne secondo l'Alessandrino (61), e al-

CAPIT.
III.
ARTIC.
VI.

Non Inaco.

Non Ogige.

(56) Numer. cap. 13.

(57) Dacier Horat. lib. 2. od. 3.: Banier La Mitolog. tom. 6. liv. 1. chap. 5. artic. 1.: Fourmont Reflex. crit. &c. liv. 3. chap. 10. pag. 195.

(58) Orat. ad Græc. *Apion Possidonii filius . . . dicit regnante apud Argos Inacho &c. suffragatur Hellenicus, & Philoconus: item Castor, Tallus, & Alexander Polyhistor.*

(59) Corinth. capit. 15. *Ἰναχον δὲ οὐκ ἄνδρα, ἀλλὰ τὸν ποταμὸν πατέρα εἶναι φωνεῖ. Inachum non sane virum, sed fluvium, patrem Phoronei.*

(60) Schol. Stat. Theb. lib. 4. v. 583. *Phoroneus autem Inachi filius, qui primus e mortalibus regnavit.* Clem. Strom. lib. 1. pag. m. 321. *Ἀκυσίλαος γὰρ Φωρονία πρῶτον ἀνθρώπων γενέσθαι λέγει. Acusilaus enim dicit Phoroneum fuisse primum hominem.* Vid. ibid. Ant. Phoronidis, & Platon. Vid. etiam Paulan. Corinth. cap. 15. Plin. lib. 7. cap. 56.

(61) Strom. lib. 1. pag. m. 321. *Ἦν δὲ κατὰ τὴν Ἑλλάδα, κατὰ μὲν Φωρονία τὸν μετὰ Ἰναχον, ὁ ἐπὶ Ωγγίχῃ κατακλυσμός. Fuit autem in Græcia tempore quidam Phoronei, qui fuit post Inachum, inundatio, quæ fuit tempore Ogygis.*

CAPIT.
III.
ARTIC.
VI.

altri regnando Foroneo. E' verissimo, che il nome è poco diverso da quello di Og Re di Basan, e da quello di Agag Re d'Amalec, due Principi, di cui parlano più volte le sagre carte: ma non per questo è da dir subito col Sig. Fourmont (62), che Ogige fu un Principe Amalecita spogliato della corona da qualcuno de' suoi vicini, rifuggito al mare, e da un porto della Fenicia tragittatosi in Grecia. Di lui ha Pausania (63), che fu *indigena*: ciò confermano generalmente gli antichi Scrittori, come si può vedere presso Giulio Africano, di cui apporta molti frammenti Eusebio *nella Preparazione Evangelica* al lib. 10. cap. 10.: si aggiugne, che in Cedreno Ogige fu della stirpe di Jafet, alla qual certo non apparteneano gli Amaleciti: sono autorità, cui non può far contrappeso una semplice simiglianza di nomi. Non ho giurate le parole, nè le opinioni di maestro veruno: ma trattandosi di Fenicii sieguo Bochart, per cui le navigazioni di quella gente cominciarono *dappoichè quasi tutta la terra di Canaan* (64) *fu occupata dagl'Israeliti condotti da Giosuè*; e vuol dire più di cinquant'anni dopo Deucalione. Molto più ristretto è stato Strabone, perciocchè noverando i più antichi naviganti, di cui fino alla sua età si fosse conservata memoria, e volendo ricordare anche ciò, che fu furravasi de' Fenicii, pone le tanto famose loro navigazioni fuor dello stretto non al tempo di Sydyc, o di Melicarto, ma (65) *paullo post Trojani belli tempora*. Come nondimeno il Rotomagefe era tanto versato nella Storia delle colonie Fenicie, quanto mostra ad ogni pagina l'opera, che

(62) Reflex. Crit. liv. 3. chap. 12. pag. 231.

(63) Baecotic. capit. 5. *αὐτόχθονα Ὀγγίον. Ogygem indigenam.*

(64) Chanaam lib. 1., capit. 2. *Postquam enim terra Chanaani pene universa occupata fuit a Judaeis Duce Josua... pars Phoenicum multo maxima a terra sua exules mari se commiserunt &c.*

(65) Lib. 1. pag. 48. *μικρὸν τῶν Τρωικῶν ὕστερον.*

che gli piacque d'intitolar Chanaam, ho creduto di dovergli dar fede, e colla scorta di lui solo escludere dal numero de' naviganti pretesi anteriori a Deucalione e Ogi-ge, e Inaco, e l'Ercole Tirio, e tutti gli altri di quella parte, e di quella età. Non parlo qui delle due mila navi, che secondo Cefia nello spazio di due anni soli fece fabbricar Semiramide da artefici chiamati dalla Siria, dalla Fenicia, da Cipri, e da altri luoghi marittimi. Tutti fanno, che l'antichissima Monarchia Affirica dello Storico Gnido è generalmente riguardata come favolosa; e quando mai fosse vera Storia, le due mila navi sono da Diodoro (66) rappresentate come piccoli legni, che andarono lungo tratto per ischiena di Cameli, e oltre il poterfi sciogliere a libito, e rifare, altr'acqua mai non toccarono, se non se quella del fiume Indo.

CAPIT.
III.
ARTIC.
VI.

A R T I C O L O VII.

DOpo i barbari Asiani si presentarono que' di Egitto: e mettono in campo I. certo loro Principe, delle cui navigazioni per ben'assicurarsi, che fosser le prime di quante la vanità ha saputo inventarne, dicono senza esitare, che debbono esser collocate dieci mila anni per lo meno avanti il Regno d'Alessandro, cioè almeno sette mila avanti Adamo (67); e questo, che oppongo a tutti gli altri più vetusti navigatori, è quel Signore celebratissimo, che dal nome Fenicio del Nilo *Sibor* (68), e dall'

I

Etio-

(66) Lib. 2. pag. 74. ναὺς δὲ ποταμίας κατασχάσασα διακεταῖς δισχιλίαις, αἷς περιλάσασα καμήλους τὰς πρὸς ἡ παρακομιζόμεναι τὰ σκάφη, ἔφερον δὲ καὶ τὰ τῶν ἰεραγῶν ἄδολα κάμηλοι, καθ' ἕνα προέριπται &c. *Navium resolutissimum numerus erat duo millia, quas ut & elephantorum simulacra, uti dictum est, terrestri itinere cameli deportabant &c.*

(67) Vid. Diodor. lib. 1. pag. 13.

(68) 1. Paralipom. cap. 13. 2. *Sibor Aegypti.*

CAPIT. III. ARTIC. VII. Etiopico *Siris* (69) fu chiamato *O-Sibor*, *Ofris*, come se si dicesse *il Niliaco* (70), *l'abitante al Nilo*, *il Signor del Nilo*; e dal molto *Bacca piagnere*, che si fece dopo la sua morte, e che dalle *Menadi* si rinnovava nelle sue feste, fu poi cognominato *Baccu*, *Bacco* (71), come se si dicesse *pianto* aggettivo. Di questo Principe, per dirne qualche cosa ragionevole, ha pensato il dotto Signor *Banier* (72), che fosse *Mene*, quell'istesso, che nella Scrittura è detto *Mitraim* figliuolo di *Cam*: e che navigasse pel mediterraneo, l'insegna *Servio* (73), quando il manda a trionfare nell'isola di *Nasso* dopo la conquista dell'India succeduta a quella dell'Etiozia, e dell'Arabia; l'insegna *Stefano* (74), quando da *Nasso* il conduce a *Donusia* altra isola dell'Arcipelago; l'insegnano *Diodoro*, e alcuni accennati da *Servio* (75), quando dall'Asia li fanno passare in *Tracia* per l'*Ellesponto*, e dalla *Tracia* di nuovo passare a *Nasso*: testimonianze, che sono molto avvalorate da altre, per cui *Thoth* primo ministro, e *Ifide* moglie di *Osiri* inventarono l'uno le navi, l'altra le

ve-

(69) Eustath. in Dionys. Perieg. v. 223. Σίρις ὑπ' Αἰθιοπῶν κληίσσεται. *Siris ab Aethiopicis vocatur* Vid. Fest. Avian. v. 336. Plin. lib. 5. capit. 9.: Stephan. de Urbib. v. *Syene*.

(70) Fourmont Reflex. Crit. liv. 2. sect. 3. chap. 13. pag. 107.

(71) Heins. Aristarch.: Fourm. ibid. pag. 108. Herodot. lib. 2. capit. 42. Οσίριδος. τον δὲ Δίονυσον ἄναι λέγουσι. *Osiridis. Hunc Bacchum esse dicunt.*

(72) Dissert. dans les Memoir. de l'Academ. Royal. des Inscript. tom. 4. pag. 132. & 133.: Mythol. tom. 2. liv. 6. chap. 1. pag. 306.

(73) In Aen. lib. 3. v. 125. de-Naxo: *ubi Bacchus ex Indis . . . agit Niuphum.*

(74) De Urbib. v. *Donusia*. Δουσια, νῆσος μικρὰ Ρόδου, εἰς τὴν Δίονυσος εἰς Νάξου τὴν Αἰλιάδην μετακίμισε. *Donusia insula parva Rhodi, in quam ex Naxo Dionysius Ariadnem transportavit.*

(75) Diodor. lib. 1. pag. 12. περιεωθῆναι κατὰ τὴν ἐλίσποντον . . . ἕξι κατὰ μὲν τὴν Θράκην Λυκῦργον &c. *transfretasse per Ellespontum, . . . & Lycurgum Thraciae &c. Serae. Aen. 3. v. 14. Et Baccho ipsi tantum terroris incusserit, ut praecipitii fuga trajecto mari in Naxum se receperit.*

vele. Intorno a che oltre un testo d' Igino (76), e ciò, che dice Huet nell' *Istoria del Commercio* al cap. 7., bisogna leggere tutto il Discorso del Signor Fontenu sopra Ifide, che si ha nel tom. 7. delle *Memorie dell' Accademia Reale delle Iscrizioni*. Ma sia certo ognuno, che per quanto si aspetta a navigazione pel nostro mare, tutti i fatti, che quì si adducono per mostrarne la pretesa antichità, sono novelle manifestamente nate dall' essersi confusi in uno più Bacchi affai diversi fra loro, e dall' avere qualche Scrittore le gesta del Tebano, o d' altro posteriore anch' esso a Deucalione, attribuite a quel d' Egitto tanto più antico. Il trionfo di Bacco in Nasso non significa probabilmente, se non che l' isola vini eccellenti producea in gran copia: e quando significasse qualche cosa di più, è da osservare la giunta, che vi fa Servio (77) d' essersi il bravo trionfatore innamorato di Ariadna lasciata in Nasso da Teseo: la quale Ariadna fu tanto dopo Osiri, quanto dovea essere una creatura, che per via d' Ellene, di Doro, e d' altri di mano in mano più recenti (78) discendea da Deucalione. Il viaggio di Bacco a Donusia non ha forse altro fondamento, che la simiglianza di Donusia con Dioniso, nome di Osiri, che dall' Arabo (79) vale Signor di Nisa: e quando fosse stato viaggio reale, non può servire all' intento, avendol fatto con Bacco anche Ariadna, come può vedersi dall' addotto passo di Stefano. Si dica lo stesso del passaggio dell' Ellesponto, e del ritorno dalla Tracia a Nasso, mentre tanto il primo, che non è poi neppure vera naviga-

CAPIT.
III.
ARTIC.
VII.

I 2

zio-

(76) Fub. 277. *Velificia primum invenerit Isis.*

(77) Aen. 3. v. 125. *ideo gratam Baccho, quod ibi cum relicta a Teseo Ariadna &c.*

(78) Vid. Diodor. lib. 4. pag 183.

(79) Fourmont. l. c. pag. 109.

CAPIT.
III.
ARTIC.
VII.

*Non la Sa-
cerdotessa.*

zione, quanto il secondo si fecero al tempo di Licurgo Trace, di cui sappiamo da Diodoro (80), che non precede Orfeo Argonauta se non di tre sole generazioni. II. Malcontenti di Osiri gli Egiziani tornano in campo con una vecchia Sacerdotessa del loro Giove Tebano, afferendo, che da tempo immemorabile giunse dall' Egitto in Epiro, e a Dodona; dove trovata una fontana cinta all'intorno d' ischii, e di quercie, e prefone il mormorio come divino linguaggio, si applicò a interpretarlo (81), e diede così principio al tanto celebre oracolo Dodoneo. Quando precisamente navigasse in Epiro questa Zingana, nol dice Erodoto, che narra il fatto; ma farà stato in tempi antichissimi, insegnando Dionisio (82), che quando i Pelasgi battuti da Deucalione passarono a Dodona, gli abitanti erano già risguardati come sagri; e sagri non furono, se non per l'immaginarìa fantità del loro oracolo. Circa questa nuova navigazione lascio tutto quello, che al nostro punto non appartiene: lascio, che quando sussistesse, spetterebbe a' Fenicii, da' quali secondo Erodoto (83) la vecchia fu condotta in Grecia, e venduta a' Zesproti; e de' Fenicii si è già provato, che non si avacciarono tanto di navigare. Dico solo, che l' Egiziana origine del nostro oracolo è una favola; e lo dico, perciocchè d'una parte Erodoto, la cui testimonianza n' è

tut-

(80) Lib. 3. pag. 139.

(81) Serv. in 3. Aen. v. 466. *quercus immanis fuisse dicitur, ex cujus radicibus fons manabat, qui suo murmure instinctu Deorum diversis oracula reddebat: quae murmura anus, Pelias nomine, interpretata hominibus differebat.* In 2. Georg. v. 15. *aesculus, quae Jovi frondet, hoc est quae crescit in Dodonaeo nemore.* In 1. Georg. v. 8. *Quercus Jovi Dodonaeo sacrata.*

(82) Lib. 1. pag. 15. *ὅτι ἰδίαις ἡξίου ἐπιφέρειν πόλεμον ὡς ἱερῶν. Quibus, ut sacris, nemo bellum inferre volebat.*

(83) Lib. 2. capit. 54. *ἱφασαν . . . ἐκ Θηβαίων ἐξαχθῆναι ὑπὲρ Φοινίκων . . . καὶ πρὸς τὰς Ἰθάκας ἔλθαι. Narrabant Thebis a Phoenicibus fuisse adductas: & se audivisse &c.*

tutto il fondamento, dice solo nel citato luogo d' averla sentita da' Sacerdoti di Tebe in Egitto, i quali anche in vece di giustificarla con qualche autorevole documento, altro non sepper dirgliene, se non che l' aveano sentita anch' essi; e d' altra parte è troppo giusto, che a siffatte voci arbitrarie si preferisca l' autorità di Eforo, per cui l' oracolo di Dodona ne' suoi principii fu cosa puramente Pelasgica. Que' principii si reputano remotissimi; ma non li furon meno que' de' Pelasgi in Epiro; e non ne lascia dubitar' Esiodo (84) chiamando Dodona *Pelasgorum sedem*, e non avendo potuto così chiamarla in grazia de' Pelasgi scacciati da Deucalione, poichè questi dopo breve dimora in quella terra erano passati in Italia, debbe averlo fatto in grazia d' altri più antichi, e quivi stabilmente abitanti; e sono quelli, di cui parla Dionisio nel lib. 1. pag. 15., ove dice, che i Pelasgi di Deucalione ritirandosi a Dodona, si ritirarono *τορὸς σφῶν συγγενῆς, ad consanguineos suos*. Ch' Eforo poi insegna, questi Pelasgi antichissimi aver fondato l' oracolo di Dodona, lo dice espressamente Strabone nel lib. 7. (85), *Ephorus ait a Pelasgis fuisse fundatum*, e lo ripete anche nel lib. 9. (86), quando non parli quivi per proprio sentimento. Si può opporre, che facendo Omero cominciare ad Achille una sua preghiera con queste parole, *Juppiter Rex Dodonae, Pelasgice* (87), da ciò s' inferisce l' origine dell' oracolo dall' Egitto, dond' è certissimo che furono portate in Grecia le prime notizie di Giove: ma si rifletta, che Achille invoca probabilmente non il Giove della Dodona Epirotica,

CAPIT.
III.
ARTIC.
VII.

(84) Apud Strab. lib. 7. pag. 327. Πελασγῶν ἱδρανον.

(85) pag. 327. ἔστι δὲ, ὡς φησιν Εφορος, Πελασγῶν ἱδρυμα.

(86) pag. 402. τὸ ἱερόν Πελασγικόν ἐξ αρχῆς ὑπήρξεν. *Ab initio templum Pelasgicum fuit.*

(87) Il. 17. v. 223. Ζεὺ ἀνα δωδωναίῃς Πελασγικί.

CAPIT.
III.
ARTIC.
VII.

Non Cecro-
pe I.

tica, ma quello della Teffalica, come si ha dal fram-
mento di Stefano (88) pubblicato già da Tennulio; si
rifletta di più, che nella Dodona Epirotica non Giove,
o altro di cotali Dii in particolare era al principio cre-
duto dator degli oracoli; ma sibbene gl' Iddii in genera-
le (89), sotto il qual nome dirò forse altrove, che quando
si parla de' buoni, e non ancora guasti Pelasgi, è da in-
tendere certo supremo complesso di bontà, di saper, di
possanza, da cui tutto era stato fatto con sì bell'ordine:
si rifletta in fine, che nel religioso cerimoniale de' Dodo-
nei Epirotici Giove non ebbe luogo, se non quando
gl' Iddii a' Pelasgi ebber risposto (90), che ammettesser
pure i divini nomi da' Barbari portati in Grecia; si ve-
drà subito, che neppure dal citato testo del Poeta può
trarsi la minima pruova d'essere stato Egiziano l'oracolo
di Dodona, e d'essersi dall'Egitto navigato in Grecia
prima di Deucalione. III. Viene Cecrope, che secondo
la Cronaca di Paro ne' marmi d'Oxford, cominciò a re-
gnare in Atene 54. anni avanti il diluvio di Deucalione,
secondo il canone Cronico qui da me seguitato cominciò
anni 94.: e ch'egli fosse Egiziano, anzi fosse della Città
di Sai, tanto ha preso piede fra gli Antiquarii, che il
Signor Fourmont è giunto a riporlo (91) fra' punti d'isto-
ria, che sono certi. Appello senz'altro di questa senten-
za;

(88) Ad calc. Steph. de Urb. edit. Amstel. ann. 1678. v. Dodone.
*ἰστὶρα δὲ ἡ Θεσσαλική, ἀφ' ἧς ὁ Ἀχιλλεύς καλεῖ τὸν Δία. Altera vero Thessalica, a
qua Achilles vocat Jovem.*

(89) Herod. lib. 2. cap. 52. *ἴθυον δὲ πάντα πρότερον οἱ Πελασγοὶ Θεῶσι ἐπιδύχο-
μενοι. Isti Pelasgi antea Diis vota facientes omnia immolabant.*

(90) Herodot. ibid. *ἐπεὶ ὧν ἐχρησιμιάζοντο ἐν τῇ Δωδώνῃ οἱ Πελασγοὶ, εἰ ἀνέ-
λονται τὰ ἐνόμισα τὰ ἀπὸ τῶν βαρβάρων ἦγοντα, ἀνῆλε τὸ μαντήσιον ἔρῃσθαι. ἀπὸ μὲν δὴ τούτου
τῷ χρόνῳ Ὁ. Consulentiibus igitur Pelasgis apud Dodonam, nunquid nomina,
quae a barbaris advenirent, adsciscerent, oraculum redditum est, ut illis uteren-
tur. Atque ita ex eo tempore Ὁ.*

(91) Reflex. Crit. tom. 2. chap. 12. pag. 240.

za; e sono certissimo, che da ogni giudice equo riporterò per lo meno un bell' *amplius*, ovvero *non liquet*. Nella citata Cronaca l'epoca nona, che è posteriore di 72. anni a quella di Cecrope, e di 18. a quella di Deucalione, dice così secondo Prideaux (92): *ex quo navis prima omnium, quae ex portibus Aegypti solverunt, in Graeciam transmisit anni 1247. &c.*: una delle due; o quest'epoca è la più solenne di tutte le scioccherie; e questo non può pensarsi di uno Scrittore tanto accreditato, quant'è il Cronista di Paro; o secondo lui nave di qualunque genere 72. anni prima non avea portato Cecrope d'Egitto in Grecia. E poi non si ha egli da Plinio (93), e da Apollodoro, che Danao posteriore a Cecrope di circa un secolo, fu il primo Egiziano, che per mare andasse in Grecia? non si ha egli dallo stesso Apollodoro (94), da Taziano, da Clemente, e dall'Anonimo *de incredibilibus* pubblicato da Allacci, che Cecrope fu *indigena*? Non dic'egli il medesimo Igino (95)? Nol dice Antonin Liberale (96)? Nol dice anche Eusebio (97), comechè in vece d'*indigena* abbiano tutti e tre *figliuol della terra*? E gli Egiziani medesimi non si accordavan'essi perfettamente

CAPIT.
III.
ARTIC.
VII.

co^t

(92) ἀφ' οὗ ναὺς πρώτη ἀνακλῶν ἐξ αἰγύπτου εἰς τὴν Ελλάδα ἔκλυσε ἔτη ΧΗΗΔΔΔΔΠΙΙ.

(93) Lib. 7. capit. 16. *Nave primus in Graeciam ex Aegypto Danaus transmisit.* Apollod. lib. 2. pag. m. 63. ναὺν πρώτην κατισκιάσας. *Navem primus praeparavit.*

(94) Apoll. lib. 3. pag. m. 191. Κίκροψ αὐτόχθονος. *Cecropus indigena.* Clem. Strom. lib. 1. pag. m. 320. τὰ ἀπὸ Κίκροπος τῷ Διουῦς δὲ καὶ αὐτόχθονος, ὡς φησὶ κατὰ λέξιν ὁ πατριωτὸς. *Quae ducunt originem a Cecrope, qui duplici fuit natura, & indigena. ut iisdem verbis dicit Tatianus.* Anon. inter opusc. Mythol. Phys. Amstel. 1688. cap. 1. pag. 85. ὑπὸ Κίκροπος τῷ αὐτόχθονος. *Sub Cecrope indigena.*

(95) Fab. 48. *Cecrops terrae filius.*

(96) Matam. cap. 6. Κίκροπα τὸν γῆς. *Cecropem illum terrae.*

(97) Praepar. lib. 10. cap. 9. Κίκροπα τὸν γημωνῆ. *Cecropem illum terra genitum.*

CAPIT.
III.
ARTIC.
VII.

co' citati Scrittori nell' atto stesso, che sforzavansi di provare presso Diodoro, gli Ateniesi essere stati coloni de' Saiti, e ciò faceano, dice lo Storico (98), *ambitiosè magis quam vere?* Certo con tutta la loro ambizione non osarono mai a dire, che il nostro Cecrope fosse uno de' tre Egiziani messisi in posto nell' Attica avanti la caduta di Troja; e se fra essi contavano pure un Cecrope *biforme*, cioè Egiziano, e Greco, siccome è da dire, che il vi contassero, non ostante che il testo di Diodoro (99) sia qui difettoso, dal luogo, che gli si dava ne' registri fra Peteo, ed Eretteo, (Peteo padre di quel Menesteo, che si mette l' undecimo fra i Re di Atene, e fu all' assedio di Troja; Eretteo, che fu il Re sesto) s' inferisce evidentemente, ch' egli era Cecrope secondo di cotal nome, figliuolo e successore di Eretteo. Come adunque si è egli deciso tanto risolutamente, che il vecchio Cecrope di sicuro fu Egiziano, e Saita? Si possono per ciò addurre parecchie testimonianze, secondo le quali Cecrope primo fu il *biforme*, e avanti ogni altro introdusse fra' Greci il culto di Giove, e di Minerva dall' Egitto senza dubbio passato in Grecia: ma snerva tanto siffatte testimonianze quanto ho detto in contrario dopo il marmo di Oxford, dopo Plinio, Apollodoro, Taziano, Igino ec, che sarebbe superfluo intraprendere una più ampia confutazione, recando le non deboli congetture, che somministrano con-

tra

(98) Lib. I. pag. 18. φιλοτιμώτερον ἢ περ ἀλακρινώτερον.

(99) Ibid. pag. 17. γηγομέναι δὲ καὶ τῶν ἡγεμόνων ἀπὸς αἰγυπτίους περὰ τοῖς ἀθηναίοις. τὸν γὰρ Πέταν τὸν πατέρα Μενεσθέως τῷ στρατοδύσαντος εἰς τρώϊαν φανερῶς αἰγυπτίον ὑπάρχοντα, τυχεῖν ὕστερον ἀθήνησι πολιτείαις αὐτοῦ, καὶ βασιλείαις... διουῖς δ' αὐτῷ γηγομένους ὅμοιως δὲ τῶσδε καὶ τὸν Ερεχθίαν λέγουσιν τὸ γένος αἰγυπτίον ὄναι βασιλευσάσαι ὅτι. Fuisse ὁ nonnullos Duces Atheniensium ex Aegypto oriundos. Nam Peten, ajunt, patrem Menesthei, qui ad Trojam militavit, Aegyptium esse liquet, postea cum civitate etiam regno positum . . . geminae ejus naturae ὅτι. Ita ὁ Erechtheum natione Aegyptium, Athenarum regem factum ὅτι. Vid. Marsham. Can. Chron. saecul. 8. pag. m. III.

tra la pretesione de' Cecropisti Polluce, Apollodoro, ed Erodoto. Dal primo (100) abbiamo, che solamente imperando Erittonio quarto Re d' Atene, al cui tempo nell' Argolide arrivò Danao, le quattro tribù Ateniesi aveano cambiati gli antichi nomi in quelli di Giovia, Minervia, Nettunia, Vulcania: abbiamo dal secondo (101), che v'era opinione, Nettuno, e Minerva non essere entrati nell' Attica, nè aver conteso intorno al padronato del paese, se non al tempo del sesto Re Eretteo: e dice il terzo (102), che non prima del medesimo Re Eretteo i Cecropidi si chiamarono Ateniesi; e conseguentemente la loro Città non prima si chiamò Atene. Traluce in questi passi, che secondo la vera storia Danao avanti ogni altro recò dall' Egitto in Grecia i nomi, e il culto degl' Iddii; che dall' Argolide si sparse tantosto cotal notizia anche nell' Attica; che Erittonio cominciò ad onorarvi Giove, Minerva, Nettuno, e Vulcano; e che Eretteo, il qual poi vi sopravvenne, e vi regnò, scelse Minerva per primaria divinità dello stato: traluce di più, che d' essersi questi fatti tanto alterati, e d' essersi a Cecrope, e ad Atene attribuito ciò, che propriamente spettava a Danao, e ad Argo, è non senza ragione da accagionare la vanità degli Ateniesi, i quali spacciandosi, come vediamo in Tucidide (103), per *maestri de' Greci*, e vaghi es-

CAPIT.
III.
ARTIC.
VII.

K

fen-

(100) Polluc. lib. 8. cap. 9. segm. 109. ἐπὶ δὲ Ερεχθίδι Διὰς, Ἀθηνᾶς, Ποσειδωνιάς, Ἡρακλείας. *Sub Erechthonio autem Jovia, Minervia, Neptunia, Vulcania.*

(101) Apoll. l. 3. pag. 192 ἦκεν ἔν πρώτῳ Ποσειδῶν . . . καὶ πληξας τῆ τριῶν κατὰ μέσον τὴν ἀρχομένην . . . ἦν γὺν Ερεχθίδα καλεῖσθαι. *Primus igitur Neptunus venit . . . ac terra ad mediam arcem percussa &c. Id loci Erechtheidem nunc vocant.*

(102) Herod. lib. 8. cap. 44. ἐκδιξάμενοι δὲ Ερεχθῆος τὴν ἀρχὴν, Ἀθηναῖοι μετανομάσθησαν. *Erechtheo autem adepto imperium, immutato nomine Athenienses appellati sunt.*

(103) Lib. 2. capit. 41. de Ahenis. πόλιν τῆς Ἑλλάδος παιδείαν. *Civitatem Graeciae magistratam.*

CAPIT.
III.
ARTIC.
VII.

sendo, siccome il resto della nazione, di anticipare tutti i loro avvenimenti, troppo mal sofferrivano, che i loro padri fossero risguardati come discepoli degli Argivi in materia di religione, e che la religione medesima, qual professavasi, non fosse nata fra essi insieme colla Città della Cecropia. Lasciano tutto ciò travedere i citati tre passi a gran pregiudizio della causa di Cecrope: ma indipendentemente da ciò l'origine Egiziana e Saitica di questo Re, e la navigazione di lui in Grecia sono tanto incerte, e vacillano, siccome è detto, che non occorre cercar' altro soccorso. Che se nondimeno dopo le antiche autorità se ne bramasse una recente, abbiamo quella di Freret che nelle *Nuove Osservazioni* sopra la Cronologia di Nevvton chiama le colonie di Cadmo, e di Danao, le prime Fenicie ed Egiziane passate in Grecia. IV. Resta l'ultimo; di cui possa credersi non ciecamente, che prima del diluvio di Deucalione navigasse dall' Egitto: ed è Deucalione medesimo figliuolo di Prometeo. Luciano (104) dice espressamente, che fu Scita; e ciò confermano tanto le avventure di Prometeo al Caucafo, monte posto al mezzodi della Scitia Sarmatica; quanto la testimonianza di Teofrasto (105), per cui Prometeo fu Re degli Sciti, e quelle di Plinio, di Apollodoro, e del marmo di Paro già citate, per le quali non ebbe Danao chi il prevenisse nel navigare d' Egitto in Grecia: Prideaux nondimeno considerando, che Favorino, Plutarco, Apollonio di Rodi, e il suo Scoliafte attribuiscono a Deucalione d' avere insegnato a' Greci il culto de' dodici Dii, del qual culto prima inventrice e maestra fu l' Egitto, fa di ciò tanto conto (106), che dell' essere stato

Deu-

(104) De Syria Dea. *Deucalionem illum Scytham.*

(105) Apud Favorin. v. Prometheus. Βασιλεὺς τῶν Σκυθῶν. *Regem Scytharum.*

(106) Not. Histor. in Chron. marmor. pag. 106.

Deucalione Egiziano, o Scita pronunzia, *ob aequalem auctoritatem eorum, qui utrumque asserunt, non satis constat.* Per mio avviso non ha osservato l'eruditissimo Inglese, che quand' anche Deucalione introdotto avesse fra' Greci un culto nella sua origine Egiziano, e questa introduzione non fosse una vanità de' Tessali simigliante a quella, di cui si è sospettato negli Ateniesi, non per questo potria inferirsi, ch' egli fu adunque Egiziano. La ragione è, che essendo sparsa per gran parte dell'Asia (107) la religione, che in Egitto si professava, potea uno Scita dagli Asiani più vicini facilmente impararla, e dal suo paese portarne notizia in Grecia. E quando pure Deucalione per niun conto si potesse togliere agli Egiziani, faria lo stesso per l'articolo della navigazione; mentre si hanno non pochi indizii (108) d'essere lui stato in Asia; e dall'Asia può facilmente chi 'l voglia andarsene in Grecia per brevissimi tragetti di mare, e costeggiando; siccome penso, che facesse Deucalione, al quale sembra non poterli negare qualche barca, mentre al diluvio, che poco dipoi allagò la Tessaglia, si truovano usate (109) non solamente *rates*, ma *cymbae*: e così spiegasi naturalissimamente, come sia vera la comune opinione dell'aver' i Greci apparsa da' barbari la navigazione.

CAPIT.
III.
ARTIC.
VII.

K 2

AR-

(107) Lucian. l. c. *Ab Aegyptiis Assyrii doctrinam de diis acceperunt, & sacra templa erexerunt &c. Multae afferuntur ipsis opes, tum ex Arabia, tum a Phoenicibus, & Babyloniis; & aliae item ex Cappadocia, & quaecumque Ciliaces afferunt &c.*

(108) Lucian. ibid.

(109) Ovid. Metam. lib. I. *Cymba sedet alter adunca. Parva rate ve-*
stus adhaesit.

CAPIT.
III.
ARTIC.
VIII.

A R T I C O L O VIII.

Non Traci. **Q**UANTO è a' barbari non Asiatici, nè Egiziani, nessun forse merita d'aver qui luogo 'salvo che i Traci. I. Di cotal gente insegna Diodoro (110), che furono i primi abitatori di Nasso; che li condusse certo Bute; e si mantenner nell'isola *ducento e più anni*, che noi per maggior chiarezza supporremo essere stati *ducento venti solamente*. Ai Traci succedè nella Signoria di Nasso un Re della Caria chiamato Naffio, che vi condusse una colonia: di Naffio fu successore il figliuolo Leucippo, e di Leucippo il figliuolo Smardio, regnando il quale arrivò all'isola Teseo con Ariadna. Naffio, Leucippo, e Smardio formano tre generazioni, cioè cent'anni, che uniti a que' della signoria de' Traci sono 320., dacchè Nasso fu abitata la prima volta. Teseo giunse colà l'anno 287. dopo il diluvio di Deucalione: fu dunque Nasso abitata, e colà si navigò dalla Tracia anni 33. avanti il detto diluvio. Adagio a' ma'passi, dice il proverbio. Si danno ai Traci 220. anni di soggiorno in Nasso: ma non si potrebb'egli darne loro 205. soli, quanti bastano, e soverchiano per verificare il *più di ducento* che si ha in Diodoro? Si fa conto, che Naffio tutti i trentatrè anni, e quattro mesi della sua generazione visse in Nasso: ma non potrebb'egli averne passati due terzi nella Caria suo primo regno? o per procedere discretamente, non potrebb'egli averne passata la metà, sicchè nell'isola regnasse anni non più che 16., ed otto mesi? certo questo giustissimo temperamento non è tanto quanto opposto a Dio-

(110) Lib. 5. pag. 224. *ἔκτισαν δὲ αὐτὴν πρῶτον Θράκας &c. Εἰς αὐτὴν πρῶτον ἐκτοίχισαν Θράκας. οἱ μὲν οὖν Θράκας ἐνταῦθα κατοικοῦσαντες ἔτη πλείονα τῶν διακοσίων. Cum ergo Thracas insulam annos plus ducentos tenuissent.*

Diodoro. Si suppone, che Teseo giungesse da Creta a Nasso l'ultimo mese, per non dir giorno, della generazione di Smardio: ma Diodoro non obbliga a ciò, nè ha sillaba, che non ci lasci in pienissima libertà di scegliere anche quì l'anno di mezzo di quella generazione. Ora dai 320. anni, che si dicean passati dall'arrivo de' Traci sino a quello di Teseo in Nasso, si tolgano 16. anni, e otto mesi dalla generazione di Smardio, altrettanti di quella di Nasso, e quindici della Signoria de' Traci, in tutto 48., e quattro mesi, li 320. anni restano 271., e otto mesi: e se i Traci navigarono a Nasso soli anni 271. 8. avanti che Teseo vi conducesse Ariadna, già per le cose dette non navigarono a quell'isola se non quindici anni, e quattro mesi dopo il diluvio di Deucalione, che basta all'intento, e sovrabbonda. II. Di Samotraccia diceano quegli' isolani (111), che fu abitata avanti tutti i diluvii; e sa Iddio, che non ne contassero anche degli anteriori a quello d'Ogige, che precedè di quasi tre secoli quello di Deucalione: ma siffatte ciance, di cui erano, e sono pieni tutti i paesi, non meritano riflessione, se non hanno l'appoggio di qualche buona autorità. Secondo Eraclide Pontico (112) pare, che l'epoca della prima popolazione di Samotraccia debba mettersi circa un mezzo secolo solamente avanti la rovina di Troja. Egli dice, che l'isola si chiamò prima Leucania dal colore della sua terra; poi Tracia per alcuni Traci, che andarono ad occuparla; e finalmente Samotraccia per

Non Samo-
tracis.

una

(111) Apud Diodor. lib. 5. pag. 223. πρὸ τῶν παρὰ τοῖς ἄλλοις γενομένων κατακλισμών Ὁ. Ante omnia reliquarum nationum diluvia.

(112) Polit. ἢ Σαμοθράκην τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐκαλεῖτο Λευκάνια, διὰ τὸ λευκὴν εἶναι ὑπερὸν δὲ Θρακῶν μεταπολεωσάντων Θρακία. αὐτῶν δὲ ἐκλειπόντων ὑπερὸν ἔτεσαν ἐπιπλοκοσίους, Σαμίους κατόικησαν αὐτὴν ἐκπασόντες τῆς οἰκίας, καὶ Σαμοθράκην ἐκαλεσαν. Samothracia in initio dicta Leucania, eo quod alba sit. Postea quum Thracae eam occupassent, Thracia. Hisce deficientibus post annos septingentos, Samis patria extarvas eam habitarunt, Ὁ. Samothraciam dixerunt.

CAPIT.
III.
ARTIC.
VIII.

una colonia di Samii esigliati, che *settecent'anni* dopo i Traci andò a stabilirvisi: i Samii esigliati spettano secondo tutte le apparenze all'età, che seguì immediatamente dopo la morte di Ciro, accaduta 223. anni dopo la fondazione di Roma, in quell'età essendo cominciata in Samo la tirannia (113), per la quale moltissimi dall'isola si ritirarono: dalla morte di Ciro ascendendo i detti *settecent'anni* si arriva all'anno 43. avanti la caduta di Troja: quell'anno adunque, o circa aveano i Traci navigato in Samotraccia. Ma a questa tardanza tante cose si oppongono; le si oppone tanto, se non altro, l'istoria di Dardano, e di Jasio, quale si può vedere (114) in Dionisio, in Diodoro, in Servio ec.; sono tanto formali le parole di Stefano v. *Samabrace*, il qual dice espressamente (115), *Sic vero vocata fuit a Samiis, & Thracibus: antea autem Dardania vocabatur*, che bisogna ridursi a dire collo stesso Diodoro (116), circa i primi Samotraci tutto essere oscuro e incerto; che è quanto dire, nulla quindi poterli trarre per le navigazioni avanti Deucalione; massimamente che Dionisio (117) confessa di non sapere, se l'isola fosse abitata, o diserta quando vi arrivò Dardano, cioè quando Deucalione era già morto da parecchi anni.

AR-

(113) Vid: *Histoir. Univ. d'une Societé &c.* tom. 5. liv. 2. chap. 1. sect. 6.

(114) Dionys. lib. 1. pag. 49., & seqq.: Diodor. lib. 5. pag. 223.: Serv. in *Aen.* 2. v. 325.: in 3. v. 167.: in 7. v. 207.: in 8. v. 285. &c.

(115) ἐκλήθη δὲ ἀπὸ τῶν Σαμίων, καὶ τῶν Θρακῶν. ἐκαλεῖτο δὲ πρότερον Δαρδανία.

(116) Lib. 5. pag. 222. εἰδὲς παραδέταυ λόγος. *Nihil certi ad posterum transmissum habetur.*

(117) Lib. 1. pag. 50. ἢν ὡς ἔχω εἶπῶν εἶπε ἢν οἰκισμένη καὶ πρόσταρον, εἶπε ἐρήμη. *Quae utrum prius habitaretur, an deserta esset, affirmare non possum.*

A R T I C O L O IX.

CAPIT.
III.
ARTIC.
IX.

CRederei posto in chiaro co' tre articoli precedenti, che ne' tempi antichissimi, di cui qui si parla, Barbari pel nostro Mediterraneo non navigarono, o almeno bastantemente provar non possono d'aver navigato: ed essendo ciò messo in chiaro per rispetto alle regioni, di cui si hanno formali antiche testimonianze d'esservi navigato, il farà molto più per rispetto all'Italia, di cui niun antico ha mai detto espressamente, che Barbari vi navigassero. Se nondimeno restasse ancora qualche dubbio, o perchè le difficoltà non pareissero abbastanza sciolte, o perchè di navigazioni da me per inavvertenza, o per malizia non ricordate si sospicasse, lo dileguerò affatto un testo di Pausania con mia grandissima meraviglia non osservato da veruno, ch'io sappia, nel trattare il nostro argomento, e che per altro è forse il più importante di tutta l'antichità. Il testo è nel capit. 3. delle cose Arcadiche, e abbiám da esso, che per conoscere l'insufficienza di tutte le trasmigrazioni de' Barbari in terra esfranca pretese anteriori all'età di Enotro, che è poi quella di Deucalione, non occorre se non riandar tutto *ἐς τὸ ἀκριβέστατον*, accuratissimamente, profondamente. Le formali parole sono queste (118): *porro neque barbarae gentes ante Oenotrum, si accuratissime recensio fiat, in aliam terram commigrarunt*. Favella qui senza dubbio l'eruditissimo Greco di trasmigrazioni simili a quella di Enotro, cioè di trasmigrazioni marittime, non avendo egli potuto ignorare, che per via di terra gran parte del mondo da colonie barbare molto più antiche di Enotro fu popolata: il

*Non cbium-
que siasi al-
meno in Ita-
lia.*

*Testo ma-
gistrale di
Pausania.*

VO-

(118) Arcad. cap. 3. ἀκριβέστατον δὲ ἐς τὸ ἀκριβέστατον, εἰδὲ ἐν τῶν βαρβάρων ἐδίτες πρότερον ἢ Οἰνωτρος ἀφίκοιτο ἐς τὴν ἀποδαπὴν.

CAPIT. III. ARTIC. IX. vocabolo originale *ἀλλοδαπήν* *estranea terra* qui significa non terra estranea a' Greci, la quale dall' autor Greco sarebbe chiamata barbara, ma terra estranea a' Barbari stessi; e quando significasse estranea a' Greci, per noi Italiani faria il medesimo: qui adunque insegnasi, che tutto ben' esaminato, e con rigore discusso, altro non si può dire, se non che prima della navigazione d'Enotro nessuna colonia barbara navigò ad altre terre. Nè si può scansare la forza di questa magistrale e decisiva dottrina raccogliendo, e dicendo, che il maestro fu poco informato. S' inferisce dallo stesso citato testo, che Pausania intorno al punto, di cui si tratta, avea fatte ricerche diligentissime: si ha da altri testi, come hanno osservato anche Vossio, e Fabricio (119), ch'egli avea cerco in persona ogni angolo della Grecia; ch'era stato in Macedonia, e in Italia; che molti viaggi avea fatti per una gran parte dell'Asia; ch'era giunto sino all' oracolo di Giove Ammone nella Libia; e ciò che più importa, avea scritte opere a parte delle cose degli Asiani, di quelle de' Siri, e di quelle de' Fenici, nazioni tanto vantate per l' antichità del loro commercio, e delle loro navigazioni: gran torto gli si farebbe dicendo, che per non saperne di più ha negata ogni navigazione di colonie Barbare in altri paesi anteriore a quella di Enotro in Italia.

ARTICOLO X.

Primo: dall' orrore in che si ebbe il mare.

E Conoscerà anche meglio la grandezza di questa ingiustizia chiunque faccia posatamente le generali riflessioni, che vo ad aggiugnere. I. Non può quasi mettersi in dubbio, che dopo il diluvio di Noè non seguita-

(119) Voss. de Hist. Graec. lib. 2. cap. 14. Fabric. Biblioth. Graec. lib. 4. cap. 15.

tassero per lungo tempo prima i Barbari, e poi anche i Greci ad aver in orror sommo il terribile elemento, che quasi tutto il genere umano avea affogato. Non avranno temuto altro simile finimondo, che che dica Giuseppe (120): gli avea troppo assicurati il Signor Dio. E' nondimeno naturalissimo, che l'acqua per molto tempo temesser molto: e troviamo in effetto, che le nazioni, secondo che si andavan formando nelle terre del loro stabilimento, costumavano di postarsi sulle montagne, o almeno lungi dal mare; e troviamo di più, che volendo Platone (121) intendentissimo della natura noverare le sole tre prime forme di governarsi gli uomini, e di convivere, τρία πολιτείας εἶδη, che dopo le inondazioni l'una all'altra si succedettero, non potè ricordare se non la *montana*, che fu la prima, la *piemontana*, che fu la seconda, e la *campestre*, che fu la terza: a tal che se Strabone (122) volle trovarne una *marittima*, gli convenne quelle forme aumentare fino alla sesta, che fu anche l'ultima, e che da lui è spiegata con queste parole; *ultima autem omnium habitandi in ora maritima, & insulis, omni jam metu dempto*. Non possiam dire quando cominciasse a cedere, e a dileguarsi quello spavento, e quando sulle coste del mare, e nell' isole si formassero le prime di queste picciole repubbliche: possiam dire nondimeno, che non essendo ciò potuto succedere senza il concorso di molti, non succedè se non tardi, deponendo la moltitudine difficilissimamente certe apprensioni; e se tardi ciò succedè, è legittima la conseguenza, che tardi

L si na-

(120) Antiq. lib. 1. cap. 4. n. 2. ἀμυνεσθαι αὐτὸν Θεὸν ἠπέλει, πάλιν τὴν γῆν ἐπιπλυσεν θελήσανσα. Deumque se ultimum minitabatur terram aequatum illius ore-vire meditantem.

(121) Apud Strab. lib. 13 pag. 592.

(122) Ibid. ὑδάτων δὲ ἐν τῇ παραλίῳ, καὶ ταῖς νήσοις, ἀελομένῳ πικρὸς αὐτῶν οὐδὲν.

CAPIT.
III.
ARTIC.
X.

Secondo:
dalla teme-
rità de' pri-
mi navigato-
ri.

si navigò. II. E' innegabile, che per una delle più solenni intraprese dell' umana temerità fu sempre considerata quella di essersi gli uomini messi in mare la prima volta per navigarvi. Nell' atto secondo della Medea, che va sotto il nome di Seneca, si stende questo giudizio anche al primo passaggio di un semplice stretto:

Audax nimium qui Freta primus

Rate tam fragili perfida rupit: ma Orazio meglio il ristinse al mare aperto nell' ode 3. del lib. 1.

Illi robur, & aes triplex

Circa pectus erat, qui fragilem truci

Commisit Pelago ratem

Primus. E giudizio più retto non potea farsi. Abborrivano gli uomini il mare, e con gran fatica si potè accostarveli, come si è detto: dovunque prima abitassero al monte, o al piano, vedeano bene spesso come da furiosi venti non dirò abbattuti erano i loro capanni, e tugurii, ma schiantati alberi robustissimi, non ostante che radici forti e profonde li tenessero al terren sodo attaccati validamente. Quasi tutti gli ajuti, e tutte le industrie, che al mancamento di queste naturali difese in mare oggi suppliscono, ma che non poteano essere se non il frutto d' un lungo studio, e dell' esperienza di molti secoli, mancavano in que' principii a chi per mare viaggiar volesse: troppo ragionevolmente dovea parere stranissimo, che si fosse trovata anima cotanto ardita, per non dir folle, della quale dovesse dirsi, che affidata a quattro tavole unite insieme, ma da tutto il resto staccate:

Nec simul praecipitem Africam

Decertantem Aquilonibus,

Nec tristes Hyadas, nec rabiem Noti.

Tanto più che quell' anima temeraria non potea da se sola eseguir l' impresa, ma bisognavale trovar compagni,
i qua-

i quali e fosser tutti tanto animosi da volersi esporre all' evidentissimo rischio, e fossero di più tanto sciocchi dal primo all' ultimo, che niun pensasse doverli imbarcar la torma senza sapere qual direzione darebbesi al viaggio, e quanta vittuaglia si recherebbe; senza sapere, se fossero per toccare mai terra, o una pur toccandone, se buona la troverebbero, o malvagia, diserta, o abitata, abitata da gente bestiale, o umana; senza sapere in fine, se andassero a migliorare fortuna, o a peggiorarla; a perdersi, o a dovere dopo fatiche immense tutte gettate dare finalmente la volta addietro, e le rampogne ingojarsi, e i rimbrotti di quanti gli aveano scongiurati. E se poi si trovarono questi miracoli d'arditezza, e di scioccaggine, appunto perchè sono miracoli non si vogliono ammettere se non se ben provati; e bisogna molto guardarsi da certa credulità d' uomini anche grandissimi, i quali per ogni conghiettura, che si presenti, per ogn' indizio, che a caso si trovi in un vocabolo, in una storia, o in una favola, apprestan subito gauli, cercuri, celeti, pentecontori, o altri navilii, che loro piacciano, e spediscon colonie non d' uomini solamente, ma di donne, e di ragazzi quando, e dove lor piace. III. E' anche forte argomento contra le troppo antiche navigazioni il maraviglioso silenzio, che di quanto potrebbe svegliarne qualche sospetto osserva Moisè in tutto il Pentateuco. Non nomina mai un paese, che per rispetto alla Palestina fosse di là dal mare, non mai un' isola, non mai una nave, toltane l' arca, alla quale non dà neppure il nome di nave. Ragiona del mar rosso, del mar falso detto poi lago Asfaltite, del mare di Ceneret detto poi stagno di Genesaret, del mar grande, che è il mediterraneo: ma di vele, di remi, di barca neppur' un cenno. Dice nel capit. 49. del Genesi, che la tribù di Zabulon abiterebbe *in statione*

CAPIT.
III.
ARTIC.
X.

Terzo:
dal silenzio
di Moisè per
ciò, che spetta
al navigare.

CAPIT.
III.
ARTIC.
X.

ne navium; dice nel 33. del *Deuteronomio*, che la stessa tribù, e quella d'Issacar verrebbero su piene e rigogliose per le ricchezze, che trarrebbero dal commercio del mare, *inundationem maris quasi lac surgent*: ma queste sono predizioni di un' avvenire, che non era tanto poco lontano. Parla di molte arti, e discende per fino a nominarne gl' inventori, e a celebrare chi v' era stato eccellente (123), Jabel, Jubal, Tubalcain, Beseleel, Ooliab: dell' arte del navigare, che sicuramente non cede a verun' altra, e che tanti tesori recar dovea alla nazione per la fabbrica, e per le ornature del Tempio, non dice sillaba. Gli occorre di dover nominare più volte nell' Esodo i preziosi materiali, con cui lavorar si doveano il tabernacolo, l' arca del testamento, l' altare, gli abiti sacerdotali ec., e fra gli altri ricorda marmo, argento, giacinto, e porpora: ne' susseguenti Scrittori sagri (124) si truova *marmo di Paro*, ch' era isola del mar' Egeo; *porpora, o giacinto dell' isole di Elisa*, che qualunque terra fosse, eran terra a cui si andava per mare; *argento di Tarsis*, cioè (125) del mare, o di luogo almeno, a cui per mare si andava: in Moisè, che di tutti è il primo, niente affatto di simigliante. Onde mai ciò, e tutto il resto, che dicevamo? Tengo per certo, che dal non essersi ancora in quel tempo avuta notizia di veruna particolar' isola delle genti, e dal non essersi navigato. IV. E mi conferma grandemente in questo pensiero ciò, che leggesi nel cap. 30. del *Deuteronomio*, dove il Signor Dio, volendo togliere al popolo ogni scusa d' ignoranza intorno la legge,

Quarto: da un testo del *Deuteronomio*.

(123) Vid. Gen. cap. 4.: Exod. cap. 31., cap. 35., cap. 36. &c.

(124) 1. Paralip. 29. 3. *Marmor Parium abundantissime*. Ezech. 27. 7. *hyacinthus, & purpura de insulis Elisae*. Jerem. cap. 10. 9. *argentum involutum de Tharsis*.

(125) Vid. Sa, Marian., Malvend., Menoch. in Jerem. cap. 10. 9.

ge, gli fa dire dal suo ministro, che questa legge, *mandatum*, non era nè in cielo, nè in altro luogo lontano, sicchè i ritrosi addur potessero, *quis nostrum valet in coelum ascendere? quis ex nobis poterit transfretare mare, & illud ad nos deferre, ut possimus audire &c.*? Non intendo di voler dare a queste parole forza maggiore di quella, che ha loro data il Divino Spirito; sarebbero convenientissime anche supposto, che allora si navigasse, significando sostanzialmente, che al popolo non era nè impossibile, nè difficile saper la legge: credo nondimeno di poter dire, per la lettera di questo passo insinuarli apertissimamente, che quando fu scritto non navigavasi ancora a paesi discosti; che tutti i legni, di cui allora aveasi idea, erano al più que' barchetti, che bastano a *transfretare*; e che quando mai si fosse allora pensato, che navi anche grandi, e da lunghi viaggi si potessero congegnare, piccol divario metteasi generalmente da poterne usare per paesi lontani a potere salire in cielo; o credeasi almeno, che tanto non si fosse mai eseguito il primo, quanto il secondo. V. Si aggiungano alcune parole del libro di Giob, che suppongo opera di Moisè, o d' altro Scrittore contemporaneo; e sono quelle del cap. 9., *dies mei pertransierunt quasi naves poma portantes*. Il Santo paziente prende ad esprimere in quel luogo quanto celere e presto gli parese che fosse stato l' andare de' suoi giorni trascorsi, e per farlo ben vivamente piglia una comparazion dalla terra, e dice *fuorunt velociores cursore*; ne piglia un' altra dall' aria, e dice, che sono andati *sicut aquila volans ad escam*; e non contento per anche vuol pigliarne una terza dall' acqua, *pertransierunt sicut naves poma portantes*: chieggo, che mi si dica sinceramente, se sia credibile, o abbia almeno qualch' ombra di verisimiglianza, che in un' opera, qual' è il libro di Giob, supposto che navi si fos-

fero

Quinto: da
un passo di
Giob.

CAPIT.
III.
ARTIC.
X.

fero allora ufate viaggianti in lontani paesi a vele gonfie, o cacciate da validi rematori, queste si fossero al tutto dimenticate per ricordare unicamente, e mettere in vista i legni, che portan frutta. A siffatti legni non dà veramente riposo il nocchiero, e gli affretta quanto mai può, timoroso non infracidi la sua merce, o non altri il prevenga al mercato; e per questo capo, comunque ci presentino l'idea di legni da carico, e però gravi, esprimono bastantemente la velocità, con che passa il viver nostro, essendo nondimeno regolarmente barcacce, o burchielli di nessun conto, non pajon legni da trovar luogo se non se per necessità, e per difetto di cosa migliore, in una poesia, qual'è quella di Giob risguardata da tutti gl'intenditori come una maraviglia anche per la sublimità dello stile, e per le nobili espressioni. So benissimo, che può ogni Scrittore valersi delle immagini, e de' paragoni, che più gli aggradano; so che è necessario conceder molto in questa parte agli orientali, e che soprattutto certe leggi non sono fatte per chi scrive sotto il magistero di Dio ispiratore: credo però non doversi ammettere sì facilmente, che uno Scrittore acceso del più luminoso fuoco poetico, e fecondissimo di grandi e magnifiche espressioni, sussistendo il continuo andare, e venir di navi d'ogni maniera, che alcuni per que' tempi suppongono, avesse detto, che i giorni passano a guisa delle barche de' fruttajuoli. Tale Scrittore l'ha detto io credo seguirne molto verisimilmente, che la navigazione fosse allora tuttavia nella sua infanzia, e qual'era nell'Eritreo sotto il regno di Eritra, inventore presso Plinio (126) di quelle, che i latini chiamavano *rates*, *naves caudicarias*,

e an-

(126) Lib. 7. cap. 56. *Navis primus in Graeciam ex Aegypto Danaus advenit: antea ratibus navigabatur inventis in mari Rubro inter insulas a Rege Erythra.*

e anche *Schedias*, ed erano (127) un rozzo composto di travi, o assi, o panconi attaccati insieme, detto giustamente da Turnebo (128) *primum, & antiquissimum genus navigii*, e che fu l'unico secondo l'accennato testo, di cui si usasse avanti la fuga di Danao; comunque abbiassi da Filostrato (129), che gli Egiziani al tempo di Eritra aveano tanto navi da carico, quanto lunghe, e da guerra; conciliandosi i due Scrittori con dire, che Eritra ne' suoi principii inventò le zattere, ma che gli Egiziani confinanti profittando ben presto dell'invenzione, e perfezionandola, cominciarono a fabbricar vere navi, e ne usarono, lui ancora vivente, la prima volta per mettere in salvo Armao Re di Tani, e detto perciò Tanao, o Danao. Non piacerà questa conciliazione ad alcuni, per cui Eritra fu Esau detto Edom, cioè *rufus, ruber, ἑρυθρός*, e fu però molto più antico di Danao: ma questo sentimento è affatto improbabile, come si raccoglie da ciò, che avvenne in Egitto al tempo di Giuseppe nipote d'Esau, parendo incredibile, che ne' sette anni della famosa carestia gli Egiziani dopo aver vuotati gli scrigni, e le stalle si fosser ridotti a vendere al fisco i loro poderi per aver grano; se veri navilii fossero stati allora in quelle parti, e da paesi stranieri avessero potuto cercar soccorso.

CAPIT.
III.
ARTIC.
X.

AR-

(127) Festus. *Rates vocant ligna colligata, quae per aquam aguntur.* Senec. de brev. vit. *Plurium tabularum contextus caudex apud antiquos vocabatur: unde . . . & naves nunc quoque, quae ex antiqua consuetudine per Tiberim comiteas subvebunt, caudicariae vocantur.* Festus. *Schedia genus navigii inconditum, idest trabibus tantum inter se nexis factum.*

(128) Adversar. lib. 14. capit. 4.

(129) De Vit. Apollon. lib. 3. capit. 35. *Θοσιῦ γὰρ πηλαῖν ἐπὶ τῆν Ἐρυθρὰν ὄρεας &c.* Cum enim antiqua lex exet de rubro mari, quam Erythras Rex tulit, cum ejus maris teneret dominium, ne longa navi mare ingrederetur Aegyptiorum quisquam, utque oneraria navii unica uterentur &c.

CAPIT.
III.
ARTIC.
XI.

A R T I C O L O X I

*Recapitola-
zione.*

Confermano mirabilmente queste generali riflessioni con quanta verità abbia detto Pausania, che prima della venuta di Enotro, e conseguentemente prima di quella de' Pelasgi, e prima del diluvio di Deucalione Barbari non aveano navigato a veruna parte: confermano inoltre quanto giustamente io abbia rigettate le particolari navigazioni de' Traci, di Deucalione, di Cecrope primo, della Sacerdotessa di Dodona, di Osiri, o sia Bacco, di Ogige, di Inaco, di Melicarto, e de' Figliuoli de' Dioscori: confermano, che non sussiste veruno de' lunghi viaggi di mare per quelle remote età alle genti greche attribuiti: confermano per l'Italia in particolare, che gli Enotri, e i Pelasgi sono da Pausania, da Scimno, e da Servio giustamente chiamati i Primi dalla Grecia venuti alle nostre spiagge: confermano dunque, e unite al rimanente quasi innegabil rendono il punto primario di tutto questo Capitolo, e fondamentale di tutta l'Opera, che i *Primi Abitatori dell'Italia*, essendo stati gente anteriore agli Enotri, e a' Pelasgi, non vennero d'oltre mare immediatamente.



CAPIT.

CAPITOLO QUARTO.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
I.

Si risponde ad alcune difficoltà contra le notizie del Capitolo antecedente per ciò soprattutto, che riguarda l' Italia, e prima a quelle, che si possono prendere da' libri santi, o che vi hanno qualche relazione.

ARTICOLO I.

 Dempio. la promessa fatta nell' Articolo VIII. del Capitolo antecedente di parlare delle altre navigazioni, oltre a quelle di Ereole Tirio, di Ogige, e d' Inaco, attribuite anch' esse a personaggi, e a popoli anteriori al diluvio di Deucalione. Divido per chiarezza maggiore le cose sacre, se così posso spiegarli, dalle profane, e delle prime farà tutto questo terzo capitolo, ristretto nondimeno a soli punti che interessan l' Italia, e che possono avere qualche ragionevole difficoltà; quali sono che approdassero, dove che fosse, alle nostre spiagge Chettim, Tubal, Thiras della Casa di Jafet; e Cerethim, e Philistiim della Casa di Cam.

ARTICOLO II.

Cominciando adunque da' Jafetei primo a comparire è un testo del libro de' Numeri, in cui l' originale ha Chethim, la vulgata ha Italia. Per farne sentire la forza bisogna unirlo con altri, e ragionare così. Nel Capitolo X. del Genesi (1) dopo essersi nominati prima i
M fet-

(1) Gen. 10. v. 2. *Filii Japhet: Gomer & Magog & Madai & Javan & Tubal & Magoch & Thiras.* v. 3. *Porro Filii Gomer: Aycenez & Riphat &*

CAPIT.
IV.
ARTIC.
II.

sette figliuoli di Jafet, fra' quali sono Gomer, e Javan, Thubal, e Thiras, indi i sette nipoti, fra' quali Ascenez figliuolo di Gomer, Elisa, e Chetim figliuoli di Javan, si dice di tutti insieme, che si divisero l' Isole delle genti nelle loro regioni, ciascuna secondo la sua lingua, e la sua famiglia nelle loro nazioni. Per isole delle genti intendeano gli Ebrei, siccome è noto, non le sole terre che dalle acque sono da ogni parte attorniate, ma quelle ancora a cui dalla Palestina non si andava ordinariamente se non per acqua, comunque il viaggio esser potesse anche terrestre: intendeano dunque anche l' Italia, ed essa è una delle terre che i figliuoli e nipoti di Jafet divisero fra loro ed abitarono. Nel citato luogo de' Numeri, e in un' altro di Ezechiele, del quale si dirà, l' Italia è chiamata Chethim: essa dunque toccò nella divisione a questo Patriarca, o piuttosto alla sua famiglia, e o l' uno, o l' altra per lo meno con una parte de' suoi a traverso del mare vi si traggittò, e stabilì. La prima colonia adunque secondo essi abitò nelle terre circompadane; ed essendosi staccata dai Cureti, come si ha da Valerio Massimo, appena si può dubitare che non fosse da Creta. Da quest' Isola ancora vennero i Filistei insegnandolo la Scrittura là dove Cereti, e Creti chiama i Filistei; ed essendosi a quella età navigato da Creta in Palestina, perchè non anche in Italia? La seconda Colonia fra il Tevere, e la Magra fu di Pelasgi, che vennero dalla Lidia; ed erano Filistei anch' essi, come dimostrano i due nomi. Divisero costoro al primo arrivo le nuove terre in dodici Signorie: di che sono piene tutte le antiche memorie. Arrivarono dunque, quando i Filistei cambiato aveano il

mo-

*Thogorma. v. 4. Filii autem Javan: Elisa, & Tharhis, Cethim & Dodanini.
v. 5. Ab his divisae sunt Insulae Gentium in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam, & familias suas in nationibus suis.*

monarchico loro governo, e però dopo la morte d' Isacco. Questo è all' ingrosso il sistema de' nostri Scrittori intorno alla genealogia delle due Colonie, che per essi fondarono la gente Etrusca, e intorno alla loro venuta per mare avanti il diluvio di Deucalione. Quanto bene, o quanto male sia congegnato, eccolo punto per punto sinceramente.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
II.

A R T I C O L O III.

SI dice che ne' Numeri l' Italia è appellata Chetthim. Se questo reggesse, le conseguenze dedotte non farebbero del tutto fuor di ragione. Ma si permettano alcune osservazioni; si rechi, e si disamini il testo originale, farà manifesto che l' antecedente non sussiste. E' dunque da osservare in primo luogo, che dopo la confusione della prima lingua si stabilirono in Chithim nella Cilicia, e che per questo stabilimento una parte di quelle regioni ne portò lungo tempo il nome. Ciò par vero I. perchè al tempo della guerra Trojana fioriva ancora in quel tratto dell' Asia minore un popolo da Omero (2) chiamato Cetii, che abbiám detto essere il nome qualche volta adoperato dai Settanta invece di Chithim. II. perchè Strabone nomina quivi vicino il torrente Cetio (3), e Tolomeo nella descrizione della Cilicia vi riconosce una provincia chiamata Cettide. III. finalmente, e questo è il principale, perchè tal situazione de' Chetthim è la sola

M 2

che

(2) Odyss. lib. II. v. 520.

Πολλοὶ δ' αὐτῶν ἑταῖροι
Κητεῖσι κτείνοντο γυναῖκες ἕνεκα δῶρον
... . Socrorum maxima cujus
Turba una periit muliebria dona secuti
Cetii.

(3) Lib. 13. pag. 616. Ποταμὸν Κητεῖον: *Torrentis Cetium*

CAPIT.
IV.
ARTIC.
III

che si accordi colle sagge regole, che per trovare i veri postamenti de' primi popoli si sono a poco a poco formate; è insegnasi principalmente, che dicendo Mosè (4), dove ha delineata la dispersione de' Figliuoli, e degli altri primi discendenti di Sem, Cam, e Jafet, che la recarono ad effetto secondo le loro famiglie, terre, e nazioni, è molto conforme a questo inestimabile divino abbozzo, che fosse eseguita senza confusione, anzi con tal ordine, e metodo, che ogni nazione avesse nelle sue proprie terre le sue famiglie: e queste per le prime età ad una distanza ragionevole l' una dall' altra, secondo che indica la somiglianza de' più antichi nomi co' susseguenti, della quale nondimeno non bisogna fidarsi troppo; tutto intendendo sempre con questa condizione, che qualche irregolarità non si possa altronde provare bastevolmente.

A R T I C O L O I V .

E' Da osservare in secondo luogo, che dal paese occupato dai Chithim nella Cilicia passò quando che fosse qualche loro Colonia nella vicina Cipri; e che l' Isola fu però similmente chiamata Chithim. Anche questo par vero sì per la molta facilità di quel passaggio, sì per l' autorità espressissima di Giuseppe (5) seguito poi da moltissimi, il quale insegna formalmente, che Cipri fu occupata da Chithim, e che per questa occupazione portò prima il nome di Chithim che quello di Cipri. E' da osservare per ultimo, che di tutte le Isole delle genti, essendo l' una, e l' altra Chithim, cioè la Cilicia, e Cipri le più vicine alla Palestina verso Occidente,

(4) Gen. cap. 10. v. 5.

(5) Antiquit. lib. 1. cap. 6. *Χιθιμος δὲ χεθιμασ την νησον ἐρχασ. Κύπρος αὐτων νυν καλεσται. Chethim autem Chethimam insulam habuit quae nunc vocatur Cyprus.*

te, ed avendo anche a' fianchi diversi porti, e diverse Città marittime, le navi, che nella Palestina medesima andavano dalle parti Occidentali, il più delle volte teneano quella via, e immediatamente dallé terre dei Chithim a quelle de' Palestini venivano ad accostarsi. Tutto questo è vero notoriamente; e se gli antichi non hanno per minuto descritta simigliante navigazione, supplisce abbondantemente, che essa era la più naturale, e che de' lunghi viaggi di mare è stata in tutti i tempi primaria regolatrice la comodità delle scale. Premesse queste tre osservazioni, ecco le parole originali del testo de' Numeri, quelle almeno che fanno al caso. Profetizza Balaam, e dice verranno navi *Miiad Chethim*, cioè verbo a verbo: *dalla parte di Chithim, vinceranno Assur, e rovineranno Eber.* Questa Profezia nella Vulgata è espressa così: *Venient in trieribus de Italia, superabunt Assyrios, vastabuntque Hebraeos.* Egli è chiaro quanto il bel mezzogiorno, che *de Italia* non è qui posto per Chithim, ma per *Miiad Chithim, de parte Chithim*; o con Giuseppe *de parte Cypri*, o con altri *de Occidente*, giacchè era lo stesso per rispetto alla Palestina essere dalla parte di Cipri, e da quella dell' Occidente. Dall' Italia muover doveano più burrasche, per cui le terre degli Assirii, e degli Ebrei avrebber sofferto molto: all' Italia pensò forse Balaam, predicando le gravi perdite che far doveano le due nazioni; ma nelle parole del vaticinio non è l' Italia individuata. Il testo originale niente ha che a dinotare l' Italia più che altra Occidental terra possa restringerlo; e ciò è tanto vero, che alcuni interpreti hanno creduto parlarsi ivi della Macedonia. Come adunque nella Vulgata si legge egli *de Italia?* Si legge perciocchè S. Girolamo, come avea fatto Eusebio, e forse Giulio Africano, ha voluto in quel luogo spiegare il testo. Le parole *Miiad Chithim de parte*

CAPIT. IV. ARTIC. IV. *te Ciliciae, de parte Cypri, de Occidente, a più d'una regione facean pensare. Parve che l'Italia a qualunque altra fosse da preferire, di essa troppo sensibilmente essendosi verificato, che umilierebbe l'Assiria, come il dimostra la Storia di Trajano nel lib. 58. di Dione, e che rovinerebbe gli Ebrei per mezzo di Pompeo, di Augusto, e specialmente di Tito, e Vespasiano, come leggesi in cento Scritti; e che volle *sine invidia*, direbbe il Savio, comunicarci questo qualunque lume, e perciò scrisse *de Italia* piuttosto che *de parte Ciliciae* o simile. Ora per essersi adoperato così, può egli alcuno valersi ragionevolmente del testo de' Numeri contro di noi? L'Italia non vi è per niun conto detta Chithim: vi è al più confusamente accennata come posta dalla parte de' Chithim: sarà sempre una vanità volerne inferire, che in Italia venissero i Chithim, e tutta o in parte la possedessero.*

ARTICOLO V.

DOpo il luogo de' Numeri si è ricordato quel di Ezechiele (6) *praetoriale de Insulis Italiae*: e parrà questo molto più acconcio, perchè tanto nell'Ebreo si ha semplicemente Chithim, quanto nella Vulgata *Italiae*, e ne' Settanta τῶν χερσιῶν. Tralascia il Profeta, come si vede, le parole *Miad, dalla parte*; e ciò non ostante chiama l'Italia Chithim: pare legittima illazione che si chiamasse adunque così anche per qualche ragione diversa dal suo essere dalla parte de' Chithim; e questa ragione diversa debb' essere secondo le cose dette, che i Chithim eran venuti a stabilirvisi: massimamente che in Daniele (7) è chia-

(6) Cap. 27. v. 6.

(7) Cap. 11. v. 30. *Et venient super eum trieres & Romani, & percutietur & revertetur &c.*

è chiaramente individuato il Lazio per luogo dello stabilimento leggendosi quivi nella Vulgata Romani per Chithim. Intorno a questo *Romani* basterebbe ciò che si è detto poco fa d' Italia, e della ragione, per cui tradusse così l' autor della Vulgata. Si può aggiungere nondimeno per maggiore chiarezza, che quell' interprete ebbe in vista Gajo Popilio, da cui Antioco fu costretto a sciogliere l'assedio di Alessandria in Egitto, come accenna Livio (8), e spiega Polibio (9). Intorno poi ad Ezechiele si fa troppo conto di una piccola figura gramaticale, qual' è senza dubbio la mancanza di *Miad* nel testo di lui. In Modena, dove scrivo, tutti i venti occidentali si chiamano venti di Reggio: e com' è visibile che in questa denominazione interviene una semplice Ellissi, per cui di Reggio è il medesimo che dalla parte di Reggio, così chi di cotal figurato parlare volesse far mistero, e inferirne esempigrazia, che da Reggio fossero anticamente passate colonie a Parma, a Piacenza, ed anche a tutte le più remote terre occidentali farebbe ridere. E poi secondo Teodoreto, (10) e S. Girolamo (11) il Chithim di Ezechiele significa tutti i popoli occidentali alla Palestina: non li significa certamente perchè fosser tutti discesi dai Chithim, dicendo il testo del Genesi (12) di sopra addotto che nella divisione delle Isole delle Genti toccò la lor parte anche agli altri discendenti di Japhet: li significa adunque per il loro medesimo essere occidentali, e dalla parte de' Chithim, altra ragione più probabile non po-

CAPIT.
IV.
ARTIC.
V.

ten-

(8) Liv. lib. 45. cap. 10. & 11.

(9) Polyb. Excerpt. legat. n. 92.

(10) Apud Villalp. explanat. in Ezech. cap. 27. *Per Cedar fitas ad Orientem gentes declarat: per Cethim ad occidentem.*

(11) In Ezech. De Insulis Chethim: *quod nos in Italiam vertimus ex ea regione, quae Graeciae propinquior est, omnes occidentalium insularum partes intelligentes.*

(12) Comment. in Gen. cap. 10. v. 4.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
V.

tendosi di ciò addurre: e se per questo li significa, già Chithim nel nostro testo vale *Miiað Chithim*, e *Miiað* si è ommesso per mero accorciamento di frase, e per rendere più spedito il favellare, che è cosa accidentalissima, e che non può far mutazione nella sostanza. Si può anche dire, che alle *Isole delle Genti* Cilicia, e Cipri occupate dai Chithim toccando spessissimo, come di sopra ho accennato, e facendo scala le mercatanzie, che da' più lontani paesi occidentali si spedivano in Palestina, e da esse prima di giungere al loro termine staccandosi ultimamente per questo appunto mercatanzie delle Isole de' Chithim, nel nostro caso *paðtariola de insulis Chettim*, erano da' Palestini chiamate. Pare certamente poterli dire, che da' Modanesi sono chiamati venti di Reggio tutti quelli, che spirano dall'occidente, anche per esser Reggio l'ultimo luogo considerabile che lasciano prima di toccar Modena. Comunque sia è sempre vero, che neppure dal testo di Ezechiele ricavasi non dirò che i Chithim navigassero in Italia, ma che l'Italia ne abbia mai portato il nome fra gli Ebrei. Debb' essersi avveduto anche Bochart, che gli addotti sagri testi fidar non possono il partito de' Chithim per ciò che si aspetta a' *Primi Itali*, e però ha raccolte nel Phaleg lib. 3. cap. 5. non solamente tutte le autorità, che gli sono venute alla mano, di Eusebio, della Cronaca Alessandrina, di Cedreno, e di Suida, secondo le quali i Latini, o Romani si erano prima chiamati Cetei, o Citii, e nè pure ha ommesso l'interprete Caldeo, pel quale Chitthim era Puglia; ma di più ha aggiunte tutte quelle minuzie, che egli chiama *vestigia nominis Chitthim in Italia*; e sono Cetia nome di Città Latina presso Dionisio; Echeta nome di altra Città Italica presso Stefano; Ceto, nome di fiume nella Campania presso Aristotile; e per fino Cocinto nome di Promon-

monitorio oggi detto Capodistilo nella Calabria, che l'autore crede essere il Fenicio Coq Chithim *terminus*.

Nè di questo si contenta. Avendo osservato che *Latium* si crede comunemente derivato a *latendo* per esser quivi stato nascosto Saturno, e che in Arabico Chetim è lo stesso che *occulto*, ha pensato che il nome Latino sia espressione dell' Orientale. L'apparato è grande: vi si vede la solita ridondanza dell' erudizione di Bochart: bisogna confessar nondimeno che tanto non basta. Per le autorità da lui recate si vuol ripetere ciò che ho detto qui sopra; pel resto è a riflettere alla sensata ragione di Gio: Le-Clerc (13) abbracciata ancora dal P. Calmet, che simiglianti prove, come non sono da disprezzare quando le sostengono altre più salde, e quando sono accessorio, che si aggiunge ad un buon principale, così poco vagliono, dappoichè altri ha dimostro, ed io credo di averlo fatto ne' due articoli precedenti, che il rimanente val poco, o piuttosto nulla.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
V.

A R T I C O L O VI.

O Ra si vuol passare all' altra Colonia de' Chithim, che secondo alcuni antichi navigò in Grecia, e si postò nella Macedonia, e secondo qualche moderno dalla Macedonia venne in Italia, e tolse a' Pelasgi la gloria d' essere stati i primi che venissero dalla Grecia. De' Chetim in Macedonia si è fatto Campione dopo molti altri le Clerc (14), e porta anch' egli con altre cose di minor conto tanto il testo del Profeta Isaia (15), che minaccian-

*Chetthim in
Isaia e ne'
Maccabei.*

N

do

(13) pag. 83. *Testo*.

(14) *Comment. in Gen. cap. 10. v. 4.*

(15) *Cap. 28. v. 1. Onus Tyri. Ululat: naves maris, quia vastata est domus, unde venire consueverant: de terra Chetthim revelatum est eis.*

CAPIT.
IV.
ARTIC.
VI.

do a Tiro il misero stato, a cui poi la ridussero i Macedoni condotti da Alessandro, dice che quella disavventura le verrebbe *dalla terra di Chithim*; quanto i due passi del libro primo de' Maccabei (16), ne' quali Alessandro partito dalla Macedonia per la conquista dell' Asia si dice *uscito dalla terra de' Chithim*; e Perseo Re anch' egli de' Macedoni si chiama Re de' Getei. Ma si veggano i due articoli antecedenti, e si confesserà che lo Scrittore non ha tutto ben ponderato: si vedrà che terra de' Chithim, e Cetei non significano se non terra, e gente della parte di Chithim, o sia Occidentale alla Palestina. Ai Chithim poi della Grecia venuti in Italia ne' primi tempi sono favorevoli gli autori della Storia Universale: e dicono (17) che per Eusebio, e per Cedreno quella gente dopo essersi stabilita prima in Macedonia, e poi in Etolica, e dopo essersi di là inoltrata sino all' Adriatico, arditamente lo valicò, e venne a pigliar porto nella fertile contrada che detta fu poi Italia: aggiungono che l'opinione di Eusebio, e di Cedreno, è in qualche maniera confermata da Suida, da Dionigi Alicarnasseo, e da Aristotele con i loro Cetei, Cetia, e Ceto, de' quali ho già detto che siamo debitori al Bochart, e che nulla provano all'intento: e apportano in fine Reineccio, che per confermare sempre più il detto di Eusebio, e di Cedreno osserva, che Italia non è se non Etolia leggermente alterato, e che il paese non da Italo Re degli Enotri, ma da Etolo, e da una Colonia da lui condotta fu Italia denominato; aggiungendo poi del loro che questi Etoli la strada dell' Italia aprirono a' Pelasgi, e agli altri Greci. Questo tratto di Storia non fa troppo onore ai lodati Signori Inglese.

In

(16) Cap. 1. v. 1. *Egressus de terra Chethim*. Cap. 8. v. 3. *Persem Cethacorum Regem*.

(17) Tom. 8. liv. 3. chap. 1. sect. 2. pag. 15.

In Eusebio, o in Cedreno non è parola, ch'io abbia potuto trovare, di Macedoni passati in Etolia, e di là discesi all'Adriatico, e venuti in Italia. Che se i due autori qualche cosa di ciò avessero anche detto, non si doveano mai intendere, come si è fatto, di tempi anteriori alla venuta de' Pelasgi: mentre insegna tutta l'antichità che tal gente, come si è veduto, arrivò in Italia poco dopo il diluvio di Deucalione: laddove Etolo, da cui l'Etolia ebbe il nome, fiorì cinque generazioni dopo Deucalione (18), essendo stato Padre di lui Endimione Figliuolo di Calice, padre di Calice Eolo Figliuolo di Elene, e padre di Ellene Deucalione medesimo. La speculazione di Reineccio si troverà affatto insufficiente, quando parleremo d'Italo, e della sua origine, non per congetture, ma secondo le più rispettabili autorità degli antichi, e per Svida, Dionisio, ed Aristotile, si aggiunga al già detto, che i loro testi non vagliono pei Chetthim della Macedonia, e dell'Etolica più che per quelli della Cilicia, e di Cipri, e non più per le prime età, che per altre meno lontane e posteriori a quella di Deucalione.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
VI.

A R T I C O L O . V I I .

AI Chetthim succede Tubal; e a farlo credere Patriarca o Popolo che venisse in Italia, e le desse il suo nome, si adduce il testo d'Isaia cap. 66. v. 10. & *mittam . . . ad gentes in mare . . . in Italiam & Graeciam*; dove al nostro *Italiam* corrisponde nell'Ebreo Thubal. Ad Isaia aggiungono S. Girolamo, che nelle quistioni sopra il Genesi dice (19): *Tubal sono gl'Iberi chiamati anche Ispani, avvegnachè alcuni sospettino che sieno gl'Itali.*

N 2

Nel

(18) Vid. sup. capit. 2. artic. 4.

(19) *Sunt Iberi qui & Hispani licet quidam Italos suspicentur.*

CAPIT.
IV.
ARTIC.
VII

Nel comentto sopra Ezechiello (20) per Tubal altri vogliono, che s'intendano gl'Iberi, altri che gl'Itali, e spiegando il citato passo d'Isaia (21) Tubal, o Tobel s'interpreta o Italia, o Iberia, cioè Ispania. Apportano in fine l'Anonimo del terzo secolo, che si ha in Canisio, e che dice anch'esso (22) *da Tubal nacquerò anche gl'Italiani*, o secondochè si ha nel testo, *gl'Italicsi*. Come oggi non ha seguaci questa opinione, e confutarla minutamente si riputerebbe fatica inutile, dirò solamente, che quando si legga con attenzione Bochart; quando sieno qui bene applicate le regole per trovare gli stabilimenti de' Primi Popoli poco fa nell'articolo III. accennate; quando si combinino tutti i ragionamenti, e tutte le autorità risguardanti questa controversia, si vedrà che volendo parlar sensatamente, altro non possiam dire, se non che Tubal significava propriamente gl'Iberi, o i Tibareni, nome che potè facilmente formarsi da' Tubaleni abitanti presso ai Moschi fra il Caspio e l'Eusino, d'onde nella Fenicia, nella Palestina, e nelle altre Provincie di quella parte si portava gran numero di Schiavi (23), e gran vasellamento di rame: III. che i Palestini ricevendo queste merci di Tubal, e del contorno per il mare Egeo, che è verso il loro Occidente, diedero talvolta il nome di Tubal a tutto l'Occidente per una figura che è molto usitata anche ne' sagri libri, e ne parla il Severio (24) adducendo l'esempio di Chethim, al quale poteva aggiungere e quello di Cedar toccato di sopra da Teodoreto, (25) e quel-

(20) Ezech. 32. *Tubal alii Iberos, alii Italos intelligi volunt.*

(21) *Tubal sive Tobel aut Italia interpretatur aut Iberia, hoc est Hispania.*

(22) *Tubal, unde & Italienses.*

(23) Ezech. cap. 27. v. 13.

(24) Comment. in Genes. lib. 15. cap. 10. v. 4. num. 24.

(25) Vid. Artic. 4. *Per Cedar fitas ad Orientem gentes declarat.*

e quelli di Tabor, e di Hermon che si hanno nel Salmo 89. 13. secondo l'intelligenza dell'Interprete Caldeo, di Mariana, di Menochio, e di molti altri: III. che avendo trovato i Mercatanti Fenicii, come la Spagna oltre l'essere Occidentale era anche piena d'Iberi, gli Spagnuoli principalmente furono detti Tubal; e che essendosi in fine saputo che l'Italia, oltrechè era anch'essa verso Occidente, avea dati alla Sicilia i Sicani comunemente chiamati Iberi, e fra le sue provincie contava un'Iberia, delle quali cose si dirà altroue, anche gl'Italiani sotto nome di Tubal furono particolarmente compresi. Senfatamente parlando, e riunendo tutto, altro per mio avviso non possiam dire: e si appigli il lettore o all'essere stati Iberi in Italia, ovvero all'essere l'Italia regione occidentale alla Palestina, che è il partito preso dall'autore della Glossa interlineare (26), ne seguirà sempre, che la venuta di Tubal in Italia nè pel testo d'Isaia, nè per le altre citate autorità esce punto dal grado di avvenimento possibile.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
VII.

A R T I C O L O V I I I .

A Favellare ora di Tiras mi obbliga l'autorità del Sig. Mazzocchi, il quale con un raziocinio, avvegnachè a lui modesto non soddisfacente, potrebbe dare l'inciampo a qualche amatore di novità letterarie. Egli premette cinque cose. I. Che secondo un oracolo conservatoci da Strabone (27) in un passo di Antioco scrittore contemporaneo di Erodoto, la Città di Taranto era già fondata, quando dalla Laconica circa la XXI. Olimpiade vennero in Italia i Partenii condotti da Filanto. II. Che

Ser-

(26) In Isa. cap. 66. v. 19. *Italiam Occidentem scilicet.*

(27) De Piscib. lib. I. *σὺν τῶν ἀπὸ τῆς Λακωνικῆς.*

CAPIT.
IV.
ARTIC.
VIII.

Servio, Strabone, e forse lo stesso Antioco danno a Taranto per Fondatore un Eroe chiamato Taras. III. Che questo Taras da Pausania, da Servio, da Probo Grammatico è detto figliuolo di Nettuno. IV. Che il Nettuno della mitologia per sentimento comune dopo il Bochart era il Japhet della Storia sacra. V. Finalmente che oltre la generale permutabilità delle vocali nelle lingue d'Oriente, in cui è noto che non appartengono alla sostanza dei vocaboli, la *i* in particolare si cambiava frequentissimamente in *a* nel dialetto Dorico, che era il corrente fra i Tarentini: e da queste cinque premesse, che certo non sono immaginazioni, deduce questa conseguenza nel nostro argomento relevantissima, che adunque *si sapimus, ethnicorum Taras non alius quam Thiras Japheti filius videbitur* (28). La sua illazione ha egli poche righe dappoi variata, e giudiziosamente corretta: *quid impedit, dice, quominus ex priscis Tirasi nepotibus aliquis ex Thracia in Calabriam casu aliquo delatus ibi oppido a se condito nomen a primo stipite sui generis fecerit?* con che lasciando tutti in libertà di credere approdato in Italia piuttosto che Tires un discendente di lui, e questo anche non tanto antico, nè tanto vicino allo stipite che superi l'età di Deucalione, tutto ha rammendato: come nondimeno questa savissima ritirata parer potrebbe a qualcuno soverchia delicatezza, massimamente che salta fuori improvviso, e senz'accompagnamento di veruna ragione, non sarà se non bene giustificarla, e mostrare che a Taras, quand'anche non sia fondatore nato nella testa di qualche Greco, siccome tanti altri, manca moltissimo per essere con qualche ragione reputato Tiras figliuolo di Japhet.

E in primo luogo si conceda senz'altro che le testimonianze, in cui a Taras si dà per Padre un Semideo qual'

(28) Prodr. ad Heracl. Psephis. Diatrib. 2. cap. 4. sect. 2.

qual' era Ercole, ceder debbano a quelle di Pausania, di Servio, e di Probo, nelle quali è appellato figliuolo di un Dio del primo ordine qual' era Nettuno, all' intento ciò non giova nulla. Presso gli antichi Scrittori l'appellazione di *Figliuolo di Nettuno* sovente s' incontra come un puro titolo, quì di lode, là di biasimo, altrove indifferente. In Tzetze (29) per esempio figliuoli di Nettuno erano detti i Prodi uomini; in Aulo Gellio (30) i feroci e bestiali; in Servio (31) gli stranieri di cui s' ignoravano i Genitori. Ora è egli impossibile, o anche solamente difficile che in uno di questi sensi figurati parlassero gli autori dando a Taras la figliuolanza, di cui si parla? E se il fecero, che è incerto; se almeno il poteron fare, che è certissimo, quell' analoga qualità sarà sempre inutile a chiunque nel Fondatore di Taranto si lusingasse di potere scoprire il Figliuolo di Japhet. Senza di essa niuno forse il cercherebbe: con essa niuno potrà mai giungere a trovarlo; tanto più che nel secondo libro, cui è riservata la nostra più antica lingua, siamo per vedere che Taras può essere stato nome nazionale, che nella lingua della Nazione significherebbe precisamente, *violento, feroce, devastatore*; e che per questo stesso lascia luogo a dubitare non fosse il Principe che lo portava, chiamato figliuol di Nettuno nel senso conservatoci da A. Gellio. Riesca nondimeno il giuoco al più lieto fine, se non per altra per questa via, lasciando tutte le novel-
le

CAPIT.
IV.
ARTIC.
VIII.

(29) Chil. 2. Histor. 51.

..... τάρων τῶν ἀρσείων
Társ, τῶν φίλων, ἰσχυρῶν καὶ ἐπὶ Πόσειδόνος.
..... omnes strenuos

Filios, & amicos, amafiosque dicunt Neptuni.

(30) Noct. Attic. lib. 13. cap. 21. Ferocissimos & immanes, & alienos ab omni humanitate tamquam a mari genitos; Neptuni filios dixerunt.

(31) In 3. Aen. v. 241. Neptuni filii dicuntur peregrini, quorum parentes ignorantur.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
VIII

le de' favolatori; secondo il prezioso frammento della storia Fenizia di Sanconiatone (32), del quale dovrò parlare assai nel vegnente capitolo, Nereo fu contemporaneo d'Ilo, o sia del primo Crono, che vedremo essere stato Cam, ed ebbe per Figliuolo Ponto che fu Padre di Nettuno. Per le ragioni portate da Cumberland (33) è quasi certo, che sotto il nome di Nereo sta ascoso Japhet; conseguentemente che sotto il nome di Ponto, e di Nettuno si nasconde un Figliuolo, e un Nipote di lui. I tre nomi, che nello Storico Fenicio si trovano, comechè dinotino tre diverse persone, sono stati spesso confusi, come se ne dinotassero una sola; e per dir mare tanto hanno detto i poeti *arva Neptunia*, quanto *coerulea Ponti*, o *Nerei humida regna*. Or questa confusione, che qui dovrebbe più imbrogliar tutto, sia quella che il disbrighi, e l'espedisca intieramente; Taras sia figliuolo di Nettuno preso invece di Nereo, e perciò sia vero figliuolo di Jafet, e si possa col favore del dialetto Dorico senza animosità sostenere Tiras settimo figliuolo del Patriarca: preso però il partito cesserà l'affanno? Ho recato di sopra (34), ed accuratamente discusso il magistral testo di Pausania contro qualunque trasporto marittimo di colonie Barbare anteriore all'età di Enotro, e si può avvalorarlo con le uniformi autorità di Scimno, e di Servio citate altrove: ad invalidare siffatte testimonianze altro richiedesi che il vizio di scambiare le vocali comune a tutte le nazioni, e lo stentato lavoro che si è dovuto fare per iscoprire in Jafet il Nettuno che bisognava. Non saprei dire, se per l'esposte difficoltà abbia il Sig. Mazzocchi mutato pensiero: so che per esse è pienamente giustificata la mutazione,

(32) Apud Euseb. de Praepar. Evangel.

(33) Histoire Univ. Tom. 1. lib. 1. cap. 2. sect. 3. pag. 247.

(34) Capit. II. Artic. XI.

ne, e che nessuno potrà mai risguardarlo come un' effetto di pusillanimità, per cui non si debba perdere la speranza di terminare l'impresa ch'egli avea cominciata, e che ha poi creduto di dovere abbandonare.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
IX.

ARTICOLO IX.

DOpo Tiras succede Ascenez, che Moisè nel capitolo 10. del Genesi chiama figliuolo di Gomer. Di questo Ascenez hanno preso a sostenere i Signori Gabriel Barri (35), e Tommaso Aceti, che approdò nell'Aufonia, e nominatamente nella Calabria; che vi fondò una Città detta prima Aschena, e poi Reggio; e che dal nome di lui vennero con piccola alterazione i nomi di Aufoni, e di Aufonia. Si fondano principalmente sopra Giuseppe seguitato da S. Girolamo nelle quistioni Ebraiche, e sopra il grande Etimologico. Giuseppe (36) dice, *Aschanaxus Aschanaxos condidit, qui nunc Regines nominantur a Graecis;* e non trovandosi altri Regini se non quelli di Reggio nella Calabria, in Calabria debb'esser venuto Ascenez. Nell'Etimologico si ha (37): *Aufones qui Itali, Aufonia quae Italia, non ab Aufone Circes, seu Calypsus & Ulyssis Filio; sed quod Italiam inhabitantes incolae Auzenam dixerunt.* Auzena è manifestamente da Aschena, che è da Ascenez. Da Ascenez sono adunque anche Aufena, Auzonia, e Aufoni. Della simiglianza di Auzena, e di Ascenez mi figuro che non tenesser gran conto il Signor Gabriele, e il Sig. Tommaso. Probabilissimamente Auzena non è

O

al-

(35) Vid. Proleg. cap. 1 : lib. 1. cap. 1.: lib. 3. cap. 1. Thomae Aceti in Gabr. Barri de Antiquit. & situ Calab. libros v.

(36) Antiquit. Judaic. lib. 1. cap. 6. Ασχαναξος μὲν Ασχανάξος ὠκισεν, οἱ νῦν Ρήγινοι ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων καλεῖσθαι.

(37) Αὐσονες οἱ Ἰταλοὶ καὶ Αὐσονία ἢ Ἰταλία ἐκ ἀπὸ Αὐσονος τῆ Κίρκης ἢ Καλύπτης καὶ Ὀδυσσεύς. Ἀλλ' ὅσα τὴν Ἰταλίαν οἱ παροικῶντες ἔποικοι Αὐζένα ἔλεγον.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
IX.

altro che Aufonia mal pronunziato, e la tal quale simiglianza con Aschenez giova tanto per appropriarci quel Patriarca, quanto giova a' Siculi quella del loro fiume Asines, o agli Argivi quella di Asine loro Città. Resta adunque pe' due Scrittori la sola autorità di Giuseppe; e questa per disavventura soffre insuperabili difficoltà. In primo luogo si dubita molto, se la voce *Rbegines* sia dell' autore, o de' copisti: anzi Grozio, ed Heideggero adottati e seguitati da Hudson nelle sue note all' Istoric Ebreo dicono francamente che il testo è corrotto; e vuol quivi Meede che per *Rbegines* si debba leggere *Ractines*, di che farà bene vedere lui medesimo. In secondo luogo, ammesso anche *Rbegines* per vocabolo originale e sincero, perchè mai intenderlo con tanta facilità de' Regini della Calabria, mentre di cotal gente appena può dubitarsi dopo le testimonianze di Tucidide (38), di Strabone ec. che per origine non fosse Greca, e nominatamente dalla Calcide, e dalla Messenia? Non si trovano altri Regini, di cui possa aver parlato Giuseppe: ma non per questo era da dire che abbia parlato di quelli della Calabria, che notoriamente furono d' immediata origine non Asiana. In terzo luogo si fanno approdare gli Ascheneziti senza soffio di vento che loro il contrasti alle spiagge della Calabria, e si tratta, mi figuro, di tempi anteriori a Deucalione: ma le autorità di Pausania, di Scimno, e di Servio poco fa ricordate meritavano bene che se ne dicesse una parola per renderle almeno, se si fosse potuto, sospette. Finchè ciò non si faccia, ed anche al

re-

(38) Thucid. lib. 6. capit. 44. Πρὸς τε τὰς Ῥήγιους λόγους ἐποίησαντο, ἄξιόντι χαλκιδίαις ἕσπε χαλκιδεύσιν ἐπὶ λαοστίνοις βοηθῶν. Strab. lib. 6. pag. 257. Κτίσμα δ' ἐστὶ τὸ Ῥήγιον Χαλκιδέων . . . ἦσαν δὲ τῆς ἀποικίας καὶ οἱ Μεσσηνίων φυγάδες. *Rbegium a Chalcidensibus conditum est . . . In hujus coloniae societatem venerunt etiam exules Messenii.*

resto non si risponda, Ascenez farà della condizione di Tiras per ciò che si aspetta ad avere traversato il mare, e guadagnata così l'Italia. Quando poi si fosse pur voluto metterlo in mare per allargar più presto la sua Signoria anche in Europa, dove certamente si estese, era bene minore sconcio dalla Bitinia, o da altra di quelle terre che a lui toccarono dopo la dispersione fargli passare il Bosforo, o l'Ellesponto con gonfi otri, o con trave, o barchetti di quelli a vinchi (39), come credo che faceffero anche Javan, Elifa, Dodanim, e giù per la Tracia, e per la Macedonia condurlo nell' Illirico all' odierno Golfo di Cataro, e postarlo dove fu la Città di Resino della Tavola Peutingerana, o Risino di Tolommeo, o Retino di Dione (40).

CAPIT.
IV.
ARTIC.
IX.

A R T I C O L O X.

SI vorrà forse per salvare il *Rbegines* di Giuseppe, e mantenere agli Aufoni la gloria di avere fortito per Padre Ascenez, che egli dall' Illirico, o dalla Tracia andasse terra terra coll'informe lentissimo suo naviglio insino allo stretto della Sicilia: così non si avrebber nimici Servio, Scimno, Pausania, le cui testimonianze sono poi il nerbo maggiore di tutta la difficoltà; ma il ripiego, comechè possa non esser nuovo in somiglianti casi, sarebbe al tutto mal consigliato. Le terre Europee massimamente vicino al mare, come altrove ho mostrato (41), erano allora quasi tutte disabitate e però incolte, onde poca, o niuna speranza poteano dare di ritrovarvi con che rimettere le vittuaglie. Trattasi di viaggio immenso

O 2

si

(39) Vid. de Aquin. Lexic. Milit. v. Ratariae naves &c.

(40) Vid. Cellar. Geog. Antiq. lib. 2. cap. 8. sect. 5. n. 117.

(41) Cap. 2. Artic. 12.

CAPIT. si per gl'infiniti seni, di cui bisognava seguire i torcimen-
 IV. ti, sì per gli altri lunghi ritardi, che si doveano aspettare
 ARTIC. dalle oscure notti, dalle correnti de' fiumi che sboccavano
 X/ fuor delle rive, dalla furia, e dalle minacce delle burra-
 sche: i pericoli, le fatiche, la noja, ed altri difagi d'ogni
 maniera eran continui: alla ventura si spigneano oltre
 que' meschini raminghi, senza sapere dove fosser condotti:
 siti ameni, naturalmente fecondi, e non ancora occupati
 tratto tratto loro si presentavano dove far alto, e por
 fine una volta a tante incomodità: farli tutto ciò non
 ostante tener fermo radendo spiaggia sino 'al promontorio
 chiamato poi di Leucopetra, ed anche più innanzi, è
 visibilmente partito da non togliere Ascenez alle terre
 di là dal Danubio, dove procedendø il troveremo Padre
 di una illustre nazione.

A R T I C O L O X I.

DAlla linea di Jafet bisogna omai passare a quella di
 Cam, giacchè non è mancato chi anche da questa
 linea abbia fatto popolar l'Italia per via del mare alla
 stagione de' veri e proprii nostri *Primi*. Non farei motto
 di ciò, se lo trovassi ne' soli scritti di Annio, ma avendo
 preso a mettere in credito siffatte novelle anche gli au-
 tori della Storia universale con la scorta del P. Calmet (42),
 si vuole per ogni modo tenerne ragionamento, e toglierle
 quella tal quale apparenza di verità che hanno tentato
 di darle. Parlando essi adunque degli Etrusci (43) inse-
 gnano, che questa antichissima nostra gente fu un com-
 posto di due colonie, la prima venuta da Creta al tem-
 po di Abramo, e postatafi nel paese circompadano; la
 se-

(42) Tom. 14. lib. 4. cap. 17. sect. 3.

(43) Differt. de Philist. Origin. &c.

seconda venuta dalle terre orientali, e nominatamente dalla Lidia sotto la condotta, e col naviglio di Tirseno, poco dopo la morte d'Isacco, e postata fra il Tevere e la Magra. Per queste lor prime idee resta giustificato assai più del bisogno, che io qui li riponga fra' partigiani dell' essersi navigato anche in Italia avanti il diluvio di Deucalione, e che per essi fossero que' primi navigatori della linea di Cam. Disparatissime ed oltre modo bizzarre pajono queste idee pel gran silenzio degli antichi intorno l'attinenza dell'Etruria, di Creta, e della Lidia a' Filistei delle prime età: hanno però cercato di avvicinarle ed addolcirle, quanto è stato loro possibile, come siamo per vedere nel seguente ristretto, che poi subito farà disaminato criticamente.

La gente Etrusca si formò adunque secondo i nostri autori per due colonie, e la prima che si postò nelle terre circompadane fu di Cureti, e però di Creti, o sia Cretesi. Da Creta erano anche i Filistei detti però nella Scrittura *Crethim*, *Cerethim*, *Captherim*, ed essendo già questi Filistei Creti nel paese di Canaam al tempo di Abramo saranno anche circa quel tempo venuti in Italia i nostri Etrusci Creti. La seconda Colonia fu di Lidiani, che erano in parte Pelasgi, e perciò Filistei Creti. La trasportò col suo navilio Tirreno, e si stabilì fra il Tevere e la Magra: e perciochè si divise in dodici Governi, o Lucomonie è da credere che venisse dopo la morte d'Isacco. Questi all'ingrosso sono i principii, che secondo l'Istoria Universale ebbe la gente Etrusca: e se mai veri fossero, potrei divincolarmi quanto volessi e scontorcermi, molto prima del diluvio di Deucalione si sarebbe navigato in Italia. Esaminiamo ora ciascun punto almeno più interessante, cominciando dalla prima Colonia.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XI.

ARTICOLO XII.

I Primi Etrusci delle terre Circompadane furono Cureti; e si apporta per questa origine Valerio Massimo, il quale parlando di certo Istrione chiamato a Roma dall'Etruria dice al lib. 2. cap. 4. n. 4. *Cujus decora pernecitas vetusto ex more Curetum, Lydorumque, a quibus Etrusci originem traxerunt, novitate grata Romanorum oculos permulsi.* Intorno a questa autorità si è specolato così. Della seconda Colonia Etrusca, che fu dai Lidi nominati dallo Storico in secondo luogo, nessuno ha mai sognato che fosse anche dai Cureti: da questi Cureti adunque, che Valerio nomina in primo luogo, debb'essere stata la prima, che fu la Circompadana. Al che rispondo, che nella intelligenza del testo, e precisamente del relativo *a quibus*, si è preso errore, credendo che riguardi i Lidi, e Cureti, quando è certissimo, che oltre i Lidi non si può estendere, e ciò per una ragione, che pare incontrastabile. Eccola speditamente. Il pensiero dello Storico non è chiaro abbastanza per se medesimo; si può volgerlo e rivolgerlo, non si arriverà mai a discernere, che l'origine degli Etrusci vi sia detta o unicamente *Lidiana*, o di più *Curetica*. Come togliere questo bujo? Usando i lumi altrui, come si è sempre fatto in casi simili; e se così adoperiamo già *a quibus* è indubitatamente ristretto ai soli Lidi. Basterebbe perciò riflettere, che al gran numero di vecchi Scrittori, i quali sponendo l'origine degli Etrusci d'altro non parlano, che della Lidia, del Re Ati, di Tirfeno, e di Tarconte, non si può contrapporre un solo, che dica sillaba de' Cureti: ma a questo negativo si può aggiugnere un positivo anche più forte, ed è il luogo di

Dio-

Diodoro altrove citato (44), da cui s' impara , che gli Etrusci circompadani, vinti da *Belloveso*, e discacciati al tempo di Tarquinio Prisco, se per alcuni furono progenie degli Etrusci Lidi, per altri nacquero da' Pelasgi rimasi al Pò quando gli altri, con cui venuti erano dagli Aborigeni. Io credo che le due opinioni dallo Storico Siciliano riferite tornino al medesimo, perciocchè gli Etrusci Lidi contra a ciò che ne ha giustamente pensato Dionisio (45) furono anch' essi gente Pelasgica reputati: bene, o male però ch' io creda, gli Etrusci circompadani furono da più d' un antico riconosciuti per Pelasgi; e i moderni, cui è piaciuto di crederli Cureti, e di lusingarsi che tali gli abbia creduti anche Valerio non dalla storia hanno preso consiglio, ma dal bisogno del loro nuovo sistema.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XII.

I Cureti furono Creti, o Cretesi. Come ho dimostrato che l' origine degli Etrusci non fu Curetica, così poco monta per me, e per l' articolo di cui si tratta, che i Cureti fossero, o non fossero Cretesi. Pogniamo nondimeno che l' Origine degli Etrusci dai Cureti sia vera, e che nell' autorità di Valerio se ne abbia un sicurissimo fondamento: non per questo sussisterà che fosse dunque dai Cretesi. Di ciò due parole per alcuni lumi che debbono risultarne, e di cui godremo in appresso l' utilità.

I Cureti più decantati, non può negarsi, furono quelli di Creta. Basta dire che salvarono la vita al padre degli uomini e degl' Idii, armeggiando alla disperata, e saltando intorno al nascondiglio, in cui Rea sua madre avealo intanato ancor pargoletto, e non lasciandone collo strepito de' loro tamburi, e delle lor nacchere senti-

re

(44) Cap. 2. artic. 3.

(45) Antiquit. Jud. lib. 1.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XII.

re i vagiti. Parvero questi Cureti tanto benemeriti di Creta, che per eternarvi il loro nome l'Isola fu chiamata Cureta (46). Tanta luce però non è giunta a potere oscurare altri Cureti; e di questi si è conservata illustre memoria non tra le inezie della mitologia, ma nella più seria istoria. Tali sono i ricordati da Dionigi (47) nella impresa di Deucalione contra i Pelasgi della Tessaglia; tali i non pochi altri, che secondo i monumenti veduti da Strabone (48) furono nella Etolia, nella Eubea, nell'Acarnania, nella Pleuronia, e che a quest' ultime due regioni fecero anch' essi acquistare il nome di Cureta, o di Curetide. Non essendo stati soli i Cureti di Creta, e trovandosene altri corpi anche senza uscire dalla Grecia, come mai pretendere che quando gente Curetica sieno stati gli Etrusci si debba ad occhi chiusi reputarli Cretesi? E se dissero alcuni accennati dal Geografo (49), che tutti i Cureti furono da Creta, il dissero immaginando, e ne sarà stato inventore qualche mendace Cretese, come si vedrà fra poco; l'Isola Aeria non fu abitata da' Cureti, nè fu detta Creta se non circa un secolo dopo il diluvio di Deucalione; e solamente dopo alcuni altri anni vi si udirono i nomi di Cureti, e di Cureta: sarà questa una dimostrazione, che i Cureti almeno di Deucalione non furono, nè poterono essere Colonia de' Cureti isolani. Per me credo fermissimamente, che i primi fra tutti i Cureti fossero cosa greca: e intorno al resto mi vo figurando, che disponendosi Deucalione dopo il suo primo stabilimento in Grecia a impadronirsi di
tut-

(46) Plin. lib. 4. cap. 12. sect. 20. *Aeriam dictam: deinde postea Curetin.*

(47) Vid. supr. cap. 2.

(48) Lib. 10. pag. 465. Πλευρονίαν Κυρήταν προσακτυρευσμένην. Plin. lib.

IV. cap. 10. sect. 2. *Acarnania, quas antea Curetis vocabatur.*

(49) Strab. lib. 10. pag. 173.

tutta la Tessaglia, e trovandosi non poche truppe, ne adunasse un nuovo corpo tutto di brava gioventù eletta, e il dicesse Cureti o dal monte Curio (50), da cui l'avesse con grandi speranze tratto, o piuttosto da *κουρος giovine*, che è tema lodato anche dal Sig. Mazzocchi (51). Ebbe questo corpo, mi figuro tuttavia, gran parte nella conquista; ne salì il nome in gran credito; fu dato anche alle guardie del piccol Giove, quando delle cose di Creta vollero anche i Greci favoleggiare. La materia è oscura molto: pare nondimeno chiarissimo, che *Cretese* e *Curete* non sono di lor natura vocaboli sinonimi, e che i primi Etrusci senza essere da Creta potrebbero essere stati sangue Curetico.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XII.

Da Creta erano anche i Filistei. Si è ideata questa stravagantissima novità credendola conseguenza legittima di più autorità sacre, in cui i Filistei secondo il testo originale sono detti *Crethim*, *Cerethim*, nella Vulgata *Cereti*, *Ceretei*. Ma in primo luogo, se della simiglianza di *Crethim* con Creta si potesse fare qualche uso per l'albero genealogico de' Filistei, non si direbbe egli molto più verisimilmente, dai Filistei essere nati i Cretesi che non dai Cretesi i Filistei, tante essendo le colonie orientali de' primi tempi venute in Europa, e sì poche le Europee andate in Oriente? La verità è nondimeno in secondo luogo, che volendosi debitamente procedere, e senza violentar nulla, all'origine delle due genti non hanno i due nomi ordine veruno. *Crethim* è un derivato del verbo *crath*, *carath*, *excidit perdidit, interfecit*, e vale *gente che abbatte, cho uccide, che stermina*; ovvero *che è, o sarà sterminata, messa a morte, abbattuta*. Di fatti nella Vul-

P

ga-

(50) Strab. lib. 10. pag. 465. ὁ δὲ αὐτὸ τὰς ὄψας τῶ Κουρίου τὰς Κρητικὰς ὀνομασθῆναι. Sunt qui e Curio monte Curetas appellatos sentiunt.

(51) Append. seu Digres. Curet. sect. 2. §. 1.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XII.

gata in un luogo (52) la traduzione è *interfectores*, in un altro (53) *gens perditorum*; e tanto i Caldei quanto i Fenici (54) usavano particolarmente Crethim per dire sagittarii: è poi naturalissimo che gli Abitatori dell' Isola Aeria dilettandosi al sommo d' archi e di frecce, come ne fa testimonianza concorde la favola e la storia; i primi Fenici postatisi in quelle terre li chiamassero Crethim, e l' Isola Creth: senza più Cretesi, e Filistei Crethim si vogliono riguardare come due genti per origine disparatissime, e non mai l' una colonia dell' altra. Che se presso i Settanta Crethim è più volte tradotto *Kp̄rres* Cretesi, ha già osservato il Bochart che *tantum sonum Hebraeae vocis expriment graeca simili*. Quando ciò non appagasse, è da riflettere, che de' Filistei Crethim non si parla nella Scrittura avanti che nel lib. 1. e nel 2. de' Re; che a quella tarda età da Creta tanto famosa pe' suoi arcieri qualche banda può facilmente esserne stata presa al soldo de' Filistei, e de' Re Israeliti per essere incorporata nelle legioni de' nazionali; e che in questo caso dall' avere i Settanta usato talvolta Cretesi per Cereti niente si può inferire per la prima origine dell' una, e dell' altra nazione: massimamente che tale origine precede l' ingresso d' Abramo nella Palestina, e conseguentemente precede anche di sette e otto secoli la denominazione Filistei Crethim, che per quanto sappiamo non è anteriore all' età di Saul e di David, e senza fondamento supporrebbe tanto più antica.

Da Creta di nuovo erano i Filistei detti però *Captorim*: e a dar loro oltre il nome di Crethim anche quel-

(52) Ezech. cap. 25.: *Extendam manus meam super Palaestinos, ut interficiam interfectores*. Hebr. *Crethim*.

(53) Sophon. cap. 2. v. 5. *Vas qui habitatis funiculum maris, gens perditorum*. Hebr. *Crethim*.

(54) Chan. lib. 1. cap. 15.

quello di Caphtorim si accordano moltissimi Commentatori per le note testimonianze (55) del Deuteronomio, di Geremia, e di Amos; le quali di verità se provar si potesse che il nome Caphtor, per altra pronunzia Capator, già corrente al tempo di Abramo, oltre il comparirvi qual nome della patria o quasi patria de' Filistei, vi significa altresì non la Cappadocia de' nostri antichi, o Caparochia degl' Interpreti Caldei, ma Creta di qualche moderno, maraviglioso acconcio farebbe a chiunque suppone Crethim nome de' Filistei antico quanto la nazione, o loro nome *avitum & genuinum*, come parla il P. D. Calmet nella citata dissertazione. Credo di potere e dover dire, che la storia universale non ha potuto senza contraddire a se stessa, e sto per dire alla divina parola adottare le due suddette combinazioni. Dimostriamolo spedatamente.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XII

Nel tom. 1. lib. 1. cap. 2. sez. 6. prendendo gli autori a trattare delle prime popolazioni, in cui si divide il genere umano, pongono per fondamento alla pag. 292. e seg. le regole anche da me seguite e compendiate nel precedente articolo, e giunti poi a dovere spiegare le parole del Genesi capit. 10. quà appartenenti, cioè *Filii autem Cham, Mesraim & Chanaan . . . At vero Mesraim genuit . . . Chasluim de quibus egressi sunt Philistiim & Caphtorim* senza opporre nulla a Giuseppe (56), per cui toccarono a Cam le immense terre della Siria stendentesi dai monti Amano e Libano insino all' Oceano meridionale; e a Mesraim toccò l' Egitto per determinare coe-

P 2

ren-

(55) Deut. cap. 2. v. 23. *Heracos quoque, qui habitabant in Haferim usque Gazam, Cappadoces. Hebr. Caphtorim expulerant, qui egressi de Cappadocia Hebr. Caphtor deleverat eas &c.* Hierem. cap. 47. v. 4. *Depopulatus est Dominus Palaestinos reliquias insulae Cappadociae Hebr. Caphtor.* Amos cap. 9. v. 5.

(56) Antiquit. Judaic. lib. 1. cap. 7.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XII

rentemente le prime situazioni degli altri tre Chasluim, Philistiim, e Caphtorim discesi da Mesraim pag. 300. si tengono ristretti nelle sole terre Egiziane. Non hanno voluto decidere nè che i Chasluim, anzi che la straniera e lontana Colchide occupassero da principio il monte Cassio, e la Cassiotide all'estremità dell'Egitto verso la terra di Canaan; nè che la prima terra de' Philistiim, o Pelestin sia bastevolmente indicata da Pelusio; nè che debba prevalere alla Cappadocia Asiatica l'Egiziana Città di Copto, il cui nome ha le medesime radicali: non ostante però questa loro circospezione si sono francamente ristretti nelle sole terre di Mesraim; e Creta in particolare hanno espressamente negata ai Caphtorim pag. 301. senza pigliarsi noja del nome d'Isola dato a Caphtor nel citato luogo di Geremia, ma che realmente non fa ostacolo sì per le ragioni da essi recate alla stessa pag. 301., sì per quelle di tanti interpreti, che per Caphtor intesa aveano la Cappadocia, sì perchè nel testo originale abbiamo, che anche ne' Vocabolarj Ebraici vale non solamente isola, ma *paese, provincia* (57), onde l'*insulac Caphtor* del Profeta sarebbe stato ben tradotto anche *regiones Caphtor*. Dopo questo contegno del tom. 1. e contegno niente variato nel tom. 5. saltando fuori impensatamente nel tom. 14. lib. 4. cap. 17. sez. 3. pag. 261. l'approvazione della nuova idea del P. D. Calmet, cioè che l'Isola di Caphtor, da cui i Filistei passarono nel paese di Canaan, e Creta, non si può dir altro, se non che gli autori a se stessi contraddicono, o l'abbiano fatto per uno di que' falli, che sono compatibilissimi in un'opera vasta, e che non viene da una sola mano, o per una spezie di ritrattazione, alla quale obbligati gli abbia non dirò l'impegno di sostenere, che i primi Fili-

stei

(57) Vid. Zanol. lexic. Heb.

stei erano da Creta, ma piuttosto la sicurezza de' vivi lumi, con che gli ha preceduti la loro guida. L'abbiano fatto per l'uno, o per l'altro mi sia permesso di aggiungere, che contraddicono ancora per loro propria confessione alla divina Scrittura. Lodano essi pure nel tom. 1. pag. 293. il Dottor Mede, perchè dalle parole di Mosè Gen. cap. 10. ha inferito che avendo i tre Patriarchi Sem, Cam, Japhet, e i loro figliuoli, e nipoti, divisa fra loro la terra secondo le loro famiglie, genti, e nazioni nelle loro regioni debbe quella grande opera essere stata tanto metodica, e con tanto buon ordine eseguita, che non solamente le famiglie, o sia i primi popoli nascenti avessero le piccole lor porzioni nelle grandi de' lor proprii Patriarchi, e a non molta distanza, ma anche i Patriarchi avessero le loro grandi dove erano le piccole delle loro famiglie, o prime popolazioni: lodano anch'essi questo buon ordine, come perfettamente bene dedotto dal sagro testo, e dichiarano solennemente, che il testo medesimo è qui preso nel suo vero senso. Pare innegabile secondo questa dottrina, la quale è fondatissima, che senza opporsi alla Scrittura non si possano stabilire i primi Caphtorim in Creta, isola certamente posta fuori della porzione di Mesraim, e di Cam, e da quelle porzioni tanto lontana. Oltre a ciò non si dic' egli nel detto capitolo 10. v. 5. che le *isole delle genti* toccarono alla linea di Japhet? Si è egli mai preteso fra gl' interpreti, che *nelle isole delle genti* compresa non fosse Creta? Veggasi infra mille tutti sostanzialmente concordi il solo P. D. Calmet. *Nomine insularum gentium*, dice nel Commentario, *intelligendae sunt omnes insulae & regiones a continenti Palaestinae sejunctae, quo Hebraei non nisi mari poterant proficisci: Hispanias intellige, Gallias, Italiam, Graeciam, Asiam minorem. &c. . . . Filii Japhet primi fuerunt harum incolae*

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XII.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XII.

regionum. Perchè adunque restringere ora questa universalità, e violare i sagri diritti, e il possesso quieto e immemorabile della linea di Japhet in grazia di quella di Sem, la quale a siffatto vantaggio non ha mai pensato neppur sognando? I nostri autori non adducono per ragione, se non che il Dissertatore da essi qui preso a seguire *ha chiaramente mostrato* pag. 261. che Creta fu Caph-tor, e che l' isola fu però occupata poco dopo l' avvenimento di Babel dai Chasluim o almeno dai Philistiim, ritornati poi nelle lor terre col nuovo nome di Caphtorim: ma si legga posatamente la dissertazione, si considerino tutte le congetture quivi adunate, e sono certo che nessun critico leggitore, se non è anch' egli ridotto alla fastidiosa impotenza di sostenere altramente qualche paradosso simile a quello de' primi Etrusci dalla linea di Cam e Cretesi, non vi troverà una chiarezza di prove capace di offuscare tanto quanto la splendentissima luce del sagro testo, in cui a' figliuoli di Japhet si attribuiscono senza riserva *le isole delle genti.* Del religioso Scrittore non si può neppur sospettare che ciò conoscendo abbia a bello studio dissimulato il testo: dir si debbe per tanto che lasciando intatta questa non piccola difficoltà, l' opinione già spallatissima della Cretica origine de' Filistei ha quasi finito di rovinare.

A R T I C O L O X I I I .

ANche della seconda Colonia si vuole da' nostri Storici che fosse composta di Creti, o sia Filistei; ma si pretende poi che venisse dalle Terre Assirie, e dalla Lidia singolarmente; che la conducesse Rasena, o Tirseno, che navigasse poco dopo la morte d'Isacco, e si stabilisse fra il Tevere, e la Magra. Tutto quello, che è qui

qui da concedere, siccome fondato su giusto titolo, è, che dall'Oriente venisse quando che sia nelle terre fra il Tevere, e la Magra qualche colonia; ciò inferendosi legittimamente da quanto insegnano Maffei, Gori, Mariani, Svinton ec. citati e seguiti da' Signori Inglesi, intorno le antiche lettere degli Etrusci, intorno la loro maniera di scrivere da destra a sinistra, e intorno la religione, le scienze, le arti, gli usi, e i costumi. Il resto o non è fondato se non su titoli apparenti, o non ha fondamento, nè titoli veruno. Ha soli titoli apparenti, che una colonia venisse dall'Assiria, e dalla Lidia nominatamente, e che la conducesse Rasena, o sia Tirfeno. E' vero, che gli Etrusci, di cui dice Dionisio (58); che furono così chiamati dal paese, che un tempo aveano abitato, da alcuni presso Servio (59) furono detti Etruri, nome, che si accosta molto ad Aturi, usato da' Caldei per Assiri, e che almeno significava gli abitatori dell'Aturia da Strabone (60) annoverata fra le provincie Assiriche: è vero, che Città d'Assiria per testimonianza di Moisè (61) fu Resen, o mutati i punti Rasen, e che di Rasena capo degli Etrusci parla lo stesso Dionisio (62), aggiugnendo di più, che da lui la nazione chiamava se stessa Raseni: è vero infine, che Tirfeno può facilmente essere l'istesso che Rasena colla giunta della fervile T, come dicono i nostri autori, e con altre piccole altera-

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XIII.

Nè i secondi
dall' Assi-
ria.

ZIO-

(58) Lib. 1. pag. 24. καὶ γὰρ ἀπὸ τῆς χώρας, ἐν ἣ τότε ἦσαν, Ετρουσίας προσκομίζονται, Ετρουσκὸς καλεῖται τὸς ἀνθρώπους. Etenim ipsos a regione, in qua olim habitabant, quae Etruria vocatur, Etruscōs appellant.

(59) In 11. Acq. v. 598. Quidam sane Etrurique legunt ab Etrurus: trans Tyberim enim Etruriam dicebant; homines Etruros, quos nunc Etruscōs.

(60) Lib. 16. pag. 736. καὶ ἡ Ἀτυρία ἐστὶν. Ὁ Ἀτυρία ἐστὶν.

(61) Gen. cap. 10. v. 12. Resen quoque inter Niniven, Ὁ Chale.

(62) Lib. 1. pag. 24. αὐτοὶ μὲν τοὺς ἑαυτῶν ἀπὸ τῶν ἡγεμόνων αὐτῶν Πάριον, τὸν αὐτὸν ἑαυτῶν πρότον ὀνομάζουσι. Ipsi vero a quodam duce Rasena se eodem modo, quo ille, nominant.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XIII.

zioni; e che di Lidi imbarcatisi a Smirne con Tirfeno, o come Polibio cominciò a scrivere, Tirreno, e venuti nell'Umbria parla Erodoto (63): ma questi sono titoli non più che apparenti. Dell'opinione di Erodoto, e di quanti l'hanno trascritto vede subito, che non merita fede veruna, chiunque seriamente riflette alle forti ragioni, con che Dionisio l'ha combattuta, e a quella infra l'altre conchiudentissima (64), che *Xanthus Lydus, qui priscæ historiae, si quis alius, est peritus, quique patriæ historiae auctor nullo alio habitus est inferior, in suis scriptis nullo modo Tyrrhenum Lydorum principem nominat, neque ullam Maconum coloniam in Italiam appulisse scit; neque ullam Tyrrhenias, tamquam Lydorum colonias, mentionem facit, quamvis alia ignobiliora memorat.* Di Rasena, che per nome orientale, può facilmente essersi formato Tirfeno, che per nome Greco; e ciò si concede: ma è da concedere ancora, che di Tirfeno si sia potuto formar Rasena con eguale facilità. Del nome Etruri fuor di proposito si fa misterio, mentre Servio, il qual lo adduce, e certamente non era di coloro, che ogni vizio, come suol dirsi, vogliono spacciar per greco, insegna formalmente (65), che Etruria era sincopato di Eteruria, vocabolo, che è da *ετρεος alter*, e da *επος fnis*, e si usò a nominar la Toscana, che in rispetto al territorio di Roma avea appunto il suo termine all'altra riva del Tevere. Si mutarono poi le cose, avendo gli Etrusci prima passato il fiume, e fondata quella, che da Dempstero (66) è chiamata *seconda Etruria*, comprendente

Ca-

(63) Lib. 1. cap. 94. *ετι δι τῆ ἀναστασίου τοῦ ἰαυεῖ παῖδα, τῆ ἑροτα ἀνα Τυρσηνός* &c. *Illis autem, qui egrediebantur, filium suum, cui nomen Tyrseno, addidisse &c.*

(64) Lib. 1. pag. 22. *Ἐαθός δι ὁ λόδος* &c.

(65) In 11. Aen. v. 598. *Etruria dicta est, quod ejus fines tenebantur usque ad primam ripam Tyberis: & per Synecpsem Ετρεῖα quasi Ετρεῖα, nam ετρεος est alter, επος fnis. Roma enim antea unam tantum ripam Tyberis tenebat.*

(66) De Etrur. Reg. lib. 4. capit. 94.

Capua, ed altri luoghi di quella parte, poi passato l' Appennino, e fondata intorno al Pò quella, che dallo stesso Scrittore (67) è chiamata *terza Etruria*: ma di prima, e avanti che passassero il Tevere, il loro confine orientale era la destra riva del fiume; dentro quel confine si tenero un tempo ristretti, e si denominarono però Etruri; che è poi quanto ha detto Dionisio, se non che in vece di Etruri ha usato *Etrusci*, come faceasi comunemente. Pretensione poi senza fondamento, e senza titolo è, che la venuta de' Lidi con Tirseno, o Rasena succedesse poco dopo la morte d' Isacco. Ciò dicendo non si sono ricordati i nostri Storici quanto diversamente avessero favellato nell' Istoria de' Lidi (68). Quivi in un luogo, che è alle pagg. 238., e 239. fanno immediato successore di Lido certo Argone, o come lo chiama Erodoto, *Agrone*, ch' era pronipote d' Ercole, e d' una schiava della Reina Omfale: e in altro luogo, che è alle pagg. 241., e 242. fra Lido, ed Omfale fanno regnare otto Re: non si discerne quale preferiscano delle due successioni: ma sia l' una, sia l' altra, Tirreno fratello di Lido sarà sempre vissuto lungo tempo dopo Isacco; cinque secoli almeno, se preferiscono la prima; più di tre, se preferiscono la seconda. Aggiungasi, che secondo Anticlido (69) citato anche da essi, Tirreno nel lungo giro, che fece venendo in Italia, fu a Lemno, e ad Imbro, e seco ne condusse alcuni Pelasgi: confessano nell' Istoria di Lemno (70), che i Pelasgi si erano stabiliti in quell' isola molti anni dappoichè

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XIII.

*Al tempo di
Giacob.*

Q n'era-

(67) Ibid. capit. 106.

(68) Hist. Univ. Tom. 4. Liv. 1. chap. 15. sect. 1.

(69) Strab. lib. 5. pag. 221. *Αντικλίδης δὲ πρῶτος φησὶν αὐτὰς τὰ περὶ Λίμνον, καὶ Ἰμβρον κτίσαι. καὶ δὲ τὸ πρῶτον πηγάς, καὶ μετὰ Τυρρηνὸν ἢ Ἄτυον εἰς Ἰταλίαν συνήραι.*
Anticlidides vero primos ipsos, Pelasgos, Lemno, atque Imbro vicina condidisse scribit, quosdam eorum cum Tyrrheno Atys filio in Italiam navigasse.

(70) Hist. Univ. tom. 5. liv. 2. chap. 1. sect. 7. pag. 529.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XIII.

Nè furono
Cretim, o Fi-
listei, o Pe-
lasgi.

n'erano partiti i Minii discendenti degli Argonauti: confessano adunque, che molti anni dopo gli Argonauti, e vuol dire più di cinque secoli dopo Ifacco, succedè il supposto passaggio di Tirfeno in Italia. Si pretende anche senza fondamento veruno, che i Tirreni fossero originalmente Filistei, e Cretim. Apportano per sostenere quest'origine, che dalla Palestina passasse già nella Lidia una colonia; ma da quale antico Scrittore abbian ciò preso non dicono, nè potean dire. Si appoggiano unicamente, come si vede da tutto il loro discorto, e sull'essere stati Filistei i Pelasgi, che ho dimostrato esser falso; e sull'essere stati Pelasgi i Tirreni, o Tirreni i Pelasgi, che probabilissimamente è falso anch'esso, e quando fosse vero, non basterebbe. Per l'identità de' Tirreni, e de' Pelasgi si adduce Tucidide, che degli abitatori di certe spiagge della Tracia ha detto (71): *Maxima pars Pelasgica ex illis Tyrrenis, qui Lemnum, & Athenas quondam incoluerunt*; si adduce Mirsilo Lesbio, da cui abbiamo (72): *Tyrrenos post patriam relictam in ipsis suae profectiois erroribus mutato nomine, Pelasgos appellatos*; e si adducono gli Anonimi accennati da Plutarco in Romolo, pe' quali fondatore di Roma era stato certo Romo tiranno de' Latini, *expulsor Tyrrenorum, qui in Lydiam ex Thessalia, ex Lydia in Italiam venerant*; dove per Tirreni è da intender Pelasgi, sapendosi di cotal gente, che fu in Tessaglia, e che dopo il diluvio di Deucalione si sparse anche nell'Asia; e non sapendosi d'altri Tessali, che avanti il regno di Lido facessero lo stesso viaggio: tutto questo si adduce per provare l'originaria identità delle due genti, e ponghiamo, che tutto sia addotto ne' termini, e a proposito;

ef-

(71) Lib. 4. pag. 276. cap. 109. τὸ δὲ πλεῖστον Πελασγικόν, τῶν καὶ Λήμνου ποτε, καὶ Ἀθῆνας Τυρρηνῶν οἰκοδόμων,

(72) Apud. Dionys. lib. 1. pag. 22. αὐτὸς Τυρρηνὸς ἐπειδὴ τῆν ἑαυτῶν ἐξέλιπον, ἐν τῇ πλείῃ μετονομασθῆναι Πελαγούς.

essendo nondimeno contrario Dionisio, e vedendosi da un incomparabil passo di lui (73), che è contrario dopo avere esaminata le autorità di Tucidide, e di Mirsilo; dopo avere tutta la materia studiata profondamente; dopo avere spiegato d' una maniera naturalissima, come fosse nato l' errore; e dopo avere l' error medesimo con ragioni saldissime confutato, si dirà subito, che quando si tratta di Tirreni, e di Pelasgi, trattasi di due genti per origine diversissime. Abbia nondimeno torto Dionisio; ripeto, che ciò all' intento non basta, e per due ragioni. La prima, che essendo stati i Pelasgi popol diverso da' Filistei, possono i Tirreni essere stati Pelasgi, quanto si vuole, Filistei non saranno stati giammai, che è quello, che si pretende. La seconda, che al sistema qui impugnato bisognando o Tirreni, che sieno stati Pelasgi, o Pelasgi, che sieno stati Tirreni poco dopo la morte d' Isacco, quelli di cui parlano Mirsilo, e Plutarco, spettano all' età dopo Deucalione, da' cui progressi in Tessaglia ebbe principio la dispersion de' Pelasgi; e quelli, di cui Tucidide, spettano all' età dopo gli Argonauti, anzi dopo i Mini loro discendenti in Lemno, come si è detto poco sopra. Con che provato essendo, che la seconda colonia di Pelasgi Filistei Cretim fatta venire dall' Assiria per fondare un popolo Etrusco fra il Tevere, e la Magra poco dopo Isacco, è un lavoro di mere congetture debolissime, ciotte, sciancate, come si è poco prima veduto anche della prima fatta venire da Creta al tempo di Abramo per simile fondazione nel paese

Q 2

cir-

(73) Lib. 1. pag. 20., & seqq. *ἐκαλῶν δὲ ὑπὸ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων* &c. *Ab aliis autem hominibus, tum ob nomen regionis, unde pulsi fuerant, tum etiam ob generis antiqui memoriam, iidem & Tyrrheni, & Pelasgi vocabantur. Quorum rerum ego mentionem feci, ne quis miretur, quum a poetis, aut historicis eos & Pelasgos, & Tyrrhenos appellari audit, quomodo iidem homines utrumque nomen habuerint. Nam &c.*

CAPIT. circompadano, resta provato altresì, che neppure la
 IV. schiatta di Cam può gloriarsi d' avere ne' primi tempi
 ARTIC. folcato il Mediterraneo, e dati all' Italia abitatori, che
 XIII. si possano chiamar *Primi*.

ARTICOLO. XIV.

Altre obbiezioni spettanti a questo capitolo non ho incontrate, degne del titolo d' obbiezioni non parendomi le fantasie di chi vorrebbe far credere esempigrazia che Jafet venisse a popolar la Japigia; che da Rifat figliuolo di Gomer fossero gli Aquilejesi, e i Trevigiani; che i primi Alfiesi dell' Umbria poi Etruria fossero da Elisa figliuolo di Javan; i primi Liguri da Samareo figliuolo di Canaan; i primi Etrusci detti anche Lidi o da Lud figliuolo di Sem, o dai Ludim nati da Misraim, o dagli Emim, le cui terre furon date a' figliuoli di Lot: altre obbiezioni, dico, prese da' santi libri, o che vi abbiano relazione, non ho trovate: le trovate sono sciolte, se non m' inganno, con una solidità, che dovrebbe appagare chiunque in questo genere di ricerche ha per unico fine lo scoprimento del vero, o di ciò almeno, che al vero più si avvicina. Stia adunque saldo e inconcusso per questa parte, che avanti l' età de' Pelasgi, o d' Enotro nessuna colonia Barbara navigò in Italia; che i Pelasgi, e gli Enotri furono i *Primi*, che dalla Grecia in Italia venissero; e che tutti i popoli in Italia trovati dagli Enotri, e da' Pelasgi, e però anteriori al diluvio di Deucalione, e veri *Itali Primi*, furono nelle terre, o dalle terre circompadane. Non lasciamo, che nel Genesi (74), e ne' Paralipomeni è nominata-

Di Jafet nella Japigia: di Rifat ec.

Conclusione per ciò, che risguarda i Saggi Libri ec.

(74) Genes. cap. 36. v. 11. *Fueruntque Eliphaz filii: Theman, Omar, Sepho &c.* 1. Paral. cap. 1. v. 36.

nato certo *Sefo*, o *Zefi* figliuolo d' Elifaz, e nipote d' Esau; e che di costui affermano (75), che essendosi opposto armata mano a Giuseppe quando volle dar sepoltura a Giacob suo padre, ed essendo però stato preso e condotto in Egitto, fuggì dopo la morte del Vicerè Patriarca, e passò prima in Africa, siccome dice Giossippo (76), e poi in Italia. Questa probabilissimamente è una favola Rabbinnica: ma quando fosse vero racconto, non darebbe impaccio, avvegnachè Giuseppe morisse più di un secolo avanti Enotro, trattandosi non di colonia venuta a fondare un Primo popolo, ma di persona particolare venuta ad accattar di che vivere in qualche terra de' nostri *Primi*.

CAPIT.
IV.
ARTIC.
XIV.



CA-

(75) Sepharad., moif. Gerond. vid. Histoïr. Univ. tom. 3. liv. 1. chap. 7. sect. 1. pag. 178.

(76) Histoïr. Judaïc. lib. 1. cap. 2. *Postea demum fugit Tsapho ex Africa, venitque in terram Chittim &c.*

CAPIT.
V.
ARTIC.
I.

CAPITOLO QUINTO.

Si sciolgono altre difficoltà contra ciò, che si è detto nel capitolo terzo; e sono quelle che possono prendersi dagli Scrittori profani.

A R T I C O L O I.

Dionisio insegna, che l'Italia era chiamata *Saturnia* anche prima che venissero i Pelasgi: insegna dunque altresì, che prima di Enotro si fosse navigato in Italia, e che vi avesse navigato Saturno, non al tempo di Giano, come si crede universalmente, ma in tempi molto anteriori. Nè pretende sì grande istorico, che gli si creda sulla semplice sua parola: dichiara di favellare colle Sibille, e cogli oracoli (1), fra i quali certo avrà compreso principalmente quel di Dodona poco prima da lui riferito, e contenente (2) l'ordine dato a' Pelasgi dimoranti tuttavia di là dal mare, di mettersi in cerca della Saturnia Terra de' Siculi, la qual era per que' tempi alle sponde del Tevere. Rispondiamo cominciando dalle Sibille. Quante fossero queste

ce-

Saturnia, nome dell'Italia preteso de' primi tempi.

Mal cita perciò Dionisio i versi Sibillini,

(1) Lib. 1. pag. 27. καὶ ἄλλη δὲ ἀπὸ τῆς σύμπασης, ἢ νῦν Ἰταλία καλεμένη, τῷ Θεῷ αὐτῷ ἀνέκειτο, Σατορνία πρὸς τῶν ἐνοικούντων ὀνομαζομένη, ὡς ἔστιν ἄρξιν ἐν αἰ Συβυλλαίοις αὐτῶν λόγοις, καὶ ἄλλοις χρησθεύοις ὑπὸ τῶν Θεῶν δεδομένοις εἰρημένον. *Quin etiam tota reliqua ora, quae nunc Italia vocatur, huic Deo erat sacra, & ab incolis Saturnia vocabatur: quod facile reperias tam in quibusdam carminibus Sibyllinis, quam in aliis oraculis, quae Dii reddiderunt, in quibus hoc declaratum.*

(2) Ibid, pag. 16..

Στελέχετε μαύρινοι Σικαλῶν Σατορνίαν αἶαν,
Ἡδ' Ἀβοργινίων Κότυλλον, ἧ νᾶσθ' ἰοχᾶται: Ὀῦ.
*Ite quaerentes Sculorum Saturniam terram,
Atque Aboriginum Cotylem, ubi insula natat: Ὀῦ.*

celebri donne, è articolo molto difficile a risolvere: si conceda nondimeno, che fosser dieci; può chiarirsi chi vuole coll' autorità di Varrone presso Lattanzio (3), che in tanto numero niuna, o quasi niuna fu anteriore al diluvio di Deucalione. Si conceda ancora, che ne' versi della più antica Sibilla veduti da Dionisio fosse detto espressamente che in Italia regnò Saturno, e che il paese *Saturnio* fu appellato, non dirò prima che venissero, ma prima che nascessero i Pelasgi: può chiarirsi chi vuole con un gran numero di autorità (4), che quanti libri di versi Sibillini si custodivano in Roma, l'anno della Città Varroniano 671. eran tutti periti nell'incendio del Campidoglio: e che i Romani, parlo in gran parte con Dionisio (5), che scrisse parecchi anni dopo l'incendio, aveano bensì procurato di riparare a questa perdita, raccogliendo da molti paesi un gran numero di vaticinii delle Sibille, ma che essendo state introdotte in questa raccolta parecchie cose apocrife lavorate alla macchia, e di nessuna autorità, bisognò commettere a' Sacerdoti, che si applicassero con ogni studio a separare il vero dal falso, ma senza potersi assicurar mai, o che l'avessero fedelmente eseguito, o che la faticosa esecuzione fosse loro riuscita felicemente, colla quale incertezza se gran peso possano aver le testimonianze degli oracoli delle Sibille, che al tempo di Dionisio correan per Roma, sel veggano i buoni critici. Degli altri oracoli si può fare giudizio dal Dodoneo, che nel nostro argomento è il solo, a cui gli anni abbiano perdonato. In esso è più che

CAPIE
V.
ARTIC.
I.

Che non erano sinceri.

E l'oracolo de' Pelasgi in Dodona,

ve-

(3) Institut. lib. 1. capit. 6.

(4) Treinshem. supplem. Liv. lib. 85. capit. 5., & lib. 91. capit. 23.

(5) Lib. 4. pag. 260. οἱ δὲ τῶν ὄντων, ἐκ πολλῶν εἰσι σύμφοροι τῶν τόπων . . . : ἐν οἷς διεσκορνῆται αὐτοῖς ἐμπροσθημένοι τοῖς Σιβυλλείοις. Oracula vero, quae nunc extant, ex variis locis sunt comportata . . . in quibus quaedam sunt supposititia, & carminibus Sibyllinis inserta reperiuntur.

CAPIT.
V.
ARTIC.
L

vero chiamarsi l' Italia, o almeno la parte, che ne teneano allora i Siculi, *terra Saturnia*, Σατορνιακὴ γῆ: ma vi sono troppi indizii, che tale perifrasi *Saturnia terra*, e tutto il resto, che l' oracolo ha di postico, non sia stato del primo getto, cioè dell' oracolo, quale lo pronunciò la vecchia Sacerdotessa; assicurandoci Tertulliano (6), che l' Italia avanti che Saturnia fu detta Enotria, e specificando Macrobio (7), che il nome di Saturnia fu dato all' Italia da Giano: onde secondo me l' oracolo, qual' oggi l' abbiamo, fu lavoro di qualche poeta, che dopo

*Ch' era al-
terato.* volta si prese cura di rendere più rispettabili le divine risposte col metterle in versi. Nè giova, che abbiassi nella poetica di Orazio *dictae per carmina sortes*: si può vedere dai dieci, o dodici versi antecedenti, che il poeta parla di tempi posteriori a quel d' Omero. E quand' anche di tutti i tempi parlasse, come pare, che abbia poi fatto Plutarco per rispetto alla sua Pitia (8), faria lo stesso nel caso nostro; perciocchè l' oracolo di Dodona non è in versi semplicemente, ma è in esametri; e del verso esametro, con cui si cantano

*Da chi l' es-
pose in es-
metri.*

Rei gestae Regumque, Ducumque, & tristia bella;
è quasi certo, che fu molto posteriore al tempo del nostro oracolo. Per dire il vero ne fu da qualcuno attribuita l' invenzione alla Dea Temide sorella di Crono: ma tutti fanno, che questa Signora Giustizia è un personaggio favoloso uscito dalla testa di Esiodo, e comparso la prima volta nella Teogonia di lui, egualmente che la Dea Forza, la Dea Violenza, la Dea Pace, ed altre siffatte
chi-

(6) Apolloger. cap. 10. *Italia post Oenotriam Saturnia cognominabatur.*

(7) Saturnal. lib. 1. cap. 7. *Janus . . . terram omnem ditioni suae parentem Saturniam nominavit.*

(8) Oper. tom. 3. commentar. *tur nunc Pitia non reddat oracula carmine.*

chimere. La storia attribuisce (9) i primi esametri o a Fanotea moglie d' Icario padre di Penelope, o ad Orfeo Argonauta, o a Femonoe prima profetessa di Apollo in Delfi, che da Eusebio nella Cronica è posta circa un Secolo, da Clemente Alessandrino (10) soli ventisette anni avanti Orfeo; o finalmente ad Olene Iperboreo, che in Pausania al quinto delle cose della Focide è posteriore a Femonoe. Ad Orfeo, per cui sta anche l' eruditissimo M. Burette (11), credo, che senza ragion bastante si dia luogo fra' concorrenti, essendo molto dubbioso se nel verso di Antipatro, che si adduce, parlisi d' invenzione: ma possa anch' egli pretendere alla gloria di cotal nobile ritrovamento, è sempre vero, che prima della venuta de' Pelasgi versi eroici non si erano uditi in Grecia; conseguentemente, che l' addotto oracolo non era al principio qual ci è stato trasmesso; che dalle parole *Saturnia terra* nulla affatto si può concludere; e che l' Alicarnasseo anche per questa parte in vano mi si oppone.

CAPIT.
V.
ARTIC.
I.

R

A R-

(9) Clem. Strom. lib. 1. pag. m. 309. Ἰα φασὶ ἤρῃον τὸ ἑξάμετρον Φανοδίου τὴν γυναῖκα Ἰκαρίου: οἱ δὲ Θέμιω, μίαν τῶν Τιτανίδων ἄρῶν. Præterea ajunt Phanotheam Icarii uxorem invenisse heroicum hexametrum: alii vero Themiam, unam ex Titanidibus. Antipatr. Antholog. lib. 3. capit. 25. epigram. 9. de Orpheo.

Ὅσποσα γὰρ τελοῦσας μυσθείδας ἔρω Βάκχῳ,

Καὶ εἶχον ἠρώψ ζῆλῶν ἰτάξει ποδῖ.

Qui olim etiam sacrificia arcana invenit Bacchi,

Et carmen heroæ junctum fecit pede.

Pausan. Phocic. cap. 5. ὡς πρόμανας γίνοισα ἢ Φημονίῃ αὐτῇ Θεῷ πρώτῃ, καὶ πρώτῃ τὸ ἑξάμετρον ἦσαι. ut quæ Phemonoe Dei interpret prima fuerit, prima etiam hexametris decantavit. Procl. Chrestomath. apud Phot. Biblioth. cod. 239. τὸ μέλος πρώτῃ μὲν ἰσθῆρι φημονίῃ ἢ Ἀπάλλῃ προφηταί. Primum quidem carmen adinvenit Phemonoe Apollinis Vates. Pausan. Phocic. capit. 5. de Olene. αὐτῶν δὲ καὶ μαντεύσασθαι πρώτῃ, καὶ ἦσαι πρώτῃ τὸν ἑξάμετρον. Hunc autem & primum vaticinatum esse, & primum hexametro cecinisse.

(10) Strom. lib. 1. pag. m. 323. ἴσω γὰρ, ὅσα μετὰ Φημονίῃ ἴσται ὑστερον ἀποσπτά οἱ περὶ Ὀρφία &c. Sciat post Phemonoen annis tandem viginti septem fuisse Orpheum &c.

(11) Mem. de l' A. R. des inscript. tom. 14. pag. m. 414.

CAPIT.
V.
ARTIC.
II.

ARTICOLO II.

IN soccorso di Dionisio contra Tertulliano, e Macro-
bio, e contra il resto, si addurrà Virgilio, che essen-
do Scrittore delle prime nostre antichità informatissimo,
e non patendo le eccezioni delle Sibille, e degli oracoli,
merita, che se ne faccia conto grandissimo. Si ha nell'
ottavo dell' Eneide v. 319., e seguenti, che Saturno ven-
ne in Italia prima degli Ausoni, e de' Sicani;

*Passo celebre
di Virg. in-
torno Satur-
no.*

Primus ab aethereo venit Saturnus Olympo &c.

Tum manus Ausonia, & gentes venero Sicanae:

è certo, che almeno gli Ausoni erano in Italia quando
vi giunsero i Pelasgi, ed Enotro, e io stesso ho recato di
sopra capit. 1. artic. 9. il passo di Dionisio, che espres-
samente l'insegna: certo debbe esser dunque altresì, che a
quel tempo era già arrivato Saturno; che Saturnia potè
allora esser chiamata l'Italia; e che genti Barbare avanti
Enotro, o genti Greche avanti gli Enotri, e i Pelasgi
avea l'Italia raccettate alle sue spiagge, se Barbari piut-
tosto che Greci, o Greci piuttosto che Barbari si vuole,
che accompagnassero nella sua fuga il vecchio Dio. La
risposta non è difficile: ma prima di darla chieggo mi
sia permesso di ragionar alquanto delle cose di Saturno,
persuadendomi, che piacerà forse a qualcheuno di ben co-
noscere un personaggio, che non si rifina mai di metter fuori
quando trattasi della nostra più antica storia. La materia
è vasta, lasciando anche il pianeta, che Properzio chiama

grave Saturni sydus in omne caput:

è di più oltre ogni credere intrigatissima per essersi ge-
neralmente confusi insieme Saturno, e Crono: ma non
essendo punto men bella, nè alla perfetta cognizione del-

*Saturno, e
Crono confu-
si insieme.*

le nostre antichità meno necessaria, affrontiamolo arditamente. Riduco tutto a quattro, o cinque proposizioni.

CAPIT.
V.
ARTIC.
II.

ARTICULO III.

Prima proposizione: *Crono dai Latini chiamato Saturno fu uno di quegli Iddii, che prima erano stati uomini.* Come il dogma degl' Iddii prima uomini era uno de' maggiori sfregi, che difformassero la religione pagana, non è credibile quanto facessero per sanarlo molti dotti Genitili. Si condussero alcuni a dire, che Crono non era se non il tempo, o la durata del tempo (12); e che quando gli si è posta in mano, o alla cintola una falce; quando gli si è attribuito d'aver ingojati i proprii figliuoli; d'essere stato il gran maestro dell'agricoltura, e di avere gli uomini mansuefatti in gran parte e costumati, altro non si è in fine voluto dire, se non che il tempo tutti, e tutto miete e consuma; e che a poco a poco, e col tempo si sono l'arti imparate, e le nazioni incivilite. Altri anche più illuminati presero ad insegnare, e qualche dotto moderno ha creduto di poterli seguire (13), che Crono, o Saturno, Zeo, o Giove, e quanti

Crono fu uomo.

Che che molti ne abbiano detto.

R 2

v'ha

(12) S. August. de C. D. lib. 4. cap. 10. *Saturnus, inquit, temporis longitudo est. Tempus igitur colunt, qui Saturnum colunt.* Vid. Arnob. adv. Gent. lib. 3. pag. m. 117.: Lactant. Divin. Institut. lib. 1. cap. 12. &c.

(13) Idem ibid. cap. 11. *Deus unus, de quo multi a poeta nobilissimo dictum putant,*

Deum namque ire per omnes

Terrasque, tractusque maris, coelumque profundum.

Ipse in aethere sit Juppiter, ipse in aere Juno, ipse in mari Neptunus . . . Saturnus in tempore, Mars, & Bellona in bellis &c. Id. ibid. lib. 7. cap. 13. *vis animae, quam putant per cuncta diffusam ex partibus molis hujus, in quas visibilis mundus iste consurgit, & multiplici administratione naturae quasi plurium Deorum nomina accipit.* Vid. Euseb. P. E. lib. 3. cap. 13. Cudworth System. intell. tom. 1. cap. 4. §. 32. *Plane affirmo, virtutis, & naturae divinae adumbrationem quamdam in fabulis de Saturno contineri.*

CAPIT. V. ARTIC. III. v'ha nomi di questa classe, non diverse divinità, come volgarmente credeasi, ma un solo dinotavano primo motor di tutto, o pure una sola anima universale del mondo, e secondo che l'una, o l'altra di queste sostanze invisibili la materia diversamente disponendo e vivificando questo, o quello nella natura operava, la esprimeano. Tennero altri per l'effetto medesimo altre vie, nuovi trovati ognora facendo, o in sempre nuove fogge presentando gli antichi: ma è noto, che tutto riuscì in fine a dover riconoscerne, che tardi si era fatto ricorso a simili sottigliezze. Era troppo stabilito, che Crono, e gli altri siffatti Dii erano stati uomini: si sapeano troppo le loro avventure: e avvegnadiochè si variasse in qualche accidente, ricordandone i genitori, la patria, e l'età, i maritaggi, gli amorazzi, e i figliuoli, le perdite, e le conquiste, il luogo, e il genere della morte, nella sostanza però si accordavano tanto bene e Fenicii, ed Egiziani, e Greci, e Latini, poeti, istorici, e gran numero di sinceri filosofi, che volendo Lattanzio, per non dir nulla d' Arnobio (14), degli accennati avvenimenti valersi contra i pagani, potè dire nelle *Divine Istituzioni* lib. 1. cap. 14., e dirlo colla maggior sicurezza di non toccare mentita, che tutte erano cose vere; *aperiamus ea, quae veris litteris continentur*. Confessa ciò, che dico in questa prima proposizione, anche Virgilio, in grazia di cui sono entrato in questo argomento; e se per esprimere la grandezza de' meriti di Saturno (15), o per alludere al nome del

Ma inutilemente;

E contra Virgilio.

(14) Adv. Gent. lib. 1. pag. m. 21. *Si enim forte vos fugit, sortis eos humanae, & conditionis fuisse communis, replicate antiquissimas litteras, & eorum scripta percurrite, qui vetustati vicini sine ullis assentionibus cuncta veritate in liquida prodiderunt. Jam profecto dicetis, quibus singulis patribus, quibus matribus fuerint procreati, qua in nati regione, qua gente, quae fecerint, egerint, activerint &c.*

(15) Lactant. D. I. lib. 1. cap. 11. *quod soleamus eos, quorum virtutem miremur . . . de coelo cecidisse dicere. Vid. & Auct. origin. Gent. Rom.*

del padre di lui *Urano*, l' ha rappresentato come dal ciel venuto, *ab aetherio venit Saturnus Olympo*, spiega subito, che non ha inteso per questo di farlo credere più che uomo, e lo spiega quando delle due rocche fabbricate una da *Giano*, l'altra dallo stesso *Saturno*, fa dire da *Evandro* ad *Enea* dopo alquanti versi, *veterumque vides monumenta Virorum*. Si vegga anche *Lattanzio*, che nel primo libro delle *Istituzioni* capp. 8. 11. 17. ec. espone il proprio sentimento, e cap. 15. adduce quello di *Cicerone*.

CAPIT.
V.
ARTIC.
III.

ARTICOLO IV.

SEconda proposizione. *E' molto incerto, se Crono sia stato, o no persona conosciuta sotto altro nome nell' Istoria Sacra, e profana; e dove, e quando vivesse.* Di *Vossio*, comechè forse non sia stato ben risoluto, pare doverfi dire, che per *Crono* intese *Adamo*. Certo è, che nel lib. 1. *De Idololatr.* cap. 18. ha queste formali parole: *Ad Saturnum transeamus, quem Adamum fuisse statuimus.* Nella *Storia Egiziana* di *Manetone* presso il *Sincello* *Crono* fu il quarto de' sette *Dii*, che prima d'ogni altro regnarono in *Egitto*, e vuol dire secondo *Perizonio* nell' *Origin. Aegyptiac* cap. 2., il quarto de' sette *Re* antediluviani, che la nazione vanamente si attribuiva; e sono que' medesimi, che in certa antica *Cronaca Egiziana* (16) sono chiamati *Re Auriti*, cioè secondo *Goario* nelle annotazioni al *Sincello*, *Abariti* dalla Città di *Abari* detta poi *Peluso*, e precedettero i *Re Mestrei* della *Cronaca*, o sia i *Re* della *Casa di Misraim*. Da *Beroso* nella *Storia*, che scrisse de' *Caldei*, de' *Babilonesi*, ed anche de' *Medi* non sappiamo altro, se non che *Crono* fu anteriore a *Sifutro*, o sia *Noè*

Crono è stato creduto Adamo, Noè ec.

(16) Apud Syncel. pag. 51. vid. Fourmont Reflex. Crit. liv. 3. chap. 7.

CAPIT. V. ARTIC. IV. Noè, e che a Sifutro si fece vedere in sogno, gli predisse il diluvio, e gli lasciò alcuni ordini, che insieme col resto si posson leggere nel Sincello medesimo. Se nondimeno questo Crono di Beroso non è il quarto de' sette Iddii di Manetone, ma piuttosto il quarto de' dieci Re Caldei antediluviani, egli si chiamò Amenon, e regnò dodici Sare, cioè secondo M. Fourmont lib. 3. capit. 23. sessant'anni. Bochart sul bel principio del Faleg, e con lui molti altri, fra' quali Annio, Casella, e Dickinson ricordati di sopra hanno creduto, che Crono fosse Noè. Tra' Fenicii, come si ha dal famoso loro Storico Sanchoniatonone, che fu tradotto in Greco con qualche giunta da Filone Biblio, e di cui si riferisce il già citato frammento con qualche altra giunta da Eusebio al fine del

Lo Fenicio: lib. 1. della *Preparazione Evangelica*, Crono fu certo Ilo, che signoreggiò non solamente in Fenicia, ma anche in Egitto: e di lui hanno pensato Cumberland, e i Signori Inglesi autori della lodata Istoria Universale (17), che fosse Cam; ma M. Fourmont nelle sue mirabili Riflessioni Critiche crede cosa da non potersene dubitare, che fosse Abramo. Saliano all'anno del mondo 1931. num. 54. crede, che Saturno fosse Nembrod. Il Padre Pezron nell' *Antichità della nazione, e della lingua de' Celti* si scosta da tutti questi, e pretende che Crono fosse un Principe di Scitica, o Celtica origine, vissuto al tempo di Abramo, e di cui sieno espressi nell'Istoria solamente il padre Urano, e la madre Titea, dond'esso, e i fratelli furon detti Titani, ma l'avolo Acnone, e il bisavolo Mene, oltre il quale non si procede. Secondo Esiodo nella Teogonia Crono fu un Re Greco; e se fosse vero quanto di sopra (18) ha creduto le Clerc, che gli avvenimenti de' Titani sieno

la

(17) Lib. 1. cap. 2. sect. 3. pag. 243.

(18) Capit. 3. artic. 6.

la Storia de' Primi Greci, farebbe stato Re anteriore ad Abramo. Per l'età non conviene Apollodoro, mentre fa Crono zio del Prometeo padre di Deucalione, e dell' Epimeteo padre di Pirra. Per Neyvton (19) Saturno fu Amosi Re d'Egitto, il qual fu padre d' Ammone detto poi Giove, ed avolo di Sefac, detto poi Bacco, Ofiri ec. e secondo queste idee, come Sefac regnava già al tempo di Salomone, così Saturno debb' esser fiorito al tempo di Saul, il principio del di cui regno cade secondo il nostro calcolo nell'anno 413. dopo il diluvio di Deucalione, ma secondo il calcolo dell'autore precede l'epoca di quel diluvio d'alcuni anni. Nella Teogonia degli Atlantidi (20) Crono fu per origine Africano, e debb' essere stato circa il tempo del medesimo Deucalione, facendolo questa Teogonia non zio, come si suole, ma fratello di Atlante, e però zio di Elettra madre di Dardano (21), che divenne Re circa 26. anni dappoi che Deucalione fu morto. De' Cretesi, che quando trattasi di Crono pajono meritare particolarissima considerazione, si può ben dire, che fecer nascere nella loro isola e questo Dio, e tutti gli altri più illustri, ma non può già dirsi in qual'età li ponessero. In Diodoro stesso, che dice nel lib. 5. di aver veduti i più celebri loro Storici, si ha infra l'altre quest' aperta contraddizione, che Crono, e Orfeo furono contemporanei; e che gl' Iddii erano stati molte generazioni avanti i tre fratelli Minos, Sarpedone, e Radamanto, a quali Orfeo senza dubbio fu posteriore. Pe' Latini finalmente, o almeno per la maggior parte d'essi, Crono, o Saturno fu un Re, che venne di Creta in Italia, *arma Jovis fugiens, & regnis exul ademptis*; e vi cominciò a regna-

CAPIT.
V.
ARTIC.
IV.

(19) La Chronolog. des anciens Royaum.

(20) Vid. Diodor. Sic. lib. 3.

(21) Vid. Hygin. fabul. 155., & 192.

CAPIT.
V.
ARTIC.
IV.

*Asterio Re
di Creta,*

*Prima chia-
mato Giove.*

gnare con Giano meno di ducent' anni dopo il più volte ricordato diluvio di Deucalione. Di lui pensano alcuni dotti moderni, fra' quali anche Nevvton, che fosse propriamente il Re Asterio da altri chiamato Xanto: e se ciò è vero, come credo, egli fu, secondo che si ha anche nel Sincello, il vero marito d' Europa, e il vero padre degli accennati fratelli Minos, Sarpedone, e Radamanto. E se Europa fu reputata generalmente moglie non di Crono, ma di Giove, sappiasi, che Asterio portò l' uno, e l' altro nome. Portò prima quello di Giove, che molto probabilmente è l' Ebraico Jehova, o com' altri pronunciavano, Jave, Jabe, Jao (22); e gli fu dato per assomigliarlo a Dio, o anche per deificarlo: portò poi l' altro di Crono, ch' era un de' nomi, con cui chiamavasi il padre del primo uomo, che fosse chiamato Giove; e gli fu dato quando per accomunare l' onore a lui fatto col figliuol Minos, anche questi fu detto Giove. Queste sono le principali opinioni intorno la patria, l' età, e la persona di Crono; e non ispiacerà forse, ch' io passi l' altre di minor credito, dovendo anzi parere ogni ora mille, che si esca da questa confusione.

A R T I C O L O V.

*Crono fu
l' Ilo di San-
coniatone.*

TErza Proposizione: *Probabilissimamente il vero Crono fu l' Ilo de' Fenicii; e l' Ilo de' Fenicii fu Cam figliuolo di Noè.* La prima parte di questa proposizione, cioè che il vero Crono probabilmente sia stato l' Ilo de' Fenicii, non può quasi mettersi in dubbio, sì perchè Filone Biblio, ed Eusebio sono in ciò seguitati da forse tutti i maggior Critici; sì perchè la storia d' Ilo, che si legge nel ricordato frammento di Sanconiatone, è visibilmente, come si vedrà, quel-

(22) Vid. Martin. Lexic. Philolog. v. *Jehova*.

quella di Crono; sì perchè Ilo e Crono sono verisimilmente nomi sinonimi, essendo l'Ilo Fenicio l'*el* Ebraico, che vale *forte, potente*, e venendo Crono molto naturalmente da *kren, queren*, che vale *corno, robustezza, possanza*; sì in fine perchè gl'Iddii, i quali in gran parte furono del sangue di Crono, e potrebbero chiamarsi Cronidi, o Cronii, da molti popoli orientali si chiamavano *elobim* quasi *Elii*, o *Ilii* da *el*, o *ilo* (23). Per la seconda parte della proposizione, cioè che Ilo, o Crono sia stato Cam, si vede, che antepongo l'opinione di Cumberland a quella di M. Fourmont, per cui Ilo, o Crono fu Abramo: ma secondo me non si può fare altramente, avvegnachè fra le cose di Abramo, che si leggono in Mosè, e in quelle di Crono, che si trovano in Sanconiatone, abbia l'acutissimo scrittor Francese scoperta una simiglianza che ha imposto a Shuckford, e ad altri Critici di gran nome. Fra gli ascendenti di Abramo, dic'egli, s'incontra Sem cioè *alto*, e fra quelli di Crono s'incontra Eliun cioè *altissimo*. Padre di Abramo fu Tare, che da Ur passò in Haran; e padre di Crono fu Urano, cioè in Siriaco *l'uomo d'Ur*. Abramo prima d'ogn'altra donna sposò Sara, di cui potè dire *soror mea est*, e sorella di Crono fu Rhea la principale delle sue mogli. Sara vale *Signora, Principessa, Reina*; e Rhea dal Fenicio può valer *Reggitrice*. Da Haran togliendo, e variando i punti da Hran, e Hron andò Abramo nella Canaanitide, e potè chiamarsi *l'uomo di Hron*: questo è il vero significato del nome Crono. Non fu Abramo sì tosto giunto nella terra di Canaan, che *facta est fames in terra, descenditque in Aegyptum*: in Egitto fu anche Crono, e lui regnando inferì una carestia. *Abramo circumcissus est, & omnes viri*

CAPIT.
V.
ARTIC.
V.

*I due nomi
sono sinonimi:*

*Proprii di
Cam, e non
di Abramo.*

S

do-

(23) Euseb. P. E. lib. 1. capit. 10. Ελωίμ επικλήθησαν. ως αν Κρονίος.
Elobim, quasi Cronii, appellati sunt.

CAPIT.
V.
ARTIC.
V.

domus illius: si soggetto a quel marchio anche Crono con esso i suoi soldati. Ad Abramo fu detto, *tolle filium tuum unigenitum*, ed egli *arripuit gladium*, Crono sacrificò il suo figliuolo Teud che significa *unico*. Di Abramo è detto *cumque alligasset filium suum* cioè Isacco, e Giove figliuolo di Crono fu da' Fenicii chiamato Sadid, da' Greci Zeus, due nomi che appunto vagliono *ligatus*. Di siffatte corrispondenze il numero è, si può dire, infinito, ma bastano le accennate per far vedere, che non senza ragione ha tante volte detto e ridetto M. Fourmont, che il sistema di Crono Abramo già da altri proposto dubbiosamente è ora per lui divenuto certo ed innegabile. Ciò non ostante *longe mea discrepat istis & vox & ratio* dirò con Orazio; e se questa discrepanza sia ben fondata, vediamo con la maggior brevità.

A R T I C O L O VI.

PArlandosi dunque della famiglia di Crono si parla di quella d'Abramo, e ciò nella Storia della Fenicia scritta da Sanconiatone Fenicio, cioè in Istoria, e da Storico di un paese, che appartenendo a Noè come tutti gli altri, nella prima divisione toccò a Cam, nella seconda venne quasi tutto in potere di Canaan? ma è egli tanto quanto credibile, che i tre ultimi Patriarchi, e i loro avvenimenti in tale scritto, e da tale Scrittore sieno stati quasi affatto dimentichi? e che per più di cinque secoli, quanti dell'età postdiluviana il frammento ne abbraccia, poc'altro abbia fatto l'autore, che tener dietro a quattro forestieri della linea di Sem venuti dalla Caldea? e che per far questo in vece di darci una Storia seguita, abbia voluto darlaci interrotta da una laguna di sette generazioni, quante se ne contano fra Sem e Tare?
e che

e che in vece di condurre i suoi lettori fra successi grandiosi di case dominanti e sovrane siasi condannato a dover languire, o esagerando farneticare fra le piccole avventure d'una famiglia privata? e pure tutto ciò sarebbe avvenuto. Noè per trecencinquant'anni era stato Signor supremo della Fenicia, e in quel tempo che abbraccia più d'un terzo della sua vita per eseguire il nuovo e replicato *crescite & multiplicamini* probabilissimamente avea generati più figliuoli, come si può vedere in Leone Allacci, (24) che cita Metodio, e il Cardinal Gaetano. Cham Signor anch'esso della Fenicia, dove secondo il Re Salomone (25) fondò Hebron, era stato padre di Canaan, che oltre il primogenito fondator di Sidone Città Fenicia, avea generati altri dieci figliuoli, padri di altrettanti popoli del paese; e fra essi n'erano de'memorandi, *Hetbei*, cioè *terribili*, *Jebusei*, cioè *conculcatori*, *Hamorrei*, cioè *ribelli*. Figliuoli di Cham erano anche stati Chus, e Meso, e dal primo oltre i più antichi Arabi era nato Nembrod fondatore del regno Babilonense: dal secondo nati erano gli Egiziani, che ubbidivano ai Re di Mesraim, o Mestrei, come gli chiama la vecchia Cronica, di cui parla Sincello. E se più antichi in Egitto furono i Re dalla Cronica chiamati Auriti, cioè Abariti da Abari loro Città, non per questo appartengono meno a Cham essendo stati Arabi o Cananei. Di Sovrani cotanto illustri, e che la Fenicia de' primi secoli governata aveano seguitamente, quasi nulla avrebbe detto Sanconiatone, e ciò in grazia di Forestieri non succedentisi l'uno all'altro, e per la massima parte

S 2

tar-

CAPIT.
V.
ARTIC.
VI.

(24) Ad Eustath. Hexaem. p. 236. *Nec Cajetanus dissentit cum dicit: hinc apparet quod Noe post diluvium alios filios genuit, nisi enim habuisset filios, non dixisset Sem, Cham, & Japhet fuisse filios Noe, qui egressi erant ex Arca ad differentiam siquidem aliorum filiorum Noe &c. Methodius item narrat Tonitbum fuisse filium Noe, & ut textus Græcus meus habet, Monetonem.*

(25) Vid. Salian. ann. M. 2117.

CAPIT.
V.
ARTIC.
VI.

tardivi e privati: quest'è incredibile e stravagante se altro mai; l'è adunque altresì, che Eliun sia stato Sem, Tare, Urano, Abramo, Crono. II. E poi presenta Sanconiatone nel suo frammento, come ha osservato anche Eusebio (26), dei ribaldi, sciagurati, furfanti, *omnibus flagitiis & sceleribus coopertos*; e chi nol credesse ad Eusebio, legga l'autor Fenicio: ha egli ombra di verosimiglianza, che sotto que' laidi sembianti sieno ascosti Abramo e la sua famiglia? M. Fourmont stando alle sue riflessioni, dee concedere, che Sanconiatone avesse studiato il Genesi, o almeno del contenuto in quel divino libro fosse stato bene istruito da Jeromboal sagro ministro del Dio Jevo, o Jevoah, con cui assicura Porfirio (27), che lo scrittor Fenicio avea trattato, e che forse era Gedeone, detto più volte Jerobaal nel libro de' Giudici; e dee concederlo, perciocchè volendo che sieno le medesime nel Genesi, e nel frammento non solo certe notabili avventure, ma non poche loro circostanze, e particolarità minutissime, se delle prime può dire che ne restava ancora memoria nella tradizione, delle seconde è appena immaginabile, per qual canale, che non sia quello di Mosè, infino al tempo dello Scrittore con tanta precisione, e felicità pervenissero. E se ignote non furono all' autor del frammento le maravigliose virtù d' Abramo, per dir di lui solo, quale verosimiglianza che nello Scritto, dove si ragiona di Crono, come di un mostro d' iniquità, d' altro non si ragioni che di quel Santissimo Patriarca? Di metamorfosi tanto strana non si saprebbe indovinar la cagione. Odiava forse

Io

(26) Prep. Evang. lib. 1. cap. 9. Φαλόσιμος δὲ, καὶ μοχθηρίας κακίας περιβεβλημένος Θεολογεί. Sed omnibus flagitiis & sceleribus coopertos nobis pra Diis obtrudit.

(27) Apud Euseb. ibid. Εἰληθὸς τὰ ὑπαμνήματα παρὰ Ἱερομβάλου τῷ ἱερέως Θεοῦ τῆς Ἰαῶ. Cum monumenta ab Hierombalo Jevi Dei accepisset.

lo Scrittore come buon Fenicio gli Ebrei, che si erano impadroniti d' una gran parte della Canaanitide, e l'avevano coperta di stragi, e di rovine? Ma se gli odiava, perchè essendo stato il loro Abramo un semplice Pellegrino, i cui stabili nella terra della sua peregrinazione si riduceano a un campo con una doppia spelonca pagati circa venti scudi Romani, perchè farne un Re grande, un fondatore di Città, un donatore di regni? Segui forse lo Storico qualche traduzione popolare, che tutto avesse disfigurato? Ma di Sanconiatone, cioè d'un uomo dal Biblio, da Porfirio, da Eusebio, e dallo stesso M. Fourmont sì commendato per la dottrina, per l'esperienza, per la veracità, pel discernimento, come credere, che trattandosi d'Ebrei a ciance, e novelle posporre volesse le più autentiche memorie Ebraiche? E' dunque affatto inverisimile, che nel frammento tante malvagità, e ghiottonerie si sieno apposte ad Abramo, e che di lui sotto il nome di Crono sia quivi parlato. III. E se parebbe, che a queste ragioni d'incredibilità, e d'inverisimiglianza prevaler debba l'innegabile corrispondenza tra le cose di Abramo e quelle di Crono, parrebbe a torto, e per sole false o arbitrarie supposizioni. In primo luogo è vero, che Eliun vale altissimo, e Sem alto: ma era da osservare, che nel frammento Eliun è padre di Urano, e che per conseguente se il primo è Sem, il secondo esser dovrebbe Arphaxad, e non Tare, il quale è lontano da Sem sette, o otto generazioni. M. Fourmont ha creduto di accomodarla facendo Urano della razza di Eliun: ma la Storia dice Figliuolo; e trattandosi di Storia in gran parte genealogica, qual'è quella di Sanconiatone, o bisogna stare al rigore de' vocaboli, o bisogna sconvolgere ogni cosa. In secondo luogo Urano significando in Siriaco uomo di Ur, naturalmente presenta Tare, che da Ur era passato in

Ha-

CAPIT.
V.
ARTIC.
VI.

CAPIT.
V.
ARTIC.
VL

Haran: ma che diremo noi dell'Ipsurano, di cui parla il frammento alla quinta generazione antediluviana? V'era egli a quella stagione Borgo o Città, che si chiamasse l'alta Ur? Si costumava egli allora di denominar gli uomini dalla patria, o dal luogo della dimora? In terzo luogo per Rhea Sara basta considerare, che in Oriente il nome di Sorella non aveva un solo significato; che la moglie generalmente regge la casa, e vi signoreggia; e che i maritaggi incestuosi per alcune generazioni dopo il diluvio furono necessarii, e per altre susseguenti permessi, e in Egitto anche ordinati (28): si vede subito che dall'essere stata Rhea e Sara mogli e sorelle de' loro mariti, e dal reggimento della prima, e dalla Signoria della seconda troppo male s'inferisce la loro identità. IV. Crono è patronimico siccome Urano, e vale uomo d' Haran, o per altra pronunzia uomo di Hron nome ad Abramo convenientissimo. Ma vi è sempre la difficoltà intorno l'uso de' patronimici, o possessivi ne' primi tempi: e quando ciò fosse poco, mi si concederà che il primo Belo de' Babilonesi non avea che fare con Haran, o Hron, e nondimeno dovremo vedere fra non molto ch'egli fu Crono. V. Per abbreviare, l'Achille di M. Fourmont è la circoncisione col sacrificio dell'unigenito: questi due fatti si trovano uniti tanto in Crono quanto in Abramo: questa per l'autore è prova evidente, che Abramo fu Crono. Ma non v'è Achille che non abbia il suo Paride. Erodoto seguito da Diodoro, da Celso ec. e poi da Marsham, e da altri Scrittor illustri dice (29), che in Egitto si usò la circoncisione ἀπ' ἀρχῆς, *ab initio*, e vuol di-

(28) Philon. de spec. leg. ad. 6. praecept. Diod. Sic. lib. 1. pag. 16. Νομοθετήσαι δὲ ἔσει πῶς Αἰγυπτίους παρὰ τὸ κοινὸν ἔθος τῶν ἀλλῶν ἀνθρώπων γαμεῖν ἀδελφάς Ὡς. *Lege autem Aegyptiis statutum ferunt, ut praeter communem alicorum hominum morem cum sororibus matrimonium ineatur.*

(29) Herod. lib. 2. cap. 104.: Περιτάμνονται ἀπ' ἀρχῆς τὰ αἰδοῖα. *Pudenda*

dire dal tempo di Mesraim, anzi di Cham padri della nazione, i quali se non premorirono a Sem, e non si ha ragione di farli morir sì presto, sopravvissero almeno vent' anni alla circoncisione di Abramo, e poterono da lui prenderne il rito, come si dice che il presero (30) i tre Hebroniti, Aner, Eschol, e Mambre: il Biblio poi dopo aver parlato del vecchio costume di sacrificare i più cari figliuoli, aggiunge presso Eusebio nel lib. 4. della *Preparazione* *ἑρως τόνου*. Crono adunque sacrificò il suo Teud, cioè primogenito, termine che i Settanta ed Aquila spiegano *ἀγαπῆτὸν dilectum*, e viene a dire che quell' atto religioso non fu originale, ma copia. Ora dal trovarsi che due persone hanno seguito due usi o già introdotti, o di cui l' una può aver dato esempio all' altra, si può egli argomentare legittimamente che le due fossero una sola con due nomi chiamata? E mancando al sistema Fourmonziano il suo primario sostegno, che è la circoncisione unita al sacrificio del figliuolo diletto, possiamo quel lavoro ammirare, e dobbiam farlo, spiccandovi a gara tutta la sagacità, l' ingegno e l' arte di valentissimo etimologico, e la cognizione profonda di tutte le più celebri lingue, e di tutte le più recondite mitologiche antichità accompagnata da quant' altro concorre a formare un critico di primo ordine, ma non possiamo poi seguirlo.

CAPIT.
V.
ARTIC.
VI

AR-

circumcidunt ab initio. Diod. lib. 1. pag. 17. Vid. Orig. contra Celsum lib. 1. & S. Cyrill. Alex. contra Julian. lib. 10.

(30) Salian. Ann. M. 2117.

CAPIT.
V.
ARTIC.
VII

ARTICOLO VII.

TUtt'altro giudizio è da formarè, se non m'inganno, del Sistema di Crono Cham, avvegnachè non si possa qui procedere per una lunga serie di confronti, e di simiglianze per la scarsezza delle notizie, che restano intorno al Patriarca ed alla sua linea. In generale è ora certo, che le grandi favole, di cui Crono è quasi il centro, nacquero ne' paesi soggetti a Cham, e che dalla Fenicia singolarmente, e dall'Egitto passarono in Grecia, e di là in Italia. Questa è dottrina espressa (31) di Sanconiatone, di Erodoto, di Diodoro, del Biblio, di Eusebio, e del maggior numero de' più dotti moderni illustratori della mitologia. Si aggiunge, che Sanconiatone giustamente chiamato lo Storico di Crono, mette i principii delle accennate favole circa la nona, o decima generazione dopo quella di Adamo, che è appunto l'età di Cham: si aggiunga, che gli Dei di quelle favole dallo Storico medesimo vengono rappresentati come Signori grandi, possenti, sovrani, fra' quali a quella stagione in quelle terre il più considerabile senza dubbio era Cham: anzi si aggiunga, che a questo Patriarca, e a quelli della linea assai bene convengono i mostruosi ritratti, di cui sopra si è detto, e che di ciò sono pruova per una parte i nomi di conculcatori, e di ribelli dati ai figliuoli di

Ca-

(31) Sanchon. fragm. Herod. loco citato supra cap. 3. &c. Diod. Sic. lib. I. pag. 14. de Aegyptiis. Χαρόδω δὲ φασὶ τοὺς ἰθνητοὺς ἐξιδιάζεσθαι τοὺς ἐπιφανιστάτους Ἡρώας τε, καὶ Θεούς, ἵνα δὲ ἀποικίας τὰς παρ' ἑωυτῶν. Denique ajunt Graecos sibi vindicasse nobilissimos tum Heroas tum Deos, ut & colonias ex Aegypto deductas. Bibl. apud Euseb. P. E. lib. I. cap. 9. Ἀρχαίμων μὲν ἀπὸ Φοινίκων καὶ Αἰγυπτίων διαβῆσα δὲ ἐν πάσῃ ἐπὶ τὰ λοιπὰ ἔθνη, καὶ μέχρις αὐτῶν ἰθαίων. Qui error de multitudine Deorum cum a Phoenicibus & Aegyptiis initium habuisset, ab iis in reliquas gentes ad ipsos quoque Graecos se propagavit: Euseb. ibid.

Canaan, e le usurpazioni di Nembrod unite alla quasi general corruzione da lui introdotta ne' figliuoli di Noè (32), per l'altra parte la sfacciata irriverenza verso il padre inebbriatosi, e la maledizione da lui però incorsa nella persona del Figlio, e le sacrileghe arti magiche da tanti Scrittori (33) attribuitegli: tutto ciò apertamente dimostra, che Crono debb'essere stato Cham, e per conseguente Urano Noè, Eliun Lamech ec. A quest'idea generale sono conformi tutte le particolari, o niuna almeno si oppone. I. Per Crono Cham abbiamo la bella autorità di Eupolemo addotta da Alessandro Polistore presso Eusebio (34), e presa dall'Opera, che quel grave Istoricò scrisse de' Giudei dell'Assiria. Essa dice, che secondo la tradizione de' Babilonesi Crono da essi chiamato Belo, cioè Signore era stato Padre di un altro Belo, e di Canaan: Padre di Canaan indubitatamente fu Cham; per una tradizione adunque, che tutte le vicende dell'antichissimo Babilonese regno non aveano potuto abolire, Cham fu Crono. Gli autori della Storia universale dicono lib. 1. capit. 2. sez. 3. pag. 243. che pel testo di Eupolemo l'identità di Crono con Cham è dimostrata: io dirò per la mia parte che nulla di equivalente a quel testo ho saputo trovare in tutte le scoperte di M. Fourmont, e che di tutti i sistemi intorno a Crono non me-

CAPIT.
V.
ARTIC.
VII.

T

ri-

(32) Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 4. Εξήρα δ' αὐτοῖς πρὸς αἰ ὕβρις αἰ Θεῶ καὶ καταφρόνησαν Νεβρώδου. Fecit autem eos esse elatos ad injuriam Dei atque contemptum Nembrod.

(33) Cassian. collat. 8. cap. 21. Quantum antiquae traditiones ferunt, Cham filius Noe qui superstitionibus istis, & sacrilegis fuit artibus & profanis infectus. Chron. Alex. pag. 28. Pseudo-Clem. lib. 4. Recognit. cap. 27. Epiphani. Haeref. 39.

(34) Euseb. P. E. lib. 9. cap. 17. Βαβυλωνίους γὰρ λέγειν πρῶτον γενέσθαι Βήλον, ὃν εἶνα Χρόνον. Ἐκ αὐτοῦ δὲ γενέσθαι Βήλον, καὶ Χαναάν. Babylonios enim dicere solitos, primum extitisse Belum atque hunc esse Cronum. Hunc autem suscepisse alterum Belum cum Chanaan.

CAPIT.
V.
ARTIC.
VII.

ritando riflessione se non quelli di Crono Abramo, e di Crono Cham se non regge il primo, ed esso non può reggere, sussiste necessariamente il secondo. II. Alla tradizione de' Babilonesi era conforme la credenza degli Egiziani. Il loro Taaut volendo figurar Crono suo contemporaneo gli diede (35) non solamente quattro ale, che secondo la dottrina del Senator Bonaroti ne significavano l'eminente divinità (36), ma quattr'occhi, *due da coppa*, direbbe Dante, e *due da ciglio*, come si diedero dipoi anche a Giano bifronte, che perciò vedea *Eoas partes*, dice Ovidio, *hesperiasque simul*: si potea egli figurar meglio Cham, il quale salvato graziosamente dal diluvio vide in certo modo tramontare tutto insieme e rinascere il nostro mondo? III. Negl'inni, che si attribuiscono ad Orfeo, e che secondo il Kirker (37) sono pieni delle dottrine dal Teologo Trace apprese in Egitto, l'autore chiama Crono *παγγενέτορα*, e *γενάρχην*, *omnium parentem generis auctorem*: l'Egitto non si chiama egli più volte ne' salmi *terra di Cham*? e questo Patriarca non era egli il vero padre ed autore degli Egiziani? IV. Platone, che avea egli pure studiato in Egitto, dice nel Timeo, che Crono, e Rhea nati erano dall'Oceano, e da Tetide: chi non vede qui Cham, e la moglie usciti salvi dalle acque immense della universale inondazione? V. Agli Egiziani e a' Babilonesi uniamo i Fenicii. In Sanconiatone l'albero genealogico di Crono non ascende oltre l'avolo; e di lui insegna l'autore, che si chiamò Eliun *l'altissimo*, che i figliuoli avendolo deificato gli offerfero sacrificii. Nulla di questo sconviene a Lamech avolo di Crono. Morì cinque anni avanti il diluvio: fin da quando gli nacque Noè

(35) Fragm. Sanchon.

(36) Ad monum. Etrusc. operi Dempster. addita &c. p. 1.

(37) Oedip. T. 2. part. 1. pag. 151. &c.

Noè l' avea il Signor Dio innalzato all' eccelso grado di suo Profeta, come si vede al capit. 5. del Genesi: niente più facile che averlo fatto Dio, e chiamato però l' altissimo o i figliuoli forse, fuorchè Noè, tutti idolatri, o piuttosto i discendenti quando risorse l' idolatria, e ne videro la predizione del successo verificata, IV. Padre di Crono e figlio d' Eliun fu Urano, e questo nome che viene da *Ur lume, chiarezza, splendore*, e fu però dato da' Greci al Cielo, è nato fatto per rappresentare il padre di Cham, e il figlio di Lamech Noè, e vuol dire il più illuminato Patriarca, e il più chiaro che dopo Adamo avesse la prima età del mondo illustrata, se pure dir non si voglia che significando Ur anche fuoco, ed essendo questo in Sanconiatone il primo elemento che fosse divinizzato, i Fenicii antiposero Urano cioè igneo ad ogni altro divino nome, e il diedero perciò a Noè nel farne l' apo-teosi. VII. Moglie di Urano fu Ge, e se tal nome è originariamente orientale, non può essere formato se non di valle. Fu dato da' Greci alla terra per la straordinaria bellezza di chi lo portava; e perciocchè terra o piuttosto *limo*, *loto* diceasi anche *Tit*, hanno molti insegnato che moglie di Urano fu la bella Titea. Si vede quì la moglie di Noè che nel Berescit Rabba (38) e Naama cioè *la bella, la piacevole, la graziosa* pel proprio l' appellativo. VIII. Oltre Titea o Ge ebbe Urano altre mogli, e tutte insieme il fecer padre di una prole numerosa. I nomi di cinque figli, e di altrettante figlie, si leggono in Sanconiatone, e possono dar gran lume alla vera storia de' Titani ingombrata da' Greci con tante favole. Anche di Noè insegna S. Ambrogio (39), e gli è

CAPIT.
V.
ARTIC.
VII.

T 2

fa-

(38) Vid. Genebr. an. 874. Rich. Simon Biblioth. crit. T. 1. pag. 175.

(39) Lib. de Noe cap. 3.

CAPIT.
V.
ARTIC.
VII

favorevole S. Agostino (40), che *abundavit filiorum generatione*: gli avesse tutti avanti il diluvio, o alcuno ne generasse dappoi, che è l'opinione del Cardinal Gaetano, di Torniello (41), e forse degli Scrittori (42), che a Sem, Cham, e Japhet hanno aggiunto certo Yam, e certo Tonit. Per le mogli siamo all'oscuro molto più. Si parla di Naama poco fa ricordata, e pretendono alcuni (43), che si chiamasse anche Tisia, e Barthenos ec. Non è improbabile che si trattò di più mogli, e non di una sola. IX. Il più celebre de' Figliuoli di Urano, non ostante che nascesse l'ultimo (44), fu Crono cioè, come si disse il forte, il possente Cham secondo Giuseppe (45), e secondo altri fu l'ultimo de' figliuoli di Noè ricordati nel sagra testo; ed essendo a lui toccate insieme con altre immense terre anche la Fenicia, e l'Egitto, qual maraviglia che fra gli Egiziani, e i Fenicii, e per essi fra le altre genti per possanza, e per altro più di Sem, e di Japhet si celebrasse? Le Clerc ha creduto che Crono dal Fenicio significhi raggio, e questo nome magnifico degno gli è paruto di un Figlio di Urano, o Cielo (46): ma queste idee sono fondate sulla falsa supposizione che i Fenicii chia-

(40) Lib. 15. de Civ. Dei. *Non apparet omnino, utrum qui vocatur genitus, idem fuerit primogenitus: imo vero quoniam credibile non est patres illos aetate tam longa aut impuberes fuisse, aut conjugibus caruisse, vel fortibus, nec illos eorum filios primos eis natos fuisse credibile est.*

(41) Cajet. apud Allatum ad Eustath. Hexaem. pag. 236. *Hinc apparet quod Noe post diluvium alios filios genuit.* Torniell.

(42) Histoire Univers. Chap. 1. sect. 6. p. 176. Fabric. Cod. Pseudepig. Vet. Testam. §. 88.

(43) Histoire Univ. ibid.

(44) Hesiod. Theogon. v. 137. *Ὀπλοτάτος γένετο Κρόνος. Natus minimus natus est Saturnus.*

(45) Antiq. lib. 1. cap. 6. *ὁ νεώτατος τῶν παίδων. Filiorum minimus.*

(46) In Hesiod. v. 137. *Magnificum nomen Cron Phoenicibus dicitur radius, quae appellatio digna fuit filio Coeli: nec male radium ex Phoeniciae lingua avatigia dixeris filium Coeli.*

chiamassero il Cielo Urano. X. Di Rhea moglie e sorella di Crono ha pensato di sopra M. Fourmont che fosse nome Fenicio; ma nel lib. 2. sez. 3. cap. 20. il riconosce anch'egli per Greco, e gli dà il significato di *fluens*, senza dubbio da *ρῆα fluo*. Moglie di Cham presso Eutichio fu Nahlat, e di questo nome che val torrente, fiume Rhea è semplicissima traduzione. Per la qualità di sorella dice Costantino Manasse (47), che alcune figlie di Noè si salvarono dal diluvio: Nahlat adunque, che si salvò, fu figlia di Noè, e per conseguente sorella di Cham. XI. Si danno a Crono molti Figliuoli, e fra essi Ζεὺς, Βῆλος, Giove, Belo, il cui primo nome divenne poi il più illustre di tutta la mitologia. Si è già detto che il Crono Belo da' Babilonesi medesimi riconosciuto per fratello di Canaan, e da Sanconiatone chiamato anche Giove, non può essere se non un altro figliuolo di Cham, e probabilmente fu Chus, il solo, di cui si possa con qualche ragione supporre che in Babilonia fondata dal figlio Nembrod se ne prendesser pensiero, e col divino nome di Belo quivi celebratissimo volessero onorarlo. Donde sia preso il nome di Ζεὺς è gran controversia; ma dicendo Eustazio che è nome Beotico (48), cioè del paese in cui passò Cadmo dalla Fenicia, io lo credo il Fenicio Jevo da que' Greci cambiato in Ζεὺς, come da qualche latino presso Du-Cange fu in Zardinus cambiata la voce *jardin*. XII. A Giove attribuì Timeo presso Borchart lib. 1. capit 1. del Phaleg ciò che Sanconiatone e gli altri comunemente attribuiscono a Cham ἐκ τέμνει αὐτοῦ (ὕρανοῦ) τὰ αἰδοῖα; e perciocchè αἰδοῖα significa non solamente *pudenda*, ma *veneranda*, *reverenda*, ed anche *μῦθαι* ufa-

CAPIT.
V.
ARTIC.
VII.

(47) Apud Heideg. Hist. Patr. T. I. Exerc. 17.

(48) Ad Odyf. lib. 1. pag. 1387. καὶ Βοιωτῶν Ζεὺς καὶ Δία. Ὁ Βοιωτικὸς Ζεὺς Ὁ Δία.

CAPIT.
V.
ARTICO
VII.

usato da Esiodo al v. 180. della Teogonia vale non solamente *pudenda*, ma *cura imperium* è facilissimo che le frasi *ἐκτίμωεν τὰ αἰδοῖα τὰ μῆδεα*, le quali significavano precisamente *sogliere il governo, scacciare dagli stati, spogliare di ciò che naturalmente concilia rispetto e venerazione, fosser prese in grazia del meraviglioso, come ha creduto anche le Clerc per *abscindere genitalia*. Se questo è, non trovandosi nel Genesi, che Noè in tutti i trecencinquant'anni che visse dopo il diluvio, avesse parte in verun pubblico affare; insegnando di lui Melone o Molone presso Eusebio, (49) che espulso dall' Armenia si ritirò nelle montagne della Siria; e congetturando i più moderni, fra' quali anche Shuckford, che passasse alla Cina eccoci istruiti che tutto ciò avvenne al santo Patriarca per l'ambizione, e per le violenze di Chus o di Cham, o forse di tutti e due.*

ARTICOLO VIII.

Della venuta di Crono in Italia.

Quarta Proposizione: *Chiunque sia stato il vero Crono, se finì di vivere prima del diluvio di Deucalione, non venne in Italia; e a ciò non è contrario Virgilio. Secondo le cose dette nell' articolo antecedente avrei potuto molto ristriungere questa proposizione: ma per più compiuta dottrina ho voluto ampliarla quanto si vede. Cominciando adunque da Adamo, e giù discendendo fino ad Abramo inclusivamente, mi figuro, che qualunque de' Patriarchi, o d' altri Signori Orientali di quelle età possa mai*

(49) Pr. Evang. lib. 9. cap. 19. Κατὰ τὸν κατωλισμὸν ῥησὶν ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας ἀπελθεῖν τὸν περιλαβέντα ἄνθρωπον μετὰ τῶν υἱῶν ἐκ τῶν ἰδίων ἐξελαινόμενον ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων διανύσαντα δὲ τὴν μετὰ τὴν χῶραν εἶδεν εἰς τὴν ὄρεσιν τῆς Συρίας ἕσαν ἱερῶν. *Virum quemdam, qui cum filiis diluvium effugerat, ab indigenis Armenia pulsum arduibusque ac possessionibus ejectum suis intermedia regione peragrata, in desertas Syriae montes secessisse commemorat.*

CAPIT.
V.
ARTIC.
VIII

mai essere stato Crono, mi si concederà di buon grado, che queste nostre parti d' occidente non vide mai: e lo mi figuro, perciocchè di viaggi in Italia intrapresi da Abramo, da Nembrod, da Noè, da Amenon, e simili non si ha orma in veruno Scrittore, che abbia potuto parlarne con fondamento; e delle congetture, con cui si è voluto supplire al difetto delle autorità, è troppo palese, non dirò, che non bastano, ma che manca loro moltissimo al bisogno, come si è potuto vedere in ciò, che ho detto ne' capitoli antecedenti, e potrebbe confermarci in più maniere, se in un secolo illuminato, qual' è il nostro, metter ragione di certi punti, e discuterli, non si reputasse perder tempo, e gettar via, come suol dirsi, il ranno, e il sapone. Eguale facilità spererei di trovare, se Crono fu il Principe del P. Pezon, che è poi quello di Esiodo, e di Apollodoro, ma di una nazione, a cui essi non pensarono. Che a costui debba darsi origin Celtica, o Scitica, è di verità una letteraria bizzarria dell' ingegnoso, e molto erudito Reverendissimo, non recando egli, come si può vedere nel suo libro pag. 43., la più misera pruova, che Scita, o Celta fosse Acmon padre di Urano, ed avolo di Crono; e avendo egli stesso dovuto vedere, che quest' Acmon non era se non un vocabolo quà introdotto da' Greci, i quali trovando il Fenicio Eliun simigliantissimo al loro ἥλιος, dissero, che l' avolo di Crono era stato Elio: e perciocchè Elio non è poi altro che sole, e il sole è ἀκμων, cioè indefesso, che non si stanca, dissero, che l' avolo di Crono era stato Acmon. Ma lasciando anche questo, non potrà mai purgarsi il P. Abate, nè chiunque poco più, poco meno ha favellato com' egli, d' aver' ammesso come vera storia, che Crono fosse succeduto a suo padre nell' impero della Mauritania, e di tutta l' Europa; e che avendol Giove

Distintamente del Crono Scita, o Celta.

E del vasto imperio attribuitogli contra ragione.

trat-

CAPIT.
V.
ARTIC.
VIII

tratto della prigione, in cui Titane guardavalo nella Tracia, fosse passato prima in Creta, poi nel Peloponneso, di là in Italia, quindi nell'ultima Spagna, e finalmente in Sicilia. Le ragioni di questa impossibilità sono due, e secondo me l'una, e l'altra fortissime. La prima dirò così generica è, che ne' tempi di Abramo, de' quali Pezron ragiona, non erano ancora cominciate nè le monarchie di molti, ed ampii stati fra loro discosti, come si può vedere in tutte le buone istorie, nè le lunghe navigazioni pe' mari della Grecia, o dell'altre regioni, che cingono il mediterraneo, come ho dimostrato nel cap. 3. La seconda ragione specifica, o piuttosto individuale è, che non avendo mai i più antichi Egiziani, e Fenicii, veri maestri delle nazioni Europee, nella Titanologia detta sillaba degli accennati vasti domini, e lunghi viaggi di Crono, tutto ciò, che n'è poi stato scritto, si dee mirare come ritrovamento di autori, che amavan troppo le loro patrie, o troppo cercavano il maraviglioso ne' loro racconti. Degli Egiziani parla Diodoro nel libro 1.; e si legge quivi alla pag. 9., che diceano ben'essi Giove e Giunone per la loro virtù aver meritato l'impero di tutto il mondo; ma di Crono, siccome anche d'Elio, e di Vulcano, che l'avevano preceduto, altro non ricordavano, se non che avesser regnato in Egitto. Pe' Fenicii basta vedere il citato frammento di Sanconiatone. Vi si truova Crono ora nella Fenicia, ora in Egitto; vi si truova, che scorre le due provincie, e che vi fa disposizioni, che non conyengono se non a' Sovrani: ma di Mauritania, d'Italia, o d'altra regione Europea non vi si fa motto. E se pur vi si dice in un luogo, che Crono scorre la terra, per terra s'intendono la Fenicia, e l'Egitto, come per simili espressioni altri particolari paesi s'in-

s' intendono (50) in Geremia, in Daniele ec. E se in altro luogo del frammento si dice, che Atena, o Minerva ebbe l'Attica da Crono, vi si dice per error de' copisti, che posero Attica per Saitica, come altri hanno osservato, e come risulta da ciò, che ha detto poco fa Diodoro degli Egiziani. L' illazione poi, che ho cavata dalla continenza de' due popoli, si appoggia sulla celebre regola di Tertulliano contra Prassca, *id esse verum, quodcumque primum; id esse adulterum, quodcumque posterius*; regola, che dichiaro di non conoscere qual' eccezione possa ricevere nel caso nostro. Non nego, che molto diversamente da' Fenicii, e dagli Egiziani non abbian parlato altre nazioni; che non abbiano fatto Crono Signore dell' Italia, e d'altri molti stati; e che non l' abbian condotto per molte terre, e per molti mari: ma non si può negare neppure, che le tanto posteriori memorie di queste nazioni non sieno per tutti i conti molto meno autorevoli delle antichissime Egiziane, e Fenicie. Si aggiunga, che le dette diverse notizie intorno Crono si hanno tutte da' Greci, o da chi i Greci ha seguitati, come lo dimostrano anche le citazioni del P. Pezron: e la nazione Greca, che per altro ci ha dati eccellenti Storici, è in troppo universale concetto di avere la storia massimamente più antica so-
prammodo falsificata. Et quidquid Graecia mendax audeat in historia disse il Satirico. E se questo parebbe di legger peso, si ascolti il Biblio nel più volte citato frammento, dove dice in sostanza, che *i destri Greci si sono appropriate tutte le istorie antiche, e ne hanno ingranditi, e di sempre nuove ornature parati gli avvenimenti: donde le varie Teo-*

CAPIT.
V.
ARTIC.
VIII.

Colla scorta
de' Greci.

Falsificato-
ri di tutta
l' antica sto-
ria.

V

80-

(50) Hierem. 51. v. 7. *Calix aureus Babylon in manu ejus inebrians omnem terram: v. 49. de Babylone cadent occisi in universa terra. Dan. 2. 39. Regnum tertium aliud aereum, quod imperabit universae terrae.*

CAPIT.
V.
ARTIC.
VIII

gonie, Gigantomachie, e Titanomachie di Esiodo, e degli altri Ciclici, le quali diletto apportano, e piacer grandissimo, ma hanno suffocata la verità. E come Filone, così Plinio, di cui sono l'espressioni notissime, *Graeciae fabulositas: Graeca vanitas: Portentosa Graeciae mendacia*: e così Lattanzio, che de' Greci francamente insegna (51), *quorum levitas instructa dicendi facultate, & copia, incredibile est quantas mendaciorum nebulas excitaverit*. Sicchè restando nel loro pieno vigore le autorità, per cui Crono non uscì mai dalla Fenicia, o dall'Egitto, e niun vigor rimanendo all'altre, per cui i viaggi, e l'impero di Crono si truovano tanto amplificati, e su cui il P. Pezron unicamente si appoggia, chiaro vien ad essere, che neppure il Crono di questo valente Scrittore venne in Italia; chiaro, che non vi venne quel d'Esiodo, e d'Apollodoro, che in sostanza è il medesimo personaggio; chiaro in fine riunendo tutto, che chiunque sia stato Crono, se finì di vivere prima del diluvio di Deucalione, in Italia non pose piede. Ho detto nella proposizione di quest'articolo, che a ciò non è contrario Virgilio, e non l'è effettivamente; perciocchè, se ben si riflette, non ha mai asserito, che Saturno venisse prima degli Ausoni. Se l'avesse detto, farebbe una falsità, che in lui non meriterebbe rimprovero. Non aveano i Romani d'allora le notizie, che abbiamo noi della mitologia Fenicia, ed Egiziana; seguivano ordinariamente l'autorità de' Greci, e vuol dire de' più solenni romanzieri, e favolatori, che sieno stati mai: è facile, che forviassero, singolarmente nella poesia, che della storica verità bene spesso non pigliasi gran pensiero; ma realmente non ha detto il poeta ciò, che qui gli si attribuisce, e non gli fa mestiero della nostra equità. Quanto è al verso *Primus ab aetherio venit Saturnus Olym-*

E non seguitati da Virgilio.

Di cui si spiegano i testi.

(51) Div. Indic. lib. 1. cap. 15.

Olympo, dal quale comincia la difficoltà, l'aggiunto *primus*, che in molti luoghi è principio di numero ordinativo, al quale segue *secondo*, in questo luogo non significa se non *principale*. E lo pruova l'Autore dell'*Origine della Gente Romana* colla storia di Giano, che essendo venuto in Italia avanti Saturno, non può a lui lasciare altro primato, che quello della dignità, quello stesso, ch'ebbe Enea, di cui è detto *Trojae qui primus ab oris*, avvegnachè sia detto ancora, che fosse già venuto Antenore; e quello stesso, ch'ebbe Macaone, di cui nell'enumerazione de' Greci, che uscirono dal cavallo di Troja, si dice *primusque Machaon*, avvegnachè avanti lui si dicano usciti Tersandro, Stenelo, Ulisse, Atamante, Neoptolemo. Che se a tutto questo si desse qualche eccezione, ecco una pruova, che non ammette eccezioni veruna. Dice Virgilio, che avanti l'arrivo di Saturno abitavano per le selve del Lazio Fauni, Ninfe, *gensque virum truncis, & duro robore nata*: dice di più, che essendo il vecchio arrivato,

Is genus indocile, & dispersum montibus altis

Composuit, legesque dedit:

questo è dire formalissimamente, che quando ha chiamato *primo* Saturno, ha voluto significare *non ante quem nemo, sed principem*, che sono le parole del citato Autor dell'*Origine*. Quanto è all'altro verso, *Tum manus Ausonia, & gentes venere Sicanae*, col quale la difficoltà si finisce, male s'insisterebbe, che in qualunque senso il poeta chiami *primo* Saturno, è sempre vero, che il fa venire in Italia avanti gli Ausoni, e i Sicani, o almeno fa venir l'uno, e gli altri nel medesimo tempo, ciò indicando apertamente la particella *tum*. Male a ciò insisterebbersi: e la ragione è, che questo *tum* nel verso, di cui si parla, si vuol prendere per *praeterea*, come appun-

CAPIT.
V.
ARTIC.
VIII.

CAPIT.
V.
ARTIC.
VIII

to nell' altro (52), *tum vox tetrum dira inter odorem*: e se si prende così, di modo che non abbia detto il poeta se non che oltre Saturno, per la preminenza del grado messo in primo luogo, vennero in Italia anche gli Ausoni, e i Sicani, già nulla si può dedurne, che all' esser Saturno venuto o prima, o insieme, sia favorevole. Con che essendo tolta di mezzo interamente anche la difficoltà, che il luogo di Virgilio avea eccitata, resta anche per questa parte inconcusso, che prima di Enotro, e de' Pelasgi niuna colonia avea navigato in Italia, giacchè la sola, per cui si è potuto con qualche ragione qui dubitarne, è poi quella, che si è preteso esservi con Saturno venuta, e dagli Ausoni, e da' Sicani poi seguitata.

A R T I C O L O IX.

Quinta ed ultima Proposizione: *Crono non venne in Italia neppur dopo il diluvio di Deucalione: e il nostro Saturno fu un Re nazionale, sotto quel nome due buoni secoli dopo Deucalione in Italia deificato*. Non è quest' articolo necessario al mio intento: ma trattandosi di fare alla per fine conoscere colla maggior precisione, che in tutta l' antichità io abbia saputo trovare, il più illustre personaggio dell' Italiana mitologia, ho voluto aggiungerlo. Il Crono Amosi, o Tethmosi di Nevvton non richiede molte parole, mancando qualunque pruova, non dirò ch' egli fosse mai nelle nostre terre, ma che le udisse pur nominare. Pel Crono Africano degli Atlantidi ha insegnato Diodoro nel lib. 3. pag. 132., che le novelle di que' negri favoleggiatori erano simili a quelle de' Greci; e di quelle de' Greci si è già detto qual merito abbiano
in

*Del Crono
Egriziano.*

*Dell' Afri-
cano.*

(52) Serv. in 3. Aeneid. v. 228. *Tum, praeterea* Vid. & Donat. in Terent. Prolog. Eunuch.

in ciò che riguarda la verità della storia. Resta adunque l' Asterio, o Xanto de' Cretesi, che in effetto è il solo, di cui possa parere, che non parli a capriccio chi lo dice venuto in Italia: ma anche di questo come credo esser vero, che regnasse in Creta, e che vi fosse riverito e adorato prima sotto il nome di Giove, e poi, quando il nome di Giove fu dato a Minos, sotto quello di Crono, così reputo affatto insufficiente, che approdasse mai alle nostre spiagge. Diviene ciò indubitato pel silenzio di tutti gli antichi, che hanno parlato di Asterio, o di Xanto, e che discordando intorno qualch' altro avvenimento di lui si accordan tutti a non fiatare di viaggio forzato, o volontario, ch' egli facesse in Italia. Per la verità di questo viaggio non vorrei entrare mallevadore, neppur quando nell' antichità se ne trovasse fatta menzione. Dice Pausania (53), che in faccia a Mileto era un' isola detta Lade, e che quest' isola in due minori si dividea, una delle quali chiamavasi l' isola d' Asterio, per esser quivi il sepolcro di questo Re: non sarebbe maraviglia, che Asterio per sottrarsi alla persecuzione di Minos suo figliuolo, come se ne sottrasse per que' tempi anche certo Mileto (54), si fosse da Creta ritirato in Lade; che qualche Greco per dar diletto a' Romani avesse Lade cambiato in Lazio; e che per questo cambiamento si fosse cominciato a favoleggiare, che l' infelice Re Asterio da Creta era fuggito in Italia. Nè scema il sospetto, che nell' addotto luogo di Pausania il padre dell' Asterio

CAPIT.
V.
ARTIC.
IX.

Del Cretese

*Sepolto in
Lade:*

*Di cui forse
si fece La-
tium.*

di

(53) *Atric. cap. 35. ἐστὶ δὲ Μιλησίους πρὸ τῆς πόλεως Λάδῃ νῆσος, ἀπερρώγασθαι δὲ ἀπ' αὐτῆς νησίδος. Ἀστέρῳ τὴν ἐτίμωσαν ὀνομάζουσι, καὶ τὸν Ἀστέρῳ ἐν αὐτῇ ταφῆναι λέγουσι. ἄνω δὲ Ἀστέρῳ μὲν Ἀνάκτωρ, Ἀνάκτωρ δὲ τῆς παῖδα. Apud Milesios vero ante ipsam urbem est Lade insula. Ea rursus in duas parvas scinditur insulas. Earum alteram Asterii dicunt, quod fuerit in ea sepultus Asterius Anactis filius. Anactem terrae filium fuisse tradunt.*

(54) *Pausan. Achaic. cap. 2.*

CAPIT. di Lade sia detto Anatte figliuol della terra, e quello
 V. dell' Asterio di Creta da Diodoro (55) sia detto Teuta-
 ARTIC. mo, onde pare, che sieno stati due Asterii; ciò, dico,
 IX. niente scema il mio sospetto; perciocchè da una parte
 Teutamo truovasi da molti chiamato Crono, cioè da tut-
 ti quelli, che Asterio chiamano Giove figliuolo di Cro-
 no; dall' altra parte essendo stato Crono vero figliuolo di
 Ge, o Terra, e vero ἀναξ, ἀνακτωρ, Signore, o Re, il
 Teutamo di Diodoro potè essere l' Anatte di Pausania;
 conseguentemente l' Asterio di Lade essere quel di Creta.
 Se qualche antico avesse detto, che Asterio venne di
 Creta in Italia, non sarebbe irragionevole sospettare di
 falsità: non avendone pur uno fatto motto, nessuna fede
 aver si dee a' moderni, che ne favellano. E quando si
 dicesse, che se gli antichi non fanno motto della venuta
 di questo Re sotto nome di Asterio, cento volte però
 l' affermano sotto quello di Crono, non per questo fareb-
 be vero, che Asterio venne, essendo troppo precisa, e
 troppo grave la contraria autorità di Dionisio (56), per
 cui il regno di Crono in Italia è pura favola, e favola
 nel senso più rigoroso, che abbia questo vocabolo, come
 si può vedere nel contesto presso l' autore. Ma se tutto
 questo è vero, com' è verissimo, chi fu adunque il no-
 stro Saturno? Risponderò a poco a poco, e ordinando
 alla meglio le confuse e scarse notizie, che di ciò ab-
 biamo. Dico in primo luogo dietro alla piena degli
 Scrittori, che il nostro Saturno fu un' antico Re degli
 Aborigini. Ma qui bisogna guardarsi dall' errore di Ser-
 vio,

*Conclusione
 di Dion. con-
 tra Crono in
 Italia.*

Di Saturno.

*Fu Re degli
 Aborigini.*

(55) Lib. 4. pag. 183. Τεύταμος ἰγένειάδ' Ἀστείων. Teutamus genuis Asterium.

(56) Lib. 1. pag. 28. ἔτι δὲ τις καὶ ἕτερος λόγος ὑπὸ τῶν ἐπιχειρῶν μυθολογίματος, ὡς πρὸ τῆς Διὸς ἀρχῆς ὁ Κρόνος ἐν τῇ γῆ αὐτῆν δυναστεύσει. Est etiam alia fabula inter regionis illius incolae vulgata, Cronum ante Jovis regnum in hisce terris regnasse.

vio, dove insegna (57), che gli antichi Re ordinariamente assumeano il nome di qualche Dio, e che perciò Saturno regnò in Italia; essendo infra l'altre cose falsissimo, che avanti il regno del nostro Saturno sia stata al mondo divinità di tal nome. Prima di quel tempo era stato in Fenicia, e in Egitto un Dio chiamato Crono; anzi a più d'uno del medesimo nome quivi, e altrove erasi fatto culto: ma per Saturno, il nostro indubitatamente fu il primo, e forse l'unico; e se i Greci, o altri lui poi confusero con Crono, e Crono con lui, tal ne sia d'essi, e non si vuol soffrire, che per le loro fantasie, e menzogne resti più lungamente alterata la verità della nostra istoria. Dico in secondo luogo, che l'antico Re degli Aborigeni detto Saturno si era prima chiamato Sterce. Che gli Aborigeni avesser già un Re chiamato Sterce, l'abbiamo anche da Servio (58), presso cui il nome Dercenno, che si ha in Virgilio, era formato secondo alcuni da quello di Sterce Re degli Aborigeni. Che poi questo Sterce sia quello stesso, che fu chiamato Saturno, non ne lascia dubitare S. Agostino in un passo bellissimo dell'incomparabile opera della Città di Dio, nel quale dopo aver (59) accennato l'im-

CAPIT.
V.
ARTIC.
IX.

*Si chiamò
prima Sterce,
e fu figlio
di Tauro.*

(57) In 7. Aen. v. 180. *Antiqui Reges nomina sibi plerumque vindicabant Deorum. Ergo Saturnus Rex fuit Italiae.*

(58) In 11. Aen. v. 850. *Regis Dercenni. Quidam de Sterce Rege Aboriginum hoc nomen fictum putant.*

(59) Lib. 18. cap. 15. *De hujus Pici patre Saturno viderint quid sentiant talium Deorum cultores, qui eum negant hominem fuisse. De quo & alii scripserunt, quod ante Picum filium suum in Italia regnaverit: & Virgilius notioribus litteris dicit,*

Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.
Aureaque, ut perhibent, illo sub rege fuere
Saecula.

Sed haec poetica opinantur esse figmenta, & Pici patrem Stercem potius fuisse

CAPIT.
V.
ARTIC.
IX.

l'imbarazzo di chi negava, Saturno padre di Pico primo Re de' Laurenti essere stato uomo, e dopo aver detto non solo, che per alcuni Saturno regnò in Italia avanti Pico suo figliuolo, e diede il nome al Lazio, e vi fece correre un secol d'oro, ma che per altri queste eran sole poetiche, e padre di Pico era stato certo Sterce speritissimo agricoltore, il quale avendo inventata l'arte di fecondare le terre col concime, dal nome di lui detto Sterco erasi anche chiamato Stercuzio, conchiude finalmente, che per qualunque cagione si fosse a costui dato il nome di Saturno, era certo lui essere stato Sterce, o Stercuzio, meritamente fatto Dio dell'agricoltura. Un'asserzione tanto franca, e che si vede da S. Agostino non senza esame avanzata, merita per mio credere d'essere ricevuta, massimamente che precede col suo esempio l'Abate Banier, del quale nella Prefazione delle Riflessioni pag. 30. confessa M. Fourmònt, Critico per altro senza rispetti umani, che *ordinariamente tocca e ferisce il segno, e che questa è lode dovuta a lui solo*. Dico in terzo luogo, che il padre di Sterce si chiamò Fauno. Ciò abbiamo da Plinio nel lib. 17. cap. 9., dove parlando egli del letamare, dice, che l'Italia *Regi suo Stercuti Fauni filio ob hoc inventum immortalitatem tribuit*; e non crederei si potesse pur sospettare, che lo Stercuti di questo Storico sia diverso dallo Sterculio, Sterculo, Sterculinio, Stercuzio, e Sterce degli altri Scrittori. Dico in quarto luogo, che Sterce fu Italiano. Si ha questa notizia per l'Italia tanto importante dall'Apologetico di Tertulliano

*Fu Italiano,
e Aborigine.*

no

assererent, a quo peritissimo agricola inventum ferunt, ut fimo animalium agri foecundarentur, quod ab ejus nomine Stercus dictum est: unde & hunc quidam Stercutium vocatum ferunt. Qualibet autem ex causa eum Saturnum appellare voluerint, certum est tamen hunc fuisse Stercen, seu Stercutium, quem merito agriculturae fecerunt Deum.

no (60), dove parlandosi della religione di Roma, fra gli Dei non forestieri, e vuol dire Aborigeneschi, Latini, Romani si nomina anche Sterculio, e che si nomini giustamente lo mostra abbastanza il nome stesso, e il non trovarsi negli scritti de' Greci cosa che lo risguardi, come in simigliante proposito argomenta anche il lodato Banier (61). Dico in quinto luogo, che Sterce fu chiamato Saturno a *Satu*, ovvero *Satione*, cioè per doverfi principalmente al magistero, e all'assistenza di lui i be' feminati, le belle vigne, e tutto il rimanente, onde formasi il *sata lacta*, che si ha in Virgilio. Il derivato di tal primitivo regolarmente dovea essere *Sator*, che è vocabolo usato anche negl' *Indigitamenti* (62), o sia libri pontificali; ma si è anteposto *Saturnus* colla desinenza, che si vede in altri divini nomi, *Lacturnus*, *Liburnus* &c. Per la derivazione da *Satu*, o *Satione* stanno Macrobio, Arnobio, Isidoro (63), ed altri ancora: ma vagliono soprattutto e l'essere Sterce stato Aborigine, e la dottrina di Servio nel primo delle *Georgiche* v. 21., la quale ha luogo singolarmente negl' Iddii Romani, *nomina nominibus ex officiis constat imposta*. Dico in sesto luogo, che essendosi Sterce presentato a Giano, dove poi fu il Gianicolo, questo Re l'accolse affai amorevolmente; che in ricono-

CAPIT.
V.
ARTIC.
IX.

Perchè fosse detto Saturno.

Regno con Giano.

X scen-

(60) Cap. 24. *Sterculius, & Mutinus, & Larentia prorexit imperium. Peregrinos enim Deos non pusem extraneae genti magis factum voluisse quam suae, & patrium solum, in quo nati, adulti, nobilitati, sepultique sunt, transfretanis dedisse.*

(61) *Mithol. liv. 3. chapit. 7.*

(62) *Serv. In 1. Georgic. v. 21. Nomina haec numinum in Indigitamenti inveniuntur, idest in libris pontificalibus . . . a sarritione Deus sarritor: a steroratione sterculinius: a satione sator.*

(63) *Macrobi. Saturn. lib. 1. cap. 10. Saturnumque a Satu dictum. Et cap. 7. Huic Deo insertiones surculorum, pomorumque educationes, & omnium ejuscemodi fertiliam tribuunt disciplinas. Arnob. lib. 4. pag. m. 132. Saturnum pra fidem sationis Isidor. origin. lib. 8. cap. 2. Hunc Latini a satu appellatum ferunt, quasi ad ipsum satio omnium pertineat rerum.*

CAPIT.
V.
ARTIG.
IX.

*Che per lui
chiamò Sa-
turnia l'Ita-
lia, e lo dei-
ficò.*

*Perchè i
Greci lo chia-
massero Cro-
no.*

scenza d'aver da lui appresa l'agricoltura, sel fece sotto il nome di Saturno collega nel regno; che sotto il nuovo Re tutta quella contrada soprammodo improsperti; che essendo Saturno mancato, Giano per onorarlo anche più tutta la sua regione dal nome di lui chiamò Saturnia, un'ara gli eresse, e gl'istituì sagrifizii siccome a Dio, al simulacro, che ne fu fatto, una falce aggiunse, simbolo della mietitura; e perciocchè questo nuovo Dio era il primo e più antico di tutta l'Italica Mitologia, Giano, che avealo deificato, fu detto padre, e Dio degl'Iddii. Tutte queste particolarità si hanno (64) in Servio, in Macrobio, in Giustino, e in molti altri. Resterebbe da cercar la ragione, per cui Saturno fu generalmente chiamato e creduto Crono; e fu forse l'accidentale simiglianza del colle Saturnio nel Lazio col Cronio nell'Elide, della quale simiglianza parla Dionisio (65): ma io credo, che fosse la vanità, e l'accorgimento de' Greci, i quali per appropriarsi colla minore sconvenevolezza una divinità, ch'era la prima e più antica fra le Italiane, la

(64) Serv. in 8. Aen. v. 319. *Ab Jano Rege, qui urbem habuit, ubi nunc Janiculum est, susceptus est . . . quem cum docuisset usum vinearum, & falcis, & humaniorem victum, in partem est admissas imperii.* Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 7. *Hic igitur Janus, cum Saturnum classe pervectum excepisset hospitio, & ab eo edoctus peritiam ruris ferum illum, & rudem ante fruges cognitae victum in melius redegit, regni cum societate muneravit* Cum inter haec subito Saturnus non comparuisset, excogitavit Janus honorum ejus augmenta. Ac primum terram omnem ditioni suae parentem Saturniam nominavit: aram deinde cum sacris tamquam Deo condidit . . . simulacrum ejus indicio est, cui falcem insigne messis adjecit. Justin. lib. 43. cap. 1. *Saturnus tantae justitiae fuisse traditur, ut neque servierit sub illo quisquam, neque quicquam privatae rei habuerit &c.* Macrob. ibid. *In hujus, inquit, Saturni cultu, quem Deorum principem dicitis. Et cap. 9. Saliorum quoque antiquissimis carminibus Janus Deorum Deus canitur . . . In sacris quoque invocamus . . . Janum Patrem . . . quasi Deorum Deum.*

(65) Lib. 1. pag. 27. *διὰ τὴν ὁμοιωσιν αὐτῆς πρὸς τοὺς Κρονίου ἀγροῦ τῆς ἐοικῆς αὐτοῦ &c.* propter similitudinem Cronii collis, qui est in ipsorum agro, nomen loco impositum fuisse.

la confuser con quella, che nella loro mitologia avea anch'essa certa autorità, e certo primato (66). Che che sia però di questo, e di quanto riguarda l'età posteriore a Deucalione, risultando dal rimanente, che neppure Saturno, o Crono venne d'oltre mare in Italia avanti l'epoca del diluvio Deucalioneo, e che questa venuta mal s'inferisce dagli addotti passi di Virgilio, e di Dionisio, conchiuderemo di nuovo, che avanti gli Enotrii, e i Pelasgi niuna colonia approdò alle nostre spiagge, e che i *Primi Itali*, cioè quelle nostre genti, che avanti gli Enotrii, e i Pelasgi erano nel paese, colonie non furono d'oltre mare immediatamente venute, ma furon gente arrivata per terra nella regione circompadana, e da essa per l'altre regioni Italiche successivamente distesasi.

CAPIT.
V.
ARTIC.
IX.

*Conclusione
intorno la
navigazio-
ne, e i Cir-
compadani,*



X 2

CA-

(66) Pausan. Eliac. pr. cap. 7. Κρόνον πρῶτον ἐν οὐρανῷ σχῆν βασιλείαν πρῶτον.
Cronum primum omnium coeli regnum obtinuisse. Ovid. 5. Fast. Dum senior fatis
excidit arce Deus.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
I.

CAPITOLO SESTO.

Primi Circompadani, e però veri Primi Abitatori dell' Italia furono i Liguri, gli Umbri, e i Taurisci. Da questi tre popoli nacquero tutti gli altri più antichi di questa parte.

A R T I C O L O I.

Sendo stati intorno al Pò i veri *Primi Abitatori dell' Italia*, e quivi trovandosi parecchi popoli di grande, ma incertissima antichità, può sembrare molto difficile da decidere, a quali propriamente compete il glorioso titol di *Primi*, cioè di anteriori alla venuta di Enotro, e de' Pelasgi, e al diluvio di Deucalione: ma se non si vuole intorbidar l'acqua chiara, come suol dirsi, e mettere la difficoltà ov' ella non è, sono quasi certe queste due cose: che il Primato, di cui si tratta, è dovuto a' Liguri, agli Umbri, ed ai Taurisci; e che da queste tre genti nacquero tutte l'altre più antiche circompadane. Si vede, che il capitolo si divide in tre parti ciascuna suddivisa in due altre. Cominciamo dalla prima delle tre.

I Primi circompadani furono i Liguri, gli Umbri, e i Taurisci.

A R T I C O L O II.

CHe i Liguri sieno stati *Primi* in Italia, come dice anche Rickio nella lodata Dissert., e *Primi* intorno al Pò, com'è da dire per maggior precisione, non abbisogna di molte parole per essere dimostrato. Sappiamo, che

che fra i personaggi chiamati Cigno uno fu (1) figliuolo di Stenelo, fu Ligure per nascimento, e fu Re de' Liguri per condizione; diversissimo però da tutti gli altri, che portarono lo stesso nome (2), quali sono Cigno figliuolo di Ocito, e di Aurofita, che andò a Troja con dodici navi Argive; Cigno figliuolo di Marte, e ucciso da Ercole; Cigno figliuolo di Nettunno, e ucciso da Achille, e simili: sappiamo inoltre, che il nostro Cigno Ligure visse al tempo di Fetonte, e fu anche di questo Giovine troppo tenero (3) amatore: sappiamo in fine, che Fetonte fiorì al tempo di Deucalione (4). Si unificano insieme queste notizie; abbiam senz' altro, che al tempo di Deucalione erano già Liguri intorno al Pò, e che nel paese furono però *Primi*. Maggior tela è individuare quali de' più antichi popoli circompadani dai Liguri si propagassero: ma col favor di Dio li faremo conoscer tutti, lasciando però da parte i Friniati, gli Apuani, i Briniati, gli Statielli, gl' Ingauni, gl' Intemelii, i Vedianzii, e simili, de' quali, perciocchè abitaron sempre la Li-

CAPIT.
VI.
ARTIC.
II.

Primato de'
Liguri.

gu-

(1) Ovid. *Metam.* 2. *Affuit huic monstro proles Steneleja Cycnus. Lactant. Plac. lib. 2. fab. 4. Cycnus Stenelei filius . . . cum Liguriam intoleret. Serv. 10. Aen. v. 189. Fuit etiam quidam Ligus, nomine Cycnus. Ovid. Ibid. Nam Ligurum populos, & magnas rexorat urbes. Vid. infer. Pausan.*

(2) Hygin. *Fab. 96. Cycnus Ociti, & Aurophites filius, Argis, navibus 12. Ovid. Metam. lib. 12.*

*At Deus, aequoreas qui cuspide temperat undas,
In volucrem corpus nati Phaetontida versum
Mente dolet patria, saevumque perosus Achillem.*

Vid. *Lactant. Placid. lib. 12. fab. 3.*

(3) *Virgil. 10. Aen. v. 188.*

*Crimen amor vestrum, formaeque insigne paternae.
Namque ferunt luctu Cycnum Phaetontis amati &c.*

Serv. ibid. Phaetontem a Cycno amatam aut pie, aut turpiter accipiamus necesse est.

(4) *Clem. Alex. Strom. lib. 7. pag. m. 321. Κατὰ δὲ Κροτωνῶν ἢ ἐπὶ Φαι-
τοντῶν ἐκπύρωσις, καὶ ἐπὶ Δακαλιῶν ἐπομβραία. Tempore autem Crotopi quae Phae-
tontis tempore fuit inflammatio, & quae tempore Deucaltonis fuit inundatio.
Vid. Euseb. Chron. num. 490. Syncel. pag. 125.*

CAPIT.
VL
ARTIC.
II.

guria propria, niuno, mi figuro, vorrà pur sospettare, che non fossero veri Liguri.

A R T I C O L O III.

Liguri furo-
no I. e Co-
ziani.

2. I Tauri-
rini.

AL settentrione adunque della Liguria propria più occidentale erano i Coziani, ovvero, qualunque fosse il primo loro nome, gli abitanti di quella parte delle Alpi, che da alcuni antichi (5) fu detta Terra d' Ideonno, e di Cozio, ma che dopo la descrizione dell' arco di Sufa dataci nel *Marmora Taurinensia*, ed anche più correttamente nel *Musacum Veronense* (6), e che vuoi unire ad un testo di Ammian Márcellino (7), si dirà forse meglio Prefettura del Re Cozio figliuolo del Re Donno; noi diremmo secondo la moderna Geografia Territorii di Sufa ec. Cotal gente era essa Gallica, o Ligustica, o d' altra generazione? Per testimonianza di Strabone (8) tutto quel tratto era de' Liguri. All' oriente de' Coziani anche prima che venissero i Galli contra gli Etrusci circompadani, erano i Taurini, o come furono anche chiamati (9), Taurisci; e sono in effetto sinonime le due voci, come ha fra gli altri insegnato Cluverio (10). La loro capitale Taurasia, Augusta de' Taurini, oggi Torino, fu detta da Appiano (11) Città Celtica; e potrebbe dubi-

ta-

(5) Strab. lib. 4. pag. 204. Α' γυν . . . αἰών ἐστὶ καὶ ἡ αἰ Ἰδεόνου λεγομένη γῆ, καὶ ἡ αἰ Κοζτίου. Ligures . . . Horum est & quae Ideonni, & quae Cotti terra dicitur.

(6) M. Julius. Regis. Donni. Filius. Cottius. Praefectus. Civitatum. Quae. Subscriptae. Sunt.

(7) Lib. 15. cap. 10. Alpium Cottianum Rex Cottius &c.

(8) Text. paullo ante adduct.

(9) Polyb. lib. 2. αἰς δ' ἐστὶ τὰ πεδία Ταυριστοῖ. Quae vero campos respiciunt; Taurisai.

(10) Ital. antiq. lib. 1. capit. 11. Vindel. capit. 2.

(11) Hannibal. Πόλις Κελτικὴν. Urbem Celticam.

tare qualcuno, che gli abitanti fossero stati Celti, o si voglia dir Galli: ma toglie ogni dubbio la gravissima autorità di Strabone, e di Plinio, dicendo espressamente il primo (12), che i Taurini furon gente Ligustica, il secondo (13), che furono dell'antica schiatta de' Liguri. Nè loro è contrario Appiano, che siccome dal contesto si può vedere, non ha mai pensato ad istruirci dell'origine de' Taurini, che che dica Cellario nel 2. lib. dell'*Antica Geografia* capit. 9. sez. 1. n. 39.; ma solo ha voluto accennare la situazione della loro Città, ch'era appunto nella Gallia, o com'egli dice alla Greca, nella Celtica Cisalpina. Sotto i Taurini erano i Levi, e i Marici, che unisco insieme, perciocchè si unirono anch'essi a fondare l'illustre Città di Ticino; e Plinio, che ciò racconta (14), similmente gli unisce per quanto spetta all'origine, e insegna, che furon Liguri. De' Levi non occorre quì aggiunger altro, se non che del loro essere stati gente Ligustica, e di più antica ci avea prima assicurati Livio (15); e che Polibio (16) gli avea prima chiamati Lai. Ma de' Marici bisogna dare più ampia contezza, essendovi gran fondamento di credere, che questo fortunato popolo fosse nel senso più rigoroso il *Primo*, che nel paese circompadano mettesse piede, e per conseguente il *Primo* fra tutti quelli, che si chiamano, e rigorosamente furono *Itali Primi*.

CAPIT.
VI
ARTIC.
III.

3. I Levi.

4. I Marici, probabilmente Primi fra tutti i Primi.

mi.

(12) Strab. lib. 4. pag. 204. Ταυρίνοι . . . Λιγυστικὸν ἔθνος. Taurini, gens Ligustica.

(13) Plin. lib. 3. capit. 17. Augusta Taurinorum antiqua Ligurum stirpe.

(14) Lib. 3. capit. 17. Ligurum: ex quibus Laevi, & Marici condidere Ticinum.

(15) Lib. 5. capit. 35. Prope antiquam gentem Laevos Ligures, incolentes circa Ticinum amnem.

(16) Lib. 2. pag. m. 105. τὰ μὲν οὖν πρῶτα καὶ περὶ τὰς ἀνατολὰς αὐτῆς Πάδου πέρινα, Λαοὶ, καὶ Λοβέτιοι, μετὰ δὲ αὐτῶν Ἰσθαβροὶ κατοικήσαντες ὅτι. Ad Padum igitur ripam, quae solis ortum respicit, primi sedes posuerunt Lai, ac Lobecii: & qui bos sequuntur Insubres ὅτι.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
III.

Importante
passo di E-
liano.

mi. Si ascolti dunque un passo di Eliano, che per la vera storia de' *Primi* popolatori delle terre circompadane, e dell' Italia è senza dubbio il più considerabile di tutta l' antichità, e che non meritava mai d' essere generalmente sì poco apprezzato, e molto meno d' essere sì malconcio da qualche Scrittore, come si fa pur troppo che è stato. Il passo è quello, in cui si dice fra l' altre cose (17); che *cert' uomo*, il quale nel testo Greco si dice *chiamato Mares*, e che nella lingua de' *Primi* circompadani si dovette chiamare, siccome vedremo, *Marisch*, o *Marsch*, fu il più antico di quanti furono in Italia, cioè fu della più antica e prima colonia, che in Italia venisse; e perciocchè sarà stato per eminente statura, per valore, per robustezza, e per altri pregi sopra tutti degnissimo, o piuttosto perciocchè era padre, o capo di quella prima famiglia, o schiera che vogliam dirla, meritò, che di lui si tenesse memoria. Di verità Eliano parlando del suo *Mares*, e del nostro *Marisch*, o *Marsch*, non dice sillaba de' *Marici*: credo nondimeno, che niuno si offenderà di vederli qui da me insieme uniti. *I Primi Itali* furono nel paese circompadano, come si è dimostrato: vi fu dunque anche *Mares*, che di tutti gl' Itali fu il più antico. *Primi* nel paese circompadano furono i Liguri, come similmente è mostrato: Ligure potè dunque essere facilissimamente anche *Mares*, che fu il più antico di tutti i circompadani. Fra i Liguri del paese circompadano si truova un popolo di vetustà immemorabile detto

Ma-

(17) Var. Histor. lib. 9. capit. 16. τὴν Ἰταλίαν ἤκησαν τρώων Αὐσονες αὐτόχθονες. Πρεσβύτων δὲ γένεσθαι Μάρην ἀνὰ καλύμενον. ἔτα μὲν ἔκροσθη λίγυσι ἀνθρώπων ὅμοια, τὰ κατόπισθεν δὲ ἰκτω... μυθολογῶσιν δὲ αὐτῶν καὶ βιώναι ἐν τείει, καὶ ἕκαστὸν καὶ ὅσα τείει ἀποθανῶν ἰβίω τείει. *Italiam primi Ausones inhabitavunt indigenae. Antiquissimum vero fuisse ajunt quemdam dictum Maren, cujus anteriora homini, posteriora equo similia fuisse . . . Fabulantur autem, eum etiam 123. annos vixisse, ac ter mortuum revixisse.*

marici: o grandemente m'inganno, o non è necessario il più piccolo sforzo per credere, che a quel popolo relazione avesse Mares, il più vetusto di tutti i circompadani; che di tal popolo Mares fosse padre, o condottiero in queste terre; che a Mares debitori fossero i Marici d'essere stati la prima gente, che venisse ad abitare *il bel paese,*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
III.

Cb' Apennin parte, il mar circonda, e l'Alpe.

Recherò a suo luogo la vera interpretazione del nome Marici, come pure di quello di Mares, Marisch, o Marsch: si vedrà allora anche meglio, che le persone per tali nomi significate non si debbono separare, e divengono anzi per certo modo inseparabili. Che se alcun mi chiedesse in questo mezzo, da quale più antico Scrittore possa Eliano aver tratta l'importante notizia, che si è riferita, confesserò ingenuamente di non aver potuto scoprirlo, e che i Commentatori di lui non mi sono in ciò stati di ajuto veruno. Eupolide scrisse una commedia intitolata Marica, e la cita altrove lo stesso nostro istorico, o piuttosto raccoglitore d'istorie: ma non posso persuadermi, che in quella poesia si parlasse di Mares. Pare innegabile, che Eliano abbia seguito autore niente vago delle novelle, che fra gli antichi correano, quando si trattava delle prime Italiche antichità. Mares certamente non è nome, che in veruna delle memorie a noi pervenute s'incontri: se pure non si credesse, che sia bastantemente nel capit. 10. del Genesi, e sia un' avanzo del nome di Semari, nella Vulgata Samareo altrove (18) da noi ricordato, il quale fu figliuolo di Canaan, e secondo quella *faraggine istorico-cronologica*, che per Fabricio (19) è il Cro-

Y

ni-

(18) Capit. 4. artic. 13.

(19) Biblioth. Graec. lib. 5. cap. 4. n. 37.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
III.

In cui tutto
è difamina-
to.

nico Alessandrino, fu padre de' Liguri (20). Dovunque pescasse il benemerito Prenestino, mostra d'aver tutto difaminato per far distinguere nel suo racconto la parte istorica dalla favolosa. Imperciocchè avendo trovato, che tre cose si affermavano di Mares, cioè che fu il più antico uomo in Italia; che fu metà uomo, metà cavallo, come poi i centauri, e che ne' cenventitre anni che visse, tre volte era morto, ed altrettante tornato in vita, saviamente (21) l'ultima di queste tre cose ripruova dicendo, *ciò a me non pare credibile*; alla seconda dà questa congrua spiegazione, *fu per mio avviso il primo, che montasse a cavallo, e che tal bestia frenasse, e il credettero però biforme*; la prima ammette senza difficoltà, e vedremo in più luoghi progredendo, che dovea ammetterla. Giorgio Merlano, comunemente chiamato Merula, dice (22), che i nostri Marici fondatori di Ticino, anche dalla parte, dov' è Alessandria, abitavano, vedendosi quivi le vestigia del Castello de' Marici detto poi Marengo: e Bernardo Sacco, che nell' istoria di Ticino scrive de' Marici un' intero capitolo, afferma (23), che vicino al Tanaro, quattro miglia dal Pò, si vedea tuttavia un Castello detto Pietra de' Marici. Di ciò si vuol tenere gran conto, essendo già da molti osservato, che i moderni nomi geografici più cose insegnano intorno l' antichità, delle quali altronde non si ha notizia. E come le pianure non furono quasi mai le prime ad essere abitate ne' primi tempi, così per quello, che si è detto impariamo, che il

pro-

(20) Chron. pag. m. 79. Σαμαράν, ἢ ἡ Λίγυρι. Samaracum, a quo Ligures.

(21) ἰσοὶ δὲ μοι πρῶτος ἴππον ἀναβῆναι, καὶ ἐμβάλειν αὐτῷ χαλκὸν, ἔπειτα ἐν αὐτῷ δίφῳ περιδύνασθαι. Videtur autem mihi primus ascendisse equum, & fraenum illi injecisse; atque ideo biformis creditus.

(22) Antiquit. Vicecom. lib. 6.

(23) Histor. Ticin. lib. 2. capit. 9.

proprio e stabile tener de' Marici dovess' essere al principio nelle eminenze di Aquis, in quelle che sono al mezzodi dell' Alessandrinò, e del Tortonesè, e in altre più orientali verso il Tidone, e la Trebbià nel Piacentino; e che di là essendo poi la loro gente a poco a poco discesa, ed essendosi anche impadronita d' alcune terre di là dal Pò, si unì co' Levi, e diedero insieme cominciamento a Ticino. Osservo, che gli Anani, gente Gallica venuta co' Boj dopo Belloveso, ed Elittovio, e che secondo Polibio (24) fu la prima a prender posto di quà dal Pò, e lo prese nelle terre bagnate dalla Trebbia, e ch' eran l' ultime occupate dagli Etrusci, contra cui i Galli vennero; osservo, dico, che questi Anani sono anche appellati Anamari in un difficil passo dello stesso Polibio (25), che spiegherò in miglior luogo: se non m'inganno, Anamari è nome composto dei due nomi accorciati Anani, e Marici: e questa composizione mostra sempre meglio, che in quelle parti furono i Marici. Ma di questo, e di qualche cosa di più nel vegnente articolo.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
III.

A R T I C O L O I V.

Presso i Marici erano di quà dal Pò i Veliati, di là i Salii, o vogliam dire Salluvii. I Veliati sono di- 5. I Veliati.
venuti popolo celebre per l'insigne Tavola Piacentina de' Fanciulli Alimentarii trovata l'anno 1747., dalla quale si vede, che a' tempi di Trajano questo popolo era ancora Signore di forse diciotto di que' territorii, che da' Latini

Y 2 fi

(24) Lib 2. pag. m. 105. τὰ πρὸς τὸ Ἀπεννίνον ἄρῳτοι μὲν Ἀνανες, μετὰ δὲ αὐτοὺς Βοιοὶ κατοικοῦσαν. Circa Apenninum primi occurrunt Ananes, deinde Boii.

(25) Ibid. pag. 119. διὰ τῆς τῶν Ἀνανῶν χώρας. οἱ οὐραβαίνον μὴ μακρὸν ἀπὸ Μασσαλίας ἔχον τὴν οἰκίαν. Per Anamarorum fines. Non longe a Massilia hic populus sedes suas habet.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
IV.

si chiamavano *pagi*; e che stendendosi dai confini di Lucca, e di Parma sino a quelli di Libarna situata secondo Briezio dov' ora è Arquà sopra Tortona, venivano a comprendere singolarmente buona parte del moderno Piacentino montano, e del Genovesato orientale. Che i Veliali fossero Liguri, l'abbiamo bastantemente dai Fasti trionfali, in cui si dice all'anno di Roma 595., che il Proconsole M. Fulvio Nobiliore trionfò *De Liguribus Eleatibus*, il qual nome *Eleatibus* vide già anche Sigonio (26) doverfi mutare in *Veliatibus*: si può nondimeno aggiugner Polibio, dove insegna (27), che l'Apennino dal suo principio più occidentale sino a Pisa dalla parte del mare, e sino alle terre degli Aretini dalla parte mediterranea era da' Liguri occupato; e si può aggiugner Scilae (28), per cui i Liguri dal Rodano si stendeano sino ad Anzio, o come legge Vossio, sino all'Arno; e vengono a dir l'uno, e l'altro, che Liguri erano i Veliali, da cui si gran parte di que' monti era posseduta. Si finirà di restar persuaso, quando troveremo, che il nome barbaro *Marici*, e il Greco *Veliati* sono voci affatto sinonime: ma ciò è riservato al secondo libro, dove della lingua de' *Primi* circompadani. Venendo a' *Salii*, gli ho detti anche *Salluvii*: e che i due nomi denotassero una gente sola, si ha chiaramente anche da questo, che i transalpini da Livio, da Strabone, e da Floro chiamati *Salii*, due volte in Plinio (29), ed altre due ne' Fasti trionfali (30), sono detti

Sal-

(26) Vid. ad calcem T. Livii ad usum Delphini, Venet. 1714.

(27) Lib. 2. pag. m. 104. Ἀπεννίνον ἀπὸ μὲν τῆς ἀρχῆς... λιγυρίνοι κατοικῶσι... μίχελι πόδαυτ Πισῆσι... ἰσὶ τῆς Ἀρπεντινῶν χωρᾶς. *Apenninum a principio Ligures tenent... Pisam usque... usque ad fines Aretinorum.*

(28) Peripl. pag. m. 4. ἀπὸ Ρόδου ποταμῷ ἔχοντα λίγυσι μίχελι Ἀρτίου. *Post Rhodanum fluvium sunt Ligures Antium usque.*

(29) Lib. 3. capit. 4. *Aquae sextiae Salluviorum.* Cap. 5. *Ultra Alpes Salluvii.*

(30) Ann. 630., & 631. *De Liguribus. Vocantibus. Salluvicisque.*

6. I *Salii*,
Salluvii.

Salluvii. I nostri traspadani di questo nome abitavano fra l'Adda e il Tesino, dove il basso Lambro ha suo corso: altre terre però doveano aver tenute, sapendosi (31), che Vercelli, la quale fu poi de' Libici, era stata opera, e lavoro de' Salii. La loro origine si è reputata Gallica da Dujazio nell'annotazion nona sopra il capitolo di Livio, che sono per citare, e sembra effettivamente, che Livio l'affermi (32), chiamando Salluvii que' Galli, che vennero dopo i Cenomani, e si postarono presso i Levi: ma il passo di Livio, se a tutto si pon mente, non vuol dir' altro, se non che dopo i Cenomani vennero altri Galli, de' quali non si fa il nome; e che questi essendosi stabiliti dove i Salluvii abitavano, Salluvii anch'essi furono appellati. Così i primi Galli condotti da Belloveso presero, come si dirà, il nome degl' Insubri, nelle cui terre posarono: e così altri dipoi, condotti non sappiamo da cui, assunsero secondo Gianfederigo Gronovio citato e seguitato da Cellario (33), il nome de' Levi, gente senza dubbio Ligustica, come si disse. E io perciò inchino molto a conghietturare, che i Galli, di cui si tratta, essendo stati da' Salluvii, si dica il medesimo de' Levi, e degl' Insubri, e forse d'altri, essendo stati prima accolti amicamente, e poi anche ajutati nella difficile impresa di rimandare gli Etrusci al loro Arno, e di spegnerne il seme, dovunque in quelle parti s'eran piantati; per certa riconoscenza volesser chiamarsi col nome de' loro alleati ed amici. Se pure non è da dire, che la continuazione de' vecchi Italici nomi venisse da' vicini, i quali trovando

i Gal-

CAPIT.
VI.
ARTIC.
IV.

(31) Plin. lib. 3. capit. 17. *Vercella . . . ex Salyis ortae.*

(32) Lib. 5. capit. 35. *Post hos Salluvii, prope antiquam gentem Laevos Ligures, incolentes circa Ticinum amicum, confidunt.*

(33) G. A. lib. 2. cap. 9. sect. 1. num. 108. *Scilicet Galli; etsi bonam partem hominum expulissent, nomen ejusdem gentis sibi erunt: quod Jo. Frid. Gronovius etiam ad Livii locum observavit.*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
IV.

i Galli essere un miscuglio di varie genti, e non sapendo con qual nome Gallico dovesser chiamarli, seguitarono a dar loro i nomi antichi de' primi abitatori. Certamente Livio fra' popoli da Belloveso mossi a seguirlo nomina (34) Biturigi, Arverni, Ambati, Carnuti &c.; e di questi non si ha notizia quali terre nel paese circompadano occupassero; se degli Ambarri non si disesse, che si allogarono fra gli Orobbii, de' quali fu una terretta chiamata Barra (35), al tempo di Plinio già rovinata e distrutta. Sia di ciò quel che si vuole, il testo di Livio non può avere se non il senso, che ho esposto, o altro poco diverso: e la ragione è manifesta, perciocchè i Salluvii, o Sallii traspadani indubitatamente eran Liguri; e lo testifica Livio medesimo ove dice (36), che gl' Insubri, i Cenomani, e i Boj avendo suscitati i Sallii, e gl' Ilvati, e gli altri popoli Ligustini, aveano investita Piacenza. Per gl' Ilvati, gente fra' Liguri affatto ignota, si vogliono intendere gli Eleati, o Velati, di cui si è detto, e che in sito più accencio essere non poteano per unire utilmente le loro forze a quelle de' tre popoli capi della sollevazione: e per li Sallii non avendo lo storico potuto intendere i transalpini, ch' eran troppo lontani per assalire Piacenza improvvisamente, è fuor di dubbio, che intese i traspadani, fra' quali, e la Città era una distanza di poche miglia: e se questi intese, già li riconobbe per Liguri, come dimostrano le parole e gli altri popoli Ligustini. Cluverio (37) dà carico a Pausania per aver detto, che Cigno fu Re de' Liguri traspadani, quasi tal gente non si fos-

(34) Lib. 5. cap. 34. *Is, quod eis ex populis abantabat; Bituriges, Arvernos, Senones, Aeduos, Ambarros, Carnutes, Alercos ceteros.*

(35) Plin. lib. 3. cap. 17. *In hoc sine interit oppidum Orobbiorum Barra.*

(36) Lib. 31. cap. 10. *Insubres, Cenomanique, & Boj, ducibus Salyis Ilvatisque, & ceteris Ligustinis populis, Placentiam invaserant.*

(37) Ital. antiq. lib. 1. cap. 7.

fosse stesa di là dal fiume: da ciò, che sono andato dicendo de' Sali, de' Levi, e de' Taurini, si comincia a vedere, se quell' eruditissimo Greco meritava cotai rimprovero.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
IV.

ARTICOLO V.

IL Lambro, e l'Adda, verso le cui foci erano i Sali dalla parte delle sorgenti avean gli Orobii: e insegna Catone (38), che della loro stirpe erano que' di Como, ^{7. Gli Orobii.} di Bergamo, e del Foro di Licinio con altri popoli di quel contorno, de' quali però niuno è nominato dal dotto Censore. Di questi Orobii (39) ha detto bravamente Alessandro Polistore, ch'eran Greci: ma se avesse posto mente, che un nome Greco, o barbaro non è indizio bastante di barbara, o Greca origine, avrebbe forse imitato Catone, il quale scrisse candidamente di non sapere qual gente gli Orobii fossero. Gaudenzio Merula (40) gli ha fatti Insubri; ma non recando di questa origine pruova veruna, ci disobbliga e dal credergli, e dal fargli altra risposta. Molto diversamente procede il valorosissimo Sig. Rota (41): imperciocchè dopo avere brevemente rigettate le favole del suo concittadino Giangrisostomo Zanchi, che per disgrazia a que' tempi troppo comune seguì le tracce d'Annio da Viterbo, si mette a provare con pari ingegno ed erudizione, che gli Orobii erano gente Etruf-

(38) Plin. lib. 3. cap. 17. *Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum, & Licini Forum, & aliquot circa populos, auctor est Cato.*

(39) Ibid. Cato . . . *originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Alexander ortam a Graecia, interpretatione etiam nominis, vitam in montibus degentibus.*

(40) De Gall. Cisalp. antiq. & orig. lib. 1. cap. 8.

(41) Dissertaz. intorno all'origine di Bergamo ec. nel tom. 44. della Raccolta d'Opuscoli ec. del P. Calogèrà.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
V.

Etrusca. Il forte del discorso è questo precisamente, se per inavvertenza non prendo errore. I Galli Bellovesiani, e nominatamente i Cenomani si stabilirono nelle terre possedute prima dagli Orobbii nel paese traspadano, e in modo il fecero, che i primi possessori non più si nominarono fra' popoli della Gallia di quella parte: Etrusci adunque eran gli Orobbii, essendo indubitato, che salvo il solo angol de' Veneti, tutta la traspadana avanti l'arrivo de' Galli era in poter degli Etrusci. Ma debbo dire, che non sussistono tutti gli antecedenti; e che quando pure sussistessero tutti, non sarebbe legittima la conseguenza. E' verissimo, che i Galli si stabilirono nelle terre degli Orobbii, insegnando Giustino nel lib. 20. cap. 5., che Città fabbricate da' Galli erano Como, e Bergamo; e dicendo Tolomeo lib. 3. capit. 1., che Bergamo spettava a' Cenomani. E' anche vero, o almeno assai verisimile, che dopo lo stabilimento de' Galli niun popolo della traspadana ritenesse più il nome degli Orobbii, non trovandosi registrato siffatto nome fra que' de' Galli di là dal Pò nè da Polibio, nè da Livio, nè da Strabone, nè da Tolomeo, nè da altro antico: ma non è poi vero, comunque lo dica Livio (42), che tutta la traspadana fosse degli Etrusci, essendosi già veduto, che all'arrivo de' Galli una parte d'essa era in poter de' Taurini, de' Levi, e de' Salii, genti Ligustiche, e dovendosi veder fra poco, che altra parte anche maggiore spettava agl'Insubri, a' Libui, e ad altri popoli, che certamente non erano Etrusci. E se qualche tratto di là dal Pò non fu degli Etrusci, come assicurarli, che loro fosse l'attribuito da Catone agli Orobbii? Ponghiamo nondimeno, che Livio non abbia esagerato; ponghiamo, che

(42) Lib. 5. cap. 33. *Trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo . . . usque ad Alpes tenuere.*

che Barra, *unde Bergomates Cato dixit ortos* (43), fosse la primaria sede degli Etrusci di quella parte; ponghiamo, che fosse una delle (44) dodici, o diciotto capitali Città dell'Etruria circompadana; ponghiamo, che donneggiasse sovraneamente dove i Galli fondaron poi, o almeno accrebbero Como, Bergamo ec., non per questo gli Orobii farebbero stati Etrusci; essendo cose molte diverse, che un popolo abbia avuto Città, e dominio in un paese, e che gli abitanti di quel paese sieno stati per origine di quel popolo. Nella Venezia gli Etrusci ebbero Adria; e non per questo tutti i Veneti furono Etrusci. Aggiunga il nostro Autore, che milita contra gli Orobii Etrusci la conghiettura di lui contro gli Orobii Galli: imperciocchè se dall'aver confessato Catone di non saper qual gente fossero gli Orobii, ha egli creduto di poter arguire, che Galli non furono, potrà ognuno arguirne altresì, che non furono Etrusci. E se da questa conseguenza forse preveduta ha egli pensato di ripararsi esponendo il bujo delle prime cose Etrusche circompadane molto maggiore e più fitto per la loro notissima imperiscrutabile antichità, che non quello delle prime Galliche anteriori all'età del Censore di soli quattro, o cinque secoli, questo riparo non può in verun modo salvarlo; insegnando troppo chiaramente Strabone, anche per ciò sommiamente benemerito della più antica nostra Storia, che (45) la venuta degli Etrusci di quà dall' Apennino di poco avea preceduta quel-

CAPIT.
VI.
ARTIC.
V.

Z

la

(43) Plin. Lib. 3. cap. 17.

(44) Liv. Lib. 5. cap. 33. *Incoluere urbibus duodenis terras: prius cis Apenninum ad inferum mare, postea trans Apenninum totidem, quod capita originis erant, coloniis missis. Plut. in Camil. Fuerunt in ea urbes octodecim pulchrae, & magnae, quas omnes Galli Etruscis pulsus obtinuerunt.*

(45) Lib. 5. pag. 216. *καὶ δὲ καὶ τῶν Τυρρηνῶν σελεύσαντων σπαρταίαι εἰς αἰς περὶ τὸν Πάδον βαρβάρους, καὶ προξάντων αὐτῶν, καὶ δὲ πάλιν ἐκπεσόντων διὰ τὴν τροφὴν &c. Itaque cum Tyrrheni in Barbaros circa Padum habitantes exevitum mississent, ac re bene gesta, ob luxuriam mox vice versa eiecerentur.*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
V.

la de' Galli di quà dall' Alpi. Il qual *di poco* si dovrebbe spiegare *di due generazioni*, se credere si potesse, che Trogo, o Giustino abbia parlato rigorosamente, quando nel favellare delle terre circompadane lasciate dagli Etrusci vinti da' Galli, in vece di dire *ansiquis dice* (46) *avitis sedibus ammissis*: ma si spieghi di una, di due, o di tre, per noi è il medesimo. Per iscoprire la vera origine degli Orobii, mancando ogni altra guida bisogna volgersi a Sidonio Apollinare; e si può farlo con molta fidanza, essendo chiamato da Claudiano Mamerto (47) *eruditissimus virorum*. Dice, che il Lambro aligoso, il ceruleo Adda, il presto Adige, e il pigro Mincio nascono da' monti Ligustici, ed Euganei (48): l'aggiunto Euganei si riferisce a' monti dell' Adige, e del Mincio, ed è preso dagli antichi abitatori di tali monti: Ligustici adunque si riferirà a' monti dell' Adda, e del Lambro, e sarà preso dall' antica gente, che vi abitava: l' antica gente, che tenne già i monti del Lambro, e dell' Adda, è senza fallo l' Orobia: gli Orobii adunque eran gente Ligustica. E' ciò confermato mirabilmente dall' essere stati Liguri anche i Libui tanto vicini agli Orobii, e detti da alcuni Greci *Λιβυες* Libii, da Polibio lib. 2. Lebecii, da Plinio, e da Tolomeo Libici (49). Dopo l'irruzione Gallica li troviamo ristretti nel Vercellese, che prima fu de' Salii, e nel Lomellino: ma prima si stendeano molto più; e l'abbiamo da Livio dove insegna (50), che i Ce-

no-

(46) Lib. 20. capit. 5.

(47) Vid. Fabric. Biblioth. Lat. edit. Ven. lib. 3. cap. 14. n. 4. adnot. 6.

(48) Epist. 5. lib. 1. *Ulvosum Lambrum, caeruleum Adduam, velocem Atbesim, pigrum Mincium, qui Ligusticis, Euganeisque montibus oriebantur.*

(49) Plin. lib. 3. cap. 17. *Vercellae Libicorum.* Ptolem. lib. 3. cap. 1. *Λιβυῶν . . . Ουρπιῶν, Λαυμῶν. Libicorum Vercellae, Laumellum.*

(50) Lib. 5. capit. 35. *Ubi nunc Brixia, ac Verona sunt, locos tenere Libui.*

nomani si fermarono dove ora sono Brescia, e Verona, luoghi già tenuti da' Libui. Nè si dubiti, che questi Libui non fossero il medesimo; che i Lebecii, o Libici: dice lo stesso Livio (51), che se Annibale fosse passato per l'Alpi Pennine, e per le Graje, non nelle terre de' Taurini, come avvenne, ma per quelle de' Salassi montani nel territorio de' Libui Galli: sarebbe venuto a sboccare, è certissimo, che per l'Alpi Graje, e Pennine riesce il cammino nel Vercellese, ch'era de' Libici, come si può vedere nell'accennato luogo di Plinio: certissimo dunque altresì, che il territorio de' Libui era quello de' Libici, e che i Libici eran Libui. E se Livio questa gente ha chiamata Galli, non può averlo fatto se non per la ragione recata di sopra nel parlare de' Salii, essendo indubitato, che i Libui erano veri Liguri. Si ha da Pausania (52), che Liguri erano i Sudditi traspadani del Re Cigno: dice Catullo (53), che a Brescia, la quale, siccome ho detto, era nelle terre possedute un tempo da' Libui, sovrastava la *vetta Cigneia*, cioè una vetta dal Re Cigno denominata, come l'intende anche il ricordato Giangrisostomo Zanchi addotto per disteso nel nuovo Commentario del chiarissimo Giannantonio Volpi: pare si abbia di quà alcun lume, i sudditi traspadani di Cigno essere stati i Libui principalmente, e però questi Libui essere stati Liguri. Ma se ciò non bastasse, come in realtà non basta, torranno ogni dubbio la testimonianza di Teone (54), in cui i Liguri, co' quali secondo la favola venne alle mani Ercole tornando di Spagna, sono chiamati Libii; quella di Apollod-

CAPIT.
VI.
ARTIC.
V.

Z 2,

do-

(51) Lib. 21. capit. 28. *In Libuos Gallos deduxissent.*

(52) Attic. cap. 30. Λιγύων τῶν Ηριδανῦ πέραν . . . κήνον . . . γειτόθαι βασιλέ-
φασι. *Lygurum transpadanorum Cynnum Regem fuisse memorant.*

(53) Carm. 66. v. 32. *Brixia Cytneae supposita speculae.*

(54) In Arat. pag. 12. edit. Morel. ἄλλοι δὲ φασὶ αὐτὸν ἀραὶ τὸν Ηρακλῆα Λί-
βου πολέμῳσκα. *Alii autem Herculem esse ferunt cum Liguribus praeliantem.*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
V.

doro (55), il quale parlando anch' egli d' Ercole, che i buoi di Genone per la Gallia menava in Grecia, dice, che arrivò nella Libia, e nell' Etruria: dove Libia è manifestamente Liguria, e non può esser' altro; e quella di Plinio (56), per cui due piccole bocche del Rodano erano dette Libiche, senza dubbio pe' Liguri, i quali non solamente, come si è detto parlando de' Velati, stendean- si dal Rodano fino ad Anzio, o almeno fino ad Arezzo, ma dalle terre degl' Iberi si stendeano (57) fino al Rodano.

A R T I C O L O VI.

9. Gli Euganei.

Sopra i Libui eran gli Euganei, che dovettero essere un tempo numeroso popolo, e grande, avendo occupato oltre altre terre, che andremo dicendo, anche quelle della Venezia, la quale ne' più antichi tempi, secondo che insegnano (58) Scilace, e Scimno Chio, si stendea infino all' Istria. E che fino colà arrivassero gli Euganei, non ne lascia dubitare Sidonio (59), dove chiama Euganeo il Timavo, che è fiume da Trieste poche miglia lontano. *Ma questi Euganei, dice il chiarissimo Sig. Marchese Maffei alla pag. 119. del suo Trattato, che gente furono? qual' autore mai ci disse donde venissero? Ciò è detto con gran ragione, non avendo gli antichi insegnato di questa gente, se non che fu una parte de' compagni,*
e fol-

(55) Lib. 2. εἰς λιβύην ἦλθεν . . . διὰ Τυρρηνίας αἶα. *In Libyam pervenit . . . per Etruriam iter habuit.*

(56) Lib. 3. capit. 4. *Libyca appellantur duo ejus ora modica.*

(57) Scilax Peripl. pag. m. 4. αἰπὸ δὲ Ἰβήρων ἔχονται λίγυαι, καὶ Ἰβήρας μαγάδας, μίχεται ποταμῷ Ρόδανῷ. *Post Iberos sequuntur Ligures, & Iberi mixti, usque ad Rhodanum fluvium.*

(58) Scil. pag. m. 13. μετα δὲ Εσπερίας αἰθρῆς Ἰστροί. *Post Venetos sunt Istri. Scimn. Perieg. Εσπερίαν ἔχονται Θράκας Ἰστροί λεγομένους. Venetis contorniati sunt Thracet, qui Istri vocantur.*

(59) Carm. 6. *Euganeum Timonium.*

e soldati d' Ercole (60), che è mera favola, come si dirà parlando de' Leponzi: aggiugne però quasi subito lo stesso autore parengli *affai credibile, che o Etrusci fosser gli Euganei, o almeno di quella stessa parte venuti*: ma non sarebbe punto men bello il Trattato senza questa giunta; massimamente che l' autore non ne apporta pruova veruna, e a quella che potrebbe pigliarsi da Livio, per cui tutta la traspadana fu degli Etrusci, salvo l' angolo de' Veneti, si è già risposto nel favellar degli Orobii. Oltrechè è manifesto, che non si possono far Etrusci gli Euganei senz' alterare intieramente le memorie più antiche dell' uno, e dell' altro popolo, le quali insegnano, che gli Euganei erano nelle terre traspadane, quando da Troja arrivò Antenore (61); e che gli Etrusci non ne sottomiserò gli abitatori se non poco prima (62) che vi calassero i Galli Bellovesiani. Per me posso dire, che ho voluto esaminar tutto, e che penso di non ingannarmi affermando, anche gli Euganei essere stati Liguri. Plinio dopo aver detto che le genti Euganee erano del dritto Latino; che trentaquattro loro castella avea numerate Catione; e che due de' loro popoli erano i Triumpilini, o sia quelli di Valtrompia, e i Camuni, o sia quelli di Valcamonica, aggiugne (63), che la capitale di tutti era Stono. Il popolo particolare di questa Stono era quello, che da Strabone (64) è detto Stoni, e lo ricorda dopo i Trentini; e gli Stoni non sono diversi se non per pronunziatione dagli Steni, che Cellario nella carta della Gallia Cisalpina, colloca all' occaso di Trento. Ora appa-

CAPIT.
VI
ARTIC.
VI

La cui capitale era Stono.

(60) Plin. lib. 3. cap. 20. *ejusdem exercitus . . . fuisse . . . Euganeos.*

(61) Liv. lib. 1. cap. 1. *Venisse in intimum maris Adriatici sinum, Euganeisque, qui inter mare, Alpesque incolabant, pulsos, Eneetos, Trojaneisque &c.*

(62) Supra, artic. 6. hujus capit.

(63) Lib. 3. cap. 20. *Caput eorum Stonos.*

(64) Lib. 4. pag. 204. *Τετάρτοι, ηνι Στόροι. Tridentini, & Steni.*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VI.

parendo da' Fasti trionfali, che questi Steni capi delle genti Euganee eran Liguri, sembra apparirne insieme, che Ligustiche fossero tutte quelle genti. L' accennata memoria de' Fasti trionfali è quella, in cui si dice, che il Proconsolo Q. Marcio Re trionfò *de Liguribus Steneis*; e fu l' anno di Roma 636. Il termine generale di Liguri aggiunto al particolare di Steni può dare alla proposizione due sensi. Il primo, che Marcio trionfasse di un popolo della Liguria propria, il quale si chiamasse Steni. Il secondo, che Marcio trionfasse degli Steni Euganei, i quali avvegnachè non fosser popolo della Liguria, erano però Liguri. E senz' altro dee preferirsi questo secondo senso. Le ragioni sono due. La prima, che trovandosi nelle antiche memorie cento volte ricordati si può dire tutti i più miseri popoli, e tutte le più diserte catapecchie della Liguria per la lunga e ostinatissima resistenza, che ad ogni passo vi trovarono i Romani, e di Stono, o di Steni, come di luogo, o popolo esistente in quel tratto, non essendo mai nè in metallo, nè in pietra, nè in libri fatta menzione, o dato cenno, si ha gran fondamento di credere, che mai non ci fossero. La seconda, che quand' anche della Liguria non si avesse una sì minuta notizia, senza necessità non è da introdurre nella storia un popolo affatto nuovo, e da niuno mai conosciuto, qual sarebber gli Steni nella Liguria: e la necessità qui non si vede, camminando tutto assai bene, se dicasi, che gli Steni Euganei per origine furon Liguri. E se Liguri erano essi, che da tutti gli Euganei si riguardavano come capi, è, torno a dire, molto verisimile, che fosser Liguri gli Euganei tutti. Si veggia Cellario, che gli Steni sottomessi da Marcio reputò nel lib. 2. cap. 7. n. 24. Liguri marittimi; ma avendo poi tutto difaminato meglio, gli credette anch' esso

lib.

lib. 1. cap. 9. sect. 1. n. 118. gli Steni Euganei, e di questi disse *videntur ex Liguria originem habuisse vel communem cum priscis Liguribus*. Si può aggiungere l'autorità di Stefano *Στοιῖος πόλις Λιγύρων*: ma è superflua. Vuole nel citato luogo il M. Maffei parlando sempre degli Euganei, che standosi a Servio converrebbe crederli Popolo Illirico: io però in quel dotto Grammatico non ho saputo trovar cosa tale. Egli dice (65), che Antenore arrivò nell' Illirico, e che avendo contra lui prese l'armi gli Euganei, e il Re Velefo, n' ebbe vittoria, e fondò Padova: ma quest' asserzione tutta intiera sussiste anche per chi dice con Livio poco fa addotto, che quella vittoria non nell' Illirico, donde Antenore s' inoltrò, ma in Italia dopo il suo inoltramento fu riportata, e che non da luoghi Illirici, ma da Italici, e nominatamente da quelli, che sono all' ultima estremità dell' Adriatico fra l' Alpi, e il mare di quella parte; gli Euganei furono obbligati a ritirarsi. Conferma tutto questo Virgilio (66), il qual dicendo, che Antenore potè *alla sicura* non solamente penetrare nell' Illirico, e nel cuore della Liburnia, ma oltrepassare le sorgenti del Timavo, viene a dire altresì, che in quelle terre non trovò nemici, con cui dovesse combattere. Popolo Euganeo, e però Ligustico anch' esso, credo, che fossero i Medoaci ricordati dal solo Strabone (67). Il loro sito è indicato dai due fiumi del medesimo nome, i quali uniti secondo Plinio (68) colla fossa

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VI.

10. I Medoaci.

(65) In 1. Aen. v. 246. *In Illyricum pervenit, & bello exceptus ab Euganeis, & Rege Velefo, victor urbem Patavium condidit.*

(66) Aen. 1. v. 246.

*Antenor potuit, mediis elapsus Achivis,
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timavi.*

(67) Lib. 5. pag. 216. *ὑπὲρ δὲ τῶν Ἐρετῶν Κάπροι, καὶ Κενομάνοι, καὶ Μεδόακοι.*
Super Venetos Carni, & Cenomani, & Medoaci.

(68) Lib. 3. capit. 16. *Edronem Medoaci duo, & Fossa Clodia.*

CAPIT. VI.
ARTIC. VI.
fa Clodia formavano il porto Edrone, cioè pel P. Arduino il porto di Chioggia: e che fossero Euganei, nel fanno credere quegli Scrittori (69), che favellando del paese, in cui abitavano, ricordano quando il colle Euganeo, quando le Euganee spiagge, e l' Euganee carte.

ARTICOLO VII.

DAlle genti Ligustiche, che furono *Prime* nel paese circompadano, o che almeno dalla classe de' *Primi* non si possono escludere per chiari titoli, dobbiamo passare agli Umbri, o come diceano i Greci (70), Ombri, e Ombrici. La loro sede era alla cima del Lago Lario; e quivi li trovò Probo (71), anzi, posso dire, li trovò Erodoto. Dice il padre della Storia favellando di quella parte del Danubio, che è fra le sorgenti del fiume, e la Pannonia (72), che v'entravan due altri fiumi correnti verso Settentrione, e che questi venivano da una regione posta sopra gli Umbri: si vede subito, ch'egli parla de' nostri Umbri alpini, sopra i quali sono i più alti gioghi dell'Alpi Retiche, donde scendon più fiumi verso Settentrione, i quali in fine si scaricano nel Danubio. E se nella Rezia transalpina non si truovano i due
fiu-

(69) Lucan. lib. 7.

*Euganeo, si vera fides memorantibus, augur
Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit.*

Sil. Ital. lib. 2. v. 216. *Euganeis dilectum nomen in oris.* Sidoq. Paneg. Anthem.
Mittunt Euganeis Patavina volumina chartis.

(70) Steph. de Urbib. *Ομβρικοί ἔθνος Ἰταλικόν . . . λέγονται καὶ Ομβροὶ Ombrici
gens Italica . . . dicuntur etiam Ombrici.*

(71) In Virgil. Georg. lib. 2. v. 159. *Lavius Umbros tangit, & pervenit
usque Comum.*

(72) Lib. 4. capit. 49. De Istro. *ἐκ δὲ τῆς κατώτερης χώρας Ομβρικών Κάρπις
ποταμὸς, καὶ ἄλλος Ἀλπίς ποταμὸς πρὸς βερίην ρέοντες ἀναμὸν, καὶ ἔτσι ἐκδιδύσκον ἐς αὐτόν.
Ex regione autem, quae est supra Umbricos, Carpis fluvius, aliusque Alpis ad
ventum aquilonem fluentes in ipsum exeunt.*

fiumi Carpi, ed Alpi nominati da Erodoto; sono forse periti affatto gli antichi nomi; i nomi moderni sono forse traduzione degli antichi; forse lo Storico in una minuzia di paese tanto da lui lontano si è ingannato; e qualunque partito piaccia ad altrui di prendere, è sempre vero, che Erodoto riconosce anch' egli i nostri Umbri del Lario, e che mentre conferma l'importante detto di Probo, riceve per contraccambio, che s'intenda alla fine un suo testo reputato sin' ora inintelligibile. Se fosser *Primi* gli Umbri dell' Alpi, si vedrà dove parleremo di quelli dell' Apennino. Sarà quivi provato, che gli Umbri dell' Apennino furono *Primi*: vi farà provato, che nacquer dagli Umbri alpini: potrà ognuno da se conchiudere, che dunque gli Umbri alpini furono anch' essi *Primi*. Dopo gli Umbri si presentano quì gl' Insubri, che da Plutarco in Marcello si chiamano Infombri, e meglio si direbbero con Polibio (73) Isombri, o alla nostra maniera Isumbri. Sono stati creduti di età non anteriore a quella di Belloveso, e fra coloro, che hanno così creduto, è anche Bonaventura Castiglione nel libro *De Gallorum Insubrium antiquis sedibus*: ma per vedere che questo è errore, basta udir Livio (74), il qual parlando de' Galli Bellovesiani arrivati allora allora dalle terre di là dall' Alpi, dice, che essendosi fermati non lungi dal Tesino, intesero que' luoghi territorio degl' Insubri esser chiamati. Di questi antichissimi Insubri ha detto Andrea Alciato (75); ch' erano Etrusci, così chiamati da Subres, sotto la cui condotta passatō aveano l' Apennino, e si erano stabiliti dove ora è Milano: ma questo Subres, e questi Etrusci da lui gui-

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VII.

Furono *Primi*.

Da essi gl' *Isumbri*, o *Insubri*.

A a

da-

(73) Libr. 2. Ἰσομβρες κατοικήσαν. *Isombres habitarunt.*

(74) Lib. 5. cap. 34. *Quum in quo confederant, agrum Insubrium appellari audivissent.*

(75) Rer. Patr. lib. 1.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VII.

dati sono farina di Gualvaneo Fiamma (76), autore del decimoterzo secolo, e però troppo recente per potere colla sua sola asserzione autorizzare un fatto eotanto antico. Nè varrebbe dire, che quanto par favola, che un Subres Etrusco fosse mai nell' Insubria, tanto pare Storia verissima, che gl' Insubri fossero Etrusci: imperciocchè neppure con questa limitazione ha il fatto Scrittore antico, che lo affermi. Non può quasi dubitarsi, che anche nel bel paese bagnato dal Tesino, e dall' Adda non si stabilisse qualche banda d' Etrusci, quando vennero dall' Etruria: certo insegna Livio (77), che da' Galli furono i Toschi battuti presso il Tesino: ma che gl' Insubri quivi abitanti fossero Etrusci, Scrittore d' autorità non l' ha mai detto, se autorità non ha il Viterbese, per cui in Catone Milano fu prima detta Olano da un condottier Tosco del medesimo nome. Non essendo stati i primi Insubri Galli Bellovesiani, e non essendo stati neppur Etrusci, farà grande la curiosità di sapere qual gente fossero. Non trovo sillaba negli antichi Scrittori, dalla quale si possa pigliar lume: spero nondimeno di poter supplire a questo difetto colla storia de' Primi Abitatori dell' Umbria, e colla lingua, che si parlava ne' primi tempi intorno al Pò, mostrando con questi due soccorsi, che gl' Insubri furono Umbri dall' Alpi calati al piano: ma per questo supplemento debbo pregar chi legge di volermi concedere dilazione. Dirò in questo mezzo, che si propagarono i nostri Insubri anche fuor dell' Insubria. Parlano

Da' quali i
Caturigipadi
di de' Vasi
gienni.

Cesare, Strabone, Plinio, e Tolomeo de' Caturigi, oggi corrottamente Chorges, nelle vicinanze d' Embrun Città del Delfinato, luoghi spettanti alla Gallia dopo la distribuzione delle Provincie fatta dall' Imperador Gal-

ba

(76) Rer. Italic. Scriptor. tom. XI. col. 541.

(77) Lib. 5. cap. 24. *fussisque acie Tuscis baudi procul Tisino flumine.*

ba (78), ma che nello spartimento d' Augusto (79) eran compresi nell' undecima region dell' Italia: di questi Caturigi insegna Plinio (80), ch'erano fuorusciti degl' Insubri, cioè gente o separatafi per festessa, o discacciata dal corpo Insubrico, forse per non avere voluto soffrir' anch' essa gli Etrusci, o i Galli, quando passarono in quelle parti. Sono noti i Vagienni della Liguria (81), abitanti verso le sorgenti del Pò: dice Plinio (82), se è sincera la lezione d' Ermolao Barbaro ritenuta dal P. Arduino, che discendeano da' Caturigi, e vuol dire, ch'erano anch' essi Insubri, e però Umbri. Delle terre cispadane fra il Taro, e il Rubicone appena si fa altro per rispetto a' primi tempi, salvo che furono abitate. Vennero i Pelasgi poco dopo il diluvio di Deucalione, e prefer terra alla foce più australe del Pò: dice Dionisio (83), che i nuovi ospiti cinser tosto di buone mura i loro primi alloggiamenti, quasi che da' paesani temessero di qualche insulto: ma contra qual gente il luogo si fortificasse, e di quali popoli si temesse, niuno ha mai scritto. Di que' Pelasgi meno atti alla guerra, che non passarono verso il Tevere, ma furon lasciati alla custodia degli alloggiamenti, e poi fondarono Spina, dice lo stesso Dionisio (84), che valendosi delle loro barche si procacciavano ogni maniera di vittuaglie, e ne riportavano anche più del bisogno: queste provvisioni verisimilmente non fecero dalla

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VII.

A a 2

par-

(78) Plin. lib. 3. cap. 4. *Adjecit formulae Galba Imperator ex inalpinis Avanticos, atque Bodiontios, leg. Hermol. Barbar. Ebroduntios.*

(79) Plin. ibid. cap. 21. *Medulli, Ueni, Caturiges,*

(80) Ibid. cap. 17. *Caturiges Insubrum exules.*

(81) Id. ibid. cap. 16. *Padus . . . finibus Ligurum Vagiennorum &c.*

(82) Ibid. cap. 5. *ex Caturigibus oris Vagienni.*

(83) Lib. 1. pag. 15. *τείχος ἐν σπείσπιδῳ περιβαλλόμενοι &c. Cum muris castra cinxissent &c.*

(84) Ibid. *καὶ αἰὲς ναυὰν εἰσπομπίζοντες τὰς τῶν βίων ἀπορίας &c. & res ad victum necessarias navibus importantes &c.*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VII.

parte del mare, di cui erano al tutto inesperti, e dirò anche paurosissimi per la burrasca, che alle nostre spiagge gli avea gettati: le avranno ricevute singolarmente dalla sponda destra del fiume; lungo la quale ascender poteano più facilmente, e senza troppo scostarsi dalla loro Città: ma qual razza d'uomini le somministrasse, o fofferisse vilmente, che le si togliessero, è affatto ignoto. Dice Ovidio (85) nel racconto favoloso della caduta, e della morte di Fetonte, che le donne, o com' egli le chiama, le Najadi Italiche, cioè come allora credeasi, abitanti sul basso Pò, e singolarmente su quel ramo più meridionale (86), che si chiamò Padusa, e Spinetico, gli diedero sepoltura, e sul sepolcro posero un' iscrizione, che il fatto alla posterità ricordasse: di qual popolo, o di qual gente fossero queste nostre pietose Ninfe non dà pur cenno. Dopo più secoli venner gli Etrusci; e si sa, che attaccarono, e sottomisero i Barbari del paese (87), e che stabilirono in Felsina (88), ora Bologna, la capitale della nuova Etruria: qual gente fossero i Barbari vinti da questi stranieri non si legge in verun' antico. Per me credo, che fra' Cispadani, di cui cerchiamo, fosse qualche popol Ligustico, parendomi impossibile, che tal gente, di cui era seminato tutto il prossimo Apennino fino ad Arezzo, da nessuna parte calasse nelle pianure soggette, e nessun luogo ne occupasse: per
al-

(85) Metamorph. lib. 2.

*Najades Hesperiae trifida fumantia flamma
Corpora dant tumulo &c.*

(86) Virg. 11. Aen. v. 457.

*..... piscosque ante Padusae
Dant sonitum vauci per flumina loquentis cycni.*

(87) Artic. 6. hujus capit.

(88) Plin. lib. 3. cap. 15. *Bononia Felsina vocitata, cum princeps Etruriae esset.*

altro la maggiore e massima parte di tutto questo tratto era secondo me in potere degli Umbri. Dice Livio (89), che i Galli Boj, e Lingoni venuti in Italia dopo i Cenomani, e i Sallii, avendo passato il Pò, scacciarono non i soli Etrusci, come avean fatto gli altri loro compatriotti dal paese traspadano, ma anche gli Umbri: i Boj da principio occuparono poco più, poco meno, i territorii di Parma, di Reggio, di Modena, e di Bologna; e i Lingoni si postarono più oltre verso Ravenna: in tali territorii adunque prima della venuta de' Galli erano Umbri. E qualche cosa di più aggiugne Strabone (90), mentre insegna, che quando gli Etrusci attaccarono i Tessali di Ravenna, e questi conobbero di non poterli più sostenere, cedettero la Città agli Umbri, e se ne tornarono in Grecia. Non dice il Geografo per qual motivo così adoperassero i Tessali; ma fu verisimilmente perchè dagli Umbri erano stati bene accolti, ajuti ne avean ritratti, e fra le due genti nè sconcordie, nè gelosie erano mai state. Più forti pruove avrei addotte, se avessi saputo trovarle: non avendosene però d'eguali per verun' altra opinione, potrà credere ognuno, nè farà esposto alla raccia di ber troppo grosso, che le terre cispadane fra il Taro, e il Rubicone furono ne' più antichi tempi tenute da Umbri singolarmente.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VII.

Tennero anche parte della Cispadana.

AR-

(89) Lib. 5. cap. 35. *Pado ratibus trajecta, non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt.*

(90) Lib. 5. pag. 214. ἡ πόλις δὲ τῶν Τυρρηνῶν ἔβητο εἰς τὴν οὐρανὴν τῶν Ουμβρῶν ἀπὸς . . . αὐτοὶ δ' ἀπεχόρισαν ἐπ' οὐρανὸν. *Cum Tyrrhenorum injurias non ferrent, ultro in urbem admissis Umbrorum quibusdam, domum reverterint.*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VIII.

ARTICOLÒ VIII.

Resta l'ultima delle tre *Prime* genti circompadane, ed è quella di certi Taurisci, che poco, o nulla si sono considerati da chi ha scritto nel nostro argomento, e pure non possono ignorarsi senza danno grandissimo della nostra più antica Istoria. Stando a Plinio, dovremmo crederli popolo ristrettissimo in Italia, non attribuendo loro quello Storico (91) oltre Noreja, alla quale dall'Adriatico si potea ascender per acqua (92), se non il poco di più, che nelle nostre Alpi fu Norico: ma senza fallo ebber paese molto più ampio, comechè il tenessero sotto i nomi di Reti, di Leponzii, e di Salassi. I Salassi, la cui Capitale fu Avosta poco lontana da un luogo anc'oggi chiamato Sala (93), mi parvero già, attesa la simiglianza del nome, popolo Salio, o Salluvio, e però Ligustico, siccome dissi, una cui colonia scendesse dalle sponde dell'alta Dora, s'inoltrasse alla Sesia, dov'è Vercelli, e quindi passasse al Lambro: ma in materia d'origini non è per sì poco da lasciar Catone; e quest'uomo illuminatissimo insegna presso Plinio (94), che i Salassi furon Taurisci. La medesima origine nel medesimo luogo egli dà a'Leponzii: e viene con ciò a riporre fra le favole, come fece poi anche Livio (95), di

De' Taurisci.

Norici.

Salassi.

Leponzii.

(91) Lib. 3. capit. 19. *Interiore . . . Tauriscis Noreia. Capit. 20. quondam Taurisci appellati, nunc Norici.*

(92) Strab. lib. 5. pag. 214. *διορίζονται δὲ ποταμῷ ῥίονα ἀπὸ τῶν ἀλπίων ὄρων, ἀναπλῆν ἔχοντα, καὶ ἄρ' ἑσθίων ἐπὶ τοῖς χιλιῖσι εἰς Νορηναν πόλιν. Dirimuntur flumine delabente ab Alpibus, quo adverso navigari potest & ad Norejam urbem per stadia MCC.*

(93) Vid. Cantelli Geogr. *Il Ducato di Avosta.*

(94) Lib. 3. capit. 2. *Leponcios, & Salassos Tauriscæ gentis Cato arbitratur.*

(95) Lib. 5. capit. 33. *Nisi de Hercule fabulis credere libet.*

di cui Plinio qui non degnò far menzione (96), che Ercole fosse passato per quelle contrade tenendo la via dell'Alpi Graje; e che alquanti de' suoi assiderati dal freddo, e impotenti a seguirlo, avesse quivi lasciati, detti però Leponzii da *λείπω relinquo*. Primaria sede di cotal gente fu Oscela ricordata da Tolomeo, oggi Domo d'Ofsula: ma arrivava fino alle fonti del Rodano; onde comprendea anche i Mesiati posti nella Tavola Peutingeriana sopra il lago Verbano, verso le sorgenti del Tesino, e del Rodano stesso. I Signori Inglese, autori della *Storia Universale* nel tom. 8., lib. 3., capit. 1. sez. 1. ricordano fra' più antichi popoli della Gallia Cisalpina i Canini: e come non furono, che si sappia, nè Etrusci, nè Galli Bellovesiani, così può parere, che sieno stati antichissimo popolo del paese, e però da non ommetterfi in questo luogo. Ma sia certo chiunque legge, che popolo detto Canini non fu mai o al piano, o al monte nelle terre circompadane. Sopra il lago Verbano, o Maggiore, dov'è Belinzona, fu un tratto di paese chiamato Campi Canini: e dobbiamo la notizia di questa precisa situazione a Gregorio Turonese (97), dove parla della morte di certo Olone: nomina questi Campi anche Ammian Marcellino (98), raccontando una spedizione dell'Imperadore Costanzo contra alcuni popoli Alamanni: che la gente quivi abitante si chiamasse anch'essa Canini, nè Ammiano, nè Gregorio, nè altro Scrittore d'autorità ha detto giammai.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VIII.

Mesiati.

E' pretesi
Canini.

(96) Lib. 3. capit. 20. *Caeteri fere Lepontios relictos ex comitatu Herculis, interpretatione Graeci nominis credunt, praestis in transitu Alpium nive membris: ejusdemque exercitus & Grajos fuisse Grajarum Alpium incolas, praestantesque genere Euganeos, inde tracto nomine.*

(97) Lib. 10. capit. 3. *Ad mediolanensem urbem advenit: ibique eminus in campestris castra posuerunt. Olo autem Dux ad Bitionem hujus arbis castrum, in Campis situm Caninis, impetune accedens &c.*

(98) Lib. 15. cap. 4. *in Rhaetias, Camposque venit Caninos.*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
VIII.

mai. E a torto pretenderebbesi, che il nome del luogo si debba, o si possa liberamente accomunare cogli abitatori. Nella cispadana, e forse nel Modenese, dove ora è Magreda sulla Secchia, furono i Campi Macri ricordati anche (99) da Columella, e da Strabone: nella traspadana sulla Sesia furono i Campi Raudii, di cui Patercolo (100): niuno dirà senz'antico Scrittore, che nella Gallia cisalpina fosse un popolo chiamato Raudii, un'altro chiamato Magri. E se per sorte monumento autorevole si scoprisse, in cui i Belinzonesi, ed altri del contorno fosser chiamati Canini, dicasi con Cellario (101), che furon Leponzii, e farà dire, che furon Taurisci.

A R T I C O L O IX.

De' Reti. **F**Ra i Taurisci Leponzii, e i Taurisci Norici erano i Reti: e se altri maravigliasse, che qui se ne parli, mentre gli Scrittori comunemente danno loro sangue molto diverso dal Taurisco, e li fanno d'età molto posteriore a quella de' nostri *Primi*, si va a conoscere, se giustamente altro potea farsi. Dice Livio (102), e si possono aggiungere Giustino, e Stefano (103), che i Reti furono Etrusci; e vuol dire come sopra si è dimostrato, che furono poco più antichi de' Galli Bellovesiani: sia però detto con riverenza, intorno siffatta origine possiam poco fidarci di
Li-

(99) Colum. lib. 7. cap. 2. *Item quae circa Parmam, & Mutinam Macris stabulantur Campis.* Strab. lib. 5. pag. 216. Πόλιον Λέπιδον: Μεγαροί Κάμπου. *Rhogium Lepidum: Macri Campi.*

(100) Lib. 2. cap. 12. *In Campis, quibus nomen est Raudis.*

(101) G. A. l. 2. cap. 9. sect. 1. n. 94.

(102) Lib. 5. cap. 33. *Alpinis quoque ea gentibus haud dubie origo est, maxime Rhaetis.*

(103) Inst. lib. 20. cap. 5. *Tusci quoque, Duce Rhaeto, avitis sedibus ammissis, Alpes occupaverunt, & ex nomine Ducis gentes Rhaetorum condiderunt.* Steph. v. *Rhaeti.*

Livio; e per conseguente degli altri due, le cui testimonianze può egli pretendere, che si risolvano nella sua. Riferiamo le parole stesse dello Scrittore, e vedremo se v'ha ragione di sospicare, per non dir peggio. *L'origine delle genti Alpine*, ha egli detto poco fa, e de' Reti massimamente senza dubbio fu Etrusca. Sia permesso di non lasciare più oppressa la verità: se è falsa la qualificazione di Scoppa (104), *Livii in historia mendacis*, non è troppo vera quella di Tacito (105), *Titus Livius fidei praeclarus in primis*. L'origine Etrusca delle genti Alpine in generale è una falsità evidente, come dimostra quanto si è detto in questo capitolo de' Coziani infra gli altri, de' Taurini, degli Orobii, degli Euganei, degli Umbri del Lario; e quanto si dirà appresso di tutti i Taurisci, Norici, Leponzii, e Salassi. Falsità cotanto evidente spacciata dal nostro Istoric per certissima verità, e l'*haud dubie* del testo canta sonoramente: domando, se fallendo così Livio intorno gli Alpini in generale, sia gran peccato diffidare di lui pe' Reti in particolare, e non ammetterne a chius'occhi l'autorità? Egli cerne i Reti, e li discivera dagli altri Alpini, *maxime Rhaetis*: anzi non contento di ciò per provare la loro origine dagli Etrusci adduce, che le lingue delle due genti *nel suono* si affimigliavano (106): ma il *maxime Rhaetis* non esclude gli altri, che sicuramente non furono Etrusci, e la tenue simiglianza, di cui si parla, potea facilissimamente esser nata o dalla prossimità, o da qualche maggior commercio de' due popoli, quando gli Etrusci erano di là dal Pò; o dall' essersi qualche banda di Etrusci ritirata nella Rezia, quando la na-

CAPIT.
VI.
ARTIC.
IX.

Non furono
Etrusci.

Bb

zio-

(104) Collect. lib. 1. cap. 18.

(105) Annal. lib. 4. cap. 34.

(106) L. C. *Maxime Rhaetis: quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo praeter sonum linguae, nec eum incorruptum, retinerent.*

CAPIT.
VL
ARTIC.
IX.

zione fu assalita e vinta da' Galli Bellovesiani; o dall' essere qualche colonia di Reti per tempi antichissimi passata in Etruria, di che dovremo parlare altrove; o finalmente dall' essere i Primi abitatori dell' Etruria nati da un popolo, che fra' Reti avesse abitato, di che similmente sarà detto a suo luogo. Giustino all' insegnamento di Livio aggiugne del suo, che i Reti furono così denominati in grazia del condottiero, sotto cui occuparon l'Alpi: ma di questa denominazione non può darsi miglior giudizio che quello di VVachter (107): *Rbaetos a Duce quondam Rbaeto cognominatos esse, fabulam sapit, nec magis fide dignum videtur, quam quod Diodorus scribit, Scythas a Scytha Jovis filio, Galatas a Galate Herculis filio appellationem accepisse.* E se l' induzione del dato autore è forse un poco scarsa per la conseguenza, che si vuol trarne, potrà ognuno aumentarla quanto gli piacerà, essendo infiniti gli esempi di genti, di Città, di provincie, che si dicono denominate da personaggi non vivuti mai se non nel capo de' favolatori. E se la favola di Reto contiene pure, come altre sogliono, qualche verità, per mio avviso è questa sola già accennata, che alcuni Etrusci traspadani, temendo d' essere da' Galli involuppati, e di non potersi tragettare alla destra del fiume per far ritorno alla loro Etruria, guadagnarono colla scorta di qualche caritatevole uom della Rezia, *duce homine Rbaeto*, qualche luogo di quelle montagne, e vi si stabilirono. Del nun conto, in che si debbono avere le testimonianze di chiunque fa i Reti Etrusci, ci ha dato esempio Plinio, dove riferendo il contenuto di quante ne avea incontrate (108), dice bensì, che dagli Scrittori si era ar-
bi-

(107) Glossar. Germ. v. Ries.

(108) Lib. 3. cap. 20. *Rbaetos Tuscorum prolem arbitrantur, a Gallis passos, Duce Rbaeto.*

bitrato la gente de' Reti esser venuta dagli Etrusci espulsi da' Galli, e condotti da Reto: ma quantunque stimar potesse gli Etrusci, e aver' a cuore la gloria della sua patria, Città un tempo degli Euganei, e de' Reti (109), ad approvar quell' arbitrio non seppe indursi; che è grand' indizio di poca fede, e indizio non poco degno di riflessione. Così rigettata la falsa origine de' nostri Reti, ecco, se non m'inganno, la vera. Abbiamo da Strabone (110), che i Leponzii erano gente Retica, e da Catone già addotto, ch'eran Taurisci: erano adunque Taurisci, e Reti la medesima gente, non dovendosi mettere contraddizion fra gli autori senza necessità. Non erano la medesima gente, perchè i Taurisci fosser nati da' Reti; se ne troverà tutt' altra origine nel vegnente Capitolo, dove farà anche messo in chiaro il loro *Primato* in Italia: l'eran dunque perchè padri de' Reti erano stati i Taurisci, giacchè della loro fratellanza, e dell' essere i Reti immediatamente nati dal popolo, da cui nacquero i Taurisci, non si ha indizio. A Strabone si può forse aggiunger Polibio (111), dove racconta, che nella famosa giornata, in cui restò morto il console M. Attilio l'anno di Roma 529., contra i Romani pugarono Boj, Insubri, e Taurisci. Per questi Taurisci vorrà intender qualcuno i Salassi, o i Leponzii, e per me il faccia, se ha notizia, che quelle genti portasser mai l'armi fuor delle loro montagne: ma è più verisimile, che si debbano intendere i Reti, ch'erano viciniissimi agl' Insubri, e si trovano molte volte calati al piano per guerreggiare, come si può vedere anche presso Strabone lib. 4. pag. 206., e lib. 5. pag. 213.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
IX.

Ma da' Taurisci.

Cb' erano Primi.

B b 2.

AR-

(109) Ibid. cap. 19. *Rhaetorum, & Euganeorum Verona.*

(110) Lib. 4. pag. 206. de *Rhaetis*. πάλιν δ' αὖ εἰσι αἱ φύλεις καὶ Λεπόνσιοι. *Hujus gentis sunt etiam Lepontii.*

(111) Lib. 2. pag. m. 118. τὸ καὶ τῶν Ἰσούβρων, καὶ Βοιωτῶν, ἐστὶ δὲ Ταυρίσκων πλείους ὄντων. *Insubres, & Baji, & Taurisci.*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
X.

ARTICULO X.

De' Veneti.

NOn ho parlato de' Veneti, contuttochè agli altri pregi di tanto illustre e celebrata nazione si debba aggiugnere anche quello secondo me d'essere stata più antica in Italia, che non si crede comunemente. Venne da Troja Antenore, dicono Scrittori in gran numero (112), e con lui oltre una moltitudine di nazionali, ne venne un'altra d'Eneti della Paflagonia, i quali avendo perduto il loro Re Pilemene ucciso da Menelao, vollero correr la sorte del condottiero Trojano. Le due genti vinser gli Euganei; e qualunque ne fosse la cagione, col nome d'una sola alquanto alterato furono dette Veneti. Si può assicurare, che la venuta degli Eneti Afiani con Antenore nelle terre degli Euganei è una favola. Erodoto certamente testifica (113), che i Veneti furono Illirii; e trattandosi di punto istorico, egli merita altra fede, che non un poeta, qual fu Sofocle (114), il primo, per quanto ne so, che per ornare la sua tragedia sopra la rovina di Troja mettesse Antenore alla testa degli Eneti, e gli spignesse tutti in Italia a fondarvi uno stato divenuto poi fiorentissimo. Per ciò, che si aspetta agli Eneti Paflagonii, è contra Sofocle anche Strabo-

(112) Liv. lib. 1. cap. 1. *Antenorem cum multitudine Henetum, qui seditione ex Paflagonia pulsi, & sedes, & ducem, Rege Pilemene ad Trojam amisso, quaerebant, venisse in intimum maris Adriatici sinum, Euganeisque . . . pulsi, Henetos, Trojanosque eas tenuisse terras . . . gens univcrsa Veneti appellati.* Vid. Strab. lib. 5. pag. 112.: lib. 12. pag. 543. 544.: lib. 13. pag. 607. & 608. &c.

(113) Lib. 1. cap. 196. καὶ Ἰλλυριῶν Ἐνεαίς. *Et Venetos, qui sunt ex Illyriis.*

(114) Strab. lib. 13. pag. 608. Σοφοκλῆς γὰρ ἐν τῇ ἀλώσει πρὸς Ἴλιον . . . φησὶ . . . τὸν μὲν οὖν Ἀντήνορα, καὶ αἰὲς παῖδας μετὰ τῶν παραγομένων Ἐνετῶν εἰς τὴν Θράκην περὶσώθηναι. κακίαν διαπίσειν εἰς τὴν λεγομένην κατὰ τὸν Ἀδελίαν Ἐνετικὴν. *Sophocles quidem in Excidii Ilii ait . . . Proinde Antenorem cum filiis, & Henetis sibi adjunctis in Thraciam evasisse, indeque in Venetiam, quae nunc dicitur, pervenisse.*

bone (115), piegando a credere questo dotto Geografo, che i Veneti Italici fosser da Veneti Gallici, cioè da quelli di Vannes nella Bassa Bretagna. E con Erodoto contra Sofocle è anche Servio. Egli ammette la venuta di Antenore, come hanno fatto generalmente gli Scrittori delle cose Romane per fiancheggiare quella di Enea; ma non riconosce Eneti venuti dall'Asia con lui; anzi suppone, che il paese da lui occupato si chiamasse prima Venezia (116), o Enezia, e ciò dal nome di un Re Illirico chiamato Eneto. E' alterata da Servio la dottrina d'Erodoto per l'introduzione del Re Eneto, e per lo sghembo di Enezia mutata in Venezia, di che nell'altra Opera mia si parlerà; ma la sostanza rimane intatta; i Veneti si riconoscono per Illirii; e di più si riconoscono di antichità superiore a quella del *Chelidro d'orribil pelo, venditor della patria*, come Licofrone (117) troppo cortesemente chiamò Antenore. Ma essendo i Veneti cotanto antichi, perchè non gli ho io posti cogli altri, che possono pretendere d'essere stati *Primi* circompadani? Non l'ho fatto per una ragione, che bramo sia trovata men buona, ed è questa; che le migliori memorie a noi pervenute ci obbligano tutte a mettere il principio degli Illirii dopo il diluvio di Deucalione. Quando si udìsse la prima volta nome tanto famoso, è al tutto incerto: ma alla fine il sentimento più favorevole all'antichità della nazione è quello di Eustazio (118), che la vuole denomi-

CAPIT.
VI.
ARTIC.
X.

(115) Lib. 4. pag. 195. πάντες δὲ μὲν αὐτὸς Ουενετῆς οἰκιστὴς εἶναι τῶν κατὰ τὸν Ἀδελίαν. *Hos ego Venetos existimo Venetorum in Adriatico sinu esse auctores.*

(116) In I. Aen. v. 247. *Antenor . . . Venetiam tenuit. Ideo autem Virgilius dixit Illyricos sinus, quod inde venit quidam Enetus Rex, qui Venetiam tenuit: a cujus nomine Enetiam dictam posteri Venetiam nominaverunt.*

(117) Alex. v. 340. χελιδρος . . . ἀμύθηξ ἀπιμπολητῆς τῆς φυσικῆς χθονός. *Chelidrus horripilus, venditor altricis terrae.*

(118) In Dionys. Perieg. capit. 55. *Illyrios populos nominatos ita ajunt ab Illyrio Cadmi, & Harmoniae filio.*

CAPIT. VI. ARTIC. X. minata da Illirio figliuolo di Cadmo. Questo Cadmo fu indubitatamente posteriore a Deucalione: posteriori furono adunque molto più Illirico, e gl' Illirii: e i Veneti, che Illirii furono, non possono essere stati *Itali Primi*.

A R T I C O L O X I.

Di certi Reseni della Valtellina.

NON si veggono quì mentovati neppure certi Reseni, e certi Tyrani del chiarissimo Quadrio, comechè secondo lui dovesser tenervi il supremo luogo: e perchè io gli abbia così esclusi dall'ordin de' popoli, che furono, o posson pretendere d'essere stati *Primi Itali*, eccolo brevissimamente, se potrò pure non allungarla alquanto, anche scegliendo dal maraviglioso Quadriano Sistema quel solo, che riguarda i circompadani. I. Dice l'Autore pag. 28. della già lodata *Dissertazione*, che i Primi Abitatori della Rezia di quà dall'Alpi, o sia della Valtellina, furon Reseni. E intorno a ciò non vi farebbe che opporgli, se ammettesse l'opinione di Livio, e d'altri, che i Primi Reti furono Etrusci salvatisi nelle montagne de' Galli Bellovesiani, essendosi in effetto gli Etrusci per testimonianza di Dionisio chiamati anche Raseni; ma com'egli rigetta Livio, e quanti l'hanno seguito; come lo condanna pag. 35. per aver confuse in una due diverse venute di Reseni nella Valtellina, cioè quella sotto Reto al tempo de' Galli, ed un'altra molto più antica, così bisogna fargli questa piccola difficoltà, ch'egli moltiplica gl'ingressi de' Reseni nella sua Valle, e aggiugne *ibid.* al più vetusto le circostanze dell'essersi effettuato per la parte del Trentino, e per li gorghi dell'Adige, come se vi fosse stato presente, ma di tutto questo non porta veruna pruova; difetto che gli è familiarissimo, e guasta in cento luoghi la macchina da lui congegnata per crescer nome alla sua

sua patria senz'altro rinomatissima. II. Dice pag. 36., che i Primi Abitatori della Valtellina furono i *Primi* di tutti gl' Itali: ma qual fondamento abbia avuto di dirlo, non si legge in tutta la *Dissertazione*. Se gli fosse bastato, che i Primi Reti avesser luogo fra' *Primi Itali*, ciò potea in qualche modo provarsi, purchè in vece di Reseni gli avesse chiamati Umbri. Umbri certamente prima chiamati Ambroni abitaron già sopra il Lario, come altrove si dirà; e non è improbabile, che tenessero la Valtellina in tutto, o in parte, massimamente che nell' Antica Carta della Rezia dataci dall' Autore pag. 70. si vede alla sinistra dell'Adda quasi in faccia a Sondrio un sito chiamato *Val. Ambrorum*: e questi Ambroni senza fondamento si crederebber di quelli della guerra Cimbrica: ha voluto, che i Primi Reti, per lui Reseni, sieno stati la *Prima* di tutte le genti Italiche, e conseguentemente sieno stati anteriori anche a' Liguri, agli Umbri, a' Taurisci, comunque anch' essi valli, e montagne avessero o contigue, o vicine alle terre settentrionali, da cui si vuole, ch'entrassero i nostri *Primi*: si è trovato ridotto al cattivo passo di dover ricadere nel fallo da lui stesso condannato in Simlero pag. 5., in Dempstero pag. 35., e in altri altrove, cioè asserire senza provare. III. Dice pag. 34., che il nome de' suoi Reseni fu certamente Asiatico, e che venne probabilmente da Rhesen Città dell' Assiria, o da Rheisena Città della Mesopotamia. Di quel nome, e se certamente sia orientale, ho parlato capit. 4. artic. 12.: aggiungo ora, che se i Reseni furon *Primi* in Italia, l'Asiatica denominazione, che loro vuol darsi, è improbabilissima, non trovandosi popolo fra i veri nostri *Primi*, che fino al suo giugnere, e stabilirsi in queste parti conservasse il nome, che avea in Asia. IV. Dice pag. 28., che la venuta de' Reseni in Italia dall'Asia fu *non molto*

CAPIT.
VL
ARTIC.
XI.

Senza ragione si fanno Primi fra tutti i Primi.

E distinti con nome Asiatico.

E di poco posteriori alla divisione de' popoli.

sem-

CAPIT. VI. ARTIC. XI. *tempo dopo la division delle genti.* Dionisio secondo ciò, che dicemmo capit. 3. artic. 5., ci rappresenta l'Italia già abitata alla sua estremità orientale anni più che 200. avanti Deucalione, e vuol dire anni circa 450. dopo la division delle genti; ed è probabilissimo, che abbia ciò fatto per aver trovato nelle antiche memorie, che solo a quel tempo erano le *Prime* nostre genti arrivate alle sponde del Jonio. Ponghiamo, che ciò sia vero; e immaginiamo una strada, che dalle campagne di Senaar conduceffe dirittamente al Bosforo Tracio; dal Bosforo a' confini orientali della Pannonia; da que' confini alle nostre Alpi, esempigravia alle Pennine; e da quell'Alpi giù per tutta l'Italia al Mar Jonio: se divideremo tale strada in parti poco più, poco meno eguali alla lunghezza dell'Italia, l'avremo così divisa in parti tre, e circa un terzo. Si dividano poi allo stesso modo gli anni 450., che passarono dalla divisione delle genti alla popolazione dell'Italia orientale da Dionisio rappresentata: avremo anni circa 135. per ciascuna parte intiera, e pel terzo anni 45. Si concepisca in fine, che i Primi orientali venuti a popolare l'Italia egual tempo impiegassero nell'avanzarsi per ciascuna parte della strada immaginata: troveremo, che arrivarono all'Alpi Pennine 315. anni dopo la division delle genti. *Pulchre, bene, recte*, o almeno con certa apparenza di probabilità, e di verisimiglianza: ma finalmente sono tutte cose affatto ideali, e che intorno al tempo della prima popolazione dell'Italia non danno filo di certa e sicura luce; potendo con grandissima facilità in sì grande e implicato affare essere accaduti de' ritardi, degli affrettamenti, de' giri non necessari, che a noi non informati delle circostanze, in cui si trovavano di mano in mano le colonie de' viaggiatori, possono con qualche ragione parere non dirò improbabili-

liffimi, ma falsi apertamente. V. Dice pag. 35., che i suoi Reseni si allargarono per quasi tutte le pianure circumpadane, dove fondarono Mantova, ed Adria, ed eber Belina per Capitale. Sarebbe tutto questo difficilissimo da sostenersi, anche quando fosse certo, che intorno al Pò, oltre gli Etrusci calativi per l' Apennino, ne fossero stati altri molto più antichi venuti per l' Alpi: la fondazione delle due Città, e l' innalzamento della terza al grado di Capitale potrebb' sempre appartenere ai più recenti; e loro in effetto si attribuisce da Livio (119), che fondassero Adria, e da Virgilio (120), che Mantova: essendo i Reseni della prima età popolo del tutto aereo, non si possono dar loro Città, e castelli se non in aria. VI. Dice pag. 29., e 30., che gli Orobii, e gli Euganei, genti che secondo Catone, e Plinio eran Prime fra le Italiche, furon Reseni. Catone non ha mai detto, che gli Orobii fossero Primi; e per convincersene basta leggere il testo, che addussi anch' io di sopra artic. 5., e che solo si può addurre; *Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum, & Licini Forum, & aliquot circa populos auctor est Cato: sed originem gentis ignorare se fatetur*; dove sicuramente non si parla di Primi. Quanto è a Plinio per rispetto agli Euganei, egli dice lib. 3. cap. 20. favellando del sito, che tenean nell' Alpi, *verso deinde Italianam pectore Alpium Latini juris Euganae gentes, quarum oppida 34. enumerat Cato*: aggiugne poco dipoi, che fra' soldati d' Ercole rimasti per l' Alpi alcuni metteano *praestantesque genere Euganeos, inde tracto nomine*; ma in tutto ciò

CAPIT.
VI.
ARTIC.
XI.

E stesi per tutta la circumpadana.

E padri degli Orobii, e degli Euganei.

Cc

non

(119) Lib. 5. cap. 33. *Ab Adria Tuscorum colonia . . . si prius cis Apenninum ad inferum mare, postea trans Apenninum &c.*

(120) Aen. lib. 10. v. 198.

*Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris,
Faticidae Mantus, & Tusci filius amnis,
Qui muros; matrisque dedit tibi, Mantua, nomen.*

CAPIT.
VI.
ARTIC.
XL

non è sillaba di *Primi*, nè di *Secondi*. E se pretende l'Autore, com'è in effetto, che il Primato delle due genti s' insegna dai due antichi col solo chiamarle *Orobii*, ed *Euganei*, s'inganna a partito. Non ricuso di sottoscrivere al detto da lui pag. 28. che i primi Asiatici venuti in Italia spaventati ancora dal diluvio si rifugiassero a' monti; e molto meno al detto pag. 29., e 30., che *Orobii* significhi *viventi ne' monti*; ma non per questo tutti i popoli, che ne' monti vissero anticamente, furono *Primi*. Non voglio neppur negare, benchè Plinio dicendolo si sia ingannato, che *Euganei* vaglia *Generosi*, *Bennati*, *Nobili*: ma si dice poi senza fondamento alla stessa pag. 30., tal nome essersi attribuito coloro, *che i Primi avevano qualche regione occupata*, comunque possa essere fondatissimo, che fosse *gran nobiltà appo gli antichi* essere stati *Primi* in un paese; tutt'altro essendo, che i *Primi* popoli si reputassero *Nobili*, e che i popoli *Nobili* si debbano tutti reputar *Primi*. VII. Dice pag. 33., che secondo Dionisio nel lib. 1. i *Primi Asiatici* venuti in Italia pel Settentrione, cioè i *Reseni* della prima età, *nell' Attica giunti, al vederli vagare in frotte a somiglianza delle Cigogne, quà e là cercando paese, furono Pelargi, o Pelasgi appellati, che appunto cigogne significa*. Non si truova in tutto Dionisio, che i nostri *Primi* venendo dall'Asia passassero per l'Attica, e vi fosser detti *Pelasgi*: e avendo pur creduto di trovarvelo il nostro Autore, come poi alla pag. 34. diffinisce egli tanto risolutamente, che i nostri *Primi* non ebbero il nome di *Pelasgi, che dopo molti anni dal loro propagamento per lo lungo dell' Italia sparsi?* VIII. Dice, per finirla, pag. 33., che secondo Mirsilo Lesbio i *Pelasgi* si chiamaron prima *Tirreni*; pag. 43., che i *Tirreni* secondo M. Freret abitano da principio nella Macedonia; pag. 30., che *Tirreni* era il medesimo che *Tyrani*, o *Tyri* corrotto per la varia pro-

E venuti per l'Attica.

E chiamati qui Pelargi, o Pelasgi.

pronunzia; pag. 43., che i Tyrani, o Thirani, o Thiri erano quelli della famiglia di Thiras figliuolo di Jafet, cioè secondo Giuseppe Traci, secondo altri Sciti, o Persiani; e pag. 44., che alcuni di questi Thirani, o almeno creduti tali, si frammiscolarono co' più antichi Raseni, e con essi vennero nella Rezia. Dall'ultima citata pagina si vede, che a queste graziose idee ha data occasione Tirano, luogo riguardevole della Valtellina, al quale si è voluto dare un'origine tanto antica, che non ceda a quella di verun'altra terra, o Città Italica, senza riflettere, che questo disegno obbligava a dimenticare tutti i doveri di Critico-Storico Dissertatore. Concediamo quanto dicono Mirsilo, e M. Freret, avvegnachè si possa agevolmente mostrarne la falsità con Dionisio, e con quasi tutti gli antichi, che del vero essere de' Pelasgi e de' Tirreni hanno ragionato: era bene da osservare, che non trovandosi i Tiranesi nè nominati, nè accennati fra' più vetusti popoli attribuiti da' Greci, e da' Latini alla Valtellina, e diligentissimamente raccolti nella *Dissertazione* dalla pag. 53. sino alla 70., volersi avventurare a dar loro un'antichità non molto inferiore a quella di Babel, era mettersi in cerca della riva ventura. *Tirreni era il medesimo che Tyrani corrotto per la varia pronunzia*: ma sapendosi, che il vero nome de' Tirreni era Raseni, e che quella gente avanti Polibio si chiamò sempre dagli Scrittori Greci Tirseni, perchè mai non dire piuttosto, che nelle poche memorie, in cui per Tirreni, o Tirrenia si truova Tyrani, o Tyrania, questi due secondi nomi sono corruzione di que'due primi? E quando i Tirreni fossero da prima stati Tyrani, come provare, che fossero però da Thyras; e che dalla Persia, dalla Scitia, o dalla Tracia andassero poco dopo la division delle genti nella Macedonia? E quando fosse tutto ciò provato, donde pren-

CAPIT.
VI.
ARTIC.
XL

E accompagnati da Tirreni, o Tyrani.

CAPIT.
VI.
ARTIC.
XI.

dere poi le pruove dell'esserfi que' Tyrani Macedoni frammescolati allora co'Refeni, e trasferiti anch'essi per le vie del Settentrione nella Valtellina a darvi il nome a Tirano? E con ciò resta poco meno che dimostrato, il valorosissimo Quadrio col suo nuovo Sistema intorno i *Primi Abitatori* di questa nostra parte d'Italia non aver fatto altro, che la verità della nostra prima Storia, se posso valermi d'una frase di Guido Giudice dalle Colonne, *poetevolmente gabbando mutare*. Di quanto nell'Autore riguarda i *Primi* dell'altre regioni Italiche, si dirà alcuna cosa quando dovrò parlare degli Aborigini, e degli Aurunci.



CAPITOLO SETTIMO.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
I.

I Liguri, e gli Umbri, Primi Abitatori delle terre circompadane, e veri Itali Primi, furono per immediata origine Celti. I Taurisci, Primi anch' essi, furon Germani.

ARTICOLO I.

SE da' Primi circompadani, e Primi Itali non si bramasse per ciò, che si aspetta alla loro origine, se non una qualunque notizia, sarebbe facile da appagare in qualche buon modo una tanto discreta curiosità. Si ha nel capit. 10. del Genesi altrove citato, che quelli della casa di Jafet si diviser fra loro l' *isole delle genti*, cioè come può vedersi capit. 4. artic. 2., le regioni, a cui dalla Palestina non poteasi andare, o non si andava regolarmente se non pel nostro Mediterraneo: si ha più chiaramente da Giuseppe fattosi interprete di Mosè, e nella sua interpretazione seguitato dalla comune degli Scrittori, che gli Jafetei (1), oltre una parte dell' Asia dai monti Amano, e Tauro insino al Tanai, occuparono anche l' Europa insino a Cadice. Senza più è manifesto, che i Primi circompadani essendo venuti per terra in questa nostra parte d' Europa, non furono se non una colonia di discendenti di Jafet, la quale staccatafi da-

*I Primi cir-
compadani
furono Jafe-
teci.*

(1) A. I. lib. 1. capit. 6. *ταπεινὸν μὲν οὖν αὐτῷ Νωὲν πατρὸς ἦσαν ἕντα ἕσθαι. κατω-
κῆσαι δὲ ἔσθαι, ἀπὸ Τάυρου, καὶ Ἀμάνου τῶν ὄρων ἀρχόμενοι. καὶ ἐπιήλυθον ἐπὶ μὲν τῆς Ἀσίας,
ἔχει προαμὴν Ταυρίδος, ἐπὶ δὲ τῆς Ευρώπης ἕως Γαδύρων. Siquidem Japheto filio Noe
nati sunt septem filii. Isti vero terram possederunt, a Tauro, & Amano mon-
tibus incipientes; & processerunt in Asia quidem usque ad fluvium Tanaim,
in Europa vero usque ad Gadira.*

CAPIT.
VII.
ARTIC.
L

dagli altri Jafetei, ond' erano occupate le terre transalpine confinanti alle nostre, superò l'Alpi, e per altre colonie, che da essa si separarono, o che le si vennero aggiugnendo, in tutto il paese, per cui passa il Pò, a poco a poco si stabilì. Bochart (2) fu di parere, che i fabbricatori della torre di Babel cacciati da quell' arcano spirito, che avea loro confusa la lingua, si spargessero essi medesimi per tutto il mondo, e infino all' estreme parti giugnessero: e secondo questo sistema dir si dovrebbe, che senza gli staccamenti, e le colonie, che dicevamo, s'ebbero in Italia i *Primi* circompadani: ma è violenta una maniera di dispersione tanto precipitata; ed è inoltre affatto superflua per compiere i disegni del Signor Dio, ch' erano di punire i colpevoli separandoli, e per questa separazione andar riempiendo la terra di abitatori. E se all' opinione di Bochart pare favorevole il sacro testo del Genesi, quando dice al capit. 11. *divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras*; e più sotto, *disperfit eos Dominus super faciem cunctarum gentium*, si sa quanti de' maggiori interpreti il pronome *eos* riferiscano non solamente alle persone de' malfattori, ma anche alla loro posterità, sicchè il vero senso dello Scrittore sacro sia questo; che gli sciaurati furono costretti d' andarsene in altri paesi, ed effettivamente vi andarono; ma che i paesi da essi occupati colle persone furono quasi tutti poco lontani; fra gli occupati per mezzo de' nipoti, e discendenti, furono anche i lontanissimi. Questo senso, che è il più verisimile e più probabile, abbraccio anch' io; e unendolo colle autorità di Mosè, e di Giuseppe, che al principio ho addotte, dico anche più chiaramente in proposito de' nostri

Pri-

(2) Phaleg lib. 1. capit. 16. *Crediderim potius factam fuisse secessionem impetu quodam θανάτου, illo ipso arcano spiritu, qui novas linguas inspiraverat eisdem agente arcano motu in orbis partes remotissimas.*

Primi circompadani, che gli Jafetei, lasciando le campagne di Senaar dopo la confusione della prima lingua, mossero verso le terre, ch' eran loro tra settentrione, e ponente, ed occuparono l' Asia minore: che quivi si spartirono in più popoli, e molto crebbero: che di tali popoli una parte si allargò insino al mar Caspio, e poi al Tanai, e poi al Boristene, e poi all' Istro; un' altra si traggè alla meglio di là dal Bosforo detto poi Tracio: che queste colonie cresciute anch' esse, e in varii corpi di mano in mano divise sempre più, o colle loro persone, o con quelle de' loro discendenti si distesero verso occidente: e che finalmente, fosse per nuove strettezze, in cui si trovassero, fosse per vaghezza di sempre nuove scoperte, fosse per dar luogo a gente, che andasse sopravvenendo, fosse per qualunque altra ragione, giunsero alle nostre Alpi, e per esse entrarono anche in Italia. Per chi dell' origine de' *Primi* circompadani cercasse una tal quale contezza, e niente più, sarebbe tutto finito: ma da un libro, in cui si tratta per professione dell' *origine* de' nostri *Primi*, aspettando ognuno qualche cosa di più preciso, bisogna maggiormente internarsi nella materia, e vincere quanto sarà possibile le non poche e non piccole difficoltà.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
I.

Come, e per
qual via ve-
nissero.

A R T I C O L O II.

Dico adunque cominciando dai Liguri, la più grande delle *Prime* genti circompadane, ch' essi furono per immediata origine di que' discendenti di Jafet, che per le terre settentrionali si erano inokrati sino alle nostre Alpi, e che sotto il celebre nome di Celti furono poi conosciuti. Avrei potuto dire senz' altro, che furono Galli; ma bisogna rispettare il linguaggio di molti antichi: e se

I *Primi* Li-
guri furono
Celti.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
II.

*La Celtica
fu la Gallia.*

*Non così la
Germania.*

così rispettandolo, e usandone, io cominci a dire qualche cosa di ben preciso intorno i nostri *Primi*, il vedrà chi legge, se potrò, come spero, determinare con esattezza, quale delle genti transalpine, che cignean l'Italia, fosse in realtà gente Celtica ne' primi tempi. Gli Scrittori dell'inclita nazione Germanica insegnano generalmente, che quando si dice Celtica, s'intende un paese che abbracciava non solamente la Gallia, ma anche tutta la terra ferma, che è al settentrion dell'Italia, e che noi per maggiore chiarezza diremo sempre Germania, ancorchè da' Germani non fosse tutta occupata. Tentò di provare quest'estensione Cluverio nella bell'opera, che scrisse dell'antica Germania, anzi tentò molto più: e come se gli fosse l'impresa felicissimamente riuscita, tanti Scrittori di quelle parti, le mani giunte levando al cielo, l'hanno seguito, che si può dire della nobilissima nazione Germanica ciò, che l'erudito VVachter (3) dice di quella lingua, cioè che quasi tutte le persone di lettere, ch'oggi fioriscono in Germania, le danno Celtica origine. Secondo me non si può sostenere quest'opinione. Se si dicesse, che anche nella Germania furono ne' più antichi tempi diversi popoli Celtici, o quivi fermatisi quando i Celti andavano nella Gallia, dove la Provvidenza aveali destinati, o pure colà spediti dipoi, quando gli stessi Celti nella Gallia furono stabiliti, non vi sarebbe che opporre; e io altrove dovrò ampiamente provare, che questa è la verità: ma se pretendesi, che le vastissime terre Germaniche fossero anch'esse parte della vera Celtica; che Celti per origine ne fossero i *Primi abitatori*, o tutti, o almeno per la maggior parte; che in somma, se la casa di Jafet si divide in quattordici rami fondatori di altrettanti diversi popoli, come pare, che

(3) Glossar. Germ. Praef. ad Germ. n. 31.

che accenni Mosè, il ramo, che fondò i Celti, fondasse anche i Germani, questa è una pretesione, che tutto ben ponderato non ha giusto titolo, che possa legittimarla. E' vero, che l'Istro, di cui si ha in Plinio lib. 4. cap. 12. *Ortus hic in Germaniae jugis montis Abnobaë, nascea* secondo Erodoto (4) nel paese de' Celti: è vero, che Eforo (5) dividendo in quattro parti le genti di tutta la terra, quelle, che abitavano verso Austro, chiamò Etiopi; quelle, che verso Oriente, chiamò Indi; alle Settentrionali diede il nome di Sciti; e alle Occidentali, fra cui si computavano i Germani, non diede se non quello di Celti: è vero di più, che siccome Eforo, ed Erodoto, convien dire che avessero favellato e Timostene, ed Eratostene, e tutti gli altri, a cui era occorso in quelle età di parlare della Germania, dandoci Dione (6) per cosa costante, che ne' più antichi tempi anche i Germani erano stati compresi sotto il nome di Celti: ma per quanto sieno formali queste testimonianze debbo dire per la pura verità, che nulla vagliono all' intento. Lasciam, che Erodoto non è conforme a se stesso, perciocchè in Melpomene (7) fa nascer l'Istro da una terra Celtica, ch' era di là dai Cineti popolo della Lusitania; e in Euterpe,

CAPIT.
VII.
ARTIC.
II.

Che che dicano alcuni Scrittori più antichi.

De' quali non è da fidarsi.

D d

co-

(4) Lib. 2. capit. 33. Ἴστρος τε γὰρ ποταμὸς ἀρξάμενος ἐκ Κελτῶν, καὶ Πυρρήνης πόλιος. *Ister namque fluvius incipiens a Celtis, atque urbe Pyrrhene.*

(5) Strab. lib. 1. pag. 33. Ἐφορος . . . φησὶν . . . τῶν περὶ τὸν ἄραρον, καὶ τὴν γῆν τόπον, εἰς τέσσαρα μέρη διαιρεμένων, τὸ πρὸς Ἀπυλιώτην Ἰνδus ἔχει: πρὸς Νότον δὲ Αἰτιόπιας: πρὸς δὴυσιν δὲ Κελτίας: πρὸς βορρᾶν ἀνεμὸν Σκυθίας. *Ephorus ait, coeli, ac terrae locis in quatuor diductis partes, eam, quae est versus Subsolanum, habitari ab Indis; quae versus Austrum, ab Aethiopicis; quae versus occasum a Celtis; aquiloni objectam, a Scythis.*

(6) Lib. 39. ἐπεὶ τόγχι πάλυ ἀρχαῖον Κελτοὶ ἑκάτεροι οἱ ἐπ' ἀμφοτέρω πῶ ποταμῷ οἰκόντες ὀνομαζόντο. *Siquidem antiquissimis temporibus populi isti ad utramque fluminis ripam colentes, Celtae appellati fuere.*

(7) Lib. 4. capit. 49. ὁ Ἴστρος ἀρξάμενος ἐκ Κελτῶν, οἱ ἰσχατοὶ πρὸς ἡλίω δυσμέτων μετὰ Κύνητος οἰκίεσι τῶν ἐν τῇ Ευρώπῃ. *Ister sumpto ex Celtis initio, qui omnium tra Europa ad solis occasum extremi sunt post Cynetas.*

CAPIT.
VII.
ARTIC.
II.

come dimostrano le parole poco fa citate, ne mette le sorgenti in una Città Celtica chiamata Pirene, che è nome per avventura formato, come ne sospetta M. Gilbert (8), o da quello di Prenner, o Brenner montagna dell'Alpi Retiche, o da quello di Prygen, uno de' due ruscelli, che fanno il Danubio, o da quello di Ferenbach, Città quindi poco discosta: lasciamo, che di Eforo dice Diodoro (9), niente di certo poterli sperare da uno Scrittore, che spesso ha trascurata la verità: lasciamo, che di Timostene, di Eratostene, e degli altri, che gli aveano preceduti, dice Strabone (10), che delle cose Iberiche, e Celtiche sapean poco, ma delle Germaniche, Britanniche, Getiche, e Bastarniche non sapean nulla: lasciamo tutto questo; dee bastare la sincera confession di Polibio (11) versatissimo negli scritti de' più vecchi Storici, e Geografi, cioè che delle regioni situate verso settentrione fra Narbona, e il Tanai, e una di esse è la Germania, non si avea ancora al suo tempo la minima cognizione. Non servono dunque a' Germani per la loro Celtica origine le addotte testimonianze, nè verun'altra anteriore a Polibio, che morì circa cento vent'anni prima del nascimento di Gesù Cristo.

AR-

(8) Memoir. pour servir à l'Histoir. des Gaules §. 3.

(9) Lib. 1. pag. 26. ὁρῶν αὐτὸν ἐν πολλοῖς ἀλιγορηκόσαι τῆς ἀληθείας. *Videns in multis ipsum veritatem neglexisse.*

(10) Lib. 2. pag. 93. καὶ Τιμοσθένους, καὶ Ερατοσθένους, καὶ οἱ ἕτεροι πρότεροι περὶ τῶν Ἰβηρικῶν, καὶ τῶν Κελτικῶν. μωρὸν δὲ μάλλον καὶ Γερμανικῶν ἔσται. *Et Timosthenes, & Eratosthenes, & qui eos aetate antecesserunt, Hispanicarum, & Celticarum rerum plane ignari fuerunt; ac multo magis Germanicarum ἔσται.*

(11) Lib. 3. pag. 61. 192. τὸν αὐτὸν πρότερον τὸ μεταξὺ Ταναΐδος, καὶ Νόρβωνος ἄς τὰς ἑπτακτὸν ἀντικτῶν, ὄγνωσκον ἡμῖν ἕως αὖ τῶν ἑσῶν. *Quidquid inter Tanaim, & Norborem ad septentrionem vergit, haecenus nobis est ignotum.*

ARTICOLO III.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
III.

IL resto, che suole addursi, può con qualche ragione parere più conchiudente, essendo di un tempo, in cui non si era più tanto al bujo intorno i popoli settentrionali. Ecco. Aveano detto alcuni antichi presso Strabone (12), che quando furono conosciute le regioni occidentali alla Scitia, si diede a tutte quelle genti il nome di Celtosciti, o di Celti; d' Iberi, o di Celtiberi: si dia a questo passo il senso suo naturale, e vuol dire fra l' altre cose, che se alcuni popoli Germanici più orientali, quando se n' ebbero più chiare notizie, furono chiamati Celtosciti, tutti gli altri ritennero l' antico nome di Celti. Arriano, che scrisse circa un secolo e mezzo dopo Strabone, dice (13), che il Danubio passa fra' popoli bellicosi, la maggior parte Celti, infino ai Quadi, e ai Marcomanni inclusivamente, cioè infino al fiume Maro, che entrava nel Danubio quasi in faccia a Carnunto Città della Pannonia superiore sotto Vindobona. Appiano, Scrittore della medesima età illuminata, nel libro delle cose Illiriche fa gl' Illirii, i Celti, e i Galli tre genti diverse; e per Celti tutti veggono, che non può quivi aver' inteso se non i Germani. Dione Cassio, la cui istoria arriva fin verso la metà dell' imperio di Alessandro Severo, cioè

D d 2.

ver-

(12) Lib. I. pag. 33. Φημι γάρ κατά τῶν ἀρχαίων Ἑλλήνων δόξαν, ὡς περ τὰ πρὸς βορρᾶν μέρη τὰ γνώμενα ἐνὶ ὀνόματι Σκύθας ἐκάλον, ἢ Νομάδες, ὡς Ὅμηρος. ὕστερον δὲ τῶν πρὸς Ἑσπίον γνωσθέντων, Κελτοί, καὶ Ἰβηρῆς, ἢ συμμίκταις Κελτίβηρος, καὶ Κελτοσκύθαι προσσηγορέοντο &c. Nam de prisorum Graecorum sententia hoc dico, quod sicut notae versus septentrionem gentes quo prius nomine omnes vel Scythae, vel Nomades, ut ab Homero, appellabantur: ac postea cognitae occiduis regionibus, Celtae, Iberi, aut mixto nomine Celtiberi, ac Celtoscythae dici caeperunt.

(13) Lib. I. exped. Alex. Longissimo tractu per terras excurrit, gentes bellicosas praeterlabitur, & eas ex magna parte Celticas . . . Earum gentium extremi sunt Quades, ac Marcomanni.

Come nep-
pure d'altri
posteriori.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
III.

verso l'anno 229. dell'era vulgare, quando la Germania era nota poco meno dell'Italia, insegna nel libro 39. (14), per tacere d'altri luoghi, che il Reno anche al suo tempo separava i Galli dai Celti; e che questa separazione, per cui i Galli restavano alla sinistra del fiume, i Celti alla destra, era cominciata quando si mutò l'antico uso di dare alle due genti il nome di Celti. Zosimo (15), oltre il chiamar Celtica la detta Città di Carnunto, o com'egli dice Carnuto, alcune legioni composte di Norici, e di Reti chiama similmente *legioni Celtiche*. Stefano Bizantino (16) ad un'isola del mare Germanico dà il nome d'*isola Celtica*: e secondo Suida (17) per conchiuderla, i Celti non erano se non una gente detta Germani.

Non ostante
la simiglianza
de' Galli,
e de' Germani.

A queste testimonianze, e a qualche altra, che si potrebbe recare, si aggiunga, dicono, la grandissima conformità, che in molte cose, e singolarmente nel linguaggio, aveano i Germani co' Celti della Gallia, e si avrà una quasi dimostrazione, che anche i Germani furono veri Celti. Crederei, che non si potesse tacciarmi di poca fedeltà nel riferire le pruove, che si sogliono addurre per sostenere, che Celti furono i Germani: ma crederei poi anche di non dover'essere reputato troppo stitico e sofistico, se queste pruove stimo di poca forza, e di gran lunga insufficienti al bisogno. Diamo loro una ripassata; e cominciamo dall'ultima.

AR-

(14) Pag. m. 113. προχωρῶν δὲ ἐπὶ δυσμῶν, ἐν ἀριστερῇ μὲν τῆν Γαλλίαν, καὶ εἰς ἐποικίαντες αὐτῆν, ἐν δεξιῇ δὲ αὐτὴν Κελτικῆς ἀποτίμονται ὅς. *Versus occidentem profuens, Rhenus ad sinistram Galliam e jusque iacobas, ad dextram Celtas dividit ὅς.*

(15) Lib. 2. cap. 10. ἐν Καρνύτῳ πόλει Κελτικῆ διατείσθησαν. *Carnuti, oppidum hoc Celticum est, degentem.* Lib. 1. cap. 52. καὶ ἕα γὰρ Νορικῶν, καὶ Ραιτικῶν, ἄλλῃ ἐστὶ Κελτικῶν τμήματα. *Et praeterea Noricis, ac Rhaetis, quae legiones Celticae sunt.*

(16) De Urb. Βύρχανις νῆσος ἐν τῇ Κελτικῇ. *Burchanis, insula in Celtica.*

(17) Κελτοὶ, ὄνομα ἄθους, οὗ λεγόμενοι Γερμανοί. *Celtae, nomen gentis, dicitur Germani.*

ARTICOLO IV.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
IV.

SI è trovato, non può negarsi, che qualche simiglianza avea la lingua Gallica, di cui niuno dubita, che non fosse Celtica, con quella degli antichi Germani, sotto il qual nome qui intendo sempre tutti i popoli transalpini, che abitavano la terra ferma settentrionale all'Italia; e di questa simiglianza si ebbe forse il primo indizio da non pochi nomi di popoli, d'uomini, di Città, di monti, di fiumi, e simili, che si vede essere stati comuni alle due nazioni: si è trovato di più, che in molte qualità del corpo, e dell'animo, in molti riti, usi, e costumi i Galli, e i Germani erano simigliantissimi: ma si supponga per ora ciò, che di sopra ho accennato, e che in altro luogo si vedrà esser certissimo, che oltre *Della quale si recano le vere cagioni.* qualche piccola banda di Celti probabilissimamente fermata fra' Germani nel primo passaggio verso la Gallia, altre bande Celtiche molto più numerose, come esempigrazia quelle di Sigoveso ricordate da Livio nel lib. 5. cap. 34., passassero poi dalla Gallia nella Germania. A questa supposizione si aggiunga, che quando Cesare andò nella Gallia, erano già quattordici anni, che Ariovisto Re de' Germani vi avea condotti e stabiliti cento venti mila uomini della sua nazione (18), seguitati poi da altri ventiquattro mila: si aggiunga, che mezzo secolo prima d'Ariovisto si era per ben dieci anni trattenuto nella Gallia (19) un gran numero di Teutoni: si aggiunga, che prima della venuta de' Teutoni erano state condotte nella Gallia Belgica (20) parecchie genti Germaniche, le quali

tut-

(18) Vid. Caes. de B. G. lib. 1. cap. 31., & seqq.

(19) Vid. Freinshem. supplem. Liv. lib. 33., & seqq.

(20) Caes. de B. G. lib. 2. cap. 4. Plerosque Belgas esse ortos ab German-

CAPIT.
VII.
ARTIC.
IV.

tutte occupavano luoghi prima tenuti da' Galli: si aggiungano la vicinanza delle due regioni, il commercio, che gli abitanti aveano insieme, e i loro climi in gran parte simili; si vedrà, che la conformità di molte cose Germaniche colle Galliche non è bastante argomento per dire, che i Germani al par de' Galli fossero per origine veri Celti.

A R T I C O L O V.

NE' forza maggiore hanno le addotte autorità di Strabone, di Arriano ec. anzi, se posso dir quel che sento, non hanno forza veruna; e farebbe ormai tempo, che si finisse di metterle fuori, potendo esse facilmente ingannare qualche lettore meno avveduto. Si tocca un tasto, che è de' buoni: si vuole a tutto aver l'occhio. Gli antichi Scrittori, che posson citarsi quando si parla dell'origin Celtica de' Germani, sono, pare a me, di tre classi. La prima è di quelli, che per iscrivere delle genti settentrionali altra guida non poteron seguire, se non se qualche voce arbitraria, che ne correa, o al più qualche scritto niente meno arbitrario di quelle voci, essendo tali scritti di autori, ch'eran tutti fioriti quando delle terre trasfronane non si avea ancora tollerabil notizia. La seconda classe è di quelli, che prima di scrivere furono in persona nel paese, poterono informarsi della verità, e si ha ragione di credere, che di fatto se ne informassero. Nella terza sono tutti gli altri, che non avendo mai posto piede fra' Germani, e volendo nondimeno darne contezza, dovettero seguir quelli, che prima di essi o di saputa, o ignorantemente ne avean parlato. Scrittori della prima clas-

*Tre classi
di antichi
Scrittori del-
le cose Ger-
maniche.*

nis, Rbenumque antiquitus transductos, propter loci fertilitatem ibi consedisse, Gallosque, qui ea loca intolerent, expulisse.

classe sono i ricordati Erodoto, Eforo, Timostene, Eratostene, e tutti gli altri, che scrissero prima che i Romani passassero il Reno, o avesser che fare co' trasfenani. E se l'erudito M. Pelloutier (21) dice, che uno di questi antichissimi Scrittori, cioè Pitea Marsigliese, volendo dire, che avea girata tutta l'Europa dicea di aver girata tutta la Celtica; e veniva così a chiamar Celti anche i Germani dopo averli conosciuti per altro, che per vane ciance, mi sia permesso di far riflettere, che le parole *tutta la Celtica* sono state quà intruse dal riverito Monsieur per sempre più insinuare la dottrina di Cluverio, e la sua, che Celti fossero non solamente i Germani, ma tutti gli altri Europei. L'artificio è palese; perciocchè presso Strabone (22), il solo Scrittore dal medesimo Pelloutier citato, l'espressione di Pitea era, che avea cerca, e dirò così scoperta tutta l'Europa marittima da Cadice fino al Tanai: leggendo il qual testo, bisogna avere una buona vista per trovarvi tutta la Celtica. Gli Scrittori della seconda classe sono Cesare, Plinio, Tacito, ed Ammian Marcellino. Di Cesare tutti fanno, che trattò co' Germani, che fece lor guerra, che li vinse, che penetrò nel loro paese: e se qualcuno non sapesse quanto fu attento a conoscere quel nuovo mondo, ne vegga i Commentarii, e vegga singolarmente il libro fatto di quelli della Guerra Gallica. Plinio (23) fu anch'egli per qualche tempo in Germania; e com'era infinitamente avido di sapere, e scrisse ben venti libri delle guerre Germaniche, e nella

grand'

CAPIT.
VII.
ARTIC.
V.

Scrittori
della prima
classe.

Della secon-
da.

(21) *Histoír. des Celtes Prefac.*

(22) Lib. 7. pag. 104. καὶ δὴ αὖ ἐπανελθὼν ἐνθένδε πᾶσαν ἐπέλθοι τὴν παραπικαστὴν τῆς Ευρώπης ἀπὸ Γαδίρων ἕως Ταυαίτου. *Et quod inde regressus quidquid Europae regionum est ad Oceanum peragravit a Gadibus ad Tanaim usque.*

(23) Plin. jun. epist. 5. lib. 3. *Bellorum Germaniae viginti libri; quibus omnia, quae cum Germanis gessimus, bella colligit. Inchoavit cum in Germania militaret.*

CAPIT.
VIL
ARTIC.
V.

Della terza.

grand'opera dell'Istoria Naturale ha fatto segnatamente la descrizione di quel vasto paese, ed ha parlato di tutti i maggiori popoli, che vi abitavano, si crederà agevolmente, che delle cose Settentrionali fu anche più di Cesare informato. Tacito (24) fu Procuratore del fisco nella Gallia Belgica, ch'era, come si è detto, piena di genti Germaniche, e scrisse il libro *De situ, moribus, & populis Germanorum*, che è un vero tesoro di particolarità in gran parte recondite; e mostra evidentemente, che l'autore seppe de' Germani quanto allora potea saperne. Marcelino finalmente testimonia egli stesso (25) d'essere stato in Germania; e l'ha tanto illustrata in più luoghi dalla sua Storia, che ha meritato d'esser detto da Vossio (26) *dignus qui ab omnibus, ac Germanis praecipue, ametur*. Della terza classe sono tutti gli altri, che scrissero dopo Cesare, sieno favorevoli, o contrarii a' Germani Celti, cioè Eustazio, Svida, Zosimo, Stefano, Dione, Appiano, Ariano, Strabone ec., i quali può essere che prima di determinarsi pro, o contro, esaminassero tutto accuratamente, ma può anch'essere, che trovando l'articolo non poco altruso, o giudicandolo al loro soggetto poco importante, copiassero senza tante discussioni chi l'uno, chi l'altro de' più antichi. Divisi così gli autori nelle loro classi, e fanno gl'intendenti, che la divisione è giustissima, veder possono i seguaci di Cluverio se sia la verità, che farebbe ormai tempo di lasciare in pace gli Scrittori in ultimo luogo da essi addotti per la loro opinione. Tali Scrittori, per ciò che riguarda il nostro punto, sono tutti della terza sospetta classe, e mostrano d'aver seguiti intiera-

men-

(24) Plin. Hist. Nat. lib. 7. cap. 16. in filio Cornelii Taciti equitis Romani Belgicae Galliae rationes procurantis.

(25) Lib. 35. cap. 5. Festinabamus itaque minoribus magnis . . . Agrippinam ingressi invenimus cuncta nostris conatibus altiora.

(26) De Hist. Lat. lib. 2. cap. 9.

mente que' della prima screditatissima, senza riguardo niuno a quelli della seconda, che sola meritava d'essere considerata: è palese, che loro non si dee veruna fede, e che mostrare ancora d'averne in pregio l'autorità pel fatto di cui si cerca, e citarne le testimonianze, e premere, che si tegna con essi riponendo i Germani fra' veri Celti, faria lo stesso, che volere ad occhi veggenti trapolare altrui, e giuntarlo.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
V.

ARTICOLO VI.

R Iducendosi tutto ai soli autori della seconda classe, Cesare, Plinio, Tacito, e Ammiano, si dirà, mi figuro, e si dirà bene, che d'essere, o non essere stati Celti i Germani altro non si ha ne' quattro Scrittori, salvochè prescinderne essi affatto, e tacerne: parlano cento volte della Germania senza chiamarla mai Celtica, cento de' Germani senza chiamarli mai Celti, che certamente è notabil cosa; ma in fine non si legge ne' loro scritti una sillaba, che al paese neghi positivamente l'essere stato Celtico, agli abitatori essere stati Celti. Tutto questo è vero quanto mai àltra cosa vera: ma non l'è poi meno, che questo scrupoloso totale silenzio, in cui quattro tali Scrittori si accordano perfettamente, se si attendano tutte le circostanze, è pruova, che strigne forte. I. Cesare, e gli altri riferiscono de' Germani infinite minuzie; e per non dissimular nulla di ciò, che aveano colla inteso, ne riferiscono anche alcune, in cui si è poi scoperto, che si erano lasciati ingannare: è affatto incredibile, che non avessero almeno toccato l'articolo tanto importante dell' essere stati Celti i Germani, se l'avessero creduto almeno dubbioso, e sentito ne avessero il più

*Niuno della
seconda fa
Celti i Ger-
mani.*

*Quanto va-
glia questo
silenzio.*

E e

leg-

CAPIT.
VII
ARTIC.
VI

*Massima-
mente per
ciò, che trat-
tano tre di
essi.*

*Tacito dell'
origine de'
Germani.*

leggier fiato. II. Tacito (27) favellando de' Treveri, e de' Nervii, li taccia di affettazione, e di vanità nell' andare tutto di boriando, e burbanzando, che per origine eran Germani, e non Galli, con tutto che abitassero nella Gallia: è impossibile, che uno Scrittore tanto ricco di riflessioni talvolta anche ricercate, non ne avesse fatta una naturalissima sulla indiscrezione di questo vanto, se avesse creduto poterli pur sospettare, che alle due nazioni dar si dovesse una sola origine, e che i Germani come i Galli fossero Celti. III. Cesare, e Marcellino parlano espressamente dell' *origine* de' Galli; e ne parlano, il primo seguendo la tradizione del paese conservata dai Druidi; il secondo seguendo principalmente Timagene, che avea scritto con accuratezza delle antichità della Gallia: Tacito parla anch' egli dell' *origine* de' Germani, e ne parla secondo ciò, che si contenea ne' loro antichi versi, a' quali si riduceano tutte le loro memorie, e i loro annali. Ne' testi de' tre Scrittori non si ha il più piccolo indizio, che i Germani fosser nati da' Galli, o i Galli da' Germani, o che gli uni, e gli altri fossero rami d' un solo tronco Gallico, o Germanico: è questa tanto certa prova d' origin diversa, che altra simile non saprei di leggieri pensarne. Sentiamo gli autori. Dice Tacito (28), e sono quasi le parole di lui, *che secondo gli antichi versi de' Germani il principio della nazione era stato Dio; che questo Dio chiamavasi Tuistone....; che figliuolo di Tuistone era stato*

Man-

(27) De Mor. Germ. cap. 28. Treveri, & Nervii circa affectationem Germanicae originis ultra ambitiosi sunt, tamquam per hanc gloriam sanguinis a similitudine, & inertia Gallorum separentur.

(28) De M. Germ. cap. 2. Celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae, & annalium genus est, Tuistonem Deum terra editum, & filium Mannum originem gentis conditoresque. Mannus tres filios assignant, e quorum nominibus proxime oceano Ingaevones, media Herminones, caeteri Istaevones vocentur.

Manno; che questo Manno ebbe tre figliuoli; e che da questi figliuoli eran venuti i tre popoli, in cui tutto il corpo Germanico si dividea, cioè gl' Ingeuoni, gli Erminoni, e gl' Istevoni. Dice Cesare (29), che tutti i Galli così isfrutti da' Druidi si gloriavano d' esser discesi da Dite Padre. E in Marcellino fra l' altre cose quà non appartenenti leggiamo (30), che secondo alcuni i primi popoli della Gallia, ovvero i primi fondatori di popolo nella Gallia, erano stati i Celti ...; che secondo i Druidi una parte del popolo era indigena, ma altra gente era venuta dall' isole di fuori, e dalle regioni trasrenane, cacciata dalle paterne sedi per guerre, e per inondazioni di mare. Si mettano questi passi, e si rimettano cento volte all' esame più rigoroso, non vi si troverà mai cosa, che favorisca in qualunque modo la comune immediata origine de' Germani, e de' Galli. Vi è detto, che qualche popolo della Gallia era di sangue Germanico: ciò significano le parole di Ammiano, *altra gente era venuta dalle regioni trasrenane*: anzi dandosi a cotal gente trasrenana l' aggiunto, *cacciata dalle paterne sedi per guerre, e inondazioni di mare*, vi sono quasi individuati i Galli *Aduatici*, ch' erano in parte Teutoni (31), cioè di que' valorosi Germani, de' quali come de' Cimbri loro compagni ha scritto Floro lib. 3. cap. 3. *Cimbri, Theutoni.... quum terras eorum inundasset oceanus, novas sedes toto orbe quaerebant*: ma che i Galli in generale fossero per origine gente trasrenana, o fosser Germani, non vi è nè detto, nè accennato. E' probabile, come si vedrà altrove, che il Dio Tuisto

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VI.

Cesare, e
Marcellino
di quella de'
Galli.

Fanno co-
muni le ori-
gini media-
te.

E e 2

ne,

(29) Caes. de B. G. lib. 6. cap. 18. *Galli se omnes ab Dite patre prognatos praedicant: idque a Druidibus proditum dicunt.*

(30) Lib. 15. cap. 9. *Aborigines primos in his regionibus quidam visos esse firmanunt Celtas . . . Drysidae memorant, revera fuisse populi partem indigenam; sed alios quoque ab insulis extimis, & tractibus transrhenanis crebritate bellorum, & alluvione fervidi maris sedibus suis expulsos &c.*

(31) Caes. de B. G. *Erant ex Cimbris, Teutonisque prognati.*

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VI.

ne, e Dite Padre non fossero se non il vero Dio: è probabile, che i Germani confondessero il loro Manno con Adamo, e con Noè, e che però figliuolo il facessero unico e immediato di TuiSTONE, come Adamo in certo modo l'era stato di Dio, e insieme gli dessero tre figliuoli, fra' quali tutta la Germania si fosse divisa; come altrettanti ne avea avuti Noè, fra' quali si era divisa tutta la terra: è anche probabile, che qualche simile confusione fosse seguita nella Gallia, giacchè nelle più antiche memorie, come si vedrà fra poco è sempre quella nazione divisa anch' essa in tre soli maggiori popoli: tutto questo è probabile, e per me sia anche vero, anzi l'abbiano detto, o almeno abbiano voluto dirlo, Cesare, Tacito, e Marcellino: non per questo danno il minimo cenno, o in qualunque maniera adombrano, che i Germani fossero Galli, o i Galli Germani.. Per le lontane comuni origini da Dio, da Adamo, da Noè, niuno dirà mai, che Galli, o Germani fossero i Cananei, gli Assirii, o altri simili: non si dirà, che li fossero neppure i primi popoli dell' Asia minore, avvegnachè autor loro al par che de' Galli, e de' Germani fosse non solamente Noè, ma Jafet: perchè mai ciò, che è falso di quelle Asiatiche genti, farà vero delle due nostre Europee? Per non seminare in fabbia, come suol dirsi, bisogna vedere cosa dicano i tre autori, non dirò di qualunque origine, ma dell' immediata delle due nazioni. Lasciano essi almeno tralucere qualche vestigio, che il proprio immediato padre, e fondatore d'una delle due nazioni, esempigrazia Gomer per rispetto a' Galli, Ascenez per rispetto a' Germani, per se, o per qualcuno de' suoi, quando già formavano popolo separato, fosse anche proprio fondatore dell'altra? Se ciò fanno, dicasi francamente, che i Celti, e i Germani furono per origine una nazione sola, io non farò opposizio-

Che sono inutili all'intento.

ne.

ne. Ragionano essi di tutt' altro, che di fondatore, e padre immediato? Abbian detto quel che si vuole, non avranno mai detto, che i Germani per origine fosser Celti. E non avendolo detto essi, non avendolo detto altri, che tratti com' essi dell' origine delle due nazioni, o che almeno delle due nazioni parli saputamente, si possono citare quanto si vuole i molti autori, che de' Germani parlando incidentalmente, li chiaman Celti, la comune immediata origine delle due genti non arriverà mai ad essere pur verisimile. Ho dalla mia parte Strabone, che studiò molto sulla Germania, come si può vedere dal libro 7. della Geografia, e dopo avere così studiato, che che abbia detto in qualche luogo, riferendo i detti altrui, quando parla per proprio sentimento, non solo distingue le cose Germaniche dalle Celtiche, come si è veduto artic. 2. di questo capitolo, ma mette i Germani espressamente (32) di là dai Celti: è meco anche il dottissimo Eustazio, che avea veduto e Stefano, e Dione, e Arriano, ed Eforo, ed Eratoftene, ed Erodoto tutti da lui citati, e tutti favorevoli a' Celti Germani; e nondimeno de' Germani dice in un luogo, che abitavano di là dai Celti, e di là dal Reno verso oriente; e de' Celti dice in un' altro, che le loro terre si faceano arrivare infino al Reno (33). Ho in mio favore queste formali testimonianze, e sono di molto peso; ma assai più vale il silenzio di Cesare, di Plinio, di Tacito, di Marcellino, massimamente, convien ripeterlo, che due di essi trattano dell' origine de' Galli, ch' erano i veri Celti; uno tratta dell'

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VI.

Dell' immediata non parlano.

E più d' altre pruove positive.

Vale nel caso questa negativa.

ori-

(32) Lib. 7. pag. 290. Εὐθύς τοίνυν τὰ πέραν αὐτῶν Πηννῶν μετὰ τοῖς Κελτοῖς πρὸς τὴν ἰσχυροτάτην, Γερμανοὶ νόμοισι. Statim ergo trans Rhenum post Celtis populos, orientem versus sita loca Germani incolunt.

(33) In Dionys. Perieg. cap. 37. de Germanis: Sitique iidem sunt trans Rhenum ad orientem post Celtas. Et capit. 38. Pertinere dicuntur Celti, atque porrigi usque ad Rhenum.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VII.

origine de' Germani, che si pretende fossero Celti anch'essi; e tutti parlano dopo essere stati sul luogo, e avervi la materia, come dimostrano le loro opere, diligentemente studiata. Non ho potuto vedere la Dissertazione intitolata *Vindiciae Celticae*, che uscì in Strasbourg l'anno 1755., ed è un' ampia conferma di quanto avea insegnato l' autore, che è il chiarissimo Sig. Schoepflin, nella sua opera *Alsacia illustrata*, cioè che i Galli soli furono i veri Celti. Dall' estratto, che se ne ha nelle *Memorie di Trevoux* dell' Aprile 1755. vol. 2., veggio, che molti lumi mi avrebbe la Dissertazione somministrati: ma supplisce per tutto il suffragio di uno Scrittore versatissimo nella materia; e questo suffragio vale per me una gran pruova.

A R T I C O L O V I I .

I nostri Liguri adunque furono Galli, e non Germani.

STabilito così, che gli Jafetei transalpini confinanti all' Italia dal lato settentrionale, e da noi chiamati Germani, non possono giustamente noverarsi fra' Celti, viene ad essere stabilito altresì, che i Primi Liguri circompadani, se per origine furon Celti, furon dunque di que' discendenti di Jafet, che all' Italia confinavano dalla parte dell' occidente, e che tutti fanno essere stati i Galli. Ma perciocchè hanno alcuni insegnato, che non tutti i Galli furono gente Celtica; e se ciò fosse, potrebbero i nostri Primi Liguri essere stati Galli, e non Celti, debbo qui dire per qual ragione io non abbia tal dottrina seguita, e reputi veracemente, che la Celtica al par della Gallia non avesse a' più antichi tempi altri confini, che il Reno, le nostre Alpi occidentali, i due mari, e i Pirenei. Non mi è ciò necessario, come si vedrà poi: ma è per essermi utilissimo a spiegare alquante nostre antichità colla
Cel-

Celtica origine d'una gran parte de' Primi circompadani molto strettamente connesse: e senza questa mancanza di filiale pietà farebbe soffrite in pace, che a' Celti nostri padri fosse d'un palmo solo ingiustamente scemata la loro amplissima Signoria. Che gente Celtica non fosse se non una parte de' Galli transalpini, pare, che l'insegnino molti antichi. Cesare, che ne' Commentarii prescinde dalla Gallia Narbonese, o sia dalla Provincia già suggesta a' Romani, volendo dar contezza del rimanente di quelle terre, lo divide in tre parti (34): e quella parte, che da' Pirenei si stende alla Garonna, attribuisce agli Aquitani; quella, che dal Reno si stende fino alla Marna, e alla Sena, attribuisce a' Belgi; l'altra sola, che è fra la Sena, la Marna, e la Garonna, lascia ai Celti. Rese poi il diligentissimo Autore questa sua division più compiuta dicendo (35), che spettavano a' Celti anche le terre de' Sequani, e degli Elvezii, onde la Celtica veniva a toccare e l'alto Rodano, e l'alto Reno: ma ai Celti mai non diede se non una porzion della Gallia da lui descritta, e porzione quasi tutta dalle terre circompadane lontana. Poco diversamente hanno parlato (36) Marcellino, Mela, Plinio, Solino: e se Strabone attribuisce ai Celti anche la Narbonese, come ha forse fatto anche Dionisio Periegete (37), che mostra di porre i Celti dopo gl'Iberi tra
i Pi-

CAPIT.
VIL
ARTIC.
VIL

(34) De B. G. lib. I. cap. I. *Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae; aliam Aquitani; tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli adpellantur . . . Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona, & Sequana dividit.*

(35) Ibid. *Eorum una pars, quam Gallos obtinere dictum est, initium capit a flumine Rhodano: continetur Garumna flumine, Oceano, finibus Belgarum: attingit etiam ab Sequanis, & Helvetiis flumen Rhenum.*

(36) Lib. 4. pag. 176 *Κελταὶ δὲ, οὗς ἐν τῇ Γαλλίᾳ μὲν καλεῖσθαι, καὶ τὴν κατὰ Μασσαλίαν, καὶ Ναρβωνα θάλασσαν. Celtas autem vocant, qui alteram partem habitant ad mare, quod est ad Massiliam, & ad Narbonem.*

(37) v. 283.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VII.

Tutti i Gal-
li furon Cel-
ti.

i Pirenei, e le fonti del Pò, lasciano però sempre saldo, che i Celti non furono se non una parte de' Galli. Nè la divisione della gente Gallica in tre parti si vuol riferire, per quanto pare al solo loro stato politico, di modo che i Belgi, i Celti, e gli Aquitani non fosser se non tre membri d'un medesimo corpo reggentisi ciascuno con particolare civil governo: imperciocchè secondo (38) Cesare, e Strabone ciascuno de' tre popoli non solamente avea diverse leggi, diversi istituti, e diverse forme di repubblica, ma parlava diversa lingua: e questa diversità sarà sempre un grand'indizio, che fosse diversa anche l'origine. Tutto questo concedo senza difficoltà: nondimeno credo di dover dire, che Celti, Belgi, e Aquitani fossero per origine una gente sola, la quale si dividesse poi in tre corpi, e che ad uno di essi restasse poi il nome di Celti in prima comune a tutti. Sentiamo Marcellino (39), con esso Timagene da lui seguito, versatissimo l'uno, e l'altro nell'antica Storia della Gallia: *temporibus priscis, cum laterent hae partes ut barbarae, tripartitae creduntur in Celtas, eosdemque Gallos divisae, in Aquitanos, & Belgas, lingua, institutis, legibusque discrepantes*. Questo dire, che se anticamente le terre Galliche furono attribuite a' Belgi, a' Celti, e agli Aquitani, come a tre genti diverse nel linguaggio, nelle leggi, negl'istituti, ciò si fece unica-

men-

Τοῖς δ' ἐπὶ Πυρηνναίων ὄρεσιν, καὶ δώματι Κελτῶν,

Ἀρχαῖα πηγῶν καθ' ἑρῆον Ἠερδανίου.

Prope hos autem Pyrenaeus mons, & domicilia Celtarum,

Prope fontes pulcherrimi Eridani.

(38) Cael. de B. G. lib. 1. cap. 1. *Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt*. Strab. lib. 4. pag 176. πῶς μὲν Ἀκωιτανὸς τελῶς ἐξηλαγμένους, ἢ τῆ γλώσσῃ μόνον, ἀλλὰ καὶ τοῖς σώμασιν, ἐμφερῆς Ἰβηροὶ μάλλον, ἢ Γαλάταις, πῶς δὲ λεπῆς Γαλακίην μὲν τὴν ὄρεσιν ἑρωγλώσσας δ' ἢ πάντας, ἀλλ' ἐνὶς μίκρον παραλάττοντας ταῖς γλώσσῃς ὅς. *Aquitani a caeteris plane differentes non lingua modo, sed & corporibus, Hispanis, quam Gallis sint similiores: reliqui Gallica specie, ne ipsi quidem omnes eodem utantur sermone, sed aliquid nonnulli habeant diversitatis* ὅς.

(39) Lib. 15. cap. 11.

mente per la poca notizia, che se ne avea, è insegnare formalmente, che se i Galli fossero stati conosciuti ne' tempi antichi, quanto si conosceano al tempo dello Scrittore, comunque in tre parti fosser divisi, si farebbero riguardati come un solo tutto, e come una gente sola, e farebbesi detto, che le loro lingue, e le loro maniere di vivere, e di governarsi, se non erano le medesime in qualche accidente, le erano nella sostanza. Il P. Arduino (40) condanna siccome ardita questa proposizione di Ammiano, credendola forse contraria a quanto poco fa hanno detto Cesare, e Strabone singolarmente delle tre lingue, che i Galli parlavano: ma se la condanna non ha maggior fondamento, non ardirei di confermarla, potendosi vedere dalle parole medesime di Strabone, le quali possono servir di commento a quelle di Cesare, che la diversità delle tre lingue Galliche non era se non diversità di dialetti; e dai diversi dialetti non si è mai creduto di poter inferire diversità di nazione. Che poi la sola gente, a cui si riduceano tutti gli antichi Galli, fosse la Celtica, l'abbiamo dallo stesso Marcellino, e dal suo maestro Timagene nel passo citato all'articolo antecedente, dove si dice, *Aborigines primos in his regionibus quidam visos esse firmarunt Celtas*, dovendosi ragionare di questi Primi Aborigini della Gallia, come si fa di que' del Lazio: e come gli Aborigini del Lazio, qualunque gente fossero, si considerano come i primi padri di tutti i popoli, che teneano il paese, Prenestini, Tusculani, Lavici, Toleriesi, Tiburtini, Pedani ec. così quelli della Gallia, cioè i Celti, debbono considerarsi come i fondatori non di quelli solamente, che ritenner sempre il nome di Celti, ma di quegli ancora, che furono chiamati Belgi, e Aquitani.

Ff

Han-

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VII.

(40) In Plin. lib. 4. cap. 17. not. 17. *Ammianus Marcellinus expressius ad hoc, atque eo audacius.*

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VII.

*Lo conferma
anche la favola.*

*E Strabone
creduto con-
trario.*

Hanno conosciuta questa verità altri Scrittori antichi. Si volle contare fra' pregi d'Ercole (41), che fosse stato uno de' più antichi popoli della Gallia: si disse, che lo divenne per mezzo di un figliuolo, secondo alcuni (42) chiamato Galata, secondo altri (43) chiamato Celto, e partoritogli da una donna detta Cektine: questi nomi Cektine, Celto, e Galata fanno assai conoscere, che gl' inventori di questa favola crederono di non poterla rendere verisimile se non per intervento di persona, che a Celti, o Galati si attenesse; che è poi aver creduto, nella Gallia de' primi tempi tutto essere stato Celtico. Strabone medesimo, che pare più a noi contrario di tutti gli altri, ci è per mio avviso favorevolissimo: imperciocchè avendo detto in un luogo (44), che secondo lui aveano i Greci dato a tutti i Galati il nome di Celti per la chiarezza, e celebrità di quelli della Narbonese, che è quanto dire, i Galati almeno Belgi, ed Aquitani essere stati Celti, non per natural diritto, che avessero a quel nome, ma per sola estrinseca partecipazione, che qui nulla opera, fa poi in altro luogo una specie di ritrattazione, e in certo modo disdicefi, affermando quello stesso che affermiam noi. Riferiamone le parole, e spieghiamole debitamente. *Tutta questa nazione*, egli dice (45) dopo avere parlato de'

po-

(41) Marcellin. *Alii, Dorienses antiquiores secutos Herculem Oceani locos inhabitasse confines.*

(42) Diodor. lib. 5. pag. 210. *Μιχθέσαι δὲ τῷ Ἡρακλεῖ, εγένεσαν ὑπὸ ὀνομα Γαλάτων. Congressit igitur cum Hercule, suscepit Galaten.*

(43) Vid. Parthen. Erotic. cap. 30. apud. Valesi. annot. in Marcellin. lib. 5. cap. 9. litt. n.

(44) Lib. 4. pag. 189. *ἀπὸ πάντων δ' οἶμαι καὶ πᾶσι συμπαντικῆς Γαλατίας Κελσῆς ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων προσεγορεύθη διὰ τὴν ἐπιφάνειαν. Et arbitror ab his esse a Graecis nomen Celtarum universis Galatis inditum ob gentis celebritatem.*

(45) Ibid. pag. 195. *τὸ δὲ συμπαν φύλον, ὃ νῦν Γαλικόν τε, καὶ Γαλατικόν καλεῖται, ἀρμενικόν τε, καὶ θύρικόν ἐστίν. Univerſa autem haec natio, quae Galbica, & Galatica nunc vocatur, bellicosa est, & ferox.*

popoli della Narbonese, dell' Aquitania, della Lionese, e della Belgica, che al presente si chiama Gallica, e Galatica, è oltre modo bellicosa, feroce ec. sicchè i popoli delle quattro provincie, in cui era divisa tutta la Gallia, formavano secondo il Geografo una nazione sola: non la formavano in rispetto allo stato politico, che secondo l' autor medesimo era anzi in ciascuna provincia molto diverso, come sopra si disse; la formavano adunque in rispetto allo stato fisico e naturale, in rispetto al sangue, e all' origine. E qual nazione formavan' eglino? Quella, che al presente si chiama Gallica, e Galatica; le quali parole non potendosi intendere d' un' appellazione arbitraria e introdotta senza cognizione di causa, perciocchè di questa non potea ignorare il Geografo, che non era cosa del suo tempo, al presente, ma assai più antica, intender si debbono d' appellazione fondata sul vero essere di tutti que' popoli, cioè sull' essere tutti veri Galli, e veri Galati, che è quanto dire veri Celti, com' ha veduto anche l' autore dell' Epitome di Strabone (46) conosciuta sotto nome di Crestomatie, il qual dice, *quod univcrsa haec natio, quae nunc Celtica, & Galatica, & Gallica appellatur.* Della dottrina del nostro Geografo intorno l' esser Celtico di tutti i Galli io penso così: abbia egli nondimeno parlato dubbiosamente, gli altri, che abbiamo addotti, e che parlano con molta chiarezza, rendono poco meno che certissimo, tutti i Galli essere stati Celti.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VII.

Ff 2

AR-

(46) Chrestomath. ex Strab. Geograph. lib 3. Οτι τὸ σύνπαν ἔθνος, ὃ οὖν Κελτικόν ἐστι, καὶ Γαλατικόν, καὶ Γαλικόν καλεῖται.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VIII

ARTICOLO VIII.

*I Celti, o
Galli furono
da Gomer.*

DI questi celebratissimi Celti resta ancora da vedere qual gente fossero, cioè a quale delle famiglie Jafete e appartenessero essi, e facessero appartenere i nostri Primi Liguri circompadani: e se ciò potremo in qualche buon modo risolvere, metteremo in una luce sempre maggiore la vera prima storia d'Italia. L'opinione più verisimile è quella, che i Celti fa discendere di Gomer primogenito di Jafet. Per Gomer, in quanto significa un popolo, o una nazione, sono probabilissimamente denotati nella Scrittura i primi abitatori di quella parte dell'Asia minore, che fu poi detta Gran Frigia. Ciò almeno insegna, e pruova assai bene Bochart (47): ciò approva Giovanni le Clerc sopra il Genesi: non dissentono i dotti Inglese (48) autori dell'Istoria Universale: e opinione meglio fondata non è ancora stata proposta, ch'io sappia. Scrisse S. Girolamo (49) *Gomer sono i Galati*; e l'avea preso da Giuseppe (50), per cui *Gomer fu autore di quelli, che ora i Greci chiamano Galati, e che anticamente si chiamavano Γομαρείς, Gomarei, Gomari, Gomarisi*, come si vuole: queste autorità sono equivoche, perciocchè Galati si chiamavan da' Greci tanto i Galli, che abitavano in Europa, quanto i loro confratelli, che si erano stabiliti in quel tratto dell'Asia, che in grazia loro si chiamò Galazia, o Gallogrecia: essendo nondimeno probabilissimo, che i due autori intendessero questi Galli Asiatici, non in quan-

(47) Phaleg. lib. 3. cap. 10.

(48) Tom. 1. Liv. 1. chap. 2. sect. 6. pag. m. 302.

(49) Quaest. Hebr. in Gen. *Sunt autem Gomer Galatae.*

(50) Ant. Jud. lib. 1. cap. 6. *οὗτοι μὲν γὰρ οὖν ὑπὸ Ἑλλήνων Γαλάταις λεγόμενοι, Γομαρείς δὲ λεγόμενοι, Γόμαρος ἱκανοί. Qui enim nunc a Graecis Galatae appellantur, olim vero Gomarense dicti sunt, Gomarum condidit.*

quanto eran Galli, ma in quanto teneano un paese spettante alla Frigia, il loro sentimento si può prendere per una conferma di quella di Bochart. Più lontano hanno mirato, secondo me, Isidoro, e il Cronico Alessandrino (51), dicendo il primo, che da Gomer nacquero i Galati, cioè i Galli; il secondo, che ne nacquero i Celti; e il senso di questa proposizione presa unitamente con quella di Bochart, viene ad esser questo, che i primi Galli transalpini, o sia i primi Celti, furono Gomari, i quali dopo la confusione della prima lingua si stabilirono nella Frigia, di là passarono in Europa, e tant' oltre a poco a poco si estesero, che arrivarono al Reno, e ai Pirenei, e fra i due termini fondarono quella chiarissima nazione (52), che Celti si chiamò dai nazionali, Galati dai Greci, e dai Latini chiamasi ancora Galli. Quali ragioni movessero Isidoro non saprei dire; se pure tutto non si riduce per lui ad aver mal' inteso Giuseppe, e S. Girolamo: quelle, che avrebbero potuto muoverlo, sono queste, e mi pajono molto degne di riflessione. Abbiamo da Timagene nel luogo di Marcellino sopraccitato (53), che secondo alcuni la Gallia era stata vota d'abitatori fino alla rovina di Troja; e che allora un piccol numero di Trojani andò a stabilirvisi, e cominciò a popolarla: non avendo altri che un qualche stordito potuto inventar di pianta, che ad un' età, per cui in ogni angolo dell' Europa formicavano gli abitatori, il vasto paese, che è la Gallia, non ne avesse ancora veruno, è da dire, che quando scrissero gli Anonimi veduti da Timagene,

CAPIT.
VII
ARTIC.
VIII

Si pruova
coll' autori-
tà.

Sostenuta da
un' avanzo
di tradizio-
ne.

(51) Origin. lib. 9. cap. 2. Gomer, ex quo Galatae, idest Galli. Chron. Alex. Γάμαρ, ἐξ ἧς Κελταίον. Gomer, a quo Celtae.

(52) Caes. de B. G. lib. 1. cap. 1. Ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur. Add. Pausan. Attic. cap. 3. & Marcellin. lib. 15. cap. 11.

(53) Lib. 15. cap. 9.

CAPIT. VII.
ARTIC. VIII.

ne, durava ancora la tradizione dell' essere stati da Gomer, e dalla Frigia i Primi Galli; e che per dare a quest' origine splendor maggiore, ai Gomeriti, e ai Frigii si sostituirono i Trojani. Si ascolti Baxtero (54), che in sostanza dice il medesimo: *Phrygiae autem Gallorum originis subobscura fama etiam ad Ammiani Marcellini tempore perduravit: ajunt enim quidam, inquit ille, paucos post excidium Trojae fugientes Galliam occupasse.* E non è arbitraria la detta tradizione: ne troviamo indizii manifestissimi nell' antica lingua Britannica, che vedremo essere colà passata dalla Gallia, e parlarsi ancora in qualche provincia dell' uno, e dell' altro regno. In quella lingua i Britanni (55) chiamano anch' oggi se stessi Kumero, Cymro, Kumeri, Kumri: una donna Britannica vi si dice Kumeraes; e la lingua medesima *Kumeraeg*: si fantastichi quanto si vuole intorno queste notabili appellazioni, saranno sempre un testimonio dalla voracità de' secoli lasciato alle due illustri nazioni per assicurarle, che gli antichi Britanni, e i Celti, o Galli loro padri furono da Gumer, Gomer, che nella Vulgata è Gomer, in Giuseppe Gomar, altrove (56) Gamer; e che per la frequente mutazione di G in C, di O in V, e di V in Y, ovvero I, può essersi cambiato facilissimamente non solo ne' detti Cumer, Cymr, Cumr, ma per dirne qualche altro, in Camar, Comer, Cimer, Cimber, o Cumbar, perciocchè ha già altri con più esempj provato (57), che senza veruna necessità si è aggiunta in più d' u-

Della quale restano manifesti indizii.

(54) Glossar. Antiq. Britan. v. *Brigantes*.

(55) Camden. Britan. pag. 7.: Leibnitz Celtica v. *Cymmud*: Baxter ibid.: Wotton Glossar. post *Leges Wallicas*. A Dictionary English, and Welch v. *Welch Tongue* &c.

(56) Excerpta Chronol. ante Chronograph. Malalae pag. 7.; & Chron. Alex.

(57) Princip. de l'art des Etymolog. dans le Diction. Etymolog. de la lang. Franç. par M. Menage: Wachter Glossar. German. Prolegom. sect. 3.

d' una lingua B avanti M. Hanno tutto ciò conosciuto i lodati autori dell' Istoria Univerfale; e però nel luogo poco fa citato non solo dicono, che *se è vero il sentimento di Bochart, non pare mal fondato chi deriva i Cimbri da Gomer, parendo i Cimbri un medesimo popolo co' Galli, o Celti sotto differenti nomi, ma aggiungono esser cosa degna d' osservazione, che quelli di Galles, i quali sono nati dai Galli, si danno ancora il nome di Kumero, di Cymro, di Kumeri. E non paghi di tutto questo insegnano altrove (58) più francamente, che senza dubbio i Galli furono un medesimo popolo co' Celti, o Gomeriti: che Gomerai, o discendenti di Gomer si chiamano anc' oggi que' di loro, che hanno conservata la lingua della nazione nella sua purità; e che Cimmerici, Cimbri, Cumbri, e simili non sono se non Gomerai alterato. Aggiugniamo anche Camdeno, che nella sua pregiatissima Britannia stampata la prima volta in Londra l'anno 1607. fogl. mostra d' essersi profondato molto nella materia, e alla pag. 7. dopo aver ricordati i detti nomi Kumero ec., conchiude: *Et unde quæso hæc nomina profuxisse existimemus, quam a Gomero illo, & Gomeris in proxima Gallia?* E a giustificare Isidoro, il solo degli antichi, che abbia formalmente insegnato i Galli essere stati da Gomer, sia detto abbastanza. Quali regioni traversassero i nostri Gomeri col lungo viaggio, che far dovettero per giugnere dalla Frigia nella Gallia, ci è affatto ignoto. S' inoltrarono forse prima alle terre, che sono fra l'Eusino, e il Caspio, dove troviamo (59) Camar, o alla Greca i Camariti, poi al Tanai, al Boristene, e sempre più innanzi verso l'ocaso. Passarono per mio avviso il Bosforo; e avendoli ben presto seguiti Thiras fratello di Gomer, e cre-*

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VIII.

Approvati
da illustri
moderni.

Del viaggio
terrestre de'
Gomeri nel-
la Gallia.

(58) Tom. 13. liv. 4. chap. 13. sect. 1.

(59) Dionys. Perieg. v. 700. καμαρηνίων φύλον μέγα. Etiam Camaritarum magna natio.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VIII.

dato universalmente (60) fondatore de' Traci, votarono il paese, si gettarono all'Istro, e presero a costeggiarlo verso la sorgente. Da qualunque parte entrassero in Europa, è molto probabile, che da un loro corpo avesser principio i famosi Cimmerici, dov' ora è la Crimea, e da un' altro i non meno famosi Cimbri, dov' ora è la Danimarca, e la Jutlandia singolarmente; e che il resto della nazione sempre avanzando verso il Reno, e poi passandolo, entrasse in fine dove il Supremo Signor del mondo avea decretato di stabilirlo. Vuole Dunod nella sua storia de' Sequani, che prima di quel chiarissimo popolo niun' altro nella Gallia entrasse; che facesse il passaggio del Reno dov' ora è Basilea; e che Befanzione da' Sequani fabbricata sia la più antica di tutte le Città Galliche: ma di quanto vagliano siffatte idee sarebbe inutile qui ragionare. Diciamo piuttosto del valoroso M. le Gendre Marchese di S. Aubin, il qual pretende (61), che se i Gomeriti si fossero incamminati per terra, appena sarebber giunti a toccar le frontiere più orientali dell' Europa avanti la nascita di Gesù Cristo, quando è certo, che questa parte di mondo molti secoli prima fu piena d' abitatori: e apporta due ragioni. La prima, che avrebber dovuto viaggiare per paesi resi affatto impraticabili nelle prime età da boscaglie, da rovi, da pantani, da fiumi, da precipizii, e da orrende montagne: la seconda, che dovendo superare tanti ostacoli, mancavano ancora degli strumenti necessarii per eseguirlo. Non si è avveduto l' autore, che in sostanza si contraddice; e fa maraviglia, che un celebre Maurino abbia per compiacen-

Risposta alle
obbiezioni.

(60) Joseph. A. I. lib. 1. capit. 6. Θερᾶς δὲ Θείρας μὲν ἐκάλεσαν, ὡν ἄρχον. Ἐλλης δὲ Θράκας αἰσᾶς μισονόμισσον. Thiras autem Thires vocavit, quorum fuit primus. Graeci vero nominis mutatione Thyrases fecerunt.

(61) Des antiquités de la Nation, & de la Monarchie Française chap. 5.

cenza potuto dire, che il discorso di lui (62) gli ha *rischiarata la vista*. Il Signor Marchese per fare alla sua patria un' onore, che certamente le è superfluo, si è immaginato, che un figliuolo di Gomer accompagnato da molti de' suoi, avendo poste insieme non so quante navi, passasse ne' primi tempi dall' Asia immediatamente alle coste meridionali della Gallia, si stendesse alle settentrionali, passasse nella Germania, e fosse il primo a popolarla sino alla Cimbrica Chersoneso. Ma domando: non mancavano allora strumenti per fabbricar navi, e per condurle in lontani paesi cariche di gente, e di quanto le bisognava per un lungo viaggio; e niuno poi se ne avea per facilitarli una strada di terra? La Gallia, e la Germania non erano impraticabili ne' primi tempi; e l'erano poi la Scitia, la Sarmazia, la Tracia, o che so io? Siamo in articolo di semplici congetture, e di solo naturale discorso; credo nondimeno poterli dire sicuramente, che i primi ad intraprendere lunghi viaggi di terra avranno nelle loro peregrinazioni incontrate grandissime difficoltà, e che per la rozzezza de' tempi molti ajuti saranno loro mancati per vincerle: ma che una colonia ponghiamo di cento sole persone adulte, metà uomini, e metà donne, la quale per vent'anni sia ogni anno cresciuta della metà, e poi siasi di mano in mano moltiplicata a proporzione de' nuovi adulti, che ogni anno le si aggiugneano, può nello spazio di un secolo, mediante l'ingegno, l'accorgimento, e l'ardire, che mai non mancano in una moltitudine, e stimolata dalla necessità di procedere, dalla speranza di migliorare, dall'amore dell'indipendenza, e da altrettali principii, che sappiamo da molti esempj essere stati in ogni tempo fecondi di ten-

G g

ta-

(62) Martini, *Eclaircissement Histor. sur les origines Celtiques, & Gauloises* chap. 9.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
VIII.

tativi, d' invenzioni, e d' imprese anche difficilissime, può una tale colonia nel corso di cent' anni molte cose aver' operate. In vece di cento diamone altrettanti a' Gomeriti, dacchè lasciaron la Frigia per cercare loro ventura, e voglio supporre, che ciò avvenisse un secolo dopo la confusione della prima lingua, non trovando per viaggio nemici, che si opponessero, trovando fiumi agghiacciati, che gl' invitavano a passarli, sollecitati dall' asprezza de' climi a cercar di cambiarli, spinti anche talvolta da indiscrete colonie, che arrivavano, poterono secondo me giugnere nella Gallia senza miracolo, e fors' anche passar più oltre, massimamente se il primo ingresso in Europa fecero, siccome credo, passando il Bosforo. Noi intanto facciam ritorno alle terre circompadane, e dopo avere mostrato, che i Celti probabilissimamente venner da Jafet per Gomer, e che i nostri *Primi Liguri* non ebbero altra mediata origine, se è vero, che l' immediata fosse dai Celti, entriam ora a parlar di questo.

A R T I C O L O IX.

*Si pruova
l'origine de'
Primi Liguri
circompadani
dai Celti.*

IL primo, che dell' *origine* de' nostri Liguri abbia qualche cosa accennata, è forse Polibio (63), dove parlando de' Barbari, che teneano quella parte delle nostre Alpi occidentali, che risguarda l' Italia, dice, che *non per la loro origine, e pel loro legnaggio*, ma unicamente pe' luoghi, che occupavano, da' Galli transalpini eran diversi: tutti i Barbari, che dal mare sino ai Salassii teneano, eran Liguri, come nel capitolo antecedente si disse: ne siegue che per origine, e per legnaggio non fosser dunque diversi da' Galli i nostri Liguri. Dopo Polibio viene

(63) Lib. 2. pag. m. 103. ἰ δὲ τῶν αἰ γένος, ἀλλὰ δὲ τῶν αἰ τόπος διαφέρει
ἁποκαταστάται. Non genere, sed loco differunt.

ne l'Alicarnasseo (64). Egl' insegna, che della nazione Ligustica, padrona di una parte molto considerabile dell' Italia, e di qualche parte della Celtica, non sapeasi ancora al suo tempo, quale delle due regioni ne fosse stata la patria: quest'è insegnare, che i Liguri Italici, e i Liguri transalpini, qual che di essi fosse tronco dell' altro, erano la medesima pianta, aveano una sola radice, erano per origine la medesima gente: i Liguri transalpini, che occupavano una parte della Narbonese, erano Celti, come si è veduto, e si vedrà anche meglio fra poco: erano dunque Celti anche i Liguri Italici. Pare contrario Strabone (65), il quale le ricordate Alpi, che abbiamo all' occidente, dice abitate da popoli tutti Celtici, eccetto i Liguri, ch' erano *altra gente*, comechè vivessero alla Celtica: ma non contraddirà agli storici il geografo ove si dica, che per *altra gente* non intese se non *gente d' altro corpo politico*: e si vuol dire per ogni modo, che ciò intendesse, non dovendosi mettere contraddizione fra i detti de' grandi Scrittori senz' aperta necessità, della quale certissimamente qui non è ombra. E se in Polibio, e in Dionisio non paresse deciso bastantemente, che i Liguri Italici furono dalla Celtica, non per ciò siamo costretti a rimanerci ancora su questo punto così intra due, togliendo ogni dubbietà quanto sono per dire. Narra Plutarco in Mario (66), che trenta mila Ambroni si era-

CAPIT.
VII.
ARTIC.
IX.

*E non est
Strabone.*

*Testo decisivo
di Plutarco.*

Gg 2

no

(64) Lib. 1. pag. 9. οἱ γὰρ Λίγυες οἰκοῦσι μὲν καὶ τῆς Ἰταλίας πολλῆς, εἰμονται δὲ τινὰ καὶ τῆς Καλαβρίας. ὁποῦτα δ' αὐτοῖς ἐστὶ γῆ πατρῆς ἀδελφῶν. *Ligures enim multas Italiae partes habitant, Galliae etiam quasdam incolunt. Utra autem sit eorum patria, incertum est.*

(65) Lib. 2. pag. 128. πλὴν τῶν Λιγύων. ἑτα δὲ ἰσπερθεῖαι μὲν εἶσι. *Demptis Liguriibus. Hi alius quidem gentis sunt.*

(66) οἱ δὲ κρῆτες ῥηθμῶ, τὰ ὄπλα, καὶ συναλλόμενοι πάντες ἅμα τὴν αὐτῶν ἐφοδῶντο πολλὰς προσήροισιν Ἀμβρωνες, εἴτε ἀνεκώμενοι σφᾶς αὐτῶν, εἴτε αἰς πολέμους τῆ προδιλάσει προεκοβύναντες. τῶν δὲ Ἰταλικῶν πρώτοι καταβαίναντες ἐπ' αὐτῶν Λίγυες, ὡς ἤκωσαν βυώναν, καὶ συνήκων ἀντεφώνων καὶ αὐτοὶ τῆσ πάτερων ἐπίπλησαν αὐτῶν εἶναι. σφᾶς γὰρ αὐτῶν ὅπως ὀνομάζουσι κατὰ γένος Λίγυες. *Ille congrepatentes ad numerum ar-*

CAPIT.
VII.
ARTIC.
IX.

no uniti a' Cimbri, e che sul punto di attaccare i Romani, o pretendessero di animare se stessi, o volessero atterrare i nemici, non finivano di ripetere con grande schiamazzo il proprio nome: narra di più, che i Liguri Italici militanti sotto Mario alle grida de' transalpini risposero similmente gridando, che Ambroni era anche il loro nome paterno: e narra in fine, che Ambroni effettivamente chiamavano se stessi i Liguri Italici, qualora il nome usar volessero, che aveano ricevuto di mano in mano da' loro ascendenti. Degli Ambroni abbiamo in Festo, *Ambrones fuerunt gens quaedam Gallica*; e dicendo Eutropio (67), che i Cimbri, i Teutoni, i Tigurini, e gli Ambroni erano *Germanorum, & Gallorum gentes*, ha già altri (68) veduto, che *Germanorum* riguarda i Teutoni, e i Cimbri, *Gallorum* gli Ambroni, e i Tigurini. La conseguenza viene per se medesima, ed è, che i nostri Liguri furono adunque per origine Celti. Secondo VVachter (69) è assai bene provato nella Cronica Gotvicese, che gli Ambroni compagni de' lunghi viaggi, e delle grandi intraprese de' Cimbri, erano di schiatta Sassonica, e che la loro patria era stata Amron isola della Danimarca: della bontà però di cotali pruove io dubito molto; perciocchè rilandando quel che de' Cimbri hanno scritto gli antichi, ho ben trovato, che delle loro peregrinazioni ebbero compagni i Teutoni, ma non ho potuto trovare, che fuor della Gallia avessero seco Ambroni. E nol dice neppur

Fe-

mis, & cuncti simul tripudiantes, nomen suum Ambrones saepe intonabant, sive quo sese mutuo cohortarentur, sive ut hostes nominis denuntiatione conterrerent. Primi ex Italicis, qui moverunt in eos Ligures, ut clamorem acceperunt, intellexeruntque patriam id suum cognomen ex adverso clamaverunt esse: ita enim se ipsi Ligures nominant genus respicientes.

(67) Lib. 5.

(68) Cellar. G. Ant. lib. 2. cap. 3. sect. 1. n. 35.

(69) Glossar. Germ. v. *Am*.

Festo, che è il solo creduto a ciò favorevole, e che sebben' applica per errore agli Ambroni ciò, che anche de' Cimbri erasi detto *s' aũ*, *inepte*, come parla Strabone (70), e li fa però uscire dalle loro terre *subita inundatione maris*, insegna ciò non ostante, come poco fa si è veduto, ch' eran Galli, e non isolani venuti dall' oceano boreale.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
IX.

ARTICOLO X.

A' *Primi* circompadani, che si chiamarono Liguri, quelli succeder debbono, che si chiamarono Umbri, Ombrici, ed Ombrici, postati nell' Alpi vicino al Lario, e poi dilatatisi, come si disse: ma questo è giuoco di pochissime tavole, mentre appena può dubitarsi, che la loro origine non fosse la medesima con quella de' Liguri. Ambroni certamente, ed Ombrici sono lo stesso nome, comechè sia un poco alterato dal cambiamento dell' A in O, che è frequentissimo; e da quello della desinenza, che non è raro, come si può vedere ne' Bigerroni di Cesare, che sono i Bigerri di Plinio; ne' Lugioni di Zosimo, che sono i Lugi di Tacito; ne' Frisioni di Paolo Diacono, che sono i Frisii di Dione ec. Ed è notabile, che nel paese de' Caturigi, popolo, siccome si disse, nato dagl' Isombri, ch' eran dagli Ombrici del Lario, si truova una Città anch' oggi chiamata Ambrun. Di questo nome può parere, che sia l' Eberoduno de' Greci, e de' Latini, guastato da' Galli: ma è probabilissimo, che sia anzi il vero e primo nome della Città trasformato poi da' Latini o da' Greci, e da' Galli conservato sempre nell' antica sua forma: essendo verissimo, che certi vocaboli, e certi modi di pronunziarli, i quali pajon moderni e nati dalla corruzione del Greco, e del Latino, non sono se non i vocaboli, e mo-

Anche i Primi Umbri circompadani furon Celti.

E Celti Ambroni.

(70) Lib. 7. pag. 292.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
X.

modi antichi dal popolo conservati, o rinnovellati: di che si vegga la festa delle *Lettere Gualfondiane* di Clemente Bini, cioè dell'eruditissimo Sig. Lami. E se ciò si verifica di Ambrun, come lo persuade la notizia, che si ha altronde dell'essere i Caturigi nati da un popolo, che originariamente era dagli Umbri del Lario, resta sempre più confermato, che tali Umbri erano Ambroni. Nè di questa origine, per dire anche ciò, debbono vergognarsi essi, o gl'illustri popoli, che da essi uscirono; non ostante che al tempo di Felto preso avesse piede, *ut turpis vitae homines Ambrones dicerentur*. Di siffatte memorie oltraggiose sono pieni gli Scritti de' Romani, quando parlano de' loro nemici, o rivali; e grandi lamenti si leggono per ciò in molti libri d'oltre monti: ma dalle ingiurie non ricevono scapito se non gli Autori; e gli Ambroni per la loro parte presso chiunque sia informato faranno sempre un popolo glorioso e memorando. Non si considerino le buffe, che anch'essi diedero presso il Rodano a Manilio, e a Cepione, come si legge in Eutropio (71), e in Orosio: non si consideri, che se non erano i Marsigliesi, battean forse più che di piatto anche il gran Mario, come si ha da Strabone (72): non si calcolino neppure i loro progressi nella Narbonese, dove la tavola Peutingeriana mette all'occidente dell'Acque Sestie un tratto chiamato Umbrancia, o sia Ambrancia; e dov'era quel popolo, che da Plinio (73) si chiama Umbranci, o sia Ambronici, che alcuni dir doveano in vece d'Ambroni, come in vece d'Ombri diceasi Ombrici; anche
sen

Gente meri-
sissima.

(71) Lib. 5. *M. Manilius, & Q. Caepio a Cimbris, & Teutonibus, & Figurinis, & Ambronibus victi sunt apud Rhodanum*, Oros. lib. 5. capit. 16.

(72) Lib. 4. pag. 127. *Μασσαλιώταις ἔδωκεν ἀμισθὸν κατὰ τὸν πρὸς Ἀμβρόνας, καὶ Τούγενος πόλεμον. Massiliensibus praemium dedit pro navata in bello contra Ambrones, & Tuzenos opera.*

(73) Lib. 3. cap. 4. *Tasconi, Tarusconenses, Umbranci.*

senza questo sarà sempre ammirabile un popolo, che prima d'ogni altro affrontò le nostre Alpi, e poi il nostro Apennino; che diviso in due primarii rami, Liguri, ed Umbri, ne superò gli erti e spaventevoli gioghi; e che al piano stendendosi, quanto lo permetteano le paludi, di quasi tutte le terre, che attorniano il Pò, si rese sotto varii nomi padrone. E' molto incerto, se Ambroni ne' primi tempi significasse un popolo particolare, come avvenne dipoi, quando sotto quel nome non s'intendea se non una comunità di Celti; o pure significasse tutta la nazione Celtica. Io piego a questo secondo, parendomi facilissimo, che di Kumeri, Cumri, Cumbri, nome originario de' Celti, si formasse per aferesi Umbri, come in Italia di *κόλαρος* si fece *alapa*, di *κάπρος* *aper*, e di là dai monti di Chlodoveo Ludovico, di Hrabano Rabano ec. e si è già detto, che Umbri, e Ambroni sono lo stesso nome. Dal mio pensiero non è lontano il Sig. Gibert nel già citato bel *Saggio di Dissertazione sopra l'Origine de' Galli* (74): dove, sebben crede, che gli Ambroni fosser da' Liguri, e lo crede secondo me falsamente, e contra la poco fa citata autorità espressissima di Plutarco, alla quale niun'altra se ne può opporre, riconosce nondimeno, che la prima gente, da cui la Gallia fu popolata, è quella degli Ambroni, Umbri, o Umbranici, che anche per lui non sono tre nomi, ma un solo alquanto disfigurato. E poi osservo, che lo stesso Plutarco non fa combattere nella guerra Cimbrica contra i Romani se non i Cimbri, i Teutoni, e gli Ambroni, quando è certo, che vi combatterono anche i Tigurini, e i Tugeni: sarebbe mai, che avesse lette memorie, in cui Ambroni significasse Galli in generale, e però comprendesse i due tralasciati popoli del-

CAPIT.
VII.
ARTIC.
X.

Il cui nome è forse dal primo, che portavano i Celti.

(74) *Memoires pour servir à l'Histoire des Gaules, & de la France: supra capit. 3. artic. 9.*

CAPIT.
VII.
ARTIC.
X.

della Gallia? Di quest'ampio significato del gloriosissimo nome Ambroni sia quel che si vuole: fosse anche ne' primi tempi ristretto a significare il solo popol Celtico, che lo portava all'età di Mario, per me non monta, e gli Umbri del Lario, ch'erano per origine Ambroni, faranno sempre stati veri Celti, com'era da provarsi.

A R T I C O L O X I.

R Estano i Taurisci, ch'ebbero di sopra il terzo luogo fra' *Primi* circompadani, e che trovammo col loro nome, e con quello di Norici sopra Aquileja; sotto i nomi di Leponzii, e di Salassii all'Alpi Pennine, e Graje; e sotto quello di Reti fra il Norico, e i Leponzii. Di questa gente non ho testo, che dica formalmente quando presso a poco entrarono in Italia, e qual fosse la loro origine: credo ciò non ostante esser verissime queste due cose: ch'entrarono prima del diluvio di Deucalione; e che per origine fosser Germani. Dell'una, e dell'altra colla maggior brevità. Che la Germania avanti l'età di Deucalione fosse abitata, lo reputo certo. Avea allora sue genti la Gallia, e sì le avea, che potè dare all'Italia i Liguri, e gli Umbri del Lario: debbe molto più averle avute la Germania, provincia tanto meno discosta dal centro della dispersione degli uomini, supposto, come qui facciamo, che prima di Deucalione non si navigasse. Ha detto Aben-Ezra, che i Germani furono Cananei scampati dal loro paese per timore degl'Israeliti: *sed qua nixus ratione?* dice Martinio (75), e vuol dire *sine ratione*. Ha fatti anche meno antichi i Germani VVachter (76), di-

*De' nostri
Taurisci.*

*Furono Primi,
e vennero dalla
Germania.*

*Opinioni intorno
l'origine de' Germani.*

(75) Glossar. Philalog. v. *Germani*.

(76) Glossar. German. Prefat. ad Germ. n. 25. *Hujus migrationis testis est vetustissima fama, & traditio in Gente nostra jugiter recepta, quae primas*

dicendò, che nacquero da' Trojani, e che di quest' origine è buon testimonio *vetustissima fama, & traditio in gente nostra*, egli dice, *jugiter recepta*: ma per buona sorte tanto *jugiter*, quanto *vetustissima* sono quà intrusi senza titolo, non trovandosi presso gli antichi una sillaba anche sola, che possa giustificarli. Tacito, come si disse nell' artic. 6. di questo capitolo, fa padre de' Germani *Tuistonem Deum terra editum*; ed altri ha poi aggiunto del suo, che questo Tuistone era figliuolo di Noè, e fratello di Sem, di Cam, e di Jafet: ma tanta antichità è erba dell' orto di F. Annio, e non merita, che vi si pensi. Pare più ragionevole la mezzana opinione (77) di Arias Montano, di Elia Schedio, di Saliano, di Postello, di Pezron, e ultimamente del Marchese di S. Aubin, che primi ad occupar la Germania furono que' della casa di Ascenez primogenito di Gomer. Questo punto è forse trattato ste-

CAPIT.
VII.
ARTIC.
XI.

famente da Kœhlero nella Dissertazione *De Origine Germanorum ab Ascenaze*, della quale non ho potuto vedere se furono da Ascenez.

non il titolo: al mio intento però essendo quì affatto superflue cotali ampie ricerche, accennerò cinque cose sole. La prima, che da questa opinione si scosta pochissimo quella di S. Isidoro presso Calmet (78), per cui da Ascenez furono i primi abitatori della Sarmazia, cioè d'una

H h

re-

parentes nostros a Trojanis oriundos esse perhibet. Franci circa affectationem originis Trojanae ultro gloriosi sunt, & scriptores medii aevi in eo tantum errare videntur, quod solos Francos inde deducant, unde omnes Germani fuerant deducendi.

(77) *Arias Montanus*, inquit *Salian. ann. m. 1931. n. 31. ab hoc Ascanios quondam dictos ait, nunc Germanos Sched. de Diis Germ. §. 8. pag. m. 281. Sin vero hunc Tuistonem Ascenez dictum fuisse in sacris qui putant, non repugno: Salian. l. c.: Postel des exped. des Gaul.: Pezron Antiq. de la Nat., & de la lang. des Celt. S. Aubin l. c.*

(78) *In Gen. cap. 10. v. 3.*

CAPIT.
VII.
ARTIC.
XI

regione, che se non fu almeno in parte tenuta da' Germani, come ne dubita Tacito (79), fu certamente vicinissima alla Germania. La seconda, che essendo state confinanti le terre di Gomer, e di Ascenez, mentre i due Patriarchi, o popoli foggiornavano in Asia, come pruova eccellentemente Bochart (80), niente è più verisimile, che i loro figliuoli, e nipoti, quando vollero stabilirsi in Europa, essersi tenuti vicini, Gomer nella Gallia, come si è detto, e Ascenez nella Germania. La terza, che nell' *Eordio* della Cronaca Eusebiana, il quale di chiunque sia, è di Scrittore antico secondo Scaligero (81), abbiamo, *Filii Gomer Aschonez, unde gentes Gotichae*. La quarta, che negli scritti de' meno antichi Ebrei (82) Ascenezim sono i Germani, Ascenez è la Germania; e particolarmente nel libro *Juchasim*, cioè *delle genealogie*, sta espresso (83), *& filii Gomer, Ascenez: regni caput Bobemia*. E pare di gran peso quest' autorità degli Ebrei; imperciocchè avendo insegnato i Talmudisti nel trattato *Joma*, che i Germani furono Togorma (84), se gli altri della nazione hanno poi abbandonata questa dottrina, qualche gran ragione debbe averli mossi e guidati. La quinta infine non inferiore a verun'altra, che nella più antica Edda Islandica di Semondo figliuolo di Sigfu, cioè nella *Mito-*

*Bel passo
dell' Edda
Islandica.*

(79) De M. G. cap. 46. *Peuciorum, Venedorumque, & Fenorum nationes Germanis, an Sarmatis adscribam dubito.*

(80) Phaleg. lib. 3. cap. 8., & cap. 9.

(81) In not. ad illud *Incipiunt tempora &c.*

(82) Sallian. ann. m. 1931. *Actatis nostrae Judaei, ut ait Merula, Aemmannos vocant Aschenazim.* Vid. Bochart Phaleg. lib. 4. cap. 38. Martin. Gloss. Phil. v. *Germani &c.*

(83) Apud Boch. Phal. lib. 4. cap. 38.

(84) Apud Calmet in Gen. cap. 10. v. 3.

logia degli Antichi settentrionali, come la chiama Beronio (85), messa insieme dall'Autore sul principio del XII. secolo dopo avere esaminati quanti monumenti istorici d'ogni età potè trovare per la Dania, per la Svezia, per la Norvegia, per la Germania, e per l'Inghilterra (86), in quell'Edda tradotta in Latino da Stefano Ulao, e pubblicata da Resenio in Nafnia 1665., si ha espressamente, che il primo uomo trovato nel settentrione dagli Asi, cioè da Odino, Thor, Hoenero ec., che sono gl'Iddii di quelle genti, fu ASKO con esso la moglie *Emla*. Eccone le parole prese dalla strofa 17., e dalla 18. della *Volupsa*, che è la prima delle tre parti, in cui quell'Edda è divisa:

CAPIT.
VII.
ARTIC.
XL

*Donec tres venerunt ex illo agmine
Praepotentes, & amabiles Asae ad domum quamdam.
Offenderunt in littore miseros,
ASKUM, & Emlam omni conatu destitutos,
Animam nec possidebant, rationem nec habebant,
Nec sanguinem, nec sermonem, nec faciem venustam.
Animam dedit Odinus, rationem indidit Hoenerus,
Loedur sanguinem addidit, & faciem venustam.*

Sopra il nome ASKO si potran dire cose bellissime da chi n'abbia talento: ma pare Aschonez accorciato, ed un'avanzo della tradizione, che da quel figliuolo di Gomer prima che da qualunque altro, furono que' paesi abitati. Vi sono altre simili opinioni di mezzo; e fanno padre immediato de'Germani o un figliuolo di Magog padre degli Sciti, il qual figliuolo nominano Svenno; o

H h 2

Eli-

(85) Differtat. de Eddis Islandic. , seu veterum septentr. Mytologiis. Upsal. 1735.

(86) Vid. Brucker. Histor. Critic. Philosoph. lib. 2. cap. 9. pag. 326. edit. Lips. 1742.

CAPIT. VII. ARTIC. XL. Elifa primogenito di Javan; o il detto Togorma figliuolo di Gomer; o Gomer medesimo; e per quest'ultima si ha un libro da me non veduto di Giovanni Heygero, intitolato, *Gomerus Germanicae Gentis conditor*: ma comunque sieno per me buone egualmente tutte queste opinioni, da tutte egualmente traendosi, che i Germani sono molto più antichi di Deucalione, antipongo quella di Ascenez come la meglio fondata; e che sia tale, potrà tutti convincerne il confronto de' fondamenti, se vorran farlo. Essendo stata la Germania avanti Deucalione e forse per molto tempo abitata, si concederà facilmente, avvegnachè non si possano addurre antichi testi, che qualche colonia di quella parte penetrasse allora in Italia. Nè pretendo, che ciò si conceda sulla fede d'un gran numero di dottissimi Oltramontani Scrittori, che lo affermano, e che anzi affermano molto più: come Leibnitz, che non contento di far nascere da' Germani tale, o tal'altro de' *Primi* nostri popoli, dice indefinitamente in una lettera a Giob di Ludolfo (87), *Nec dubito ex Germania in Galliam, & Italiam primos habitatores venisse*; e come il Padre Kirker, per tacere di moltissimi altri, addotto e approvato da Giangiorgio Eccard (88) dove scrisse, *Germaniam enim prius habitatam, atque inde Galliam, & Italiam cultores antiquissimos accepisse, Kirkerus etiam in Arca Noae agnovit*. E' rispettabilissimo il consenso di tali e tanti Scrittori della nazione: potendo nondimeno esser sospetto, e quindi perder molto della sua forza, bisogna avvalorarlo. E' a tutti noto, con quant'ardore i Germani, prima che il commercio portasse anche fra loro certi comodi della vita, e prima che

Germani ne' primi tempi vennero in Italia.

Ragioni da aggiugnere alle moderne autorità.

(87) Vid. Leibn. *Collectan. Etymol. part. 7. pag. 58.*

(88) *De Origin. German. lib. 7. §. 50.*

che le provincie di buone fortezze, e di buoni corpi di truppe fossero stabilmente fornite, è, dico, a tutti noto, con quant'ardore s'incamminassero verso mezzodì, e sotto più mite clima cercassero più agiato soggiorno: è anche presso tutti celebratissimo il valor de' Germani; e nella loro Storia continue pruove s'incontrano di quella bravura, e dirò anche ferocia, che non conosce la difficoltà delle imprese o la conosce unicamente per disprezzarla: queste loro qualità unite insieme rendono affatto incredibile, che tutti i più antichi popoli della nazione si stessero oziosi e cheti di là dal Danubio; che niuno per anni, ed anche secoli osasse mai a tragettarli di quà dal fiume; a niuno riuscisse mai di postarsi tra il fiume, e l'Alpi, comunque suppor si voglia, che vi fosse già penetrata qualche partita o di Celti, o di Traci, o di Sciti; niuno mai o tentasse il passaggio delle sovrastanti montagne, e valli, o modo trovasse di effettuarlo, e venisse in fine a sboccare in Italia. Tutto questo può essere avvenuto: ma che non avvenisse; che anzi moralmente parlando non potesse quasi avvenire, ci costringono a dirlo e i disagi non accidentali, nè passeggieri di quel rigido cielo, e la naturale intrepidezza della nazione, e, aggiugniamo, i molti esempi, che nelle età posteriori diedero i Cimbri, i Giurunghi (89), i Quadi, i Marcomanni, i Goti, i Longobardi, ed altri ancora. Le colonie, che allora vennero dalla Germania, verisimilmente saranno state parecchie, l'uno in certi casi mutandosi tosto in

Hh 3

pri-

(89) Aur. Viét. in Galliën. *Alamannorum Vitbungi Italiam; Francorum gentes direpta Gallia Hispanias possiderent.* Am. Marcel. lib. 17. cap. 6. *Jutungi Alamannorum pars . . . Raetias turbulente vastabant.* Id. lib. 27. cap. 6. *Quadorum natio motu est excita repentino . . . obsessaque ab iisdem, ac Marcomannis Aquileja, opiterpiumque excisum &c.*

CAPIT.
VII.
ARTIC.
XI.

Si pruova
la Germani-
ca origine
de' Taurisci.

Testo di Li-
vio male
spiegato.

primo per altro, che sopravviene; e l'altro, che è secondo, tirando ben presto il terzo, e così proseguendo: più d'una farà anche da' monti discesa al piano: sia nondimeno, che quelle colonie trovandosi bene accolte dalle nostre prime genti Ligustiche, ed Umbriche di questa parte, loro si unissero spontaneamente; sia, che dopo essersi quà, e là stabilite separatamente, e aver formate per tutto il paese loro proprie comunità, fosser vinte in progresso, e incorporate a' vincitori; sia, che essendo i loro stabilimenti poco riguardevoli, e per numero, e per forze molto inferiori a que'degli altri, le antiche memorie con quelli de' Liguri, e de' nostri Umbri gli abbiano disgraziatamente confusi, e sotto i loro nomi compresi, è certo, che di un solo de' più antichi popoli circompadani, ed è quello de' Taurisci, non ha potuto il tempo far perdere la notizia, che per origine fosse dalla Germania. Si ha questo bel lume da un passo di Livio, in cui favellandosi delle strade, che dall'Italia conduceano al Pennino, oggi il gran S. Bernardo, e passavano per le terre de' Leponzii, e de' Salassii, si dice, che se Annibale vi si fosse imbarcato, le avrebbe trovate d'ogni parte cinte *gentibus semigermanis*. Questo *semigermanis* vale secondo me affai più, che non pare; e il suo valore consiste in questo. I Leponzii, e i Salassii, che attorniavano quelle strade, eran gente per metà Germanica, ed è quanto dire, eran Germani, con cui altra gente era confusa; lo insegna Livio: Germani adunque, conchiudo io, erano i Taurisci, avendo di sopra (90) insegnato Catone, che Taurisci erano i Salassii, e i Leponzii. Nè buon discanto farebbe dir con Dujazio, che *semigermanis* fu quì usato da Livio non per
mac-

maestrare veruno intorno l'origine delle genti, di cui parlava, ma unicamente per esprimere la loro fiera. Questa dottrina è tutta fondata sopra una falsa supposizione; la qual' è, che nel testo favellisi de' Veragri, e d'altri vicini popoli della Gallia anch'essi, e di origine Gallica. Se ciò fosse, non sarebbe improbabile l'interpettazione del commentatore; e di genti abitanti nella Gallia, e nate da' Galli non senza ragion direbbersi, che semigermane le chiamò Livio, *quod feritate morum parum a Germanis differrent*: ma dal testo medesimo è evidente, che non vi si parla di Galli per verun conto. Dice lo Storico lib. 21. cap. 38., *nec verisimile est, ea tum ad Galliam patuisse itinera*: parla dunque di luoghi Italici, da' quali soli poteano in quelle parti muovere strade, che portassero nella Gallia. Aggiugne subito, *utique quae ad Penninum ferunt, obsepta gentibus semigermanis fuissent*: parla dunque de' nostri Leponzii, e Salassii, per le cui terre è certissimo, che dall'Italia si montava al Pennino; per le terre de' Leponzii da chi volea accorciar la via; per quelle de' Salassii da chi non si aggravava di pigliarla alquanto più lunga. E se Livio parla, com'è in effetto, de' Leponzii, e de' Salassii, che nè per origine, nè pe' luoghi, dove abitavano, eran Galli, già sul falso ha lavorato Dujazio; già svanisce la ragion unica, per cui ha creduto di dover fare violenza all'aggiunto *semigermanis*; già quest' aggiunto riacquista il suo proprio significato; e già Livio insegna, che i Leponzii, e i Salassii, conseguentemente i Taurisci, eran Germani, con cui altra gente si era meschiata. Si vorrà, che la *fierazza* sia qui necessaria all'intendimento di Livio, ch'era di far comprendere la quasi impossibilità di calare in Italia per l'Alpi di quella parte: ma perchè mai in vece

CAPIT.
VII.
ARTIC.
XL

del

CAPIT.
VIL
ARTIC.
XI.

della *fierrezza* non mettere il *valore*, da cui si avrebbe lo stesso effetto, e avrebbesi senz' aggravio d'una intiera nazione? E se nel caso qualche cervel balzano reputasse insufficiente un valore, che non fosse anche fierrezza, o bestialità, e di siffatto bestial valore suppor volesse per sua gentilezza, che secondo Livio fosse qualità propria dell' antica nazione Germanica, perchè mai non dire per questo stesso, che l'autore ha fatti i Leponzii, e i Salassii per origin Germani, mentre così appunto direbbe, sempre cortesissimamente, che gli ha fatti per origine, e per natura tante fiere, e tante bestie? Si voglia, o non si voglia, nel famoso *femigermanis* abbiamo una chiara autorevolissima testimonianza, che Germani furono i Taurisci: e questo dovea provarsi. Potessi provar del pari, che da tale, o da tal' altro popolo della Germania si staccarono le prime colonie sotto nome di Taurisci stabiliti in Italia; e che a questa nostra gente Germanica appartenne il Tiranno Taurisco, che infestò già le Gallie, e secondo le novelle de' Greci fu vinto (91) dal loro Ercole. Di costui è facilissimo, che non contento delle sue Alpi, ne scendesse verso occidente, o mezzodì, e nella Gallia fondasse un popolo del suo nome, massimamente che di Taurisci dalla Gallia andati nella Pannonia parla Strabone (92), senza dir però se andassero spontaneamente, o pure espulsi come sospetti per la loro origine da' Germani, co' quali i Galli erano spesso in guerra: ma queste non sono pruove; appena giungono ad esser congetture.

Qual-

(91) Am. Marcel. lib. 15. cap. 9. *Herculem ad perniciem Geryonis, & Taurisci sacrorum Tyrannorum festinasse: quorum aliter Hispanias, aliter Gallias infestabat: superatisque ambabus &c.*

(92) Lib. 3. pag. 293. *Ταυρισκῶν ἡμῶν οἰκιστὰς Ταυρίσκου. Ταυρίσκου, ἰψὸς quoque Galatas.* Add. pag. 296.

Qualche cosa di più si può dire del particolar popolo Germanico, cui debbe l'Italia i Taurisci tanto Norici, quanto Reti, Leponzii e Salaffii, che niuno vorrà negare essere tutti la medesima gente. Il primo, che ci dia mano a questo passo, è Polibio, il qual dicendo (93) che i Taurisci eran Norici viene a dire altresì che erano di quel chiaro popolo, a cui fra l'Alpi e il Danubio appartenne già tutto il tratto chiamato da Vellejo (94), e da Svetonio Regno Norico. Quest'origine è indicata anche da Plinio (95), dove per Città Taurisca riconosce la Noreja Italica, al suo tempo distrutta, e per fino col nome additan- te i Norici: e se mai parebbe infievolito l'indizio delle parole Pliniane in altro luogo citate, *quondam Taurisci appellati, nunc Norici*, è da dire per la concilia- zione de' testi, che Norici non fu sostituito a' Taurisci se non per far rifiorire il più antico e primo no- me portato già dalla Nazione di là dall'Alpi. Aggiun- gesi in fine, che Strabone (96) insegna, come Polibio, de' Taurisci ch'erano gente Norica, erano anche gente Germa- nica. Lo dice chiaramente il lor nome: ma essendo la lingua ad altra opera riservata, dirò qui che l'in- segna Tacito, dove dalla vera Germania distingue ben- sì le Gallie, le Rezie, le Pannonie, e in qualche mo- do la Sarmazia, ma non il Regno Norico. Le pa- role di lui notabilissime sono queste (97), *Germania omnis a Gal-*

(93) Strab. lib. 4. pag. 208. *ἡσὶ Πολύβιος ἐφ' ἑαυτῶν κατ' Ἀκυλίας, μάλιστα ἐν τοῖς Ταυρίσταις τοῖς Νορικοίς. Ἐκ. Polybius auctor est sua aetate apud Aquilejam praecipue in Tauriscis Noricis Ἐκ.*

(94) Vell. lib. 2. cap. 109. *Locus Norici regni proximus. Svet. Tiber. cap. 16.*

(95) Supra, capit. 6. artic. 9.

(96) Lib. 4. pag. 206. *Τῶν δὲ Νορικών εἰσι καὶ οἱ Ταυρίσται. Noricorum sunt etiam Taurisci.*

(97) De Mor. Germ. cap. 1.

CAPIT.
VII
ARTIC.
XI

a Gallis, Rhaetisque, & Pannoniis Reno, & Danubio fluminibus; a Sarmatis Dacisque mutuo metu aut montibus separatur: e se altrove parla lo storico (98) diversamente, convien dire che nell' addotto luogo lo stato fisico, negli altri riguardasse il politico, secondo il quale in effetto era il Norico Provincia distinta dalla Germania retta dal suo proprio Procuratore (99). De' Norici poi, da' quali il Norico era denominato, essendo probabilissimo per le ragioni da recarsi in altro luogo, che fossero da' vicini Svevi, la nazione più potente della Germania (100), e nominatamente da' Svevi Narisci abitanti secondo alcuni dove fu poi fabbricata Egra, viene a risultare con una verosimiglianza, alla quale in tanta oscurità non se ne troverebbe facilmente altra pari, che i nostri Primi Taurisci furon gente venuta in Italia immediatamente dalla Germania Norica, mediatamente dalla Svevica, e che furono per origine Svevi Narisci chiamati in Italia Taurisci per la ragione, che altrove diremo. Con ciò ha il cortese lettore la migliore e più autentica genealogia, ch' io abbia saputo mettere insieme de' *Primi abitatori dell' Italia circompadana*, e che essendo importantissima, e quasi base di tutto il nostro lavoro, merita d'essere qui sotto l'occhio rimessa in poche righe. Nella divisione seguita fra i figliuoli di Noè, l'Italia con tutto il resto dell' Europa toccò a Jafet. Primogeni-
to

(98) Ibid. cap. 5. de Germania: *Humidior qua Gallias, ventosior qua Noricum . . . respicit.*

(99) Tacit. histor. lib. 1. cap. II. *Rhaetia, Noricum, Thracia & quae alias Procuratoribus cobibentur.*

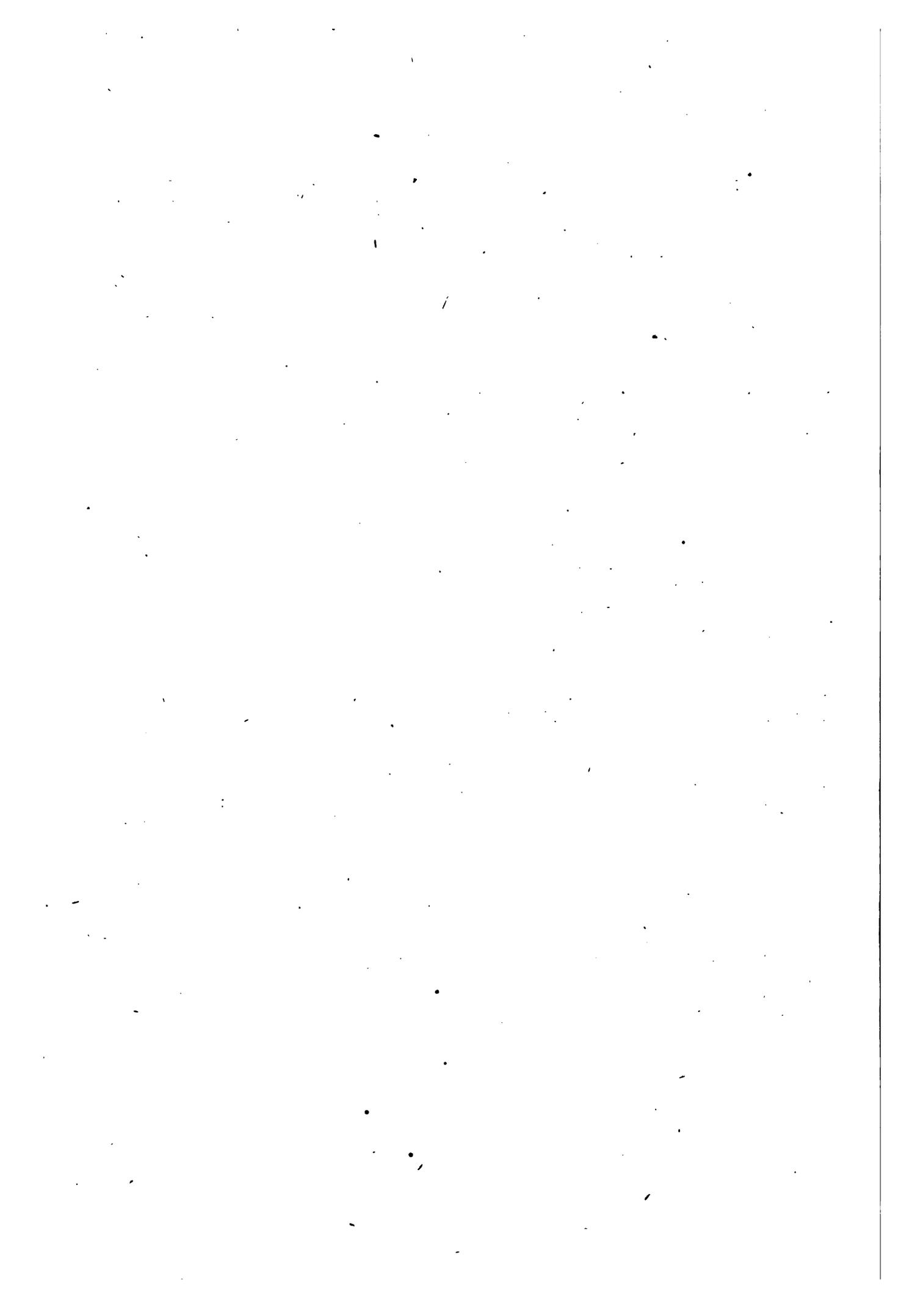
(100) Tacit. de Mor. Germ. capit. 38. *Majorem enim Germaniae partem obtinent.*

to di Jafet fu Gomer, e primogenito di Gomer fu Ascenez. La casa di Gomer o passasse, siccome credo, il Bosforo Tracio, o s'incamminasse fra l' Eusino, e il Caspio, fu dalla Provvidenza condotta a fondare tra il Reno, e i Pirenei l' illustre nazione de' Celti, o sia Galli; quella di Ascenez a fondare fra il Reno, e altro confine ignoto verso l' Oriente i non meno illustri Germani. Da' Galli vennero i nostri Primi Liguri ed Umbri del Lario: da' Germani i nostri Primi Taurisci.

CAPIT.
VII.
ARTIC.
XL.



DE' PRI-



DE' PRIMI ABITATORI
DELL' ITALIA.

OPERA POSTUMA

DEL PADRE

STANISLAO BARDETTI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

TEOLOGO DI S. A. S.

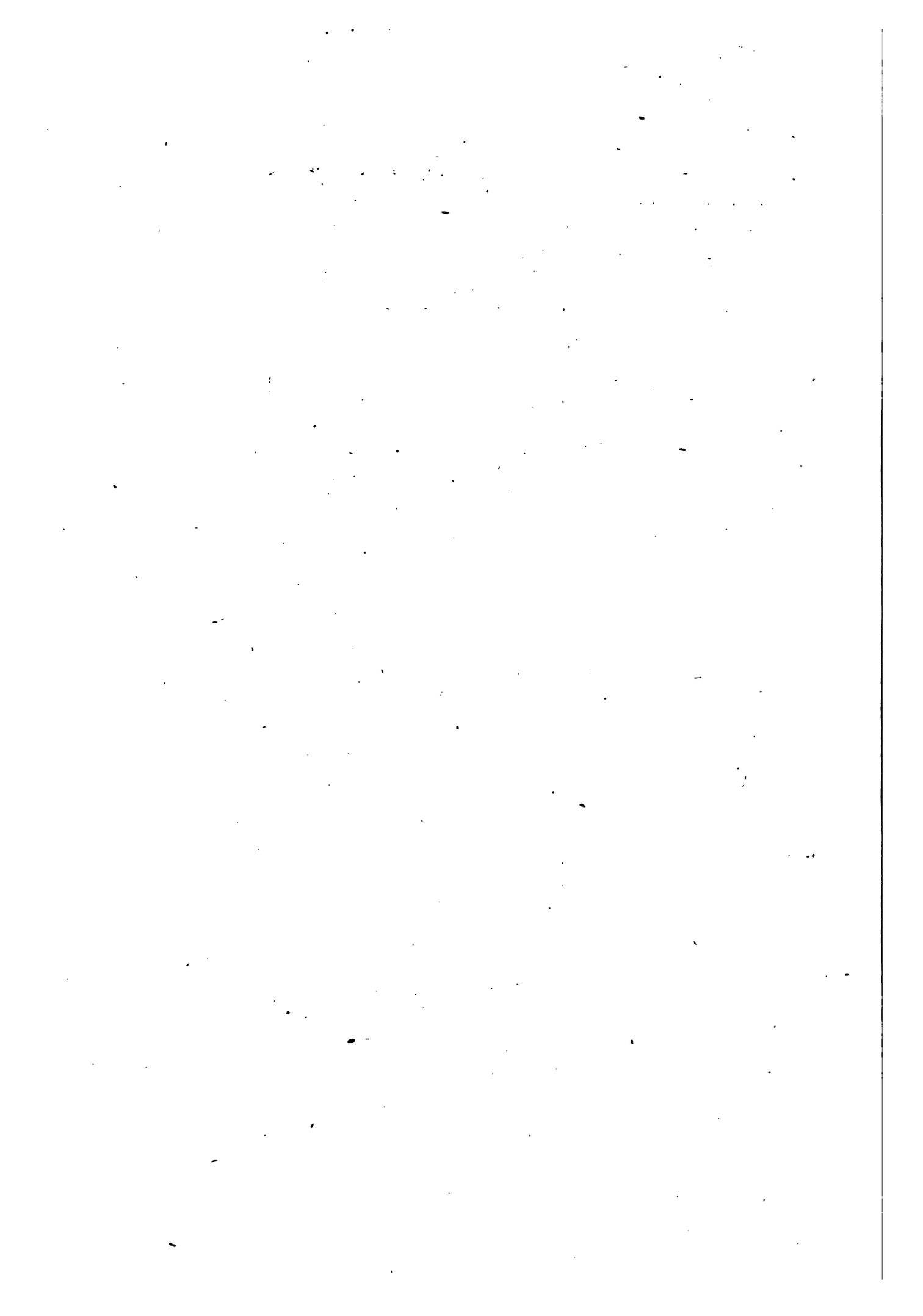
IL SIGNOR DUCA DI MODENA.

PARTE SECONDA.



IN MODENA, MDCCLXIX.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI MONTANARI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





DE' PRIMI ABITATORI DELL' ITALIA.

P A R T E S E C O N D A.

CAPITOLO OTTAVO.

*Si tratta de' Primi Circompadani, e veri Primi Itali,
seguendo la loro origine Celtica e Germanica,
e quello che di essi insegnano gli Scrittori.*

A R T I C O L O I.



Il principale intendimento era di raccogliere in quest'Opera quante più notizie io potessi intorno l'origine de' *Primi Abitatori dell'Italia*; il che ho finora eseguito nel ragionare de' Liguri, degli Umbri del Lario, e de' Taurilci. Nel modo stesso proseguirò ragionando fra poco degli altri popoli più orientali, che furono anch'essi *Primi*; e mostrerò da qual'altro popolo ciascun d'essi immediatamente na-

CAPIT.
VII.
ARTIC.
I

Di quali notizie quò si ragiona.

Si hanno in parte dalle memorie Celte, e Germane.

scesse. Ma in questo mezzo vagliami la libertà, che mi lascia il titolo posto in fronte al presente trattato, sicchè alcuna contezza io possa dare anche delle qualità, de' costumi, degl' istituti, de' dogmi, e d'altre siffatte cose de' nostri *Primi Circompadani*: che è punto non più toccato, ch'io sappia; punto grandemente curioso ed utile; punto a cui altro non manca per doverne goder moltissimo chiunque legge, se non se d'essere in migliori mani, e sotto miglior penna caduto. Parrà, mi figuro, grandissima animosità, ch'io abbia risoluto di correre quest' aringo, essendo opinion comune, che di questa nostra occidental parte d'Italia notizia fondata non si abbia, la quale sia anteriore al regno di Cigno, e alla venuta de' Pelasgi nel Pò a' giorni di Deucalion; anzi di quel secolo stesso, e di qualch'altro de' susseguenti tanto scarse memorie si crede esser rimase, che si possa dire, e si debba d'esserne affatto all'oscuro: nondimeno troppo forse non mi prometto pensando, che oltre quant'è già detto di Mares, capo e condottiero della prima colonia, ch'entrasse in Italia, alcuna cosa di più si potrà saper per innanzi, quando si voglia la già provata origine de' nostri *Primi* ponderare accuratamente, e si sappia farla valere. Si è veduto, che i nostri *Primi* nacquero immediatamente da' Celti, e da' Germani: queste due nazioni, come anche sopra fu accennato, erano molto simili infra loro (1); ed è tanto vero, che si giunse a credere i Germani fratelli de' Celti, e a derivarne da ciò insino al nome (2): tanta simiglianza, che du-

(1) Strab. lib. 4. pag. 196. καὶ γὰρ τῆ φύσεως, καὶ τοῖς πολιτεύμασι ἑαυτοῖς ἀλλήλων. Nam & natura, & vitæ institutis gentes hæc invicem similes sunt, & cognatæ. Eustath. in Perieg. cap. 37. similes sunt forma, vitæque ratione, ac moribus.

(2) Vid. Strab. lib. 7. pag. 290. Eustath. ibid. &c.

durava ancora al tempo de' Romani, quando nelle cose de' Celti moltissime alterazioni fatte aveano gli stranieri, fa assai conoscere qual fosse stata avanti che i Foccesi, o altrettali venturieri nella Gallia avessero posto piede: e se Strabone per giustificare quanto avea detto de' Celti antichi (3) appellò alle consuetudini Germaniche del suo tempo, adoperò savissimamente; perciocchè da una parte fra' popoli di là dal Reno *minime aliarum gentium adventibus, & hospitibus mixtos* (4) gli antichi usi, e costumi non poco del nativo essere riteneano ancora; e d' altra parte la grande loro simiglianza co' Celti facea giustamente presumere, che quali essi erano in rispetto a certi punti, tali anche i Celti fosser già stati. Per tutte queste cose par certo, che a' nostri *Primi* debbasi attribuire quanto de' *Primi* Celti, e de' *Primi* Germani si ha negli antichi. E se questi antichi favellando delle due genti, rade volte distinguono le cose de' loro principii dall' altre, che poi furono introdotte dal commercio, dal clima, dalle dominazioni straniere, e da altre simiglianti cagioni, non è difficile supplire a questo difetto, purchè si vada in cerca non del grande, ma del vero solo, avendo le prime cose delle nazioni certi loro proprii caratteri, per cui da quelle, che tali non sono, si fanno per ogni animo ben disposto più che sufficientemente distinguere. Questa distinzione ho io con ogni studio cercato di fare, da ciò, che dicono gli Scrittori, scegliendo quello, che pare convenirsi anche a' primi tempi, e alla rozzezza, e semplicità, che allora regnava: alle cose de' Celti, e de' Germani ho aggiunte talvolta quelle de' Britanni, essendo quasi

E non è difficile scernere le più vere.

cer-

(3) Lib. 4. pag. 195. *Αὐτὸν ἰσχυρῶς ἔλεγε λαμβάνειν τοὺς αἰετοὺς, ἐν τῇ μέλει τῶν συμβαίνοντων παρὰ τοῖς Γερμανοῖς νομίμων. Sed quales diximus superioribus temporibus, tales eos fuisse intelligimus Germanorum adhuc durioribus consuetudinibus.*

(4) Tacit. de M. G. capit. 2.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
I.

Come le pre-
senti l' Au-
tore.

certo, che quell' illustre nazione per prima origine fosse Celtica. Tutte queste scelte notizie, che pur troppo si riducono a poco, ho insieme unite non senza le riflessioni, che nascon sempre da un gran timore d' inciampare ad ogni passo: ed essendone infine uscito un tutto assai sufficiente per intendere alcun poco le prime nostre cose oscure, l' offero qui a tutte le persone di lettere, acciocchè ne vogliano esser giudici; che tutte per giudici le accetto ben volentieri, dalle sole sentenze di molti sperar potendosi alcun lume certo in materia tanto dubbiosa, e per ogni parte ad errori tanto soggetta. Se si trattasse d' ampio argomento, mi farei ingegnato di dividerlo nelle sue parti, e di presentarlo ordinatamente, e ridotto a certi capi: ma siamo in caso tanto diverso, che ho dovuto unir tutto in un fascio, e questo ancora formato com' ella viene.

A R T I C O L O I I.

Qualità del
corpo, e dell'
animo.

SUPPOSTE adunque le cose fin' ora dette, mi è paruto, che intorno i *Primi Circompadani* si possano avere in conto di certe e sicure le seguenti poche notizie. I. Furono uomini di eminente corporatura (5), di carnagione bianca e molle, e le lunghe chiome aventi bionde o lionate. II. Aveano acuto ingegno, indole niente maliziosa,

(5) Caes. de B. G. lib. 2. capit. 30. *Plerumque hominibus Gallis prae magnitudine corporum suorum brevisitas nostra contemptui est.* Am. Marcell. lib. 15. capit. 12. *Celsioris staturae, & candidi pæne Galli sunt omnes & rutili.* Liv. lib. 38. capit. 17. *Procera corpora, promissæ, & rutilatae comae.* Diodor. Sicul. lib. 5. pag. 212. *οἱ δὲ Γαλάται οἷς μὲν σώμασιν εἰσὶν λιμήνας, ταῖς δὲ σαρξὶ καὶ θυροῖ, καὶ λευαῖ.* *Procera Gallis sunt corpora, caro succolenta, & candida.* Tacit. de M. G. cap. 4. *Rutilae comae, magna corpora, & tantum ad impetum valida: laboris, atque operum non eadem patientia.* Add. Clem. Paedag. lib. 3. cap. 3. Caes. de B. G. lib. 1. cap. 39. Columel. de R. R. lib. 3. cap. 8. Plin. lib. 2. cap. 78. &c.

fa, molto aperta e sincera, e molto docile (6). III. Si cibavano non di ghiande, come i buoni antichi Arcadi presso Pausania (7), e come alcuni montaneschi dell'ultima Spagna al tempo di Strabone (8), ma di erbaggi, di radici, di pomi salvatichi, di latte, e di cacciagione principalmente, beendo semplice acqua, cui credo non poterfi aggiugnere se non tardi o acqua similmente, in cui favomele fosse stato lavato, o certo liquore, che si disse Zith, e si facea con grano prima macerato, indi seccato al sole, e ridotto in polvere, poi messo in acqua, e fermentato; del quale si possono vedere Plinio, Orosio, ed Isidoro (9). IV. La loro nudità coprivano in parte (10) con

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
II

Cibi, be-
vande, ve-
stito ec.

(6) Strab. lib. 4. pag. 195. de Gallis. τὴ δὲ σύμπερ φύλον . . . ἀπλῆν, καὶ ἢ κακίους . . . παρακλεισθέντες δὲ λιμαρῶς. Ἐνδιδόσαι πρὸς τὸ χρήσιμον. *Universa autem haec natio ingenio simplici, & nulla malignitate devincto. Idem facile persuaderi sibi sinunt, ut utiliora amplectantur.* Diodor. lib. 5. pag. 213. τῆς δὲ διαρροίας ὄξαις, καὶ πρὸς μάθην ἐκ ἀφῶς. *Ingenio acuti, nec ad disciplinas inepti.* Hist. de B. Afr. cap. 73. *Gallos homines apertos, minimeque insidiosos.* Tacit. de M. G. cap. 30. de Cattis: *multum, ut inter Germanos, rationis, ac solertiae: praeponeo electos: audive praepositos &c.*

(7) Arcad. capit. 42. Ἀρμάδες βαλανφάγοι. *Arcades glandivori.*

(8) Lib. 3. pag. 155. οἱ δ' ὄρουσι τὰ δύο μέρη αὐτοῦ ἰσῶς δρυοβαλάνων χρῶνται. *Montani autem duobus anni temporibus glande vescuntur querna.*

(9) Dion. Cass. lib. 62. de Britannis. πᾶσα μὲν πόσις, καὶ ρίζα σπός ἐστι: πᾶσι δὲ χυμός ἔλαιον: πᾶν δ' ὕδωρ οἶος. *Quaeris herba, & radix cibus est: quilibet succus oleum: omnis aqua vinum.* Caes. de B. G. lib. 4. cap. 1. de Svevis. *Maximam partem lacte, ac pecore vivunt, multumque sunt in venationibus.* Tacit. de M. G. cap. 23. *Cibi simplices, agrestia poma, recens fera &c.* Strab. lib. 4. pag. 197. Τροπὴ δὲ πλείου μετὰ γάλακτος, καὶ κρεῶν παντοίων. *Cibus plerumque cum lacte, & carnibus omnis generis.* Diodor. lib. 5. pag. 211. πόσις κασιπελάζουσι ἐκ τῆς κριθῆς, τὸ προσκαρδύωμον ζύθον, καὶ τὰ κρημὰ πλύνοντες, τῶν σπῶν ἀποπλύμασι χρῶνται. *Ex bordeo sibi potum conficiunt, qui zythas appellatur. Favos etiam aqua diluunt, dilutumque hoc potum illis praestat.* Plin. lib. 14. cap. 21. *Est & occidentis populis sua ebrietas, fruge madida &c.* Oros. lib. 5. cap. 7. Isidor. orig. lib. 20. cap. 3.

(10) Mela lib. 3. cap. 3. *Maximo frigore nudi agunt antequam puberes: & longissima apud eos pueritia est.* Et cap. 2. *Sagis velantur, aut libris arborum.* Vid. Plin. lib. 12. init. Caes. de B. G. lib. 6. cap. 21. *Pellibus, aut parvis rhenonum tegumentis utuntur, magna corporis parte nuda.* Tacit. de M. G. cap. 17. *Tegumen omnibus sagum, fibula, aut si desit, spina confertum.* Gerunt & fe-

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
II.

Podestà so-
pra i figli,
e le mogli ec.

con scorze d'alberi, o con pelli d'animali, delle quali se facean sago, usavano di appunrarle con una spina, o con altro simigliante fermaglio: e tutte le loro ornature consisteano in armille, cioè cerchietti pel collo, e per le braccia, quando, io mi figuro, di sottil cuojo, quando di alcun tessuto d'erbe, o di correccie. V. I fanciulli appena nati si tuffavano da' genitori nell'acque delle correnti per addurarli: erano allevati come bestiuole senza disciplina veruna, e liberissimi a fare quanto loro piacefse: doveano però colle madri fare gli uffizii domestici, e singolarmente servire alla famiglia, mentre questa cenava sedendo sopra pelli in terra distese, e intorno al focolare, dove giravano gli spiedi delle vivande (11). Questi spiedi non piacerebbero a Bruyerin citato presso Menage v. roff: ma io mi attengo a Strabone. VI. Su i figliuoli diritto di vita, e di morte aveano i genitori, come sulle mogli l'aveano i mariti. Prima de' vent'anni non poteano senza biasimo menar moglie, e se più differivano, erano più stimati. Non pigliavano forestiere: e v'era in gran credito la monogamia (12). VII. Per quelli, che non

varum pelles. Ibid. lib. 19. cap. 24. Sagum Gallicum nomen est. Polyb. lib. 2. pag. m. 119. τὸ δ' ἐστὶ χρυσοῦν φέμιον, ὃ φορεῖται ὑπὲρ τὰς χεῖρας, καὶ τὸ ἐπὶ τῶν ὤμων ἐστὶ τὰ δάδαυ. Ita vocant armillas aureas, ad collum, & manus gestari a Gallis solitas.

(11) Galen. de Mend. sanit. lib. 1. τίς γὰρ ἡμῶν ἰσχυρία ἔσται. Quis nostrum sustineat modo editum infantulum, & ab utero adhuc calentem ad flamma deferre, ut apud Germanos fieri ajunt, ceu candens ferrum in frigidam aquam immergendo &c. Vid. Strab. lib. 3. pag. 165. & Aristot. 7. Polit. cap. 17. Caes. de B. G. lib. 4. cap. 1. A pueris nullo officio, aut disciplina affuefacti, nihil omnino contra voluntatem faciunt. Tacit. de M. G. cap. 20. In omni domo nudi, ac sordidi &c. cap. 25. caetera domus officia uxor, ac liberi exequuntur. Diodor. lib. 5. pag. 212. δευνοῖσι δὲ καθήματα πάντα ἕκαστοι ἐπόρουσιν &c. Ubi caenant, resident omnes non in sedilibus, sed humi, & pro stragulis luporum, aut canum exuvias subjiciunt. Juniores eis ministrant, sed pueritiae limites nondum egressi. Prope illos foci sunt igni ardentes, ollisque, ac verubus, quae integrorum carnibus membrorum referta sunt, instructi.

(12) Caes. de B. G. lib. 6. capit. 19. de Gallis. Viri in uxores, sicuti in liberos, vitae, necisque habent potestatem. De German. vid. Heinec. Elem. Jur.

non abitavano nelle caverne, o negli alberi, le case, le capanne, i tugurii per lo più quà, e là dispersi, erano un lavoro mal composto di tronchi, e di graticci in alcuna parte impiastrati con loto, e lavoro di figura ritonda, che finiva in colmigno coperto di canne, di secche erbe, e di foglie, per cagion delle piogge, e delle nevi. Le masserizie, e gli ornamenti si riduceano a poco più, che a pelli, e mucchii di fieno, su cui dormire, agli strumenti delle loro cacce, e a fiere cacciando uccise, le quali appiccavano all'ingresso (13). VIII. Divideano il tempo non per giorni, ma per notti; l'anno in tre sole stagioni, primavera, estate, inverno; e i cadaveri de' morti abbruciavano colle cose loro più care (14).

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
II.

*Abitazioni
defuncti ec.*

K k

IX.

German. lib. 1. tit. 6. §. 135. Caes. de B. G. lib. 6. cap. 21. *Intra annum vero vigesimum foeminae notitiam habuisse in turpissimis habent rebus.* Tacit. de M. G. capit. 4. *Gentem nullis aliarum nationum connubiis infectam.* Capit. 19. *Tantum virgines nubunt, & cum spe, votoque uxoris semel transigitur. Sic unum accipiunt maritum, quomodo unum corpus, unamque vitam.*

(13) Strab. lib. 4. pag. 197. *αἱ δὲ οἰκὲς ἐκ στωίδων, καὶ γέρων ἔχουσι μέγας θολοειδῆς ὄρορον πολὺν ἐπιβάλλοντες. Domos e tabulis, & cratibus construunt rotundas, magno imposito fastigio.* Vitruv. lib. 2. capit. 1. *Vitandoque imbres, & aestus, tegebant arundinibus, & fronde: postea, quoniam per hybernas tempestates tellus non poterant imbres sustinere, fastigia facientes, luto indulto, proclinatis tectis stillicidia deducebant . . . Ex his rebus aedificia constituuntur, ut in Gallia &c.* Vid. Tacit. de M. G. cap. 16 Herodian. lib. 7. cap. 5. & Plin. lib. 16. cap. 36. Senec. de Provid. *Imbrem culmo, aut fronde defendant.* Tacit. l. c. *colunt discreti, ac diversi . . . quaedam loca illinunt terra.* Polyb. lib. 2. *ἦν δὲ κατὰ κώμας ἀπειχίς, τῆς λοιπῆς κατὰ σκευὴς ἔμποροι καθισθῶντες. διὰ γὰρ τὸ συμβαδουσιεῖν, καὶ κρησφαγῆν . . . ἀπλῆς ἔχον αἰς βίης. Habitabant autem vicatim sine muris, neque supellestilis ullum usum noverant. Quippe simplex illis vivendi modus, ut quibus somnus in herbae, aut stramenti toro erat: alimoniam carnes tantum &c.* Diodor. lib. 5. pag. 212. *καὶ τὰ ἀκροθίνια αὐτῶν αἰς οἰκίαις προσηλύσιν, ὡσπερ ἐν κυνηγίαις αἰς κοχερωμένα θυσία. Et has manubiarum quasi primitias, non secus atque feras a se truncatas, vestibulis domorum affigunt.*

(14) Caes. de B. G. lib. 6. cap. 18. *Spatia omnis temporis, non numero dierum, sed noctium finiunt.* Tacit. de M. G. cap. 26. *Hyems, & ver, & aestas intellectum, ac vocabula habent: autumnus perinde nomen, ac bona ignorantur.* Caes. l. c. cap. 19. *Omniaque, quae vivis cordi fuisse arbitrantur, in ignem conferunt.* Tacit. ibid. cap. 27. *Struem rogi nec vestibus, nec odoribus cumulant: sua cuique arma: quorundam igni & equus adjicitur &c.*

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
II.

Governo; e-
redi ec.

IX. Vere Città non aveano, ma solamente alcun vico; e questi vici erano un'aggregato di abitazioni, non congiunte fra loro, ma che aveano ciascuna suo spazio intorno per ischifare i grand'incendii, e aggregato aperto per lo più, e senza difesa, ma talvolta anche chiuso per siepi, fosse, argini, e tronchi d'alberi contra le fiere, e le inondazioni (15). X. Nel loro governo, quando, per usare un' espressione, che non dee parere eccedente, passò dall'esser paterno ad essere eroico, aveano un Capo, o Principe, o Re, che li reggea; ma tal carica non era nè ereditaria, nè perpetua, eleggendosi dal Comune ciascun'anno chi dovea presedere: e tutti insieme spedivano le colonie, vegliavano al mantenimento, non delle leggi, che ancora non ve ne avea, ma degli usi più importanti della nazione, quali erano, oltre alcune delle cose dette, che al Capo somministrassero gli altri ciò che gli era necessario a sostenere il suo grado; che niuno testar potesse, ma eredi de' padri fossero i figliuoli, e in mancanza di questi i più congiunti di sangue; e che nessun privato terre avesse, che fosser sue proprie, di modo che tutti i concittadini dovessero considerarsi poco meno che eguali, e tolte le liti, e le gare cittadinesche viver potessero in pace, e meglio tenersi uniti contra gli estranei (16).

XI.

(15) Polyb. l. c. Justin. lib. 43. cap. 4. *Ab his, Graecis Phoc., igitur Galli . . . urbes moenibus cingere didicerunt.* Tacit. de M. G. cap. 16. *Nullas Germanorum populis urbes habitari satis notum est . . . Vicos locant, non in nostrum morem, connexis, & cohaerentibus aedificiis: suam quisque domum spatio circumdat, sive adversus casus ignis remedium, sive &c.* Caes. de B. G. lib. 5. cap. 21. *Oppidum Britanni vocant cum sylvas impeditas fossa, valloque munitabant,* Strab. lib. 4. pag. 200. de Britannis. *πόλεις δ' αὐτῶν αἰσὶν αἱ δρυμοί. περιεργάζονται γὰρ δένδρα κατεβλαημένους εὐρυχωρῆ κίκλον, καὶ αὐτοὶ ἐνταῦθα &c.* *Urbium loco ipsi sunt nemora. Arboribus enim dejectis ubi amplum circumvallum sepierunt, ipsi casus ibidem sibi ponunt, & pecori stabula condunt, ad usum quidem non longi temporis.*

(16) Strab. lib. 4. pag. 197. *ἕνα δ' ἡγεμίνα ἤρῳ κατ' ἐνιαυτὸν τὸ πάλαιον. αἱ δ' αὐτοὶ ἐκ πόλεμον αἱ ἐπὶ αἱ ἐκείνης ἀπεδείκνυτο στρατοῦς. Antiquitus unum quotan-*

XI. Finalmente quanto concordi nelle loro famiglie, e comunanze, altrettanto erano fedeli, ospitali, e oltre ogni credere dati alla religione. Della qual religione, per terminare con essa, dirò questo solo, che principali articoli erano la loro origine da Dio, della quale sopra si disse; una vita avvenire fondata sull' immortalità dell' anima; e la credenza di un solo supremo essere, o Dio, regnatore sopra tutte le cose, del quale non voleano nè tempj, nè altari, nè statue, nè altra immagine artificiale, ma gli davan culto, e gli faceano loro offerte, e sacrificj principalmente nella parte più segreta e più spaventevol de' boschi, e presso le querce singolarmente, in cui la loro opinion'era, che facesse sua particolar residenza; e con nomi lo appellavano, che non eran diversi se non pe' diversi oggetti, a' quali la Divinità riferivano, come si vedrà in parte fra poco, e in parte nell' altra opera maggiore (17).

CAPIT.
VII.
ARTIC.
II.

Religione.

K k 2

A R-

nis Principem, item unum belli Ducem multitudo deligebat. Tacit. de M. G. cap. 12. Germanorum Principes jura per pagos, vicisque reddunt. Vid. Cicer. de Legib. lib. 3. cap. 2. Caes. de B. Gal. lib. 6. cap. 20. De republica nisi per concilium loqui non conceditur. Justin. lib. 43. cap. 4 Tunc, post adventum Phoc., & legibus, non armis vivere consueverunt. Tacit. l. c. cap. 19. Plusque ibi boni mores valent, quam alibi bonae leges. Cap. 15. Mos est civitatibus ultro, ac viritim conferre Principibus vel armentorum, vel frugum quiddam pro honore acceptum, etiam necessitatibus subvenit. Cap. 26. Agri pro numero ab universis per vices occupantur . . . Arva per annos mutant. Caes. de B. G. lib. 6. cap. 22. Neque quisquam agri certum modum, aut fines habet proprios, sed magistratus, ac Principes in annos singulos . . . quantum, & quo loco visum est, agri adscribunt, atque anno post alio transire cogunt. Ejus rei multas adferunt causas &c. Tacit. l. c. cap. 20. Haeredes tamen, successoresque sui cuique liberi: & nullum testamentum. Si liberi non sunt, proximus gradus &c.

(17) Tacit. de M. G. cap. 18. Severa illic matrimonia . . . paucissima in tam numerosa gente adulteria. Et Annal. lib. 13. cap. 54. Nullos mortalium . . .

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
III.

ARTICOLO III.

Giustificazione generale di ciò, che è detto.

GL'intendenti si farebbero per se stessi avveduti, che le notizie qui poste insieme, e che niente contengono alla più remota, e più semplice antichità in minima parte contrario, sono prese da ciò, che de' Celti, e de' Germani hanno scritto gli antichi: con tutto ciò ho creduto di dovere di mano in mano aggiugnere fuor del testo una parte almeno delle molte autorità, che avrei potuto allegare, sicchè ciascuno abbia sotto l'occhio qualche bastevol pruova di quel che si dice; e che in alcun modo potea abbisognare d'esser provato. E se per non caricare le pagine di troppi testi, pochi ne ho addotti riguardanti i Britanni, potrà chi vuole vederne molti nell' **ISTO.**

fide ante Germanos esse. Caes. de B. Civ. lib. 2. cap. 40. Juba duo millia Hispanorum, & Gallorum equitum, suae custodiae causa circum se habere consueverat. Joseph de B. Jud. lib. 1. cap. 20. n. 3. ἰδωρήσατο δὲ αὐτῶν, καὶ πρὸς φυλακὴν αὐτῶν σώματος πετρακισίους Γαλιλαίους, οἱ πρότερον ἰδορυφορῶν Κλωπάτρων. Dono autem ei dedit in corporis custodiam quadringentos Gallos, qui antea Cleopatrae stipatores erant. Tacit. de M. G. cap. 24. Victus voluntariam servitutem adit: quamvis junior, quamvis robustior, alligari se, ac venire patitur. Ea est in re parva pervicacia: ipsi fidem vocant. Caes. de B. G. lib. 6. cap. 23. Hospites violare fas non putant; quique quaque de causa ad eos venerunt, ab injuria prohibent, sanctosque habent; iis omnium domus patent, victus communicatur. Cap. 16. Natio est omnis Gallorum admodum dedita religionibus. Cap. 14. In primis hoc volunt persuadere, non interire animas. Mela lib. 3. cap. 2. Unum ex iis, quae praecipunt, in vulgus effluit, videlicet . . . aeternas esse animas, vitamque alteram ad manes. Itaque cum mortuos cremant &c. Valer. Max. lib. 2. cap. 6. n. 10. pecunias mutuas, quae bis apud inferos redderentur, dare solitos quia persuasum habuerunt animas hominum immortales esse. Maxim. Tyr. serm. 38. Ἀγάλμα δὲ Διὸς Κελτικὸν ἰσοδρόμης. Simulacrum Jovis Celticum quercus procera. Tacit. de M. G. cap. 9. Nec cohibere parietibus Deos, neque in ullam humani oris speciem assimilare eam magnitudine coelestium arbitrantur. Lucos, ac nemora consecrant, Deorumque nominibus appellans secretum illud, quod sola reverentia vident. Plin. lib. 16. cap. 44. Nihil habent Druides . . . visco, & arbore in quo gignatur, si modo sit robur, sacratius . . . Enimvero quidquid adnascatur illis, e coelo missum putant, signumque esse electae ab ipso Deo arboris &c.

Istoria de' Celti di M. Pelloutier, avvegnachè non sia sempre da fidarsi di lui; come quando a provare, che anche gl' Iberi, i quali per esso eran Celti, aveano le chiome rosseggianti, cita come di Silio *Hispanus comam rutilus*. Nel poeta non è la parola *Hispanus*, che potrebbe significare la nazione tutta, ma *Eurytus*, nome di uno Spagnoletto particolare, il qual ne' giuochi dati da Scipione vinse tutti nel corso a piedi: e dal costui *comam rutilus* tanto s' inferisce, che tali anche fossero gli altri della nazione, quanto dal lui *fulgore nivali corporis* s' inferirebbe; che bianchi siccome neve fossero gli Spagnuoli comunemente. Il luogo di Silio lib. 16. v. 472. è questo:

*Inde comam rutilus, sed cum fulgore nivali
Corporis, implevit caveam clamoribus omnem
Eurytus.*

ma di ciò abbastanza. Sulle dette notizie riflettendo positivamente, non ho saputo trovar ragione, per cui non si debbano creder vere de' primi Celti, e Germani, o per cui di popoli, che da' Celti, e da' Germani si erano recentemente staccati, possano essere o negate, o contese: tutto senza più ho attribuito a' *Primi Abitatori* del paese circompadano. E mi persuado anche più di non essermi apposto male, per aver' osservato scorrendo le poche memorie lasciateci dagli antichi, dove de' popoli circompadani favellano espressamente, che sebbene mutazioni grandissime in tali popoli si truovano avvenute, molto nondimeno ad onta del tempo, e dell' altre cagioni, che le umane cose sogliono alterare, durò fra essi intatto per lungo tempo. Cigno, per addurne qualche esempio, Re de' Liguri circompadani in generale, Velefo Re de' Liguri Euganei in particolare, mostrano, che in effetto nel governo Ligustico erano Principi; la favola del Primo Ligure, e Primo Italo Mares più volte risuscitato, suppone

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
III.

Giustificazioni particolari.

il

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
III.

il dogma dell' immortalità dell' anima: da ciò, che abbiamo in Lucano lib. 1.

*Et nunc tonse Ligur, quondam per colla decora
Crimibus effusus toti praeclate Comatae,*

si vede chiarissimamente, che portatori di lunga chioma non erano i soli Liguri detti da' Latini Capillati per antonomasia, o forse perchè ne' posteriori tempi erano gli unici, che ritenevano l' antico uso: Floro (18) negl' Insubri, ch' erano un misto di Umbri, e di Galli Bellovesiani, Polibio (19) in tutti Galli cisalpini, fra' quali erano molti popoli Ligustici, riconoscono alti e be' corpi: l' acutezza dell' ingegno è pregio, che i Liguri non hanno giammai perduto: il loro sago, il loro zith, l' uso del cacciare, del cibarsi di latte, di erbaggi, e di carni d' ogni maniera, come pure quel del lavare i fanciulli appena nati nell' acqua fredda, sono ricordati (20) da Diodoro, da Strabone, da Aristotele, da Posidonio, e da Eustazio: e se Ovidio nel 2. delle trasformazioni attribuisce loro Città fino al tempo del Re Cigno, e Città grandi, *nam Ligurum populos, & magnas rexerat urbes*, si vede, che questo

(18) Lib. 2. cap. 4. *Corpora plusquam humana sunt.*

(19) Lib. 2. τὸ μέγεθος, καὶ τὸ κάλλος τῶν σῶματων. *Proceritas, & pulchritudo corporum.*

(20) Diodor. lib. 5. pag. 218. κωνχίας δὲ ποιῶνται συνεχῆς, ἐν αἷς ποταμῶν τῶν θνητῶν &c. *Venationes agitant frequentes, magnasque ex bestis predas &c.* Strab. lib. 4. pag. 202. Λίγυες ζῶντες ἐπὶ θρημμάτων τὸ πλιόν, καὶ γάλακτος, καὶ κρηβίτη τόμεως . . . Λίγυσινοι σάγοι. *Ligures vitam re pecuaria sustentantes, ac lacte, & hordeaceo potu . . . Saga Ligustica.* Diodor l. c. σαρκοφαγῶσι δὲ ταῖς τῶν ἡμῶν τῶν, καὶ ἀγρίων ζῴων σάρκας, καὶ τῶν ἐπὶ τῆς χώρας λαχάνων ἐμπίπτανται. *Cicurum, & ferorum animalium carnibus vivificant, & aleribus ibi natis ventrem replent.* Aristot. de Mirabil. Ἴδιον δὲ φασὶ καὶ αὐτὸ παρὰ τοῖς Λίγυσι εἶναι. αἱ γυναῖκες αἴμα ἐργαζόμεναι τίκουσι. καὶ τὸ παιδίον ἰδὼν &c. *Peculiare & hoc apud Ligures ajunt esse. Mulieres, dum opus faciunt, pariunt; lotoque infante ad sarculum mox, ac fossionem redeunt, aliaque obcunt munia, puerperis minime convenientia.* Vid. Posidon. apud Strab. lib. 3. pag. 165. Eustath. in Dionys. Perieg. cap. 11. &c.

sto è ingrandimento poetico; perciocchè Strabone (21) insegna, che le loro abitazioni eran vici, Diodoro (22), ch' erano per lo più spelonche; e Marco Tullio in Bruto cap. 73. favellando de' trionfi menati da' Romani per le imprese fatte nella Liguria ben tredici secoli dopo Cigno, li chiama *triumphos castellanos*, indicando, che sole castella fossero nella regione anco in età tanto a noi più vicina, che non la prima. A queste si potrebbero aggiugnere parecchie altre cose per giustificare sempre più il detto di Strabone (23), che i Liguri viveano alla maniera de' Galli; ma anche queste poche sono superflue. I *Primi Circompadani*, ch' erano tutti Liguri, o Umbri, o Taurisci, vennero immediatamente da' Celti, o da' Germani: divenissero quel che si vuole ne' susseguenti tempi, tutto ciò, che una gente suole ereditar da' suoi padri, e feco portare in una terra disabitata, vale a dire qualità del corpo, indole, e costumi dell' animo, consuetudini, riti, credenza, tutto in essi fu Celtico, o Germanico.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
III

ARTICOLO IV.

NOn approverà forse qualcuno, che tanto rozzi io abbia qui rappresentati i Celti, i Germani, e i nostri, che d' essi nacquero ne' primi tempi, essendo dottrina non solo de' Talmudisti, ma di Suida (24), e d' altri, che da Adamo vennero le arti, e le lettere, e non

Della rozzezza de' Primi Circompadani.

sa-

(21) Lib. 5. pag. 218. *καρπὸν ζῶσι. Vicatim vivunt.*

(22) Lib. 5. pag. 218. *αισθησί δ' ἐπὶ τῆς χώρας, σπῆρας μὲν ἐν αἰσιν ἀσπελῶν ὄρε. Noctu in agris cubant, varius quidem in caulis quibusdam vilibus, aut tuguriolis, ut plurimum vero in rupibus concavis, & speluncis a natura factis.*

(23) Lib. 2. pag. 128. *κατακλίσει δὲ τοῖς βίαις. Eadem fere mentes vitae ratione.*

(24) v. Adam. *ὡσαύτιχρον, καὶ γραμματικῶν. Hujus inventa sunt artes, & litterae.*

CAPIT. sapendosi trovar ragione, per cui passasse sì preziosa eredità a' più antichi abitatori dell'Asia, e dell'Egitto, com'è detto comunemente, e non a quelle dell'Europa Celtica, e Germanica altresì. Dirò su questo brevissimamente il mio pensiero. Ammetto senza difficoltà, che al Capo

Cognizioni
di Adamo.

Molto ristrette dopo
il peccato.

dell'uman genere infondesse il Creatore notizia scientifica di tutte le cose della natura. Pare, che l'affermi l'Ecclesiastico (25) di amendue i primi progenitori: e quando pure egli di ciò non parli, le ragioni recate dall'Esimio Dottore Francesco Suarez (26), e da molti altri, lo dimostrano più che bastevolmente. Ma non posso già ammetter del pari, che tanti lumi gratuiti ricevuti da Adamo, e da Eva innocenti, perseverassero in essi anche dopo la colpa. Il Salmista ha detto due volte (27), che l'uomo (nell'Ebreo si ha Adam) trasgredendo il divieto del Signor Dio fu agguagliato alle bestie: e insegna S. Agostino (28) seguitato dagli altri, che effetto di questa degradazione fu anche l'ignoranza dell'intelletto. Oltre a ciò considero, siccome abbiamo nel Genesi (29), che Jabel fu il primo pastore, il quale abitasse a coperto sotto alcuna maniera di padiglioni; che Tubalcain fu inventore di lavorare il ferro, ed altri metalli; e che a Jubal si debbono i primi musicali strumenti: da ciò s'inferisce, che dell'arte fabrile esempigrazia, comechè sia necessariissima all'agricoltura, in cui molto si occupavano i primi uomini, fu tolta ad Adamo la notizia perfetta,

(25) Cap. 17. *Cor dedit illis excogitandi, & disciplina intellectus replevit illos. Creavit illis scientiam spiritus, sensu implevit cor eorum &c.*

(26) De Oper. sex. dier. lib. 3. cap. 9., & 10.

(27) Psalm. 48. v. 13., & 21. *Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

(28) De nat., & grat. cap. 19. & 20.

(29) Capit. 4. *Jabel, qui fuit pater habitantium in tentoriis, & pastorum, & ... Jubal: ipse fuit pater canentium cythara, & organo ... Tubalcain, qui fuit malleator, & faber in cuncta opera aeris, & ferri.*

ta, che ne avrà avuto, e che di tale notizia restò privo il mondo per sette generazioni, e anche più, cioè se andarono le cose ne' discendenti di Cain come in quelli di Seth, per uno spazio di circa sette secoli: se ne debbono molto più, se non m'inganno, inferire quest'altre quattro cose. La prima, che il medesimo sarà dunque avvenuto dell'Astronomia, dell'Aritmetica, dell'Architettura, della Geometria, della Fisica, dell'arte dello scrivere, del navigare, e simiglianti, se tutte ad Adamo erano state infuse. La seconda, che l'acquisto adunque dell'arti, e delle scienze, e la cognizione di molte cose, che all'uman vivere non sono necessarie semplicemente, furono all'ingegno de' posteri di Adamo, alle loro riflessioni, e al loro studio dalla Provvidenza per la maggior parte rimesse. La terza, che adunque d'esser fiorita alcuna arte, o alcuna scienza, sia fra le nazioni de' primi tempi, sia fra altre della nostra età meno remote, niente affermar dobbiamo senza positivi e buon fondamenti. La quarta in fine, che tali fondamenti mancando per dare a' nostri *Primi* più di quello, che ho dato loro, anzi avendosi piuttosto fondamenti in contrario, non senza ragione ho creduto di dovermi dentro i limiti, che si sono veduti, ristringere, e contenere. Ho detto, che parlando de' nostri *Primi*, abbiam piuttosto fondamenti in contrario, e l'ho detto sull'autorità principalmente di Polibio (30), il quale anche de' Celti de' suoi tempi afferma, che non aveano nè arti, nè scienze, toltane l'agricoltura, e la milizia. Che se da Adamo altri si volgesse a Noè, e a' figliuoli di lui, pretendendo, che da essi, e con essi nell'universal dispersione le arti almeno, che per quelle due generazioni si trovano accennate nella Scrit-

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
IV.

Conseguen-
ze di que-
sta restri-
zione.

Cognizioni
di Nè, e
de' Figliuo-
li.

LI

tu-

(30) Lib. 2. ἢ ἐπιστήμης αἰῶν, ἢ τε τέχνης παρ' αὐτοῖς τὸ παρ' ἑαυτῶν γινώσκουσιν.
Nulla alia scientia, aut arte apud eos cognita.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
IV.

tura, si propagassero; e ne' mari però de' Celti, e de' Germani, e nelle loro terre introduceffe fino da quell' età e navi fabbricate come l'arca di lisciatì legni, ed asfaltati, e vigne simiglianti a quella, che piantò Noè, e superbe torri di be' mattoni come quella di Babel, e tutte l'arti per conseguenza, e le cognizioni, senza cui tali cose ad effetto recare non si poteano; s' altri, dico, ciò facesse, io gli direi questo solo: che se tal modo di ragionare avesse luogo, ogni terra marittima, per dir d' esse sole, dove arbori fossero stati, ed altre acconce materie, grandi e ben formati navilii fino dalla più remota età avrebbe dovuto avere; e pure quando i Romani penetrarono nella gran Bretagna, quivi non si navigava ancora se non in barchette di vimini coperte di cuojo (31), avvegna- chè per testimonianza di Cesare (32) ferro si cavasse nell' isola, e arbori vi fossero d' ogni maniera, salvo che faggi, e abeti; e quando scrivea Diodoro (33), sole misere scafe aveano i mercatanti Liguri per passare in Sardegna, e nella Libia, e per far fronte alle più fiere tempeste, ch' era una maraviglia. La regola, che in ciò si dee tenere per non errare, penso, che sia seguire l' esempio de' buoni storici antichi, i quali alle prime genti hanno avu-

Regola per
accomunarla
co' discen-
denti.

to

(31) Caes. de B. G. lib. 1. capit. 54. *Corpus navium viminibus contextum, coriis integebat.* Vid. Plin. lib. 4. capit. 16. Lucan. lib. 4.

*Primum caua salix madefacto vimine parvam
Texitur in puppim, caesoque inducta juvenco
Vectoris patiens, tumidum supernatat aequor.
Sic Venetus stagnante Pado, fusoque Britannus
Navigat Oceano.*

(32) De B. G. lib. 5. cap. 12. *Nascitur ibi . . . in maritimis ferrum . . . materia cujuscumque generis: ut in Gallia est, praeter fagum, & abietem.*

(33) Lib. 5. pag. 218. *ἰστροπλοῦνται γὰρ ἅλιον τὸ Σαρδάνιον, καὶ τὸ Λιβυτικὸν ὅτε
Navigandi enim studio Sardoum, & Libycum pelagus navigant, utroque extremis
sepe periculis obiectantes. Scaphis enim vilioribus utuntur, quam vulgares sunt
naviculae, nec aliarum commoditate navium instructis, in quibus tamen gravissima
tempestatum discrimina, quod mirum est, subire non verentur.*

to in costume di dar quel solo, o poco più, che la natura richiede, quando sicure memorie non gli hanno obbligati ad essere più liberali. Se così non adoperiamo anche noi, già tutto sarà libero a tutti; e fra' *Primi* Gomeriti, e Asceneziti, che nelle terre Celtiche, e Germaniche entrarono, sentiremo fra poco, che non solo v'ebbe tutta la letteratura d' Adamo, com' ha creduto di poter' asserire l' Abate Anselme (34), ma vi si fabbricò colla più squisita architettura, vi furono scultori, e dipintori eccellentissimi, e vi fiorirono tutte l' arti, come ne' più be' secoli della Grecia, e di Roma. In qualche accidente avrò errato, non dando a' nostri *Primi*, e a' loro padri immediati qualche cognizione, che forse ebbero: per la sostanza sono persuasissimo, che non fossero punto più colti di quello che ho rappresentato.

CAPIT.
VIII.
ARTICO
IV.

A R T I C O L O V.

NON piacerà a qualche altro anche non Hobbesiano, che i primi nostri popoli io abbia fatti di tanta concordia, e moderazione, che fra loro non avesser mai briga; e di tribunali però, di giudici, di gastighi nel ritratto abbozzatone non abbia detta parola, e di nemici, di guerre, di usurpazioni abbia appena lasciato veder cenno in lontananza. Dirò anche qui schiettissimamente. So benissimo, che de' Celti, e de' Germani si è parlato molto generalmente (35), come delle nazioni più avida
Ll 2 dell'

Della concordia de' Primi Circompadani.

(34) *Histoir. de l' A. R. des Inscript. &c. tom. 3.*

(35) *Liv. lib. 38. cap. 27. de Gallis: avidissima rapiendi gens. Herodian. de Alex. Sev. lib. 5. Germanis pecunias magna copia pollicitus est; his enim rebus maxime persuadentur. Germani, cum sint pecuniae avidi &c. Veget. lib. 1. capit. 2. Septentrionales populi ad bella promptissimi. Strab. lib. 4. pag. 195. de Celtis. τὸ δὲ σίμπερον φύλον . . . ἀρματιόν τε, καὶ θυμικόν ἐστὶ, καὶ σιχρὸν πρὸς μάχην. Univerſa autem haec natio bellicosa est, & ferox, & ad pugnam prompta.*

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
V.

Non aveva
no occasioni
di farsi guer-
ra.

dell' altrui, e meno amanti di star' in pace, che fosser mai. Il mestier del rubare, purchè si esercitasse negli altrui stati, non era fra essi infame: intorno a' loro villaggi disertavano ogni cosa, e quant' era più vasta la solitudine, tanto si reputavano più valorosi: ogni anno una parte del popolo usciva da' confini per guerreggiare: se non aveano nemici proprii, la si prendeano con gli altrui: e se loro mancavano guerre esterne, si divoravano in casa divisi tutti in fazioni. So che de' Celti, e de' Germani si è scritto così; ma so ancora, che parlando generalmente, ciò riguarda tempi non tanto antichi, e che non si dee stenderlo fino ai primi senza qualche autorità, che si vedrà non mancare in più d' un caso. Gli stranieri, che prima di tutti entrarono in Italia, furono i Liguri Marici, gli Umbri del Lario, e i Taurisci: di tutti questi; che occuparono terre affatto disabitate, mi si accorderà facilmente, che senza contrasto si stabilirono dove gli abbiam trovati di sopra. Alle colonie, che da queste prime si diramarono, o che sopravvennero prima anch' esse di Deucalione, comechè il paese non fosse più senz' abitatori, restavano però tanti monti, e tanti piani dove adagiarsi, che non saprebbesi concepire, qual giusto motivo avesse potuto obbligarli a guerreggiare. E se i Principi, e i popoli mancando di motivi giusti per prender l' armi, l'hanno

Caes. de B. G. lib. 6. cap. 23. *Latrocinia nullam habent infamiam, quae extra fines cujusque civitatis fiant.* Lib. 4. cap. 3. *publice maximam putant esse laudem, quam latissime a suis finibus vacare agros.* Ibid. cap. 1. *Hi centum pagos habere dicuntur, ex quibus quotannis singula millia armatorum bellandi causa ex finibus educunt.* Higid. apud Serv. Aen. 11. v. 715. *Nam & Ligures, qui Apenninum tenuerunt, latrones &c.* De Lepontiis, Stonis &c. vid. Strab. lib. 4. pag. 204. De Celtis Polyb. lib. 2. pag. m. 106., & 107. Strab. lib. 4. pag. 195. *συμμετακίνας τοῖς ἀδικέσθαι δοῦσαν αἰ τῶν πλησίων.* *Semper indignationem suscipientes pro vicinis injuria se affectos putantibus.* Caes. de B. G. lib. 6. cap. 11. *In Gallia non solum in omnibus civitatibus, atque in omnibus pagis, partibusque, sed pene etiam in singulis domibus factiones sunt.*

no sovente fatto per procacciarsi terre migliori, per gelosia di un potente vicino, per voglia di farsi nome, per ampliare i loro territorii, o per altri simiglianti cattivi titoli, che si possono vedere (36) in Grozio, in Puffendorf, e negli altri di quella schiera; della semplice e rozza gente, ch' erano i nostri *Primi*, ciò appena può sospettarsi; e attese tutte le circostanze si vuol qui ammettere senza restrizione il bel detto di Heineccio (37), *saepe quo minor est intellectus cultura, eo major probitas*. Qualche litigio, e qualche guerra faranno insorte anche in que' principii: le permutate, che formavano allora tutto il commercio, i confini de' piccoli stati, la spedizione delle colonie per isgravare il paese, il loro passaggio per le altrui terre, e qualche cervello torbido bisbetico inquieto dispareri avran fatto nascere, e romore avranno eccitato: ma fuor di ciò, credo doversi applicare a moltissimi popoli de' *Primi* Celti, de' *Primi* Germani, e de' *Primi* nostri intorno al Pò quel che de' *Cauci* del suo tempo scrisse Tacito (38), cioè, che segregati e tranquilli ne' luoghi, dove abitavano, e senza cupidigie, che fosser capaci di trasportarli, guerra mai non movevano a chi che fosse, nè con iscorriere, o ladronecci a veruno facean danno; e que' di essi, che agli altri erano superiori, ciò doveano alla loro virtù, non a veruna impresa meno che giusta.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
V.

E non è verisimile, che le cercassero.

AR-

(36) Grot. de Jure B., & P. lib. 2. cap. 22. Puffend. de jure Nat., & Gent. lib. 8. cap. 6.

(37) Praelect. in Grot. lib. 2. capit. 22. §. 10.

(38) De M. G. cap 35. *Populus inter Germanos nobilissimus, quique magnitudinem suam malis justitia tueri. Sine cupiditate, sine impotentia, quieti, secretique, nulla provocant bella, nullis raptibus, aut latrociniis populantur. Idemque praecipuum virtutis, ac virium argumentum est, quod ut superiores agant, non per injurias assequuntur.*

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VI.

ARTICOLO VI.

Dalla Reli-
gione.

I più antichi
Germani a-
doravano il
vero Dio.

Prima pru-
va.

Più strano probabilmente sarà paruto, che i nostri *Primi*, nati da Jafet per Gomer, e per Ascenez, mi sia avvifato di far' esenti dal *politeismo*, quando si ha tanta ragion di credere, che ne fossero ben presto infetti anche i discendenti di Sem per Arfaxad, ancorchè Dio gli avesse scelti a doverne conservare il culto nella maggiore sua purità: ma spero, che alcune riflessioni potranno anche quì appagare ogni animo ragionevole. I. De' *Primi Germani* niuno forse vorrà mettere in dubbio, che non riconoscessero, ed adorassero il vero Dio. Insegna Tacito (39), che fra' sagri riti, e fra' dogmi de' Senoni, e degli altri Suevi del suo tempo erano anche questi: *fato tempore in sylvam auguriis patrum, & prisca formidine sacram omnes ejusdem sanguinis populi legationibus cocunt . . . Nemo nisi vinculo ligatus ingreditur, ut minor, & potestatem numinis prae se ferens. Si forte prolapsus est, astolli, & insurgere haud licitum: per humum evolvuntur. Eoque omnis superstitione respicit, tamquam inde initia gentis, ibi Regnator omnium Deus, caetera subjecta, atque parentia.* Di questo complesso pare indubitato, che fosse cosa della prima età, dicendo lo Storico, che di tutti li Suevi da lui prima annoverati fra' più vetusti Germani, i Senoni *vetustissimos se, nobilissimosque memorant*; e che di tanta vetustà facea fede la religione, che dicevamo, *fides antiquitatis religione firmatur*: pare adunque indubitato altresì, che da' primi Suevi si riconoscesse, e si adorasse il vero Dio. E realmente, trattandosi di una nazione, che di Giove, o d' altro siffatto supremo nume chimerico non avea, e forse non potea per ancora aver contezza, altri che il vero Dio, il Dio di

(39) Ibid. capis 39.

di Ascenez, il Dio di Gomer, il Dio di Jafet, il Dio di Noè, non potea essere una Divinità Regnatrice, a cui tutto ubbidisse, dinanzi a cui niuno osasse di comparire se non in portamento di schiavo, e il sacro bosco della cui residenza tanto fosse considerato come il centro della religione de' Suevi, quanto il tempio di Salomone lo fu poi di quella degli Ebrei, come se un medesimo spirito, e una medesima fede l'uno, e l'altro popolo avessero in ciò guidato. E se da' primi Suevi era adorato il vero Dio, si può dir francamente, che il fosse da tutti i primi Germani, non tanto perchè de' Suevi si ha nel nostro Scrittore, *majorem Germaniae partem obtinent*, e ciò che è vero della maggior parte, si suole reputar vero di tutti, quanto perchè non si ha indizio, che fra le più antiche genti Germaniche fosse la minore diversità in ciò, che si aspetta alla religione. II. E poi, non parla egli di tutti i Germani lo storico, dove ricorda il soprammentovato Tuistone da essi riconosciuto e celebrato come primo principio della nazione, e come Dio? *Celebrant*, si parla della nazione tutta, *carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae, & annalium genus est, Tuistonem Deum terra editum, & filium Mannum, originem gentis, conditoresque*. Come però non è credibile, che i migliori ingegni della Germania, scelti a metterne in versi di mano in mano i più importanti avvenimenti per tramandargli alla posterità, fossero tanto stolidi da credere, che Dio primo loro principio fosse nato dalla terra, Scheidio, che ha pubblicato il libro di Eccard *De Origine Germanorum*, sospetta nella Prefazione pag. 23., che nel testo sia corso errore, e che si debba leggere *Tuistonem, & terra editum filium Mannum*. Se potessimo assicurarci, che questa lezione, quanto è sensata, altrettanto sincera sia e legittima, per poco la vera divinità di Tuistone

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VI

Seconda
prova.

non

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VI.

Vera intel-
ligenza di
un testo di
Tacito in-
torno Tui-
stone.

non sarebbe anch'essa in sicuro: avremmo allora visibilmente nel testo la tradizione tanto dell'uomo fatto di terra, quanto dell'Artefice, che da un poco di terra seppe trarre sì bel lavoro; e questa tradizione porta naturalmente al vero Dio. Ma essendo incertissima la congettura del savio Scrittore, per maggior sicurezza qui supporremo, che Tacito puntasse il testo, e il virgolasse come si vede in tutte le stampe; nè però vi staranno men bene *Tuistone*, e la vera divinità, che pretendiamo non altramente che a torto potergli esser contesa. Par loro pregiudiziale il *terra editum*, che riferito a *Tuistonem Deum* dà l'idea d'un troppo ridicolo divino essere; ma si toglie ogni mostruosità correggendo due sbagli, che disavvedutamente si sono qui presi: l'uno credendo, che *terra editum* sia aggiunto di *Tuistonem Deum*, quando *Deum terra editum* è traduzione di *Tuistonem*: l'altro credendo, che *Tuistonem* avesse il significato passivo di *Deum terra editum*, quando non avea se non l'attivo di *Deum terra edentem*. Mi spiego in due parole. *Tuiston* nell'antica lingua Germanica significa *terrae Deus*, o anche più letteralmente *argillae Deus*: è dunque vero, che *terra editum* non è aggiunto di *Tuistonem Deum*, ma che di *Tuistonem* è traduzione *Deum terra editum*. *Argillae Deus* può avere due significati infra gli altri; un passivo di *Deus argilla editus*; l'altro attivo di *Deus argilla edens, de argilla faciens* &c. Tacito ha preferito il primo; e non è da stupirne, trattandosi di Scrittore Romano ingombrato delle popolari idee di Saturno, di Rea, di Japet, creduti figliuoli del Cielo, e della Terra: ma i più antichi Germani senza fallo eran tutti pel solo primo. La nazione fu di molto anteriore alla nascita delle Greche, e Romane Teogonie; visse per molti secoli senza commercio (40), e non ammise se non tardissimo fore-
stie-

(40) Tacit. De M. G. capit. 2. *Minimeque aliarum gentium hospitibus*, &

stieri, che potessero invaghirla delle altrui follie in materia di religione: si mantenne lunghissimamente in una grande semplicità, e rozzezza, che è la migliore disposizione di un popolo a tenersi immobilmente attaccato a quelle prime nozioni, che da' maggiori gli furono istillate. E' facile da vedere, se nazione tale, chiamando Tuiston quel divino essere, che per mezzo di Manno n'era stato origin prima, potè altro intendere, che quanto nel capit. 8. espresse Tobia orando la prima delle tre notti, *tu fecisti Adam de limo terrae*; altro che *Deum de argilla facientem*; altro in una parola che il vero Dio. E che questo Dio fosse il solo de' più antichi Germani, se ne ha una bella pruova ne' ricordati loro antichi versi, de' quali truovo detto, che vi si celebravano le lodi di molti, come farebbe di Tuistone, di Manno (41), di Arminio, e d'Ercole, ch'era forse il loro Ercole Macusano, ma niun dice, che vi fosse chiamato Dio altri che Tuistone. Soffrì poi molto in Germania anche la religione: i Reudingi esempigrazia (42) con altri sei popoli adorarono in comune Hertham, ch'era la Terra madre; e i Naharvali (43) ebbero un nume chiamato Alce, ch'io credo essere stato il valore (44); non ostante che da' Romani fosse preso

Che da principio era stato il vero Dio.

E il solo, che adorassero i Germani.

M m

per

adventibus mixtos. Capit. 4. Nullis aliis aliarum nationum connubiis infectos, propriam, & sinceram, & tantum sui similem gentem.

(41) Tacit. Annal. 2. cap. 88. de Arminio. *Coniturque adhuc barbaras apud gentes. De M. G. cap. 2. fuisse apud eos & Herculem, memorant: primumque omnium virorum fortium ituri in bella canunt. De Hercul. Macus. vid. Martini La Relig. des Gaul. tom. 2. liv. 3. chap. 8. Keisler Antiquit. Septemtr. &c. sect. 2. cap. 3. §. 5.*

(42) Tacit. de M. G. cap. 40. *Reudingi deinde, & Aviones &c. nec quicquam notabile in singulis, nisi quod in commune Herthum, idest terram matrem colunt.*

(43) Tacit. ibid. cap. 43. *Apud Naharvalos antiquae religionis locus ostenditur . . . Deos interpretatione Romana Castorem Pollucemque memorant. Iusnuminis nomen Alcis.*

(44) Vid. Wachter. Glossar. Germ. v. Elcb.

CAPIT.
VIII
ARTIC.
VI

*Anche i
Primi Celti
furono Mono-
teisti.*

*Prima ra-
gione.*

*Seconda ra-
gione.*

per Castore, e Polluce: ma al principio, e per varii se-
coli non so persuadermi, che in genti quali erano le Germa-
niche, simili alterazioni seguissero nel divin culto insegna-
to da' Patriarchi. III. De' Celti è da discorrere come de'
Germani. Ha di sopra insegnato il Geografo, che attesa
la gran simiglianza delle due nazioni, per vedere se cer-
te pratiche fossero state in uso fra gli antichi Celti, bi-
sognava osservar ciò, che a' suoi giorni costumavasi ancora
fra' Germani; abbiain veduto, che fra' Germani non solo
al tempo di Strabone, ma anche a quello di Tacito avea
ancora un gran partito il Monoteismo: si può dire sicura-
mente, che anche i Celti fossero stati anticamente Mono-
teisti. Ma questo è poco. Consentono gli Scrittori, che
depositarii dell' antica Celtica Teologia erano i Druidi; e
che loro carico era istruirne la gioventù, interpretarla al
popolo, e contra le novità quanto fosse possibile difen-
derla e custodirla. Ora di questi e a questi Druidi ec-
co quel che dice Lucano lib. 1. v. 450.

*Et vos barbaricos ritus, moremque sinistrum
Sacrorum, Druidae, positis repetistis ab armis.
Solis nosse Deos, & coeli numina vobis,
Aut solis nescire datum.*

*Falsa intel-
ligenza di
un testo di
Lucano.*

Se diam fede al Comentatore Burmanno, quì il poeta
ludit in discrimine verborum nosse, & nescire Deos, e dice
in somma, che i Druidi onorando ancora gl' Iddii con
barbariei riti, e con gli orribili sacrifizii delle vittime
umane, o i soli erano, che l' indole conoscessero delle
Galliche deità, o ignoravan sol quante diversi fossero i
veri numi, che da' Romani erano adorati: ma pare arbi-
traria, e a Lucano ingiuriosa questa spiegazione. Arbitra-
ria, perchè vi si distinguono gl' Iddii Gallici da' Romani,
mentre cotal distinzione non è dal testo pur' accennata;
ingiuriosa al poeta, perchè senza ragione gli attribuisce

un pensiero troppo apertamente falso; evidentissimo essendo, che se dell'imbrattarsi tale, o tal'altra gente di umano sangue ne' sacrificii era legittima conseguenza, ch' essa dunque ignorava la bontà degl'Iddii di Roma, i Druidi non farebbero stati soli in questa ignoranza, nè da altri, fuorchè da un'ignorantissimo, qual certamente non era Lucano, soli si farebbero potuti dire, mentre e degli Sciti (45), e de' Germani, per tacere degli altri, era notorio, che pur troppo usavano i medesimi barbari sacrificii. Posso facilmente ingannarmi, ma il natural senso delle parole, *a voi soli è stato dato di conoscer gl'Iddii, o di non conoscerli*, par questo: l'idea del divino essere, che voi avete, s'varia tanto da quelle de' Greci, de' Romani, e dell'altre nazioni colte, che se è idea vera, voi siete i soli buoni conoscitori della divinità; se è idea falsa, voi stessi passar dovete pe' soli, che della divinità niente sappiano: questo secondo me è il vero senso della celebre apostrofe a' Druidi, anzi l'è in gran parte anche secondo il P. Martini (46) tanto versato nella *Religiō* de' Galli, quanto mostrano i due tomi, con cui l'ha illustrata. E se l'uno, e l'altro ci siamo apposti, già i Druidi, e conseguentemente i più antichi Galli, di cui essi conservavano ancora gelosamente la religione, contar si debbono fra gli adoratori del solo vero Dio, non potendo, se a tutto si ponga mente, in altro consistere il gran divario dal dogma Gallico a quello dell'altre genti accennate, fuorchè nel proporsi dal primo un solo Dio da adorare, e dal secondo più Dii. Nè dee atterrirci la testimonianza di Cesare altrove citata, per cui tutti i Galli, atte-

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VI.

Si voca la
vera.

E non osta
Cesare.

M m 2

nen-

(45) Strab. lib. 7. pag. 298. *μάλινα τῶν Σκυθῶν ἐνοδύωνται, καὶ σαρκοφαγίαν.*
Maxime Scytharum hospites immolantium, & carnibus eorum vescantium. Add.
& pag. 300. Tacit. de M. Germ. cap. 39. de Suevis. *Caesoque publice homine, cele-*
brant barbavi ritus horrenda primordia. Add. Ditmar. lib. 1. de Normannis, & Danis.

(46) *Relig. des Gaulois.* tom. 1. liv. 1. chap. 4.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VI.

*Non l' uso
delle umane
vittime.*

*Consequen-
za pe' Pri-
mi Circom-
padani.*

*Che che sia
d' altre gen-
ti.*

nendosi alla dottrina de' Druidi, si gloriavano d' esser nati da Dite Padre, che presso i Romani era Plutone. Noi vedremo a suo luogo, che i Galli di Cesare perfettamente si accordavano co' Druidi di Lucano; che il soggetto del loro vanto era precisamente l'origine dal vero Dio insegnata loro da' Druidi; e che l'apparente opposizione fra la dottrina dello Storico, e quella del poeta, nasce tutta da questa persuasione, che Dite Padre disegnasse, e sempre avesse disegnata nella religione de' Galli quella medesima divinità, che disegnava nella Romana; la qual persuasione si troverà molto falsa. Non dee atterrir neppure l'uso de' barbari sacrificii, ch'era nella Gallia, e che pare sì opposto all'idea del vero Dio. In gente rozza nulla forse si accorda meglio, che la maggior vittima al maggior essere. Ed essendo per le cose dette tanto probabile, che fra' più antichi Celti, e Germani regnasse lungo tempo il Monoteismo, credo di non averlo senza ragione attribuito a' *Primi Circompadani*, che per la massima parte furono Celti, pel resto furono Germani. E' possibile, che qualche Ligure, qualche Umbro del Lario, o qualche Taurisco, tosto che le loro genti furono di quà dall'Alpi, o almeno prima che venissero i Pelasgi, si facesse qualche divinità a suo gusto, e il culto ne introducesse: ma nol sappiamo; e non sapendolo, perchè dobbiamo noi dire, o supporre, che quella buona gente apostatasse dalla credenza de' suoi maggiori in articolo tanto essenziale? E se ne' paesi orientali cominciarono assai presto a moltiplicare gl'Iddii; se a detta di Saneoniato-
ne nel luogo di Eusebio più volte citato, un figliuolo di Crono, cioè di Cam, fu in Fenicia, vivente il padre, divinizzato; e se per testimonianza del Genesi nella Vulgata (47)

era-

(47) Cap. 31. v. 30. *Cur furatus es Deus meos.* v. 32. *Ignorabat, quod Rachel furata esset idola.*

erano Dii, e idoli nella Mesopotamia al tempo di Laban padre di Rachele, e vuol dire più di tre secoli avanti Deucalione, tal ne sia d' essi. Non dobbiamo per le follie d' una nazione fare impazzar tutte l' altre: e meno il dobbiamo nel caso nostro, atteso il noto tenacissimo attaccamento de' Celti alla religione de' loro padri; del quale si può vedere anche Dionisio (48). Ristringiamo. Che fossero *politeisti* quelli delle case di Gomer, e di Ascenez quando dall' Asia passarono in Europa, o quando nella Germania, nella Celtica, e nell' Italia di fresco si erano stabiliti, non si ha fondamento di asserirlo, e si hanno anzi sodi fondamenti per dire, che adorarono il solo vero Dio: ho potuto a' *Primi Circompadani* dar questa lode, che certamente è poi la prima d' una nazione.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VI.

A R T I C O L O VII.

A Ciò, che dalle terre Celtiche, e Germaniche recarono in Italia i nostri *Primi*, si vuole ora aggiungere qualche cosa di ciò, che non dovettero se non a se stessi, e che pare essere stato frutto della loro industria sola: si rischiariranno sempre meglio le prime antichità del paese circompadano involte sin' ora in tante tenebre. Ho detto di sopra capit. 4. artic. 8., che Mares fondatore de' Liguri Marici nelle vicinanze del Tanaro, della Scrivia, e della Trebbia, e condottiero della prima colonia, che in Italia ponesse piede, fu per avviso di Eliano il primo, che montasse a cavallo: e realmente spiegazione

Notizie, che si hanno dalle memorie circompadane.

Arte del cavalcare fra' Liguri.

(48) Lib. 7. pag. 475. *ἡ γὰρ χρόνος ἕδεις μέχρι τῶ παρόντος ἀπομαχῶν ἢ παρανομιῶν οὐκ ἔστιν ἡδὲ ἀργασμῶν τῶν Θεῶν ἴστων Ἔτ. Nec potuit longa saeculorum series ad hanc usque diem efficere, ut patrios Deorum cultus dediscerent, aut impie transgredirentur, vel Aegyptii, vel Afri, vel Celtae, vel Scythae, vel Indi, vel denique . . . ulla alia gens barbara, praeter quosdam, qui in aliorum potestate redacti Ἔτ.*

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VII.

Prima che
altrove in
Europa.

migliore non si può dare a ciò, che di quel Primo Italo dicea la favola: ma non ho poi detto, che a noi Italiani fra tutte le nazioni almeno Europee spetta per ciò una lode, a cui di poter pretendere non abbiamo pensato mai, e che da' nostri Scrittor medesimi più autorevoli si vede a' Greci troppo bonariamente lasciata. I primi, di cui si abbia notizia che cavalcassero, furon gli Assirii, quando si ammetta la storia di Ctesia, secondo la quale presso Diodoro (49) nella grand' oste, con che Nino andò contra i Battriani, erano infra l' altre truppe ducento dieci mila soldati a cavallo, che si vuol' intendere con discrezione. Gli Egizii altresì ebber l' arte del cavalcare da tempi antichissimi. L' Abate Sallier (50) cita per ciò quel passo dell' Esodo capit. 15., in cui si dice, *equum, & ascensore deiecit in mare*: ma riguarda tempi più antichi quello del Genesi capit. 50., dove si ha, che Giuseppe nella pompa funebre, con che menò a sepellire suo padre Giacob, ebbe *currus, & equites*. Ristringendoci all' Europa, fra gl' Italiani, e nominatamente fra' Liguri Maritimi si vide la prima volta chi cavalcasse; e per questa parte debbono e Greci, e Sciti, e Sarmati, e Germani, e Celti, e Iberi, e qualsivoglia altra gente abbassar l' armi, e chiamarsi vinti. Parlano i Greci di Bellerofonte nato in Esira detta poi Corinto; e Plinio (51) è stato tanto credulo, che sulla loro parola ha riconosciuto quel Paladino come inventore dell' arte del cavalcare: ma se vogliamo anche supporre, che il Pegaso fosse non un vascello, quale è descritto da Plutarco (52), ma un cavallo

(49) Lib. 2. pag. 66. *ὡς Κωκείας ἐν ταῖς ἰσραηλῆας ἀναγύρασι . . . πρῶτον δὲ μὴ πάλιν τῶν εἰρησίων μυσθῶν. Ut Ctesias in historiis tradit, & ducenta decem equisum millia.*

(50) Hist. de l' A. R. des Inscript. &c. tom. 4.

(51) Lib. 7. cap. 56. *Invenisse dicunt . . . equo vebī Bellerophontem.*

(52) Opusc. de Virtut. Mulier.

lo vero verissimo, quale prima d' ogni altro lo si finse Pindaro (53), si dee confessare, che quando Bellerofonte fu in età da potervisi tener sopra, erano già scorsi alcuni secoli dappoichè nelle terre cispadane si era cominciato a cavalcare. Abbiamo da Omero (54), che Bellerofonte fu padre d' Ippoloco; che da Ippoloco nacque Glauco; e che questo Glauco intervenne all' assedio di Troja: ciò vuol dire, che Bellerofonte visse tre sole generazioni avanti l' epoca di quell' assedio: e in quel tempo erano già tre secoli almeno, che Mares avea fondati in Italia i Marici, ed era salito a cavallo. Dell' altre genti Europee non occorre di favellare: nessuna ha memorie di Cavaliero, il quale, se si risguardi l' antichità, possa corre o lancia, o asta col nostro Mares: e quanto è a' Celti, e a' Germani, pare, che si sieno accordati per riconoscere da lui i principii del cavalcare: di che per mio avviso sono buon testimonii le antichissime voci Mare, e Mark usate da quelle genti per significare cavallo, come vedremo; e verisimilmente furono prese dal nome del primo, che osò a suggerarselo, e per mezzo de' suoi vicini avrà l' arte trammessa di là dall' Alpi. E non è da ommettere, che di Mares afferma Eliano non solamente, che montò a cavallo, ma che il cavallo affrenò; circostanza, per cui nostra in parte diviene anche la lode, che Virgilio nel 3. delle Georgiche v. 115. dà ai Lapiti di Peletronio,

*Fraena Peletronii Lapisbae, gyrosque dedere
Imposito dorso, atque equitem docuerè sub armis
Insultare solo, & gressus glomerare superbos.*

Dal freno usato da Mares pretenderà taluno potersi inferire, che qui fossero allora e fabri, e fucine, e ferriere,

O ca-

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VII.

Anche per
rispetto al
freno.

(53) Olymp. od. 13.

(54) Iliad. lib. 6.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VII.

o cave d'altri metalli: ma probabilmente in que' principii non si frenò il cavallo, se non con un semplice cavetzone di stambe, o di vimini rozzamente lavorato. Aggiugnerò ben due cose, che mi pajono da non lasciare. La prima, che volendosi per innanzi discorrere del cavalcar degli antichi, come ha fatto con lode M. Freret (55), non si ommetta più il nostro Mares, che è senza dubbio il primo cavalcatore Europeo, di cui sia rimasta memoria. La seconda, che essendosi fin'ora creduto, la maggior gloria di questa nostra parte d'Italia, quanto è a' cavalli, esser venuta dalle razze traspadane della Venezia (56), donde poledri per le sue traeva Dionisio tiranno di Siracusa, si sappia in avvenite, che gloria molto maggiore è a' Liguri cispadani dovuta, fra' quali più di dieci secoli prima che Dionisio regnasse, si era già il cavallo ridotto a portar l'uomo.

A R T I C O L O VIII.

Poesia, e canto fra' Liguri.
ALl'arte del cavalcare farem'ora succedere la Musica, facoltà anch'essa, di cui dir possono i nostri *Primi Liguri* di non averla ricevuta da terre straniere. Si vede, che queste parole risguardano il Re Cigno, del quale dice Servio secondo la favola (57), che Apollo gli fece dono della dolcezza del canto, e volle dire secondo l'istoria, che fu poeta, e cantor valentissimo. Cigno, come si è detto, regnava nella nostra Liguria al tempo di Deucalion: avendo egli fin d'allora poetato e cantato, credo di avere potuto dire, che nella Liguria Italica non venner d'altronde quest'arti, che è quanto dire non ci venne
 la

(55) Memoir. de l' A. R. des Inscript, tom. 10.

(56) Strab. lib. 5. pag. 212.

(57) In Aen. 10. v. 189. *Fuit etiam quidam Liguus, Cycnus nomine, dulcedine cantus ab Apolline donatus, amator Phaestentis.*

la musica, sotto il qual nome tali arti erano già comprese. E' vero, che de' Germani ha di sopra affermato Tacito, che aveano antichi versi; e che de' Celti si ha (58) da Strabone, da Diodoro, da Posidonio, da Festo, da Ammian Marcellino, ch' ebbero un corpo d' uomini detti Bardi, destinato a comporre, e a cantar poesie: ma è vero altresì, che senza fondamento si farebbe montar l' arte, per cui verseggiavano questi Transalpini, a' tempi anteriori a que' di Cigno. E se i Turdetani, la cui capitale era Ispali, oggi Siviglia, e che secondo alcuni eran Celti come gli altri Iberi, diceano al tempo di Strabone (59), che certi loro versi, e poemi erano stati composti sei mila anni prima, ognun vede quanto sia chimerica un' antichità, che in tutti i sistemi cronologici passa la creazione del mondo, e la passa d' altro che di qualche giorno, e di qualche anno. Di questo secondo pregio de' nostri più antichi Liguri io mi era invogliato di saper pure qual fosse la vera essenza, quali le proprietà, e gli accidenti: ma è tale il silenzio degli antichi su questo punto, che per poco non ho abbandonata affatto l' impresa. Ecco tutte le mie notizie. Truovo nel Fedro di Platone, che Socrate invocando alla maniera de' poeti le muse, dà loro un' epiteto, che non era nuovo, ma che non sappiamo da cui prima che da ogni altro avessero ricevuto, e le chiama *λίγεια*, che è il femminile di *λίγυς*. Questo aggettivo si assomiglia moltissimo al sostantivo *λίγυς*,

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VIII.

Prima che fra' Germani, Celti, e Iberi.

Se Platone parli della musica Ligustica.

Nn che

(58) Strab. lib. 4. pag. 197. *Βάρδοι μὲν ὑμνεταί, καὶ ποιηταί. Bardae quidem hymnos canunt, poetaeque sunt.* Diodor. lib. 5. pag. 213. *αἰσι καὶ κατ' αὐτοῖς καὶ ποιηταὶ μελῶν, ὅς Βάρδος ὀνομάζουσιν. Sunt etiam apud hos carminum melicorum poetae, quos Bardos nominant.* Vid. Fest. v. Bardus: Posidon. apud Athen. lib. 6. cap. 2. Am. Marcell. lib. 15. cap. 9.

(59) Lib. 3. pag. 139. *καὶ τῆς παλαιᾶς μνήμης ἔχει τὰ συγγράμματα, καὶ ποιήματα, καὶ νόμους ἑξακισχίλιων ἔτων, ὅς φασι. Et antiquitatis monumenta habent conscripta, & poemata; & metris inclusas leges, a sex millibus, ut ajunt, annorum.*

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VIII.

che è il Greco di Ligure; gli si affomiglia *Λιγυρίς*, ch' è sinonimo di *Λιγίς*; ma se per questa material simiglianza le muse, i loro versi, e il loro canto avessero che fare co' Liguri, qui è dove giace Nocco. Osservo, che appena Socrate nell' addotto luogo ha dato alle muse il titolo di *Λίγεια*, dubbio il prende intorno la cagione, per cui erano così chiamate; e il suo dubbio espone così: *ἔτε δι' ὧδης εἶδον Λίγεια, ἔτε διὰ γένος μουσικῶν τὸ Λιγίων ταῦτην ἔσχετε ἑπωνυμίαν*. Queste parole per Marsilio Ficini traduttore di Platone vagliono in Latino, *sive propter cantus speciem, sive propter musicum genus illud suavius, & stridularum, cognomen habuistis*: ma è traduzione manifestamente cattiva, riuscendovi il sentimento oscurissimo, e comprendovi Socrate un folle, che tratta da stridule, e da cigale le muse nell' atto medesimo dell' invocarle, e del doverne accattare benivoglienza. Il testo di Platone è citato due volte da Dionisio Alicarnasseo: la prima nella lettera a Pompeo; e la traduzione, che si legge nella bella stampa di Oxford del 1704. alla pag. 128., è quasi la medesima che la Ficiniana. La seconda volta è citato nell' operetta *dell' ammirabil forza del dire in Demostene*; e quivi alla pag. 166. si traduce così; *sive propter cantus speciem, sive propter musicam illam Ligurum nationem hoc nomen habuistis*. Se questa traduzione è legittima, altro che materiale è la simiglianza delle due voci *Λιγίς*, e *Λίγεια*, e altro che apparente l' affinità delle muse co' Liguri, e quella del canto, e de' versi degli uni col canto, e co' versi dell' altre; ma come chiarirsi, che nel testo originale del divino Filosofo la parola *Λιγίων* accenni veramente i Liguri, o pure de' Liguri sia stata intesa dal traduttore non solo a piacere, ma ignorantemente, attesa la diversa sede, che ha l' accento, quando *Λίγεια* è secondo caso nel numero del più di *Λίγυς* Ligure? Lo scioglimen-

Come pare
da un testo
di Dionisio
tradotto.

to di questo nodo dipende forse da un tezo pregio de' nostri Primi Liguri, del quale si vuol' ora dir qualche cosa.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
VIII.

A R T I C O L O IX.

E' Noto per l' autorità di Servio (60), e d' altri che la Beozia, paese posto fra l' Attica, la Focide, e la Locride, fu anticamente chiamata Aonia. E' noto altresì, che in tutta la Grecia non è forse stata regione, la quale più che la Beozia, o l' Aonia per tutto ciò, che a musica, a canto, e a poesia appartiene, abbia meritato d' esser famosa. Lasciamo il monte Elicone, dove anche Virgilio pregò ben due volte d' essere ammesso per poter proseguire nel gran lavoro dell' Eneide: *paradite nunc Heliconae Deae*. Non ricordiamo neppure il fonte Aganippe, o Ippocrene, senza bere delle cui acque credeano i poeti di non potere se non se mezzanamente cantare; il perchè disse Persio, *nec fonte labra proini caballino*: basta dire, che presso Plinio (61) opinion corre, le muse nell' Aonia esser nate. E se pure quivi non nacquero, è certo, che vi furono sopra ogni altra Divinità in ogni angolo adorate; e che i poeti per ciò non finiscono di chiamarle Janzie, Aonie, Eliconiadi, Aganippidi, Tespiadi, Pimplee, Citeridi, Libetridi ec. Ciò posto dimando: gli Aoni, che furono de' più antichi abitatori d' un paese tutto consagrato alle muse, qual generazione d' uomini furono essi? Secondo alcuni filologi (62) furono la gente medesima, che prima nel paese abitava, fra la quale essendo andato dalla Puglia certo Aone figliuolo di Net-

*Dell' Aonia
dedicata alle
muse.*

*Dagli Aoni,
da cui fu de-
nominata.*

N n 2

tu.

(60) In Virg. Eclog. 6. v. 64. *Helicon mons est Boeotiae, quae & Aonia dicitur*. Vid. eund. in Eclog. 10. v. 12.

(61) Lib. 4. capit. 7. *Et Musis natale in nemore Heliconis assignant*.

(62) Martin. Lexic. Philolog. v. *Aonia*.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
IX.

E che precedettero Deucalione.

tuno, cambiò il loro nome in quello di Aoni: ma oltrechè ciò non ha bastevole fondamento, è da osservare, che i primi abitatori della Tebaide, la quale era una parte della Beozia, furono presso Pausania (63) gli Etteni, gente del tempo di Ogige, il quale secondo la nostra cronologia fiorì quasi tre secoli avanti il diluvio di Deucalione; e che questi Etteni essendo stati del tutto spenti per una crudele pestilenza, le loro terre furono occupate dagli Ianti, e dagli Aoni. Non sappiamo quando seguisse una tale occupazione; sapendosi nondimeno, che i due popoli furono quivi da Cadmo (64) trovati, e che per la loro antichità Pausania medesimo (65) potè crederli originarii della Beozia, o indigeni, i loro principii in quelle parti non possono essere posteriori a quelli di Deucalione. Pel qual tempo non potendosi pur sognare, che nella Puglia, o in altra region dell Italia si avesse già l' arte del navigare lontano, l' Aone Pugliese si fa conoscere sempre più personaggio del tutto finto. Non essendo stati gli Aoni popolo della Beozia denominato da Aone, qual gente adunque furono? Hanno detto qualche cosa Strabone, ed Eustazio (66), insegnando, che furono Barbari, cioè non Greci: ma se altro non si dice, si è ancora al bujo, e si può chieder di nuovo quali Barbari
fos-

(63) Boeotic. cap. 5. Τῶν δὲ τὴν Θυβαίδα οἰκῆσαι πρώτων λέγουσιν Ἐτῆνας ὄντας. Qui primi Thebaidem terram tenuerint, Ettenas fuisse tradunt, quorum Rex fuerit Ogygus homo indigena. Perisse hunc populum ferunt pestilentia. Successisse in eas sedes Hyantas, & Aones.

(64) Id. ibid. τὸς δὲ Ἀωνας ὁ Κάδμος γνομήνους ἰκίστας κατωμύνας, καὶ ἀναμιχθῆναι, τοῖς φοίνικιν ἄσπερ. Aones Cadmus supplices manere, & Phoenicibus permisceri facile passus est.

(65) Ibid. Ἐτῆνας, καὶ Ἀωνας, Βοιωτῶνα, ἰμοὶ δοκῶν, γένη, καὶ ἐκ ἐπιλήθων ἀνθρώπων. Hyantas, & Aones, Boeoticas, opinor, non alienigenas gentes.

(66) Strab. lib. 9. pag. 401. ἢ δ' ἐν Βοιωτία, πρότερον μὲν ὑπὸ βαρβάρων γένεσθαι Ἀίωνας ὄντας. Enim vero Boeotiam initio barbari tenuerunt, Aones ὄντας. Eustath. in Perieg. cap. 69.

fossero, e da quali Barbare terre andassero in quella parte della Beozia, da cui passarono nella Tebaide. Non si arriverà mai al fine, se non si ha ricorso all' immensa lettura di Servio, che solo fra gli antichi ci ha conservato questo piccolo, ma prezioso frammento di antichissima storia. E se a lui si ricorre, ecco il terzo gloriosissimo pregio, ch' io diceva, di questa nostra regione circompadana, e di quella parte nominatamente, che da' Liguri Euganei fu tenuta; affermando Servio (67) come cosa certissima, che furono gli Aoni una colonia spiccata da quelle terre, nelle quali fu poi la Venezia marittima, e vuol dire dalle terre de' Liguri Euganei, i quali nell' età precedente a quella di Cadmo, e di Deucalione, furono per ciò che è giunto a nostra notizia, i soli abitatori di quella parte. Da questa colonia, che essendo Ligustica era anche Celtica, usciron forse que' Celti, che al tempo d' Ercole (68) erano nell' Epiro: e questo sospetto è ben più ragionevole di quello di M. de la Nauze (69), cioè che da' Celti Epiroti fossero nati i Galli, e che Tesproto Re dell' Epiro fosse stato il Dite Gallico; due punti, che non possono in verun modo sussistere, sapendosi, che Tesproto visse al tempo di Teseo, e di Piritoo, e che i Galli furono assai più antichi. Ma lasciando questi Celti, gli Aoni furon Liguri; e dell' asserzione di Servio mi persuado, che niuno esigerà ulteriori pruove, essendosi sempre in questi casi stimata sufficientissima l' autorità anche sola di un' antico Scrittore, quando il detto di lui non si oppone alle storiche conclusioni ammesse già come vere.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
IX.

E che furono una colonia di Liguri.

A R-

(67) In Eclog. 6. v. 64. *Sane Aones originem ducunt ab eo loco, ubi nunc maritima Venetia est.*

(68) Antonin. Liberal. metam. 4. *πολεμισσασαι γὰρ ὑπὸν Κέλαις. Celtas, qui cum ipso pugnavere.*

(69) Mem. de l' A. R. des Inscript. tom 10. pag. m. 253.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
X.

ARTICULO X.

Consequen-
za per Pla-
tone, e per
la poesia Li-
gustica.

ESposto così il terzo pregio de' nostri Liguri Primi, poco resta a terminare l'interrotta esposizione del secondo, e finire tutto il capitolo: chiaro essendo, che se gli Aoni, antichissimi abitatori della Beozia, non furono se non gente Euganea, e però Ligustica; se de' Liguri fu adunque un paese tutto consecrato alle muse; se adunque di sangue Ligustico furon forse le Uranie, le Euterpi, e tutte quell'altre vergini cantauole, per cui, come per loro numi, giuravano i poeti, *perque noſtram juro, numina nostra, Deas*, se i Liguri in somma furono i primi, che recassero in Grecia e versi, e canto, nessun rimprovero si può fare a chi ha creduto, in grazia de' Liguri essersi le muse chiamate *λίγεια*, e latinizzando il testo del Fedro per *λίγίων* ha messo *Ligurum*. E' vero, che non favorreggiano gli accenti, essendo *λίγυς*, *fridoto, dolce, sensato* ec. voce ossitona, *λίγυς* Ligure, parossitona: ma queste sono minuzie grammaticali di data molto posteriore agli antichissimi tempi, di cui parliamo. E non sarebbe temerario il sospetto, che quando i vanissimi Greci cominciarono ad attribuirsi ogni cosa, dessero alla voce *λίγυς* un'altro accento, per nascondere, quant'era loro possibile, ciò che all'Italia doveano, e alla Liguria singolarmente. Pensi di ciò ciascuno come gli parrà giusto: a me basta di aver tratti in qualche maniera dall'oscurità tre chiarissimi pregi, con cui i nostri *Primi Liguri circompadani* accrebbero ed illustrarono quegli altri molti, che feco recati aveano dalla Celtica: cioè, che nella nostra Liguria, prima che in qualunque altra terra almeno Europea, fu l'arte del cavalcare; che in essa prima del diluvio di Deucalione fiorì la musica; e che essa avanti che i primi

mi Greci venissero in Italia, diede alla Grecia un' illustre colonia, e le fu maestra di canto, e di poesia. Mi fa sovvenire questa colonia, che al capit. 6. artic. 1. non annoverai fra' *Primi circompadani* se non Liguri in generale: si vide poi artic. 3., che furon *Primi* i Liguri Marici in particolare: si possono ora aggiugnere anche gli Euganei, e non sarà l' ultimo de' loro pregi.

CAPIT.
VIII.
ARTIC.
X.



CAPIT.
IX.
ARTIC.
I.

CAPITOLO NONO.

Qual gente fossero per immediata origine i Primi Abitatori dell'Italia non circompadana. Si parla di que' dell' Umbria; si pruovan nati da' Primi, che teneano intorno al Pò; e si determina, che dagli Umbri del Lario.

ARTICOLO I.

De' Primi Italiani non circompadani.

Lascia il discorso le terre circompadane, dove furono *Primi Itali* i Liguri, gli Umbri del Lario, e i Taurischi; e s'incammina verso l'oriental parte della regione, dove gli Umbri abitarono, i Sicani, gli Aborigini, e gli Aurunci, quattro popoli, che secondo le cose dette erano anch'essi in Italia quando vennero i Pelasgi, e gli Enotrii poco dopo il diluvio di Deucalione, e furono però anch'essi in alcuna vero senso *Itali Primi*. L'immediata origine di questi popoli non è argomento, di cui gli Scrittori moderni abbian sì poco trattato, come delle nostre *Prime genti circompadane*. Chi fossero gli Umbri, e gli altri tre, si è già cercato più volte; e de' passi di quanti antichi hanno della loro origine qualche cosa accennata, opere si sono composte, o almeno brevi ragionamenti formati, come si può vedere dal capit. 1. di questo libro: si dee però confessare, che dopo tanta fatica tutto è rimasto pieno di dubbii, e di tenebre. Ho avvisato, che ciò possa essere accaduto, perciocchè le cose non si sono prese da' loro principii, e le autorità non sono state disposte ed esaminate debitamente: e di questo lume essendomi io studiato di profittare,

se

se mi sia con ciò riuscito di mettere ben in chiaro, e di fissare una volta la verità, se ne potrà far giudizio dagli articoli, e da' capitoli, che seguiranno. Cominciamo dagli Umbri, che sono i primi, a cui altri si farebbe avvenuto ne' più antichi tempi, andando dalle terre circompadane verso oriente giù pel paese.

CAPIT.
IX.
ARTIC.
I.

*E prima di
que' dell'
Umbria.*

A R T I C O L O II.

PER Umbria, quando signoreggiavano i Romani, s' intendea, dice anche Cellario (1), quella regione, ch'era all' oriente solstiziale dell' Etruria, e stendea fra l' Adriatico, e i fiumi Rubicone, Tevere, Nar, ed Esù; ma in più antichi tempi paese molto più ampio aveano tenuto gli Umbri. Delle terre, che già possederono ne' piani, e ne' monti intorno al Pò, si è detto nel capit. 6. artic. 8.: e alle cose quivi recate si può aggiugnere per maggiore sicurezza, che secondo Strabone (2) l' Umbria arrivava sino a Ravenna, e la contenea; che secondo Plinio (3) n'era parte anche Budrio; che secondo l' Abbreviatore di Stefano (4) gli Umbri teneano fra il Pò, e il Piceno; e che di nuovo secondo Strabone (5), essendo stati i Senoni, i Gessati, e i Boj espulsi dalla cispadana,

*Loro terre in
diversi tempi
pi.*

O o

ri-

(1) G. A. lib. 2. cap. 9. sect. 2. n. 220. *Umbria Hetruriae ab ortu solstitiali opponitur, comprehensa superato mari, & Rubicone, Tiberi, Nare, Aesi fluminibus.*

(2) Lib. 5. pag. 227. τὴν δὲ Ουμβρικὴν καὶ ἑαυτὴν εἰδὲν ἕρπον μίχρα καὶ Ραυέννης ὁμολογεῖσθαι ἅπαντες διατρέχειν: οἰκᾶ γὰρ ὑπὸ αὐτῶν. *Nihilominus ipsam per se Umbriam Ravennam usque protendi in confesso apud omnes est: ab his enim habitatur.*

(3) Lib. 3. cap. 5. *Umbrorum Butrium.*

(4) V. Ομβρικοί . . . ἔθνος Ἰταλικόν . . . μίσην αὖ Πάδου, καὶ Πικενανῶ. *Natio Italica inter Padum, & Picenum.*

(5) Lib. 5. pag. 216. τῶν δὲ Βοίων ἐξαλειφθῆσαν, ἀφανισθῆσαν δὲ τῶν Γαιουτῶν ὄρε. *Postea pulsus Bojis, & Senonibus, Gaejatisque deletis, superfuerunt Ligusticae gentes, & Romanorum coloniae. Romanis Umbrica etiam gens admixta est.*

CAPIT. rimase bensì quel tratto parte sotto i Liguri, parte sotto
 IX. i Romani, ma fra' Romani erano in più luoghi anche gli
 ARTIC. Umbri. Si è detto similmente nel capit. 1. artic. 9. coll'
 II. autorità di Erodoto, di Scimno, e di Plinio, che le terre poste fra la Magra, e il Tevere, e che formarono poi l' Etruria, furono antichissimamente degli Umbri. Parlando lo stesso Plinio (6) della Campania, insegna, che la tennero gli Osci, i Greci, gli Umbri, i Toschi, e i Campani, senza dire però, se i cinque popoli vi fossero tutti, o alcuni insieme, o successivamente. Dionisio (7) dopo aver nominati ben tredici luoghi ne' contorni di Rieti, dove furono poi i Sabini, aggiugne, che tali luoghi agli Umbri erano stati tolti dagli Aborigini: Zenodoto (8) avea scritto, che da' Pelasgi; ma per noi è tutt'uno: e l'impresa fu forse degli uni, e degli altri, quando aveano lega insieme. Scilace (9) dice anche più; insegnando, che gli Umbri occupavano tutto il paese fra la Daunia, e l' Etruria: onde ad essi appartennero anche le terre de' Frentani, de' Peligni, de' Marrucini, de' Vestini, il Piceno, e forse altre; e il loro dominio comprendea verso Oriente tutto l'odierno Abruzzo Citeriore, e fors'anche una parte della Capitanata. Si conferma mirabilmente quest'ampiezza di Signoria col detto da Plinio (10), che trecento castella degli Umbri erano state prese da' Tos-

Quanto fossero ampie.

(6) Lib. 3. cap. 5. *Tenuere Osci, Graeci, Umbri, Tusci, Campani.*

(7) Lib. 1. pag. 13. *τὴν μὲν δὲ πρῶτην οἰκιστὴν Ἀβοριγῖνος ἐν αἰσῶσι λέγουται κτήσασθαι τοῖς τόποις ἐλαδίσσαντες ἐξ αὐτῶν Οὐμβροῖς. In his igitur locis Aborigines, expulsis inde Umbris, primas sedes feruntur posuisse.*

(8) Apud Dionys. lib. 2. pag. 112. *ἐξέθεν δὲ ὑπὸ Πελασγῶν ἐλαθίναντες. Inde vero pulsos a Pelasgis.*

(9) Pag. 12. edit. Lugd. Batav. 1700. 4^o *Μετὰ δὲ Δαυρίας ἴθρ' ἐστὶν Οὐμβροὶ. καὶ πόλις ἐν αὐτῷ Ἄγκων ἐστὶ . . . μετὰ δὲ τὸ Οὐμβροῦν Τυρρῆνοι. Post Daunias est Umbrorum gens. Et in ea est Ancon urbs. Post Umbros autem Tyrheni.*

(10) Lib. 3. capit. 14. *Trecenta eorum oppida Tusci debellasse reperiuntur.*

Toschi: e se il Sig. Marchese Maffei dice nel Trattato pag. 114., che ciò non accorda molto coll' altre notizie, e coll' essere continuato sempre il nome Umbro, nè spenso mai, onde non furono gli Umbri vinti da' Romani, e soggiogati insieme cogli Etrusci, avendo fatto guerra dopo di essi da se: difficilmente per mio credere gli si concederà dissonanza vera fra queste due cose; che gli Umbri, padroni una volta di tante terre, e poi ristretti in un paese forte bensì in molti siti, ma piccolo, trecento castella perduto avefsero; e che nondimeno mantenessero sempre il loro nome, e anche da se guerreggiassero.

CAPIT.
IX.
ARTIC.
II.

A R T I C O L O III.

MA venendo al principal nostro punto, a questi Umbri qual' origine si dà egli per gli Scrittori? *Nazione molto grande, e molto antica* li chiama l' Alicarnasfeo (11): *il più vetusto popol d' Italia* li dicono (12) Plinio, e Floro; e direbbero forse vero, se termine dell' Italia verso occidente fossero sempre stati l' Esi, o il Rubicone, come furono un tempo presso i Romani (13): ma donde fosse venuta, e di qual nazione fosse gente cotanto antica, niun d' essi accenna. Il ricordato Zenodoto Trezenio, che quando si parla degli Umbri merita d' essere preferito ad ogni altro, siccome quegli, che secondo molti scrisse la loro storia (14), ebbe cura di dirci, che i

Dell'origine di cotai gente.

O o 2

Sa-

(11) Lib. 1. pag. 15. Ομβρικοι ἔθνος ἐν τοῖς πάλαι μύθοις τε, καὶ ἀρχαίοις. Umbri gens cum primis ampla, & antiqua.

(12) Plin. lib. 3. cap. 14. Umbrorum gens antiquissima Italiae existimatur. Flor. lib. 1. cap. 7. Umbri antiquissimus Italiae populus.

(13) Plin. l. c. Rubico quondam finis Italiae. Strab. lib. 5. pag. 197. Πρώτερον μὲν Ἐσίου. Prius quidem Aesim fluvium fecerunt limitem; postea vero Rubiconem.

(14) Apud Dionys. lib. 2. pag. 112. Ζηνόδοτος δὲ Τροιζήνιος συγγραφεὺς Ομβρικοῦ ἔθνους, ἀναγνῶντις ἰσορροπεῖ τὸ μὲν πρῶτον οἰκῆσαι περὶ τὴν καλουμένην Ρεατίνην. ἐκάθευ δὲ

CAPIT.
IX.
ARTIC.
III.

Sabini erano Umbri: Umbrica origine immediata, o mediata si diede anche dagli Scrittori (15) non solamente ad alcuni de' popoli poco ha chiamati Umbri da Scilace, come a' Peligni, de' quali si ha anche da Ovidio nel 3. de' Fasti, & *tibi cum proavis miles Peligne Sabinis*; ma agli Ernici, a' Sanniti, Lucani, e Bruzii, a' Marfi, agl' Irpini, e a' Picentini: gente Umbrica furono in gran parte anche gli Etrusci, per tacer d' altri, de' quali altrove: ma nessuno degli autori, che di queste cose favellano, e da cui tanti lumi abbiamo intorno la discendenza degli Umbri, dice pur sillaba de' loro ascendenti, se non si pretendesse di dovere eccettuare Zenodoto, perciocchè dice nell' addotto luogo, che gli Umbri furono indigeni. Scimno ha detto, che furono un popolo fondato da Latino (16) fi-

ὑπὸ Πελασγῶν ἐξελαθίνους εἰς τούτων ἀφικέσθαι τὴν γῆν, ἔρθε τῶν οἰκιστῶν: καὶ μεταβαλόντες ἔμα τῷ τόπῳ ἄστυα, Σαβίνου ἐξ Οὐμβρικῶν προσηγορεύσαντο. Ἀπὸ Zenodatus Traxepentius gentis Umbricae Historicus narrat, ipsos indigenas primum quidem habitasse in eo agro, qui Reatinus vocatur; inde vero expulsos a Pelasgis, in hunc agrum venisse, ubi nunc habitant: & gentis nomine cum sedibus mutato, Sabinos pro Umbriis appellatos.

(15) Strabo lib. 5. pag. 241. Φρενταῖοι, Σαννιτικὸν ἔθνος. Frentani, gens Samnitica. Plin. lib. 3. cap. 13. Trecenta LX. millia Picentium in fidem populi Romani venire. Orti sunt a Sabinis, voto vero sacro. Serv. Aen. 7. v. 684. Sabinos de suis locis elicit, & habitare secum fecit saxosis in montibus: unde dicta sunt Hernica loca, & populi Hernici. Varr. de L. L. lib. 6. A Sabinis orti Samnites. Strab. lib. 5. pag. 228. Σαμνίται. αἰῶν δὲ Ἀδριακοὶ. αἰῶν δὲ Ἑρύντιοι. Samnites. Ab his Lucani. Ab his Bruttii. Cato 2. orig. apud. Cellar. G. A. lib. 2. cap. 9. sect. 2. n. 296. Marsus hostem occidit priusquam Pelignus. Propterea Marrucini vocantur, de Marso detorsum nomen. Strab. lib. 5. pag. 250. Ἰρπῖνοι, καὶ αὐτοὶ Σαννίται. Hirpini, qui & ipsi Samnites. Et pag. 228. αἰῶν δ' ἄστυοι Πικεῖταιοι. Ab his, Sabinis, sunt Picentini. Et pag. 251. τὸ τῶν Πικεῖταιων ἔθνος οἰκᾷ, μικρὸν ἀπόσπασμα τῶν ἐν τῷ Ἀδριατικῷ Πικεντινῶν. Picentiorum gens habitat, Picenorum, qui ad Adriaticum mare incolunt, avulsa particula.

(16) V. 225.

*Εἰσι δὲ ἑπᾶνω μὲν τῶν Πελασγῶν Οὐμβρῖοι,
Οὓς ἄκιστον ὁ καὶ Κίρκης Οδυσσεὺς γινόμενος
Δασίγυρος.*

*Sunt vero supra quidem Pelasgos Umbri,
Quos condidit e Circe Ulyssi natus
Latinus.*

figliuolo di Ulisse, e di Circe: ma chi sarebbe tanto intronato, che la si beesse, sapendosi, che Ulisse si dice venuto in Italia dopo l'eccidio di Troja, e che gli Umbri vi erano già al tempo di Deucalione? Seguirò l'opinione più ricevuta; e crederci, che tre, o quattro proposizioni dovessero tutto mettere in chiaro così, che poco, o nulla potesse più a ragionevol contesa restar soggetto. Prima proposizione: *I Primi Abitatori dell'Umbria furon gente venutavi dalla parte occidentale.* Per dir il vero ciò non ha nè spina, nè osso; essendosi incontrastabilmente provato di sopra, che in Italia avanti i Pelasgi, e gli Enotrii niuna colonia era venuta per mare; e che tutti i *Primi Itali*, o essi in persona, o almeno nelle persone de' loro padri, eran passati per l'Alpi Galliche, e Germaniche, e nelle terre circompadane o stabilmente, o di passaggio erano prima stati. E perciocchè a queste terre l'Umbria è sempre stata orientale, evidentemente nessuno de' nostri *Primi* potè entrarvi, che inoltrato non si fosse dal lato dell'occidente. Seconda proposizione: *I Primi Abitatori dell'Umbria per immediata origin furon Galli.* Anche questo par certo. Ricaviam da Solino (17), che fu già discusso, da qual gente fossero nati gli Umbri. E l'esito della discussione qual fu egli? Fu, che Cornelio Bocco, Scrittore più volte citato anche da Plinio, sentenziò diffinitamente, *absolvit*, che gli Umbri erano una *propaggine de' vecchi Galli*. Il Sig. Marchese Maffei alla pag. 115. del suo *Trattato* non approva questa sentenza, e per renderla anche agli altri sospetta, chiama Messer lo giudice *uom forestiero, e di queste parti poco informato*: ma oltrechè dall'esserfi primamente popolata l'Umbria per gente in Italia venuta dalla parte occiden-

CAPIT.
IX.
ARTIC.
III.

Non ne fu padre un figliuolo di Ulisse.

Entrò nel paese dalla parte occidentale.

Fu gente Gallica.

Si difende l'autorità di Bocco.

ta-

(17) Cap. 7. *Bocbus absolvit Gallorum veterum propaginem Umbros esse.*

CAPIT.
IX.
ARTIC.
III.

tale, dove appunto erano i Galli, si vede, che Bocco non iscrivea poi tanto a caso, farebbe un bel guadagno lo studio dell' antichità, e dell' erudizione, se dovessimo prestar fede a' soli Scrittori nazionali per lo più sospetti di parzialità; e se non si dovesse supporre, quando nulla sia contrario, che gli Scrittori prima di risolversi a diffinire certi punti, gli abbiano difaminati, abbiano veduti gli autori più antichi, abbiano considerate le tradizioni, e al più verisimile, massimamente in fatti la loro nazione non risguardanti, si sieno appigliati. Andiam' oltre. Ebbe a ragionare del medesimo punto dell' antica storia degli Umbri M. Antonino, non sappiamo nè in qual' opera, nè a quale intendimento: la sentenza del povero forestiero poco informato, qual si vuole che fosse Bocco, tanto gli piacque, e gli parve vera, che ne adottò, siccome abbiám da Servio (18), per fino l' espressione, *propaggine degli antichi Galli* chiamando anch' esso gli Umbri. Che posso io dire? Il consenso del forestiero, e del nazionale trasse anche Isidoro, e Isacio, Tzerze: onde il primo afferma nel lib. 9. delle origini (19), che gli Umbri furono una gente d' Italia, che dagli antichi Galli si propagò: dice il secondo sopra il verso 1360. dell' Alessandria di Licofrone (20), che gli Umbri furono una *generazione di Galli*, e solo vi aggiugne, che anche *di Alpini*. A queste autorità, come ho detto, è favorevolissima la mia prima incontrastabile proposizione: ad esse altra autorità non può opporsi, se non se quella di Scimno, la qual' è manifestamente falsa: la Gallica origine de' *Primi* Abitatori dell' Umbria pare posta in sicuro.

AR-

(18) Aen. 12. v. 753. *Sane Umbros Gallorum veterum propaginem esse M. Antoninus refert.*

(19) Capit. 2. *Umbri Italiae gens est, sed Gallorum veterum propago.*

(20) Οὐβρα γένος Γαλατῶν, καὶ σαπίων. *Umbri natio Gallica, & Alpina.*

ARTICOLO IV.

CAPIT.
IX.
ARTIC.
IV.

SI vedrà ciò anche meglio dalla niuna forza, che hanno l'altre difficoltà del Sig. Marchese Maffei, avverfario da averfi sempre in rifpetto grandiffimo. Alle pagine 114., e 115. del *Trattato*, dopo avere addotto Strabone ove dice lib. 5. pag. 216., che quando gli Etrufci per la loro vita molle furon cacciati da' paefi circompadani, gli Umbri a que' barbari, che cacciati gli aveano, cioè a' Galli Bellovefiani, moffer guerra, trae subito quefta confequenza; *non pare adunque, che poteffero gli Umbri effer progenie di Galti, come Solino fcriffe . . . Dicafi l'ifteffo di Servio, e d' Ifidoro . . . poichè fe foffero ftati Galli, farebbero accorfì a dar mano a' loro confratelli, per renderfi così più forti contra gli Etrufci; dove all' incontro effer gli attaccarono, perchè gli Etrufci affaliti aveano e cacciati.* Sarebbe desiderabile, che quefto difcorfo foffe ben conchiudente: nessuna guerra civile farebbe ftata giammai; anzi nessuna di qualfavoglia maniera, efferò in fine tutti i popoli *confratelli*, dal medefimo padre originati, e dalla medefima madre. Ma fenza quefto; i *Primi* Abitatori dell' Umbria, fe furon Galli, abbandonata aveano la loro Gallia da tempo immemorabile, cioè come fi è veduto a fuo luogo, da tempo anteriore al diluvio di Deucalione, più che novecent' anni avanti Bellovefo, giufta la Cronologia, che qui fequitiamo, cent' anni fecondo Erodoto fanno tre generazioni: i Galli adunque *Primi* abitatori dell' Umbria non poterono efferò confratelli, o congiunti de' Bellovefiani più che in ventefimo ottavo grado, o circa, quando ciafcuna generazione un grado debba efferò valutata: la qual fratellanza, o confanguinità, quand' anche fi voglia fupporre, che le due genti ne avefferò contezza, fe foffe

Si rifponde ad altre obiezioni, prefe

I. Dalla guerra degli Umbri co' Bellovefiani.

CAPIT.
IX.
ARTIC.
IV.

fosse tal vincolo, per cui l'una dovesse dar mano all'altra, e l'una gli affari dell'altra dovesse stimar comuni, lascierò, che altri ne giudichi. E poi, i Galli venuti dietro a Belloveso non sapendo, o non curando la congiunzione, che aveano con gli Umbri, *non Etruscòs modo, sed etiam Umbros agro pellunt*, come ha Livio nel più volte citato capit. 35. del lib. 5.: fosse noto agli Umbri, o non fosse, che aveano comune il sangue cogli usurpatori non delle sole terre Etrusche circompadane, come contra Livio suppone l'eruditissimo Trattatista, ma delle loro proprie, non mi pare una maraviglia, che l'armi contra essi prendessero, e il danno, che ne avtano ricevuto, di riparare cercassero. Aggiugne il Sig. Marchese per altra difficoltà; *ma basti considerare, come secondo gli autori quella de' Bellovesiani fu la prima irruzione fatta da' Galli, e come d'altra anteriore non si truova chi menzione facesse, onde con qual fondamento si potrebbe supporre, che tanta età innanzi venissero Galli a imporessarsi di tanto paese nel bel mezzo dell'Italia?* Si risponde, che i fondamenti della nostra sentenza si sono recati nell'articolo precedente; e che si accorda benissimo non averci memoria di Gallica irruzione in Italia anteriore alla Bellovesiana; e nondimeno molte età avanti Belloveso altri Galli esser venuti a imporessarsi di molte terre nel centro dell'Italia medesima. Eccolo, se non m'inganno, evidentissimamente. Quando i Galli di Belloveso per isgravare la Celtica d'una moltitudine, che il Re Ambigato non potea più contenere, passarono l'Alpi, e scesero nelle terre circompadane per cercare loro ventura, si è detto di sopra, che tutto il paese era pieno d'antiche genti per la massima parte Ligustiche, e che a queste genti si erano poco prima aggiunte ben dodici colonie Etrusche: si vede subito, che i nuovi ospiti transalpini, formando anch'essi una truppa
im-

2. Dall'irruzione de' Bellovesiani in Italia.

immensa, non poteano qui allogarsi senza dar sopra gli abitanti, che vi trovavano, farne sloggiare una buona parte, o almeno sottometerla, e obbligarla a ristignersi, e a raccettarli. Vide questa necessità anche Ambigato, il qual però a Belloveso, e all' altro nipote permise di condur seco quanta moltitudine volessero, *nequa gens*, si dice in Livio lib. 5. cap. 34., *arcere advenientes possent*: com' era necessario, così in effetto eseguissi quella memorabile impresa; e perciocchè vi si portarono i Galli colla celerità, e ferocia, che alla nazione sono naturali (21), la loro venuta nel paese circompadano chiamasi giustamente *irruzione*, cioè *ingressus cum impetu, & violentia*, come insegna anche il P. d' Aquino nel già lodato *Lexicon militare*. L' ingresso degli altri più antichi Galli nell' Umbria fu egli della stessa natura? Sarà stato anch' esso eseguito, se così piace, con tutta la Gallica speditezza, e impetuosità: saranno gli Umbri entrati nel nuovo e fin' allora disabitato paese come un torrente: ma torto, aggravio, violenza certamente non fecero, nè poterono far soffrire a persona. Prima che tal gente passasse il Rubicone, e cominciasse a popolar l' Umbria, erano quelle terre, siccome non poche altre, nello stato medesimo, in cui da principio dopo il diluvio aveale poste il Signor Dio, cioè *velut in medio hominibus expositae*: e avvegnachè per la facoltà data agli uomini, che secondo lo richiedesse il pubblico bene, *circa eas disponent*, qualche divisione fra le prime famiglie si fosse fatta de' territorii più vicini alle loro abitazioni, con tutto questo, essendosi convenuto per gli altri più lontani, e non

CAPIT.
IX.
ARTIC.
IV.

Natura delle irruzioni.

Stato dell' Umbria non ancora abitata.

P p

an-

(21) Caes. de B. G. lib. 3. cap. 19. *Ad bella suscipienda Gallorum alacer, & promptus est animus*. Justin. lib. 41. cap. 2. *Intolerandi forent, si quantus his impetus est, vis tanta, & perseverantia esset*. Liv. lib. 7. cap. 12.: Polyb. lib. 2. &c.

CAPIT.
IX
ARTIC.
IV.

ancora conosciuti, *ut deinceps*, parlo sempre con Puffendorf (22), *ejus possent feri, qui primus eadem sibi adferuisset*, l' Umbria non ancora da veruno occupata, era rimasa poco più, poco meno nel primiero suo stato, chi la volesse, la si pigliasse: che è poi dire, per averlasi pigliata i Galli niuno avere potuto soffrir violenza. E se violenza non v' ebbe, il morto è in sulla bara; l' impresa de' Galli Umbri fu affatto diversa da quella de' Bellovesiani; e potè questa essere la prima *irruzion* Gallica in Italia, non ostante che quegli altri Galli fossero molto prima in Italia venuti, e di assai ampio paese vi si fossero impossessati. Credono alcuni contrario Livio, perciocchè parlando di Belloveso già arrivato co' suoi nel paese de' Tricastini di quà dal Rodano, dice, che trovò Alpi *nulla dum via superatas*, per cui non si era ancora aperta strada veruna: ma parla forse delle sole Alpi sovrastanti a' Tricastini: parla certamente anch' egli d' irruzione, come dimostrano le addotte parole *ne qua gens arcere advenienses possent*: e quando parlasse dell' Alpi tutte, e di qualunque passaggio, insegna unicamente, che di niuno anteriore a quello de' Bellovesiani era rimasa *continens memoria* (23), cioè una serie non interrotta di monumenti: che è espressione a me piuttosto giovevole, mentre lascia vedere come per traguardo, che alcuna memoria era pur rimasa; e questa dà nuovo peso al rimanente.

AR-

(22) De offic. Hom., & Civ. lib. I. cap. 12.

(23) I. c. *Alpes inde oppositae erant, quas insuperabiles visas haud equidem miror, nulla dum via, quod quidem continens memoria sit, nisi de Hercule fabulis credere libet, superatas.*

ARTICOLO V.

CAPIT.
IX.
ARTIC.
V.

Continua il Sig. Marchese: *la contesa, che aveano gli Umbri co' Toschi, non era per distruggersi, ma qual primeggiasse; d' altro corpo eran certamente adunque, ma non di nazione barbara, e per natura nemica.* Il valore di quest' obbiezione dipende dalla verità, o falsità delle supposizioni, che qui si fanno, cioè che le contese de' barbari sieno per distruggersi; e che i Galli fossero *per natura* nemici de' Toschi. Che il primo supposto non sussiste, si può mostrare con molti esempi; ma bastin due presi dalla storia medesima de' Galli, che voglio concedere essere stati *barbari* in tutti i sensi di questo vocabolo. Contesero lungamente insieme gli Edui, e gli Arverni, Capi delle due fazioni, che divisero un tempo tutta la Gallia: cercavan' eglino di distruggersi? Cesare (24) testifica, che tutti i loro sforzi erano per sovrastare gli uni agli altri. Gli Elvezii persuasi da Orgetoride, che poteano facilmente insignorirsi di tutta la Gallia, escono per eseguirlo da' loro confini, e avendo risoluto di cominciare la loro conquista da quella della Santonge, s'incamminano per le terre della Franca Contea, e della Borgogna: aveano essi in animo di distruggere i Galli, che non erano del loro corpo? Troviamo di nuovo in Cesare (25), che quella barbara gente pensava alla gloria delle sue armi; che le sue idee non erano diverse da quelle de' Romani, i quali certamente, guerreggiando nella Gallia, non cercavano l'eccidio della nazione; e che in fine pretendeano unicamen-

P p 2

te

(24) De B. G. lib. 1. cap. 31. *Hi quum tantopere de potentatu inter se multos annos contenderent, factum esse, ut ab Avernis &c.*

(25) Ibid. cap. 2. *Pro gloria belli, atque fortitudinis, angustos se fines habere arbitrabantur.* Vid. cap. 17., & cap. 30.

3. Della
contesa de-
gli Umbri
co' Toschi.

CAPIT.
IX.
ARTIC.
V.

te di adagiarsi in una delle più fertili provincie Galliche, e l'altre renderfi stipendiarie. Non sussiste dunque, che le contese de' barbari sieno per distruggersi. Quanto è al secondo supposto, non saprei indovinare donde possa esser preso, che i Galli furono *per natura* nemici de' Toschi, se non è dall' avere i Bellovesiani tolti agli Etrusci quasi tutti gli acquisti, che fatti aveano intorno al Pò: ma quell' impresa, per poco che se ne osservino le circostanze, indica tutt' altro. Belloveso, che quand' era ancora nella sua patria, verisimilmente non avea saputo mai, che Etrusci fossero al mondo, discese nelle nostre terre per cercare a se, e a' suoi qualche bastevole stabilimento: fra' popoli del paese, che v' erano già radicati profondamente pel possesso di molti secoli, trovò gli Etrusci, che vi erano appena giunti, e che essendo usurpatori, doveano essere mal veduti, e poco in istato di tener fermo: contr' essi la si prese singolarmente, e ajutato forse da' Liguri, la maggior parte senza misericordia nella sua mal' ora ne discacciò. Dimando, simigliante condotta pruova essa, che i Bellovesiani fossero *per natura* nemici de' Toschi, o pure, ch' erano gente accortissima, e quanto mai possan' esserlo i non barbari, bagnata e cimata? Tolti di mezzo i due supposti, è inutile aggiugnere, che l' obbiezione non ha più forza, essendo per se stesso palese, che possono gli Umbri essere stati Galli, e nondimeno co' Toschi aver conteso non per distruggersi, ma unicamente per primeggiare. Insiste il nostro chiarissimo oppositore: *l' essere di poi stata occupata buona parte dell' Umbria da' Galli Senoni, la fece forse creder Gallia anche nell' antica origine.* E' questo un mero sospetto, di cui si potrebbe non tener conto; ma bisogna dileguarlo anch' esso, e dire, che quanto potrà esser giusto, se si trattasse di una popolare credenza, altrettanto è fuori d' ogni ragione, trattandosi di un punto,

to, in cui è concorde tutta l'antichità, che ne ha scritto sentatamente. Un' esercito di Galli condotto secondo Livio (26) da Leonorio, e da Lutario, entrò nella Settentrionale Asia minore, e quella parte ne sottomise, che fu poi detta Galazia, e Gallogrecia: il popolo, sentendo ora questi due nomi, crederà forse, che il paese per essi significato gli avesse sempre, e che anche la più antica e prima gente, da cui fu abitato, fosse Gallica, o Greca: ma quale Scrittore, comechè nello studio dell'antica storia tanto leggerissimamente, lascierebbesi dalla penna uscir tal cosa? *Ma altro fonte*, conchiude finalmente il Sig. Marchese, *mi traspira di tale equivoco. Fu tra' Galli Italici, o almen confinanti all' Italia un popolo detto de' Sumbri: è nominato da Strabone tre volte. Contra Boj, e Sumbri aveano dato ajuto a' Romani Veneti, e Cenomani. Dovea essere popolo Alpino, perchè si pongon co' Liguri, onde riusciva egualmente aspra la lana dell' un paese, e dell' altro. Questa somiglianza di nome potè facilmente far nascere il falso grido, che gli Umbri fossero Galli. Si scioglie tutto con un passo brevissimo di Polibio, per cui i Sumbri di Strabone, o de' cattivi copisti di lui, non sono se non gl' Isubri, o sia Insubri. Il geografo, e lo storico raccontano, che i Veneti, e i Cenomani ajuto diedero a' Romani contra alcuni popoli Gallici; e ciò avvenne l'anno di Roma Varroniano 529.: trovandosi espresso (27), che i Galli chiamati dal geografo Boj, e Sumbri, si chiamano dallo storico Boj, e Isubri, è chiuso ogni adito a dubbiare, chi fossero i Sumbri, e se fossero Galli Italici, o almen confinanti all' Italia: ed è chiuso anche più a conchiudere, che*

5. Dalla somiglianza de' nomi Umbri, e Sumbri.

(26) Lib. 38. cap. 16. *Cum Leonorio, & Lutario Regulis secessione facta a Brenno &c. Profecti ex Bithynia in Asiam &c.*

(27) Strab. lib. 5. pag. 216 *ἰνὴν πρὸς Βοῖος, καὶ Συμβρίος ἐπὶ Ἰσούβρων. Auxilia tulerunt contra Bojos, & Symbrios Polyb. lib. 2. τῶν Ἰσούβρων, καὶ Βοῶν γίγος. Insubres, & Boji.*

CAPIT. che doveano adunque essere popolo Alpino, e che pote-
 IX. rono far nascere il falso grido, che gli Umbri fossero
 ARTIC. Galli.
 V.

A R T I C O L O VI.

*6. Dalla
 dissimiglian-
 za degli Um-
 bri da' Galli.*

CLuverio nel secondo libro dell'Antica Italia capit. 4. prende la cosa da un'altro lato; e avendo fatta riflessione, che nessun Greco, o Romano Scrittore ha mai notata la minima simiglianza di costumi, o di favella fra gli Umbri, e i Galli, da questo silenzio inferisce, che da' Galli non sono potuti nascere gli Umbri. Dà tosto agli occhi quanto sia illegittima siffatta illazione. Niuno ha mai scritto, che i Marici verbigrazia, o i Taurini ne' costumi, o nella lingua fossero simili a' Liguri: ne siegue egli, che l'origine di que'due popoli non potè esser Ligustica? No certamente. Per le testimonianze degli antichi a suo luogo recats i Marici, e i Taurini erano Liguri: si truovi detto altresì, o non si truovi, che vissero anche, e parlarono come i Liguri, non importa. Questo è il caso degli abitatori dell'Umbria per rispetto a' Galli. Del loro parlare, e de' loro costumi non hanno gli Scrittori avuta occasione di ragionare, o non hanno voluto averla, nè v'è sillaba in tutta l'antichità, da cui si possa arguire, che nell'uno, o negli altri a' Galli si assimigliassero: da questo silenzio niente si può dedurre, quando d'altra parte si è informato, che Gallica ne fu l'origine. Avrebbe discorso male Cluverio, quand' anche per qualche autorità si sapesse, che al tempo, in cui si cominciò a scrivere delle cose Umbriche, e Galliche, gli abitatori dell'Umbria avesser parlato, e fosser vivuti altramente che i Galli: non ostante tale diversità, che tanti secoli dappoichè erano al mondo si fosse trovata fra le due genti,

ti, l' una potea esser nata dall' altra in antichissimi tempi, e nata in effetto dovrebbe dirsi, posto il consenso di quasi tutti gli Scrittori, che di ciò parlano: non potendosi opporre a questo consenso intorno l' origine se non un generale silenzio intorno la lingua, e i costumi, la conseguenza non ha luogo, e non può averlo. Che se poi, comechè taccian gli autori, simiglianze non mancassero, e gran fondamenti d' identità fra la lingua de' primi abitatori dell' Umbria, e quella de' primi della Gallia cisalpina, e de' Celti per conseguenza, e de' Germani, che direbb' egli Cluverio? Dovrebbe per lo meno dire con Rickio nella lodata *Dissertazione* capit. 1., che negare la Gallica origine degli Umbri *contradicendi libido videtur*. Ma di lingua non si può qui ragionare, essendo ciò riservato ad altr' opera: e senza questo è già più che bastevolmente provata la mia seconda proposizione, cioè che gli Umbri per immediata origine furon Galli.

CAPIT.
IX.
ARTICOLO
VI.

A R T I C O L O V I I.

Sia la terza proposizione: *i Galli, da cui immediatamente nacquero i Primi Abitatori dell' Umbria, furono i Primi circompadani*. Se mi fosse permesso di dare al già citato testo di Zenodoro la ragionevole spiegazione, di cui ho parlato nel capit. 2. artic. 7., e dire, che quando chiamò gli Umbri *indigeni*, altro non volle significare, se non che eran nati da altra gente, che in Italia già era, per poco anche questa terza proposizione non farebbe con ciò solo più che abbastanza provata. Ne' tempi antichissimi, in cui l' Umbria cominciò a popolarsi, altra gente, che sappiamo, non era in Italia salvochè i *Primi circompadani*; e questi in grazia del paese, che abitavano, e che fu poi detto Gallia cisalpina, Gallia citeriore, e anche Gallia fem-

I Galli, da cui si parla, furono i circompadani.

Chiamati Galli per antichissima spiegazione.

CAPIT.
IX.
ARTIG.
VII.

*Autorità,
che pruova-
no il primo.*

semplicemente, poterono a ragione chiamarsi Galli, e per distinguerli da' Bellovesiani, chiamarsi Galli antichi: se degli Umbri adunque avesse detto Zenodoto, che furono da altra già Italica gente, sarebbe venuto a dire, che furono da' *Primi Galli* circompadani: e questa testimonianza, essendo del forse unico antico, che abbia scritta l'istoria degli Umbri, sarebbe d'un'autorità, e d'un peso, che poco lascierebbero da desiderare. Ma non volendosi, che il Trezenio, e gli altri Scrittori, quand'hanno detto *indigeni*, abbiano favellato sensatamente, bisogna le prove pigliar altronde. Ce ne porgono per mio avviso una bellissima Bocco, M. Antonino, e Isidoro nelle parole, che già ne ho addotte all'artic. 3., ed è questa. Chiamano tutti e tre gli Umbri non progenie, non colonia, ma *propaggine de' vecchi Galli*; insegnano adunque tutti e tre, che i Galli, da cui vennero gli Umbri, furono i Primi circompadani. Dei due nomi *Propages*, e *Propagines* dice Festo, che vengono a *propagando*: e per far ben conoscere il particolar modo di propagazione, che in senso proprio chiamasi propagginazione, lo spiega con ciò che fanno i contadini; i quali, dice (28), sopprimono la vite vecchia per moltiplicarla, e di quell'una farne due, ed anche più. Con maggiore chiarezza, e precisione parlano i Signori Accademici della Crusca nel loro eccellente Vocabolario, quando il verbo *propagginare* spiegano così: *coricare i rami delle piante, e i tralci della vite, senza tagliarli dal loro tronco, acciocchè facciano pianta, e germogliano per se stessi*. Da questa definizione apparisce subito, che essendo stati gli Umbri *propaggine* degli antichi Galli, i Galli, che furono loro tronco, non possono essere stati se non i Primi Circompadani; ch'erano la sola gente ad essi vicina, la quale in qual-

(28) V. *Propages*. Ut faciunt rustici, cum vitem vetulam supprimunt, ut ex ea una plures faciant.

qualche buon senso potesse chiamarsi Gallica antica, e la sola, dalla quale tirata più oltre, dirò così, e distesa potessero venir gli Umbri, e germogliar per se stessi, quasi senz'esserne separati. Si separarono poi affatto, come avviene talvolta alle propaggini delle viti, secondo che ha osservato anche Piero de' Crescenzi (29), e fecer corpo da se, e perdettero fors'anche la memoria della vera e particolar pianta, ch'era stata loro madre: ma al principio, se furono *veterum Gallorum propago*, erano a' Circompadani o realmente, o almeno in qualche modo attaccati; o pure, che è lo stesso, al principio non furono se non Circompadani alla destra del Rubicone menati e prodotti. Si supponga per un momento, che i Primj Abitatori dell' Umbria fossero stati per immediata origine Galli transalpini: si farebber potuti dire gente dalla Gallia passata nell' Umbria; gente tolta dalla Gallia: *avulsione*, come parla Plinio (30), e nell' Umbria piantata; ma non mai *propagine de' Galli*; e all' Umbria quando li vedea accostarsi, e se posso dirlo, quando loro stendea le braccia per accoglierli, e poter dire anch' essa, ch'era abitata, non farebbe stato applicabile quel di Virgilio nel 2. delle Georgiche v. 26.,

*Silvarumque aliae pressas propaginis arcus
Expectant.*

Non è da omettere una specolazione del Sig. Gibert (31), il quale avendo per isbaglio creduto, come potrei provare con moltissima facilità, che i Galli fosser nati dagli Umbri, e trovandosi forte incomodato dall' *Umbri Gallorum propago*, ha preso il partito di arrischiare questa gran

CAPIT.
IX.
ARTIC.
VII.

Che che altri
abbia
specolato.

Qq

no-

(29) Trattato dell' Agric. lib. 4. cap. 10.

(30) Lib. 17. cap. 10. *Aut enim semine proveniunt, aut plantis radice, aut propagine, aut avulsione, aut furculo &c.*

(31) l. c. pag. 85.

CAPIT.
IX.
ARTIC.
VIL

novità, che le dette parole non danno agli Umbri piuttosto ragion di termine, che di principio nella propagazione, di cui favellano; e che per loro conto resta incertissimo, se gli Umbri fosser da' Galli, o i Galli dagli Umbri. Non voglio entrare in un litigio grammaticale, che potrebbe non finir tanto presto: dirò bene, che il nostro autore non ha a tutto pensato. In Giustino al capit. 7., che s' intitola *Italia*, veggonsi registrate moltissime origini delle nostre Città, e provincie, de' nostri popoli, e promontorii, o delle loro denominazioni: *a Jano Janiculum; a Saturno Latium, atque Saturnium; a Danae Ardeam*, e così discorrendo: verso il fine di questo catalogo vuole lo storico parlar degli Umbri, e dice: *Bocchus absolvit Gallorum veterum propaginem Umbros esse*: domando, se non è tanto evidente insegnarsi qui, che gli Umbri per origine furon Galli, quanto l'è, che affatto fuor di proposito, e assurdisimamente in mezzo a tante fondazioni seguite tutte in Italia per opera di stranieri, una se ne porrebbe, e questa sola, come può vedersi, fatta dagl' Italiani là nella Gallia. E poi sia vero, che le parole *Umbri Gallorum propago*, possano avere anche in Bocco, e in Giustino il doppio significato, che loro si attribuisce; era facilissimo da conoscere qual de' due abbiano in effetto. Dice Tzetze, *Umbri natio Gallica*: è regola che i testi oscuri si spieghino con quelli, che sono chiari: *Umbri Gallorum propago* dee adunque spiegarsi, Umbri nati per propagginazione da' Galli. Di ciò abbastanza. Si farà qualcuno stupito sentendomi dir poco sopra, che se gli Scrittori hanno chiamati Galli i Primi Circompadani, l' hanno fatto *προληπτικῶς*, per anticipazione; quando ho io stesso lungamente provato in altro capitolo, che tal Prima gente fu per la massima parte Ligustica, e Umbrica, e però Celtica, e però Gallica: ma una riflessione, che

Si spiega il
secondo.

che gl' intendenti avranno già fatta per se medesimi, farà cessare ogni maraviglia anche negli altri. I due punti dell' essere stati Liguri, e Umbri quasi tutti i Primi Circompadani, e dell' essere i Liguri, e gli Umbri del Lario stati Galli, possono ora non senza qualche ragione riguardarsi come provati e messi in chiaro; ma per quanto ho potuto vedere dagli Scrittori, che restano, non si potea già dir così o nel secolo settimo, in cui scrisse Isidoro, o ne' secoli incerti, in cui scrissero M. Antonino, e Cornelio Bocco. E se non poteasi dir così; se i due punti erano allora oscuri negletti o almeno leggerissimamente toccati, è fuor di dubbio, che ha dovuto figuratamente parlare chi volendo per que' dì asserire, che la prima popolazione dell' Umbria non era stata se non un' allargamento de' Primi Circompadani verso oriente, ha detto, che gli Umbri furono *propaggine de' Galli antichi*. Per la detta anticipazione, non posso figurarmi, che veruno abbisogni d' esempj, onde resti giustificata: con tutto ciò rechiamone uno fra mille. Riconosceano alcuni presso Isidoro (32) quattro maniere di parlar Latino; e il parlare della prima maniera, che fu l' usato dagli antichissimi Itali, sudditi di Giano, e di Saturno, chiamavano *Latino antico*. Può parere, che *Latino* sia quì fuor di luogo, convenendo tutta l' antichità, che i sudditi dei due Re, anzi quelli di Pico lor successore altresì, e quelli di Fauno successore di Pico furono gli Aborigini: nondimeno tutto va a filo; e per essersi gli Aborigini dopo la morte di Fauno chiamati Latini, anche il loro parlare Aboriginesco potè Latino esser detto *προληπτικῶς*. E' ap-

CAPIT.
IX.
ARTIC.
VII.

Qq 2

pun-

(32) Orig. lib. 9. cap. 1. *Latinas autem linguas quatuor esse quidam dicunt, idest Priscam, Latinam, Romanam, mixtam. Prisca est, qua vetustissimi Italiae sub Jano, & Saturno usi sunt, incondita, ut se habent carmina Salliorum &c.*

CAPIT.
IX.
ARTIC.
VII.

punto il caso de' Primi Circompadani immediati padri degli Umbri. Ne ignoravano la vera origine Bocco, Isidoro ec. ma sapendo, che una terra abitata aveano dopo l'irruzione de' Bellovesiani appellata Gallia, senza la minore sconvenevolezza li disse Galli: *veterum Gallorum: prisca Latina.*

A R T I C O L O V I I I .

I detti Galli furono gli Umbri del Lario ec.

Prima prova.

Seconda.

Resta da cercare, da quale de' tre popoli, che prima della venuta de' Pelasgi abitavano intorno al Pò, Liguri, Umbri, e Taurisci ricevesse immediatamente l'Umbria i suoi Primi: e intorno a ciò ecco la quarta proposizione, che sarà anche l'ultima: *i Galli, o sia i Primi Circompadani, da cui nacquerò i Primi Abitatori dell' Umbria, furono gli Umbri del Lario stabiliti nelle terre cispadane.* Abbondano quà le pruove. I Primi Abitatori dell' Umbria furono dagli antichi Galli, cioè da' Primi Circompadani; e fra questi Circompadani erano Umbri, probabilissimamente di quà dal fiume, di là, e presso al Lario certissimamente: saria ben vago di far gite, e di andare a zonzo chi fuor delle terre di questi Umbri volesse andar' in cerca del vero ceppo de' Primi Abitatori dell' Umbria. Dice Tzetze nel testo citato all'artic. 3., *Umbri natio Gallia, & Alpina.* L'aggiunto *Alpina* addita molto chiaramente gli Umbri del Lario, che in effetto abitavan nell' Alpi; e l'altro *Gallia* quegli addita egualmente, che dal Lario eran venuti a stabilirsi di quà dal Pò, e che avendo abitato un paese detto poi Gallia, furono dagli Scrittori per anticipazione chiamati *antichi Galli.* Non basta ancora. Si disse nel capit. 7., che gli Umbri del Lario, e gl' Isambri non solamente erano dagli Ambroni, come i Primi nostri Liguri, ma erano i soli, che il nome de'

fo-

loro padri avessero ritenuto, essendo Umbro, e Ambrone lo stesso vocabolo in diversi paesi pronunciato diversamente: si è detto in quest' articolo, che dagli Umbri del Lario mediatamente, e da quelli della cispadana immediatamente nacquero i Primi Abitatori dell' Umbria: si è dunque detto, che i Primi Abitatori dell' Umbria furono gente Ambronica. Si osservi posto ciò. Degli Ambroni dice Festo (33), come anche altrove ho ricordato, che furono gente salvatasi da un' inondazione di mare, per la quale di tutte le loro terre eran rimasi miseramente spogliati: e de' Primi Abitatori dell' Umbria non solamente dice M. Antonino addotto da Servio (34), che furono gente salvatasi da un diluvio di pioggia, che avea tutto inondato, ma aggiugne Plinio (35), che questo al suo tempo era il sentimento comune. A prima vista direbbersi, che in questi passi di avvenimenti diversi, e di due diversi popoli si ragiona: ma con un poco di riflessione non si ved' egli, che nell' uno, e nell' altro si parla d' un fatto solo? che vi si accenna la medesima inondazione? che vi si allude al diluvio di Noè? che vi trapela la tradizione d' essersi allora salvata la famiglia del Patriarca? e che attribuendosi le medesime, o almeno simili avventure a due popoli altronde d' un medesimo nome, e del medesimo sangue Gallico, si viene a dire non oscuramente, che furono un popol solo, e che i Primi Abitatori dell' Umbria furono dagli Umbri cispadani, e Alpini nati da quegli Ambroni? I lettori giudicheranno: e vorrai-

CAPIT.
IX.
ARTICOLO
VIII.

Terza.

PO-

(33) v. *Ambrones. Fuerunt gens quaedam Gallica, quae subita inundatione maris cum amisisset sedes suas Or.*

(34) Aen. 12. v. 753. *Marcus Antoninus refert, hoc eosdem, quod tempore aquae cladis imbribus superfuerant, Umbros cognominatos.*

(35) Lib. 3. cap. 14. *Ut quos Ombrios a Graecis putent dictos, quod inundatione terrarum imbribus superfuissent.* Addi Solin. cap. 7. Isidi. orig. lib. 9. 2., & lib. 14. 4. &c.

CAPIT.
IX.
ARTIC.
VIII.

potesse farlo anche Cellario, il qual deviando un momento dalla sua geografia, si è inoltrato ad affermare (36), che Solino proverebbe difficilmente l'origine de' Primi Abitatori dell' Umbria dagli antichi Galli. Non è forse jattanza il dire, che dopo le cose da me fin' ora recate gliene parrebbe molto diversamente.

A R T I C O L O IX.

L' Umbria
non fu popo-
lata per ma-
re.

Plinio mal-
insefo.

TUtt' altro da quanto ho io cercato di stabilire insegnano il Sig. Annibale degli Abati Olivieri nella nobile Dissertazione, che si legge nell' Istoria Letteraria d' Italia tom. 6. *Sulla Fondazione di Pesaro*; e i Signori Inglese autori dell' Istoria Universale tom. 14. Dice l' eruditissimo Cavaliere pag. 750., che gli Umbri forse alle foci del fiume Umbrone fecero il loro primo sbarco: anzi dopo avere recate le parole di Plin. lib. 3. cap. 5. *Umbro navigiorum capax, & ab eo tractus Umbriae*, deposta la primiera incertezza conchiude, *ecco dunque gli Umbri approdati in Toscana*. Confesso di non intendere, come dall' essere stato un tempo l' Umbrone fiume navigabile, e fine, o principio dell' Umbria, s' inferisca, che gli Umbri venner dunque per mare, e approdaron in Toscana. Se per la navigazione de' Primi Umbri avessimo un testo chiaro e formale, bisognerebbe non per tanto procedere col calzar del piombo, e molto sospesi tener dovebbonci le gravi autorità, e le forti ragioni, con cui per molti articoli del cap. 3., e d' altri ancora ho provato, che alla venuta di Enotro, e de' Pelasgi non si era per anche navigato in Italia nè dalla Grecia, nè da terra veruna Barbara, anzi non si era per anche navigato in veruna, nè da veruna spiaggia del nostro mediterraneo: l' unico testo, che

fi

(36) G. A. lib. 2. cap. 9. sect. 2. n. 220.

si adduce, ragiona di tutt'altro, che di Primi Umbri navigatori: non intendo, come possa pur sospettarsi, che alle foci dell' Umbrone, o dove che sia, facessero gli Umbri il primo sbarco. I Signori Inglesi nell' accennato tomo 14. lib. 4. capit. 17. sez. 3. pag. 309. cominciano l' *Istoria degli Umbri* dando per indubitato, che tal gente fosse ne' suoi principii una di quelle antiche colonie, che passarono d' Asia in Italia: e comunque dicano, che farebbe temerità voler decidere, se i nuovi coloni fosser piuttosto della famiglia di Javan, che Ceretiti, Cretim ec., o pure un misto degli uni, e degli altri, tanto però antipongono questa terza opinione, e da tante pruove istoriche la credono sostenuta, che non hanno difficoltà di darle posto fra quelle, che possono essere dimostrate. Alle pruove fondamentali, che adducono singolarmente in una lunga nota, con che illustrano il loro testo pag. 318., e segg. del detto tom. 14., ho già risposto senza volerlo, 1. quando ho detto di sopra capit. 4. artic. 2., che nel passo di Mosè *ab his divisae sunt insulae gentium*, il pronome *ab his* riguarda non solamente Elisa, Tarsis, Kittim, e Dodanim figliuoli di Javan, ma tutta la casa di Jafet; e l'ho detto per la gran ragione, che secondo la comune degl' Interpreti, alla cui testa è Giuseppe da me citato cap. 7. art. 1., non a Javan, ma a Jafet eran toccate le terre, che dai monti Amanò, e Tauro andavano fino al Tanai, dal Tanai fino a Cadice; e quest' ampia porzione è per la massima parte compresa nell' isole delle genti, e per la massima parte non fu certamente popolata da quelli di Javan. 2. Quando ho bensì ammesso capit. 3. artic. 6. che prima del diluvio di Deucalione avessero i discendenti di Sem, Cam, e Jafet costeggiato per qualche tratto di mare, si fossero tragittati di là da qualche stretto, e altrettali improprie navigazioni avessero intraprese ed eseguite; ma

CAPIT.
IX.
ARTIC.
IX.

*Insufficienza
d' altre
pruove.*

ho 2

CAPIT. IX. ARTIC. IX. ho poi provato invincibilmente nello stesso capit. 3. artic. 8., e 12., che avanti quell'epoca nè costeggiando, nè di qualsivoglia altro modo colonia veruna sia di Greci, sia di Barbari era per mare venuta alle nostre spiagge. 3. Quando ho fatto vedere, parte nel capit. 7. artic. 8. 9. e 10., che in due, o tre secoli i Gomeriti singolarmente se passarono il Bosforo Tracio, possono facilmente essersi inoltrati al Danubio, al Reno, e nella Gallia, e che da questi Gomeriti nacquero i Liguri, e gli Umbri del Lario; parte in questo capitolo 9., che degli Umbri del Lario discesi dalle loro Alpi nelle pianure circompadane dagli antichi frequentemente chiamate Gallie, furono colonia i Primi Abitatori dell'Umbria, detti però *propaggine di Galli*, e per distinzione da' Bellovesiani, *propaggine di Galli antichi*. Trattando, e provando gli accennati punti ho già risposto alle cose principali addotte da' Signori Inglese per la loro ipotesi intorno l'origine de' Primi Umbri da qualche colonia Asiatica: tutto il resto si riduce a congetture di nessun momento. Nel nome *Janus*, che si vuole portato dal primo Re dell'Etruria al principio suggerita agli Umbri, si ravvisa, dicono molto probabilmente pag. 258., quello degli Joni, o Jaoni, come si chiamarono i più antichi Greci, e per conseguente quello di *Javan* considerato come il fondatore della nazione: ma qual pro per l'origine de' Primi Umbri da *Javan*, mentre sappiamo, che *Giano* venne in Italia almeno due secoli dacchè l'Umbria fu popolata? Di *Alfio* Città dell'antica Umbria si vuole, che la fondasse *Aleso*, e che *Silio* però dicesse lib. 8. v. 476.

E di alcune congetture.

Nec non Argolico dilectum sinitus Haleso

Alfium:

ma in grazia di quest'*Aleso* era egli da supporre, come fanno pag. 231., che nell'Umbria si stabilisse *Elisa* figliuolo di

di Javan, o che almeno vi si stabilisse la posterità di lui fino dall'età de' Primi Umbri? Di Cortona Città Umbrica secondo Dionisio lib. 1. pag. 16., farà vero, che si chiamasse prima Corito, Coriti, Corithi, e ne parlasse Silio quando disse lib. 4. v. 721.,

Sedemque ab origine prisca

Sacratam Corythi: e lib. 5. v. 123.,

Corythi nunc diruat arcem:

ma è egli poi vero egualmente, come pretendono pag. 221., che *Corythi* sia *Cerethi*, *Cretim* &c., e che i Primi Umbri si debbano però dir gente venuta dalla Palestina? I nostri Signori Istoricisti parlano altamente pag. 320. dell'opinione qui da me seguitata: secondo essi ne fu maestro un' Africano poco informato per questo stesso dell'origine de' Primi popoli dell' Italia; tal' opinione è strana; ha per primo fondamento un testo assurdo, e probabilmente corrotto dall' ignoranza de' copiatori; presenta in fine un fatto impossibile: ma qualche riflessione sopra le gravi autorità, che negano ogni sorta di navigazione in Italia avanti quelle de' Pelasgi, e degli Enotrii; qualche altra sopra la conseguente necessità di fare popolar l' Umbria dalla parte della Gallia cisalpina, che per quanto sappiamo, era il solo paese abitato in Italia avanti la popolazione dell' Umbria; qualche altra sopra l' essere stata da tempo immemorabile nella Gallia cisalpina una gente chiamata Umbri, la quale allargandosi verso levante potea subito fondare un' Umbria: queste riflessioni avrebbero senza dubbio fatto piallare, e ripulire quell' aspro linguaggio, anzi avrebber fatto vedere, che o bisogna rinnegare tutte le antiche memorie, o bisogna dire asseveratamente, che i Primi Abitatori dell' Umbria furono non solo da' Galli antichi, ma da' Galli, che già si chiamavano Umbri.

CAPIT.
IX.
ARTIC.
IX.

*Preferito al
sodo per ir-
riflessione.*

CAPIT.
X.
ARTIC.
I.

CAPITOLO DECIMO.

De' Sicani, o Siculi, altri Primi Abitatori dell' Italia non Circompadana. Loro origine Ligustica; ed altre notizie, che ne illustrano la più antica storia.

A R T I C O L O I.



Lla nobilissima gente Umbrica, che sino dalle prime età fu signora di tante terre nell' Italia non circompadana, succede nella region medesima altra nazione non meno illustre, e di stato niente meno considerabile anch' essa posseditrice; ed è quella, che dagli antichi è chiamata ora Sicani, ora Siculi, o come i Greci comunemente diceano, Siceli. La prima fede di questa gente fu per mio credere fra il Rubicone, e l' Esi, dove la colloca Plinio (1) insieme con certi Liburni, e donde fu poi scacciata dagli Umbri, come questi dagli Etrusci, e questi da' Galli. Avendo poi i nostri Sicani passato l' Esi, ch' era il termine occidentale dell' Italia dalla parte dell' Adriatico, andarono nel Lazio antico: e di questa loro spedizione senza dubbio favella Servio nel luogo, che vo a recarne, *in Aen. lib. 8. v. 328.*, comechè ne favelli molto confusamente, e per errore la faccia condurre da Siculo, che vedremo essere stato capo d' altra affatto diversa: *hi*, parla de' Sicani, *duce Siculo venerunt ad Italiam, & eam tenuerunt, exclusis Aboriginibus.*

Terre de' Sicani, e Siculi.

(1) Lib. 3. cap. 14. *Siculi, & Liburni plurima ejus tractus tenuere, in primis Palmensem, Praetutianum, Adrianumque agrum. Umbri eos expulere: hos Etruria: hanc Galli.*

nibus . . . Mox ipsi pulsi ab illis, quos ante pepulerant, insulam vicinam Italiae occupaverunt: & eam Sicaniam a gentis nomine, Siciliam vero a ducis nomine dixerunt. Fra i cinquantequattro popoli Latini, ch' erano poi mancati senza lasciare di se vestigio, annovera Plinio (2) i Sicani: e poco prima fra le genti, che nelle antiche età signoreggiaron nel Lazio, avea riposti i Siculi. Della Città di Roma, che per molti fu molto più antica di Romolo, si fa cosa insegna Dionisio (3): *Urbem terrae, marisque totius dominam, quam nunc Romani incolunt, primi omnium, qui memoriae proditi sunt, feruntur tenuisse barbari Siculi, gens indigena*: e altrove (4) ripete quasi il medesimo. Servio in vece di Roma pone il sito, in cui fu piantata (5); e in un luogo alla nazione, da cui quel sito fu prima tenuto, dà il nome di Siculi, in un' altro quel di Sicani. Questo nome piacque anche a Virgilio, e fece però dire al Re Latino lib. II. v. 316.:

Est antiquus ager, Tusco mihi proximus amni,

Longus in occasum, fines super usque Sicanos:

i quali confini de' Sicani erano appunto, dice Servio, ne' luoghi, *in quibus nunc Roma est*. I Siculi presso Solino (6) fondarono la Città de' Gabj, e quella di Aricia: e presso Servio (7) abitarono dove fu poi Laurolavinio. Anche la Città, che fu poi detta Tivoli, secondo Dionisio

Rr 2

sio

(2) Ibid. cap. 5. *Querquetulani, Sicani, Sisulenses &c. Tenuere alii aliis temporibus, Aborigines, Pelasgi, Arcades Siculi &c.*

(3) Lib. I. pag. 7. *τὴν ἡγεμόνα γῆς, καὶ θαλάσσης πόλιν, ἣν οὖν κατοικοῦσι Πρωμαῖοι παλαιότεροι τῶν μετῴκισμένων λέγονται κτιστῶν βάρβαροι. Σικυλοὶ, ἔθνος κούργων.*

(4) Lib. 2. pag. 77.

(5) Aen. lib. 7. v. 795. *Ubi nunc Roma est, ibi fuerunt Sicani. Et lib. II. v. 317. Usque ad ea loca, in quibus nunc Roma est: haec enim Siculi habitaverunt.*

(6) Cap. 7. *Gabios a Galatio, & Bio Siculis fratribus . . . Aricia ab Archiloco Siculo.*

(7) Aen. lib. I. v. 6. *Habitasse Siculos ubi est Laurolavinium, manifestum est.*

CAPIT.
X.
ARTIC.
I.

*Solino cen-
surato a tor-
to.*

sto (8) era stata de' Siculi; onde Solino (9) la chiama *terra della Sicilia*, dicendo per altro, che dagli Aborigini ne furono scacciati i Sicani. E' da osservare, che questo passo del Polistore diede forte nel naso a Salmasio, e gli fece dire (10), che solo un pazzo poteva metter Tivoli in Sicilia, quando notoriamente è in Italia: ma non considerò il dottissimo Critico, che Sicilia in quel luogo dello storico significa non l'isola, che porta tal nome, ma un paese, che nel centro dell'Italia fu antichissimamente abitato da' Siculi; e non considerò forse neppure, che la sua censura oltre Solino andava a ferire anche Servio, e quello che è più, Tucidide da lui citato, pe' quali (11) Re di Sicilia fu Italo, che certamente non regnò mai nella Trinacria. E' difficile da determinare, qual delle terre possedute da' Sicani prima di lasciar il Tevere fosse dagli Scrittori detta Sicilia: e io credo, che al paese di Tivoli, di cui si è già recato il testo di Solino, si debbà aggiugnere anche qualche tratto compreso poi nel Piceno; perciocchè in questa supposizione, se diciamo, che Italo, e i Sicani condotti da Siculo, lasciaron quel tratto, che nel Piceno teneano, e avendo passato l'Esio, da cui cominciò un tempo l'Italia propria, andarono nel Lazio, s'intendon subito eccellentemente gli addotti passi di Servio, *Italus profectus e Sicilia*, e l'altro de'

(8) Lib. I. pag. 14. *ad Tiburtinos, apud ois in qui eis tota christi, mēpos e tūi tō-
nos oromāzetas Siculidōn. Et Tiburtinos, apud quos ad hoc usque tempus pars
quaedam urbis Sicilia vocatur.*

(9) Cap. 7. *Depulsis ex oppido Sicilia veteribus Sicanis, a nomine Tibarti
fratris &c.*

(10) Exerc. Plin. pag. 44. *Sanum putamus fuisse Solinum cum haec scriberet? Quis Siciliam pro Italia sanus dixit?*

(11) Aen. lib. I. v. 6. *Italus enim Rex Siculorum, profectus e Sicilia, venit ad ea loca; quae sunt juxta Tiberim. Et v. 537. Italus Rex Siciliae ad eam partem venit, in qua regnavit Turnus. Et lib. 8. v. 328. quamquam Tiberius dicit, de Sicilia Italum Regem venisse.*

de' Sicani, *hi Auce Siculo venerunt ad Italiam, & cum tenuerunt, exclusis Aboriginibus.* Presso al Lazio appartennero a' nostri Siculi Antenna (12), e Cenina, che poi furono de' Sabini; così pure Falerio (13), e Fescennio, che poi furono degli Etrusci. Cluverio (14) vi ha aggiunto anche Agilla, ed Alfio; e Rickio (15) a queste due ha aggiunto Pisa, e Saturnia: ma a rigor favellando, queste individuaizoni sono arbitrarie, come dimostra il testo medesimo di Dionisio, su cui sono fondate, cioè (16) *multas urbes partim a Sicutis antea habitatas, partim etiam a se aedificatas incolabant Pelasgi una cum Aboriginibus, quae in numero est & Caeretanorum urbs, quae tunc Agylla vocabatur, & Pisa, & Saturnia, & Alfium, & aliae quaedam, quas ipsis tandem Tyrrheni eripuerunt.* Le quali parole insegnano bensì, che qualcuna delle predette Città, e altre ancora incorporate poi all' Etruria, erano prima state de' Siculi; ma qual d'esse in particolare fosse stata, sicuramente non dicono. Alle terre ricordate finora aggiugnasi tutto ciò, che questa gente possedè per qualche tempo nella penisola de' Bruzj prima di passare nella Trinacria, e vi possedè almeno, come si vedrà, quanto vi aveano occupato gli Enotri da essa vinti: si aggiunga la Trinacria medesima, che per questa gente fu denominata prima Sicania, e poi Sicilia, e che sebbene dalla nostra

CAPIT.
X.
ARTIC.
I.

stra

(12) Dionys. lib. 2. pag. 103. *Κεῖν μὲν δὲ, καὶ Ἀντέμνα . . . Ἀβοριγίνες γὰρ αὐτὰς ἀπολόμωτοι αἰς Σικελίᾳ κἀπέχον. Cenina igitur, & Antenna . . . Aboriginibus enim eas Sicutis ereptas tenuerunt.*

(13) Id. lib. 1. pag. 16. *Φαλίριον δὲ, καὶ Φασκίνιον . . . Σικελῶν ἐπέχοντα πρότερον. Falerium vero, & Fescennium, quae olim Sicutorum fuerunt.*

(14) Ital. A. lib. 3. cap. 1.

(15) D. G. de Pr. It. Col. cap. 1.

(16) Πόλεις πολλάς τὰς μὲν οἰκισμένας καὶ πρότερον ὑπὸ τῶν Σικελῶν, τὰς δὲ αὐτοὶ κατασκευάσαντες ὄντων οἱ Πελασγοὶ κοινῇ μετὰ τῶν Ἀβοριγίνων, ὧν ἴστω ἦσαν Καίρειων πόλεις, Ἀγύλλα δὲ τότε καλυμένη, καὶ Πίσα, καὶ Σατταρία, καὶ Ἀλφίον, καὶ ἄλλαι αἰεὶ, ἕως ἀπὸ χρόνου ὑπὸ Τυρρηνῶν ἀφαιρήθησαν.

CAPIT. X.
ARTIC. I.
 tra terra ferma fu sempre, siccome io credo divisa, è però vera isola dell' Italia, e attesa la somma sua vicinanza può giustamente esserne detta parte; *Ausoniae*, Silio lib. 14. *pars magna jacet Trinacria tellus*; si vedrà se ho esagerato, e non piuttosto sminuito dicendo, che lo stato de' Sicani, o Siculi in Italia non fu meno considerabile di quello degli Umbri. Ai Siculi pretende M. Freret (17) che appartenesse tutta l'Italia meridionale all' Apennino, cominciando dall' Alpi, e proseguendo sino al mare Jonio. Saprei volentieri da qual' antico abbia egli presa questa notizia, ciò non dicendo verun di quelli, ch' io ho potuto vedere.

ARTICOLO II.

MA quando trattasi di Sicani, e di Siculi, si tratta poi egli di una gente sola, come finora ho supposto, o pure di due diverse, che dagli antichi sieno state disavvedutamente confuse insieme? Si è già veduto, ch'io sto per la prima opinione; e credo effettivamente, che i Sicani fossero in tutto, e per tutto quello stesso popolo, che in grazia di Siculo suo Re, e condottiero si chiamò poi Siculi. Le pruove a me pajono conchiudentissime; e tali parranno forse ad ognuno, se avrò prima contra alcuni moderni ben provate queste due cose, cioè, che Sicani furono in Italia; e che non vi furono di puro passaggio andando nella Trinacria. Che fossero in Italia, l'ha detto in tre luoghi Virgilio; nel lib. 7. *Rutuli, veteresque Sicani*; nell' 8. *Tum manus Ausoniae, & gentes venerè Sicanæ*; nell' 11. *finès super usque Sicanos*: l'hanno detto Plinio, Solino, e Servio citati di sopra: l'ha detto l'a-

Sicani furono in Italia.

(17) Mem. de l' A. R. des Inscript. tom. 11. pag. m. 529.

Favorino (18), e con lui Aulo Gellio, e Macrobio, che ne adottano le parole, insegnando tutti e tre, che la lingua Sicana fu una delle più antiche, che si parlassero in Italia: l'ha in fine detto Pausania (19); e per lui come i Frigii della Sicilia colà passarono dallo Scamandro, e da Troja, così dall'Italia v'eran passati i Sicani, e i Siculi. Per negare un fatto da tali autorità sostenuto, ogni cosa non basta. Che poi non di puro passaggio fosse questa gente in Italia, non ne lasciano dubitare Favorino, e gli altri due dottissimi seguaci di lui, mentre tutti annoverano i Sicani fra que' popoli, che abitano in Italia. Oltrechè, dicendo essi, che Curio, Fabrizio, Coruncanò, e i tre Orazii parlavano co' vocaboli delle loro età, e non con quelli degli Aurunci, de' Sicani, e de' Pelasgi; e aggiugnendosi, per dire anche questo, che presso Marcellino (20) le leggi degli Aurunci, e de' Sicani erano a tutto pasto citate da certi Giuristi, che voleano farsi credere gli Arcifanfani di Baldacco, tutto ciò farebbe al tutto irregolare, se tali genti non fossero dimorate nel Lazio qualche tempo considerabile, e solo in passando vi avessero fatto udire le loro lingue, e vedere le osservanze delle loro Repubbliche. Assodato così, che anche i Sicani, giacchè de' Siculi non si controverte, furono, ed abitano in Italia, ecco le ragioni, per cui ho creduto

CAPIT.
X.
ARTIC.
II

E non di
puro passag-
gio.

Sicani furon
no i Siculi.

(18) A. Gell. lib. 1. cap. 10. *Phavorinus Philosophus . . . Curius, inquit, & Fabritius, & Coruncanus antiquissimi viri nostri, & his antiquiores Horatio illi tergemini plane, ac dilucide cum suis fabulati sunt, neque Auruncorum, aut Sicanorum, aut Pelasgorum, qui primi incoluisse Italiam dicuntur, sed aetatis suae verbis locuti sunt. Vid. Macrobi. Saturn. lib. 1. Cap. 5.*

(19) Eliac. Pr. cap. 25. *Σικανοί τε, καὶ Σικυλοὶ, καὶ φρύγες. οἱ μὲν δὲ Ἰταλίας διαβασάντες ἐς αὐτὴν, φρύγες δὲ ὄντες. Sicani, Siculi, Phryges. Illi quidem ex Italia, Phryges vero ὄντες.*

(20) Lib. 30. cap. 4. *Hi, ut altius videantur jura callere, Trebatium loquuntur, & Cascellium, & Alfenum, & Auruncorum, Sicanorumque jamdiu leges ignotas.*

CAPIT.
X.
ARTIC.
II.

duto, che fossero un medesimo popolo. I. L'afferma espressamente Servio sopra il v. 537. del lib. 1. dell'Encide, dove avendo citato in pruova di ciò, che quivi dice, l'emistichio *finis super usque Sicanos*, lo commenta di questo modo: *non usque ad Siciliam, (neque enim poterat fieri), sed usque ad ea loca, quae tenuerunt Sicani, idest Siculi, a Sicano Itali fratre*: dov'è da osservare, che la particella *idest* manifestamente dichiara, qual gente disegnasse il poeta col nome Sicani, e dicesi, che disegnò i Siculi, in grazia di Sicano fratello d'Italo detti anche Sicani. II. Ai Sicani in Italia non danno gli Scrittori un palmo solo di terra, che non sia attribuito anche a' Siculi, come si può vedere da' testi del primo articolo. Li fanno abitare nel Piceno: quivi abitarono anche i Siculi. Li mettono nel Lazio: anche i Siculi vi signoreggiarono. Si truovano collocati in Tivoli nominatamente: il medesimo è de Siculi. Si dà loro il luogo, dove Roma fu edificata: e in que' luoghi i Siculi non furon meno. Pensi ognuno come gli aggrada: io penserò sempre, che questa identità di tante abitazioni sia una grande conferma dell'identità de' due popoli abitatori già da Servio asserita. III. I Siculi furono denominati da Siculo loro Re, e condottiero: non v'è cosa più nota. Secondo Ellanico Lesbio (21) nel libro dell'Origine delle Genti, e delle Città, o piuttosto in quello de' Nomi delle Genti, citati l'uno, e l'altro da Ateneo, e dallo Scoliafte d'Apollonio, Siculo è quel Re, a quo tam ipsi genti, quam insulae nomen inditum. Filisto Siracusano, che fiorì al tempo de' Dionisii, e scrisse le cose della Sicilia di forse ottocent'anni, parlando di Siculo dice (22), *hoc regnante, o pure ab hoc rege homines, qui ejus imperio parebant, Siculos appellatos*. E Antioco anch' es-

Così denomi-
nati da Si-
culo loro Re.

(21) Ap. Dionys. lib. I. pag. 18. ἀφ' ἧς αἰτίας τοῖς ἀσπράτοις, καὶ τῇ νήσῳ αὐτῶν.
(22) Ap. Dionys.

esso Siracusano, che ne cita un'altro figliuolo di Senofane, e a cui si potrebbero aggiugnere Servio, Silio, ed altri ancora, dopo aver detto, che regnò Italo, che a lui succedè Morgete, e che a questo tolse Siculo una parte del regno, conchiude (23), *ita igitur Siculi, Morgetes, & Itali fuerunt*. Ora essendo stati i Siculi gente così denominata da Siculo, che la condusse, è quasi indubitato, che Sicani, e Siculi furono lo stesso popolo: e la ragion'è, che i condotti da Siculo prima nel Lazio dal Piceno, poi dal Lazio nella penisola de' Bruzii, e quindi in fine nella Sicilia, non furono se non Sicani: e lo dice formalmente l'altro testo di Servio, che nel primo articolo ho per disteso recato, *Hi ducè Siculo* col rimanente. Ricapitoliam tutto. Quando parlasi de' Sicani, parlasi di un popolo, del quale appena può sospettarsi, che non fosse, e non abitasse in Italia al pari de' Siculi: di questo popolo abbiamo formali testimonianze nell'antichità, che da' Siculi non fu diverso se non per nome; troviam, che ad esso non è terra attribuita, cui anche i Siculi non possedessero; troviamo, ch'esso, e non altro fu il popolo quà, e là condotto da quel celebre capo, che ai condotti da se diede il nome di Siculi: crederei, che poco più bisognasse per fissare una volta come fatto da non doverse ne più quistionare, che i Sicani non furono se non i Siculi, e i Siculi se non Sicani. Tutto bene, dirà qualcuno; ma bisogna poi anche sentire alcune paroline di Rickio intorno Servio, sulla cui fede principalmente l'identità de' due popoli sta appoggiata. *Hic*, egli dice nel capit. 1. della citata Dissertazione, *ut Virgilii licentiam excusares Sicanos pro Siculis usurpantis, quae tamen etiam Solino fraudi fuit, contra veterum omnium auctoritatem duos diversos populos in unum confluxit*. La critica è animosa: ma andiamo a

Sf

vede-

(23) Ibid. pag. 10.

CAPIT. vedere, che non suffiste. Contiene essa quattro cose; e
 X sono che Virgilio ha poeticamente parlato mettendo i Si-
 ARTIC cani in Italia, quando secondo l'istoria dovea mettervi i
 II Siculi: che da questa libertà del poeta si è lasciato Soli-
 no miseramente giuntare, e ingannare: che Servio non
 ha de' due popoli fatto un solo, se non per coprire il
 fallo storico del suo autore: e che contra Servio grida
 l'autorità di tutti gli antichi. Alle prime tre censure è
 facile la risposta, anzi è già data; conciossiachè rileggen-
 do i citati passi di Plinio, di Favorino, di Gellio, di
 Macrobio, e di Pausania, i quali tutti concordemente
 ammettono Sicani in Italia, si vede subito, che Virgilio
 per ammettergli anch' esso, non ha avuto mestieri de' pri-
 vilegi dell' arte sua: si vede, che Solino è arbitrariamente
 accagionato d' avere alla cieca seguito Virgilio, quand' è infi-
 nitamente più verisimile, che abbia seguitata la sola ordinaria
 sua scorta, la qual' è Plinio: e si vede, che Servio o non ha
 pensato alla giustificazione di chi era già per tant' altre
 testimonianze giustificatissimo, o se ci ha pensato, più
 per giustizia l' ha fatto, che per carità. Di tutt' altra
 indole è la quarta censura fondata sull' autorità concorde
 di tutti gli antichi, la quale si pretende che sia contra-
 ria all' identità da Servio affermata: ma posso dire franca-
 mente, che neppure da questa parte si ha da temere. Tes-
 to a buon conto, che dica espressamente i Sicani essere
 stati diversi da' Siculi, non si truova in veruno antico: e
 in effetto i contraddittori di Servio tutto riducono all' im-
 plicito, e vogliono, che avendo gli antichi data a' Siculi
 origine molto diversa da quella, che danno a' Sicani, ab-
 biano conseguentemente insegnato, che furon due popoli
 molto diversi. Tutto adunque dipende dal gran punto
 della vera origine di questa nostra *Prima* gente: e come
 tale ricerca è la principale di tutto il capitolo, così bi-
 so-

*Obbiezione
 quadriparti-
 ta contra la
 detta iden-
 tità.*

*Risposta al-
 le prime tre
 parti.*

*Per la 4.
 presa dall'
 origine de'
 Siculi, e de'
 Sicani.*

fogna promuoverla sino al fondo. Troveremo noi, che secondo gli antichi si debbano far venire i Sicani da tutt' altro paese, e fangue, che da quello de' Siculi? Il torto farà di Servio. Troveremo noi per l'opposito, che gli antichi o niente hanno detto, che l'origine de' Sicani mostri diversa da quella de' Siculi, o alcuna cosa avendo detta, furon troppo corrivi? Servio allora trionferà.

CAPIT.
X.
ARTIC.
II.

A R T I C O L O III.

DE' Siculi ha pensato il Sig. Annibale degli Abati Olivieri, che gli antichi abbiano loro data origin Greca: e questo suo pensiero non propone egli congetturando, come fa di parecchi altri; dice nettamente alla pag. 752. della lodata Dissertazione sulla fondazione di Pesaro, che si legge nel tom. VI. dell' Istoria Letteraria d' Italia: *quanto a me io tengo per fermo, che dalla Grecia i Siculi quà venissero, come dalla Grecia vennero quasi tutte l'altre nazioni, che l' Italia popolarono. Dell' altre nazioni si è già molto detto, e si andrà poi dicendo: ora de' Siculi. Un valido argomento, dice il nostro autore pag. 753., per crederli dalla Grecia, e probabilmente dal Peloponeso venuti, lo prendo dall' osservare, che la Città di Ancona, la quale fu da essi fondata, come Plinio chiaramente insegna, Numana a Siculis condita; ab iisdem colonia Ancona, opposita promontorio Cumero, vien da Giovenale detta Città Greca, Antedomum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon. E uno ancor più forte dal riflettere, che durava tuttavia nella Grecia questo nome, essendo stata chiamata Sicilia minore l' isola di Nasso, come da Plinio, e da Stefano Bizantino s' impara. Senza che parmi che troppo chiara sia la testimonianza del medesimo Plinio per dover cercare altre induzioni, giacchè egli nel cap. 5. del citato lib. 3. espressamente chiama i Siculi popoli*

Si cerca, se i Primi Siculi fosser Greci.

*Tre ragioni per l'asser-
mativa.*

CAPIT. X. ARTIC. III. *di Grecia; Tenuerunt eam Pelasgi, Oenotrii, Itali, Morgetes, Siculi Graeciae maxime populi.* Sono tutte parole dell' autore, e non vi ho fatta la minima variazione. Ma se debbo dirlo, senza il testimonio degli occhi miei mi parrebbe impossibile, che su tali fondamenti siasi creduto in questi tempi di potere l'origin Greca de' più antichi Siculi stabilire. Secondo l'autore, per cominciare dalla sua terza pruova, i Siculi sono da Plinio espressamente chiamati Greci, *Siculi maxime Graeciae populi.* Ma siamo noi nel nuovo mondo, o dove siamo? Non posso credere, che un Cavalier, che tutta Italia onora, ci presenti qui un testo da lui medesimo alterato per adattarlo al suo disegno: qual lo produce, tale infallibilmente l'avrà trovato in qualche manoscritto, o in qualche stampa; ma dovea ben poi avvedersi, che stampato così, o così scritto contiene errore; che è mal puntato; che vi manca una virgola dopo Siculi; e che non ammendandosi questo difetto, bisogna attribuirne due a Plinio, che in lui sono affatto incredibili. Ecco se dico il vero. Non correggendosi tal difetto, Plinio avrebbe insegnato, che la terza regione dell'Italia, e i territorii Lucano, e Bruzio furono tenuti massimamente da' Siculi: e questa è apertissima falsità, qualunque senso si voglia dare all'avverbio *massimamente*; sapendosi, che in quelle terre non si fermarono i Siculi se non se qualche anno del regno di Siculo lor condottiero, dopo i quali circa tre età avanti la rovina di Troja (24) furon costretti a ritirarsi con lui nella Sicania, e se qualche numero della lor gente lasciarono pur'indietro, questi non poterono il capo alzar mai più, nè farsi nome in che che sia. Laddove gli Enotrii esem-
pi-

Non sussiste
la terza.

(24) Philist. apud Dionys. lib. 1. pag. 18. ἕως ὀδοντικῶς πρὸ τοῦ Τρωϊκῆ πόλεως. Anno 80. ante bellum Trojanum. Hellenic. ibid. τρίτη γενεῆ πρότερον τῆς Τρωϊκῆς. Aetate tertia ante bellam Trojanum.

pigrazia, ch'erano colà arrivati poco dopo il diluvio di Deucalione, vi fiorivano ancora più di ducent'anni dipoi, quando Italo, e Siculo li sottomifero (25), e molto più quando stretti in lega cogli Opici, o Ausoni, bravamente i Siculi discacciarono. Ma questo è poco. Non correggendosi il detto errore di cattiva puntatura, Plinio nel dar contezza de' varii popoli, che nelle terre di là dal Silaro aveano signoreggiato, niun ricordo avrebbe fatto delle molte colonie de' Greci, che dopo le prime età vi si erano stabilite, e il primario luogo vi aveano notoriamente tenuto; come fede certissima ne faceano e le famose loro Città, Sibari, Turio, Crotone, Locri, Regio, Velia ec., e ogni maniera di scienze, e di belle arti, di cui quivi erano state maestre, e i tanti uomini celebratissimi, che dalle loro scuole erano usciti, e il glorioso nome di Magna Grecia, che anche (26) quella parte d'Italia avea acquistato. Si chiari popoli e benemeriti non avrebbe pur accennati Plinio fra varii abitatori di quelle contrade, se dopo Siculi niun segno di divisione avesse posto: la quale stranissima balorderia, e smemorataggine se a lui debbasi con tanta facilità attribuire, o se possa in alcun ragionevol modo salvarsi, me ne rimetto al nostro medesimo Dissertatore. Per me crederò sempre, che *maxime Graeciae Populi* non si riferisca a Siculi, ma faccia un membretto da se: e meco sono tutte le stampe, che ho potuto vedere; meco Lodovico Domenichi, che ha tradotto, *habitaronla i Pelasgi, gli Enotrii, gl' Itali, i Morgeti, i Siculi, e massimamente i popoli della Grecia; meco in fine*

(25) Dionys. lib. 1. pag. 10. ἴστω δὲ Σικυλοὶ . . . ἕστησαν ἱόντες Οἰωτροί. Ita igitur Siculi fuerunt qui erant Oenotrii. Apud eumd. pag. 18. Βιασθίνας ἰπὸ τοῦ Οἰωτρόων, καὶ Οὔτικῶν σπείων. Ab Oenotrorum, & Opicorum copiis per vias exacti. V d. Heilanic. ibid., & Thucid. lib. 6.

(26) Serv. in Aen. lib. 1. v. 573. Μεγάλη enim Ἑλλάς appellata est Italia quia a Tarento usque ad Cumas omnes civitates condiderunt Graeci.

CAPIT.
X.
ARTIC.
III.

fine il P. Arduino, che vale per quaranta, dato avendoci nel suo bel Plinio il risultato delle osservazioni fatte sopra venti Manoscritti, e sopra altrettante delle più stimate edizioni di tutti i paesi, senza il più piccolo indizio, che in veruna di tante copie manchi la virgola controversa, quantunque altre infinite minuzie di gran lunga meno importanti abbia fedelmente indicate. Sicchè il testo, che per terza fortissima pruova ha addotto il Cavaliere, nè dice, nè potrebbe dire, salvo ciò che dee salvarsi, che i nostri più antichi Siculi furon Greci.

A R T I C O L O I V.

Non la seconda.

DI egual valore sono le due autorità di Plinio, e di Stefano, che si adducono per seconda pruova. Impariamo da amendue, che l'isola di Nasso fu chiamata Sicilia minore: siegue egli da ciò, che i Siculi fosser venuti da Nasso, e fossero però Greci? Ma perchè non ne seguirà egli piuttosto, che i Nassii andarono dalla Sicilia, e per origine furono della nazione, di cui vedremo fra poco essere stati i Siculi? Se avessimo l'Opera d'Agostene intitolata *Naxica*, e citata da Iginio (27), sapremo forse la vera ragione, per cui a Nasso fu dato il nome di Sicilia minore: ma dagli scritti, che restano non possiamo saperla: se pure dir non volessimo, che notizia bastante ce ne ha lasciata Agathemero dove ha detto (28), *inter Cycladas optima est Naxos: quare vocatur minor Sicilia*. Il P. Arduino (29) ha pensato,

(27) Poet. Astron. lib. 1. cap. 2., 16. & 17.

(28) Lib. 1. cap. 5. τῶν δὲ Κυκλάδων πρώτη ἐστὶν ἡ Νάξος, διὸ μικρὰ λέγεται Σικελία.

(29) In Plin. lib. 1. cap. 4. sect. 23. *Quod pari cum majore Sicilia fertilitate sit: vel ut Agathemerus ait lib. 1. cap. 5. quod inter Cycladas magnitudine praecipua.*

to, che la ragione addotta dal citato Geografo, sia la grandezza, o estensione dell'isola: ma io credo, che sia piuttosto l'abbondanza, e fecondità dal medesimo Padre proposta: e secondo ciò ha voluto dire Agatemero, che essendo Nasso fertilissima isola e abbondantissima, come mostra la cornucopia, che si vede nelle monete de' Nassii (30), e vincendo essa per questa parte tutte l'altre Cicladi sue sorelle, le si era dato col dovuto riguardo alla sua piccolezza il nome della Sicilia, ch'era tanto celebre per la sua fertilità massimamente in grani, quanto si può vedere anche in Cicerone contra Verre. E si osservi, che al *ποσειδων* usato dal Geografo per esprimere la fecondità di Nasso, corrisponde esattamente il *multa solo virtus*, con cui Silio lib. 14. v. 23. comincia a parlare della Sicilia:

CAPIT.
X.
ARTIC.
IV.

Multa solo virtus: jam reddere foenus aratri,

Jam montes umbrare olea, dare nomina Baccho &c.

Sia però della ragione di Agatemero ciò che si vuole, quello che non ammette dubbio si è, che neppure per la seconda pruova del nostro Autore si ha pur luogo di sospettare, che l'origine de' più antichi Siculi fosse Greca.

A R T I C O L O V.

Resta la prima pruova, che è presa da'testi di Plinio, e di Giovenale: e si pretende, che essendo stata Ancona per testimonianza del primo opera de' Siculi, e per testimonianza del secondo Città Greca, si debba conchiuderne, che Greci furono adunque i Siculi, e si parla sempre de' nostri più antichi. E perciocchè a questo discorso, in quanto riguarda i primi tempi, è aper-

Non la pri-
ma.

ta-

(30) Apud Cellar. G. A. lib. 2. cap. 14. n. 158.

CAPIT.
X.
ARTIC.
V.

tamente contrario Strabone, che dice (31), *urbs Graeca est Ancona, a Syracusanis condita, qui Dionysi fugerant tyrannidem*, prende l'Autore a provar di proposito, che il Geografo si è ingannato, e che i Siculi fondatori della Città non poteron essere di tempo tanto a noi più vicino de' primi. In fatti osservate, egli dice, che verso l'Anno 350. di Roma incominciò il primo Dioniso ad esercitare in Siracusa la tirannide, e che cent'anni dopo in circa fu il Piceno da' Romani soggiogato. Che potentissima fosse allora la nazione Picene, non può dubitarsene. Sappiamo per testimonianza di Fabio Pittore, che una volta 700. mila Picenti furono in arme; e Plinio narra, che 350. mila si sottomisero a' Romani . . . Ciò posto, crediam noi, che 100. anni prima il terreno di Ancona, e di Numana, giacchè l'una, e l'altra Città dalla stessa nazione fu fondata, fosse ancor nullius, tantochè potessero i Siracusani fuggiaschi dalla tirannide di Dioniso fondarvi delle Città? Crediam noi, che i Picenti non avesser occhi da vedere quel bel sito per un porto, nè mente da capire, che poteva annidarsi ivi qualche straniera nazione capace d'imbrigliarli, nè popolo da poterlo occupare? e che pensassero piuttosto a dilatarsi con colonie di là dal Tronto, che a riempire il paese loro? E quando ancora fosse la cosa passata così, crediam noi, che giunti codesti Siracusani, gli avessero lasciati in pace fondar delle Città, ovvero che avessero quei fuggitivi tanta forza da farle al dispetto di una nazione così potente e così bellicosa? A questo bel raziocinio aggiugne l'eruditissimo Cavaliere una più bella autorità; ed è quella di Scilace Cariatense ricordato da Erodoto, nella quale si legge (32), *post Daunias Umbrosum gens sequitur, in qua Ancon civitas est*: e se v'era Ancona avanti Erodoto, il quale ad ambi i Dio-
ni-

(31) Lib. 5. pag. 241. Πόλις δ' Ἀγκῶν μὲν Ἑλλήνων, Συρακουσίων ἀπίσμα, τῶν ἐργασάντων τὴν Διονύσιου Τυραννίδα.

(32) Peripl. mar. pag. m. 12. μετὰ δὲ Δαυνιαίας ἔθνος ἐστὶν Οὐμβροτικοί, καὶ πόλις ἐν αὐτῷ Ἀγκῶν ἐστὶ.

nissii fu superiore d'età, è evidente, che non poterono fondarla i Siracusani fuggiaschi dalla tirannide di Dionisio. Per buona sorte ha riconosciuto l'autore, che questa sua prima pruova è meno forte dell'altre due: ond'è, che a persuadergli il nessun conto, in cui dee tenerla, posso dire di avere già fatta una buona metà del cammino. Tutto si riduce a Strabone: e io sostengo, che quanto si è al preciso tempo della fondazione d'Ancona da lui segnato, e le ragioni, e il testo, che gli si oppongono, ne lasciano in tutto il suo vigore l'autorità. Si oppone, che al tempo de' Dionisii il terreno d'Ancona non era *nullius*: ma sinceramente era egli necessario, che il fosse per poter' essere da' Siracusani occupato? Tant'altre colonie Greche, che sì bella parte d'Italia fecero denominar *magna Grecia*, occuparon' esse paesi, che non fossero ancora da verun popolo posseduti? Si oppone, che i Picenti avean' occhi da vedere il bel sito per un porto: ma trattandosi di popolo non ancora iniziato, che sappiasi, all'arte di fabbricar navi, e del condurle per mare, potea egli allettarlo molto luogo cotanto acconcio per farne porto? Un monte fertile di cacciagioni, una valle di be' pascoli piena avrebbe potuto incantarlo: un sito da potersi ridurre al più bel porto, che fosse al mondo, verisimilmente era per esso un'oggetto indifferentissimo. Si oppone, che i Picenti avean mente per capire a qual rischio esporrebbero la loro libertà, ricettando una truppa di forestieri: ma una nazione potentissima, e diciam' anche bellicosissima, potea egli dar gran sospetto un gruppo di gente fuggiasca, che alle spiagge chiedea misericordia? E poi, essendo varie le teste anche ne' popoli, che hanno mente, quanto è facile, che in certe circostanze sieno varie anche le riflessioni? All'affacciarsi del navilio, che portava i Siracusani, o piuttosto all'es-

*Si difende
Strabone.*

CAPIT.
X.
ARTIC.
V.

posizione, che questi miseri avranno fatta delle loro avventure, e de' loro disegni, si pensò forse, che una colonia di Greci stabilita nel Piceno potrebb'esserli di gran vantaggio: si pensò forse, che per questo mezzo si potrebbe nel bel sito poco fa ricordato formare un porto, e una Città; che nel paese si potrebbero così introdurre commercio, arti, scienze, e quant' altro suole i popoli far fiorire; e che a un bisogno si potrebbe anche aver pronto un soccorso contra i confinanti, e i vicini. Dal lato occidentale confinavano gl' inquieti Senoni, che quando fossero meglio stabiliti, probabilmente vorrebbero dilatarsi: da un' altro lato erano i Romani, che pe' loro acquisti sopra i Sabini, e sopra gli Etrusci si erano ormai troppo avvicinati: una colonia di Greci, nemici giurati de' tiranni, di leggeri parer potea un rinforzo spedito dal cielo contra l'ingordigia, e l'ambizione de' due popoli usurpatori. Non sappiamo, che facessero i Picenti queste per altro naturalissime riflessioni: ma indubitatamente poteron farle, che è poi quanto può dirsi anche delle contrarie: e l'aver essi potuto farle basta, e sopravanza all' intento di sostenere che la fondazione d' Ancona spetta al tempo da Strabone notato. Eccolo, se non fallo, poco meno che evidentemente. Abbiamo congetture, che tal fondazione rendono per quel tempo inverisimile: ne abbiamo dell' altre, che le sono favorevolissime: in questo contrasto salta fuori un testo di geografo antico, e di grandissima autorità, in cui quella fondazione si mette formalmente a tal tempo: non occorre altro: Ancona fu allora da' Siracufani fondata, e la sentenza non ammette appella-

*Si parla di
un testo di
Scilace.*

zione. Rimane il testo di Scilace: ma si può dire, che nulla rimane. Avrò letta l'eruditissimo Cavaliere la Dissertazione di Dodvvello intorno l'età di quel geografo, e il severissimo esame, che ne ha fatto Jacopo Gro-

novio: avrà letto ciò, che fu tale argomento hanno pensato i due Vossii, e Giannalberto Fabrizio: avrà veduto, che il *Periplo del mare*, da cui è preso il testo da lui addotto, o non è per verun conto dell' antichissimo Scilace, che scrisse prima di Erodoto, o ha almeno sofferte da mani più recenti non poche alterazioni, per cui ad ogni passo si è incerto, di qual' autore, e di qual' età sieno le asserzioni del libro: dee confessare, che dieci testi di siffatto Periplo, ne' quali Ancona fosse nominata, non varrebbero a provare contra l' espressa testimonianza di Strabone, che quella Città non fosse da' Siracusani fuggiaschi dalla tirannide di Dionisio fondata. E ciò non provandosi, Ancona fu Città Greca, come ha detto Giovenale, fu opera de' Siculi, come ha detto Plinio; ma non per questo i più antichi Siculi furon Greci. Mi fa maraviglia, che il valoroso Dissertatore non abbia osservato, il testo di Giovenale essergli piuttosto contrario. Ancona in esso è chiamata col nome specifico di Città Dorica, e non col generico di Città Greca, *quam Dorica sustinet Ancon*. A ben riflettere, ciò vuol dire due cose: la prima, che i più antichi Siculi anteriori a Deucalione non poterono essere i fondatori di quella Città, non essendovi ancora a quel tempo Greci Dorici, i quali furono denominati da Doro figliuolo d' Ellene, che fu figliuolo di Deucalione: la seconda, che Giovenale maravigliosamente conferma ciò, che ha detto Strabone; testificando anche Giovanni Grammatico (33), che i Siculi Greci, quali erano i Siracusani, fra' Greci Dorici si computavano; e quello, che è molto più testificando Scimno (34), che Siracusa fu opera di Archia Corintio, e de' Doriesi.

E di uno di Giovenale.

T t 2

AR-

(33) Vid. ad calcem Lexic. Scapul., & Append. Thesauri Gr. L. Henr. Steph.

(34) v. 278. *Αρχίας δὲ ὄρε.*

CAPIT.
X.
ARTIC.
VI.

ARTICOLO VI.

I Siculi furono gente Italica.

QUANTO è certo, che l'origine de' *Primi nostri Siculi* non fu Greca, l'è altrettanto, che fu Italica; comunque poi discordino gli Scrittori intorno il particolare Italico popolo, a cui debbasi riferirla. L'opinione d'Ellanico presso Dionisio (35) è questa: *duas classes Italicas in Siciliam trajecisse . . . posteriorem Ausonum Japygas fugientium . . . Horum autem regem Siculum fuisse*: che è quanto dire, i Siculi essere stati un corpo d'Aufoni, che per non essere più inquietati da quelli della Japigia, si sottemisero al Re Siculo, e con lui passarono in Sicilia. Colle quali parole, se altro non ha preteso lo Storico, se non che fra' Siculi, quando dalla penisola de' Bruzii passarono col loro Re nella Sicania, fossero anche degli Aufoni, glielo concederò di buon grado, potendo facilissimamente essere avvenuto, che qualche popolo dell'immensa nazione degli Aufoni, detti Anche Aurunci, Opici, ed Ofci, come vedremo, mal contento de' suoi Capi, e da essi mal diletto contra un nemico, che tentava di opprimerlo, cercasse in Siculo un'appoggio migliore; e dovendo lui ritirarsi di là dallo stretto, volesse ad ogni patto seguirlo: ma se ha preteso Ellanico, che i Siculi passati dal Piceno nel Lazio, e di là nella penisola, e dipoi in Sicilia fossero Aufoni, dubito, che s'inganni a partito. Certamente nega Filisto (36) con espresse parole, che i condotti da Siculo in Sicilia fossero Aufoni: e com'egli era

Non però Aufoni.

au-

*Archias vero hos assunens
Corinthius cum Doriensibus condidit,
Quae a finitima palude nablae nomen;
Nunc Syracusae apud illos vocantur.*

(35) Lib. I. pag. 18. *δύο γὰρ αὐτῶν εἶδη Ἰταλῶν ὄντων*

(36) *Infra.*

autor Siciliano, e opera a parte avea scritta delle cose dell' isola, è affai più degno di fede che Ellanico, il qual' era Lesbio di Mitilene, e avea scritto dell' origine, e de' nomi di tutte le Citta, e di tutte le genti, che è materia vastissima, e da non poterfi trattare con esattezza senza infinite memorie Greche, Italiche, Orientali, Egiziane ec., delle quali difficilmente si può supporre, che uno Storico fosse allora fornito. E se non bastasse Filisto, si aggiungano Tucidide (37), e Antioco Siracusano, pe' quali tanto i Siculi non furono Ausoni, o sia Opici, che anzi questi ebber gran parte nella loro espulsione dall' Italia: il che però non debbe intendersi dell' Italia del Piceno, o della vicina al Tevere, perciocchè da essa furono scacciati i Siculi per opera degli Umbri, degli Aborigeni, e de' Pelasgi. Rickio, che disavvedutamente ha abbracciato il partito di Ellanico, dice per giustificarlo, che gli Ausoni, e i Siculi parlavano la stessa lingua: e a sostenere questo fatto, che sarebbe pruova fortissima, apporta l' autorità di tre Scrittori, che sono Platone anche da Cluverio (38) citato, Stefano, ed Apulejo: ma nessun d' essi ciò afferma, o afferma cosa, da cui ciò si possa inferire. Platone scrivendo ad alcuni Siciliani amici di Dione, dice (39), *quantum ex infelicibus praesagiis licet conjicere, universa Sicilia in Graecae linguae oblivionem propediem lapsura est, ad Phoenicum, vel Opicorum potestatem, dominationemque translata.* Pe' Fenicii s' intendono probabilissimamente i Cartaginesi, che in effetto aveano poco prima

CAPIT.
X.
ARTIC.
VI.

for-

(37) Thucid. lib. 6. Σικελὸι δ' ἐξ Ἰταλίας . . . διέβησαν εἰς Σικελίαν, φεύγοντες Ὀπικούς. Siculi autem ex Italia in Siciliam transferunt fugientes Opicos. Ant. apud Dionys. lib. 1. pag. 18. Βιασθήσαντες ὑπὸ τοῦ Οὐμβρῶν, καὶ Ὀπικῶν στρατῶν. Ab Opicorum, & Opicorum copiis per vim evasit.

(38) Ital. A. lib. 3. cap. 9.

(39) Epist. 8. ἄξιον δ' ἰάναι τῶν ἀπόρων &c.

CAPIT.
X.
ARTIC.
VI.

sotto la condotta d' Imilcone, e di Annone (40) fatte in Sicilia molte conquiste: ma per gli Opici non si proverà mai, come sarebbe mestieri, che il Filosofo intendesse i Siculi, e non piuttosto i Campani (41), de' quali gran numero aveano a soldo tanto i Siciliani, quanto i Cartaginesi: se pure dire non si volesse, che intese gl' Itali in generale, come fece Virgilio lib. 12. v. 834., quando fece dire da Giove a Giunone, *sermonem Ausonii patrium, moresque tenebant*: dove Ausonii certamente non significa la particolar gente degli Ausoni, ma tutte le genti Italiane, fra cui il Latino dovea aver corso. Si ha da Stefano (42), al quale si potea aggiugnere Suida, che *gela* tanto nella lingua degli Opici, quanto in quella de' Siculi significava *pruina*: ma sa ognuno, che quasi tutte le genti sarebbero una gente sola, se loro per ciò bastasse aver comune un vocabolo col medesimo significato. Apulejo in fine (43) chiama i Siciliani *trilingui*: ma che i tre linguaggi correnti nell' isola fossero il Greco, il Fenicio, e l' Opico, come Rickio vuole, e che l' ultimo avesse colà portato i Siculi, nessuno ha mai detto. Qualche parola della lingua, o per parlare più giustamente, del dialetto d' un de' due popoli potè facilmente introdursi in quello dell' altro, quando in Italia eran vicini, e quando i Siculi ritirandosi verso lo stretto, passarono per le terre degli Opici: miscuglio anche maggiore si farà fatto, se è vero, che una partita d' Ausoni riconobbe Siculo per suo Re, e con lui passò in Sicilia, come in grazia d' Ellanico ho poco fa conceduto: ma non per questo è mai

(40) Vid. Diodor. Sicul.

(41) Vid. eumd.

(42) v. Γέλα. Πάχων γωνιά. οὐκ ἔστι τῆς Ὀπικῶν φωνῆς, καὶ Σικυλῶν γέλα λέγεται. *Pruinam gignit. Hanc enim Opicorum, & Siculorum lingua gelam dici.* Suid. v. Γέλα.

(43) Metam. lib. 11. *Siculi trilingues Stygiam Proserpinam.*

mai da dire, che il parlar Siculo fosse Opico, e che gente Opica, o Ausonia fossero però i Siculi.

CAPIT.
X
ARTIQ.
VI

ARTICOLO VII.

ESculse le false origini Greca, ed Opica, che si è preteso con molto sforzo di poter dare a' Siculi colla scorta degli antichi, è ora da vedere, che tali guide seguendo si potea subito trovar la vera, essendo nelle antiche memorie patente e chiaro, I., che i Siculi, di cui si parla, cioè i nostri *Primi* da Pelasgi trovati al Tevere, sono que' medesimi, che andarono in Sicilia. II., che i Siculi andati in Sicilia furono Liguri. Per la prima asserzione sentiamo Dionisio. *Siculi vero*, egli dice (44), *neque enim anoplus malis resistere poterant, quod simul Pelasgorum, ac Aboriginum armis, belloque premerebantur, liberos, uxores, & supellestilis quidquid aurum, aut argentum erat assumentes, toto agro ipsis cesserunt. Et per montana loca ad meridiem versi, & tota inferiori Italia peragrata, cum undique pellerentur, ratibus tandem ad fretum paratis, & observata secundo maris aestu, ex Italia in proximam insulam trajecerunt.* Più chiaramente dire non si potea che i Siculi andati in Sicilia erano i Teverini, troppo bene individuandosi e le guerre da essi avute co' Pelasgi, e cogli Aborigini, e il viaggio, che far dovettero per tutta l'inferiore Italia meridionale prima di giugnere allo stretto. E come ciò è di Dionisio, che tutti fanno quanto sia accurato dove non parla de' suoi Greci, così credo superfluo aggiugner pur
una

(44) Lib. I. pag. 17. οἱ δὲ Σικελοὶ δὲ γὰρ ἴα ἀντίχων οἴοι τε ἦσαν, ὑπὸ τοῦ Πελασγῶν, καὶ Ἀβοργίνων πολυμάχων, τίμω, καὶ γυναικας, καὶ χρημάτων ὅσα χρυσὸς καὶ ἀργυροὶ ἦν ἀνασπλάσασθαι, μάλιστα αὐτοῖς ἀπάσης τῆς γῆς. τραπόμενοι δὲ διὰ τῆς ὀρεινῆς ἐπὶ τῷ ὄρει, καὶ διεξίλθοντες ἀπασαν Ἰταλίαν τὴν κάτω. ἐπειδὴ πασυχόμεν ἀπηλαύνοντες, σὺν χρόνῳ κατασπλάσασθαι σχεδίας ἐπὶ τῷ πορθμῷ καὶ φυλάξασθαι κατίοντες τὸν ῥῆν, ἀπὸ τῆς Ἰταλίας διέβησαν ἐπὶ τὴν ἰγγισα νησον.

CAPIT.
X.
ARTIC.
VII

una delle molte altre testimonianze, in cui più, o meno chiaritamente il medesimo è affermato. La seconda asserzione, che i Siculi andati in Sicilia fosser Liguri, si ha nel lib. 14. di Silio Italico, il quale dopo aver detto, che nella Trinacria erano andati i Sicani, soggiugne subito v. 37.

*Mox Ligurum pubes Siculo ductore novavit
Possessis bello mutata vocabula regnis.*

È se poco parebbe un poeta per altro versatissimo nelle antichità de' popoli, e delle nazioni (45), ecco uno storico, e storico degli avvenimenti della Sicilia molto informato, cioè Filisto. Ciò ch' egli dice si ha in un passo di Dionisio, che è bellissimo, e di ottimi lumi pieno (46): *Sed ut Philistus Syracusanus scripsit, tempus, quo isti trajecerunt, fuit anno octogesimo ante bellum Trojanum. Gentem vero, quae ex Italia transfecta est, neque Sicularum, neque Ausonum, neque Elymorum, sed Ligurum fuisse dicit, quos Sicutus ducebat Ligures autem ab Umbris, & Pelasgis agro suo pulsos.* Dice adunque in primo luogo Filisto, che Siculo passò in Sicania co' suoi ottant' anni prima della guerra Trojana: e ciò si vuol preferire a quanto insegna Eλληνico presso il medesimo Alicarnasseo (47) dicendo, che gli Elimi andarono in Sicilia *tribus generationibus ante bellum Trojanum*, e che i Siculi ve li seguitarono *quinto post anno*. Se pur dire non si volesse, che le generazioni non si debbono qui prendere intiere, ovvero che ciascuna dee valutarfi 27. anni mancanti di qualche mese; perciocchè allora i due Scrittori perfettamente concorderebbero.

Di-

(45) Cellar. Differt. de Sil. Ital. Poeta Consule.

(46) Lib. I. pag. 18. *ὡς δὲ φίλιστος ὁ Συρακούσιος ἔγραψε, χρόνος μὲν τῆς διαβάσεως ἢ τοῦ ὀδοποροῦ πρὸ τοῦ Τρωϊκοῦ πολέμου. ἔθνος δὲ τὸ διακομισθέν ἐξ Ἰταλίας ἢ τοῦ Σικελῶν, ἢ τοῦ Αὐσονῶν, ἢ τῶν Ἐλύμων, ἀλλὰ Λίγυων, ἀγορεύει αὐτοῖς Σικελῶν . . . ἔκαστος δὲ ἐκ τῶν ἰαυτῶν ὡς Λίγυες ὑπὸ τοῦ Οὐμβρικῶν, καὶ Πελασγῶν.*

(47) Ibid. *τρίτη γὰρ ὄρε. τὸν δὲ μετὰ αὐτῶν ἔτι τρίτην.*

Dice in secondo luogo Filisto, che i condotti da Siculo non furon Siculi; e vuol dire, che non ebber quel nome prima che Siculo li governasse; che è verissimo, come si è di sopra mostrato. Dice in terzo luogo, che non furono Ausoni; ed ho similmente mostrato, che gli Ausoni si unirono anzi con altre genti a discacciarli da tutta l'Italia inferiore. Dice in quarto luogo, che non furono Elimi; e dice bene, avendo poco fa insegnato Ellanico, che tal gente era passata in Sicania cinque anni prima. Intorno al qual passaggio è da osservare, che dovette essere di poca gente, non avendo gli Elimi dato all'isola il loro nome, come fecero i Sicani, e i Siculi. Dice in quinto luogo, che furon Liguri, comè ha detto anche Silio: e li chiama Liguri, non perchè al Tevere fossero con quel general nome chiamati; quivi si chiamavan Sicani, o Siculi; ma perchè la loro origine era Ligustica. Dice in ultimo luogo Filisto, che questi Liguri le loro terre aveano dovuto cedere agli Umbri, ed a' Pelasgi: e unisce forse due diversi avvenimenti, cioè la loro espulsione dal Piceno, che secondo Plinio citato artic. 1. fu opera degli Umbri; e la loro ritirata dal Lazio, alla quale secondo Dionisio poco sopra addotto furono anche da' Pelasgi obbligati. Ma tornando alla loro origine, a Silio, ed a Filisto, che l'hanno riconosciuta Ligustica, è molto favorevole anche Servio (48), quando ha chiamato Italo ora Re de' Liguri, ora Re de' Siculi, qual lo chiama anche Isidoro (49): certo in qualunque senso si possa ciò prendere, il più naturale è, che Siculi, e Liguri furono il medesimo.

V V

AR-

(48) Aen. 1. v. 6. *Italus enim Rex Siculorum &c. v. 537. Italiam . . . a Rege Ligurum Italo.*

(49) Orig. lib. 14. cap. 10. *Ab Italo Siculorum Rege ibi regnante Italia nuncupata est.*

CAPIT.
X.
ARTIC.
VIII.

ARTICOLO VIII.

Liguri furono
anche i
Sicani.

Provato che l'origine de' Siculi fu Ligustica, è senza più provato altresì, che fu Ligustica anche quella de' Sicani, constando per ciò che è detto di sopra, che Sicani, e Siculi furono lo stesso popolo. Come però resta sempre da dileguare quel gran nuvol di testi, per cui si pretende d'ingombrare una sì splendida verità, si vuole ora farlo colla possibile speditezza. Si ha in Diodoro (50), che Timeo Scrittore Siciliano di ben trecent'anni avanti l'era vulgare, favellando de' Sicani, *indigenus esse liquide, probeque ostendit*: si ha di più in altro luogo del medesimo (51), che quanto avea insegnato Timeo, altrettanto *probatissimi scriptorum tradunt*: e a tutti questi ebbe probabilmente riguardo Servio quando scrisse (52) che alcuni chiamavano i Sicani *αὐτόχθονες*. A ciò si è già in parte risposto capit. 2. artic. 7., dove si è parlato degli indigeni, e se per indigeni si volesse mai intendere d'altro popolo, che quivi già fosse, si finirà di rispondervi fra poco quando si mostrerà che i Sicani furono Primi, e che d'altro popolo nascere non vi poterono. Più in numero, e in apparenza più formidabili sono gli Scrittori, che fanno i Sicani Iberi, e di cui si pretende universalmente, che per Iberi abbiano inteso Spagnuoli: questi scrittori sono Tucidide (53), Filisto, Eforo, Scimno Chio, Dio-

(50) Lib. 5. pag. 201. ἀπειθὲς ἀπορραϊστος αἰὲς αὐτόχθονας ἄνθρωπος.

(51) Ibid. pag. 199. ὅτι οἱ νομισμένοι τῶν συγγραφῶν.

(52) Aen. 1. v. 561. Sicanos quidem αὐτόχθονες tradunt.

(53) Thucid. lib. 6. cap. 2. ὡς δὲ ἡ ἀλήθεια διεπίστανται, Ἰβηρὸν ὄντας, καὶ οὐκ αὐτοχθόνους πομπῆν αὐτῶν Ἰβηρίας ὑπὸ Λιγυρίων ἀναγκάσσει. Sed, ut veritas comperitur, quum Iberi essent, et a Sicano Iberiae flumine a Liguribus expulsi. Locus Philisti infr. Ephor. apud Strab. lib. 6. pag. 270. Ἰβηρας, ὡς τῶν πρώτων καὶ τῶν συγγραφῶν Εφοροῦ λέγεται τῶν Ἰταλῶν εἰκασίαι, Iberi, quos Ephorus primos de barbaris dicit, qui Siciliam inhabitaverint, Dionys. lib. 1. pag. 17. κατέχοντες αὐτὴν Ἰ-

Dionisio, Sillio, Servio, e qualche altro. Nondimeno si va a vedere, che tanto strepito finisce in nulla. In primo luogo presso Tucidide, Filisto, e gli Anonimi accennati da Servio, i Sicani furono così detti da un fiume chiamato Sicano, o Sicori: scredita ciò affatto sì illustri autorità, non potendo Sicano essere il possessivo di Sicori, oggi Segro nella Catalogna; e di fiume detto Sicano non trovandoli altra antica memoria, quando per aver dato il nome a una celebre nazione dovea essere celebratissimo. In secondo luogo i Sicani, come si è veduto di sopra, furono anteriori al diluvio di Deucalione: per confessione di tutti non ha principio di verisimiglianza, che una colonia viaggiando per terra, e senza cambiar mai nome andasse in tanto remota età dalla Spagna sino nella Trinacria, o per dir meglio sino allo stretto, che dalla Trinacria divide l'Italia. E dico *viaggiando per terra*; perciocchè a una piccola flotta, o ad un barchereccio, che farebbe tutto al caso, non può pensarsi, essendo troppo saldamente provato nel capit. 3., e altrove, che nè da Greci, nè da Barbari avanti l'arrivo de' Pelasgi, e degli Enotrii alle nostre spiagge si era navigato in Italia. E poi in terzo luogo non dic' egli Diodoro (54) *Philistus quidem ex Iberia per coloniae deductionem transtatos in possessionem ter-*

CAPIT.
X.
ARTIC.
VIII.

Comunque
sien detti
Iberi.

V. v 2

rac

καὶ οἱ γένος Ἰβηρικόν . . . Λίγυας φέροντες. *Eam vero Sicani, gens Iberica, tenebant, a Liguriis fugati.* Scimm v. 265. *Βάρβαροι λέγουσι τὴν ἐν τῷ στενῷ Ἰβηρικὰν. Barbaram ajunt multisudinem tenuisse Ibericam.* Sil. lib. 14. v. 33.

Post dirum Antipatae sceptrum, & Cyclopæa regna,

Vomere verterunt primum nova regna Sicani.

Pyrene misit populos, qui nomen ab anne Oe.

Serv. Aen I. v. 561. *ex Hiberia profugos, de nomine fluminis Sicoris* Aen. 8. v. 328. *Sicani autem, secundum nonnullos, populi sunt Hispaniae, a flumine Sicori dicti.*

(54) Lib. 5. pag. 201. *Φίλιστος μὲν γὰρ φησὶ ἐξ Ἰβηρίας αὐτῶς ἀποικισθέντας, καὶ τοιαῦτα τὴν νῆσον, ἀπὸ τοῦ Σικανῶν ποταμοῦ κατὰ Ἰβηρίαν ὄντος τετραχίτου σταδίων τῆς ἡπείρου. Τίμων δὲ τὴν ἀγροίαν αὐτῶν αἰ συγγρηγῶς ἐλέγχετο, ἀπεβίβου ἀποποιήσαντα ὅτι.*

CAPIT.
X.
ARTIC.
VIII.

rae venisse affirmat, a Sicano Iberiae flumine quodam nomen illud sortitos. Sed Timaeus ignorantia scriptoris argumentis demonstrata, indigenas esse liquide, probeque ostendit. A questo passo nulla, o poco manca per essere decisivo. Non vi si esprimono le ragioni, che a smentire Filisto, e conseguentemente Tucidide, Dionisio, e gli altri, recate avea Timeo contra il passaggio d'una colonia dalla Spagna nella Trinacria; ma il franco giudizio, che ne dà uno Scrittore, qual'è Diodoro, non lascia luogo di dubitare, che non fossero ben conchiudenti. E acquista ciò forza anche maggiore dal sapersi, che lo stesso Diodoro conosceva perfettamente l'acerbo censore e maledico, ch'era stato Timeo, e in particolare quanto negli scritti di lui fossero malmenati, e non sempre fondatamente, gli storici più antichi (55), fra' quali era Filisto: se ciò non ostante afferma con tanta sicurezza, che per conto dell'origine spagnuola de' Sicani, Filisto era stato per le ragioni di Timeo convinto d'errore, è da dire per ogni modo, che la cosa fosse innegabile. Si vuole adunque, dirà qualcuno, non ostante il consenso di tante espresse testimonianze, che padri de' Sicani non fosser gl' Iberi, quando con assai meno si è poco fa preteso, che i Liguri padri fosser de' Siculi, e conseguentemente de' Sicani stessi. Potrei sbrigarmi dicendo ritondamente, che si pesano le autorità, e non si numerano; e che questa regola nel nostro caso decide senz'altro in mio favore, come può ognuno vedere per se medesimo: ma non ho mestieri di sputar sentenze, concedendo io, che i Sicani Liguri fossero anche Sicani Iberi. Plutarco in Marcello (56) chia-

ma

(55) Lib. 5. pag. 199. *Διὰ τὴν ὑπερβολὴν τῆς ἐπιτιμίας ἐπιτίμασι ὑπὸ αὐτοῦ ἐπιτίμαται.* Propter nimiam taxandi libidinem, & acerbiter Epitimus, idest taxator, a quibusdam nominatur. Add. lib. 13. pag. 380.

(56) οἱ δὲ τὴν ὀπαλπίαν νομίζουσι τῆς Ἰταλίας Ἴβηρος, κατὰ τὸν Θουκυδίδη. Iberi namque, ea vero Celtica gens est, qui vicinam Alpibus pascuntur Italiam &c.

ma Iberi que' nostri popoli vicini all' Alpi, da' quali i Gessati ebbero i più forti stimoli a passare in Italia; anzi dice Eschilo (57), che il Pò avea suo corso nell' Iberia, quasi Iberi si fosser chiamati tutti i Cisalpini: e se Plinio ha creduto, che l' Iberia del tragico sia la Spagna, e scusa però l' autore coll' ignoranza del secolo nella Geografia, non è questa la sola credenza erronea del grande Storico; ed ha egli bisogno, che lo scusiamo, non dirò d'aver negata l' Iberia circompadana, ma di non avere neppur saputo, per quanto pare dalla sua Storia, che vi fossero Iberi nella Gallia, quando è certo (58), che n'era piena quella parte della Narbone- se, che è fra il Rodano, e i Pirenei. Essendo stata un' Iberia intorno al Pò, si vede subito come l' origine de' Sicani senza difficoltà potè essere da' nostri Liguri Italici, e insieme Iberica: per essere tale basta che fosse da' Circompadani non Umbri, nè Taurisci, ma Liguri, essendosi i Circompadani chiamati Iberi, e ciò per la ragione, che si dirà altrove. Ma negli Scrittori citati per l' origine Iberica de' Sicani, Iberia significa egli il paese circompadano, o la Spagna? Di Silio, di Servio, e degli Anonimi da lui accennati non è quistione: hanno espressamente *Pyrene*, *Sicoris*, *Hispania*: degli altri, in cui non truovo se non Iberia vocabolo equivoco, e Sicano fiume, che non fu mai, non saprei dire. Nella prima tradizione, e nell'altre più antiche memorie tengo per certo che Iberi

CAPIT.
X.
ARTIC.
VIII.

2g.

(57) Plin. lib. 37. capit. 2. *Nam quod Aeschylus in Iberia, hoc est in Hispania, Eridanum esse dicit . . . faciliorem veniam facit ignorati succini in tanta orbis ignorantia.*

(58) Scylax Peripl. pag. m. 4. *ἀπὸ δ' Ἰβήρων ἔχοντες λίγυες, καὶ Ἰβήρας μεγά-
ται, μίχτες ποταμῷ Ρόδανῷ. Post Iberos sequuntur Ligures, & Iberi mixti, usque
Rhodanum fluvium. Strab. lib. 3. pag. 166. *ἑρὰ καὶ Ἰβηρίας ὑπὸ μὲν τῶν προτέρων
καλεῖσθαι τῶσδε τῆς Ἰβῆς αὐτῶν Ρόδανῷ &c. Sane quum antiquitus Iberios nomine intel-
lectum fueris quidquid est extra Rhodanum &c.**

CAPIT. X. aggiunto a Sicani valesse unicamente circompadani: se poi Tucidide, Filisto, e gli altri gli dessero il valor medesimo, dalle loro espressioni nol so comprendere. In ogni caso la verità è, che i Sicani furono da' Liguri circompadani, e che per questo furono anche Iberi. Resta uno scrupolo; e nasce da una circostanza toccata da Tucidide, e da Dionisio, cioè che i Sicani costretti furono da' Liguri ad abbandonare il loro paese: secondo noi questo è dire, che Liguri a Liguri fecero cotal violenza; e come ciò in estremo sconviene a buona gente, quali erano i nostri *Primi*, così è senz'altro da rigettare, che i Sicani fossero Liguri. Si può conoscere la vanità di questo discorso da quanto è detto capit. 8. artic. 5. dove a differenze, a contrasti, a guerreggiamenti si è dato luogo fra' *Primi* Circompadani, ch'erano per la maggior parte Liguri, non ostante la probità, e concordia, che regnavano a quella stagione non ancora guasta generalmente.

Si risponde
ad una dif.
scolora.

A R T I C O L O IX.

I Sicani non furono Iberi Asiatici. Non debbo omettere ciò, che in favore dell'Iberia Asiatica ha escogitato l'eruditissimo Padre Pancrazi nell'opera intitolata *Antichità Siciliane spiegate*, che uscì dalle stampe di Napoli l'anno 1751. Se ciò lasciassi senza risposta, i diritti della Liguria sopra l'origine de' Sicani chiamati Iberi parer potrebbero meno sicuri. Dice l'Autore in primo luogo part. 1. cap. 2., che gl'Iberi della Sicilia da Marciano Eracleota (59), e da Eforo sono chiamati barbari: gente barbara erano anche gl'Iberi Asiatici, come si può vedere da Strabone (60): è chiaro, che

(59) Vid. supra artic. 8.

(60) Lib. II. pag. 500. *οὗ δ' ἰσχυρῶς οἱ ἑταίροι, καὶ πολὺν χρόνον ἐπιβίοντες ἔχουσιν ἴσως, καὶ ἑταίρους. Μόνον πλεον, ὅτι βελήτοις ἔχουσιν, Σεγυβαρῶν, καὶ Σαρματῶν ἢ ἄλλων ἰσχυρῶν.*

che dagli Asiatici venner dunque gl'Iberi della Sicilia. In due parole. Ammetto le autorità, che si adducono; nè voglio considerare, che per Marciano Eracleota doveasi dire Scimno Chio, e che nel testo di Strabone non sono gl'Iberi dell'Asia chiamati barbari, ma dicefi unicamente, che quelli della montagna erano bellicosi, e viveano alla maniera degli Sciti, e de'Sarmati: dico nondimeno, che nell'addotto raziocinio la conseguenza non è legittima, essendo fuor d'ogni dubbio, che anche gl'Iberi della Spagna erano gente barbara, cioè non Greca, e che anche di essi possono intendersi Eforo, e Scimno. Dice poi l'Autore, che presso Strabone lib. XI. gl'Iberi Asiatici erano divisi in quattro classi, cioè in quella che si può chiamare de'nobili, dalla quale prendeano i loro Re; in quella de'Sacerdoti, in quella de'Soldati, e degli Agricoltori, e in quella degli Artefici: in Sicilia, secondo lui, erano antichissimamente i Ciclopi, i Lestrigoni, i Feaci, e i Lotofagi; e questi non quattro popoli, ma erano il solo primo popol dell'isola diviso in quattro: de'Ciclopi gli è paruto di poter dire, che per essi vengono riconosciuti gli artefici, de'Lestrigoni, che gli agricoltori, de'Feaci, che la gente nobile, e de'Lotofagi, che i Sacerdoti: si palesa conformità di divisione, e di gradi gli ha fatto conchiudere, che il primo popolo della Sicilia, cioè quello degl'Iberi, dall'Iberia Asiatica fosse venuto. E temendo, che gli si opporrebbe la lontananza delle due regioni, e le difficoltà di passare ne' primi tempi dall'una all'altra sia per terra, sia per mare, impiega gran parte del cap. 3. in rispondere a questa obbiezione, fermandosi più lungamente sul viaggiare per acqua, atteso che è di parere, che per acqua andassero i suoi Iberi in Sicilia. Non potrei seguir l'Autore a ciascun passo senza troppo allungarmi: toccherò alcune cose. I. Po-

CAPIT.
X.
ARTIC.
IX.

*Non suffisse
la prima lo-
ro ragione.*

*Nè la secon-
da.*

ne

CAPIT.
X.
ARTIC.
IX.

De' Feaci.

De' Lotofagi.

ne l' Autore i Feaci tra' Primi della Sicilia, e li fa corrispondere alla classe de' nobili. Non ho saputo scoprire con qual fondamento si attribuiscono a que' Signori due tali prerogative, e dove si truovi, o che avanti Nausitoo padre d' Alcinoo fossero Feaci al mondo; o che i Feaci in nobiltà superassero i Ciclopi, i Lestrigoni, e i Lotofagi; o che da' Feaci prendesser gli altri chi sopra loro regnasse, chi facesse loro diritto, e chi in tempo di guerra li conducesse. E non trovandosi di ciò vestigio in veruna antica memoria, come mai si è potuto fondarvi sopra un sistema con qualche speranza di farlo almeno apparir verisimile? II. Anche de' Lotofagi dovea provarsi, e che furon Primi, e che a' Sacerdoti dell' Iberia orientale corrispondessero: ma come se fosser cose notissime, o quà non appartenessero, le ha ommesse l' Autore, e tutti i suoi sforzi ha impiegati a stabilire, che Lotofagi erano in Sicilia quando Troja fu rovinata. Reca per ciò uno de' due luoghi, in cui di cotal gente parla Omero; ed è preso dal libro 9. dell' Odissea, dove Ulisse raccontando le sue avventure ad Alcinoo, gli dice anche,

per nove di fui trasportato

Da pestiferi venti in mar pescoso,

E' l' decimo montammo nella Terra

De' Lotofagi, o mangiator di Loto,

come ha tradotto Salvini. Di questa Terra de' Lotofagi pretende l' Autore, che fosse il paese degli Agrigentini, o de' Camarinefi in Sicilia; e adduce in pruova, che del suo sentimento furono alcuni Anonimi accennati da Eustazio, e che nel detto paese nascea Loto: ma niuna pretesione fu mai meno provata. Qualunque sieno quegli Anonimi, debbono essere stati Scrittori di nessun conto; e l' inferisco dal vedergli abbandonati dallo stesso Eustazio, il quale al num. 26. de' suoi Commentarii sopra Dion-

ni-

nifio Periegete tradotti dal P. Politi dice, *media inter Syrtis Neapolis, quae & Leptis parva, ultra cujus regionem Lotofagi habitant . . . de quibus in Odyssaea: quo, inquit, venit olim errans, ac vagans Ulysses: e al num. 70. Circa Syrtim occidentalem, parvam nimirum, insulae duae, Meninx, & Cerinna. Atque haec etiam dictae Lotophagorum regio, & maxime Meninx: ubi & ara Ulyssis, & Lotus multa: ed è quanto dire, massimamente nel primo passo, che i Lotofagi di Ulisse erano Africani. Che poi in Sicilia nascesse Loto prima della rovina di Troja, voglio crederlo all'Autore: ma qual pro all'intento? Non dice il Poeta, che Ulisse montasse in un paese, dove fosse Loto, e dove fosse gente, che ne mangiasse: dice, che montò nella Terra de' Lotofagi, cioè in un paese, che per antonomasia era così chiamato, e fra un popolo, che similmente per antonomasia era detto mangiator di Loto: e tal paese, e tal popolo furono bensì in Africa, com'ha detto Eustazio, e come dimostrano, oltre le autorità di Polibio, e di Strabone citate dall'Autore, quelle (61) di Erodoto, di Scilace, di Eratostene, di Plinio, di Tolomeo ec.; ma non furono mai in Sicilia, come neppure in Italia, avvegna- chè Plinio lib. 13. capit. 17. dica il Loto *Italiae familiarum*. Sicchè anche dalla parte de' Lotofagi troppo male si tiene insieme il nuovo sistema degl'Iberi Siciliani divisi in quattro popoli, o in quattro classi. III. Gl'Iberi, per lasciar tutto il resto, si dicono andati dall'Asia in Sicilia per mare; e pensa il P. Pancrazi pag. 74., che ciò seguisse circa 300. anni avanti l'incendio di Troja: ma volendosi far credere un fatto, di cui niun'antico ha det-*

Della navigazione de- gl'Iberi Asiatici nella Trinacria.

XX

ta

(61) Herod. lib. 4. cap. 177.: Scylax Periopl. pag. m. 113.: Eratosthen. apud Plin. lib. 5. cap. 7. *Clarissima est Meninx . . . ab Eratosthene Lotophagis appellata*. Plin. ibid. cap. 4. *In intimo sinu fuit ora Lotophagon*. Ptoleem. lib. 4. cap. 3.

CAPIT.
X.
ARTIC.
IX.

ta parola, bisognava bene specular qualche cosa da opporre ad Eforo, il quale insegna (62), che i primi Greci si annidarono in Sicilia una generazione, o come altri ha corretto, dieci generazioni dopo la guerra Trojana; e che avanti quel tempo era il mare tanto infestato da corsali Tirreni, e tanto feroci i Siciliani si reputavano, che niuno avea mai ardito di approdare all' isola, non dirò per istabilirvisi, ma neppure per mercanteggiare. E se è difficile, come in effetto è, ad autorità tanto espressa e precisa dare conveniente risposta, saldo resterà sempre più, che l' Iberia Asiatica non può all' Italia, e alla Liguria muovere giusta guerra per l' origine degl' Iberi Sicani della Sicilia.

A R T I C O L O X.

*Primi nella
Trinacria.*

PER mettere le più antiche nostre cose in alcun lume più chiaro, mi sia permesso di toccare almeno due altri punti alla gloria de' veri *Primi Itali* molto importanti. E' de' Liguri circompadani tutto il merito d'aver dato all' Italia, e alla Sicilia il Re Siculo, e la Sicana, poi Siculo gente: ma si aspetta egli loro del pari ciò, che abbiamo già accennato, cioè che i Sicani fossero i Primi abitatori della Trinacria? e che fosse del loro sangue il celebratissimo Re Italo? Prima del primo. Si è detto da molti, che Tucidide per *Primi* in Sicilia riconobbe i Ciclopi, e i Lestrigoni: e se ciò fosse, per poco non ne farei altrettanto, attesa l' autorità di così grave
Scrit-

(62) Apud. Strab. lib. 6. pag. 267 ομοί δὲ αὐτοῖς Εφοροῦ πρώτας κατοῦσαι πόλεις Ἐλληνίδας ἐν Σικελίᾳ, καὶ τῆ γεννιᾷ μετὰ τὰ Τρωικά. αἷς γὰρ πρότερον Ὁc. Ερβο-
rus scribit has primas in Sicilia urbes Graecanicas fuisse, aetate post bellum Tro-
janum. Priores enim Tyrrhenorum latrocinia, ὁ crudelitatem ibi incolentium bar-
barorum ita reformidasse, ut ne mercaturae quidem faciundae gratia eo naviga-
verint.

Scrittore: ma il vero si è, che del suo proprio sentimento egli non dice sillaba, e si ristrigne a riferire unicamente ciò, che diceasi, e diceasi non di tutta l'isola, ma di una sola parte di essa, come dimostra il testo medesimo, che se ne adduce (63): *antiquissimi quidem in quadam illius regionis parte feruntur habitasse Cyclopes, atque Laestrigones*. Con miglior ragione adducesi Silio Italico, dicendo esso colle parole di sopra citate,

*Post dirum Antiphatae sceptrum, & Cyclopea regna
Vomere verterunt primum nova rura Sicani.*

Rigorosamente e da se presi questi versi non riguardano i *Primi* abitatori della Sicilia, e solo dicono, che dopo il regno de' Lestrigoni, e de' Ciclopi, i Sicani furono i *Primi* ad arare le terre, che poco prima aveano occupate: nondimeno ponendo essi i Ciclopi, e i Lestrigoni avanti i Sicani; e avanti i Sicani non essendosi posti in Sicilia dagli antichi se non i Lestrigoni, e i Ciclopi, di questi si viene a dire, che ne furono *Primi* abitatori. Quegli, che il primato di questi due popoli afferma espressissimamente, è Stefano Bisantino ove dice (64), *Lestrigones primi cum Cyclopihus incoluere Siciliam*: e pe' Ciclopi non discorda Giustino, dicendo della Sicilia (65), che il primo nome di essa fu Trinacria, che poi fu detta Sicania, e che da principio fu patria de' Ciclopi. Contra queste autorità, per cui si toglie a' nostri Sicani un pregio, che credo lor convenire, si può andare per due diverse strade: e la prima è quella di negare, che Ciclopi, si dirà altrove de' Lestrigoni, sieno mai stati al mondo prima che Omero nell' *Odissea* li s'inventasse. Secondo

*Non furono
i Ciclopi.*

X x 2

alcu-

(63) L. b. 6. cap. 2. παλαιώτατοι μὲν λέγονται ἐν μέρει ἀντὶ τῆς χώρας Κύκλωπις καὶ Λαιστργόνις.

Ο. Λαιστργόνις πρῶτοι μετὰ Κυκλώπων ὄκησαν Σικελίαν.

(65) L. b. 4. cap. 2. Σικελίαιε πρῶτο Trinacriaiε nomen fuit: postea Sicaniis cognominata est. Haec a principio patria Cycloporum fuit.

CAPIT.
X.
ARTIC.
X.

alcuni Mitologi nacquero dalla terra que' fieri uomini anche prima che nascessero i Titani. Gli hanno altri fatti nascere da que' diavoli di giganti, che mosser guerra a' poveri Iddii, e lor misero in corpo un sì maladetto spavento, che non si credetter sicuri finattantochè non arrivarono in Egitto, e non si furono trasformati in gatti, in corvi, in capre, in arieti, e che so io, come si può vedere nel 5. delle Metamorfosi pag. m. 76.: ma gli autori di queste, e d'altrettali remotissime origini sono tutti posteriori ad Omero; e s'egli è stato l'inventor de' Ciclopi, tutto il resto va in dileguo. Or che il poeta gl'inventasse, e ciò facesse per abbellire con tal trovato la narrazione de' viaggi di Uliise, non potea dirlo più chiaramente Filostrato (66), *propter quem Cyclopium ab eo excogitatum est genus, quum nusquam terrarum fuerint*. Meno apertamente ha parlato Tucidide, ma per mio avviso non ha detto meno. Egli dichiara (67), che della schiatta, e della patria de' Ciclopi, come pure del luogo, dove fossero andati a perdersi, non ha che mettere nella sua storia: e a' curiosi di pur saperne insinua dolcemente, che senza cercar più oltre debbono contentarsi o di ciò, ch'essi stessi ne pensano, o di ciò, che ne hanno detto i poeti: che è dire in sostanza, tutta la storia de' Ciclopi ridursi alle altrui immaginazioni, e a quelle de' poeti singolarmente. Potrà andare chi vuole per questa prima strada: ma io prendo la seconda; e concedendo con Polibio, Strabone ec., che sieno stati Ciclopi in Sicilia, credo doversi dire, che vi furono prima i Sicani. Credo così in
gran

(66) Heroic. in Protefil. δι' ὃν Κυκλώπων σε αὐτῷ ἐπινοήθη γένος, ἕδωμ' τῆς γῆς φύσεις.

(67) Lib. 6. cap. 2 ὅτι ἐγὼ ὅσα γένος ἔχω εἰπεῖν, ὅσα ὄψασα εἰσῆλθαι, ἢ ὅπου ὦσα. *Quorum ego neque genus, neque unde venerint, neque quo abierint dicere habeo. Sufficiant autem ea, quae a poetis dicta sunt, & quae unusquisque de ipsis sentit.*

gran parte, non tanto per la tradizione, che fra' Sicani stessi (68) correa, quanto per l'opinione, in cui sono, che i Ciclopi non fossero se non i Siculi, i quali certamente non hanno mai a' Sicani contrastata l' anteriorità: e penso così de' Ciclopi, perciocchè leggendosi in Ellanico citato da Stefano Grammatico presso il Porfirogeneta (69) nel tema della Sicilia, che il luogo dove si stabilirono i Siculi col loro medesimo primo Re, da cui ebbero il nome, fu l' Etna; e dell' Etna leggendosi in Me- la (70), che fu sede, o anche patria de' Ciclopi, mi pare, che da questa identità di abitazione si possa per gli oscuri e lontanissimi tempi, di cui si parla, argomentare anche quella delle persone. Dalla parte dell' Etna era Nasso, e Megara, che furono per avventura le prime Città (71) fondate da' Greci in Sicilia: i Greci colà sbarcati vi trovarono i Siculi, che in guerra si coprivano forse con uno scudo avente nel mezzo, o alla sommità un foro rotondo (72), che dava loro agio di osservare con minor rischio i movimenti de' nemici: non vi volle altro perchè li chiamasser Ciclopi, e spargesser poi anche, che aveano un' occhio solo. Sia però di questo, e dell' identità de' Siculi, e de' Ciclopi quel che si vuole, avanti i Ciclopi furono i Sicani: e se a far contrappeso all' autorità di Stefano, e di Giustino non basta ciò, che ho recato, come in effetto non basta, si veggia Diodoro, che sa-

CAPIT.
X.
ARTIC.
X.

Ma i Liguri
Sicani.

Testi decisivi di Diodoro.

te

(68) Thucid. lib. 6. cap. 2. *οἱ μὲν αὐτοὶ οὐκ, καὶ πρότεροι. Ut ipsi quidem praedicant, & priores.*

(69) Them. Imper. Orient. lib. 2. *περὶ τὴν Αἴτναν καθιζόμενοι φησὶ αὐτοὶ τε, καὶ ὁ Βασιλεὺς αὐτῶν Σικυλός. Sedibus circa Aetnam positus, incoluerunt una cum Siculo ipsorum Rege.*

(70) L. b. 2. cap. 7. *Aetna, quae Cyclopaes olim tulit.*

(71) Strab. lib. 6. pag. 267. *Νάξος, καὶ Μεγάρα . . . φησὶ δὲ πάλαι Εφορος ὅτι Νάξος, & Μεγάρα . . . Ephorus scribit has primas &c. Vid. text. supra artic. 8.*

(72) Vid. Banier. *La Mythologie &c.* lib. 6. capit. 5.

CAPIT.
X.
ARTIC.
X.

te un libro dell' isole, che è il quinto; parla a lungo delle antichità Siciliane; ed ha in un luogo (73), *Sicanos autem vetustissimos insulae cultores*; dice in un' altro (74), che è anche più formale, e toglie tutti gli equivoci del superlativo *vetustissimos*, per cui viene talvolta significata non la maggiore, ma solamente una grande antichità, *De Sicanis vero primis Siciliae incolis &c.* La quale autorità, per quanto io stimo, assicura tanto a' nostri buoni Sicani Liguri il primo de' due proposti pregi, che senza più passo oltre al secondo.

A R T I C O L O XI.

Il Re Italo,
da cui l'Ita-
lia.

DAl Re Italo è probabilissimo che avesse la region nostra il sempre glorioso, e sempre sopra ogn' altro celebrato nome d' Italia:

nunc fama minores

Italiam dixisse ducis de nomine gentem:

e come Virgilio, così parlano Dionisio, Tucidide, Antioco (75), e molti altri. Si crede comunemente, che *Italia* designasse da principio la sola penisola, che è allo stretto della Sicilia, o piuttosto una parte di essa: ma non è da trascurare un passo poco osservato di Servio (76), in cui dopo essersi detto, che *Italo Re di Sicilia*, cioè di quelle terre del Piceno, che furono antichissimamente tenute da' Siculi, venne a quella parte, ove regnò Turmo, di essa si aggiugne subito, *quam a suo nomine appellavit Italiam*. Insegnano di più gli Scrittori (77), che Italo, sag-
gio

(73) Lib. 5. pag. 199. οὗτος δὲ κατοικῶντας αὐτὴν τὸ παλαιὸν Σικανίς.

(74) Ibid. pag. 201. περὶ δὲ τῶν κατοικησάντων ἐν αὐτῇ πρώτων Σικανῶν.

(75) Virgil. Aen. 1. v. 537.: Dio. y. lib. 1. pag. 27. Thucid. lib. 6.: Antioch. anud Dionys. l. c.

(76) Aen. 1. v. 537.

(77) Dionys. lib. 1. pag. 27. αὐτὸν δὲ φησὶν Ἀντίοχος ὁ Συρακούσιος ἀγαθὸν, καὶ

gio Principe, e dabbene, fu quegli, che dopo avere molti popoli soggettati al suo impero, e nominatamente gli Enotrii, questi dallo studio della pastoral vita a quello dell' agricoltura tradusse, e prima d' ogni altre leggi lor pose. Di tale e tant' uomo era quasi impossibile, che agl' Italiani non tentassero di rapirlo i Greci massimamente. Antioco in effetto presso Dionisio (78), che non gli dà però il suo suffragio, dice, che Italo fu Enotrio per origine, e solamente ci fa la gran carità di non ispiegare, se nascesse dagli Enotrii quand' erano ancora in Grecia, o dappoichè furono stabiliti in Italia. Meno pietosi sono stati coloro, che l' hanno fatto Molossio (79), o che non contenti di chiamarlo con Tucidide (80) Re degli Arcadi, pe' quali debbono forse intendersi i discendenti de' ricordati Enotrii, hanno affermato, che fu fratello d' Enotro venuto d' Arcadia (81). Questa fratellanza non può sussistere, essendo Enotro Arcade venuto più di tre secoli avanti la rovina di Troja, laddove Italo non potè pre-

CAPIT.
X.
ARTIC.
XL

Non fu Greco.

σοφὸν γενημαίνον, καὶ τῶν περὶχωρῶν αὐτῶν μὲν λόγοις ἀναπειθόμενος, τοῖς δὲ βίᾳ &c. Antiochus autem Syriusanus ait hunc fuisse virum probum, & sapientem, qui populos vicinos partim verbis induxit, partim vi coegit, & sibi adjunxit: atque ita in suam potestatem redegit totam illam regionem, quae est inter sinus Hæpætinum, & Scyltium: atque hanc primam Itali temporibus Italiam fuisse appellatam. Quum autem hujus imperio potitus esset, & multos subditos haberet, statim dominationem in finitimas gentes affectasse, & multas civitates in unum coactas suae ditioni subjecisse. Aristot. Polit. lib. 7. cap. 10. Ἰταλὸν ἀναγενοῦσθαι Βασιλέα τῆς Οἰωτρείας. Italum quemdam Oenotriae Regem fuisse. Ibid. τῶν δὲ λέγουσιν τὸν Ἰταλὸν νομαδας αὐτῶν Οἰωτρεῶν ὄντας ποιησάσθαι γεωργίαν, καὶ νόμους ἄλλους τε αὐτοῖς θέσθαι, καὶ &c. Hinc igitur Italum dicunt Oenotros, quum pastores essent, agricolas fecisse, ac primum cum alias leges illis posuisse, tum &c. Vid. & Dionys. lib. 1. pag. 10.

(78) Lib. 1. pag. 27. εἶναι δ' αὐτὸν Οἰωτρεῶν τὸ γένος. Fuisse autem ipsum Oenotrum gen:re.

(79) Serv. Aen. 1. v. 537 Italiam . . . alii ab advena Molossio.

(80) Lib. 6. ἀπὸ Ἰταλῆ Βασιλείας αὐτῶν Ἀρκάδων. Ab Italo quodam Arcadium Rege.

(81) Serv. Aen. 1. v. 536. Alii Itali fratrem Oenotrum tradunt ex Arcadia in Italiam venisse.

CAPIT. X. preceder quell' epoca se non di circa cent' anni, essendo stato padre di Siculo, che la precedè di circa ottanta. Ma per farlo Greco non si è badato nè a tempi, nè ad altro: e in ciò si è gito tant' oltre, che Iginio per uno strafalcione, che pare incredibile, non ha dubitato di dire

ARTIC. XI.

fab. 127. *Ex Penelope, & Telegono natus est Italus*. Ho detto non potere sussistere, che Enotro, e Italo fosser fratelli, favellando gli autori, che ciò affermano, d'Enotro Arcade: per altro sta quì forse nascosto un bel punto di antica genealogia, cioè che fratello d'Italo fosse quell' Enotro Re de' Sabini, di cui fa ricordo Varrone (82), e per cui l' Enotria terra di Virgilio designava propriamente secondo Servio (83) le terre Sabine: punto pregevolissimo, che dà a' Sicani un nuovo pregio nella persona di un nuovo Re del loro sangue, e di questo Re fa sapere l' età precisa, che rimiravasi come del tutto ignota. Per l' origine d'Italo, la verità mi par questa. Egli fu padre del Re Siculo, di cui niuno antico ha mai pensato, che fosse Greco, o di schiatta Greca: fu Re de' Liguri Siculi, cioè di que' Liguri Sicani, che dal nome di un loro Re furono poi detti Siculi, e fra' quali non si sa che regnasse mai Greco prima del loro passaggio in Sicilia: fu Re di questi Liguri prima nel Piceno, e poi nel Lazio, due regioni chiamate in qualche loro parte per lungo tempo terra Sicana, e Sicilia; nè di questi Liguri si è mai detto, che da Condottiere, o Principe Greco si lasciassero guidare, o reggere: credo raccogliersi da tutto ciò, che Italo non venne d' Arcadia, non fu nè Enotrio, nè Molossio, ma fu vero Ligure, e Sicano. Si confer-

Comunque avesse un fratello detto Enotro.

Ma fu Ligure, e Sicano.

ta. Per l' origine d'Italo, la verità mi par questa. Egli fu padre del Re Siculo, di cui niuno antico ha mai pensato, che fosse Greco, o di schiatta Greca: fu Re de' Liguri Siculi, cioè di que' Liguri Sicani, che dal nome di un loro Re furono poi detti Siculi, e fra' quali non si sa che regnasse mai Greco prima del loro passaggio in Sicilia: fu Re di questi Liguri prima nel Piceno, e poi nel Lazio, due regioni chiamate in qualche loro parte per lungo tempo terra Sicana, e Sicilia; nè di questi Liguri si è mai detto, che da Condottiere, o Principe Greco si lasciassero guidare, o reggere: credo raccogliersi da tutto ciò, che Italo non venne d' Arcadia, non fu nè Enotrio, nè Molossio, ma fu vero Ligure, e Sicano. Si confer-

(82) Serv. ibid. *Vel, ut Varro dicit, ab Oenotro Rege Sabinorum.*

(83) Aen. 7. v. 85. *Oenotria tellus. Proprie Sabinorum tractus ab Oenotro Rege.*

fermerà quest' origine nell' altra Opera, dove parleremo del nome Italo, e dell' altro Leutaria, che fu quello della moglie (48) di lui; i quali nella lingua, che i Liguri dalla loro region nativa portarono in Italia, si troveranno di convenientissimo significato.

CAPIT.
X.
ARTIC.
XI.



Y y

CAPIT.

(84) Tzetzes apud Cluver. I. A. lib. 3. cap. 9. *αὐτὸ Αἰώνος καὶ Ἰταλῆος ἄδελφεός ἐστιν.* Ab Aufone Itali, & Leutaria filio.

CAPIT.
XI.
ARTIC.
I.

CAPITOLO UNDECIMO.

Di qual nazione fossero gli Aborigini annoverati anch' essi fra' Primi Abitatori dell' Italia non circompadana. Si stabilisce, che non furono Greci, ma Itali, e Liguri.

ARTICOLO I.

Falsa antichità degli Aborigini.

L'Eruditissimo Valguarnera, come si disse nel capit. 1. artic. 5., fu d' opinione, che gli Aborigini fossero i Primi Abitatori di tutta l' Italia: l' ha seguitato anche il chiarissimo Maffei nel *Ragionamento*, dove al num. 14. chiama gli Aborigini *la più antica gente, di cui si potesse trovar memoria nel Lazio, e in alcuna altra parte d' Italia*: ma realmente, lasciando anche ciò, che si potrebbe qui ripetere de' Primi circompadani in generale, e di alcuni loro popoli in particolare, niente è meno conforme alla storia, e meno esatto di tal Primato. Degli Aborigini non si fa che signoreggiassero, se non nel paese, che fu poi de' Sabini, e in quello, che fu detto Lazio: e di que' paesi insegna espressamente Dionisio, che furono prima tenuti l' uno dagli Umbri, l' altro da' Siculi. *In his igitur locis*, dice l' accuratissimo Istorico (1), parlando del territorio della Città di Rieti attribuita anche da Plinio (2) ai Sabini, *Aborigines expulsis inde Umbris primas sedes feruntur possuisse*: e altronde favellando di Roma capitale del Lazio (3), *eam longo bello antiquis dominis creptam*

(1) Lib. 1. pag. 13. τῶν μὲν δὲ πρώτων οὖσαν Ἀβοργίνες ἐν αἰσὶς λέγονται πρῶτα, καὶ οὖν οὖν, ἐξελθόντες ἐξ αὐτῶν Οὐβριῶν.

(2) Lib. 3. cap. 12. *Sabinorum . . . Nomentani, Reatini &c.*

(3) Lib. 1. pag. 7. Ἀβοργίνες αὐτὴν παραλαβάνουσι, πολέμῳ μακρῷ πρὸς ἕχρον ἀφελόμενοι.

ptam occuparunt Aborigines: e gli antichi padroni del luogo avea detto poco prima essere stati i barbari Siculi. Volendosi adunque parlare con esattezza, non dovrebbero gli Aborigines esser' annoverati fra' *Primi*: come nondimeno parla di essi la storia avanti la venuta de' Pelasgi; e Plinio (4) prima de' Pelasgi li nomina annoverando i più antichi abitatori del Lazio antico; e di più si dà loro il titol di *Primi* da Giustino (5), o sia Trogo Pompeo, e forse da Catone, e da Sallustio ricordati da Servio (6), non voglio contendere a quest' illustre popolo una sì illustre prerogativa. Egualmente che del Primato, si potrebbe quistionar molto del nome di questa gente, cercando, se in Italia fosse mai popolo, il quale mentre fu in essere, col nome di Aborigines si appellasse. L' affermano Catone, e Sallustio poco fa citati: dice Dionisio (7), *qui vetus Aboriginum nomen usque ad bellum Trojanum ad huc servarunt, & a Latino Rege, qui belli Trojani temporibus regnavit, Latini dici coeperunt*: ma secondo me è molto più verisimile, che il nome degli Aborigines allora solo nascesse, quando i Romani entrarono in pensiero di scrivere la loro antica storia, e di dar contezza della loro prima origine in Italia. Non trovarono nella tradizione, la quale delle origini, delle successioni, e d' ogni altra maniera d' avvenimenti era in gran parte la sola depositaria, se non un miscuglio di genti, o barbare, o sospette d' essere favolose: niente di meglio somministravano loro gli Scrittori Greci, che dell' Italia qualche cosa avean detta:

CAPIT.
XI.
ARTIC.
I.

Furono però
Primi Itali.

Il nome non
è de' primi
tempi.

Y y 2

non

(4) Lib. 3. cap. 5. *Tenuere alii aliis temporibus, Aborigines, Pelasgi &c.*

(5) Lib. 43. cap. 1. *Italiae cultores primi Aborigines fuere.*

(6) Aen. 1. v. 10. *Cato in Orig. dicit, cujus auctoritatem Sallustius sequitur in Bello Catilinae: primo Italiam tenuisse quosdam, qui appellabantur Aborigines: hos postea adventu Aenacae Phrygiis junctos, Latinos uno nomine nuncupatos.*

(7) Lib. 1. pag. 7. *μίχες μὲν αὖ Τρωικῆ πολέμου &c.*

CAPIT.
XI.
ARTIC.
I.

non seppero in quella confusione, o forse saper non vol-
lero, quale di quelle genti dovesse nella loro genealogia
esser presa, o lasciata, quale preferita, o posposta: nien-
te è più probabile, che aver' essi risoluto di non decidere
cos' alcuna, e di sbrigarfi con alcun di que' nomi, che
dicon tutto, ma nulla dichiarano, e avere per questo ef-
fetto dopo molti pensieri scelto in prima, come si ha da
Saufejo presso Servio (8), quello di Caschi, cioè anti-
chi (9), indi il più studiato e artificioso di Aborigini,
il quale, secondo la prima, e presso me più vera signifi-
cazione da Dionisio recata (10), corrispondendo perfetta-
mente alle greche voci γενάρχαι, πρωτογόνου, veniva a dir
gente, da cui i Latini erano primamente originati; che
è il senso anche da Plinio antiposto a tutti gli altri, co-
me si vede dal luogo (11), in cui i Tirii chiama Aborigi-
ni de' Gaditani. Andò per mio avviso di questo, o
d'altro poco diverso modo la bisogna del nome Aborigi-
ni; e n'ho in gran parte mallevadore anche Saufejo po-
co fa addotto, per cui inventori di quel nome furono i
posterì, cioè per mio avviso i più antichi Romani Scrit-
tori delle cose del Lazio. E se questa opinion si am-
mette, come credo, che debba farsi, agevolmente si spie-
gano Catone, Sallustio, e Dionisio dicendo, che quando
affermano gli abitatori del Lazio essersi chiamati Aborigini
prima che regnasse Latino, voglion dire unicamente, che
le antiche memorie finchè parlano delle cose di quella
gen-

(8) Aen. I. v. 10. *Saufejus Latium dictum ait, quod ibi latuerunt inco-
lae . . . Casci vocati sunt, quos posterì Aboriginea naminaverunt,*

(9) Fest. *Cascum, antiquum.*

(10) Lib. I. pag. 8. *ἡ δὲ τῶν ἀρχαίων αἰτοῖς τῆς πρώτης γενεῆς αὐτῶν δὲ τὸ γένος ἔσται. Nomenque primum illis inditum, quod posteris suis generis auctores
fuisse, quemadmodum nos Graeci diceremus γένους, aut πρώτης. Alii verb
ajunt quosdam sine laribus, ἢ erroneos ἔσται.*

(11) Lib. 4. cap. 22. *Tirii Aborigines eorum.*

gente anteriori a Latino, essa chiamano Aborigini; quando parlan delle posteriori, la chiaman Latini. Come nondimeno siamo avvezzi ad intendere per Aborigini un popolo da tempo immemorabile così chiamato, e questo modo di favellare serve non poco alla chiarezza, in questa parte non farò cambiamento veruno.

CAPIT.
XI.
ARTICO
I.

A R T I C O L O I I .

E' Però da osservare prima che si proceda, come un testo di Ammian Marcellino anche da me citato al cap. 8. artic. 6. abbia intorno al nome Aborigini non poco trasviato il Sig. Gibert sempre nel *saggio di Dissertazione sull' origine de' Galli*. Le precise parole, con cui si esprime lo storico Latino cominciando l'estratto dello scritto Greco di Timagene, sono queste: *Aborigines primos in his regionibus quidam visos esse firmarunt Celtas &c.* Ha creduto l'autor del *Saggio*, che qui *Aborigines* piuttosto che aggiunto di *Celtas*, sia nome proprio della colonia, che prima d' ogni altra di qualunque nazione entrò nella Gallia, e in grazia di Celto Re vi fu detta Celti: ha creduto inoltre, che tal colonia fosse di Liguri, e nominatamente di quelli, che vennero dall' Alpi dominanti la Gallia: senza più si è posto in necessità di dover credere altresì, che non i posteri inventassero il nome Aborigini, come ha insegnato Saufejo, non a' primi Romani Scrittori delle cose del Lazio se ne debba attribuir l'invenzione, eome ho io congetturato, ma i Liguri Alpini sel formassero nelle loro caverne, e ciò facessero non solo prima che verun Romano scrivesse, o Roma fosse, ma prima che regnassero Cigno, e Deucalione, avanti i quali, come a suo luogo è stato detto, fiorivano già i Liguri, e già la Gallia era abitata. Sorgente di questi er-

*E non esta
Marcellino.*

CAPIT.
XI.
ARTIC.
II.

Comechè sia
esattissimo.

rori è stato un discorso erroneo sul passo di Marcellino. Si è premesso, che a questo Scrittore non può negarsi la lode d'essere stato molto esatto: si è conchiuso senza pensar più oltre, che non avrà dunque impiegato il termine *Aborigines*, se non perchè era in Timagene: e se fu nel Greco Scrittore, già è nome proprio, tale essendo in tutti i Greci: e se è nome proprio, già è Ligustico della prima antichità, tale essendo stata la colonia, che si vuole il portasse seco nella Gallia ancora disabitata. Resto attonito, che non siasi avvertito, quanto cattiva prova dell'aver Timagene usato Aborigini sia l'esattezza di Marcellino, dalla quale tutto dipende. Il raro pregio di questo soldato Scrittore non è da mettersi in dubbio: sino per ciò, che spetta alla sua Germania, attesta Lindebrogio (12) non esser nato dopo Tacito, *qui memoriae aut plura, aut exactiora tradiderit*: ma non è da dubitare neppure, che se nel Greco in vece di *Aborigines* fosse stato *αὐτόχθονας*, ο γενάρχας, ο προτογόνους, o altro simile appellativo, uno Scrittore Latino anche esattissimo non avesse potuto tradurre *Aborigines*. Per *αὐτόχθονας* basta veder Servio ove dice (13), *indigenae sunt indogeniti, quos vocant Aborigines Latini Graeci αὐτόχθονας*: e per gli altri due basta richiamare il testo di Plinio poco fa citato, dove i Tirii sono detti gli Aborigini de' Gaditani. Se l'*Aborigines* di Marcellino può essere traduzione d'uno de' tre appellativi senza difetto immaginabile d'esattezza, è evidente, che dall'essere quello Storico stato esatto non si è potuto inferire, che nell'originale fosse il proprio; e se questo non si è potuto, già cessa, e falta ogni ragione di fare Aborigini nome Ligustico Alpino de' primi tempi.

Ag-

(12) Ammian. Lindeb. Valeff. recogn. a Gronov. Praefat. Lindeb. ad Lectorem.

(13) Aen. 8. v. 328.

Aggiungo, che quando alcuna ragione paresse restare, si dovrebbe averne non piccol sospetto, o piuttosto dichiararla subito falsa e ingannatrice apertamente. Intorno la ragione del nome Aborigini si posson dire etimologizzando le più maravigliose cose del mondo; ma ogni uom sensato crederà sempre, che sia composto della particella *ab* nata da *airo*, e del nome *origo* nato dal verbo *ἔρω*, ovvero *ἔρωμαι*, *excitor*: e se è tale, non può stare, che i Liguri Alpini il portassero nella Gallia avanti Cigno, e Deucalione, quando il Greco non era ancora arrivato neppur nel Lazio, e il Latino, che in gran parte è composto di Greco, non cravi ancora nato.

ARTICOLO III.

DAl nome procediamo ora alla gente degli Aborigini: e di questi chiarissimi padri del popol Romano mi sia permesso di formare due classi, le quali mi pajono molto utili e per intendere la celebre controversia, che ne risguarda l'origine in quanto hanno luogo fra *Primi Itali*, e per decidere una volta con qualche speranza, e dirò quasi certezza di non errare. La prima classe, ch'io dirò degli *Aborigini puri*, contiene quegli'in-

Due classi
di Aborigi-
ni.

I puri.

Ita-

(14) Lib. I. pag. 14. ἀνίσταται δὲ ἐκ αὐτῶν τῶν διαφορῶν τοῖς ἔθνεσιν ὄνομα πόλι-
μος, ὅσων ἑδῆς τῶν πρότερον γενομένων ἐν Ἰταλίᾳ, καὶ προήλθεν ἀπὸ τῶν χρόνων μνησθέν-

CAPIT.
XI.
ARTIC.
III.

Italia: ma per tutto ciò mai non si meschiarono, che sappiasi, con altra gente, ovvero, che è il medesimo, mai con altra gente, o altro popolo non fecer corpo politico. La seconda classe per l'opposito, che dirò degli *E i misti*. *Aborigini misti*, quelli contiene di questa famosa gente, i quali fiorirono dopo lo stabilimento de' Pelasgi nelle terre medesime de' puri Aborigini fino alla morte del Re Latino, e la maggior parte della regione detta poi Lazio antico occuparono: e *misti* li chiamo, perciocchè in quello spazio di sopra trecent'anni si aggregarono ad essi alcune per lo meno di quelle genti, che nel capit. 2. artic. 3. dicemmo esser venute d'oltre mare in Italia avanti che regnasse Latino. Di questa distinzione per non dire, che è necessaria, ho detto, che è molto utile per ben' intendere di che si tratti, quando si cerca di qual gente fossero gli Aborigini: e tale utilità mi pare manifestissima, potendo così veder subito ognuno, che trattasi qui unicamente degli *Aborigini puri*, i quali soli essendo stati anteriori alla venuta de' Pelasgi, soli si possono chiamar *Primi*. Il quale preciso punto della controversia sfuggì certamente il per altro acutissimo occhio del sempre grande Marchese Maffei, che senza questo non avrebbe mai detto nel *Ragionamento* quanto ne ho recato al capit. 1. artic. 9., cioè che i *Primi Itali Aborigini*, e i *Pelasgi* furono il medesimo. Non saria ciò vero, avvegnachè si parlasse degli *Aborigini misti*, i quali furon genti Italiane, e Greche di più maniere, e non soli *Pelasgi*: l'è molto meno parlandosi de' *puri* e più vetusti, sapendosi, che questi furono da' *Pelasgi* in Italia trovati, e che da' *Pelasgi* allora allora giunti nelle vicinanze del Tevere si fecero recare

Què si tratta
de' puri.

quos. Ex istis autem controversiis bellum inter gentes integras exortum est, quantum nullum aliud superiorum in Italia gestorum: quod & maxime diuturnum fuit. Vid. & pag. 7.

care ajuto contra gli Umbri, e contra i Sicani. Della nuova distinzione ho detto in secondo luogo, che è molto utile altresì per decidere finalmente chi fossero gli Aborigini, de' quali si parla, parlandosi di *Primi*: e questa utilità similmente è chiarissima; imperciocchè riducendosi la controversia a' soli *Aborigini puri*, de' quali dopo ciò, che ho detto principalmente nel capit. 4. contra i Kettimisti, è certissimo, che per immediata origine furono o Greci, o Itali, o un' aggregato d'Itali, e di Greci intorno questo punto ragionano di tal modo gli antichi, che appena rimane più luogo di dubitare. Di questo, che è il nodo principale del presente capitolo, vediamo, se dico la verità.

ARTICOLO IV.

CHe fosser Greci i *Primi* Aborigini, que' medesimi, ch' io nomino *Aborigini puri*, l'ha insinuato qualche Greco, cui è paruto troppo glorioso, che dalle sue terre venuti fossero i primi padri del maggior popolo, che sia mai stato, qual fu certamente il Romano; e l'hanno detto molti Romani, cui egualmente glorioso era per prima immediata origine venir da' Greci, che soli presso loro non eran barbari. Ma la falsità di cotali idee mi pare tanto palese, che non so intendere, come Valguarnera, Rickio, e tanti altri occhiatissimi uomini non se ne sieno avveduti. Procediamo con ordine. Primi a pensare alla Grecia per dare un' illustre patria ai più antichi Aborigini furono que' Romani, di cui parla Dionisio in questo celebre passo (15), *sed doctissimi Romanorum Scriptorum,*

Furono creduti Greci.

ZZ

in-

(15) Lib. I. pag. 9. Οι δὲ λογιώτατοι τῶν Ῥωμαίων συγγραφεῖων, ἐν οἷς ἐστὶ Πτολεμαῖος καὶ Κάπριος, ὁ τὰς γενεολογίας τῶν ἐν Ἰταλίᾳ πόλεων ἐπιμελέσασα συναγωγὴν, καὶ Γάιος Σιμπρύνιος, καὶ ἄλλοι συγχοί, Ἐλλήνων αὐτῶν ἄνευ λέγουσι τῶν ἐν Ἀρχαίᾳ πόσει οἰκιστῶν πολλὰς γενεαὶς πρότερον αἰ πολέμῳ αἰ Τρωικῆ μεταστάσεως.

CAPIT.
XI.
ARTIC.
IV.

E prima A-
chei .

Ma falsa-
mente .

Prima va-
gione .

inter quas est Porcius Cato, qui Italiae urbium Origines ac-
curatissime collegit, & C. Sempronius, & multi alii ajunt eos
esse ex iis Graecis, qui quondam in Acaja habitaverunt, & mul-
tis ante bellum Trojanum aetatibus inde migraverunt. Si vede

quì un' opinione, che ha in suo favore il consenso di quanti Romani per dottrina, e per sapere aveano alzato nome avanti che Dionisio scrivesse: e pure tanti suffragii, e di tanto peso non bastano di gran lunga a renderla tanto quanto credibile. Cominciò a rigettarla Dionisio stesso, che non è per essa piccolo pregiudizio, essendo stato l' Alicarnasseo, come si vedrà, bramossissimo, che gli Aborigeni fossero creduti Greci: e la rigettò per due ragioni, che ben ponderate le lascieranno anche per l' avvenire pochi seguaci. La prima è, che Sempronio, Catone, e quegli altri, ragionando de' loro Greci usciti dall' Acaja, *disertis verbis non scribunt (16) aut ex qua Graeca natione fuerint, aut ex qua urbe migrarint, aut quo tempore, aut quo coloniae duce, aut quibus acti casibus antiquam patriam reliquerint.* E' notissimo, che dell' altre anche più veruste trasmigrazioni di colonie Greche in Italia si fanno d' uno o d' altro modo, dove tutte, dove per la maggior parte le circostanze dallo storico quì notate: di quella de' fuorusciti dell' Acaja venuti a gettare nel Lazio i primi semi degli Aborigeni non si truova cosa veruna da' suoi autori alla posterità individualmente trasmessa: il buon senso non permette di pensar' altro, se non che questa è una delle molte favole, con cui i Romani dietro a' Greci loro maestri prefero ad abbellire, o per meglio dire a imbrattare la loro istoria. Rickio, che da questa favola si è lasciato ingannare, dice nel capit. 1. della più volte

lo-

(16) Ibid. *ὅτι μὲν τοὶ διορίζουσιν ὅτι οὐλοὺς Ἑλλαντικὸν ἢ μεταίχου, οὐκ ἔστιν ἔξ ἧς ἀπαρτίσθαι, ὅτι χρόνον, ἢ ἡγεμόνα τῆς ἀποικίας, ἢ οὕτως ἄλλως προσέγραψαι τὴν πόλιν ἀπίστιον.*

lodata Differtazione essere *certo veritas*, che due Scrittori, quali furono Catone, e Sempronio, non avranno parlato a capriccio, e quanto dicono della Greca patria degli Aborigini avranno tratto *ex antiquioribus monumentis*, cioè mi figuro, non da qualche novella fatta correr per Roma quando la Repubblica fu entrata in lega cogli Achei, ma da memorie se non autentiche e sicure, autorevoli almeno e accreditate: ma il vero è, che di tali memorie non sappiamo nulla; e farebbe anche stranissimo, che essendoci state, Dionisio sotto gli occhi di tutta Roma si fosse loro opposto senza pur ricordarle. Aggiugne l'autore Inglese, che mal si oppone ai Romani di non avere individuate le circostanze del passaggio degli Aborigini dall' Acaja, *saluum enim rerum memoria apud destitutos adhuc litterarum auxilio Aborigines per multa saecula conservari non potuit*: ma non ha considerato, che si può egregiamente particolarizzare nel racconto di fatti spettanti a un popolo, avvegnachè di niuna particolarità abbia potuto quel popol medesimo far memoria; come si potrebbe mostrare con cento esempi e di cose Ligustiche, e Umbriche, che non si leggono se non in libri Romani, e di cose Romane, che s' imparano da soli Scrittori Greci. La seconda ragione, per cui Dionisio si è scostato dalla sentenza, di cui parliamo, è, ripiglia egli stesso (17), che Sempronio, Catone ec. *fabulam Graecam secuti, hoc nullius auctoris Graeci testimonio confirmarunt*: e questa strigne anche più dell'altra, massimamente spiegandola alquanto, e facendovi qualche piccola giunta, che l'accorto Greco avrà giudicato non convenirgli. Il passaggio di una colonia dall' Acaja in Italia per fondarvi il nobilissimo popolo degli Aborigini è un' avvenimento Greco, e avvenimento, che

CAPIT.
XI.
ARTIC.
IV.

Seconda ragione.

Z z 2

la

(17) Ἑλληνικῆν τε μὲν κηρύττουσι, ἕδιστα τῶν τὰ Ἑλληνικὰ γραφέντων βιβλιῶν περιεχομένων.

CAPIT.
 XI.
 ARTIC.
 IV.

la gloria de' Greci non ricrescerebbe di tanto poco. Sono stati i Greci per confessione di tutti la più vana e boriosa e gloriata gente, che fosse mai, attalchè non solo di tutte le loro tradizioni anche meno verisimili hanno lasciata memoria, e tutte le più piccole cose loro hanno oltre modo magnificate, ma il bello e il buono di molte altre nazioni si sono ingegnati con ogni studio di appropriarsi: è affatto incredibile, che se dall' Acaja venuti fossero i primi padri dell'immortale popol Romano, niun loro istorico, niun loro poeta, niun loro favolatore ne avesse fatto ricordo; anzi è affatto incredibile, che tutti i loro storici, tutti i loro poeti, tutti i loro favolatori non l' avessero cento volte detto e ridetto: niuno ne ha mai fatto motto, che sappiasi: non si fallerà dicendo, che non solamente non ne aveano trovata memoria, ma non sel' erano pur sognato. Non partiamo dall' Acaja. Quattro rapini Achei, tornando da Troja dopo l' incendio della Città, erano stati sorpresi da una tempesta al promontorio Malea; gli avea portati il vento per diversi mari; e si erano in fine salvati nel Lazio, dove non si sa qual fine avessero: non mancò chi di questa inezia, vera, o falsa che sia, facesse memoria, e si può vedere Aristotele citato da Dionisio (18): è facile da vedere, che se una colonia della medesima gente fosse passata nel paese medesimo, e vi si fosse stabilita con tanta gloria, quanta ne porta seco l' aver dato il primo essere a un popolo, che a poco a poco suggerì al suo imperio tanta parte di mondo, in ogni scritto avrebbero i Greci voluto dirlo. Non l' hanno fatto: Catone almeno, e Sempronio non ne ricor-

(18) Lib. I. pag. 58. *Ἀριστοτέλης δὲ ὁ φιλόσοφος Ἀχαιῶν ἀπὸ τῆς Τροίας ἀναπομοσμένων . . . πάλαι τῶν αἰσθ' ἰδῆν εἰς τὸν τόπον αὐτῶν τῆς Οὔπικης, ὃς καλεῖται Λατίον. At Aristoteles Philosophus scribit quosdam Achaeos Troja revertentes . . . tandem vero in eum regionis Opicae locum pervenisse, qui Latium dicitur.*

ricordavan veruno; nè si può supplire al loro silenzio, che potrebbe riguardarli come una semplice trascuraggine: si ha tutta la ragione di mettere il fatto tra le pure favole.

CAPIT.
XI.
ARTIC.
IV.

ARTICOLO V.

Plù famosa è l'altra opinione favorevole anch'essa a' Greci, la quale insegna, che gli Aborigini furono Arcadi da Enotro condotti in Italia. Per questi Arcadi si sono dichiarati molti più moderni, che non per gli Achei dell'articolo antecedente, come si può vedere anche dal Vocabolario delle Romane Antichità di Pitiscov. *Aborigines*, dove si citano Strennio, Sigonio, Panvino, Ferrari, Kirker, Casella, e Cluverio: tanto seguito però non rende migliore la causa de' Greci, riducendosi tutto all'autorità di Dionisio, del quale com'è certo, che fu il primo Scrittore antico, da cui di Aborigini Arcadi Enotrii sia stata fatta menzione, l'è egualmente, e forse più, che di essi non ha mai insegnato ciò, che tanti dotti uomini gli attribuiscono. Vediamolo accuratamente. Vogliono i lodati Autori, che dottrina dell'incomparabile Istórico sia stata, *principio Aborigines*, sono le formali parole di Strennio (19) *Duce Oenotro Lycaonis Arcadiae regis filio Latium occuparunt*. Hanno essi probabilmente osservato, che Dionisio parlando de' fondatori di Roma, pe' quali si vede dalla combinazione de' testi, che intende gli Aborigini, dice pag. 4. (20), *pollicor me demonstraturum eos & Graecos fuisse, & &c.*: hanno osservato, che lo stesso Dionisio memore della sua promessa fa nel decorso della sua Storia più riflessioni, e più usi accenna, che la Greca ori-

(19) De Gent., & famij. Rom. Praefat.

(20) Δηλώσω τῆ γραφῆ, δι' ἧς Ἕλληνας σε αὐτοὺς ὄντας ἐπεδείξεν ὑποσχόμενα, καὶ &c.

CAPIT.
XI.
ARTIC.
V.

origine, di cui si tratta, possono insinuare: hanno osservato, ch'egli sbrighasi dalla terribile obbiezione dell'essere già stati Aborigini in Italia al tempo di Deucalione, dopo il cui diluvio vennero i primi Greci, facendo venir Enotro diciassette generazioni avanti l'incendio di Troja, e vuol dire circa ducent'anni prima che Deucalione fiorisse: hanno osservato, che nella recapitolazione del libro primo non ha difficoltà d'inferire da quanto avea ragionato (21), *quapropter quibus confidenter jam affirmat banc urbem Graecam esse: cogitans quidem Aboriginum gentem Oenotricam, fuisse hanc vero Arcadicam*; e che nell'esordio del libro secondo dice anche più asertivamente (22), *Aborigines oriundi ab Oenotris . . . genus autem Oenotrum Arcadicum erat*: da tutto questo hanno conchiuso, ch'egli senza dubbio insegnò gli Aborigini primi essere stati Arcadi, e avergl' in Italia condotti Enotro. Posso dire, che non si è mai più irregolarmente discorso: e nasce tanta irregolarità dal non avere fra tante osservazioni dato luogo anche a queste due: la prima, che qualunque cosa abbia quà, e là detta Dionisio, è affatto evidente, che dove tratta ex professo, e criticamente della patria degli Aborigini, nulla ha voluto affermare se non se condizionatamente; la seconda, che posta tale evidenza troppo male spacciasi per dottrina di Dionisio, che gli Aborigini fossero Greci Arcadi Enotrii. La difficoltà sta nella prima: e per essa basta leggere il luogo intero, che si ha bello e difeso in tutti i Dionisii al libro primo, dove lo Scrittore dopo avere riferiti i diversi pareri di coloro, che gli Aborigini aveano fatti barbari, dopo avere a questi pareri opposta l'autorità di tutti i più dotti Romani, che gli

Abo-

Dionisio non
l'ha assolu-
tamente in-
segnato.

(21) pag. 75. ὡς βαρβάρων ἢ διὰ τῆς ἀπορρίψεως . . . Ελλάδα πάλιν αἰσῶν ὄρε.

(22) pag. 77. Ἀβορυγίνης . . . Οἰνωτέρων ὄντας ἀπογορεύει . . . τὸ δὲ τῶν Οἰνωτέρων γένος Ἀρκάδιον ἔν.

Aborigini aveano fatti venire dall' Acaja, e dopo avere questi Romani impugnati colle due ragioni poco fa addotte, volendo in fine proporre quel, ch' egli pensa, il fa alla pag. 9. con queste espresse parole (23), *quod si ishorum sermo sanus est*, cioè se non vacillavano Catone, Sempronio, e gli altri quando dissero, che gli Aborigini eran Greci, *non possunt coloni esse ullius alterius generis, quam Arcadici*. E quasi temesse la condizione qui apposta non fosse ben' osservata, dopo aver detto in proposito degli accennati Arcadi, che Enotro gli avea condotti in Italia dopo avere spiegato chi fosse questa Enotro, quando visse, per qual cagione abbandonasse il suo paese, e dopo avere mostrato coll' autorità di Sofocle, di Antiocho, e di Ferecide, che venne nella penisola de' Bruzii, tornando finalmente al principal punto, ch' era la patria degli Aborigini, e volendo di nuovo esporre il suo proprio pensiero, il fa dicendo anche più chiaramente, che nella proposizione non avea fatto, *si vere Aboriginum gens graeca fuit* (24), *ut Cato, & Sempronius, multique alii dixerunt, horum Oenotrorum progeniem eam fuisse creda*. Posto il qual linguaggio tanto espressamente condizionato, e linguaggio da Dionisio tenuto dove per professione, e da critico cerca donde fossero gli Aborigini, dica sinceramente chi legge, se più falsamente siasi potuto dire, che secondo l' Alicarnasseo furono dalla Grecia, e che dall' Arcadia li condusse Enotro nel Lazio. Ciò egl' insinua, o anche afferma negli altri passi, che ne ho recati, è verissimo, non può negarsi: ma non può negarsi neppure, che non sia regola certissima de' buoni Critici della dottrina di uno Scrittore doverli giudicare *ex locis potius*, per dirlo con

Ma-

(23) εἰ δ' ἴστω ὁ σάνων λόγος ὑγιής, ἢ ἂν ἰστέω τίνος ἄνευ αὐτοῦ γένος, ἢ αὐτοῦ λαμάνου τῶν Ἀρκαδικῶν.

(24) pag. 11. εἰ τῶν ὄντων Ἑλληνικῶν φύλων ἦν τὸ τῶν Ἀβοεργίνων, ὡς Κάτωνι, καὶ Σεμπρονίῳ, καὶ πολλοῖς ἄλλοις εἴρηται ἕργον αὐτῶ τῶν Οἰωάτρων παῖδομα.

CAPIT. XI. ARTIC. V. Mabillon (25), *in quibus materiam aliquam data opera even-*
silaris, quam ex iis, in quibus de ipsa obiter tantum, & per-
functorie differuerit; e che stando questa regola, dottrina

Se fatto l'a-
vesse, sareb-
be da riget-
tare.

Secondo lui
medesimo.

che fossero Arcadi, che fossero Enotrii. Ponghiamo non-
 dimeno, che tutto questo egli abbia chiarissimamente
 insegnato; dovea egli Strennio, doveano tanti altri ab-
 boccarlo tosto, e ingojarlosi tanto ghiottamente? Per Dio-
 nisio è falso, che gli Aborigini fosser Greci dell' Acaja,
 perciocchè Catone, Sempronio, e gli altri, che lo dicea-
 no, non l'aveano confermato con veruna testimonianza
 di Greco Scrittore, nè individuato aveano *quo tempore,*
quo coloniae duce, quibus acti casibus fossero usciti dalla Gre-
 cia: per lui sarà dunque falso altresì, che gli Aborigini
 fossero Arcadi Enotrii, nol confermando esso con verun
 testimonio nè Greco, nè Latino, e non individuando nè
 chi dalla penisola de' Bruzii conduceisse nel Lazio quella
 colonia, nè quando, nè perchè ciò seguisse. Sarebbero
 gli Enotriisti anzi che no imbarazzati, se Dionisio fosse
 loro favorevole: non l'essendo, la loro causa si può con-
 siderare come spacciata.

A R T I C O L O VI.

I puri Abo-
rigini furon
Liguri.

NON essendo stati gli Aborigini puri nè dall' Arcadia,
 nè dall' Acaja, non saprei da qual altra Greca terra
 si potesse voler che fosser, altra non ne nominando gli
 antichi: e non essendo stati dalla Grecia, dico senza più,
 che furono da qualche luogo dell' Italia, e per abbreviat-
 la, che furono dalla Liguria. Raro pregio della gloriosa
 Nazione Ligustica, che oltre aver dato per mezzo di Prin-
 cipi, e di Popoli del suo sangue all' Italia, e alla Sicilia
 gli

CAPIT.
XI.
ARTIC.
VI.

gli eterni nomi, che hanno, sia anche stato il primo Italico ceppo di ciò, che l'Italia, e il mondo tutto hanno avuto di più grande, e di più ammirabile, che è stato senza dubbio il popol Romano. Che i puri Aborigini fossero gente Italica, l'avrebbero detto gli scrittori accennati da Dionisio (26), pe' quali furono indigeni; se di tali scrittori potesse dirsi, che hanno parlato sensatamente: ma quand' anche essi non l'abbian detto, lo rende certissimo l'esclusione de' Greci. Imperciocchè non avendo mai i buoni autori in rispetto a' primi tempi parlato d' altre genti intorno al Tevere, salvochè di Greci, e d' Italici, se i primi si escludono, e credo di aver mostrato, che si debbono escludere, necessariamente rimangono i soli secondi. Che poi essendo stati gli Aborigini gente Italica, non fossero se non Liguri pruovasi facilmente.

Abbiamo da Dionisio (27), *alii vero dicunt eos fuisse colonos Ligurum, qui Umbris sunt finitimi; e ho tradotto dicunt non perchè mi faccia paura il fabulantur dell' altre traduzioni, sapendo ognuno, che non pregiudica a una storia l' averla chiamata favola uno Scrittore, a cui essa non piace; ma perchè μυθολογῆεν usato qui da Dionisio significa non poche volte precisamente raccontare; e perchè Dionisio medesimo progredendo fa conoscere molto chiaramente, che dire gli Aborigini Liguri era presso lui tutt' altro che favoleggiare: egli pensa, come si è detto, che se i primi Aborigini furon Greci, fosser di quelli, che dall' Arcadia venuti erano con Enotro: e dopo avere ragionato assai intorno questo suo sistema conchiude in fine*

L' insegna-
no alcuni
presso Dio-
nisio.

Dionisio me-
desimo an-
plissima-
mente.

A a a

di-

(26) Lib. I. pag. 8. *ὡς δὲ Ἀβοριγίνες, ἀφ' ὧν ἄρχη Ῥωμαίων τὸ γένος, οἱ μὲν αὐτόχθονες Ἰταλίας . . . ἀποφαίνουσιν. Caeterum Aborigines Romani generis auctores, alii indigenas Italiae asserunt.*

(27) Lib. I. pag. 9. *ἄλλοι δὲ Λιγύων ἀπορίας μυθολογῆσιν αὐτοὺς γένεσθαι τῶν ἑμπερῶντων Οὐμβροῖς.*

CAPIT.
XI.
ARTIC.
VI.

dicendo (28), *quod siqui natura comparatum habet, ut ad ea, quae de priscis rebus dicta sunt, temere admittendum non sint, faciles; illi etiam ne faciles sint ad credendum eos aut Ligures, aut Umbros, aut alios quospiam barbaros fuisse: sed ubi expectarint donec & caetera cognorint, tunc demum id, quod omnium maxime probabile fuerit, iudicent.* Doveano aver fatto altro che favoleggiare gli autori, che teneano per gli Aborigini Liguri, se Dionisio degna reputa la loro opinione d'esser posta in bilancia colla sua propria, e si contenta, che sospendasi ogni giudizio fino a causa meglio dilucidata. Si aggiunga una riflessione molto acuta, e molto soda del Sig. Gibert alle pagg. 53., e 54. del lodato saggio di *Dissertazione ec.*, spiegandola però alcun poco. Dionisio, come si è veduto all'artic. 3., ha parlato degli Scrittori, per cui gli Aborigini erano stati Greci Achei; e avvegnachè il favorissero in parte nel suo diletto sistema degli Aborigini Greci Arcadi, sostien nondimeno scopertamente, che non meritàn fede per non aver citata la più misera autorità, e per non trovarsi ne' loro scritti quel passaggio di Achei in Italia vestito di veruna delle circostanze, che possano un fatto far creder vero, o almeno rendere verisimile. Parla lo stesso Dionisio in quest'articolo di alcuni Anonimi, che gli Aborigini aveano fatti Liguri; e questi, comechè troppo più gli fosser contrarii, non prende a confutare di nessuna maniera; e per la verità, o falsità della loro dottrina si rimette al giudizio, che potrà farsi quando tutto sia ben esaminato e discusso; e vuol dire, che si rimette accortamente ad un giudizio, da cui potrebbe sempre appellare sotto pretesto, che non l'avesero i giudici maturato bastantemen-

te.

(28) pag. II. εἰ δὲ αὐτὸς περὶ τῆς μὴ ταχῆς εἶναι τῆς πραγμάτων πελαίων ἀβαστασίας τα λεγόμενα δίσσθαι, μὴ ταχῆς εἶσσαν μηδὲ Λίγυας, ἢ Οὐμβροίους, ἢ ἄλλας αὐτὸς βαρβάρων αὐτὸς νομίσαι περιμένοντες δὲ πᾶσι λοιπὰ μαθεῖν, κενήσωσαν εἰς ἀπάντη τὸ πειθεύοντες.

te. Chieggió, che mi si dica senza rigiri donde possa esser nata questa diversità. Dopo tutte le riflessioni altro di sensato e di fermo non può risponderfi, se non che l'opinione favorevole agli Aborigini Liguri non dava presa a' contraddittori. E come ciò vuol dire, che negli scritti di chi quell'opinione avea seguita, almeno almeno eran dunque prodotte le necessarie testimonianze, e quanto lo permettea la lontananza dell'avvenimento, era notato, *aut quibus acti casibus, aut quo coloniae duce, aut quo tempore &c.* avessero i Liguri occupato il Lazio, e Aborigini vi fossero divenuti, eccoci da Dionisio stesso inaspettatamente forniti di tutte le migliori pruove, con cui a' Liguri si possa servare intatto il diritto di paternità per rispetto agli Aborigini. E se ho ristretti a' soli Liguri questi argomenti, che stando alle parole dello storico, per gli Umbri valer potrebbero, e per altri barbari ancora, mi ci ha obbligato il complesso di alquanti passi degli antichi Scrittori, che sono pe' Liguri soli, e vuol dire, che sono per quella gente, da cui si erano già separati i Sicani per origine anch'essi Liguri, ma non più Liguri appellati. Veggiamo del complesso, che ho detto.

CAPIT.
XI.
ARTIC.
VI.

A R T I C O L O V I I .

Festo parlando de' Sacrani, che secondo Virgilio erano tuttavia in fiore all'arrivo di Enea, e militarono sotto il Re Turno, dice (29), che furono per origine gente di Rieti, già forse divenuta luogo Sabino, la qual gente essendo uscita dalla sua patria per una di quelle, che si diceano primavere facre, si chiamò *Sacrani*, e andò a gettarsi sul Settimonzio, che quì non può significa-

Festo.

A a a 2

re

(29) v. *Sacrani*. *Sacrani appellati sunt Reate orti, qui ex septimontio Ligures, Siculosque exegerunt, nam vere sacro orti erant.*

CAPIT.
XI.
ARTIC.
VII.

re se non il luogo, dove Roma fu edificata, e ne dis-
cacciò i Liguri, e i Siculi. Domanda agli studiosi dell'
antichità chi fossero questi Liguri scacciati dal Settimon-
zio, e distinti dai Siculi del luogo medesimo, e anteriori
al loro scacciamento da quelle terre, e al loro passaggio
nella Trinacria. Dirà ognuno, che non possono essere
se non gli Aborigeni puri, chiamati poco fa presso Dio-
nifio coloni de' Liguri; e si dee dirlo per due ragioni.
La prima, che altro popolo di tal nome in que' luoghi,
e per que' tempi tanto lontani non si truova ricordato da-
gli Scrittori. La seconda, che degli Aborigeni appunto
dice Dionifio (30), che guerreggiando contra i Siculi
aveano occupata Roma, forse il luogo, dove la Città fu
piantata, il qual luogo da principio era precisamente par-
te del Settimonzio di Festo, e non il Settimonzio tutto
intiero, una parte del quale potè però essere ancora in
potere de' Siculi, quando da Rieti, o come altri dico-
no (31), da Ardea vi andarono i Sacrani. Intorno que-
sti Sacrani anche Servio ha un passo, che non potrebb'
essere più favorevole agli Aborigeni Liguri. Conciosiachè
avendo detto, che i luoghi, dov'è Roma, furono abitati
da' Siculi, aggiugne di questa gente (32), *essi furono scac-
ciati da' Liguri, i Liguri da' Sacrani, i Sacrani dagli Abori-
gini*: e de' Liguri qui nominati da Servio ognun vede,
che sono gli Aborigeni di Dionifio, attribuendosi agli uni,
e agli altri il medesimo scacciamento de' Siculi. E se
facesse difficoltà, che dunque i Siculi si dovranno dire
scac-

(30) Lib. I. pag. 7. *Χρήσι δὲ ὕστερον Ἀβυργίναι, αὐτὴν παραλαμβάνουσι, πολέμῳ
μακρῶ πρὸς ἔχοντας ἀπελαύμναι. Sed postea eam, Romam, longa bello antiquis do-
minis ereptam occuparunt Aborigines.*

(31) Serv. 7. Aen. v. 796. *Alis sabranas acies Ardeatium volunt, qui ali-
quando cum pestilentia laborarent, ver sacrum voverunt.*

(32) Aen. II. v. 317. *Illi autem, Siculi, a Liguribus pulsi sunt; Ligures
a Sacranis; Sacranis ab Aboriginibus.*

scacciati dagli Aborigini, questi da' Sacrani, e questi di nuovo dagli Aborigini contra l'intenzione di Servio, il quale con quattro nomi non avrà certamente voluto additare tre popoli soli, si può assicurare, che il dotto Grammatico non ha avuta altra intenzione, se non che di riferire con fedeltà quanto avea trovato nelle antiche memorie; nè ha creduto di dover' indagare, se in quelle memorie a' quattro diversi nomi, che v' eran notati, Siculi, Liguri, Sacrani, Aborigini, corrispondessero quattro popoli, che fosser diversi non solamente perchè avesser formate diverse comunità, ma perchè diversa ne fosse stata anche l'origine; ch' era articolo tanto estraneo al suo disegno, quanto congiunto al nostro, che è segnatamente di scoprire la vera origine de' *Primi Itali*.

CAPIT.
XI.
ARTIC.
VII.

A R T I C O L O V I I I .

Virgilio volendo ricordare Auno Ligure, padre di quell' astuto figliuolo, che fu ucciso da Camilla, si contenta di chiamarlo *abitatore dell' Apennino* (33), e intende probabilmente quella parte di esso, ch' era nella Liguria de' suoi tempi posta fra il Varo, e la Magra, come indica l' altro passo, in cui si dice (34), che Cinira, e Cupavone Liguri accorsero sopra un Bucentoro in ajuto di Enea: ma Silio insegna di più, che Auno era figliuolo di Fauno Re degli Aborigini da noi detti misti, e che il re-

Silio Italica

(33) Lib. II. Aen. v. 706.

Apenninicolae bellator filius Auni

Haud Ligurum extremus, dum fallere fata sinebant.

(34) Lib. IO. v. 185.

Non ego te Ligurum ductor fortissime bello,

Transferim Cynira, & paucis comitate Cupavo &c.

Ingentem remis Centaurum promovet.

CAPIT.
XI.
ARTIC.
VIII.

gno di lui era ne' contorni del Trasimeno (35). E in effetto più verisimilmente dall' Apennino di quella parte, che dal nostro della region cispadana, poteano i Trojani ricevere alcun rinforzo. Il sito di questo regno Ligustico, e il regal sangue Aboriginesco di Auno Ligure mostrano assai chiaramente, che i Liguri quivi dipoi trovati dagli Scrittori, erano quell' antichissima gente, che fu poi detta Aborigini, e presso Dionisio è chiamata *colonia de' Licofrone. Liguri vicini agli Umbri*. Licofrone, che visse circa trecent' anni avanti l' Era vulgare, dove parla della venuta di Tarconte, e di Tirreno, dice (36), che questi due spari- vieri lasciando il Tmolo si gettarono contra Agilla, combatterono co' Liguri, e co' discendenti de' Giganti Sitonii, e prefer Pisa con tutta la regione vicina all' Umbria, che quì vuol dire con tutta l' Etruria. Pe' discendenti de' Giganti Sitonii è probabilissimo, che intenda il poeta i Pelasgi venuti dalla Tessaglia, dove tante prodezze i Giganti avean fatte: ma pe' Liguri non ha potuto intendere se non gli Aborigini, come ha veduto anche Valguarnera alla pag. 176., e come si ricava presso che evidentemente dal
 pas-

(35) Lib. 5. v. 7.

*Quae vada Faunigenae regnata antiquitus Auno,
Nuno volvente die Trasimeni nomina servant.*

(36) Alex. v. 1351.

Αἰθῆς δὲ κίρκοι Τμόλον ἐκλελοιπότες . . .

Ἀγυλλᾶν Ἀυσονίαν εἰσβαίμασαν

Δαίτην λιγυσίνοισι, τοῖς τ' ἀραιμαῖοις

Ρῖξαν γιγάντων σθάνων κευτημένοις

Ἀργκῆς ἐν ὑσμίνῃσι μίξαντες πάλην.

Εἶλον δὲ Πίσαν, καὶ δορυκκῆτον χθόνα

Πᾶσαν κατέρρασαν, τὴν Οὐβρων τίλας.

Deinde accipitres Tmolum linquentes . . .

In Agyllam Italicam irruerant,

Gravem cum Ligustinis, & a sanguine

Gigantium Sithoniorum stivpem duscensibus

Belli confictu miscentes pugnam.

Coeperunt autem Pisam, captivamque terram

Omnem subegerunt prope Umbros sitam.

passo di Dionisio già recato nel capit. 10. artic. 1., dove si dice, che gli Aborigini, e i Pelasgi tennero in comune Agilla, Pisa ec. Valguarnera, che sta sempre per gli Aborigini Greci, si mostra pieno di caritativa compassione, e degno di scusa umanissimamente reputa Licofrone, perciocchè Liguri ha creduti gli Aborigini: credo, che dalle cose dette sia manifesto per qual de' due sia più necessario questo cortese uffizio, pel moderno, o per l'oscurissimo, ma eruditissimo antico. Vi faranno altre autorità per provare, che i puri Aborigini furon Liguri: ma sovrabbondano le addotte, formandosi con esse, e col rimanente, che in questo capitolo sono andate accennando, un raziocinio, che pare non ammettere soda opposizione. I puri Aborigini non nacquer da' Greci, ma da alcuna Italica gente; questo è provato. Da altra Italica gente non si ha fondamento d'asserir che nascessero, salvo che dalla Ligustica, per la quale maravigliosamente cospira l'autorità di parecchii antichi; è provato anche questo. Dalla sola gente Ligustica si debbe dunque asserir che nacquero.

CAPIT.
XI.
ARTIC.
VIII

A R T I C O L O IX.

Come fosse qui per disvilupparsi l'ingegnossissimo Quadro, che avendo pur voluto parlare degli Aborigini nel parlare de' *Primi Reti*, l'antica opinione, che tanto fondatamente gli avea fatti Liguri, non ha tampoco ricordata, non saprei dire. Quello, che so, e che ognuno può tosto saper meco, è, che delle molte cose da lui dette di tanto illustre gente nella lodata seconda Dissertazione poche sussistono. Diamone qualche esempio seguendo ordinatamente. Secondo lui pag. 29. gli Aborigini presso Virgilio furono la prima gente, che venne in Italia dalla parte settentrionale, e si stabilì nella Val-

*Idee non
sussistenti
intorno gli
Aborigini.*

tel-

CAPIT.
 XI.
 ARTIC.
 IX.

tellina, e ne' contorni: quasi non sapesse tutto il mondo, che il Poeta parla de' Primi Abitatori del Lazio. Secondo lui pag. 30. i nomi *Aborigini*, *Orobii*, *Euganei* non significano se non una stessissima cosa: asserzione falsa per lui medesimo, e che quando fosse vera, non gli gioverebbe all' intento di fare gli Aborigini del Lazio gente Retica. E' falsa per lui medesimo, mentr' egli insegna, che *Euganei* significa *Nobili*, che *Orobii* significa *viventi ne' monti*; che *Aborigini* significa *nativi delle montagne*; ed è evidente, che la nobiltà non ha che fare co' monti; e che ne' monti altri può vivere senz' esserne però nativo. E quando fosse vera, non gioverebbe, potendo i tre nomi significare una stessissima cosa, e nondimeno significare tre genti in rispetto alla loro origine diversissime; e ciò per la gran ragione, che *Aborigini*, *Orobii*, *Euganei* sono di loro natura nomi di qualità; e la medesima qualità può essere in popoli, genti, o nazioni per origine affatto diverse. Secondo lui pag. 32. gli antichi Scrittori sotto il nome di *Aborigini* intesero quelle persone, che partite d' altra regione furon le prime dal caso portate in Italia, e i monti prefero ad abitare: ma nelsun' antico quel nome ha impiegato per significare altri *Primi* in Italia, fuorchè quelli del Lazio; e pochi il derivano da ὄρος, *monte*, dividendosi gli altri a dargli il significato o di γενάρχας *auctores generis*, o di πρωτόγονος, *primogenios*, o di αὐτόχθονας, *indigenas*, o di Ἀβερρῖνους, *errones*. Secondo lui finalmente pag. 35. gli *Aborigini* non furono se non *Reseni* per le vie del settentrione poco dopo la division delle genti venuti dall' Asia nella Valtellina, e di là per lo lungo dell' Italia avanzatifi oltre il Tevere: ma si è già veduto capit. 6. artic. 11., che la venuta di quegli antichissimi *Reseni* è tutta intiera ritrovamento di Scrittore troppo più che non si conviene a buon Critico amante della sua patria.

CA-

CAPITOLO DUODECIMO.

CAPIT.
XII
ARTIC.
I.

Chi fossero gli Aurunci, Primi Abitatori anch' essi dell' Italia non circompadana: e si pruova, che furono gente Umbrica.

A R T I C O L O I.

Siamo finalmente agli Aurunci, settima ed ultima fra le genti, che loro separato luogo aver debbono, quando si tratta d' *Itali Primi*, cioè d' Itali anteriori alla venuta de' Pelasgi, e degli Enotrii: e se compariscono qui dopo gli altri atteso l' ordine, che abbiam preso a seguire, non per questo sono meno degli altri famosi e illustri. Nel settimo dell' Eneide al v. 206. disse a' Trojani il Re Latino,

Vanto degli Aurunci.

Auruncos ita ferre senes, bis ortus ut agris

Dardanus Idaeas Phrygiae penetravit ad urbes :

ma se que' buoni vecchi troppo leggermente si attribui- vano, che un sì celebre Re fosse nato nel loro paese, e che Troja, una delle più chiare Città del mondo, dovesse loro il suo fondatore, con tutta giustizia potean vantarsi d' altro pregio non comune a verun' altra delle *Prime* nostre genti; cioè, che dal loro nome mutato da' Greci (1) in quello d' Ausoni tutta l' Italia si chiamasse, e si chiami ancora Ausonia. Ha già mostrato Cluverio (2), che Aurunci, Ausoni, ed Opici pronunciato anche Opsci, Osci, e Ofici, sono tre nomi, che significano in sustanza una gente sola: e non si può altro credere, avvegna-

Detti anche Ausoni, Opici, Opsci, Osci, e Ofici.

Bbb

chè

(1) Serv. in 7. Aen. v. 727. de Auruncis: *isti Graecae Ausones nominantur.*

(2) Ital. A. lib. 3. cap. 9.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
L

chè pe' tempi posteriori, quando le nazioni eran divise in molti popoli, e formavano diversi corpi politici, non pochi scrittori Greci, e Latini pajono insegnare tutto l'opposto. Per l'identità degli Ausoni, e degli Aurunci, oltre il citato formalissimo testo di Servio, abbiamo presso Ifacio Tzetze (3) l'autorità di Dione Cocceiano, che scrisse, *Ausonia propriamente si chiama la terra degli Aurunci fra i Volsci, e i Campani vicina al mare*: e l'altro Tzetze Giovanni, fratello d'Ifacio, quanto è a me, dice (4), *non vi cada pur' in pensiero di dirmi, che v'abbia altri Ausoni fuorchè gli Aurunci*. Che gli Ausoni poi, e però gli Aurunci fossero la stessa gente con gli Opici, Opisci, Ofci, o Ofici, non ne lasciano dubitare Antioco Siracusano, Aristotele, Stefano, Servio, e Festo. Antioco favellando della Campania presso Strabone (5) dice, *che fu abitata dagli Opici, che si chiamavano anche Ausoni*: e secondo Aristotele nella Politica (6), *in quella parte d'Italia, ch'è vicina all'Etruria, abitavano gli Opici*. Costoro erano già, e sono anc'oggi chiamati Ausoni. Stefano poi come si dee supplirlo sulle tracce di Olftenio, *gli Opici, dice (7), sono una gente d'Italia*.

(3) In Lycophr. Alex. v. 44. *Αυσονία δὲ κρηίως, ὡς Δίων γράφει κοκκιανός, ἢ τῶν Αὐρῦνων γῆ μόνη λέγεται, μίσω Καμπανῶν, καὶ Οὐολκῶν παρὰ θάλασσαν κειμένη. Ausonia vero praecipue, ut Dion Coccejanus scribit, unus dicitur Auruncorum ager prope mare, inter Campanos, & Volscos. Vid. & in v. 617.*

(4) Histor. Chil. 5. 16.

*Τὸς δὲ Αὐρῦνους μόνους μὲν Αὐσονας λέγειν νόει,
Μίσω ἐλλκων, Καμπανῶν, πρὸς θάλασσαν κειμένους.*

Auruncus autem tibi Ausones dicere cogita,

Medios inter Volscos, atque Campanos, ad mare sitos.

(5) Lib. 5. pag. 242. *Ἀντιόχος μὲν ἐν φησὶ τὴν χώραν ταύτην Οπικὸς οἰκῆσαι, αὐτὸς δὲ καὶ Αὐσονας καλεῖσθαι. Antiochus ab Opicis habitatam eam regionem narrat: hos autem etiam Ausones didicos fuisse.*

(6) Lib. 7. cap. 10. *ὄπικον . . . Οπικῶν, καὶ πρότερον, καὶ νῦν καλεῖται Αὐσονας. Incolebant Opici, qui etiamnum Ausones nominantur.*

(7) *Ὀπικῶν, ἔθνος Ἰταλίας. Εὐδόξος ἔκτῃ γῆς περιόδῳ. οἱ μὲν ὅσα γλώσσας συνίμιζαν. οἱ δὲ Ὀφικῶν ἀπὸ τῶν ὄφικων. Opici gens Italiae. Eudoxus de Orbis circumta lib. 6. Alii quidem sic didicos opinantur, quod linguas commiscuerunt: Alii vero quod sunt Opici a serpentibus.*

Italia. Eudosso nel lib. 6. del giro della terra. Alcuni li vogliono così detti per aver confuse le lingue: altri perciocchè sono Ofici pe' serpenti, i quali in Greco si chiamano ὄφεις, ovvero ὄπισ. Servio assicura (8), che Virgilio quando nomina le squadre Osche, *Oscorumque manus* nel 7. dell' Eneide v. 730., intende que' di Capua, che prima erano chiamati Ofici. E Festo per ultimo ci ha conservata memoria (9), che in quasi tutti gli antichi commentarii in vece d' Osco si scrivea Opico; e poco dipoi, che per testimonianza di Verrio gli Ofci si erano prima chiamati Opfici.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
L

A R T I C O L O II.

DI tutti i detti sei nomi, che per mio avviso non sono poi se non due, o al più tre, il più antico, e primo di tutti è quello di Aurunci. Lo accennano Servio, e Macrobio; il primo dicendo (10), *Aurunci vero Italiae populi antiquissimi fuerunt*: il secondo (11), *neque Auruncorum . . . , qui primi in Italia coluisse feruntur*: ma lo pruova evidentemente, che nessuno degli altri cinque nomi è cosa de' primi tempi. Quello di Aufoni, o sia nato da un Greco Eroe, che signoreggiasse nel paese, e fosse detto Aufone, come alcuni (12) hanno scritto; o sia, com'io credo, corrotto da Aurunci col cambiamento delle finali, che è frequentissimo, e con quello della r in f, ch'era

Antichità del nome Aurunci.

Bbb 2

an-

(8) *Capuenses dicit, qui ante Opfici appellati sunt, quod illic plurimi abundant serpentes.*

(9) v. *Oscum*. In omnibus fere commentariis antiquis scribitur *Opicum* pro *Osco* . . . *Oscos quos dicimus, ait Verrius Opstos antea dictos.*

(10) *Aen.* 7. v. 206.

(11) *Saturnal.* lib. 1. cap. 5.

(12) *Eustath.* in *Dionys.* *Perieg.* cap. 12. *Vocantur autem Aufones ab Aufone, qui primus Romae regnasse a quibusdam proditur, & filius fuisse Ulyssis ex Circe, aut &c.*

CAPIT.
XII.
ARTIC.
II.

*Solo anteriore
all'arrivo
de' Greci in
Italia.*

anche ufato dagli Attici fecondo Giovanni Grammatico (13), è fempre nome posteriore all'arrivo de' Greci in Italia, come s'impara dal citato tefto di Servio; e prima de' Greci in Italia eran gli Aurunci. Opici, Opfci, ed Ofci fono anche più recenti che Aufoni, effendo dal Latino. Gli Aurunci per la loro grande antichità, e per efferne molto ofcura l'origine furono creduti *αὐτόχθονες, indigenae*, cioè nati dalla loro medefima terra, come fi ha da Eliano nel paffo altrove (14) citatone: fi efpreffe coral follia col chiamarli Opici, o Opfci dal nome, che fra' Latini avea la Terra moglie di Saturno, e che era Ops, o anche Opii (15): e di quefta fempliciffima e naturaliffima etimologia fiamo debitori all'acuto ingegno di Scaligero fequitato da Voffio (16), e fi può dire anche da Bochart nel Chanaan lib. 1. cap. 33. Che fe altri cogli Anonimi accennati da Stefano volefse gli Aurunci chiamati Opici da *ὄπρος, voce, o lingua* per effere ftato il loro linguaggio un mifcuglio di molti, il nome farà fempre posteriore alla venuta de' Greci in Italia, e dovrà cedere a quelle di Aurunci per ciò, che fi afpetta ad antichità. Quanto fi è al nome Ofci, io lo credo un femplice addolcimento di Opfci: e fe Girolamo Colonna nella vita d'Ennio XV. infegna che venne *ab Ofco Rege*, ciò non gli fa punto onore, mentre quel Signor' Ofco non fi truova fe non nel Manetone pubblicato da Annio; e quello non è fcritto, di cui doveffe far' ufo il dottiffimo uomo, che fu Colonna. Refta Ofci, ch'io credo guafto da Opici colla mutazione di p in f, che fi vede in *Bosphorus* da *βόστροπος*,
in

(13) De Graec. ling. dialekt. ad calcem Lexic. Scapul.

(14) Capit. 6. artic. 3.

(15) Varro de L. L. lib. 4. *Principes in Latio Dii Saturnus, & Ops . . . Terra Ops, quod Op. Vid. & Macrob. Saturn. lib. 1, cap. 10. Hygin. fab. 139. Postquam Opis Jovem Saturno peperit. Fetus. Opis dicta est uxor Saturni Op.*

(16) Etymol. L. L. v. *Opicum*.

in *trophæum* da *τρόφαιον*; in *gryphes* da *γρύπες* &c. e di chiunque ha pensato, che Ofci venisse dai molti serpenti della Campania, si vuol dire col citato Vossio (17), che *plane errat*: anzi si vuol ripeterlo anche del lodato Colonna, cui non dispiace neppur l'altro sogno spacciato dallo stesso Annio nello stesso scritto attribuito allo storico Egiziano, che gli Ofci fossero chiamati Ofci in grazia del serpente, ch'era insegna del loro Re. E quando Ofci fosse stato da *ὄφως*, faria per me lo stesso: guadagnerebbe forse il nome per questa Greca origine qualche grado d'antichità, ma non giugnerebbe mai a quella degli Aurunci, anteriori in Italia a tutti i Greci.

A R T I C O L O I I I .

Significando tutti i detti nomi una gente sola, si può agevolmente congetturare, quanto essa per ampiezza di stati e marittimi e mediterranei fosse grande. Si potrebbe intorno a ciò ragionar lungamente; ma dirò solo, che favellandosi de' primi tempi, e dell'Italia meno occidentale, qualunque luogo, il qual fosse abitato, e nol fosse dagli Umbri, da' Sicani, o dagli Aborigini, per quanto ho potuto scoprire, appartenne agli Aurunci. In effetto ecco di qual maniera parli del loro paese Dionisio Periegete dopo aver detto, che entrando nel mar' Ionio si ha alla destra l'Ilirico, e la Dalmazia (18):

*Ad laevam vero Ausoniorum expanditur immensus isthmus,
Longe porrectus, sibus circumstans maribus,
Tyrrheno, Siculoque, atque Adriano adventante.*
E che qui non si esageri, lo mostrano altre non poche,
e tut-

(17) Ibid.

(18) v. 98.

Σικελίᾳ δ' Ἀυσονίων παρατίθεται ἄσπετος ἰσθμὸς
Πυλωτικῆς, τελευτῆσι περὶ δ' ἄρμος ἀμφιτείτατος,
Τυρρηνίῃ, Σικελίᾳ τε καὶ Ἀδριατῆϊ πληθύνει.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
III.

e tutte gravissime autorità. Si è già recata capit. 1. artic. 9. quella dell' Alicarnasseo, dalla quale s' impara, che Enotro se volle stabilirsi all' estremità dell' Italia, dove approdò, e prese terra, fu in necessità di attaccar gli Ausoni, e di spogliarli d' una porzione del loro paese. Il medesimo potea dirsi di Peucezio, di Japige, e di Daunio ricordati capit. 2. artic. 2., affermandol di tutti Antonino Liberale (19), che dice anche d' averlo preso da Nicandro, scrittore che fiorì circa un secolo e mezzo avanti l' era vulgare. I Pelasgi non contenti di ciò, che insieme cogli Aborigini aveano tolto a' Siculi, e volendosi allargare anche da quella parte, che fu poi detta Campania, non si sa, che avessero a fare se non co' Barbari Aurunci, soli però nominati da Dionisio (20) in quel fatto. E conviene Strabone (21), per cui la Campania fu anticamente degli Ausoni, e degli Osci. De' Sanniti, comechè probabilmente sia favola, che un toro fosse loro guida quando mandati furono da' Sabini loro padri a procacciarsi dove vivere, ed abitare, è però storia riferita dallo stesso Geografo (22), che andarono nelle terre degli Opici, e che la parte dell' Opicia occupata da essi fu poi Sannio denominata. Servio passa anche più oltre, e dice senza esitare, che il Lazio medesimo (23) parte fu dell'

(19) Cap. 31. ἐξελίσσαντες δὲ τὰς ἐν ταυτῇ οἰκίνας Αὔσονας, αὐτοὶ καθιδρόθησαν. *Pulsi autem Ausonibus qui tum ibi habitabant, ipsi sedes posuerunt.*

(20) Lib. 1. pag. 17. ἴθρος εἰς βαρβαρικὴν Αὐρινίαν ἐν μέρῳ ἀναστράσαντες αὐτῶν. *Auruncis gentes quadam barbara ex parte eiecit.*

(21) Lib. 5. pag. 232. τῆν δὲ συνεχῆ αὐτῆς πρὸς τὸν Αὔσονας ὄρων, οἵπερ καὶ τὴν Καμπανίαν ἔχον. μετὰ δὲ αὐτοῖς Ὀσχοι. καὶ αὐτοῖς δὲ μετὰ τῆς Καμπανίας. *Hinc contiguam regionem prius Ausones habitaverunt, qui iidem Campaniam quoque tenuerunt. Post hos Osci sunt, qui & ipsi partem Campaniae tenuerunt.*

(22) Lib. 5. pag. 250. ἐν δὲ τῇ τῶν Οπικῶν κερδισθῆναι, ἐτύχοντες δὲ κωμῶδον ζῶοντες, ἐκβαλόμενοι ἐκείνους ἰδρόθησαν αὐτοῖσι. *Cum in Opicorum regione procubuisse, missi his expulsis, qui per vicus habitabant, ea loca insederunt.*

(23) Aen. 7. v. 45. Latium pars Ausoniae.

dell' Ausonia. Nel che ha seguitato Aristotele citato da Dionisio Alicarnasseo, e da me addotto in altro proposito capit. 1. r. artic. 4.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
III.

A R T I C O L O IV.

INtorno l' origine di nazione tanto ampiamente stesa, e tanto antica maraviglioso silenzio è fra gli antichi: se pure dir non vogliamo o col Sig. M. Maffei nel *Trattato* pag. 106., *Stefano chiama Città degli Ausoni Nola, che abbiain veduto fu Etrusca: onde parrebbe avesse gli Ausoni per Etrusci, o co' Signori Inglese autori dell' Istoria Universale tom. 8. lib. 3. cap. 1. sez. 2. pag. 13. Virgilio parla di essi come di una colonia di Trojani.* Quanto è allo Scrittore Italiano, il discorso, che fa, non è degno di lui; sì perchè una Città può facilissimamente essere stata, almeno in diversi tempi, di due popoli diversissimi per origine; sì perchè se da Stefano, che dice Nola Città degli Ausoni, combinandolo con Patercolo, che la dice Città degli Etrusci, si può alcuna cosa inferire circa l' identità originaria delle due genti, l' illazione dovea essere, che la gente Etrusca posteriore agli Ausoni in Italia, come segue da ciò, che ho detto capit. 2. artic. 2., da essi nacque. Quanto è poi a' Signori Inglese, abbiamo veramente il v. 385. del 2. lib. delle Georgiche da essi citato, *nec non Ausonii, Troja gens missa, coloni:* ma due cose doveano far conoscere, che quivi non parlasi dell' antichissima gente Italica da' Greci chiamata Ausoni. La prima, che tal gente era in Italia molto prima che Troja nascesse, onde i *Primi Ausoni* non poterono essere colonia Trojana. La seconda, che per espressa testimonianza

L' origine
non fu dagli
Etrusci.

Nò da' Tro-
jani.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
IV.

Non da' Greci
in generale.

Non dagli
Elei in particolare,
o da' Macedoni.

za di Servio (24) i coloni *Aufonii*, che il Poeta chiama *gens mandata da Troja*, non sono se non i Romani. Dopo gli Etrusci, e i Trojani mi si presentano i Greci dati per padri agli Aurunci. E pe' Greci in generale sono nel citato luogo i Signori Inglefi, non ostante l' autorità di Virgilio da essi intesa de' Trojani: come nondimeno per l' opinione, che hanno abbracciata, non recano nè autorità, nè ragione di veruna sorta, di essi non dirò altro. Il P. Pezron si è volto alle congetture per un popol Greco particolare: e secondo questo (25) Scrittore gli Aufoni vennero in Italia da Aulona Città degli Elei nella parte più occidentale del Peloponneso; si chiamarono al principio Auloni, e poi per una specie di addolcimento Aufoni; e fu loro opera nella bassa Italia l' antichissima Città d' Aulonia detta poi Caulonia. E' manifesto, che tali idee nate sono dal nome di quest' Aulonia Città nel paese, che fu antichissimamente degli Aufoni: e l' è del pari, che un dotto uomo, qual fu senza dubbio il nostro Reverendissimo, dovea per molti titoli disgombrarsene tosto il capo. Brevissimamente. Abbiamo da Strabone (26), che Aulonia fu così denominata dal sito, ch' era dietro una valle; e niente di più giusto e di più naturale, *αὐλών* essendo lo stesso che *valle*: com' erano qui dunque gli Auloni Elei, massimamente senza la scorta di verun' antico, che si possa opporre al Geografo? Il medesimo Strabone (27), e Pausania dicono es-

(24) Aufonii, Troja gens missa, coloni. Hoc est etiam Romani haec sacra celebrant.

(25) Antiqu. de la Nat., & de la Langue des Celt. pag. 248.

(26) Lib. 6 pag. 261. Αὐλωνία λεγομένη διὰ τὸν προκείμενον αὐλῶνα. Αὐλωνία διῆτα propter convallem ante sitam.

(27) Strab. ibid. Αχαιῶν κτίσμα Καυλωνία, πρότερον δὲ Αὐλωνία λεγομένη. Καυλωνία ἀπὸ Ἀχαιῶν κτίσθη, ἢ ἀπὸ τῶν ἐκ τῆς Ἰταλίας ἐκτὸς τῆς Ἰταλίας. Pautan. Eliac. postter. cap. 3. Καυλωνία δὲ ἀπὸ τῆς Ἰταλίας ἐκτὸς τῆς Ἰταλίας. Est Caulonia in Italiam ab Achaëis colonia deducta: dux ejus coloniae fuit Typhon Aegiensis.

preffamente, che i fondatori di Aulonia vennero dall' Acaja; e il fecondo aggiugne, che loro condottiero fu Tifone di Egio: perchè adunque farli venir dall' Elide, e anch' effi senz' antico Scrittore, che di colà prendeffe mai a condurli? E fe non gli Achei, ma i Crotoniati fondarono Aulonia, come ha infegnato Stefano (28), è egli soffribile, ch' altri di propria autorità ne faccia venir d' oltre mare i fondatori, e venir facciali più preffo, che non bifogna, otto fecoli, e più, quanti ne passarono fra i principii degli Aufoni, e il regno di Numa Pompilio, al cui tempo (29) Miscelo fondò Crotone? E' dunque per ogni parte una vanità, che gli Aufoni foſſero per origine Auloni Elei. Nè manco vano farebbe all' Elide ſoſtituire la Macedonia, o l' Arcadia, o l' Acaja, comunque le tre provincie aveſſer ciaſcuna la loro Pallene, e dica Licofrone v. 922. *gli daran morte gli Aufoni Pallenj*: imperciocchè ragiona il poeta di Filotete uccifo nell' Aufonia dopo la rovina di Troja; e nell' Aufonia può a quel tempo eſſere ſtata una colonia Pallenia, con tutto che da Pallene venuti non foſſero i Primi Aufoni. Il valoroſo Signor Rinaldo, che pochi anni ſono ha pubblicate le *Memorie Iſtoriche della fedeliſſima Città di Capua*, dice degli Aufoni, o Aurunci lib. 1. cap. 1., che ſecondo alcuni que' che abitavano di là dal Liri, oggi Garigliano, dove ſono Capua, Napoli ec. erano ſtati i Ciclopi; que' che abitavano di quà, erano ſtati i Leſtrigoni. De' Ciclopi, dopo ciò, che ne ho detto capit. 10. artic. 10., aggiugnerò ſolamente, che non avendoli poſti Omero ſe non

CAPIT.
XII.
ARTIC.
IV.

C c c

ia

(28) De Urb. v. Aulon. ἔστι καὶ Αὐλών, ὃν ἐπόλιον Κροτωνιάται, ἧς ἀνομιέσθαι Καυλονία. *Est etiam Aulon, quam urbem condidere Crotoniatae: vocata est Caulonia.*

(29) Euseb. Chron. num. 1300. *Croton &c. conditae.* Add. Dionys. Halicarnas. lib. 2. pag. 121.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
IV.

Non da' Le-
strigoni.

O fossero Si-
ciliani.

in Sicilia, credo verissimo quanto di essi giudiziosamente sospetta il nostro autore; cioè che solo favoleggiando gli abbia altri collocati anche nella Campania. De' Lestrigoni, che il Poeta nel 10. dell' Odissea fa realmente trovare dal suo Eroe di quà dal Liri, e precisamente secondo il comun parere (30) a Formia, ed a Gaeta, è da dire alcuna cosa di più. Per me credo, che questo popolo non avesse che fare cogli Ausoni per conto della sua origine, e fosse anzi una colonia di Siciliani al tempo d' Omero già passata in Italia, e vuol dire secondo Dodvvello (31) passatavi avanti la 23. Olimpiade, e conseguentemente avanti la metà del regno di Numa Pompilio. Certo *Laeſtrigones* può interpretarsi *proles Sicula*, *proles Siciliac*, da *γόνος prole*, e da *λαῖστρον*, che vale (32) *θρίναξ*, cioè *tridente*, *forcone*, e secondo Suida (33) anche Sicilia: e questa interpretazione, oltrechè è naturalissima, e non soffre ragionevole difficoltà, se uniscasi all' opinione di coloro (34), per cui i Ciclopi, e i Lestrigoni di Lentini in Sicilia furon lo stesso, è non poco avvalorata da quanto dissi ne' citati capit., e artic. 10. del non essere stati i Ciclopi per origine altro che Siculi. E si aggiunga, che di gente tornata dalla Sicilia per tempi antichissimi, e postatasi nella Campania ha conservata memoria l' antichità; dicendo Tzetze sopra il verso 717. della Cassandra di Licofrone, che Napoli secondo alcuni fondata da Ercole era stata opera di certo Falero ricordato anche da

(30) Plin. lib. 3. cap. 5. *Oppidum Formiae, Hormiae ante dictum, ut existimaveris, antiqua Lestrigonum sedes.* Sil. Ital. lib. 8. v. 531.

☉ *regnata Lamo Cajeta, domusque*

Antiphatat compressa freta.

(31) Differt. 3. de Cyclis Graec.

(32) Hesich. v. *λαῖστρον*, & v. *πρίον*.

(33) v. *θρίναξ ἢ Σικιλία. θρίναξ Sicilia.*

(34) Vid. Valguarnera pag. 114.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
IV.

cui parliamo, dalla Grecia non venne: di che se qualche dubbio restasse, lo torrà intieramente Dionisio, che nel testo citatone artic. antecedente, chiamala *gente Barbarà*.

A R T I C O L O V.

*Nè dagli
Sciti.*

*Pe' quali
mal si addu-
cono Omero,
& Plinio.*

Rickio si è più allontanato per trovare la vera origine degli Aufoni; e dopo molte combinazioni gli è paruto verisimile, che fossero gente Scitica. Quanto ha di forte il discorso di questo Scrittore, si contiene in queste proposizioni: gli Aufoni, o Aurunci sono dalla favola rappresentati ne' nostri Lestrigoni: i Lestrigoni furono Sciti, e secondo l'autore lo insegna Plinio: Sciti adunque si posson credere anche gli Aurunci, o Aufoni. Niuna forza avrebbe questo discorso, anche quando Plinio chiarissimamente avesse detto, che Sciti furono i Lestrigoni; perciocchè quand' anche sia vero in qualche senso, che gli Aufoni sono da Omero rappresentati nell'immagine pittoresca, che ci dà de' Lestrigoni, è sempre falso, che Lestrigoni per origine sieno stati gli Aufoni, e ne ho poco fa le ragioni addotte: ma la verità è, che a Plinio non è mai caduto in mente di pur' accennare quanto gli è qui attribuito, come si conosce evidentemente dal testo, che Rickio medesimo ne ha recato: *indicammo già, dice Plinio alludendo al suo lib. 4. capit. 12., e lib. 6. capit. 17., esservi più maniere di Sciti (40), che mangiavano carne d'uomo. Anche questo parrà incredibile, se non ponghiamo ben mente, che in mezzo al mondo, in Sicilia, e in Italia genti di tanta mostruosità furono i Ciclopi,*

e i

(40) Lib. 7. cap. 2. *Esse Scytharum genera, & quidem plura, quae corporibus humanis vescerentur, indicavimus. Idipsum incredibile fortasse, ni cogitemus in medio orbe terrarum, ac Sicilia, & Italia fuisse gentes injus monstri Cyclopas, atque Laestrigones.*

e i *Lestrigoni*. Si possono, come dice il Poeta *Infern.* 15. aguzzar le ciglia

CAPIT.
XII.
ARTIC.
V.

Come il vecchio sartor fa nella cruna,

è impossibile, che si truovi in questo passo i *Lestrigoni* essere stati *Sciti*, altro di essi qui non dicendosi, se non che furono antropofaghi, come parecchii popoli *Scitici*. Quello, che aggiugne *Rickio* in confermazione del suo discorso, è del medesimo valore, e peso. Dice in somma, che *Sciti* furono gli *Aufoni*; perciocchè d'una parte furono condotti in Italia, e denominati da *Aufone* detto da *Stefano* presso *Eustazio* (41) figliuolo di *Atlante*, e di *Calipso*; e d'altra parte essendo stato *Atlante* fratello di *Prometeo*, il quale secondo *Erodoto* (42) regnò fra gli *Sciti*, esso *Atlante*, *Aufone*, e gli *Aufoni* furono veri *Sciti*. Entro di mala voglia in cotali novelle; ma bisogna entrarvi, acciocchè ognuno le riconosca per tali. Non istarò qui a notare, quanto bizzarra cosa sia chiamare il preteso condottiero, e denominatore degli *Aufoni* *Scita* per cagione del preteso zio *Prometeo* Re degli *Sciti*, e non avere pensato di chiamarlo *Tessalo*, o *Mauro* per cagione dell' avolo *Japet* Signor possente in *Tessaglia*, o del genitore *Atlante*, che fu Re della *Mauritania*. Non domanderò neppure al nostro autore, perchè mai ricordando *Servio* (43) tre *Atlanti*, uno *Mauro*, che è il massimo; l'altro *Italico*, padre di *Elettra*, dalla quale nacque *Dardano*; il terzo *Arcadico*, padre di *Maja*, dalla quale nacque *Mercurio*, non gli domanderò, dico, perchè egli creda il primo, anzi che l'uno, o l'altro de' due rimanenti, esse-

E Stefano,
dove parla
d' Aufone.

Mal creduto
Scita.

re

(41) Supra artic. I. ab *Aufone* . . . secundum *Ethnicorum* scriptorem *Atlantis* ex *Calypsone* filio.

(42) Lib. de vinculis. *Prometh.* apud *Schol.* *Apollon.* lib. 2. v. 121.

(43) *Aen.* 8. v. 134. Sed sciendum *Atlantes* tres fuisse: unum *Maurum*; qui & maximus; alterum *Italicum*, patrem *Electrae*, unde natus est *Dardanus*; tertium *Arcadicum*, patrem *Majae*, unde natus est *Mercurius*.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
V.

E dell' ul-
tima anti-
chità.

re stato dato da Stefano per padre ad Aufone. Dirò in iscambio, che Aufone, come non fu Tefalo, o Mauro, così non fu Scita in modo veruno, non avendo avuta la minima attenenza nè a Japet, nè al primo Atlante, nè a Prometeo. Rickio ha creduto, che Stefano, quando fa il preteso Capo, e Fondatore degli Aufoni figliuolo di Atlante, e di Calipso, ci ponga innanzi e l' Atlante Mauro, e una Calipso diversa da quella di Ulisse, e un' Aufone per conseguente molto anteriore a quello, che secondo Scimno Chio (44), ed altri molti nacque d' Ulisse, e di Calipso nell' isola Ogigia, e capace per quest' anteriorità d' essere stato autore d' una gente, che niuno nega essere stata antichissima: ma certamente si è ingannato. Scimno, e Stefano parlano d' una Calipso sola, e di un solo Aufone, cioè della donna, e del figliuolo d' Ulisse: l' Atlante di Stefano non è nè il Mauro, nè l' Italice, nè l' Arcade menzionati da Servio, ma un quarto personaggio del medesimo nome, che Omero (45) seguitato da Tibullo, e da Iginò, fa padre della Calipso di Ulisse. E se il Bisantino in vece di padre fa questo Atlante marito di essa, e fa però Aufone non nipote, ma figliuolo di lui, questo è errore facilissimo a succedere nelle antiche genealogie, ma errore, di cui l' autorità d' Omero, e degli altri due dovea fare avvertito l' autore. La qual cosa se fosse avvenuta, avanti che disegna-

ta,

(44) v. 227.

Αυσονίς τε μέσθγιον τόπον
ἔχοντες, Αὐσῶν ἕς συνοικίσαι δοκῆ
Ὀδυσσέως παῖς, καὶ Καλυψίδος γαμβρῶς,
*Aufonesque mediterraneum locum
Habentes, Auson quos condidisse putatur
Ulyssis filius, & Calypsus natus.*

Vid. Eustath. supra artic. 2.

(45) Odiss. lib. 1. v. 52. Ἀτλαντὸς θυγάτηρ. *Atlantis filia.* Tibul. lib. 4. carm. 1. v. 77. *Non amor, & fecunda Atlantidos arva Calypsus.* Hygin. fab. 125. *Calypso Atlantis filia nympha.*

ta, sarebbe stata finita per questa parte tutta la macchina d' un' Aufone Scita, e de' nostri Aufoni per lui divenuti Sciti. Non si può intorno i primi autori di alcune vetustissime genti accertare la verità: ma se gli Aurunci, o Aufoni loro nome ebber da un' uomo, non potendolo avere avuto non dirò da un' Aufone Scita, che è creatura del secol passato, in cui scrisse Rickio, ma neppure da quello, che i due Tzerzi (46) chiamano figliuolo d' Italo, nè dall' altro, che fu figliuolo di Ulisse, e di Calipso, o secondo alcuni di Ulisse, e di Circe, i quali furono tutti e due a' principii degli Aufoni troppo posteriori, l' ebbero probabilissimamente da un' Auron detto da' Greci Aufon, che vedremo essere stato di schiatta molto diversa dalle ricordate; ed è forse quel medesimo, che presso Festo (47) fu il primo fondatore di una Città detta Aurunca; e sarà la ruinata l' anno di Roma 418. da' Sidicini (48), i quali per altro originariamente erano anch' essi Aufoni (49), o Osci, che è il medesimo.

A R T I C O L O V I.

DUE parole anche del chiarissimo Abate Quadrio, che nella Dissertazione già più volte ricordata non contento di aver fatti nascere dalla sua Valtellina, e dagli antichissimi suoi Reseni, e Thirani gli Orobii, gli Euganei, i Tirreni, e gli Aborigini, ha fatto il medesimo anche degli Opici, che abbiain veduto non essere stati ori-

Gli Aurunci non furono Reseni.

(46) Isac. in Lycophon. v. 704. ἀπὸ Αὔσονος αἰ. Ἰταλῆ. Ab. Aufone Itali filio. Joan. Chiliad. lib. 5. cap. 16.

(47) v. Aufonia. Aufoniam appellavit Aufon . . . a quo etiam conditam fuisse Auruncam urbem ferunt.

(48) Liv. lib. 8. cap. 15.

(49) Strab. lib. 5. pag. 237. τῶν Σιδικινῶν ἰσθ. ἕως δὲ Ὀσίων. Sidicinorum est. Hi autem Osci.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
VI.

originariamente diversi dagli Aurunci, dagli Ausoni, e dagli Ofci. Cosa debba pensarsi di simigliante sistema è abbastanza chiaro per ciò, che ne ho detto nel capit. 6. artic. 11., e nel capit. 11. artic. 9.: voglio aggiugnere nondimeno, che Opici veramente, e Aborigini possono con qualche ragione essere risguardati come vocaboli quasi sinonimi, non mancando Scrittori, che Aborigini prendessero per *autoctoni*, o *indigeni*, e che Opici abbian preso anche più giustamente per *nati dalla terra*; ma che ciò è insufficientissimo alla pretensione dell' illustre autore per due ragioni infra l' altre. La prima, che nazioni anche fra loro diversissime per origine si sono spesse volte chiamate con nomi d' un medesimo significato, anzi co' nomi medesimi, singolarmente se parlisi di nomi di qualità; e rendono ciò indubitato gli Arcadi esempigrazia, i Germani, gli Etiopi Ittiofagi, che senz' ombra d' identità fra loro sono tutti chiamati *autoctoni* o *indigeni* (50) da Pausania, da Tacito, da Diodoro. La seconda, che quand' anche l' essere state Opici, e Aborigini voci sinonime fosse sicuro indizio dell' originaria identità de' due popoli, avrebbe sempre detto l' autore senza provarlo, che gli Aborigini, e però gli Opici furono la medesima gente cogli Euganei, e cogli Orobii, e che tutti questi popoli uscirono dalla Valtellina, e da' Reseni colà entrati sino da' primi tempi.

AR

(50) Pausan. 1. Eliac. cap. 1. Tacit. de M. G. cap. 2. Diodor. Sicul. lib. 3. pag. 110.

ARTICOLO VII.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
VII.

DOpo avere distrutto dobbiamo edificare, determinando colla possibile precisione l'origin vera degli Ausoni, la quale secondo me fu Umbrica evidentemente, avvegnachè nessun moderno, o antico, ch'io sappia, l'abbia mai detto, o ne abbia pur sospettato. Di questa notizia, che sola mancava al compimento del mio primario disegno in questo primo libro, siamo debitori principalmente a Filargirio in una di quelle annotazioni brevi, ma certamente dotte, ed antiche, come si può dire dopo Masvicio, e Fabricio (51), colle quali ha illustrate le Georgiche di Virgilio. Nel secondo libro prende il Poeta a lodar l'Italia, e fra i pregi di essa mette giustamente anche quello di avere prodotti valentissimi soldati, e capitani, dicendo fra l'altre cose v. 167.

Ma gente
Umbrica.

Haec genus acre virum Marsos, pubemque Sabellam . . .

Extulit.

Per Sabelli s'intende ordinariamente Sanniti (52): e qui par certo, che non abbia quel nome altro significato, essendo stati i Sanniti gente valorosissima, e forse più che altra Italica, terribile a' Romani, come si può vedere anche dalla fiera esecuzione, che Silla stimò necessaria contra di essi, e che si legge presso Strabone (53): nondimeno anche i Sabini, che secondo Varrone citato capit. 9. artic. 3., e secondo altri ancora (54) furono padri

D d d

de'

(51) Masvic. Praefat. in Virg. cum integr. commentar. Serv. Philargyr. &c. edit. an. 1717. pag. 10. Fabric. Biblioth. Lat. lib. 1. cap. 12. n. 4. pag. m. 231.

(52) Plin. lib. 3. cap. 12. *Samnitium, quos Sabellos, & Graeci Saunitas dicere.* Philarg. in 2. Georg. v. 167. *Samnium Sabellis.* Strab. lib. 5. pag. 250.

(53) Lib. 5. pag. 249.

(54) Id. Ibid. pag. 228. *αὐτῶν δ' ἀποικοὶ Πισαταῖοι εἰσι, καὶ Σαβινοὶ.* *Horum autem, Sabinorum, coloni Pisentini, & Samnitae.*

CAPIT.
XII.
ARTIC.
VII.

de' Sanniti, si truovano chiamati Sabelli; e il *Sabellicus* sus dello stesso Virgilio (55) è secondo Servio *sus Sabinus*. Or de' Sabelli ecco ciò, che insegna Filargirio, spiegando il *pubemque Sabellam* del Poeta: *hi sunt autem, qui olim Aufones dicebantur*. Impariamo da questa dottrina, che agli Aufoni appartenne già anche il paese de' Sabini; ed è questa una nuova confermazione di quanto ho detto nell'artic. 3. di questo Capitolo; cioè essere stato degli Aufoni tutto ciò, che nella metà orientale dell' Italia non fu degli Umbri, de' Sicani, o degli Aborigini; ma il più importante è qui, che impariamo, gli Aufoni essere stati gente Umbrica; e l' impariamo mediante questo breve raziocinio, che pare non ammetter replica. I Sabini, e conseguentemente i Sanniti loro colonia, furono per origine Umbri; ed è quest' origine appoggiata sulla gravissima autorità di Zenodoto addotta capit. 9. artic. 3.; e si può aggiugnere, che secondo Porcio Catone (56) prima sede de' Sabini fu Teftrina presso Amiterno, luoghi, che Scilace (57) riconosce essere stati degli Umbri: di questo antecedente è legittima conseguenza, che i Sabelli adunque, i quali erano o Sanniti, o Sabini, o l' uno, e l' altro, furono anch' essi Umbri. E se di questa gente furono i Sabelli, lo furono anche gli Aufoni, essendo stati Aufoni, e Sabelli secondo Filargirio due nomi d' una gente sola, Aufoni il più antico, Sabelli il meno.

Quali erano
i Sabini, e
i Sanniti.

AR-

(55) Georgic. 3. v. 255.

(56) Apud Dionys. lib. 2. pag. 113. πρῶτον δ' αὐτῶν οἶκον ἀποφαίει γενέσθαι πῶρον κατὰ καλιμῖν Τεστρίαν, ἀγὰ πόλεως Αμιτέρης καμῖν. *Primas autem eorum sedes asserit fuisse vicum quemdam nomine Teftriniam, situm prope urbem Amiternam.*

(57) Supra capit. 9. artic. 2.

ARTICOLO VIII.

E' Confermata quest' origine de' nostri Ausoni da un bel passo di Livio, ed è quello, in cui si dice (58), che Volunnio, il qual fu Console l'anno di Roma 458., mandò fra' Sanniti *persone pratiche della lingua Osca* per spiare i loro andamenti. Le prossime conclusioni, che da ciò nascono, e sono, che i Sanniti parlavan dunque la medesima lingua, anzi, come si dirà nell'altra Opera, il medesimo dialetto cogli Osci, o sia cogli Ausoni, ed erano per questo stesso una medesima gente; sono già da altri state vedute: e le rende anche più certe l'autorità di Festo (59), dove spiegando il *Bilingues Brutates* di Ennio, insegna, che Osco parlavano i Bruzii, de' quali si è già veduto (60), che nati erano da' Sanniti per mezzo de' Lucani: ma credo, che discorrendo si possa andare qualche grado più oltre, e si possa conchiudere qualche cosa di maggior' importanza per la nostra prima storia, cioè che gli Ausoni, come poco fa si dicea, non furono per origine se non Umbri. S'io mi apponga, è da vedere accuratamente. Essendo stati i Sanniti una gente medesima con gli Ausoni, ciò debb'essere avvenuto, quando non si voglia sofisticare, per una di queste tre ragioni; o perchè i Sanniti nati fosser dagli Ausoni; o perchè gli Ausoni fosser nati da' Sanniti; o perchè gli uni, e gli altri fossero da una terza gente. L'enumerazione farà forse imperfetta; le mancherà per ventura alcuna cosa:

Ddd 2

ma

(58) Lib. 10. cap. 20. *Aliquanto ante lucem ad castra accessit: gnatosque Oscae linguae exploratum quid agatur mittit.*

(59) v. *Bilingues. Bilingues Brutates. Ennius dixit, quod Brutii & Osce, & Graece loqui soliti sint.*

(60) *Supra, capit. 9. artic. 3.*

CAPIT.
XII.
ARTIC.
VIII.Passo nota-
bile di Li-
vio;Su cui si
discorre;

DE' PRIMI ABITATORI

CAPIT.
XII.
ARTIC.
VIII.

ma non conosco questo difetto; e non conoscendolo, proseguirò come se non ci fosse. La prima, e la seconda ragione, cioè che i Sanniti nati fosser dagli Aufoni, o gli Aufoni da' Sanniti, è indubitato, che non possono qui aver luogo, chiaro essendo per le autorità sopra addotte, che padri de' Sanniti furono i Sabini, e per quelle, che fra poco si addurranno, che a' Sanniti, anzi a' Sabini medesimi furono gli Aufoni anteriori. Resta adunque la ragion terza; e i Sanniti cogli Aufoni saranno stati la medesima gente; perciocchè gli uni, e gli altri da un terzo fonte erano usciti, di una terza gente, o di un terzo popolo colonie erano stati. E se ciò è, siamo pochi passi lontani dagli Umbri. Imperciocchè la terza gente, da cui dir si debbe, che gli Aufoni, e i Sanniti discesero, non può essere stata se non una di queste due, se uscir non vogliamo dalle genti Italiche senza verun fondamento: o quella, da cui i Sanniti immediatamente eran nati; o quella, da cui nati erano mediatamente. Intorno la prima tutti converran meco, che da essa non nacquero gli Aufoni: e la ragione chiarissima è, che padri immediati de' Sanniti furono i Sabini, come si disse: e de' Sabini, avvegnachè da Strabone (61) sieno detti *antichissimi*, si può assicurare, che gli Aufoni furono posteriori, e che niuna loro memoria precede la venuta de' primi Greci in Italia, quando gli Aufoni vi erano già una numerosa nazione. Per ciò, che dico dell'età de' Sabini, mi sono mallevadori Zenodoto, Plinio, Festo, Varrone, Catone, Gellio, ed altri ancora. I Sabini secondo Zenodoto (62) non furono così chiamati, se non dopo il loro scacciamento dal territorio di Rieti per ope-
ra

(61) Lib. 5. pag. 228. ἐστὶ δὲ παλαιότατον γένος οἱ Σάβηνοι. *Antiquissima autem gens sunt Sabini.*

(62) Supra, capit. 9. artic. 3.

ra de' Pelasgi; furono dunque posteriori agli Ausoni, che da' Pelasgi, e dagli Enotrii furono trovati in Italia. Sabini secondo Plinio (63), e secondo Festo, che cita Varone Terenzio, è quasi nome di religione, preso dal Greco *σέβασθαι*, *colere, venerari*, e par dato alla nostra gente per merito della sua pietà nel dar culto agl'Iddii, e venerarli debitamente: di nuovo dunque furono posteriori agli Ausoni, posteriori essendo stati anche i Pelasgi, e gli Enotrii, che prima d'ogni altro portarono il Greco in Italia. E se Catone, e Gellio citati da Servio (64) vogliono i Sabini denominati non da *σέβασθαι*; ma da certo Sabo; ciò torna allo stesso per ciò, che riguarda l'essere stati i Sabini posteriori alla venuta de' Primi Greci in Italia: perciocchè secondo i due Scrittori Sabo fu Lacedemone; e niun Lacedemone può esser venuto avanti i Pelasgi, e gli Enotrii, i quali furono i primi, che venissero dalla Grecia. Non essendo stati gli Ausoni da' padri immediati de' Sanniti, dovetter' essere da' mediati: e se da questi furono, se loro stipite fu la gente, da cui nacquero i Sabini; ecco senz'altro gli Umbri, e con essi gli Ausoni gente Umbrica, che è quanto quì si cercava.

CAPIT.
XII
ARTIC.
VIII.

*E da cui si
conchiude la
stessa Um-
brica origi-
ne.*

A R T I C O L O IX.

SI può fare più d'una difficoltà intorno qualche proposizione de' due articoli antecedenti: e nasce la principale dall'antica opinione già accennata, che i Sabini padri de' Sanniti non dagli Umbri nascessero; ma da Sabo.

*Si risponde
ad una diffi-
coltà.*

(63) Plin. lib. 3. cap. 12. *Sabini, ut quidam existimaverunt, a religione, & Deorum cultu Sevini appellati. Fest. v. Sabini. Sabini dicti, ut ait Varro Terentius, quod ea gens praecipue colat Deos, à τὸ σέβασθαι.*

(64) Aen. 8. v. 638. *Cato autem, & Gellius a Sabo Lacedemonio trahere eos originem referunt.*

CAPIT.
XII.
ARTIC.
IX.

Preso dall'
antichità de'
Sabini;

bo. Di questo Sabo, che nell'altra Opera vedremo essere un fantoccio, che non fu mai, dice veramente Catone presso Servio, che fu Lacedemone, e però posteriore a' nostri Pelasgi, ed Enotrii, che furono i Primi Greci venuti in Italia, e vi trovarono gli Ausoni: ma Dionisio (65) fa dir tutt' altro al Censore; cioè che Sabo, o com'egli dice, Sabino fu figliuolo di Sanco, e che questo Sanco fu non un Lacedemone, ma un *demone*, o genio del luogo, cioè secondo Martinio (66), che cita Scaligero, Rodigino, Crinito, e Lattanzio, a' quali si può aggiugnere Apulejo nella lettera ad Anebone, *un'immortale animal ragionevole della Sabina, avente l'animo soggetto alle passioni, e il corpo aereo*: la qual creatura quando vivesse niun può sapere, vedendosi in Dionisio (67), che se alcuni il facean Marte, Giove, Saturno, o altro simile personaggio, di cui si possano additar l'epoca, e i genitori; alcuni però il facean figliuolo di una divinità, che non si nomina, e che può essere stata più antica di tutti i Saturni. E se questa imperscrutabile antichità a caso mai sussistesse, già i Sabini non sarebber più agli Ausoni posteriori, e cesserebbe intieramente la ragion' unica, per cui si vuole, che da' Sabini non abbian potuto gli Ausoni trarre origine, come i Sanniti; e per cui rimontando, io era salito insino agli Umbri. Pare avviluppata oltre modo questa matassa; ma non l'è punto, quando alla storia non si vogliano pazzescamente preferir le favole.

La

(65) Lib. 2. pag. 113 Κάτω δι Πόρκιος τὸ μὲν ὄνομα τῶ Σαβίρων ἴδωι εὐδαίμων ἐστὶ Σαβίρω καὶ Σάβω, δαίμωνος ἐπιχρῆσι. At Porcius Cato, nomen Sabiorum genti inditum fuisse ait, a Sabino filio Sancti, qui erat loci illius Daemon.

(66) Lexic. Philo og. v. Daemon. Daemones sunt genere animalia, ingenio rationabilia, animo passiva, corpore aerea, tempore aeterna.

(67) Lib. 2. pag. 112 ἐὰν ἔχωσιν ἀπὸν τὸ ἀνεπίδες, εἴτε Ἄπυς ἐστὶν, εἴτε ἰστέρος ἢ οὐκ ἄπυς ἄπυς ἔχων &c. Qui nihil certi afferre possunt, utrum sit mars, an alius quis, qui eisdem honores habeat &c.

La storia dice, che i Sabini erano Umbri, e che non lasciarono l'antico nome per prendere il nuovo, se non quando i Pelasgi gli ebbero scacciati da Rieti: ho perciò addotto Zenodoto, Catone, e Scilace: dicano i novellieri quel che lor piace; diano a' Sabini per autore, e padre Sabino, o Sabo; facciano questo fondatore, o denominatore della nazione figliuolo di Sanco; facciano Sanco un demone, e se non basta, un demomarca; padre di questo demone facciano anche il Chaos: chi ama la storica verità dirà sempre, che i Sabini furono gente Umbrica, che furono agli Ausoni posteriori, e che da essi gli Ausoni non possono esser nati. Per altro non è questa l'unica strada di far conoscere, che in niun conto è da tenere quanto ho accennato di Sabo, o di Sanco. Dice Dionisio (68), che si uniron co' Sabini alquanti Lacedemoni fuggiti dalla patria per la severità di Licurgo, il qual fiorì circa un secolo avanti il nascimento di Romolo: per mio avviso è quasi evidente, che da questa unione prefer motivo gli Autori delle Memorie Sabine di alterarne tanto i principii. Pretendeano i Lacedemoni, che il loro nome fosse da quello del loro fondatore (69): si cominciò a volere, che anche i Sabini fossero da Sabino, o da Sabo; e ciò seguendo scrisse Silio lib. 8.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
IX.

Che è fondata sopra favole sole;

Delle quali si scuopre l'origine.

pars laudes ore ferebant,

Sabe, tuas, qui de proprio cognomine primus

Dixisti populos magna ditione Sabinos.

Diceasi, che Lacedemone era stato figliuolo di Giove (70):
si vol-

(68) Lib. 2. pag. 113 *ινάθεν δ' ἰπυθρίων ἀνδρῶν ἄνας, συνόκιστοισι Σαβίνοις γασίθαι. Inde autem profectos nonnullos eorum, Lacedaemoniorum, cum Sabinis habitasse.*

(69) Paulan. Lacon. cap. 1. *τότε δὲ ἐξ ἰσχυρῶν ἀρχῶν, πρῶτον μὲν τῆς χερσῆς, ἔπειτα τοῖς ἀθηναίοις μετὰ τὴν ἀπὸ αὐτῶν τὰ ὄνυματα. Ac ut primum ad regnum accessit, Lacedaemon, regioni, & incolis omnibus de se nomen indidit.*

(70) Id. ibid. *ἰσὶ Δία δὲ πατέρα ἀνέκοντα κατὰ τὴν γῆμιν. Patrem vero Jovem ei fuisse fama praedicabat.*

CAPIT.
XII.
ARTIC.
IX.

si volle, che i Sabini fosser discesi da Giove anch'essi, e padre di Sabo si fece *Dius Fidius*, cioè secondo Festo (71), *Jovis filius*. Figliuolo di Giove era anche Ercole padre degli Eraclidi, che regnarono nella Laconia (72): si volle, che il Sabino *Dius Fidius* fosse lo stesso Ercole (73). Adoravano i Lacedemoni Marte sotto nome di Enialio (74) da *ἐνώω*, *perimo*: si volle, che quest' Enialio (75) fosse stato padre di *Dius Fidius*, o sia Sango, senza riflettere, che un figliuolo di Giove non potea esserlo anche di Marte. Agl' Iddii, e agli Eroi si dava il titolo di *Sancus*, come si può vedere da buon numero di marmi, e di medaglie: i Sabini ciuffarono anche quest' aggiunto pel loro *Dius Fidius*; ma lo pronunziavano *Sancus*, o *Sangus* (76). Non piacque a tutta la nazione Sabina un' origine certamente forestiera: si mise in dubbio (77), se Enialio fosse Marte, o pure altra divinità, che a un bisogno si potrebbe dir topica, o del paese; e al paese lascierebbe la gloria d'essere stata patria del figliuolo Demone. Con que-

(71) v. *Medius Fidius*. *Medias Fidius compositum videtur, & significare Jovis filium, idest Herculem: quod Jovem Graeci Δία, & nos Jovem: ac Fidium pro filio, quod saepe antea pro l littera d utebantur*. Add. Varron. de L. L. lib. 4.

(72) Strab. lib. 8. pag. 364. *οὗτοι δ' Ἐφορος καὶ οἱ κλασσικότες τῆν Λακωνικὴν Ἡρακλίδαι: Ephorus tradit, Heraclidas Laconica positos.*

(73) Vid. Festum paullo ante.

(74) Pausan. Lacon. cap. 14., & 15.

(75) Dionys. lib. 2. pag. 112. *τὸν δ' Ἐνιάλιον οἱ Σαβῖνοι, καὶ παρ' ἐκείνων οἱ Ῥωμαῖοι μωθόντες Κυβέρον ὀνομάζουσιν, ἃς ἔχοντες εἰπεῖν τὸ ἀκριβές, ἄρα ἴσχυρος τις ἰσχυρῶς ἄρα οὐκ ἔχων. Enyalium autem Sabini, & Romani ab illis edoceri Quirinum appellant: nihil tamen certi afferre possunt, utrum sit Mars, an alius quis, qui eandem honorem habeat.*

(76) Sil Ital. lib. 8. v. 422.

*Idem, & lacti pars Sancum voce canebant
Auctorem gentis.*

Marsi editio Veneta habet *Sangum*. Add. Ovid. Fast. lib. 6. *Quaerebam No-
mas sancto, Fidione referrem &c.*

(77) Dionys. loc. cit.

queste, e con altre simili osservazioni, che non mancherebbero, si scuopre bastantemente, donde nascessero le favole de' Sabini intorno la loro origine: sia però come si vuole, l'Enialio, il Demone da lui nato, il *Dius Fidius* sono invenzioni della Mitologia, le quali pregiudicar non possono alla storia: e questa è, come si è andato dicendo, che i Sabini furono Umbri; che furono posteriori a' Pelasgi in Italia; e che non potendo per questa posteriorità essere stati padri degli Ausoni anteriori alla venuta di tutti i Greci, non arrivano a rendere anche solo dubbio, che Umbri non fosser gli Ausoni, gente non diversa da' Sanniti, che per origine eran Sabini.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
IX.

A R T I C O L O X.

MOlestia molto minore porta l'opinione di Cluverio, massimamente che non è appoggiata da testimonio veruno antico. Insegna il dotto Geografo nel lib. 3. dell' antica Italia capit. 9., che i Sabini per origine erano Osci, o sia Ausoni: e quando ciò fosse vero, troppo chiaro sarebbe, che senz' aver bisogno degli Umbri possono gli Ausoni essere stati una gente medesima co' Sanniti figliuoli de' Sabini: ma la pruova dell' eruditissimo Danzicano è d'una fiacchezza, che cede al primo urto. Tutto si riduce ad essere stati comuni alle due lingue Sabina, ed Osa tre, o quattro vocaboli: della qual comunione tanto ristretta vedrebbe un cieco, che di grandissima lunga non basta per l'identità delle due lingue; e che quando per ciò bastasse, molto le mancherebbe pel rimanente; non intendendosi come dall' avere i Sabini, e gli Ausoni parlata la medesima lingua, s' inferisca piuttosto i Sabini essere stati dagli Ausoni, che gli Ausoni essere stati da' Sabini, o gli uni, e gli altri da una terza

*Si scioglie
altr. obbie-
zione.*

*Preso da
qualche vo-
ce Sabina
comune agli
Aurunci.*

Ecc

gen-

CAPIT.
XII.
ARTIC.
X.

*Serie delle
idee più ra-
gionevoli
nell' argo-
mento.*

gente. E si aggiunga, che trovandosi anche qualch' ombra di maggiore verisimiglianza favorevole all' origine de' Sabini dagli Aufoni, questa non potrebbe mai prevalere all' espressa testimonianza di Zenodoto, e a quelle di Catone, e di Scilace, dalle quali abbiain di sopra imparato, che i Sabini furon dagli Umbri. Uniamo ora per maggior comodo de' leggitori quanto intorno il primo essere degli Aufoni risulta dalle autorità addotte negli articoli antecedenti: ne avremo, pare a me, la più giusta e la più finita idea, che possa sperarsi in materia cotanto astrusa. Dalle terre occupate dagli Umbri uscì quando che fosse, certamente prima che Greci venissero in Italia, la colonia, che diede principio agli Aurunci. Ciò è preso dagli autorevoli testi, che fanno gli Aurunci, o Aufoni Umbri, e che li fanno antichissimi, e *Primi* in Italia. Di quella colonia fu condottiere Auron, o, come diceano i Greci, Aufon. Ciò è preso dagli Scrittori, che fanno gli Aufoni denominati dal loro Capo; che a questo Capo attribuiscono la fondazione di Aurunca; e che Aufoni dicon nome sostituito da' Greci ad Aurunci. La colonia dal suo Capo denominata Aurunci si postò da prima ne' contorni di Amiterno, e di là scacciata in parte da' Pelasgi, piantò la sua sede stabile alla sinistra del basso Velino, e del Nar, dove si chiamò Sabini. Ciò è preso dai testi, in cui si dice qual nome portassero anticamente i Sabelli, e quando il nuovo popolo cominciassse a chiamarsi Sabini. Il rimanente di quella prima colonia si stese per altre terre moltissime, quali meno, quali più lontane, ritenendo dappertutto l' antico nome generico, mutato però dipoi in diverse maniere parte da' forestieri, che vennero dalla Grecia, parte da' nostri nazionali: e ciò abbiamo dalle testimonianze, che mostrano l' ampiezza dell' Aufonia ne' più antichi tempi, e l' identità

tità degli Aurunci, Ausoni, Opici, Osci ec. Mi è paruta questa la più ragionevole idea, che possa formarsi intorno l'origine degli Aurunci: se avverrà nondimeno, che altra meglio fondata ne sia proposta, farò il primo a riceverla, ad abbracciarla, a farle grandissima festa, come a scoperta, che sola mancava ancora per conoscere la vera genealogia di tutti i nostri *Primi*.

CAPIT.
XII.
ARTIC.
X.



CAPIT.
XIII.
ARTIC.
I.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Per quello, che si è stabilito intorno l'origine circompadana de' Primi Itali più orientali, Umbri, Sicani, Aborigini, Aurunci, quanto si rischiarino le loro antichità.

A R T I C O L O I.

Avellando nel Capitolo secondo dell'importanza di sapere chi fossero originariamente i *Primi Abitatori dell'Italia* per ben' intendere parecchi altri punti della più celebre antichità Italiana, fui costretto a contenermi in sole ragioni; e mi ci costrinse la natura degli esempi, che d'altro modo avrei dovuto recare, i quali supponendo molte notizie, che non si aveano allora, e che quivi senza una grande lunghezza non poteano aver luogo, avrebbero oscurato le cose piuttosto che illustrarle. Ora che tutto è spiegato bastevolmente, si vuol vedere in effetto per alcun saggio almeno, che solamente sapendo la vera origine de' *Primi Itali*, e conseguentemente le loro qualità, i loro usi, e l'altre loro pertinenze, si può render buon conto di molte particolarità maneggiate per altro, e rimaneggiate dagli Scrittori, ma con poca felicità. Per quasi tutto ciò, che si verrà dicendo, sarà confermato anche quello, che negli ultimi quattro Capitoli è stabilito intorno l'origine delle quattro prime genti, Umbri, Sicani, Aborigini, ed Aurunci de' circompadani: ma questo sarà un soprappiù, unico intendimento qui essendo, che s'invaghiscano gli studiosi di avere una compiuta notizia di quanto si è divisato finora, che

che è realmente l' unico vero fonte, donde intorno a molte quistioni si possono attinger lumi puri semplici e sinceri. Mancherà qui tutto ciò, che dal linguaggio dipende, ed è forse la parte più dilettevol di tutte, e dove quasi ad ogni passo s' incontrano occasioni di meraviglia: ma anche il poco, che andremo dicendo, non farà senza effetto, senza piacere, e senza profitto.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
I.

A R T I C O L O II.

DI Romolo abbiamo da Dionisio (1), che infra molte cose spettanti al culto degl' Iddii introdusse anche l' uso delle loro immagini: e questa novità dovette poco piacere, e ben tosto aver fine; perciocchè de' Romani insegna Varrone addotto da S. Agostino (2), che per centettanta, e più anni dopo la fondazione della Città non ebbero *simolacri*; nefanda cosa avendo reputato, aggiugne Plutarco (3), volere con vili figure esprimere l' augusta divinità. Due cose intorno a ciò notar si vogliono. La prima, che quanto dicessi de' Romani, è da intendere molto più de' Latini, e degli Aborigini, i quali essendo stati meno lontani da' primi uomini, che vissero dopo il diluvio, meno ancora scostar si dovettero dal culto semplicissimo e spiritualissimo, che allora faceasi a Dio. La seconda, che non si escludono qui solamente le opere della statuaria, e della pittura; ma generalmente parlando, qualunque più informe simbolo sia stato creduto

Del più antico divino culto nel Lazio.

ac-

(1) Lib. 2. pag. 90. *quæque et minoræ imaginum. Eorumque effigies instituit.*

(2) De Civit. Dei lib. 4. cap. 36. *eos postquam annos centum septuaginta sine simulacro Deos coluisse.* Vid. Clem. Alex. Strom. lib. 1. pag. m. 223. Euseb. P. E. lib. 9. cap. 6.

(3) In Numa. *si vis deos æquius et beatius nos habere, et incipere Deum dicere debetis: nec debetis quæritas augustas exprimitis humilioribus: neque aspirari aliter ad Deum quam mente posse.*

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
II.

acconcio per rappresentare questo, o quell' altro Dio : mancando ogni pruova, con cui si possa giustificare la franca asserzion di Giustino (4), che l' uso di adorare per Marte un' asta, come fecero poi anche i Romani (5), è antico al pari del mondo. Come de' *simolacri*, così è da ragionare de' *tempii*, quando si parli in senso di Festo, che secondo le comuni idee de' secoli posteriori lasciò scritto, *templum significat & aedificium Deo sacratum, & signum, quod in aedificio transversum ponitur.* Di siffatti *tempii* non si truova vestigio fra' più antichi Aborigini, nè fra gli altri *Primi* loro vicini: anzi Servio (6), favellando dell' età di Enea, assicura, che allora non erano *edifizi*; che si vede apertamente doversi intender de' sacri: e Plinio dove parla degli alberi dice infra l' altre cose (7), che anticamente erano stati i *tempii* de' numi, d' alberi in effetto essendo molte volte state cinte quell' aje, in cui i numi erano pubblicamente onorati. Di tali dogmi, e di tali riti intorno il culto della divinità si cerca, da quali maestri gli apprendessero i *Primi Abitatori* del Lazio, e dell' altre terre di quella parte. Non dagli Egiziani più antichi, de' quali sappiamo bensì (8), che non ebbero nè statue, nè altre immagini ne' loro *tempii*; ma non sappiamo, che loro colonie spedissero in Italia. Non dagli Enotrii, che oltre l' essere stati Arcadi, e Pelasgi, delle quali due genti si dirà tosto, per l' autorità medesima di Dio-

(4) Lib. 43. cap. 3. *Ab origine rerum pro Diis immortalibus veteres hastas coluere.*

(5) Arnob. lib. 6. adv. Gent. pag. m. 196. *Ridetur temporibus priscis Persas furtivum coluisse . . . pro Marte Romanos hastam, Varronis ut indicant Nisae.*

(6) Aen. 8, v. 351. *Nomus dixit, nam tum aedificia non erant.*

(7) Lib. 12. init. *Haec fuerunt numinum templa: priscaque ritu . . . lucos, & in his silentia adoramus.*

(8) Lucian. de Dea Syr. *Antiquitas etiam apud Aegyptios absque statuis, & simulacris templa fuerunt.*

Dionisio (9) loro sì gran fautore, non arrivarono mai al Tevere. Non da' Pelasgi, i quali anzi e per testimonianza del medesimo storico (10) recarono nel paese, ma con poca fortuna, la maniera di fabbricare i tempj; se pure κατασκευαί significa nel testo vere fabbriche, veri edificizii: e per altre testimonianze alcuni ne edificarono piccoli bensì, ma pur tempj, fra' quali mi sovviene quello di Dite (11). Si dica lo stesso degli altri più antichi trasmarini, che arrivassero, o si dicano arrivati nel Lazio. Giano, come si ha da Senone nel primo libro delle cose Italiane (12), era invocato al principio de' sacrificizii; perciocchè era stato il primo, che fabbricasse tempio in Italia; e al simulacro di Saturno avea, come si ha da Macrobio citato altrove (13), aggiunta la falce. Di Saturno, chiunque e' fosse, hanno detto Arnobio, ed altri (14), che insegnò col suo esempio, o colle sue parole letamare i campi, annessar le piante, potare ec.; ma che s'intendesse del culto dovuto alla divinità, e che ne fosse maestro agli Aborigini, non mi sovviene di veruno, che l'abbia detto. Di Ercole si legge in Servio (15), che fondò il celebre tempio di Giunone Lacinia. Evandro era venuto d'Arcadia; e di quel paese si vuole, che vi fosse già da più secoli il tempio di Giove Liceo, nel quale

(9) Supra capit. 11. artic. 5.

(10) Lib. 1. pag. 17. τῶν τε ἰσθῶν αἱ κατασκευαί, καὶ τὰ ἴδη τῶν Θεῶν. *Ex templorum aedificandorum ratio, & Deorum sacella.*

(11) Macrobi. Sat. 1. cap. 7. Pelasgi . . . erectis Diti sacello, & Saturno ara.

(12) Id. ibid. cap. 9. Xenon quoque primo Italicorum tradit, Janum in Italia primum Diis templa fecisse &c.

(13) Capit. 5. artic. 9.

(14) Arnob. lib. 3. custos ruris, ramorum luxuriantium tonsor. Macrobi. lib. 1. cap. 8. Huic Deo insertiones furculorum &c. Hunc Romani etiam Sterculium vocabant, quod primus stercore &c.

(15) Aen. 3. v. 552. Dicitum secundum alios a latrone Lacinio, quem illic occidit Hercules, & loco expiato, Junoni templum constituit.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
II.

Faceasi al
vetro Dio.

Luogo di
Virgilio.

le entrò Arcade (16) mentre cacciava sua madre cambiata in orsa. E di Enea abbiamo da Virgilio, e da altri (17), che in Sicilia fondò un tempio a Venere: e potè anche alzarvi la statua secondo l'uso di Troja, dove, al dire del Poeta (18), Ecuba, e le figliuole dopo l'occupazione del palazzo di Priamo corser tutte agli altari, e quivi *Divum amplexae simulacra sedebant*; e dove al dire di Quinto Calabro (19) per l'ingiuria da Ajace fatta a Cassandra fremè il divino simulacro, e il pavimento del tempio forte si scosse. Non troverà mai il vero fonte della semplicissima religione de' Primi Romani, Latini, e Aborigini chi non lo cerca fra' loro padri, che furono i nostri Primi circompadani: e se cercandol fra essi, altri sia per trovarlo, si vede al capit. 8. di questo Trattato. Anzi si vede al luogo medesimo, e singolarmente all'artic. 6., qual fosse la Divinità, a cui que' Primi faceano quella maniera di culto, che da Tertulliano nell' Apologetico si dicea *frugi religio, & pauperes ritus*: non potendomi persuadere, che fosse altra che il vero Dio. E' memorabile il passo di Virgilio nell' 8. dell' Eneide, dove dopo aver detto il Poeta, che Evandro condusse Enea sul Tarpejo, segue dicendo v. 449.,

Jam tum religio pavidos terrebant agrestes

Dira loci: jam tum silvam, saxumque timebant.

Hoc

(16) Hygin. Poet. Astron. lib. 2. n. 4. *persecutus est in Jovis Lycaei templum.*

(17) Aen. 5. v. 759.

*Tum vicina astris Erycino in vertice sedes
Fundatur Veneri Idaliae.*

Hygin. fab. 260.

(18) Aen. 2. v. 517.

(19) L. h. 13. v. 428.

*Ἐβραχε θεῶν ἀγάλμα,
καὶ δάκρυον ἴσθιο μὲν ἱερῶν.
Infremuit Divinum simulacrum,
Et fani solum valde contremuit.*

*Hoc nemus, hunc, inquit, frondoso vertice collem
 Quis Deus incertum est, habitas Deus: Arcades ipsum
 Credunt se vidisse Jovem, cum saepe nigrantem
 Aegida conscuteret dextra, nimbosque ciceret.*

CAPIT.
 XIII.
 ARTIC.
 II.

In questi versi parla Evandro di una Divinità, che presso que' rustici non avea nome particolare; di una Divinità, che secondo la credenza di quella gente abitava in quel vivo sasso, in quel bosco, sulla cima di quel colle; di una Divinità, che, non ostante il niuno splendore di quella povera abitazione, tutto il popolo riempiea di religione, e di orrore: non saprei concepire, che questa Divinità fosse altro che il vero Dio, quello stesso, che fu invocato da Abramo su d'un monte (20), e in un bosco (21), e che si adorava nella pietra eretta da Giacob (22), e chiamata *Bethel*, o sia *Casa di Dio*. Si può supporre, che il poeta abbia parlato secondo le idee de' gentili più illuminati, e sue proprie, o che abbia voluto accomodarsi alle popolari: nell' una, e nell' altra supposizione ha luogo la congettura, che ho proposta. Le sane idee sono espresse nel 6. dell' Eneide (23), dove Anchise parla ad Enea dello *spirito*, e della *mente*, che tutto riempie, tutto muove, a tutto dà vita: che questo *spirito*, e questa *mente* sia

Fff Dio,

Ragioni
 d' intender-
 lo del vero
 Dio.

(20) Gen. 12. 8. *Et inde transgrediens ad montem . . . aedificavit quoque ibi altare Domino, & invocavit nomen ejus.*

(21) Ibid. 21. 33. *Plantavit nemus in Bersabee, & invocavit nomen Domini Dei aeterni.*

(22) Ibid. 28. 22. *Et lapis iste, quem erexi in titulum, vocabitur domus Dei.*

(23) v. 724.

*Principio coelum, & terras, camposque liquentes,
 Lucentemque globum lunae, titaniaque astra
 Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
 Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.
 Inde hominum, pecudumque genus &c.*

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
II.

Dio, è detto nel 4. delle Georgiche (24), dove parlasi delle pecchie; e che questo Dio sia il vero, lo conobbe anche Lattanzio, e non dubitò di affermare, che i due testi contengono un dogma cattolico, o per usare le parole stesse di lui (25), *eandem, quam nos sequimur, doctrinam*: si vede quanto sia facile, che Virgilio non siasi dipartito da' suoi proprii sentimenti nel luogo, che esaminiamo. Che se quivi ragiona secondo la credenza del popolo, e dicendo, *Quis Deus incertum est*, allude forse agl' *Iddii incerti*, di cui parla Varrone (26); ciò torna al medesimo; e Lattanzio potrebbe dire, che il Dio incerto adorato nelle prime età sul Tarpejo non era se non quello, di cui favella il gran Pompeo presso Lucano (27) nell' enumerazione delle provincie da lui soggiogate, & *dedita sacris Incerti Judaea Dei*. E se il poeta, avendo scritto quando sul colle era già l' aureo Campidoglio, e quando Giove O. M. vi ricevea i sommi onori, ha fatto dire ad Evandro, che i suoi Arcadi credeano d' aver quivi avuto delle visioni, e di avervi precisamente veduto lo stesso Giove *balenar sovente, e far di nemi accolta*, ha quì luogo l' autorevole insegnamento del dottissimo de la Cerda (28), cioè che *certum est a veteribus Deum rerum omnium creatorem, atque opificem Jovis nomine nuncupatum*: e quando ciò non piacesse, le follie d' una mitologia forestie-

(24) v. 221.

. Deum namque ire per omnes
Terrasque, tractusque maris, coelumque profundum.
Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum,
Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas.

(25) De fals. Relig. lib. 1. cap. 5.

(26) August. de Civ. Dei lib. 3. cap. 12. *Sub hoc tot Deorum praesidio, quos numerare quis potest, indigenas, & alienigenas . . . & ut Varro dicit, certos, atque incertos.*

(27) Lib. 2. v. 592. Vid. Burman.

(28) In 6. Aen. v. 724. n. 4.

fiera non debbono pregiudicare a' buon paesani antichi, i quali per lungo tempo niente avendo saputo o voluto saper di Giove, o d' altro di que' cotali, finchè si mantennero in quella beata ignoranza, credetter sempre, che Dio era in que' loro spineti, fra quegli alberi, su quell' altezza, e volea esservi temuto e onorato; ch' era appunto la religione de' Primi Circompadani veri padri de' Primi Aborigini. Ciò, che ho detto della selva del Tarpejo, si vuol dire di molte altre: ma qui basti ricordar quella sotto l' Aventino, della quale abbiamo nel 3. de' Fasti,

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
II.

*Lucus Aventino suberat niger ilicis umbra,
Quo possis viso dicere, numen inest.*

A R T I C O L O III.

Dipigne Omero i Lestrigoni della Campania come (29) simili non ad uomini, ma a giganti: e della loro Regina moglie del Re Antifate dice coerentemente, dove parla de' tre compagni messi a terra da Ulisse (30),

*Degli uomini
giganteschi
della
Campania.*

*E la donna trovarò così grande
Come altezza di monte. Salvin.*

Udendo ciò, è impossibile, che alcun non dimandi donde mai passati fosser colà uomini, e donne di corpi tanto smisurati: ma niuno risponderà mai debitamente, se non ha una chiara notizia de' Primi Itali. Valguarnera, ch' io di sopra (31) ho seguitato, ma non per la ragione da lui addotta, sospetta alla pag. 115. ec. che i Lestrigoni a noi venissero dalla Sicilia: ma acciocchè nuova

Fff 2 non

(29) Odyss. lib. 10. v. 120. ἐκ ἀνδρῶν εἰκόσας, ἀλλὰ γίγασσι.

(30) Ibid. v. 112.

τὴν δὲ γυναῖκα

Εὐρωτ, ἕσση τ' ὄραως κορυφὴν.

(31) Capit. 12. artic. 4.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
III.

non giunga la vasta mole de' loro corpi, insinua, che furono una cosa sola co' Ciclopi nati secondo lui da' famosi giganti della Tracia, o della Tessaglia. Questa origine è favolosa, come altrove (32) ho dimostrato; e non ne abbisogniamo per ispiegare il poeta, bastando per ciò la storia delle nostre origini. I Lestrigoni furon Siculi dalla Sicilia venuti nelle terre marittime degli Aurunci, o se così piace, furono Aurunci postatisi al mare: gli Aurunci, oltrechè Dionisio (33) li ci rappresenta come levata ed alta gente, eran nati dagli Umbri, e i Siculi da' Liguri: de' Primi Liguri, e de' Primi Umbri si è già veduto, ch' erano di eminente statura, e di grandi e be' corpi: da essi ebbero i Lestrigoni ciò, che ha dato fondamento al poeta di tanto ingrandirli, e i giganti oltramarini si possono e si debbono lasciare in pace.

A R T I C O L O IV.

De' bambini
suffati nell'
acqua fred-
da da' Ru-
tuli ec.

HA imbarazzati anche i più valenti Commentatori ciò, che appresso il poeta nel 9. v. 603. dice Numano Remolo cognato di Turno,

Durum ab stirpe genus, natos ad flumina primum

Deferimus, sacroque gelu duramus, & undis:

e Farnabio, per tacere di De la Cerda (34), si è ridotto a dire, che questa è una semplice allusione a ciò, che praticavano i Celti, o che al più qui si parla di nuoto: quasi che Scrittor niuno abbia mai detto, che in Italia si tuffassero anticamente i bambini nell' acqua fredda, quan-

(32) Ibid.

(33) Lib. 6. pag. 367. φιλοπόλεμον γὰρ δὴ τὸ τῶν Αὐρύντων ἴδιος ἦν, καὶ τῶ μεγίσθου τε, καὶ ῥώμης, καὶ ὀφείας δυνάμει πολὺ τὸ θεταῖδες ἰχθύων φοβερύτατων. Gens enim Auruncorum bellicosa erat, & corporum magnitudine, & robore, & truci oris adspectu feritatem maxime formidabilem prae se ferebat.

(34) Comment. in l. c. n. 7. in fine.

quando si ha da Aristotele, e da Posidonio addotto da Strabone, che tal'era il costume de' Liguri, come si disse capit. 8. artic. 2.; e si ha di più da Silio (35), che altrettanto faceano gli Ernici, e i Volsci; e di più insegna Servio (36), che Virgilio negli addotti versi loda un' Italiano istituto, ricordato anche da Catone nelle *Origini*, e da Varrone nella *Gente del Popol Romano*. Dell' aspro rigidissimo uso può parere, che all' Italia orientale fossero maestri i Greci, mentre di Sparta leggiamo in Seneca (37), ch'era circondata dal fiume Eurota, *qui pueritiam indurat ad futurae militiae patientiam*: e di Tebe leggiamo in Claudiano (38), che Alcmena il figliuolo Ercole

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
IV.

Nudum praegelidis durando firmat in undis.

Ma Galeno assicura, che la nazione Greca (39) era da ciò lontanissima: e quand'anche i Greci tutti, e non in qualunque tempo, ma prima che Volsci, Ernici, Rutuli, ed Aborigeni fossero al mondo, l'aveffero praticato, farebbe sempre fatica inutile cercare di là dal mare un'origine, che i conoscitori de' *Primi Itali* trovano senz'altro in Italia. I Rutuli furono Aborigeni, come abbiamo dal Re Latino dove li chiama *consanguinei* (40): gli Aborigeni

il

(35) Lib. 4. v. 226.

*Quosque in praegelidis duratos Hernica rivis
Mistebant saxa, & nebulosi rura Casini.*

(36) Aen. 9. v. 603. *Italiae disciplina, & vita laudatur, quam & Cato in originibus, & Varro in Gente Populi Romani commemorant.*

(37) Suafor. 2. pag. m. 16.

(38) Apud de la Cerda l. c.

(39) Lib. 1. de Mend. valet. *τις γὰρ ἐν ἡμῶν ὑπομείνει τῶν τὰρ ἡμῶν ἀνθρώπων εὐθὺς ἄμα τῷ κρηθῆναι ἐκ θερμῶν τῶ βρεφῶς ἐπὶ τὰ τῶν ποταμῶν φέρον ῥέματα? Quis coram hominum, qui apud nos sunt, ferat, infantulum recens editum, & adhuc calentem ab utero ad flumen ferre?*

(40) Aen. 12. v. 40.

*Quid consanguinei Rutuli, quid caetera dicet
Italia? &c.*

CAPIT.
XIII
ARTIC.
IV.

il loro esser primo dovettero a' Liguri, come si disse: da' Liguri naturalmente appresero e Aborigini, e Rutuli a temprare dirò così i loro bamboli, e *veluti ferrum candicans*, dice Galeno nel citato luogo (41) *in frigidum humorem mergere*.

A R T I C O L O V.

De' versi
Saturnii;

Sono celebri nelle Scritture Romane i versi Saturnii; e di essi tutti fanno dire, che ne' posteriori tempi erano giambici trimetri, eccedenti di una sillaba il senario comune, e che ne' principii erano quali insegna Servio (42) averli usati lungo tempo il Romano volgo, cioè ritmici solamente; e vuol dire secondo Beda (43), modulati non per la lunghezza, o brevità delle sillabe, come si fa nel metro; ma pel numero solamente delle sillabe medesime, e ciò a giudizio de' soli orecchii. Svida (44) insegna, che ritmo è termine più generale, che non è metro; e l'insegnamento è verissimo: ma del primo autore de' versi con ritmo solo composti niuno ha mai saputo chi fosse. Di essi a giudizio di Festo (45) pare, che si valesse il Re Fauno, quando predicava a' curiosi la buona, o la mala ventura: se poi quel famoso Zingano li si avesse tratti da' piedi caprigni, o alla scuola di sua madre Canente figlia di Venilia, e di Giano, e moglie di

Usati da
Fauno;

(41) Βάρβαρος εἰς τ' ἄλγρον ἴδωρ, ὡσπερ τὸν διάκτυρον σίδηρον.

(42) In 2. Georg. v. 385. *Carminibus Saturnio metro compositis: quod ad rhytmum solum vulgares componere consueverunt.*

(43) De metr. *Verborum modulata compositio, non ratione metrica, sed numero syllabarum ad iudicium aurium examinata, ut sunt carmina vulgarium poetarum.*

(44) v. Rhythmus. *Διαφέρει ῥυθμὸς μέτρον. τὸ πρὸν μὲν γενικώτερον ἔσται. Differre rhytmus a metro, eo quod illud sit generalius.*

(45) v. Saturn. *Versus quoque antiquissimi, quibus Faunus fata cecinisse hominibus videtur, Saturnii appellantur.*

di Pico (46) gli avesse apparati, l' autor non dice. Da Saturno sono denominati Saturnii: ma si crede, che ciò sia avvenuto unicamente o per la loro antichità, o per la loro asprezza, acerbità, e maldicenza, tutte virtù, che adornavano la buon'anima di quel figliuolo di Urano, e che gli meritavano il premio, di cui parla Ovidio nel primo delle Trasformazioni, *Postquam Saturno tenebroso in tartara misso &c.* Gli antichi, dice Terenziano Mauro (47), li credeano invenzione tutta Italiana: ma l'Italia è grande; i popoli, e le teste v'erano in gran numero; a quale si fosse questa gloria attribuita, è rimasto fra le cose dimentiche. Terenziano stesso, non ostante la contraria autorità degli antichi, si è determinato pe' Greci (48): qual cagion l'abbia mosso, nol sa neppur'egli, o almeno nol dice. E forse non potea nè dirlo, nè saperlo, scrivendo Orazio ad Augusto epist. 1. lib. 2. v. 156.,

*Graecia capta ferum victorem cepit, & artes
Intulit agresti Latio: sic horridus ille
Defluxit numerus Saturnius;*

e vuol dire, che anzi i Greci dalla rozzezza, e barbarie de' versi Saturnii divezzati aveano i Latini. Non si uscirà mai da questo nuovo impaccio senza l'ajuto de' Primi Circopadani. Gli Aborigini erano Liguri: fra' Liguri fiorirono grandemente il canto, e la poesia fino da' tempi di Cigno Re, come si disse Capit. 8. artic. 8.: niente è più

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
V.

E mal creduti invenzion Greca;

cer-

(46) Ovid. Metamorph. lib. v. 336., & seqq.

(47) De metr. . & de saturn. carm.

*Quem credidit vetustas,
Tamquam Italis repertum,
Saturnium vocandum.*

(48) l. c.

*Sed origo Graeca:
Illique metron istud
Certo modo dederunt:
Nostrisque mox poetae &c.*

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
V.

certo, che i versi Aborigineschi, o Saturnii esser nati da que'de' Liguri. E alla poesia Ligustica rende forse la Saturnia tanta luce, quanta ne riceve; e ci fa intendere, che anche i versi del Re Cigno furono ritmici. Chi bramasse sapere più ampiamente del ritmo, vegga infra gli altri S. Agostino nel lib. 3. della Musica, Salmasio sopra Vopisco in Aureliano, e l'Autore della *Dissertazione sopra i versi ritmici* aggiunta all'Arte Diplomatica, cioè l'immortale Maffei. Dice l'ultimo di questi tre Scrittori pag. 184., e lo tocca anche il secondo, che *uso fu di questo gener di versi fisso e imalterabile il terminare con voce sdrucciola, cioè di più che due sillabe, e con la penultima breve:*

E non sempre soggetti alla regola dello sdrucciolo.

ma di ciò mi fa dubitare, almeno per certi tempi, il verso, con cui Metello rispose a Nevio, e di cui dice Asconio (49), che fu Saturnio,

Dabunt malum Metelli Naevio poetae:

massimamente che simil verso non è il solo, che sia restato, potendo ognuno leggerne altri tre presso Girolamo Colonna (50) tratti dalle tavole Capitoline, cioè

Duello magno dirimendo, regibus subigendis.

Fundit, fugat, prosternit maximas legiones.

Summus opes qui regum maximas refregit.

Aggiugne lo' stesso Scrittore della *Dissertazione* pag. 186., che siffatti versi sono cosa meramente Italica, o sia Latina, e Romana, e non degl' inferiori secoli solamente. Per gl' inferiori secoli è verissimo l'avvertimento, posto ciò che si è detto: pel resto si potrà dire per lo innanzi con maggior precisione, che i versi ritmici furono cosa tutta Italica, e propriamente Ligustica, usata poi dagli Aborigeni, da' Latini, e da' Romani.

AR-

(49) In Cicer. pag. m. 54. *Antiquum Naevii est; Fato Metelli Romae fiunt Consules. Cui tunc Metellus consul iratus versu responderat senario hypercatalecto, qui & Saturnius dicitur; dabunt malum Metelli Naevio poetae.*

(50) In Q. Ennii fragm. *Annal.* 1. pag. m. 8.

ARTICOLO VI.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VI.

ANche l'età dell'oro in Italia è punto celebratissimo fra gli Scrittori di Roma, ma punto anch'esso tale, che le sole cose dette negli antecedenti capitoli possono darne giusta contezza. Per secol d'oro s'intende uno spazio di tempo non sappiamo quanto esteso, nel quale la semplicità, l'uguaglianza, la concordia, la buona fede, la frugalità, e l'innocenza, con che si vivea, rendeano gli uomini tanto contenti, che l'acqua delle fontane per essi era nettare, le corniole, e le sorbe più lazze e più aere erano ambrosia, e tutte le stagioni temperatissima primavera. Fu, voglio crederlo, questo bel tempo anche in Italia: ma vel recò egli Saturno, come da tanti si dice? Ne fec'egli godere agli Aborigini quella gran parte, che n'è loro data da tanti Scrittori? Ho già detto di sopra (51), che Crono non fu mai in Italia, se non col nome, e che il nostro Saturno non fu altro che Sterce da Giano deificato e detto poi Crono per farlo credere di Greca ed antichissima origine: ma chiunque Saturno fosse, e da qualunque regione passasse nel Lazio, dell'aureo secolo non vi fu egli autore, nè di tanta felicità si godè allora pur' un momento fra gli Aborigini. Fin quando vennero i Pelasgi, e si avanzarono al Tevere, gli Aborigini guerra aveano co' Sicani, e con gli Umbri (52): erano dunque fin da quel tempo (53) *aenea proles*

*Del secolo
dell'oro.**Non corse
fra gli Abo-
rigini.**Sacvior ingeniis, & ad horrida promptior arma:*

titoli, che non convengono non dirò al secol dell'oro, ma neppure a quel dell'argento. Saturno per la maggior

Ggg

par-

(51) Capit. 5. artic. 8., & 9.

(52) Vedi capit. 1. artic. 9., & capit. 9. artic. 2.

(53) Ovid. Metam. lib. 1.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VI.

parte degli Scrittori Romani venne col falchetto alla cintura quando regnava Giano: e al tempo di questo Re erano già due buoni secoli, che gli Aborigini, i Sicani, gli Umbri, e i Pelasgi, per non dire degli Ausoni, e degli Enotrii, si erano posti in armi, cioè due buoni secoli dappoichè gli aurei giorni eran finiti. Dà un cenno di questa verità anche Ovidio nel primo de' Fasti, ove fa dire a Giano, che anche regnando Saturno avidi erano gli uomini di guadagnare:

*Vix ega Saturno quemquam regnante videbam,
Cujus non animo dulcia lucra forent.*

Come passò egli adunque il fatto di quella preziosa età beata quanto si è alla nostra Italia? Il vero, che vi può essere, si contien tutto in queste poche parole. Cominciò a correre tale età nelle terre circompadane; e ciò fu quando ci vennero i Marici, e gli altri Primi Liguri, i Primi Umbri, e i Primi Taurisci, genti tutte semplici piane e dabbene, come si disse. Allargò il suo corso nella parte più orientale della regione; e ciò fu quando una colonia degli Umbri circompadani, dalla quale altra poi si staccò chiamata Aurunci, moltrossi a quella parte, e vi recò le virtù, che avea imparate da' suoi maggiori; e allora anche quivi,

*Ma sì fra
gli Umbri,
e gli Au-
runci.*

*Non acies, non ira fuit, non bella, nec enses
Immiti saevus duxerat arte faber;*

con tutte l'altre belle cose, che aggiugne Tibullo lib. 1. eleg. 3., e che possono vedersi anche in Ovidio, e in altri molti. Si avanzarono finalmente dalla Liguria due altre colonie, cioè i Sicani, e gli Aborigini: l'una e l'altra per cagione di certe terre fra il Nar, e il Velino ebbero al primo arrivo gravi brighe con gli Umbri, e infra loro: dal Pò giunsero i Pelasgi, e si unirono con gli Aborigini contro i loro nemici: venne Enotro, e af-

fali

falli gli Aurunci: crebbe la voglia di possedere, e di dominare: mise penne l'aurea stagione, se ne andò, e non ha mai fatto ritorno, che che adulando abbiano più volte detto i poeti, ed altri co' loro *redeunt Saturnia regna &c.* Ma, come si vede, senza le notizie per noi recate in quest'Opera non si farebbe mai chiarita questa parte delle nostre antichità oscurata da tante favole.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VI.

A R T I C O L O VII.

Quando uscirono le 68. lettere, con cui il dottissimo Signor Pontadera ha tanto illustrate le Latine e Greche antichità spettanti singolarmente all'antico anno, si tenne un giorno lungo discorso, essendo anche presente l'immortale Signor Muratori, sopra il detto anno antico, ristretto però all'Italia, e si cercò infra l'altre cose in quante e quali stagioni ne' più antichi tempi fosse stato diviso: ripeterò alquanto più stesamente, giacchè vien tutto a taglio, quanto allora accennai, e che parve meritar riflessione. Abbiamo da Ovidio nel 1. delle Metamorfosi, che nella prima età non corse altra stagione; salvo la primavera, *ver erat aeternum*, e che nella seconda

*Dell' anno
antico degli
Aborigini,
Umbri ec.*

*Juppiter antiqui contraxit tempora veris,
Perque hyemes, aestusque, & inaequales autumnos,
Et breve ver, spatiis exegit quattuor annum.*

E questa divisione è anche espressa più fantasticamente nel 2. della stessa Opera, dove si dice, che intorno al trono del sole

*Verque novum stabat cinctum florente corona:
Stabat nuda Aestas, & spicea ferta gerebat,
Stabat & Autumnus calcatis sordidus urvis,
Et glacialis Hyems canis hirsuta capillis.*

Come queste però sono idee, che i poeti Latini prefero

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VII.

da' Greci favolatori, non è da tenerne conto in questo luogo. Abbiamo da Servio (54), che anticamente divideasi l'anno in due parti sole, e che una ne formavano quelle, che poi si chiamarono primavera, ed estate, l'altra quelle, che inverno, e autunno. Questo *anticamente* non si vuole intendere secondo me per rispetto all'Italia di veruna età anteriore all'inondazione degli usi de' Greci per le nostre terre; uno de' quali usi pare essere stato appunto quella maniera di divisione in due parti, come si ricava da Tertulliano (55), dove favellando de' giuochi del Circo, ch'erano invenzion Greca (56) d'Enomao, o d'Ercole, ed erano consecrati al sole moderatore degli anni, insegna, che gli abiti de' condottieri delle carrette non furono al principio se non di due colori, *bianco*, e *ruffeo*, il primo votato all'inverno, il secondo alla state, quasi al principio queste due sole stagioni in Grecia si conoscessero. E si può aggiugner Tucidide, dicendo anche il lodato Pontadera nella lettera 19. pag. 209., *ex quo credere licet antiquissimis temporibus annum in hyemem, & aestatem separatim, ut Thucydides partitur: Ver enim appendix videtur hyemis, autumnus aestatis.* Di Tucidide adduco un luogo solo (57): gli altri si possono vedere presso Petavio nel lib. 10. della *Dottrina de' Tempi* al capit. 28. De' Primi

Abo-

(54) In Georg. 1. v. 100. *Sed sciendum modo annum in quatuor partes esse divisum . . . Annus olim in duas tantum partes dividebatur, hoc est in aestivum, & in hyemale Solstitium, & in duo hemisphaeria.* In Georg. 3. v. 290. *Ver, & aestas, sicut etiam hyems, & autumnus, unum fuerunt secundum rationem hemisphaerii.*

(55) De spectac. cap. 9. *Coloribus idololatricam vestierunt: & ab initio duo soli fuerunt, albus, & ruffeus. Albus hyemi ob nives candidas, ruffeus aestati ob solis ruborem voti erant.*

(56) Cassiod. var. 3. 51. *Primus hoc Oenomaus fertur edidisse. Stat. Theb. 6.*

*. Pisaea per arva
Hunc pius Alcides Pelopi certavit honorem.*

(57) Lib. 2. init. *ὑπερταύ δι' ἔτος &c. Scriptum est autem ordine, prout singula quaeque aestate, atque hyeme sunt acta.*

Aborigini, e di quegli altri *Itali Primi* penso doverfi discorrere alquanto diversamente; e come a quella parte truovo usato da tempo immemorabile il far voto di una primavera sagra, mentre Plinio (58) di siffatto uso ragiona fino per quella remotissima età, in cui i Picenti si separarono da' Sabini, congetturo, che per non allontanarsi dal vero bisogna dire, in tre stagioni, primavera, estate, e inverno, avere que' *Primi* il loro anno diviso. Parrà ciò anche più necessario per una osservazione sopra l'antico anno Romano: e dico del Romano, perciocchè degli altri Aricino, Laurente, Ernico, Sabino, Tusculano, e simili ricordati (59) da Ovidio, o da Censorino, o da tutti e due, non abbiamo notizie nè favorevoli nè contrarie all'intento. Dell'anno Romano difeso già Licinio Magro, e poi Fenestella, ch'era sempre stato di dodici mesi; ma Giugno Graccano, Fulvio, Varone, Svetonio, ed altri, che a giudizio di Censorino (60) meritano maggior fede, hanno insegnato, che non contenne dapprima se non mesi dieci. E lo conferma anche Ovidio dicendo nel 1. de' Fasti

*Era diviso
in tre sole
stagioni;*

Tempora digereret cum conditor urbis, in anno

Constituit menses quinque bis esse suo;

e aggiugnendo poco dipoi del Gennajo, e del Febbrajo, i quali non erano di que' dieci mesi,

At

(58) Supra cap. 9. artic. 3.

(59) Ovid. Fast. lib. 6.

Inspice quos habeat nemoralis Aricia fastos,

Et populus Laurens &c.

Vid. & lib. 3. Censorin. de Nat. die cap. 20. ut alium Ferentini, alium Lavinii, itemque Albani, vel Romani habuerunt annum, ita & aliae gentes cap. 22. Tusculanorum Quindilis dies habet triginta sex, Octobor triginta duos. Idem Octobor apud Aricinas triginta novem.

(60) Ibid. cap. 20. Annum vertentem Romae Licinius quidem Macer, & postea Fenestella, statim ab initio duodecim mensium fuisse scripserunt: sed magis Junio Gracchano, & Fulvio, & Varroni, & Svetonio, aliisque credendum, qui decem mensium putaverunt fuisse.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VII.

*At Numa nec Janum, nec avitas praeterit umbras,
Mensibus antiquis praeposuitque duos.*

Per fondatore della città il poeta intende Romolo; e per ciò alcuni l'anno di dieci mesi chiaman Romuleo: ma è da dire piuttosto Romano con Censorino (61); massimamente che secondo Varrone (62) i nomi stessi de' dieci mesi sono più antichi della città; e secondo Dionisio Siracusano citato e seguitato dall'Alicarnasseo (63), Roma fu anteriore al Re Siculo, e vuol dire anteriore di più che cinque secoli al regno di Romolo. Degli accennati dieci mesi quattro apparteneano alla state, come insegna anche Pontadera (64); ed erano Maggio, Giugno, il Quintile, e il Sestile: meno di quattro non potea contenerne l'inverno, trattandosi de' più antichi tempi, ne' quali gli uomini per la maggior parte abitavano ne' monti, dove la stagion rigida è sempre lunga: due ne avea la primavera, come si ha dal decreto accennato da Livio (65), per cui determinarono i Padri, che per primavera sacra s'intendesse tutto il bestiame, che fosse nato dal primo giorno di Marzo insino all'ultimo di Aprile: pare assai chiaro, che se due mesi si danno alla primavera, quattro alla state, ed altrettanti all'inverno, in un'anno, ch'era composto di dieci soli, niente rimanesse per una quarta stagione, cioè per l'Autunno, chiamato forse *Auctumnus*, come anticamente scriveasi (66), perciocchè def-

(61) Ibid. *Ad Romanorum annum transfidimus.*

(62) Censor. cap. 22. *Varro autem Romanos a Latinis nomina mensum accepisse arbitratur. Auctores eorum antiquiores quam urbem fuisse, satis argute docet.*

(63) Lib. I. pag. 59. *ἀνὴρ ἀπίκτω ἐκ Ρώμης θυγαῖς, Σικελος ὄνομα αὐτῆ. Vir Roma profugus venit. Siculus ei nomen. Vid. supra capit. 10. artic. 1.*

(64) Epist. 34. *Calendis Maji aestatis principium erat, finis Cal. Septembr.*

(65) Lib. 34. cap. 44. *Ver sacrum videri pecus, quod natum esset inter Kalendas Martias, & pridie Kal. Majas.*

(66) Cato de R. R. cap. 5. *Circum oleas auctumnitate ablaqueato: apud Voss. Etymol. v. augeo.*

deffo fu poi *auctus annus*. Crederà qualcuno, che l'uso di divider l'anno in tre sole stagioni venisse dalla Grecia, non ostante ciò che de' Greci poco fa ho detto; mentre abbiamo in Esiodo (67), che Giove menò moglie la splendida Temide, e che questa gli partorì Eunomia, Dice, e la fiorente Irene, le quali tre figlie essendo dal poeta chiamate *Horae*, nome, che significa anche (68) *tempora, sempestates*, da dottissimi uomini, quali sono Banier, Calmet (69) ec., si reputano le tre stagioni, quasi tante non più, e non meno anche i Greci antichi ne avessero riconosciute. E si possono aggiugnere i versi d' Eschilo citati da Achille Tazio al principio dell' Isagoge inferita dal P. Petavio nel suo Uranologio: ne' quali versi Prometeo gloriandosi di avere mostrate agli uomini le stagioni, ne ricorda tre sole, fra le quali non è l'autunno. Ma si può assicurare, che Esiodo non è stato quì ben' inteso, e che l'aver Temide partorite a Giove tre *Ore* non è altro presso di lui che averlo fatto padre di tre *bellezze* (70). Certamente Irene, Dice, ed Eunomia, cioè *Pace, Licitezza, e Buone Leggi*, o cosa simile, nulla hanno che fare colle stagioni; e d'altra parte molto bello e piacevole render possono il viver nostro. Dalle parole poi di Prometeo credo doverfi inferire, non che i Greci, ma che gli Sciti, almeno i più antichi, tre stagioni avessero, e non più. *I Primi Abi-*

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VII.

E ciò non
venne da'
Greci.

ta

(67) Theog. v. 901.

Δάπρον ἠγάγετο λαμπρὴν Θέμιν, ἣ τέκεν Ὀρέας,
Εὐνομίην τε, Δίκην τε, καὶ Εἰρήνην στεφανύσαν.
Postea duxit splendidam Themim, quae peperit Horas,
Eunomiamque, Dicemque, & Irenem florentem.

(68) Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 21. Et quatuor tempora, quibus annuus orbis impletur, Horae vocantur.

(69) Banier Mythol. Tom. 1. liv. 2. chap. 5. pag. 201. Calmet Disquisit. in Chronol. Aegypt., Graec., Rom. &c.

(70) Vid. Scapul., Martin. &c.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VII.

tatori dell' Italia orientale erano tutti gente nata da' Primi Circompadani Liguri, Umbri, e anche Taurisci meschiati con essi: fra' Primi Circompadani, come si disse, era stagione affatto ignota l'autunno: è naturalissimo, che per questo stesso non ne avesse notizia neppur il resto de' nostri Primi, e che anche fra essi non contasse l'anno se non primavera, estate, e inverno.

A R T I C O L O V I I I .

De' diritti della patria podestà.

SI vuol dire il medesimo di certi diritti della patria podestà fra' Romani, e di quello singolarmente, per cui era lecito a' padri, quando spediente si giudicasse, dar morte a' figliuoli nati loro di legittimo matrimonio: e se, cercando l'origine di questo domestico magistrato, si trascurano i nostri Liguri Primi, la fatica farà del tutto gettata, o non potrà riuscire se non molto imperfettamente. Oiselio nelle note alle Istituzioni di Gajo antico Giureconsulto (71) si mise a cercarla per la Grecia, e pensò d'averla trovata in Atene, dove Solone per testimonianza di Sesto Empirico nel libro terzo delle *Iposefi Pirronie* avea concesso a' padri di potere i figliuoli sentenziare anche a morte. Ma era ben da riflettere, che Dionisio (72) nega espressamente il fatto del Legislatore Ateniese; e che quando lo concedesse, non gioverebbe, mentre, come si vedrà poco stante, il diritto, di cui parliamo, era fra' Romani in vigore molto prima, che regnassero Tarquinio Prisco, e Servio Tullo, al tempo de' quali fiorì Solone. La comune degli Scrittori ha qui saggiamente om-

I Romani non gli appresero da' Greci.

(71) Lib. 1. titul. 3. §. 2. *Hoc vero patris in liberos jus ab Attica lege migravit Romam: Athenis enim Solon legem tulit neci car' ductus, qua filium suum parenti necare permissum, ut auctor sextus Empiricus lib. 3. Pyrrhon. Hypoth.*
(72) Vid. lib. 2. pag. 96.

ommesa la Grecia, ma non ha poi saggiamente fatto chi si è ristretto a Roma sola, come se quivi nate fossero le prime idee della patria podestà somma. E' vero, che fra le leggi delle dodici tavole era anche questa alla tavola quarta: *Patris. Endo. Fidiom. Joustom. Visai. Necisque. Potestad. Estod.*, come crede Funcchio (73), che la scrivessero i Decemviri in quella fanciullezza della lingua Latina: è vero, che tal legge anche sotto i Re si era già promulgata; onde *Lex Regia* è detta da Papiniano citato nella Collazione delle Leggi Mosaiche, e Romane Tit. 4. §. 8.: è anzi vero, come si può vedere in Dionisio (74), che l'avea promulgata lo stesso Romolo, primo di tutti i Re di Roma: ma non per questo dir dovea il lodato Gajo (75), che il diritto risultante da queste leggi era proprio de' cittadini Romani: non per questo ripeterlo Giustiniano (76), e aggiugnervi per maggiore spiegazione, che simil diritto non aveano i padri d'altra nazione: e non per questo dire Einuccio (77), che autore n'era stato Romolo, e citare per ciò Dionisio, che tanto non disse mai. Puffendorfio, Hornio, Tommasio, e Hubero (78) seguitati da Samuele de Cocceii (79) insegnano, che la vita de' figli è in potere de' padri *jure naturae*: de' diritti della natura sa troppo ognuno, che sono di gran lunga anteriori a Romolo, e che non sono proprii di popol

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VIII.

Allo furono
proprii de'
cittadini di
Roma.

H h h

ve-

(73) De orig., & puer. ling. Lat. Lib. 2. cap. 4. §. 6.

(74) Lib. 2. pagg. 88., & 96.

(75) L. 3. D. de his, qui sui, vel alieni juris sunt. *Item in potestate nostra sunt liberi nostri, quos ex justis nuptiis procreaverimus. Quod jus proprium civium Romanorum est.*

(76) Lib. 1. Instit. tit. 9. de patr. potest. 3. *Jus autem potestatis, quod in liberos habemus, proprium est civium Romanorum: nulli enim alii sunt homines, qui talem in liberos habeant potestatem, qualem nos habemus.*

(77) Antiq. Rom. lib. 1. tit. 9. §. 2.

(78) Vid. Schwartz Instit. jur. univ. nat., & gent. part. 2. tit. 1. §. 3.

(79) Introd. ad Grot. illustr. Dissert. Proem. 12. lib. 6. cap. 1. §. 612.

CAPIT.
XIII.
ARTIG.
VIII.

Ne sono dal-
la natura.

veruno. E se la dottrina di Puffendorfio, e degli altri fosse mai falsa, come credo con Schvartz, con Noodt &c. (80), poco guadagnerebbero i Romani, de' Galli transalpini tanto più antichi di Roma, e di Romolo, dicendo Cesare colle parole altrove (81) riferite, *in liberos vitae, necisque habent potestatem*. Per accorciarla, e tutto nondimeno stendere bastantemente, la genealogia della patria podestà Romana pare da ordinarsi così. A' padri diede la natura da principio, e avanti la formazione de' popoli facoltà, e balla pienissima di fare quanto fosse necessario alla buona educazione della prole, e al ben'essere della famiglia: si veggano (82) Schvartz, e i due Cocceii Enrico, e Samuele, padre, e figlio. Per questa naturale facoltà fu tosto lecito a' padri di comandare a' figliuoli, di far loro de' divieti, e di gastigarli; ma non fu loro lecito, per iscostumati che gli avesser fortiti, di privargli anche di vita; e la ragione di questo è, che al conseguimento del doppio fine, per cui la natura avea data a' padri quella facoltà, non era necessaria tanta estension di potere, *sufficiente* anche in caso d'incorrigibilità ne' figliuoli *remedio executionis*, come parla Schvartz: e se tal figliuolo imperverfando alla casa facesse oltraggio; potendo allora il padre trattarlo come nimico, *non jure paterno*, dice lo stesso autore, *sed cuius proprio respectu justae defensionis*. Ciò che non era lecito per natura, lo divenne quà e là per costume. Pensassero alcuni de' primi Popoli, che assicurare con meno non si potrebbe la ben costumata allevatura de' figli, e la buona governazione del resto delle famiglie: pensassero, che per rispetto a' figli non si darebbe

mai

(80) Schwartz. l. c.: Noodt Jul. Paul. cap. 2.

(81) Capit. 8. art. 2.

(82) Schwartz l. c.: Henric. de Cocc. Comment. in Grot. lib. 2. cap. 5. §. 1.: Sam. de Cocc. l. c.

mai troppo a chi avea loro dato l' essere e la vita; il diritto della patria podestà si truova in parecchie nazioni da tempo immemorabile molto esteso. Che tal l' avessero i Celti, si è già veduto; che minore non l' avessero i Germani, lo pruova Einuccio (83); e che a' Celti, e a' Germani fossero in ciò simili i Liguri, gli Umbri, e i Taurisci Primi Abitatori del paese circompadano, l' ho dedotto a suo luogo, e credo che giustissimamente, dalla loro origine Celtica, e Germanica. E perciocchè questa ragion dell' origine milita anche pe' popoli, che furono da' Primi Circompadani, e nel nostro caso milita per gli Aborigini, che furon da' Liguri, pe' Latini, che dagli Aborigini, e pe' Romani, che furono da' Latini, tanto de' Romani, e de' Latini, quanto degli Aborigini si può dire alla sicura, che il diritto della patria podestà fu nelle loro famiglie assai più amplo, che la natura non avea lo conceduto. Quanto si fosse allargato, e con qual' eccesso il mettessero in pratica avanti che la sua legge Romolo ne promulgasse, è ricerca difficile: nondimeno può esserci guida la legge medesima, quale si ha in Dionisio (84). Vi si ordinava, che d' allora innanzi fossero allevate le femmine primogenite: vi è luogo di sospettare,

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VIII.

Che Romolo
poi mitigò:

H h h 2

re,

(83) Vid. supra Capit. 8. artic. 2.

(84) Lib. 2. pag. 88. πρώτων μὲν εἰς ἀνάγκην κατέστησεν αἰεὶ οἰκίωρας αὐτῆς ἀπασαν ἄρρενα γενεάν ἐκτρέφειν, καὶ θυγατέρας τὰς πρωτογένους. ἀποκαταγγίλλαι δὲ μηδὲν τῶν γυναικῶν νεώτερον τελευτῆς, πλην εἴ τι γέννησεν παυδίον ἀνάσσειν, ἢ τίνας αὐτῆς ἀπο γυναικῶν αὐτῆς δ' ἐκ ἐκώλυσεν ἐκτρέφειν αἰεὶ γενεαίνας ἐπιδιδάσκουσι πρότερον πάντα ἀνδράσι τοῖς ἑγγύστα οἰκίωσιν ἢ κρηναίοις συνδοκῆ. κατὰ δὲ τῶν μὴ κρηναίων τῶ νόμῳ ζυμίας ὤρισεν ἄλλως τε, καὶ τῆς ἑσίας αὐτῶν τὴν ἡμίσειαν ἀναγενομένην: Primum quidem ejus colonis imposuit necessitatem educandi omnem virilem prolem, & e filibus primogenitas: ne illum foetum triennio minorem necarent, nisi infans aliquis mutilus, aut prodigiosus statim in ipso partu editus fuisset. Nam non vetuit istiusmodi monstruosos partus a parentibus exponi, dummodo eos prius ostenderent quinque vicinis proximis, si & ipsi id comprobarent. In eos vero, qui contra leges istas fecissent, multas statuit, cum alias, tum etiam hanc, qua dimidium bonorum, quae illi possiderent, aetario addidit.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VIII.

re, che prima si sgravassero di tutte le figlie, come d'altrettanti pesi. Vi si ordinava, che quand' anche i parti fossero mostruosi o storpiati, non si esponessero senza l'approvazione di cinque de' più vicini: probabilmente i genitori arbitravano in ciò a capriccio, e di utili cittadini, sotto pretesto che fosser mostri o storpiature, privavano la repubblica. Dove bisogna osservare, che secondo Lattanzio (85), e Tertulliano esporre un bambino riputavasi ucciderlo più crudelmente, che se si fosse strozzato. Si ordinava nella detta legge, che gli altri parti fossero tenuti in vita almeno tre anni: è facile, che si costumasse di ucciderli appena nati. Vi si ordinava in fine, che a' trasgressori la metà de' beni ne andasse all'erario: indizio che i detti abusi fino a Romolo erano stati impuniti. Questo per mio avviso è il cattivo stato, in cui era la patria podestà Romana quando il Fondatore, o Ristoratore della Città vi fece, dirò così, il suo piccolo Codice: fosse però qual più si vuole; si sieno aggiunte alla legge le accennate limitazioni per correggere gli abusi, o per prevenirgli, il *jus vitae, & necis in liberos* si vuol riguardare non come introdotto da Romolo, ma come portato nel paese dagli Aborigini cogli altri costumi, e coll' altre consuetudini de' Liguri loro padri, e de' Celti loro avoli. E poichè ho ricordato *consuetudini, e costumi*, si osservi, che nella l. 8. D. *De his, qui sui, vel al. jur. sunt*, si dice appunto *cum jus potestatis moribus sit receptum*. Ciò faria formalmente quel medesimo, ch'io vo dicendo, se potessimo supporre, che Ulpiano, da cui sono prese quelle parole, fosse tanto informato della prima storia d' Ita-

(85) Laet. Divin. instit. lib. 6. cap. 2. *Quid illi, quos falsa pietas cogit exponere? Non possunt innocentes existimari, qui viscera sua in praedam canibus obiciunt, & quantum in ipsis est, crudelius necant, quam si strangulassent.* Tertull. de nation. lib. 1. cap. 15.

d' Italia, quanto era solenne in giure: ma la supposizione faria troppo arbitraria. Volle dire il gran Giurista, come hanno veduto (86) Schultingio, e Noodt, che non il diritto della patria podestà in se stesso, ma la maniera, di cui ne usavano i Romani, si era dopo Romolo, e i Decemviri stabilita a poco a poco per l' autorità de' Savii, o per la lunga pratica avvalorata dal tacito consentimento del popolo: tanto e non più conviene alle cognizioni, che giustamente ad Ulpiano si possono attribuire: per altro la storica verità è, che l' esorbitanza, a cui si è creduto che solo ne' posteriori tempi fosse portato nel Lazio l' uso della patria podestà, è cosa antichissima e propriamente de' tempi primi.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
VIII.

E che non è ricordata nelle leggi Romane.

A R T I C O L O IX.

NON finirebbe mai chi volesse trattenerfi alcun poco sopra tutte l' altre antiche memorie Italiane non circumpadane, che mediante le sole prime di questa nostra occidental parte si possono illustrare di una maniera, che soddisfaccia a chi di tutto vuole sapere l' origin vera. Eccone di volo alcune secondo che si andranno presentando, e darò poi fine anche a questo capitolo, e a tutto questo Trattato. I. Che gli antichi Romani nutricassero le chiome, l' insegnano non solamente Plinio lib. 7. capit. 59., e Varrone de R. R. lib. 2. capit. 11. verso il fine, ma

Del nodrire la chioma.

(86) Schult. in Collat. Mos., & Rom. leg. tit. 4. n. 48. *Non est novum, quae veteribus primum legibus introducta sunt, moribus adscribi, maxime cum de utendi ratione agitur, quae tota ex moribus pendet . . . Ea sane quaedam sunt jura patriae potestatis, quae non tam ex verbis ipsius legis, quam ex interpretatione, & auctoritate prudentium quasi per consequentiam, aut ex plurium annorum observatione tacito populi consensu obfirmata manarunt.* Noodt Jul. Paul. cap. 2. *Factum igitur Romae utentium consuetudine, ut pro jure Romuli, & XII. Tabularum duro, atque inhumano, deinde jus multo adhuc durius, atque injustius surreperet.*

CAPIT. XIII. ma Ovidio, e Giovenale: il primo dicendo nel 2. de' Fasti,
 ARTIC. IX. *Hoc apud intonsof nomen habebat avos;*
 il secondo nella Satira 5.

Ipsè capillato diffusum consule potat,

dove *capillato*, siccome altri ha già veduto (87), vale *antiquo* per la ragione, che gli antichi non si tagliavano i capelli. E fra questi antichi bisogna porre anche i Sabini, avendosi presso Ovidio medesimo nel 6. de' Fasti,

Delle armille. *Tunc erat intonsof regia magna Numac.*

II. L' uso delle armille si attribuisce agli stessi Sabini da Livio (88), e da Dionisio sino da' tempi di Tazio, e di

Della educazione.

Romolo. III. Come allevassero i fanciulli le genti Umbliche si può arguire da un passo di Giustino (89) intorno i Lucani, che per origine erano Umbri. IV. D' essersi antichissimamente cavalcato nel Lazio non lascia

Del cavalcare.

dubitare il Laurente Re Pico, che li truova chiamato (90) *utilium bello studiosus equorum*; e di cui uscito a cacciar cignali si è detto, *tergumque premebat acris equi*.

Del sedere a mensa.

V. Degli Aborigini dice Virgilio nel 7. dell' Eneide,

Perpetuis soliti patres confidere mensis:

e Ovidio nel citato 6. libro de' Fasti,

Ante focos olim scamnis confidere longis

Mos fuit.

S' introdussero poi i letti, e il coricarvisi presso le tavole delle vivande; ma i nostri vecchi, *majores nostri*, dice anche Servio sopra l' addotto luogo di Virgilio, *sedentes epu-*

(87) Comment. varior. in Juvenal. *Capillato, idest antiquo Consule. Veteres enim intonsof erant, & promissos crines, & comam prolixioremf nutriebant.* Brodaeus 1. Miscell. cap. 3.

(88) Liv. lib. 1 cap. 11. *Quod vulgo Sabini aureas armillas habuerint.* Dionys. lib. 2. pag. 205.

(89) Lib. 23. cap. 1. *Inter pastores habebantur sine ministerio servili, sine veste, quam induerent, vel cui incubarent . . . Cibus his praeda venatica; potus aut lactis, aut fontium liquor erat.*

(90) Ovid. Metam. lib. 14.

epulabantur. VI. Che fosse dalle leggi permesso a' Romani di uccider le mogli, lo nega francamente Papiniano (91), e voglio concedere, che ciò sia vero anche delle leggi Regie, avvegnachè paja molto contrario Dionisio per conto di Romolo: ma avendo Catone nell' *aranga de dote* (92) espressamente attribuito a' mariti quel sanguinoso diritto sopra le loro donne forprese in adulterio; e sapendosi (93), che Egnazio Mecennio omicida della bevitrice consorte fu assoluto da Romolo, e non ebbe chi di quel fatto il biasimasse, è da tenere per certo, che quanto non permettano le leggi, fosse permesso per l'antica consuetudine del paese. VII. Si vuol discorrere allo stesso modo della poligamia. Non si truova divieto, che ne fosse fatto a' Romani nè sotto i Re, nè durante la Repubblica: ma supplì l' uso per tutti que' sette secoli: e quindi la legge, che per Cesare divenuto drudo di Eunoè Maura, e di Cleopatra Egiziana dovea portare al popolo il Tribuno Elvio Cinna (94), che gli fosse lecito d' ammogliarsi non solamente con istraniere, ma con quante più gli piacesse: quindi la non mai interrotta pratica, per la quale potè dire Plutarco nella vita di Antonio, che quel Triumviro fu il primo ad avere insieme due mogli: quindi l' idea non mai deposta, come si può vedere-

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
IX.

Dell'uccidere le mogli.

Della monogamia.

(91) *Mosaic. & Rom. leg. Collat. tit. 4. §. 10. Nulla parte legis maritus uxorem occidere conceditur.*

(92) *Apud. Gell. lib. 10. cap. 23. In adulterio uxores deprehensas jus fuisse maritis necare..... in adulterio uxorem tuam si deprehendisses, sine iudicio impune necares.*

(93) *Plin. lib. 14. cap. 13. Invenimus inter exempla, Egnatii Mecennis uxorem, quod vinum bibisset e dolio, interfectam fuisse a marito, eumque caedis a Romulo absolutum. Valer. Max. lib. 6. cap. 3. n. 9. uxorem, quod vinum bibisset, fuste percussam interemit. Idque factum non accusatore tantum, sed etiam reprehensore caruit.*

(94) *Sveton, Jul. Caes. cap 52. Uti uxores liberorum quaerendorum causa quas, & quot ducere vellet, liseret.*

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
IX.

dere dall' Editto Adrianco, o Perpetuo citato nel Codice (95), che i Poligami fossero infami. E se alle donne non era interdetto di passare alle seconde nozze dopo la morte del primo marito, si veggono però gli avanzi dell' antica severità, come ne' grandi onori, che si facevano alle Didoni Romane, sole capaci di certi sacerdozii, e di toccare certe divine statue (96), così nel costume di eternare la memoria della loro ritenutezza co' titoli di *univirne, uni nuptae*, che in molti marmi sepulcrali leggiamo ancora. VIII. Dell' avere i Sicani, gli Aborigeni, i Sanniti, e molti altri vicini popoli abitato parte in separati tugurii, e parte in vici, fanno testimonianza (97) Dionisio, Diodoro, Livio, Strabone. IX. Qual forma avessero di governo, si è già più che accennato parlando di Siculo, d' Italo, di Sterce, di Pico, di Fauno, di Turno, di Tazio, e d' altri simili tutti Re; e si possono aggiugnere (98) l' Acrone de' Ceninesi, l' Erilo de' Prenestini, il settimo Modio degli Equi &c., oltre i Principi Sicani, de' quali insegna Diodoro (99), che furon tante, quante le comunanze della nazione. X. Che i più antichi

Delle abitazioni.

Del governo.

Dell' abbruciare i cadaveri.

(95) L. 2. C. de incest., & de inat. nupt. *Ueminem, qui sub ditione sit Romani nominis, binas uxores habere posse vulgo patet, cum etiam in Edicto Praetoris hujusmodi viri infamia notati sint.*

(96) Fest. v. Pudicitiae signum. *Item via Latina ad miliarium 4. Fortunae malaribus signum nefas est attingi, nisi ab ea, quae semel nupsit.* Serv. Aen. 4. v. 19. *repellebantur a Sacerdotio, idest Fortunam malaribus non caronabant, his nuptae.* Tertull. Exhort. ad castit. *Flaminiae non nisi univira est, quae & Pluvialis lex est.* Inscript., & alia vid. apud Casaub. in Trebell. Poll. de 30. Tyrann. cap. 32., & apud Heinec. ad Leg. Jul., & Pap. Popp. lib. 2. cap. 15.

(97) Dionys. lib. 1. pag. 7. Diodor. lib. 5. pag. 201. Liv. lib. 9. cap. 13. Strab. lib. 5. pagg. 229., & 241.

(98) Vid. Pluv. in Romulo: Serv. in 8. Aen. v. 562. Val. Max. fragm. lib. 10.

(99) Lib. 5. pag. 201. *κατὰ πόλιν ἑκάστην ἓς ἑνὸν ἀρχόντου.* Unumquodque oppidum suum habebat principem.

chi Romani abbruciassero i cadaveri de' loro defunti, lo reputo certo, ancorchè dica Plinio (100), *ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti: terra condebantur*. In tempi non tanto lontani s'incontrano ad ogni passo orme di pienissima libertà; e tali sono fra l'altre cose Iscrizioni moltissime, che si possono vedere in Grutero, in Reinesio, in Fabretti, in Muratori ec., nelle quali ora si legge *cineres, ossa, ollae, ollarium, schola ollarum, ora arca, corpus integrum, sarcophagus*, cioè *carnivoro*; nome dato a' sepolcri dappoichè s'introdusse (101), che le casse de' Morti si facessero di certa pietra Affia, la quale avea secondo Plinio (102) virtù di ridurre in polvere i cadaveri dentro lo spazio di quaranta giorni. Ma pe' principii della Città non so d'altro Sarcofago che del fuoco: e so inoltre, che del solenne esequio di Remo abbiamo (103), *ultima prolato subdita flamma rogo est*; che fra le leggi di Numa si ricorda questa (104), *vino rogum ne respergito*; e che se per suoi fini non volle quel saggio Re essere dopo morte abbruciato, bisognò ordinarlo nel testamento, come si ha da Plutarco. Arrischierò una congettura, cioè che lo straniero Sabino esempio di sì gran Re alterò forse tanto per qualche tempo il costume de' Nazionali, che non è senza ragione il citato detto di Plinio. XI. Terminiamo l'enumerazione col grande articolo dell'anima immortale. Sono piene le antiche memorie Romane delle voci *Lares, Lemures, Manes*. Quest'ultima si truova nelle dodici tavole, tavola decima: *Sum-*

*Del credere
l'anima im-
mortale.*

I i i

ptos.

(100) Lib. 7. cap. 54.

(101) Cujac. observat. 21. 13.

(102) Lib. 36. cap. 17. *In Affo Troadis sarcophagus lapis fossili vena scinditur. Corpora defunctorum condita in eo absumi constat intra 40. diem, exceptis dentibus.*

(103) Ovid. Fast. lib. 4.

(104) Apud Plin. lib. 14. cap. 12.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
IX.

ptos. luctomque., secondo che legge Funcio (105), *af. Deorum. Manium. joured. removetod.*: l'altre due pajono più antiche, sapendosi, che Romolo, e Remo (106) consacrarono un'aja a' *Lari Grundili*, e che Romolo (107) istituì le Feste *Lemurie*. Pel significato de'tre vocaboli si prestì fede (108) a Plotino, ad Apuleio, o a chi si vuole, quì è lo stesso; chiaro essendo, che qualunque idea si preferisca intorno le buone, o ree qualità delle Sostanze per que nomì significate, tali Sostanze anche presso i detti Scrittori erano le anime de' Trapassati; e ammetterne l'esistenza era ammettere, che mancando i nostri corpi, restano le anime. Ora di queste, e d'altrettali antichità dell'Italia non Circompadana prenda alcuno a cercare l'immediata origine senza volgersi a' *Primi*, che furono intorno al Pò, correrà il maggior rischio di gettare la sua fatica; e il correrà bene spesso, non ostante che lume gli facciano, e scorta gli antichi più autorevoli.

Ve-

(105) L. c. cap. 4. §. 13.

(106) Cass. *Hemina apud Diomed. 1. Pastorum vulgus sine contentione consentiendo, praefecerunt aequaliter imperio Remum, & Romulum, ita ut de regno pares inter se essent. Monstrum fit; sus parit porcos triginta; cujus rei sanum fecerunt Laribus Grundilibus.*

(107) Porphir. in Horat. lib. 2. epist. 2. *A Remo, cujus occisi umbras frater Romulus placare cum vellet, Lemuria instituit.* Vid. Ovid. Fast. lib. 5.

(108) De Plotino August. de Civ. Dei lib. 9. cap. 11. *Dicit quidem & animas hominum Daemones fieri, & ex hominibus fieri Laves, si meriti boni sunt; Lemures, seu Larvas, si mali. Manes autem Deos dici, quum incertum est bonorum eos, seu malorum esse meritorum.* Apul. de Deo Socrat. *Est & secundo significata species Daemonum animus humanus, emeritis stipendiis vitae, corpore suo aberrans. Hunc vetere lingua Latina reperio Lemurem dictitatum. Ex his ergo Lemuribus, qui posteriorum suorum curam sortitus, pacato, & quieto numine domum possidet, Lar dicitur familiaris. Qui vero ob adversa vitae merita nullis bonis sedibus, incerta vagatione, eos quodam exilio punitur, inane turriculamentum bonis hominibus, ceterum noxium malis, id genus plerique Larvas perhibent. Cum vero incertum est, quae cuique eorum sortitio evenerit, utrum Lar sit, an Larva, nomine Manem Deum nuncupant: scilicet ex honoris gratia Dei vocabulum additum est.*

Vediamolo per qualche esempio. Si è toccato del mangiare sedendo a mensa: voglia altri sapere donde simigliante uso passasse nel Lazio: truova (109) dopo lungo aggirarsi, che secondo il gran Varrone in Opera scritta apposta per iscoprire la vera origine di molti costumi Romani, vi passò dalla Laconia: se quì per istracchezza si arresta, eccogli probabilissimamente pigliato un granchio a secco, essendosi poco fa veduto, che *sedentes epulabantur* gli Aborigini, principal ceppo della Romana gente, e anteriori di sette secoli almeno a' primi Laconi, di cui sappiasi dalla Storia, che venissero in Italia (110), tutt' altro che Storia essendo la Novella niente più antica del quarto secolo della salute (111), che in Italia Saturno nascosto avessero gli Spartani. L'immortalità dell'anima secondo alcuni citati da Laerzio (112) fu prima che da ogni altro insegnata da Talete: secondo M. Tullio (113) non era restata memoria, che vi si fosse pensato mai avanti Ferecide: e secondo Pausania (114) primi maestri n'erano stati i Caldei, e gl' Indiani: si fermino quì di nuovo le indagini del nostro Antiquario: eccolo di nuovo poco meno che certamente in errore, stante ciò, che si è detto de' Lari, e de' Lemuri di Romolo, e di Remo,

*False origini
di siffatte
anticbità.*

Iii 2

al

(109) Serv. Aen. 7. v. 176. *Morem habuerunt a Laconibus, & Cretenſibus, ut Varro docet in libris de Gente Populi Romani: in quibus dicit quid a quaque traxerint gente per imitationem.*

(110) Supra, capit. 12. artic. 9.

(111) Jul. Firmic. de error. prof. relig. *Saturnus Creta fugiens in Italia a Spartanis absconditur.*

(112) Lib. 1. segm. 5. in Thalete. *ἴπιοι δὲ καὶ αὐτὸν πρῶτον εἶπεν φανερὰ ἀθανάτων τὰς ψυχὰς.* *Sunt qui illum immortales animas primum dixisse assererent.*

(113) Quaest. Tuscul. lib. 1. cap. 16. *Quod litteris exstet, Pherocides Syrius primum dixit, animos hominum esse sempiternos.*

(114) Meffen. cap. 32. *ἰπὼ δὲ Χαλδαῖος, καὶ Ἰνδῶν αἰετὸς πρῶτος οἶδα εἰκόσασκε, αἰετὸν ἀθανάτους ἰσχυρῶν ψυχῶν.* *Enimvero primus omnium Chaldaeos, & Indorum Magos memoriae prodidisse novi, esse hominum animos immortales.*

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
IX.

al cui tempo non era ancora nato, nè era tanto vicino a nascere, non dirò il padre, ma l'avolo, e il bisavolo di Ferecide, o di Talete, nè di dottrine Caldaiche, o Indiane si fa che raggio fosse ancora penetrato in Italia. E se conducono a questi termini le più gravi autorità, è facilissima la conseguenza intorno a' pensieri de' semplici conghietturatori, di chi per esempio richiamandosi alla memoria, che in Virgilio arde ancora, dirò così, sulle spiagge del mare Ausonio il quasi regale funereo rogo (115) del Trombetta Miseno, pretendesse, che da' Trojani imparato avessero i Latini ad abbruciare i cadaveri; o chi trovando in Giustino l'educazione Lucana paragonata a quella di Sparta (116), da qualche Spartano la volesse introdotta nella Lucania. Convinti di questo modo, che guide poco sicure sono bene spesso anche le autorità più gravi, dietro cui si va a scorrazzare per l'Asia, e per la Grecia, prendiamo posatamente la meno lontana e più facil via del paese Circompadano: non è troppo asserire, che dopo i primi passi vedremo il più delle volte farcisi incontro lieta e ridente la verità. Aveano que' rozzi, e semplici *Primi Abitatori* le loro qualità fisiche morali politiche: aveano le loro costumanze, e le loro cognizioni, come si può vedere dal capit. 8., dove ne ho data, e se non erro bastantemente giustificata l'idea, che ho creduto più convenire a quella incoltissima età: si esami attentamente, se incontrisi quivi, o nelle sorgenti di mano in mano additate simiglianza, e corrispondenza a tale, o tal'altra antichità Aboriginesca, Sicana,

*La vera
è bene spesso
da' Primi
Circompa-
dani.*

*E come si
debba cer-
carla.*

(115) Aen. lib. 6. v. 224.

Congesta cremantur

Tiburea dona, daptes, fuso crateres olivo

Postquam conlapsi cineres &c.

(116) L. c. *Namque Lucani iisdem legibus liberos suos, quibus & Spartani instituire soliti sunt.*

na, o d'altro antico Popolo di quel tratto, della quale si brami sapere il vero fonte: e quando s'incontri, com'è in effetto anche delle undici poco fa ricordate, e di non poche altre, che si poteano aggiugnere, non avremo sì tosto richiamata la certa discendenza degli Aborigini, e di quegli altri da' *Primi Circompadani*, che si presenterà da se stesso il punto di cui cercavasi. Potrà succedere qualche sbaglio: ciò che segue naturalmente da una verità, non è sempre anch'esso vero: ma un' illazione, che ha per se la naturalezza, appaga sempre gli animi ragionevoli: e appagare la nostra ragione è tutto quello, che può sperarsi, e dirò anche desiderarsi in certe materie.

CAPIT.
XIII
ARTIC.
IX.

ARTICOLO X.

E Sembrandomi con'ciò eseguita bastevolmente anche la particolare intenzione di questo Capitol ultimo, non mi rimane per ora se non il metter fine alla mia fatica, e l'abbandonarla alle disposizioni troppo per me onorevoli del Sovrano mio Signore, che mi ha fatto espresso comandamento di pubblicarla, e che quando comanda non suol soffrire di essere disubbidito. Io avea quest'Opera, che sopra l'origine soltanto si aggira degl' *Itali Primi*, assai più che abbozzata, ha molto tempo; e inoltre io avea le prime linee condotte di altra Opera, in cui divisava di ragionare principalmente della lingua di quegli antichissimi popoli, e che sarebbe stata come il seguito e il compimento della presente, da cui io non l'avea per altro fine disgiunta che per diffidenza della vita, e per timore di tali occupazioni, che mi costringessero a lasciare un così ampio lavoro imperfetto. Infatti fui costretto a levar mano dal-

Della pubblicazione di questo Libro.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
X.

dalla prima Opera ormai terminata, non che dalla seconda appena cominciata, e a riparla per le tutt'altre incumbenze, che volle addossarmi il Signor Dio; nè per lo spazio di nove anni intieri, dacchè ciò avvenne, indizio del ripostiglio non mi è trapelato mai, onde abbia anch'io potuto dire (117)

*Vertumnum, Janumque, Liber, spectare videris,
Scilicet ut profes:*

o se non questo, l'altro almeno,

Odisti claves, & grata sigilla pudico.

Se m'hanno talvolta indotto le sante leggi dell'amicizia a darla leggere, o ad esporne il contenuto a' chiarissimi uomini Apostolo Zeno, Francesco Saverio Quadrio, Lodovico Antonio Muratori, Alessandro Chiappini, Gran-Cancelliere Cristiani, Francescantonio Zaccaria ec. neppure allora ho mai potuto rampognarla: nè da tanto silenzio, da tanta quiete io pensava più a darle disturbo, non ostante la noja d'infiniti eccitamenti, e rimproveri, cui mi è toccato soggiacere. Ma che? Non è stata sì tosto presa la nobile risoluzione di aggiugnere agli Annali d'Italia Muratoriani l'ordinato racconto di tutti ancora gli avvenimenti della Nazione anteriori all'Era vulgare, che tutte le maggiori premure e sollecitudini si sono rivolte agl'*Itali Primi*; punto che si risguarda ben giustamente come il più difficile di quanti nella nuova Opera si dovranno incontrare; e perciocchè opinion correva, che l'argomento fosse stato da me discusso con qualche insolita attenzione, e se le mie discussioni mi fosser chieste, non si volea nè un rifiuto, nè qualche incerta speranza; ecco fuor d'ogni mia aspettazione interposta la suprema autorità, ch'io dicea, e me obbligato a trar dal nascondiglio il Trattato degl'*Itali Primi*, a rivederlo alla meglio

(117) Horat. epist. 20. lib. 1.

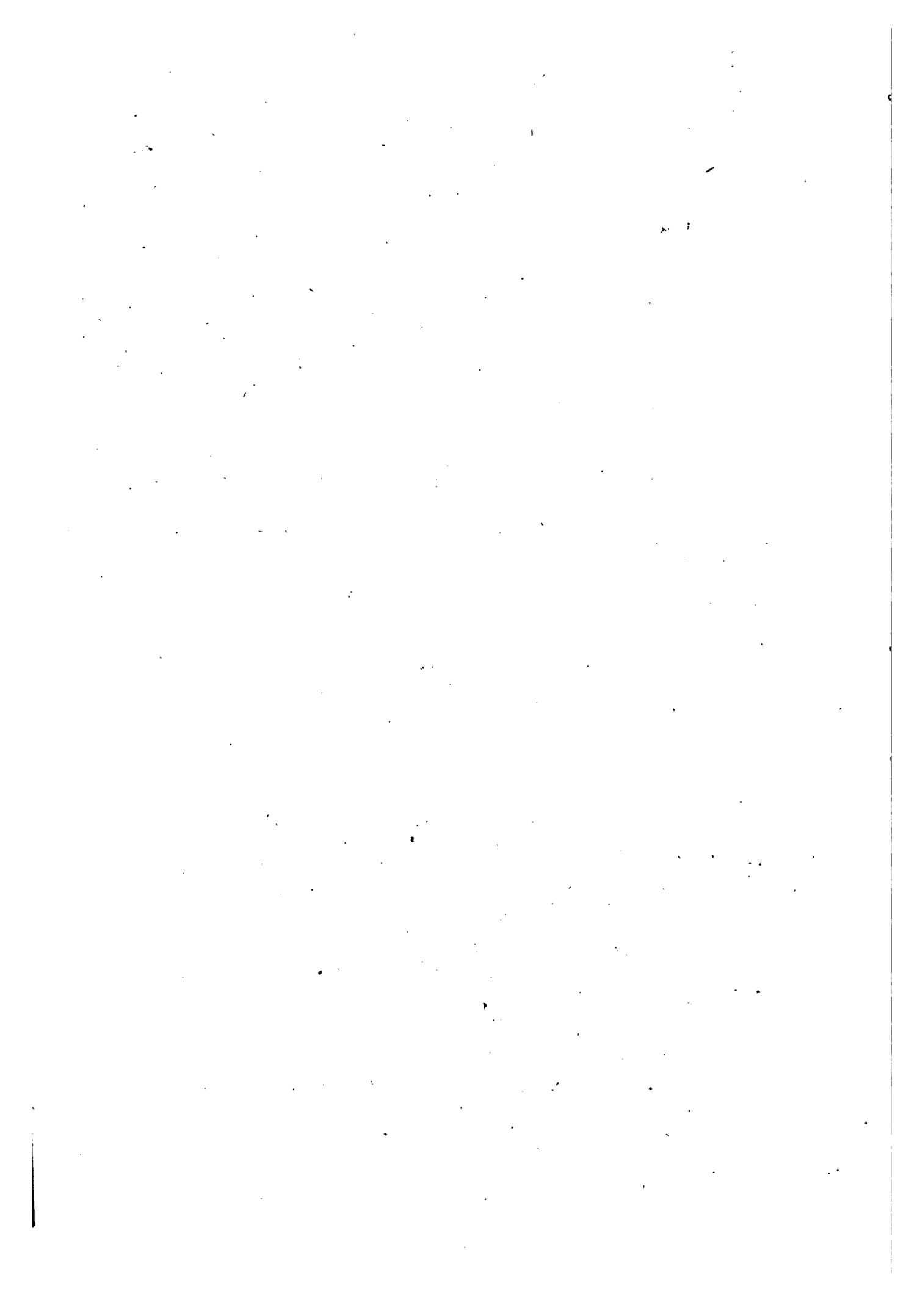
glio fra cento svariatissime occupazioni, e a sporlo infine alla pubblica luce. Ora bramerei più che mai, che mi fosse tanto ozio dalla morte, e dalle mie cure conceduto, che io potessi dar ordine e forma all'altro Trattato eziandio riguardante principalmente il linguaggio de' *Primi Abitatori dell' Italia*. Ma sappia egli Iddio l'esito tardo o sollecito, che quest'Opera tuttora imperfetta sia per avere dalle mie mani, nelle quali anche esser potrebbe, che la preparata materia inutile giacer dovesse, e poscia per le cure altrui comparire molto meglio digerita, e di un' affai più splendida forma ricoperta. Per quello, che è dell'Opera presente, di cui non mi è più permesso differir l'edizione, ho dichiarato sulla fine del secondo Capitolo, che se penso di non aver preso errore circa la vera origine di tutti i nostri popoli, che si possono dir *Primi*, e di avere per questa parte qualche diritto ad alzar la voce avanti ogni altro, e gridare *Italia, Italia*, sono però consapevole a me stesso, che molto moltissimo resta a perfezionar l'opera, e a poter dire, la cosa è fatta.

CAPIT.
XIII.
ARTIC.
X.

*Di un' altro
Libro dell'
Ancora sul-
lo stesso ar-
gomento.*

*Conclusione
dell'Opera
presente.*





I N D I C E

DELLE MATERIE.

A

- A BARI** Città detta poi Pelusio . pag. 133
Abariti ivi.
Abati (degli) Olivieri Signor Annibale. Sua opinione intorno alla popolazione dell' Umbria. 314
 — Intorno all'origine de' Siculi. 327
Abəpprynu erronea. Se da questa voce derivi il nome degli Aborigini. 380
Aborigini. Se fossero popolo diverso dai Pelasgi. 16
 — Ebbero Saturno per loro Re V. Saturno.
 — Furono i primi abitatori del Lazio. 359
 — Significazione della voce Aborigini. 360
 — Furono prima chiamati Caschi. 362
 — Distinti in due classi puri e misti. 364
 — I puri non vennero dall' Achaja. 366
 — Nè pur dall' Arcadia. 369
 — Furono originariamente Liguri. 372
Abramo se fu in Italia. 10
Abramo Crono. 137
Abruzzo Citeriore fu degli Umbri. 294
Aceti Tommaso riguarda Ascenez per fondatore di Reggio in Calabria. 105
Achei fondatori di Sibari. 31
 — Creduti padri degli Aborigini V. Aborigini.
Aconone chi fosse. 151
Adamo chiamato anche Protogono. 58
 — Sue cognizioni. 268
Adria posseduta dagli Etrusci nella Venezia. 177
 — Fondata secondo il Quadro dai Rescni. 201
- Aeria** Isola quando detta Creta. 112
Aetlio padre di Calice. 46
Agatamero. 330
Agenore di chi figliuolo. 46
Agilla se tenuta dai Siculi. 321
Aglostene autore di un' opera sinarrita intitolata *Naxica*. 330
Agostino (S.) Suo passo riguardante Saturno. 159
Agrigentini. Il loro paese fu quello de' Lorofagi secondo il P. Pancrazi. 348
Agrone V. Argone.
Alce V. Naharvali.
Alciato Andrea prende errore credendo Etrusci gl' Insubri. 185
Aleso fondatore d'Alfio. 316
Alessandrino V. Clemente.
Alicarnassio V. Dionisio.
Alimentari V. Tavola.
Alsatia illustrata V. Schoepffin.
Aliesi se discendessero da Elisa. 124
Alfio Città dell' Umbria V. Aleso.
 — Se la tennero i Siculi. 321
Altea di chi figlia moglie e madre. 46
Ambari seguaci di Belloveso. 174
Ambigato Re de' Galli. 300
Ambro personaggio istesso che V. Umbro.
Ambroni gente Gallica, da cui discesero i Liguri. 236
 — Non sono diversi dagli Umbri V. Umbri.
Ambrun la stessa Città che Eberoduno. 237
Amitemo V. Teftrina.
Amosi Re d' Egitto lo stesso che Saturno secondo il Newton. 135
Anani chi fossero e dove prendessero posto in Italia. 171

- Ancona da chi fondata. 332
 — Chiamata Città Dorica. 335
 Andremonè marito di Gorge. 46
 Anima immortale. 265. 437
 Annibale per dove passasse venendo in Italia. 179
 Annio da Viterbo. Estratto e giudizio delle sue Antichità d' Italia. 4 e seg. 423
 Anno antico degli Aborigini. 423
 — Aricino. 425
 — Ernico. ivi.
 — Laurente. ivi.
 — Romuleo. ivi.
 — Sabino. ivi.
 — Tusculano. ivi.
 Annone Condottiere dei Cartaginesi in Sicilia V. Cartaginesi.
 Anonimo autore del libro *dell'Origine antica dell' Italia* ec. 2 e seg. 271
 Anselme (Abate) Sua opinione intorno al sapere e alle arti dei Gomeriti e degli Asceneziti. 271
 Antenna fu primieramente de' Siculoi poi de' Sabini. 321
 Antenore Condottiero di molte Nazioni in Italia. 196
 — Come chiamato da Licofrone V. Chelidro.
 Antichità Siciliane spiegate V. Pancrazi.
 Antifate Re. 415
 Antonino. Suo Itinerario citato. 60
 Antropofaghi furono molti popoli Sciti. 393
 Aone Pugliese figlio di Nettuno che personaggio fosse. 288
 Aoni che origine avessero. 287
 Aonia quando e da chi abitata. 288
 Api Re d' Egitto e non d' Argo. Fu lo stesso che Epafo. Se fondasse Menfi. Se navigasse in Egitto avanti il Diluvio di Deucalione. 54- 55
 Apollinare V. Sidonio.
 Apuani furono Liguri. 165
 Apulejo chiamava i Siciliani trilingui. 338
 Aquilejesi e Trivigiani se vengano da Rifat. 124
 Arameo padre di Aufone V. Aufone.
 Arcadi festa Colonia condotta da Evandro in Italia. 25
 Arcadia dianzi Pelasgia. 24
 — Se ci avesse un Tempio Giove Liceo V. Giove.
 Arcaleo nome corrotto da quello di Ercole. 60
 Archia Corintio V. Siracusa.
 Archiloco autore supposto di uno de' XVII. libri dell' Impostore Fra Annio da Viterbo. 4
 Archippe fondata da Marfia. 25
 Ardea. 376
 Arduino pretende che il porto Erdrone fosse quello che ora è di Chioggia. 184
 Aretteo chi fosse. 72
 Argivi V. Asine.
 Argo Panopte padre di V. Jajo.
 Argonauti. 122
 Argone detto anche Agrone pronipote d' Ercole e successore di Lido. 121
 Ariadna o sia Arianna V. Teseo.
 Aricia Città fondata dai Siculoi presso Solino. 319
 Ariovisto Re dei Germani. 213
 Aristotile. Suo testo onde afferma gli Opici Ausoni. 382
 Armille. Loro uso presso i Sabini. 434
 Arminio se adorato dai Germani. 277
 Arne figlio d' Eolo II. 46
 Arquà luogo dell' antica Libarna. 172
 Arte di cavalcare da quale nazionè inventata. 282
 Arverni seguirono Belloveso. 174
 — Fecer guerra cogli Edui. ivi.
 Ascenez o Aschonez se venisse in Calabria e vi fondasse Reggio. 105
 Aschena detta poi Reggio in Calabria. ivi.
 Asi

DELLE MATERIE.

447

Afi ebbero Hoenero Odino Thor per loro Nutai.	243	ne.	ivi 398
Asia minore detta Gran-Frigia.	228	— Non furono Sciti d'origine.	392
Afiani. Loro navigazioni.	58	— Nè Refeni.	395
Afine Città degli Argivi.	106	— Ma furono Umbri.	398
Asko primo uomo trovato nel Settentrione e il medesimo che Ascenez.	243	Ausonio mare qual fosse e perchè così chiamato.	15
— Marito di Emla.	ivi.	Autori addotti da Dikimfon per provare che fu Noè il primo padre degl' Italiani.	5
Assia pietra con cui si facevano i sepolcri.	437	<i>Aborigines indigenae.</i> Se da questo vocabolo derivi il nome degli Aborigeni.	380
Asterio Re chiamato anche Xanto.	136	Avventure falsamente attribuite ai V. Titani.	
Atene da chi e quando ricevesse tal nome.	72		
Ateneo riporta 'un testo di Dragone di Corfù circa la venuta di Giano in Italia.	24		
Ateniesi fondatori di Sai erano Egiziani passati in Grecia.	55		
Ati Re.	110		
Atlante lo stesso che Kittyn.	5		
— Tre furono gli Atlanti.	393		
Aturi così chiamati gli Affiri dai Caldei.	119		
Aubin (Marchese di Saint') V. Gendre.			
Aulla valle. Probabilmente diede la denominazione agli Auloni.	388		
Aulonia o Caulonia fondata da' Crotoniati.	389		
Auno figlio di Fauno Re degli Aborigeni.	377		
— Dove regnasse e in che tempo.	ivi.		
Avosta capitale dei Salaffi.	190		
Auron fondatore di Aurunca.	395		
Aurunca Città distrutta.	ivi.		
Aurunci furono ancora chiamati Ausoni Opici Ofci ed Ofici.	381		
— Popolo antichissimo d' Italia.	383		
— Quali terre abitarono.	385. 416		
Ausone figlio di Arameo.	5		
— Se fu Scita.	393		
— Se appartenesse a Prometeo.	394		
Ausoni non provennero da Ascenez.	105		
— Donde traessero il loro nome.	387		
— Da qual popolo avessero origi-			

B

Bacco. Significazione di questo nome.	67
— Chi egli fosse.	ivi.
Bambini si tuffavano dai Rutuli nell' acqua fredda V. Rutuli.	
Bardi specie di Vari della Nazione Celtica.	285
Barra piccola terra degli Orobii.	174
Barri Gabriele. Sua opinione riguardante il fondatore di Reggio e i primi abitatori della Calabria.	105
Belinzonesi.	192
Bellerofonte falsamente riputato da Plinio inventore dell' arte di cavalcare.	282
Bellovesiani. Irruzioni loro in Italia.	300
Belloveso Condottiere degli Ambari Arverni Biturigi Carnuti V. questi diversi articoli.	
Belol' istesso che Cham ossia Crono.	145
Beoto figlio d' Arne.	46
Bergamo se fondata dalla stirpe degli Orobii.	175
— Appartenne particolarmente ai Cénomani.	176
Beroso uno degli Autori supposti dall' impostore da Viterbo.	4

- Befanzone** fabbricata da' Sequani. 232
Bevande de' primi Circompadani.
V. Circompadani.
Bigerroni o Bigerri. 237
Bilingues Brutates appellati da Ennio i Bruzii e perchè. 399
Bini Clemente *V. Lami.*
Biturigi seguaci di Belloveso. 174
Bocco Cornelio. Sua opinione dell' origine degli Umbri sostenuta e difesa. 297-309
Bochart dove segni l' epoca delle Navigazioni Fenicie. 64
Boj investirono *V. Piacenza.*
Bologna *V. Felsina.*
Brescia. Il sito di questa Città fu tenuto dai Libui e da' Cenomani. 179
Bretagna. I Veneti provennero dalla bassa Bretagna. 197
Brinati furono Liguri. 165
Britania *V. Cambdeno.*
Brutates *V. Bilingues.*
Bruzii (le terre de') *V. Peucezia.*
 — Loro Penisola occupata dai Locri *V. Locri.*
Budrio se compreso nell' Umbria. 293
Burmanno non troppo opportunamente spiega un testo di Luciano. 278
Bute Condottiere de' Traci in Nasso. 76
- C**
- CABIRI** figli di Sydic *V. Dioscori e Sydic.*
Cadaveri si abbruciavano nel Lazio antico. 437
Cadmo padre d' Illirio e posteriore a Deucalione. 198
 — Sue colonie *V. Freret.*
Calcedesi *V. Cuma.*
Calice di chi figlia e moglie. 46
Calmet. Sua opinione intorno l'origine degli Etrusci *V. Etrusci.*
Calpe detta anticamente Eraclea e Carteja *V. Carteja.*
Cam o Camefe se venne dall' Egitto ad abitar lungo il Tevere. 5
 — I *Primi Abitatori d' Italia* non provengono dalla sua schiatta. 114
 — Fu l' Ilo de' Fenicii e il vero Crono. 136
Camarinensi. Il paese loro fu quello de' Lotofagi secondo il P. Pancrazi. 348
Cambdeno autore di un Opera intitolata *Britannia.* 231
Cambise riputato falsamente dall' Anonimo uno de' *Primi Abitatori dell' Italia* fra il Trono e la Calabria. 3
Camefe *V. Cam.*
Camefene il paese abitato da Camefe. 5
Campani *V. Opici.*
Campania. Suoi uomini giganteschi. 415
Campi *Canini.* 191
 — *Macri* *V. Magreda.*
 — *Raudii.* 192
Camuni popolo Euganeo della Valcamonica. 181
Canini *V. Campi.*
Canusio antica Città della Peucezia. 28
Caos *V. Noe.*
Caphtor non fu Creta. 116
Caphturim discendenti da Mesraim se furono Cretesi. 115
Capillari così chiamati i Liguri dai Latini e perchè. 265
Capitanata fu in parte degli Umbri. 294
Capodistilo *V. Cocinto.*
Capua. *Memorie Istoriche* di questa Città *V. Memorie.*
Cariadese *V. Scilace.*
Cariati alleati de' Telchini. 53
Carnunto o Carnuto Città. 172
Carnuti seguaci di Belloveso. 174
Carraginesi fecero molte conquiste in

in Sicilia sotto Imilcone ed Annone.	338	Ceretim se fu Creta.	113
Carteja detta anche Eraclea e Calpe se fondata da Ercole Melicarto.	60	Cetei o Cetii prima chiamati i Romani.	96
— Che significhi questo nome in lingua Fenicia.	61	Cetia nome di Città latina.	ivi.
Caschi cioè antichi V. Aborigini.		Ceto-fiume nella Campania.	ivi.
Casè de' primi Circompadani V. Circompadani.		Cettide antica provincia della Cilicia.	91
Casella Pier-Leone autore di un libro de' <i>Primitivi Itali</i> .	7	Chelidro cioè d'orribil pelo nome ingiurioso dato da Licofrone ad Antenore.	197
Caspio V. Saturno.		Chetim figlio di Jafet se regnasse in Italia.	90
Castiglione Bonaventura. Suo Trattato <i>De Gallorum Insularum antiquis sedibus</i> .	185	— Fu padre de' Cipriotti V. Cipriotti.	
<i>Karaxanai</i> che veramente significhi.	411	Chettim o Chittim in quale provincia abitassero.	91
Catone uno degli autori supposti della Raccolta di Frate Anno.	4	— Nome anche dato all' Isola di Cipri V. Cipri.	
Caturigi popolo discendente dagli Isombri.	185	— Inteso per la Puglia dall' Interprete Caldeo.	96
— Padre de' Vagienni.	186	Chiappini Alessandro lodato.	442
Cavalcare. Chi primo cavalcò fra' Liguri.	282	Chio V. Scimno.	
— Ufo antichissimo di cavalcare nel Lazio.	434	Chioggia V. Arduino.	
Cauci. Loro elogio fatto da Tacito.	273	Chione nodrite dagli antichi Romani.	433
Caulonia V. Autonìa.		Chorges anticamente Caturigi.	186
Cecrope quando visse e di che paese fosse.	70	Cibi de' primi Circompadani V. Circompadani.	
Celti discesero da Jafet per via di Gomer.	209	Cicopi che popolo fosse e se il primo abitatore della Sicilia.	347 351
— Occuparono la Gallia ma non la Germania.	ivi.	Cielo V. Noè.	
— Sono gli stessi che i Galli.	222	Cignea vetta soprastante a Brescia così denominata dal Re Cigno.	179
— Loro Istoria V. Pelloutier.		Cigno figliuolo di Stenelo visse al tempo di Deucalione.	165
Celtoiberi.	211	— Di qua i Liguri fosse Re.	179
Celtofciti.	ivi.	Cimbri furono coi Gomeriti un popolo solo.	231
Cenina occupata prima da' Siculi poi dai Sabini.	321	Cinesi antico popolo Lusitano.	209
Cenomani investirono Piacenza V. Piacenza.		Cinira Signor Ligure.	377
— Tennero il sito di Brescia V. Brescia.		Cipri ebbe dapprima il nome di Chittim.	92
— Furono possessori di Bergamo V. Bergamo.		Cipriotti e Macedoni se discesi da Chetim.	9
		Circompadani. Loro qualità d'animo e di corpo.	258

- Vitto e vestito. 259
 — Costumi istituiti religione ec. 260 e seg.
 — Discesero dagli Umbri del Lario. 312
 Cireno uno de' primi secondo l'Anonimo che vennero in Italia, e si posò fra la Calabria e il Tevere. 3
 Cirno V. Navigazione.
 Citii V. Cetei.
 Città de' Gabii V. Gabii.
 Clemente Alessandrino in che anno collochi il Diluvio di Deucalione e il rapimento d' Elena. 45
 Clerc V. Titani.
 Cluverio Filippo. Sua opinione intorno a' primitivi Itali. 9 e seg.
 — Suo argomento rifiutato intorno la dissomiglianza degli Umbri e de' Galli. 306
 — Prova dal medesimo addotta circa l'origine de' Sabini. 405
 Coccejano V. Dione. 97
 Cocinto oggi Capodistilo. 97
 Colonie fatte di popoli trasmarini passarono in Italia. 23
 Comero Gallo figlio di Jafet spedito da Noè in Italia. 5
 — Se da lui gli Umbri, ivi.
 Como se fondata dalla stirpe degli Orobii. 175
 Conquiste fatte in Sicilia dai Cartaginesi V. Cartaginesi.
 Consuetudini de' primi Circompadani V. Circompadani.
 Coricarsi a mensa fu introdotto nell'antico Lazio dopo il federe a mensa. 434
 Gorito o Coriti se fosse così nominata Cortona Città Umbrica. 317
 — Se i Coriti fossero gli stessi che i Cereti o Cretim. ivi.
 Cornelio V. Tacito.
 Cortona se altrimenti chiamata V. Corito.
 Costumi de' primi Circompadani. 260
 Coziani furono Liguri. 166
 Cozio V. Ideonno.
 Crana non figliuolo di Giano. 8
 Crano e Crana spediti secondo Annio con Comero da Noè in Italia. 5
 Creta da chi primieramente abitata. 52
 — Detta Aeria. 112
 — Sua etimologia. 114
 Cretesi quarta Colonia venuta in Italia. 25
 Crethim. Spiegazione di questa parola. 114
 Creti V. Cureti.
 — Perchè detti Creti i Filistei. ivi.
 Cristiani Gran-Cancelliere commendato. 442
 Cronaca di Ravenna attribuita a Tubal. 3.
 — Di Paro in qual tempo segni il Diluvio di Deucalione. 45
 — Gotwicefe V. Wachter.
 Crono. Sue false avventure V. Falità.
 — Chiunque egli fosse visse prima del Diluvio di Deucalione e non vide mai l'Italia. 150. 156
 — Confuso con Saturno. 130
 — Varie opinioni intorno la patria età e persona di esso. 131 e seg.
 — Etimologia del nome suo secondo il parere di Mr. Fourmont. 137
 — Di chi figliuolo. 148
 — Crono Cam. 137. 144
 Cronologia per quanto entri in quest'opera. 44
 — L'Autore seguita quella del Musanzio. ivi.
 Cronone Città della Magna Grecia. 329
 — Da chi fondata V. Miscelo.
 Crotoniati V. Aulonia.
 Culto più vetusto del Lazio. 409
 Cuma nella Campania fondata dai Calcidesi. 30
 Cumberland abbagliato intorno la prima navigazione. 59
 Suo

DELLE MATERIE. 451

<p>— Suo sistema di Crono Cam adottato. 137. 144</p> <p>Cupavone Signor Ligure. 377</p> <p>Cur V. Sabazio.</p> <p>Cureti ossia Creti denominati dal Monte Curio nell' Erolia. 52</p> <p>— Non navigarono nella Grecia. ivi.</p> <p>— Non i soli Cretesi portarono questo nome. 112</p>	<p>della Sicilia. 354</p> <p>Dione Coccejano. Suo testo riferito da Isacio Tzetze intorno gli Aurunci. 382</p> <p>Dioniso Alicarnassio in qual tempo collochi il passaggio de' Pelasgi nell' Emonia. 47</p> <p>— Suo testo sopra le navigazioni Pelasgiche. 56</p> <p>— Sua opinione intorno ai Liguri italici e transalpini. 234</p> <p>— Suo passo intorno la musica ligustica. 286</p> <p>— Donde i Siculi partirono per la Sicilia. 339</p> <p>— Se veramente affermi che gli Aborigeni fossero Arcadi ovvero Enotrii. 369</p> <p>— Riferisce opinioni altrui intorno l'origine ligustica degli Aborigeni. 373</p> <p>— Suo testo circa le Città abitate dai Sicani. 339</p> <p>Dioscori ossia Cabiri inventarono le navi e furono i primi a navigare secondo Sanconiatone. 58</p> <p>Dite. Il Dite de' Galli non era il Plutone de' Romani. 280</p> <p>Divisione dell' anno presso i primi Circompadani. 261</p> <p>Dizionario della lingua Celtica intrapreso dall' Autore. 441</p> <p>Dodona V. Oracolo.</p> <p>Dogmi degli Svevi. 274</p> <p>Domo d' Ossula V. Oscela.</p> <p>Donno padre di Cozio. 166</p> <p>Dor Città più volte nominata nel libro di Giosuè. 61</p> <p>Doriefi antichi abitatori della Gallia. ivi.</p> <p>— Fabbricarono V. Siracusa.</p> <p>Dragone di Corsù. Suo testo riportato da Ateneo circa la venuta di Giano in Italia. 24</p> <p>Druidi Sacerdoti de' Celti. 278</p> <p>Dunod Autore della Storia de' Sequani. 232</p>
---	--

D

DANAO fu il primo che portò in Grecia il culto e il nome degl' Iddii. 73 e seg.

Daniele. Suo testo riguardante l' Italia. 94

Dardano e Jasio. Loro Storia. 78

— Se il primo fosse Aurunco. 381

Dattili chiamati i Cureti e perchè. 62

Dauanio figlio di Licaone. 23

Defunti V. Rito sepolcrale.

Demaroonte padre di Melicarto. 60

Dercenno. 159

Defenao V. Ercole.

Deucalione figlio di Prometeo se navigò in Italia V. Navigazione.

— Epoca del suo Diluvio. 44

— Sue generazioni fino alla rovina di Troja. 46

— Se egli sia stato Scita o Egiziano. 75

Deuteronomio. Testo di questo libro che si oppone alle troppo antiche navigazioni. 84

Dickinson Edmondo. Sua Diatriba sopra la venuta di Noè in Italia. 10

Diluvio di Ogige. 63

Dioda e Defeneao V. Ercole.

Diodoro Siculo. Sua opinione intorno l'origine degli Etrusci. 47

— Quante generazioni egli conti fra Deucalione e l' eccidio di Troja V. Generazione.

— Suo testo circa i primi abitatori

E	
E BERODUNO V. Ambrun.	
Eccard autore di un libro <i>de Origine Germanorum.</i>	275
Echezia nome di Città Italica.	95
Edia Islandica ovvero <i>Mitologia degli antichi Settentrionali.</i>	242
— Fu scritta da Semondo figlio di Sigfù.	ivi.
Edrone V. Chioggia.	
Edui V. Arverni.	
Efira antico nome di Corinto.	282
Eforo divise in quattro parti le genti di tutta la terra.	209
Egio V. Tifone.	
Egiziani se avessero molte navi al tempo di Eritra.	87
Egnazio Mecennio uccise la consorte ubbriaca.	435
Eleati gli stessi che i Veliati.	174
Elena quando rapita V. Clemente.	
Elettrione figlio d' Itono.	46
Eliano. Suo passo riguardante Mares Capo de' Liguri Circompadani.	169
Elide V. Peucezia.	
Elifaz padre di Seso o Zefi.	125
Elimi passarono in Sicania in piccolo numero.	341
Elisa figlia di Javan V. Alfiesi.	
— Se nell' Umbria si stabilisse.	317
Ellanico Lesbio. Due opere di lui citate.	324
Ellene figlio di Deucalione.	46
Elogio degli antichi Circompadani.	260 e seg.
Emla moglie di Asko.	243
Emonia detta poi Tessaglia.	23
Enac lo stesso che Inaco.	63
Endimione di quei genitori nascesse.	46
Enea V. Venere.	
Eneo marito d' Altea.	46
Eneti della Passagonia venuti con Antenore.	196
— Pilemene fu loro Re.	ivi.
Eneto Re Illirico.	197
Enialio chi fosse.	404
Enotri furono in Italia prima degli Etrusci contro il sentimento del Maffei.	15
— Seconda colonia trasmarina passata in Italia.	23
— Furono incorporati ai barbari.	27
Enotro figlio di Licaone.	23
— Nome dato a V. Noè.	
Eolo I. figlio di Ellene.	46
— Il figlio d' Ippoto e padre d' Arne.	ivi.
Epafo V. Api.	
Epei dell' Elide V. Peloponnesi.	
Epiroti V. Peucezia.	
Eraclea V. Carteja.	
Ercole in lingua fenicia <i>Harokel</i> cioè mercante.	60
— Se fondasse un Tempio a Giunone Lacinia.	411
— Tirio Melicarto se fondò V. Carteja.	
— Macusano Semideo de' Germani.	277
Eretteo V. Minerva.	
Eritra se inventore delle Zastere.	87
— Se lo stesso che Esau.	ivi.
Erittonio uno de' primi adoratori degl' Iddii.	73
Erminoni che popolo fossero.	219
Ernici popolo, cui si dà origine Umbrica.	296
— Tuffavano i bambini nell' acqua fredda.	417
Erodoto V. Lidi.	
<i>Eupòs rufus ruber.</i>	87.
Esametri. Chi fosse l' autore di questi versi.	129
Eschilo. Suo testo, dove asserisce che il Po ha corso nell' Iberia.	345
Esi V. Rubicone.	
Espero creduto senza fondamento dall' Anonimo uno dei primi abitatori dell' Italia nella Sicilia e nella Calabria.	3
Estratto nel Giornale di Trevoux	di

di una Dissertazione del Signor Schoepflin intitolata: <i>Vindiciae Celticae</i> .	222	cuni.	390
Etolì da chi condotti a Troja.	46	Falsità delle avventure attribuite a Crono a Giove e ad altri Titani,	50
Etruri V. Etrusci.		Fanotea inventrice supposta dei versi esametri.	129
Etruria ove anticamente cominciassero.	4	Fauno Re degli Aborigini e padre di Sterce.	160
— Questa regione fu abitata prima degli Etrusci.	13 15	— di Auno,	377
— Seconda e terza Etruria.	120 e seg.	Favorino Filosofo citato,	397
— Sua etimologia.	ivi.	Fesci furono in Sicilia secondo il P. Pancrazi,	347
Etrusci lo stesso che Tirreni o Tirseni.	13	Felsina già Capitale dell' Etruria,	188
— Si prova che non furon Primi contro l' opinione del Maffei.	ivi.	— E de' Reseni secondo il Quadrio,	201
— Possessori d' Adria nella Venezia V. Adria.		Femonoe profetessa d' Apollo, a cui si attribuiscono i primi esametri,	129
— Dove e quando vennero in Italia secondo il P. Calmet.	109	Feneati V. Peloponnesi,	60
— Se vennero di Creta e furon Cureti.	110	Fenice.	60
— Non vennero dall' Assiria.	119	Fenicii V. Navigazione,	
— Nè furono Cretim o Filistei o Pelasgi.	122	Ferecide citato da Dionisio circa la venuta di Peucezio in Italia,	23
Etteni che popolo fossero.	288	Fescennio prima occupato dai Siculi poi dagli Etrusci,	321
Evandro V. Arcadi.		Fetonte figlio di Cam e padre di Ligure,	5
Euganei. Che significhi il nome loro secondo Plinio.	202	— Fiori al tempo di Deucalione.	165
— Dove abitassero.	180	Fiamma Gualvaneo. La sua autorità non è credibile circa gl' Insubri.	186
— Loro Capitale V. Stono.		<i>Fidius</i> V. Sabazio.	
— Furono Liguri d' origine.	181 e seg.	Fiesolano V. Prospero.	
— I Triumpilini furono Euganei.	ivi.	Figli. Se lecito ucciderli presso gli antichi Romani V. Uccisione.	
— Dai Liguri Euganei derivarono gli Aoni.	288	Filanto Condottiere de' Partenii.	101
Eupolide scrisse una Commedia intitolata <i>Marica</i> .	169	Filargirio determina l' origine degli Ausoni.	397
<i>Eurytus</i> chi fosse.	265	Filistei chiamati Crethim Cerehim Creti Cereti e Ceretei e perchè.	90. 113
Ezechiele. Suo testo per rapporto all' Italia.	94	— Se furono di Creta.	114
		— Se gli stessi che i Caphtorim.	115
		Filisto. Opinione sua intorno l' origine dei Siculi.	337. 340
		Filone Autore supposto da Annio.	4
		Filotete ucciso nell' Ausonia.	389

F

FABIO Pittore uno degli Autori supposti da Annio. 9
 Falerio prima occupato dai Siculi poi dagli Etrusci. 321
 Falero edificò Napoli secondo al-

- Flavio V. Giuseppe. ivi.
 Focea. Quindi vennero i fondatori di Jela o Velia. V. Jela. 208
 Foceesi avventurieri capitati nella Gallia. 211
 Fontenu. Suo Discorso sopra Iside. 214
 Foro di Licinio da chi fondato. 241
 Foroneo chi fosse. 257
 Frentani. Loro Territorio appartenne agli Umbri. 63
 Freret. Suo parere intorno le colonie di Cadmo e di Danao. 294
 Friniati furono i Liguri. 74
 Frisii o Frisioni, 165
 Fourmont. Sua opinione circa Ogige. 237
 — Suo sistema di Crono Abramo. 64
 Funcio. Suo libro intorno l'origine e la puerizia della lingua latina. 131
G
 GABII. Loro Città fondata dai Siculi presso Soltino. 18
 Gadir isola de' Fenicii. 319
 Galati chi fossero. 62
 Galli si stabilirono nelle terre degli Orobii. 226
 — Furono tutti Celti. 176
 — Se fossero naturalmente nimici dei Toschi. 222
 — I primi Galli adorarono un solo Iddio V. Monoteisti. 303
 Garigliano V. Liri.
 Ge V. Titea.
 Gela vuol dire *pruina* in lingua Sicula ed Opica. 338
γνώριον αὐτορες γενεῆς. 380
 Gendre Marchese di S. Aubin. Sua opinione rigettata intorno al viaggio de' Gomeriti per arrivare nella Gallia. 232
 Generazione quanti anni si valuti. 46
 — Quante generazioni annoveri Diodoro fra Deucalione e la rovina di Troja. ivi.
 Germani se sieno Celti. 208
 — Autorità addotte per mostrare che furono Celti. 211
 — Rifiutazione delle medesime. 214
 — Da qual popolo derivino. 241
 — Se fu loro padre Tuistone V. Tacito.
 — Ne' primi tempi vennero in Italia. 244
 — I primi Germani adorarono il vero Dio. 274
 Gessati stimolati dagl' Iberi a passare in Italia. 345
 Gianigeni detti così dal padre Gianno secondo Annio i *Primi Abitatori dell' Italia.* 4
 Giano uno de' Primi secondo l' Anonimo, che venne in Italia ed abitò fra il Tevere e l' Arno. 3
 — Nomi ad esso dati. 4
 — Terza colonia da lui condotta in Italia. 24
 — Quando venne in Italia. 316
 — Fu il primo a fabbricar Templi in Italia. 411
 Gibert. Sua opinione intorno l'origine degli Aborigini. 361
 — Sua speculazione sopra un passo di Bocco presso Isidoro V. Bocco.
 Giganti. Sitonii. 378
 — Se da loro discesero i Pelasgi. ivi.
 Giobbe. Da un suo testo si deduce, che al tempo di lui era ignota la grande navigazione. 86
 Giornalisti di Trevoux V. Estraneo.
 Giove. Sue false avventure V. Falstra.
 — Figliuolo di Crono. 49
 — Licco se avesse un Tempio in Arcadia. 411
 Giovenale chiama Ancona Città Dorica. 355
 Giunone Lacinia V. Ercole.
 Giuseppe Ebreo. Suo passo sopra i primi navigatori. 58
Giu-

Giutunghi.	245	detta poi Velia da chi fondata.	31. 324. 329
Gomer padre de' Galli o Galati o Celti.	230	Ilbirico figlio di Cadmo. Da lui discesero gl' Illirici.	198
Gomeriti gli stessi che i Cimbri.	231	Illo Signor della Fenicia fu il Crono degli antichi.	136 e seg.
— Viaggio che fecero per arrivare nella Gallia.	ivi.	— Sua etimologia.	ivi.
Gorge di chi figlia e moglie.	46	Ilvati presso Livio sono i Velati.	171
Goti.	245	Imilcone V. Cartaginesi.	
Governo dei primi Circompadani.	202	Immagini degl' Iddii. Loro uso introdotto da Romolo e poscia sbandito.	409
Gran Frigia V. Asia Minore.		Immortalità V. Anima.	
Greci non navigarono in alcuna parte e molto meno in Italia avanti il Diluvio di Deucalione.	49	Inaco V. Navigazione.	
— Non passarono in Sicilia se non circa il tempo di Romolo.	391	— Supposto padre di Foroneo.	53
Gregorio V. Turonese.		— Non fu padre d' Io.	ivi.
Grundili V. Lari.		— Chi fosse veramente.	63
H			
H AROKEL V. Ercole.		Indigeni quali sieno nel senso della credula antichità.	36
Hertham cioè la terra adorata dai Reudingi.	277	Ingauni furono Liguri.	165
Hoenero V. Asi.		Ingevoli che popolo fossero.	219
Horripilus V. Licofrone.		Inghirami attribuisce le sue novelle a Prospero Fiesolano Augure.	10
I			
I AST lo stesso che Nereo.	104	Inglese autori della Storia Universale fanno Agrone successore di Lido V. Agrone.	
Jaferei se approdassero in Italia.	89 e seg. 205 e seg.	— Opinione loro sopra i Filistei Capthorim.	118
Jajo figliuolo d' Argo Panopte e padre d' Io.	53	— Sopra la venuta dei Lidi in Italia al tempo di Giacobbe.	121
Janti occuparono le terre degli Etteni.	288	— Sopra l' origine degli Etrusci.	122
Janzie chiamate le Muse.	287	— Vogliono che l' Umbria fosse popolata da gente venuta per mare.	314
Japige figlio di Licaone.	23	Insombri V. Isumbri.	
Japigia V. Peucezia.		Intemelii furono Liguri.	165
Jasio V. Dardano.		Io non fu figliuolo d' Inaco.	53
Iberi popolo vicino alle Alpi.	345	Ipponio ossia Vibona da chi fondata.	31
— Asiatici divisi in quattro classi.	347	Irpini popolo, cui si dà Umbri- ca origine.	296
Iberia V. Tubal.		Irruzioni. Loro natura.	301
Idei chiamati i Cureti e perchè.	62	Isaia V. Tubal.	
Ideonno. Terra d' Ideonno e di Cozio quale fosse.	168	Isidoro V. Bocco.	
Jela Città della Magna Grecia		Isole delle genti quali fossero presso gli Ebrei.	90

- Itevoni che popolo fossero. 219
- Itali primitivi chi fossero secondo la Cronica di Ravenna. 3
- Opinioni di varii Autori intorno la loro origine V. Anotimo Casella Cluverio Dickinon Lenglet Maffei Rickio Valguarnera.
- Sono anteriori all' arrivo de' Pelasgi in Italia. 48
- Non vennero immediatamente d' oltremare. ivi.
- Non si debbono cercare se non nel paese circompadano. ivi.
- De' primitivi Itali non circompadani. 292
- Culto istituti ec. de' primi Itali. 416
- Italia V. Noetria.
- Quando ricevesse abitatori secondo l' Anotimo. 3
- Quando secondo Annio. 4
- Se si chiamasse Chetim. 91 e seg.
- Se ad essa convenga il nome di Tubal o Tobal. 100
- Se a' primi tempi avesse il nome di Saturnia. 127
- Autorità di Dionisio esaminata. ivi.
- Altra di Virgilio. 130
- Italico V. Silio.
- Italiesi. 100
- Italo fu Re di Sicilia. 354
- Da lui ebbe il suo nome l' Italia. ivi.
- Di che nazione fosse. 355
- Ebbe un fratello chiamato Enotro. 356
- Itono figlio di Beoto. 46
- K
- K** I T T Y N V. Atlante.
- Koehlero. Sua Dissertazione *De origine Germanorum.* 241
- Kóuπos. Se da questo vocabolo derivi il nome di Cureti. 113
- L
- L** A C E D E M O N I accolti in Taranto. 31
- Lagaria da chi fondata. ivi.
- Lago Lario sede degli Umbri. 184
- Lami Giovanni. Sue lettere Gualfondiane. 238
- Larici. 252
- Lari Grundili. Ad essi consecrata fu un' aja da Romolo e da Remo. 438
- Lario V. Lago.
- Latini quando furono in Italia. 15
- Latino figlio di Fauno e Re degli Aborigini. ivi.
- Latium onde derivi questo vocabolo. 97
- Laurente Re Pico fu Cavaliere e Cacciatore. 434
- Laurolavinio. Abitarono i Siculi dove fu poi Laurolavinio. 319
- Lazio V. Romolo.
- Lebecii V. Libui.
- Leggi ossia Consuetudini de' primi V. Circompadani.
- Leito figlio di Elettrione. 46
- Lelegi. Chi fosse loro Capo. 47
- Lemurie feste instituite da Romolo a placar l' ombre dei trapassati. 438
- Lenglet du Fresnoy. Sua *Istoria dell' antica Italia.* 18 e seg.
- Leponzii furono Taurisci. 190
- Origine del nome loro. 191
- Loro sede e capitale. ivi. 246
- Lestrigone. Etimologia di questo nome. 190
- Lestrigoni se furono i primi abitatori della Sicilia. 347. 351
- Che popolo fossero. 390
- Dove abitassero. ivi.
- Se fossero un corpo di Aufoni oppure di Greci Pelasgi. 391
- Testo di Plinio ad essi riguardante V. Plinio.
- Leucania V. Samotracia.
- Leucippo figlio e successore di Nalio e padre di Smardio. 76
- Levi

- Se un avanzo del nome V. Samareo.
- Marici gente Ligure dove abitassero. 167. 170
- Forse Primi fra tutti i Poimi. ivi.
- Ebbero un Castello V. Marengo.
- Marrucini. Loro terre appartennero agli Umbri. 294
- Marfi popolo, cui si dà origine Umbrica. 295
- Marfia V. Archippe.
- Martini. Sua Opera della *Religione dei Galli*. 279
- Massimo V. Valerio.
- Matrimonii quali fossero presso i primi Circompadani. 260
- Mazzocchi. Sua opinione intorno il fondatore di Taranto. 101
- Mecennio V. Egnazio.
- Medoaci popolo probabilmente Ligustico. 183
- Megara una probabilmente delle prime Città greche della Sicilia. 353
- Megastone uno de' Pseudo-Autori delle *Varie Antichità di Frate Annio*. 4
- Meleagro figlio di Altea. 45
- Melicarto nome dato ad Ercole da Sanconiatone. 60
- Cosa significhi in idioma fenicio. ivi.
- Se fondasse V. Carteja.
- Se navigasse in Italia V. Navigazione.
- Memorie Istoriche* V. Rinaldo.
- di Trevoux V. Estratto.
- Mene se fondasse Menfi. 54
- Menefto chi fosse. 72
- Menfa V. Coricarsi Sedere a mensa.
- Meonii gli stessi che i Lidii. 27
- Meri se diverso da Ucoreo. 54
- Merula Gaudenzio fa gli Orobii Infubri. 175
- Mesiati. 191
- Mesraim V. Caphtucim.
- Messapii nome dato ai Japigi. 28
- Metaponto quasi fondatori avesse. 31
- Metastene autore supposto da Annio. 4
- Miad Chiam frate ebrea spiegata. 94
- Mimonte figlio d' Eolo. 46
- Minerva scelta da Eretteo a primaria Divinità dello Stato. 73
- Minii discendenti dagli Argonauti. 122
- Mirfio uno degli autori supposti della *Raccolta Anniana*. 4
- Miscelo fondatore di Crotona. 389
- Mitologia degli antichi Settentrionali V. Edda Islandica.
- Modanese V. Magreda.
- Mogli V. Uccisione.
- Molossio riputato Italo da Servio. 355
- Monogamia in gran credito presso gli antichi Circompadani. 260
- Monoteismo V. Celti e Senoni.
- Monoteisti furono i primi Celti. 278
- Morgete Re barbaro. 28
- Mose se fu in Italia. 10
- Suo silenzio è un forte argomento contro le troppo antiche navigazioni. 83
- Mufanzio V. Cronologia.
- Muse dove nate e con quanti nomi appellate. 287
- Musica Ligustica. 285
- μυθολογία* spesso significa raccontare. 373

N

- 54 N HARVALI ebbero un Nome chiamato Alce. 277
- 72 Nahlat. Etimologia di questo nome. 149
- 27 Najadi Italiane. 188
- 54 Nanne o Nane Giovanni V. Annio.
- 175 Napoli da chi edificata. 390
- 191 Nalio Re della Caria succedè ai Tra-

DELLE MATERIE.

439

Traci nella Signoria di Nasso.	76	rita V. Agostene.	
Nasso. Chi ne fosse il fondatore V. Teocle.		Nereo contemporaneo d' Ilo o sia Crono.	104
— Da chi e quando quest' isola abitata.	ivi.	— Fu padre di Ponto.	ivi.
— Perchè fosse chiamata Sicilia minore.	330	— Lo stesso che Jafet.	ivi.
— Verisimilmente una delle prime Città greche Siciliane.	353	Nervii che popolo fossero.	218
Navi quali in Asia s' inventassero.	58	Nettuno. L' appellazione di figliuolo di Nettuno ammette varii significati.	103
— Quali fossero le prime.	87	— Di chi fosse egli figliuolo.	104
Navigazione. Non si ha notizia bastevolmente fondata, che avanti il Diluvio di Deucalione si navigasse		Noè chiamato secondo Annio con molti altri nomi.	4
— Nè dai Titani.	50	— Sua venuta in Italia secondo Dickinson.	10
— Nè dai Cureti.	51	— Riconosciuto sotto il nome di Sisutro.	133
— Nè da Cirno.	53	— Cognizioni ch' egli e i suoi figli ebbero delle arti e scienze.	269
— Nè dai Telchini.	ivi.	Noetria così chiamava l' Italia, dice l' Anonimo, dai discendenti di Noè suoi <i>Primi Abitatori</i> .	3
— Nè dal Re Api.	54	Nota di chi fosse Città.	287
— Nè dagli Ateniesi.	55	<i>Nomi (de') delle Genti</i> V. Ellanico Lesbio.	
— Nè da Xanto.	56	Noreja Città de' Taurisci.	190
La grande navigazione non ebbe principio		Norici.	ivi.
— Nè dai Cabiri figli di Sydic.	58	Numeri. Testo di questo libro esaminato per rapporto all' Italia.	93 e seg.
— Nè dai figli di Noè.	59		
— Nè da Ercole Tirio Melicarto.	60		
— Nè da Inaco.	63		
— Nè da Ogige.	ivi.		
— Nè da' Fenicii in generale, le cui navigazioni molto tardi cominciarono secondo Strabone e Bochart.	64		
— Nè da Semiramide.	65	O Divo V. Asi.	
— Nè da Bacco o' Ofiri.	66	Ofici V. Opici.	
— Nè dalla Sacerdotessa.	68	Ofusa nome antico di Rodi.	53
— Nè da Cecrope.	70	Ogige V. Diluvio Navigazione e Noè.	
— Nè da Deucalione.	74	— Contemporaneo di Foroneo chi fosse.	64
— Nè dai Traci.	76	Olano così detto Milano in Caltone.	186
— Nè da' Samotraci.	77	Olene Iperboreo creduto Autore dei versi esametri.	129
— Nè prima d' Enotro niuno affatto navigò in Italia secondo Pausania.	79 e seg.	Olivieri V. Abati.	
Navigazioni greche.	50	Ombrii V. Umbri.	
— barbare.	58	Opici Ofici Opsci ed Ofci.	381 e seg.
Naxica titolo di un' Opera smar-		Ori-	

- Origine di tal nome. 384
 — Se debbanfi intendere per Opici i Siculi e i Campani. 338
 Opicia V. Sannio.
 Oracolo di Dodona da chi avesse principio. 68
 — Che autorità abbiano i versi del detto Oracolo recati da Dionisio per rapporto all'esserfi l'Italia chiamata Saturnia. 127 e seg.
 Orfeo Argonauta supposto autore dei versi esametri. 129
 Origine (dell') delle Genti e delle Città V. Ellanico.
 Orobii V. Como,
 — Dove abitassero. 175
 — Furono Liguri non Greci nè Etrusci. ivi.
 — Possessori di V. Barra.
 Oros monte. Se questa voce entri nella formazione del nome degli Aborigini. 380
 Oscela Capitale dei Leponzii oggi Domo d' Ossola. 191
 Osci V. Opici.
 Oscurità circa i primi Samotraci. 78
 Osiri l'istesso che Bacco. 66
 — Onde così chiamato. ivi.
- P
- P**ALLENII, Sede de' Pallenii Aufoni ricordati da Licofrone. 389
 Pancrazi autore delle *Antichità Siciliane spiegate*. Opinione sua rigettata. 346
 Panopte V. Argo.
 Parrasii che popolo fossero. 53
 Partenii condotti da Filanto. 101
 Patria Podestà. 428
 Pausania. Come si debba intendere secondo lui, che gli Enotrii fossero i primi venuti di Grecia in Italia. 57
 — Testo magistrale, in cui egli afferma, che avanti Enotro niun barbaro navigò. 79
 Pedani. 225
 Pelasgi o Pelargi formarono la prima delle sette Colonie trasmarine venute in Italia. 23
 — Fecer lega cogli Aborigini e scacciarono gli Umbri.
 — Epoca della venuta loro in Italia secondo Dionisio Alicarnasio e Diodoro Siculo. 47
 — Principiarono i loro viaggi e le navigazioni loro dopo il Diluvio di Deucalione, 56
 — Furono i primi a navigare dalla Grecia in Italia. 57
 — Fondarono essi l'Oracolo di Dodona. 69
 — Origine del nome loro. 202
 — Da chi li faccia discendere Licofrone V. Sitonii.
 Pelasgia come altrimenti denominata V. Arcadia.
 Pelloutier. Sua istoria de' Celti. 261
 Pelopponesi uniti ai Feneati agli Epei dell' Elide e ai Trojani formarono la settima Colonia approdata in Italia. 25
 Pelulio Città come prima si nominasse V. Abari.
 Peteo chi fosse. 72
 Peucezia (la) la Japigia e le terre de' Bruzi da chi antichissimamente abitate. 19
 Peucezio figlio di Licaone. 23
 Pezron. Si rigetta il suo sistema intorno a Crono. 151
 — Come pure l'opinione sua riguardo all'origine degli Aufoni. 388
 Piacenza investita da molti popoli collegati. 174
 Piceno (il) appartenne agli Umbri. 294
 Pico figliuolo di Saturno. 160
 Pietra V. Affia.
 — De' Marici V. Marengo,

- Refeni V. Adria e Tyrani.
 — Se fondassero V. Mantova.
 — Da loro non provengono gli Aurunci. 395
pio fluo, donde il nome di Rhea. 149
 Reti V. Taurischi.
 Reudingi popolo Germano. 277
 — Furono Politeisti. ivi.
 Rezia V. Valtellina.
 Rhea chi fosse. 149
 — Etimologia di questo nome. ivi.
 Rickio Teodoro. Sua opinione intorno ai *Primi Abitatori dell' Italia*. II e seg.
 — Sua opinione rifiutata intorno gli Aborigeni primi. 387
 — Sua osservazione sopra un passo di Servio. 325
 — Sua opinione dell' origine dei Siculi rigettata. 338
 — Altra opinione sua contraddetta circa l' origine degli Ausoni. 392
 Rieti se fu dei Sabini. 358
 — Tenuto dai Sacrani. 375
 Rifat figlio di Gomer V. Aquilejensi e Trivigiani.
 Riffessioni per cui Barbari non trasmigrarono in Italia. 80
 Rinaldo autore delle *Memorie Istoriche della fedelissima Città di Capua*. 389
 — Sua opinione circa gli Ausoni o Aurunci. ivi.
 Rito sepolcrale qual fosse appo i primi Circompadani. 261
 Rodi V. Ofusa e Telchini.
 Roma V. Settimonzio.
 Romani antichissimi V. Cetei.
 — Se avesser diritto sopra la vita delle mogli e dei figli. 428, 435
 Romolo. Culto da lui nel Lazio introdotto. 409
 Rota se con ragione pretenda gli Orobii Etruschi. 175 e seg.
 Rubicone. Se l' Esi o il Rubicone fosse lungamente presso i Romani termine occidentale dell' Italia. 295
 Rutuli tuffavano i bambini nell' acqua fredda. 416
 — Furono Aborigeni. 417
- S
- S**ABAZIO Saga detto ancora Sagni e Saturnio Caspio di chi figlio e nipote. 5
 Sabelli gli stessi che i Sanniti.
 Sabini furono originariamente Umbri. 398, 403
 — Loro sede primaria V. Teftrina.
 Sabino o Sabo figlio di Sanco, donde secondo alcuni i Sabini. 401
 — Se fu Lacedemone. ivi.
 — Se mai esistesse. 402
 Sacerdotessa di Dodona V. Navigazione.
 Sacrani che popolo fossero e dove abitassero. 375
 Saga V. Sabazio.
 Sai da chi fondata V. Ateniesi.
 Saiti così denominati gli Ateniesi. 5
 Sala luogo poco discosto dall' antica Avosta. 190
 Salassii popolo Taurisco. Loro sede e Capitale. ivi. 246
 Salentini che popolo sia. 31
 Salii o Saluvii furono Liguri. 172
 — Possessori di Vercelli. 173
 Samareo V. Liguri.
 — L' istesso che Semari. 169
 — Se il nome di Mares sia un avanzo di quello di Samareo. ivi.
 Samii. Colonia di Samii esigliati e stabiliti in Tracia. 78
 Samotraci V. Navigazione.
 Samotracia detta prima Leucania. 77
 — In qual tempo e da chi venisse abitata. ivi.
 Sanco padre di Sabo o Sabino se fosse uomo demone o demonarca. 403
 San-

Sanconiatone. Spiegazione di un suo testo, dove pare che da lui si attribuisca ai Cabiri l'invenzione delle navi e del navigare.	58	Semiramide fece fabbricare 2000. navi secondo Cefia.	65
<i>Sanctus</i> V. Sabazio.		Semondo figliuolo di Sigfù e autore dell' Edda Islandica.	242
Sangni V. Sabazio.		Senofonte uno degli autori supposti della Raccolta d' Annio.	4
Sannio così chiamata quella parte di Opicia dai Sanniti occupata.	386	Senoni. Loro dogma del Monoteismo.	274
Sanniti guidati da un toro.	ivi.	Sepolcri V. Sarcofago.	
— Furono una Colonia di Sabini.	398	Sequani V. Befanzone.	
— Che lingua parlassero.	399	Sefac chi fosse.	135
Sarcofago nome dato ai sepolcri.	437	Servio asserisce che i Pelasgi furono i primi Itali.	57
Sarmati primi da Ascenez.	241	— Suo testo intorno l'origine degli Aoni.	289
Saturnia nome che si pretende dato all' Italia ne' primi tempi.	126	— Altro testo del medesimo riguardante l'abitazione dei Sicani in Italia.	321
— Se fosse tenuta dai Siculi.	321	Sesoftri successore di Meri.	54
Saturnii V. Verfi.		Settentrionali antichi. Loro mitologia V. Edda Islandica.	
Saturno se venisse colla quarta Colonia dei Cretesi in Italia.	25	Settimonzio luogo dove fu Roma edificata.	376
— Confuso con Crono.	130	Sibari Città della Magna Grecia.	329
— Creduto l'istesso che Amosi V. Amosi.		— Da chi edificata V. Achei.	
— Antico Re degli Aborigini.	158	Sibille quante fossero.	127
— Nominossi ancora Sterce.	159	Sicani non furono diversi dai Siculi.	323
— Non portò il secolo d' oro in Italia.	421	— Abitarono prima nel Piceno poi nel Lazio a Tivoli.	319
— Saturno Caspio V. Sabazio.		— Loro origine.	338. 342
Scheidio editore del libro di <i>Ec-card de Origine Germanorum</i> .	275	— Come e perchè detti Iberi.	344
Schoepflin <i>Alsatia illustrata</i> .	222	— Non furono Iberi Afiani.	346
— <i>Vindiciae Celticae</i> .	ivi.	— Furono i <i>Primi Abitatori</i> di Sicilia.	353
Scilace Cariadese.	337	Sicano figlio di Tagete Razeno.	5
Scimno Chio. Suo testo intorno alla prima venuta dei Pelasgi in Italia dalla Grecia.	57	Siciliani chiamati trilingui V. Apulejo.	
Sciti V. Antropofaghi.		Sicori fiume che oggi è Segro nella Catalogna.	345
Scrittori delle cose Germaniche divisi in tre classi.	214	Siculi V. Sicani.	
Secolo d' oro presso quai popoli e quando fiorisse.	422	— Se fondassero Aricia e la Città de' Gabii.	319
Sedere a mensa precedè il coricarsi a mensa nell' antico Lazio.	434	— Cacciati dal Lazio passarono in Sicilia.	339
Sefo V. Zefi.		— Furono Liguri d' origine.	340
Segro anticamente con altro nome V. Sicori.			
Semari V. Samareo,		M m m 2	Sicu-

Siculo Re barbaro.	28	zione d' Ancona.	332
— Diede il nome di Sicilia alla Trinacria.	324	— Pretende che gli Opici fossero Ausoni.	382
— Fu capo della Colonia colà trasmigrata.	340	Subres.	185
Sidicini distrussero la Città di Aurunca.	395	Svenno figlio di Magog.	243
Sidonio Apollinare. Sua opinione circa l' origine degli Orobii,	178	Sumbri V. Isumbri.	
Sigfù V. Semondo.		Sydic padre dei Cabiri.	58
Sigoveso Conduttore di bande Celtiche.	213	— Che significhi questo vocabolo in lingua fenicia.	ivi.
Silio Italico chiama Liguri d' origine i Siculi.	340		
Simolacri V. Immagini.		T	
Siracusa opera d' Archia Corintio e dei Doriesi.	335	T ACITO Cornelio. Vera intelligenza di un suo testo intorno a Tuistone.	276
Sitonii V. Giganti,		Tageta Razeno padre di Sicano.	5
Smardio figlio e successore di Leucippo.	76	Taranto da chi fondata.	101
Solino vuole che i Siculi fondassero Aricia e la Città de' Gabii V. questi due nomi.		Taras figliuolo di Nettuno non è il Tiras figliuolo di Japhet.	104
Spina fondata dai Pelasgi.	187	Tarconte.	110
Spineti antica foce del Po.	14	Tavola Piacentina de' fanciulli Alimentarii.	171
Statielli furono Liguri.	165	Taurisci o Taurini furono una delle tre prime genti Circompadane.	164
Stenelo V. Cigno.		— Se furono Liguri.	166
Steni o Stoni.	182	— Popoli da essi discendenti.	190. 249
Sterce l' istesso che Saturno Sterculio Stercutio. Sua etimologia,	160	— Furono d' origine Germani,	240. 245
— Sua vera patria V. Tertulliano.			249
— Regnò con Giano.	161	→ Quali paesi occupassero,	240
Stono Capitale degli Euganei.	181	— Furono Taurisci i Reti,	192
Storia de' Celti V. Pelloutier.		Taurisco famoso Tiranno,	248
— De' Sequani V. Dunod.		Telchini non navigarono a Rodi prima del Diluvio di Deucalione ma dopo Cadmo,	53
— Univerfale V. Inglefi,		Tempio di Venere se fondato da Enea in Sicilia V. Venere.	
Strabone in qual tempo ponga le navigazioni de' Fenicii.	64	Templi quando e quali fossero nel Lazio.	410
— Quello che insegna della venuta degli Etrusci e dei Galli. 177 e seg.		Teocle fondatore di Nasso.	391
— Afferma che tutti i Galli furono Celti,	226	Tertulliano, Suo passo importante sopra la vera patria di Sterce.	161
— Spiegazione di un passo del medesimo intorno l' origine de' Liguri.	235	Teseo quando giunse con Ariadna all' Isola di Nasso.	76
— Altro suo passo circa la fonda-		Tespiadi appellate le Muse.	286
		Tesaglia prima Emonia,	23
		Tef-	

D E L L E M A T E R I E. 465

Tessali di Ravenna scacciati dagli Etrusci.	189	Tricastini.	302
Testio di chi figliuolo.	46	Trilingui V. Apulejo.	
Testrina presso Amiterno primaria sede dei Sabini.	398	Trinacria primo nome della Sicilia.	351
Teverini furono i Siculi andati in Sicilia.	339	Triopa, da cui Xanto.	56
Teutoni si formarono nella Gallia.	213	Trivigiani se discendano da Rifat.	124
Thor Nome V. Asi.		Triumpilini Euganei di Valtrompia.	181
Tibareni così anche detti gl' Iberi.	100	Trojani V. Peloponnesi.	
Tiburtni.	225	Tubal o Tobel figlio di Japhet fu il primo secondo l' Anonimo ad abitare fra il principio orientale della Cispadana ed il Tronto.	3
Tifone di Egio se fu il Condottiere degli Auloni.	380	— Autore supposto di una Cronica di Ravenna scritta in ebreo e fondatore della medesima Città.	ivi.
Tigurini.	236	— Se venisse veramente in Italia.	100 e seg.
Tiras figliuolo di Japhet V. Taranto.		— In Isaia Tubal s' interpreta Italia o Iberia.	ivi.
Tirreni o Tirfeni e più comunemente Etrusci ammaestrati dai Pelasgi nell' arte di navigare.	27	Tugeni.	239
Tirreno Lidio figlio di Ati.	14	Tuistone padre dei Germani secondo Tacito.	241
— Quando sia vissuto.	121	— Sua vera significazione.	276
Tirfeno o Rasena Capo e Condottiere degli Etrusci.	118	Turdetani chi fossero.	285
Titani. False avventure loro attribuite.	50	Turio Città della Magna Grecia.	329
— Non navigarono dalla Grecia.	ivi.	Turonese Gregorio fa menzione dei Campi Canini.	191
— Strana opinione di Giovanni le Clerc intorno ad essi.	51	Tusculani.	225
Titea o Ge moglie di Urano.	147	Tyrani <i>Primi Abitatori</i> della Valtellina e <i>Primi</i> di tutta Italia secondo il parere del Quadrio.	198
Tito V. Livio.		Tzetze Giovanni.	382
Tivoli fu in potere de' Siculi.	319	— Isacio.	ivi
Toante figlio di Andremon.	46		
Tobel V. Tubal.			
Togorma figlio di Gomer.	244		
Toleriesi.	225		
Tortore fiume anticamente Trentone.	24		
Traci <i>Primi Abitatori</i> di Nasso.	76		
Trafmarini stabiliti in Italia e con qual ordine.	21 e segg.		
Trafmigrazioni de' barbari V. Fausania.			
Trentini.	181		
Trentone V. Tortore.			
Treveri che popolo fossero.	218		
Trevoux (di) Giornale V. Memorie.			

V

VADIMONE V. Noè.	
Vagienni popolo Ligustico.	187
Valcamonica V. Cammi.	
Valerio Massimo. Suo testo riguardante l' origine degli Etrusci spiegato.	110
Valguarnera D. Mariano. Sua opinione.	3

- pinione intorno ai primitivi Itali.
- Valtellina. Chi fossero i *Primi* ad abitarla V. Tyrani.
- Valtrompia V. Triumpilini.
- Vannes Città della bassa Bretagna, donde i Veneti. 197
- Vaticano V. Noè.
- Uccisione de' figli se lecita presso gli antichi Romani. 428
- Delle mogli. 435
- Ucoreo se fondasse Menfi. 54
- Vedianzi furono Liguri. 165
- Velefo Re degli Euganei. 265
- Velia V. Jela.
- Veliati gente Ligustica. Estensione del loro territorio. 171
- Venere ebbe un Tempio in Sicilia fondato da Enea. 412
- Veneti non tutti furono Etrusci. 177
- Popolo Illirico non Paslagone. 197
- Gl' Italici vennero dai Gallici. ivi.
- Veneto figlio di Ligure. 5
- Venezia antichissimamente stendevasi infino all' Istria. 180
- Veragri. 247
- Vercelli fabbricata da' Salii. 173
- Posseduta da' Libici. ivi.
- Verona. I luoghi di questa Città furono tenuti dai Libui e da' Cenomani. 179
- Versi esametri. Chi ne sia l'inventore. 129
- Saturnii che cosa fossero e da chi inventati. 418
- Vertunniana V. Properzio.
- Vertunno V. Noè.
- Vesione uno dei *Primi* secondo l'Anonimo, che si trasferirono in Italia, e abitò fra il monte Vesolo e l'estremità orientale della traspadana. 3
- Vestini. Loro terre appartennero agli Umbri. 294
- Vestito de' primi V. Circompadani.
- Vetta V. Cignea.
- 8 Vibona V. Ipponio.
- Vindiciae Celticae* titolo di una Dissertazione del Signor Schoppin. 222
- Virgilio colloca i Sicani in Italia. 319
- Suo testo spiegato, in cui sembra a Saturno attribuito il Primato in Italia. 154
- Vitto de' primi V. Circompadani.
- Umbratici gli stessi che gli Umbri. 239
- Umbri furono Signori delle terre de' V. Marrucini.
- Furono de' primi Circompadani. — 165
- Quali terre occupassero. 184. 293
- Da chi discendessero. 297
- Furono d' immediata origine Galli. 307. 308
- Se vennero dalla Palestina. 317
- Loro sede. 185. 188. e seg.
- Popoli discendenti dagli Umbri. 185 e seg.
- Etimologia del nome loro. 239
- Ambroni Umbri e Umbratici nomi sono di un popolo solo. 273
- Che contesa avessero coi Toschi. 303
- Gli Umbri del Lario furono i primi Circompadani. 312
- Umbria. Sua estensione e suoi confini ne' primi tempi. 184. 293
- Stato dell' Umbria non ancora abitata. 301
- Da' Galli Circompadani i *Primi Abitatori* nacquerò dell' Umbria. 312
- Non fu popolata da gente venuta per mare. 314
- Umbro personaggio stesso che Ambrone. 313
- Umbrone fiume una volta navigabile. 314
- Volupsa così detta la prima parte dell' Edda Islandica di Semondo. 243
- Ura-

Z

Urano chi fosse. 147
 Wachter. Sua Cronica Gotwicese. 236

X

XANTO figliuolo di Triopa se
 coi Pelasgi navigasse in Li-
 cia o a Lesbo prima del Dilu-
 vio di Deucalione.
 — Fu dato questo nome al Re
 V. Asterio.

56

ZACCARIA Francesco Antonio
 lodato. 442
 Zanchi Giangrisostomo credulo al-
 le favole di Annio. 175
 Zefi o Sefo figlio di Elifaz. 125
 Zenodoro Trezenio Scrittore di
 grande autorità dove ragiona
 degli Umbri. 295
 Zesproti. 68
 Zith liquore che beveano gli an-
 tichi Circompadani. 259



C A T A L O G O

DEGLI AUTORI MENTOVATI NELL' OPERA.

A

A Bati V. Olivieri.
 Abbreviatori di Stefano.
 Aceti Tommaso.
 Achille Tazio.
 Africano V. Giulio.
 Agatemero.
 Agostene.
 Agostini Leonardo.
 Agostino (S.)
 Alberti Leandro.
 Alciato Andrea.
 Alessandro Polistore.
 Allacci Leone.
 Ammiano Marcellino.
 Annio da Viterbo.
 Anonimo Scrittore delle cose d' Italia.
 Anonimo *de incredibilibus*.
 Anselme Abate.
 Anticlido.
 Antiocho Siracusano.
 Antipatro.
 Antologia.
 Antonino M. Aurelio.
 Antonio Liberale.
 Apollinare Sidonio.
 Apollodoro.
 Apollonio di Rodi.
 Apostolo Zeno.
 Appiano.
 Apulejo Lucio.
 Aquino (Padre d')
 Archiloco.
 Arduino Giovanni.
 Aria Montano Benedetto.
 Aristippo di Cirene.
 Aristotile.

Arnobio.
 Arriano.
 Asconio.
 Asio Poggia.
 Ateneo Grammatico.
 Augure Prospero, Fiesolano.
 Aulo Gellio.
 Aureliano Lucio Domizio.
 Autore della *Glossa Interlineare*.
 Autore dell' *Origine del Popolo Romano*.

B

B Anier Antonio.
 Barbaro Ermolao.
 Barri Gabriele.
 Bayle Pietro.
 Baxtero Riccardo.
 Beda Venerabile.
 Beronio.
 Beroso.
 Bizantino Stefano.
 Bocco Cornelio.
 Bochart Samuele.
 Bolduco.
 Bonarotti.
 Briezio Filippo.
 Brodeo Giovanni.
 Burette.
 Burmano Pietro.

C

C Alabro V. Quinto.
 Callimaco.
 Calmer Agostino.
 Calogerà Angiolo.

Camdeno Guglielmo.
 Cange (du) V. Fresne.
 Cano Melchiorre.
 Cantelli Giuseppe.
 Casaubono Isacco.
 Casella Pierleone.
 Castiglione Bonaventura.
 Catone.
 Catullo Cajo Valerio.
 Cedreno Giorgio.
 Cellario Cristoforo.
 Celso Cornelio.
 Censorino.
 Cerda (de la) Luigi.
 Cesare C. Giulio.
 Cesia.
 Chiappini Alessandro.
 Cicerone M. Tullio.
 Claudiano Mamerto.
 Claudio Giulio.
 Clemente Alessandrino.
 Clerc (le) Giovanni.
 Cluverio Filippo.
 Coccey (Enrico de) - Samuele.
 Colonna Girolamo.
 Columella Lucio Giunio Moderato.
 Crescenzi (Piero de')
 Crinito Pietro.
 Cronico Alessandrino.
 Cronista di Paro.
 Cudworth Rodolfo.

D

D Acier Andrea.
 Dempstero Tommaso.
 Dickinson Edmondo.
 Dio

Diodoro Siculo.
 Diogene Laerzio.
 Dione Cassio.
 — Coccejano.
 Dionisio d' Alicarnasso.
 — Periegete.
 Ditmaro Giusto Cristoforo.
 Dodwello Enrico.
 Domenichi Lodovico.
 Doujat Giovanni.
 Dragone di Corfù.
 Dunod F. J.

E

Eccard Giangiorgio.
 Eforo Cumano.
 Eliano Claudio.
 Ellanico Lesbio.
 Empirico Setto.
 Ennio.
 Eraclide Pontico.
 Eratoftene.
 Ermolao V. Barbaro.
 Erodiano.
 Erodoto.
 Eschilo.
 Esichio.
 Esiodo.
 Etimologico d' Autore incerto.
 Eudosso.
 Eupolemo.
 Eupolide.
 Eusebio di Cesarea.
 Eustazio.
 Eutichio.

F

Fabio Pittore.
 Fabretti Raffaello.
 Fabricio Giannalberto.
 Farnabio Tommaso.
 Favorino.

Faure Claudio,
 Fenestella.
 Ferecide.
 Ferrari Ottaviano.
 Ferreras D. Giovanni.
 Festo.
 Fiamma Gualvaneo.
 Ficino Marsilio.
 Fiesolano V. Augure.
 Filargirio.
 Filisto.
 Filone Biblio.
 Filostrato.
 Firmico Materno Giulio.
 Flavio V. Gioseffo.
 Floro Lucio Anneo.
 Fontanini Giusto.
 Fourmont Stefano.
 Fozio.
 Freret Niccola.
 Fresne (Carlo du Fresne Signor du Cange.
 Fresney (du) V. Lenglet.
 Fulvio Orfini.
 Funccio Giovanni.

G

Gaetano Cardinale.
 Gajo Giureconsulto.
 — Sempronio.
 Galeno Claudio.
 Galiano Celestino.
 Gellio V. Aulo.
 Gendre (Mr. le) Marchese di S. Aubin.
 Genebrardo Gilberto.
 Gibert Gian-Piero.
 Gioseffo Ebreo.
 Giosippo.
 Giovanni Grammatico.
 Giovenale Decio Giunio.
 Girolamo (S.)
 Giulio Africano.
 Giunio Graccano.
 Giustiniano.

Giustino Istorico.
 — Martire.
 Gnido Istorico.
 Goario Jacopo.
 Gori Anton-Francesco.
 Gregorio Turonese.
 Gronovio Gianfederico.
 — Jacopo.
 Grozio Ugone.
 Grutero Giano.
 Guido Giudice dalle Colonne.

H

Heideggero Giannerrico.
 Heineccio Giovanni Gottlieb.
 Hellanico di Mitilene.
 Heggero Giovanni.
 Higid apud Serv.
 Hobbes Tommaso.
 Hornio Giorgio.
 Hubero Enrico.
 Hudson Giovanni.
 Huet Daniele.

I

Igino C. Giulio.
 Inghirami Curzio.
 Interprete Caldeo.
 Ireneo (S.)
 Isidoro (S.) Pelusiota.
 — (S.) di Siviglia.
 Istoria Universale d'una Società d' Inglese.
 Italice V. Silio.

K

Keislero.
 Kirchero Aranagio.
 Koehlero.

Laer-

L

L Aerzio V. Diogene.
Lami Giovanni.
Lattanzio Firmiano.
Lazio Giovanni.
Leandro V. Alberti.
Lenglet du Fresnoy.
Leone V. Allacci.
Lesbio V. Ellanico.
Licinio Magro.
Licofrone poeta.
Lindebrogio Enrico.
Livio V. Tito.
Lucano M. Anneo.
Luciano Samosatense.

M

M Abillon Giovanni.
Macrobio Aurelio.
Maffei Marchese Scipione.
Malvenda Tommaso.
Mamereto V. Claudiano.
Manetone.
Marcellino V. Ammiano.
Marciano Eracleota.
Mariana Giovanni.
Marfamo Giovanni.
Marfilio V. Ficino.
Martini Raimondo.
Massimo V. Valerio.
— di Tiro.
Mafvicio.
Mauro V. Terenziano.
Mazocchi Alessio Simmaco.
Meede.
Megastone.
Mela Pomponio.
Melone o Molone.
Memorie di Trevoux.
Menagio Egidio.
Menochio Giovanni Stefano.

Merula Gaudenzio.
— Giorgio.
Metafene.
Metodio.
Middendorp Jacopo.
Mirfilo Lesbio.
Moloffio.
Montano V. Aria.
Moreri Luigi.
Munstero Sebastiano.
Muratori Lodovico Antonio.
Mufanzio Gian Domenico.

N

N Auclero Giovanni.
Nauze (Mr. de la).
Nevio.
Newton Isacco.
Nicandro.
Noodt Gherardo.
Noris Cardinale Enrico.

O

O Ifelio Filippo.
Olivieri (Annibale degli Abati).
Olstenio Luca.
Omero.
Orazio.
Orosio Paolo.
Orfini Fulvio.
Ovidio.

P

P Ancrazi Jacopo.
Panvini Onofrio.
Paolo Diacono.
Papiniano.
Patercolo Cajo Vellejo.
Pausania.
Pelletier Jacopo.

Petavio Dionigi.
Pezron Paolo.
Pitea Marfigliese.
Pitifco Samuele.
Pittore V. Fabio.
Plinio.
Plotino Pompeo.
Plutarco.
Poggiano.
Polibio.
Politi Alessandro.
Polistore V. Alessandro.
Polluce Giulio.
Pompeo V. Trogo.
Pontadera Giulio.
Pontico V. Eraclide.
Porfirio.
Porfirogeneta.
Posidonio.
Poffevino Antonio.
Postello Guglielmo.
Prideaux Umfredo.
Probo.
Proclo Diadoco.
Properzio.
Prospero V. Augure.
Protarco Tralliano.

Q

Q Uadrio Saverio,
Quien della nuova
Città (Jacopo le)
Quinto Calabro.

R

R Eineccio Reiniero.
Reinesio Tommaso.
Resenio Pietro.
Rickio Teodoro.
Rinaldo.
Rodigino Celio.
Rota Bernardino.

S

SA Emanuele.
 Sacco Bernardo.
 Saliano Jacopo.
 Sallier Claudio.
 Sallustio.
 Salmasio Claudio.
 Sanconiatone.
 Saufejo.
 Scaligero Giuseppe.
 Scapula Giovanni.
 Scheidio Elia.
 Schoepflin.
 Scultingio Cornelio.
 Schwartz Cristoforo.
 Scilace.
 Scimno Chio.
 Scoliafte d' Apollonio.
 Scoliafte antico d'Orazio.
 Scoppa Luca Giovanni.
 Semondo.
 Sempronio V. Gajo.
 Seneca.
 Senofonte.
 Servio.
 Severio.
 Shuckford Samuele.
 Sidonio V. Apollinare.
 Sigonio Carlo.
 Sillio Italico.
 Simlero Giosia.
 Sincello Giorgio.
 Sofocle.
 Solino.
 Stazio.

Stefano V. Bizantino.
 Strabone.
 Strennio Riccardo.
 Suarez Francesco.
 Svetonio.
 Suida.
 Swinton.

T

TAlete.
 Tavola Peutingeriana.
 Taziano.
 Tazio V. Achille.
 Tennullio Samuele.
 Teodoreto.
 Teofraſto.
 Teone.
 Terenziano Mauro.
 Terenzio V. Varrone.
 Tertulliano.
 Tibullo.
 Timagene.
 Timeo.
 Timostene.
 Tito Livio.
 Tolomeo.
 Tommasio Jacopo.
 Torniello Agostino.
 Tralliano V. Protarco.
 Trezeno V. Zenodoto.
 Trogo Pompeo.
 Tubal.
 Tucidide.
 Tullio V. Cicerone.

Turnebo Adriano.
 Turoneſe V. Gregorio.
 Tzetze Giovanni.
 — Ifacio.

V

VAlerio Maffimo.
 Valguarnera Mariano.
 Varrone Terenzio.
 Vegezio Flavio.
 Vellejo V. Patercolo.
 Venerabile V. Beda.
 Verrio Flacco.
 Virgilio.
 Vitruvio.
 Vives Lodovico.
 Ulpiano.
 Volpi Giannantonio.
 Vopifco Flavio.
 Voſſio Gherardo Giovanni.
 Vulgata.
 Wachter.
 Woton Enrico.

Z

ZAccaria Franceſcantonio.
 Zanchi Giangrifoſtomo.
 Zanolini Antonio.
 Zeno V. Apoſtolo.
 Zenodoto Trezenio.
 Zoſimo.

I L F I N E.

ERRORI.

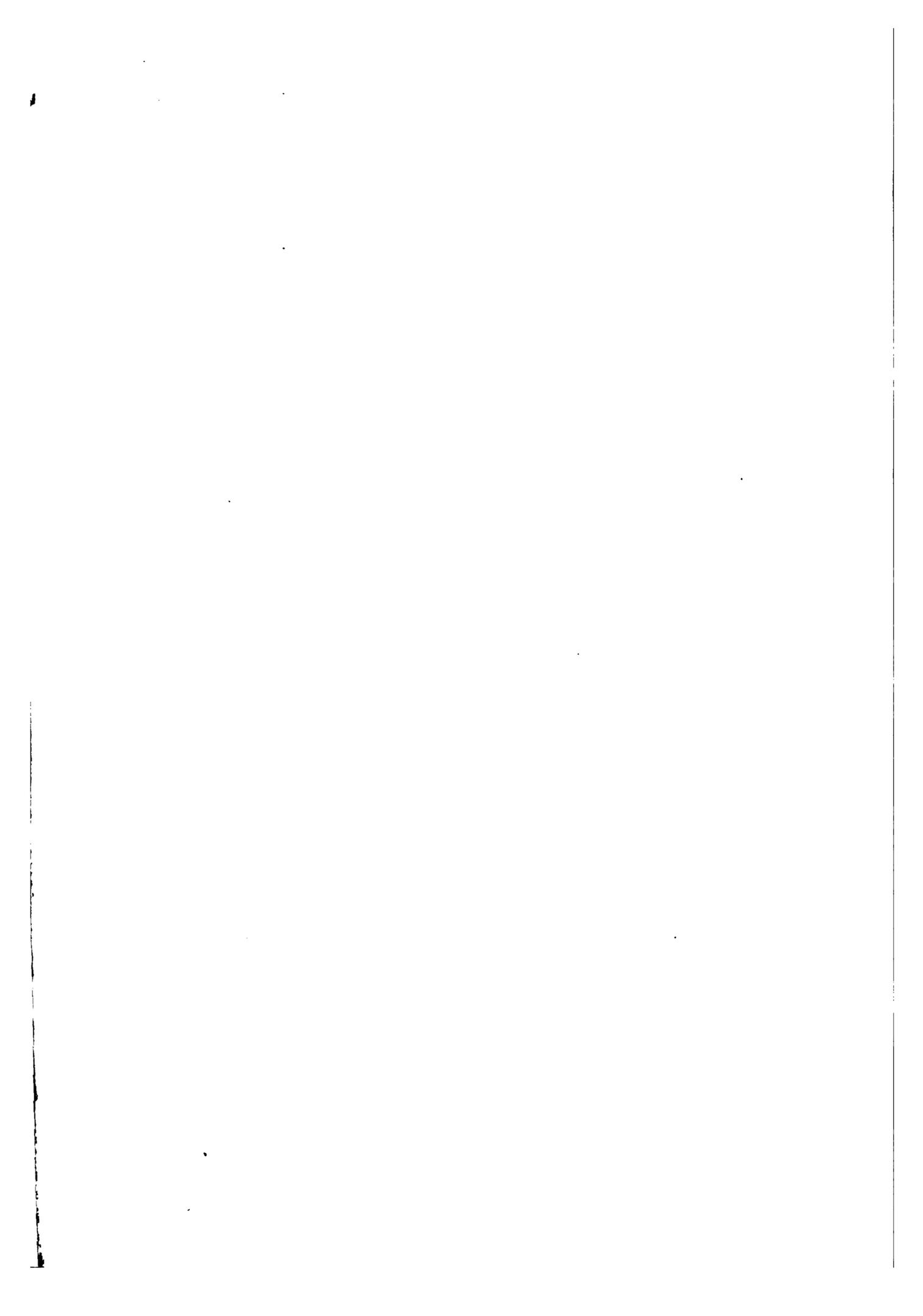
pag. 18. lin. 19. Tanecio
 24. not. 6. *Festus*
 ib. *cum Dauna*
 ib. *Dedali*
 47. n. 8. *illos faciunt qui*
 51. n. 12. *Rear*
 58. l. 8. *Scritt or*
 ib. si apponga in margine =
 59 si apponga in margine verso il
 fine =
 64. n. 63. *Bactic.*
 101. l. 22. *Mazzocchi*
 258. n. 5. *succolenta*
 260. n. 11. *caenant*
 266. n. 20. *predas*
 277. n. 43. *lius*
 329. l. 12. *Regio*
 349. n. 61. *Ptolem.*
 355. n. 77. *Hapetinum*
 380. l. 25. *primogenios*

CORREZIONI.

Funcchio.
Festus.
cum Dauno.
Daedali.
illos faciunt, qui
Reor.
Scrittore
Non i Cabiri figli di Sylic.

Non i figli di Noè,
Boetic.
Mazocchi.
succulenta.
coenant.
praedas.
Ejus.
Reggio.
Ptolem.
Napetinum.
primigenios.









MAY 25 1932

Q. m.

